

CATALOGHI
E MONOGRAFIE ARCHEOLOGICHE
DEI CIVICI MUSEI DI UDINE

Collana diretta da Maurizio Buora

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Assessorato alla Cultura

CERAMICA E COROPLASTICA
DALLA MAGNA GRECIA
NELLA COLLEZIONE DE BRANDIS

Marina Rubinich

EDITREG

Cataloghi
e Monografie Archeologiche
dei Civici Musei di Udine 8

collana diretta da Maurizio Buora

© 2006 Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio conservazione patrimonio culturale e gestione
centro regionale catalogazione e restauro beni culturali
33030 Villa Manin di Passariano (UD) - Italia
tel. 0432 824150/824170; fax 0432 905147
e-mail: c.r.catalogazione@regione.fvg.it
www.beniculturali.regione.fvg.it

© 2006 Comune di Udine - Civici Musei
33100 Castello, Udine - Italia
tel. 0432 271591 fax 0432 271982
e-mail: civici.musei@comune.udine.it
www.comune.udine.it

© 2006 Editreg srl
Via Ugo Foscolo 26, 34139 Trieste - Italia
tel. e fax 040 362879
e-mail: editreg@libero.it

ISBN 88-8018-40-9

Apparati fotografici
Claudio Marcon, Civici Musei di Udine

Progetto grafico e supporti informatici
Fabio Prenc, via Ugo Foscolo 26, 34139 Trieste

Stampa
Lithostampa srl, via Colloredo 126, 33037 Pasian di Prato (Udine)

Il presente volume è stato stampato con il contributo di:

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
DIPARTIMENTO DI STORIA E TUTELA DEI BENI CULTURALI

INDICE

PRESENTAZIONE (Roberto Antonaz)	p.	7
PRESENTAZIONE (Gianna Malisani)	p.	9
PRESENTAZIONE (Maurizio Buora)	p.	11
PREMESSA (Marina Rubinich)	p.	13
<i>Augusto de Brandis e la collezione archeologica del Museo Civico di Udine</i>	p.	15
<i>La Magna Grecia, Taranto e il collezionismo fra Ottocento e Novecento</i>	p.	41
<i>Ceramica greca e di tradizione greca, coroplastica e altri manufatti in terracotta: Introduzione</i>	p.	49
<i>Ceramica greca e di tradizione greca</i>	p.	63
<i>Coroplastica e altri manufatti in terracotta</i>	p.	157
ELENA BRAIDOTTI, <i>Lucerne</i>	p.	243
<i>Bibliografia</i>	p.	277

Presentazione

La Regione Friuli Venezia Giulia ha da tempo nel suo programma la valorizzazione dell'ingente patrimonio conservato nei musei del territorio. Per quanto riguarda il Comune di Udine negli ultimi anni sono stati pubblicati il catalogo dei vetri antichi del museo archeologico (2005), in collaborazione con il Comitato italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre – che ha in corso la pubblicazione dei vetri romani del museo archeologico nazionale di Aquileia – e anche la serie delle monete greche della collezione de Brandis, a cura del Centro regionale di catalogazione e restauro di Villa Manin di Passariano. In collaborazione con quest'ultimo si è provveduto alla pubblicazione scientifica delle terrecotte di epoca greca e romana delle medesima collezione che si accompagna all'opera di schedatura nel catalogo generale informatizzato, effettuata con l'apporto scientifico della dott. Marina Rubinich, docente dell'università di Udine. In larghissima misura si tratta di materiali inediti che oggi sono immessi in una circolazione molto ampia, in quanto è quindi possibile a tutti sia di vedere stando a casa propria i materiali di una importante collezione, finora poco nota anche gli specialisti, collegandosi al sito del Centro, sia di avere a disposizione un lavoro scientifico tradizionale che appare giusta e importante opera di valorizzazione di un fondo tra i più ampi e completi della regione.

Nel confidare che in un prossimo futuro si possa progredire, con la concorde volontà degli operatori e degli amministratori, verso forme di ampia, moderna e diffusa fruizione del patrimonio pubblico conservato nei musei, oggi possibili con i mezzi di elaborazione e trasmissione elettronica, esprimo il più vivo compiacimento per la nuova tappa verso l'ampliamento della conoscenza, a tutti i livelli, che quest'opera documenta. Un vivo ringraziamento a coloro che l'hanno resa possibile e in special modo ai Musei della città di Udine così attenti alla promozione e alla valorizzazione, attraverso la loro attività, del patrimonio storico e archeologico del territorio.

Udine, 30 ottobre 2006

Roberto Antonaz

Assessore regionale

all'istruzione, alla cultura, allo sport e alla pace

Presentazione

Il Comune di Udine è sempre stato attento a promuovere la conoscenza degli ingenti fondi conservati nelle collezioni museali. Ciò appare un gradito dovere quando si tratti di donazioni di concittadini, importanti non solo per la loro consistenza, ma anche perché attestano il positivo legame esistente tra l'istituzione pubblica e la comunità locale. È questo il caso del lascito de Brandis, che è stato in più occasioni oggetto di studio e di esposizione. Più membri della famiglia si sono segnalati per la loro partecipazione attiva alla vita culturale della città e del museo in particolare; tra questi spicca il fratello di Augusto, Enrico, per molti anni presidente della commissione del museo, quando esso venne riaperto per la seconda volta, dopo la chiusura e i danni per la prima guerra mondiale. Questi, molto attento alle testimonianze relative alla storia del risorgimento e del primo Novecento, si interessò perché anche la importantissima collezione storica di Augusto Luxardo fosse donata al Comune di Udine: di essa poi scrisse anche in un pregevole articolo pubblicato negli atti dell'Accademia di Udine. Valorizzare una parte significativa, certo la più appariscente, della collezione di Augusto de Brandis è anche un modo, dunque, per ricordare le benemerite della famiglia – così intimamente legata alla storia novecentesca del museo – verso il Friuli intero ed esprimere la gratitudine per il prezioso dono.

Appare particolarmente significativo che il presente catalogo sia stato frutto della collaborazione tra il Comune di Udine, l'Università di Udine e la Regione Friuli Venezia Giulia. Si tratta di tre realtà che si sono dimostrate capaci di attivare, ciascuna nell'ambito di competenza, un'azione culturale che supera di gran lunga gli angusti confini del territorio e si pone come momento di dialogo con altre realtà non locali. Ciò appare tanto più evidente quando esse lavorano insieme per un unico fine, come in questo caso.

Ritengo significativo, poi, che l'attività di studio e di catalogazione – di cui il presente catalogo è maturo frutto – sia stata portata a termine nell'anno che ha visto in maniera particolare emergere le manifestazioni a ricordo della destinazione del Castello di Udine a sede museale. Nell'anno del centenario (di un museo che esisteva già prima, ma in una situazione di minor ampiezza espositiva e completezza di raccolte) quest'opera fa parte insieme con altre di una messe significativa.

Nell'esprimere il più vivo compiacimento, mio personale e dell'Amministrazione tutta, per l'ampiezza e la qualità dell'azione di studio e di promozione delle raccolte museali svolta da tutti gli operatori del settore, auspico che il presente catalogo sia ben presto seguito da altri che facciano sempre meglio conoscere la nostra città e il suo patrimonio.

Udine, 30 ottobre 2006

Gianna Malisani
Assessore comunale alla cultura

Presentazione

Da molti anni i Civici Musei di Udine vanno alternando, nella loro attività di studio e di valorizzazione, l'attenzione per le collezioni conservate nelle varie sezioni e il confronto con materiali che provengono da altre aree che sono in grado di evidenziare somiglianze, differenze e rapporti culturali intrecciatisi nel corso del tempo.

A tale proposito l'ingente collezione di Augusto de Brandis costituisce una riserva inesauribile sia per la ricchezza sia per la varietà del materiale ivi compreso e soprattutto una testimonianza dell'apertura culturale della classe colta locale, in grado di competere per gusti con gli esponenti più raffinati del ceto mercantile triestino, le cui collezioni impreziosiscono oggi i musei di Trieste. Alla fine degli anni Novanta, in collaborazione con il Centro regionale di Villa Manin di Passariano, è stato dato alle stampe il catalogo delle monete della Sicilia antica della collezione de Brandis, rivisto dal prof. Salvatore Garraffo dell'Università di Catania. Anche quell'opera nasceva come conseguenza di una moderna catalogazione scientifica che traeva spunto dalla collezione. Anche ora tutte le terrecotte – vasi e piccola plastica oltre alle lucerne – della collezione de Brandis sono state schedate e le schede, insieme con migliaia di altre di materiali conservati nei musei di Udine, sono visibili "on line" nel sito del SIRPAC = Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale.

L'opera di valorizzazione non si esaurisce nella schedatura, ma si completa con la prosecuzione dello studio, secondo i moderni criteri scientifici e dell'esposizione, mediante mostre temporanee che di volta in volta offrono all'attenzione dei visitatori singoli aspetti.

Così le monete sono state oggetto, in blocchi, di pubblicazioni specifiche. Di recente il dott. Ermanno Arslan, dell'Accademia dei Lincei, ha pubblicato la parte delle monete dei Goti, in larga misura appartenuta alla ottocentesca collezione Schiaparelli (acquistata da Augusto de Brandis) e formata presumibilmente con materiale acquisito nell'Africa settentrionale: ciò è avvenuto all'interno di un volume miscelaneo dedicato alle presenze dei Goti nell'arco alpino orientale, edito come atti di un convegno tenutosi ad Attimis, dove da parecchi anni è in corso da parte dei musei e della Società friulana di archeologia lo scavo di un importante insediamento del periodo dei Goti, l'unico finora individuato in Friuli. Contemporaneamente i buoni rapporti di collaborazione con la realtà archeologica di Paestum hanno portato alla pubblicazione delle monete di quella città conservate nella collezione de Brandis, da parte di Massimo Lavarone che si è potuto giovare dei più recenti studi sull'argomento.

A partire dai primi anni Novanta più mostre allestite all'interno dei musei e anche in altre sedi sui vasi greci, sulle monete greche, sulle terrecotte architettoniche etc. hanno fatto conoscere parti di volta in volta riconsiderate della collezione. In assenza di una documentazione chiara di presenze greche nel territorio regionale i materiali da collezione costituiscono un importante approccio alla civiltà magnogreca. In occasione di una piccola mostra allestita nel 2006 nella sede del museo archeologico sono state esposte monete arabe in vetro del pieno periodo medievale insieme con monete cinesi, parimenti rare, a dimostrazione di quanto sia esteso l'ambito della collezione.

Occorre indicare che tutto ciò, ovvero l'opera di valorizzazione e non solo il presente catalogo, non sarebbe stato possibile senza la preziosa disponibilità dell'ente Regione, per cui mi sento di ringraziare in primis il direttore regionale dott.

Andrea Balanza, insieme con il delegato organizzativo del Centro regionale di Villa Manin di Passariano, rag. Enrico Valoppi. La dott. Mariella Moreno, sempre paziente e sempre presente, ha trasformato in realtà concreta un progetto che sarebbe potuto anche fallire. La dott. Rubinich ha dato prova qui di ampiezza di cognizioni e di capacità di sintesi, come la sua allieva Elena Braidotti. Tra il personale dei musei va ringraziato in primo luogo il fotografo Claudio Marcon, che ha lottato molto con i riflessi della vernice nera, Massimo Lavarone, che si è districato tra etichette, inventari e registri e Roberta Stefanutti che ha redatto materialmente le schede del SIRPAC.

Udine, 30 ottobre 2006

Maurizio Buora
Direttore
dei Civici Musei di Storia e Arte di Udine

Premessa

La Collezione Archeologica del Museo Civico di Udine comprende 417 oggetti in terracotta raccolti dal conte Augusto de Brandis (1870-1928) fra l'ultimo decennio dell'Ottocento e gli inizi del XX secolo durante le sue frequentazioni, come ufficiale della Marina militare del Regno d'Italia, in alcune delle regioni dell'Italia meridionale anticamente abitata dai Greci. Appassionato studioso di numismatica e curioso viaggiatore, anche se in realtà mai per diletto e sempre per lavoro, de Brandis sentì profondamente, come molti suoi contemporanei, il fascino del passato lontano e in particolare quello della civiltà fiorita, a partire dall'VIII secolo a.C., nelle estreme regioni meridionali della penisola che la tradizione storiografica antica comprendeva sotto il nome di Magna Graecia, sottolineandone, con l'attributo 'grande', l'importante apporto dato allo sviluppo della cultura greca in tutti i campi, dalle arti alla scienza, dalla religione alla codificazione delle leggi.

La sua carriera lo condusse a Taranto, proprio nel cuore della Magna Grecia, in un'epoca di grande espansione edilizia della città moderna, accompagnata dal proliferare di scavi, raramente controllati dalle istituzioni preposte e ancor più raramente documentati, che, per la costruzione di nuovi edifici, sconvolsero completamente i depositi archeologici dell'antica Taras greca e romana, dando ulteriore impulso ad un collezionismo già assai fiorente, a Taranto e in molte altre località della Puglia in modo particolare, da decenni se non da secoli, e non sempre per nobili motivi. Fra i maggiori acquirenti erano gli emissari di istituzioni museali e di grandi collezionisti privati stranieri, che contribuirono a drenare un enorme patrimonio archeologico verso l'Europa e anche gli Stati Uniti, determinando la perdita irrimediabile di informazioni fondamentali per ricostruire il passato di città e necropoli depredate nel corso dell'Ottocento, complici le carenze legislative, le difficoltà di applicare le poche leggi sulla tutela esistenti e anche la connivenza di alcuni funzionari poco scrupolosi dell'epoca.

Ma anche il collezionismo ottocentesco è una tappa della storia della cultura e un frutto del fascino esercitato dal passato sull'animo dell'uomo. E la raccolta di Augusto de Brandis ne esemplifica gli aspetti più positivi, dal momento che nasce da curiosità intellettuale e non da scopi di lucro, orientandosi per lo più su pezzi di valore non elevatissimo e molte volte frammentari, ma spesso rari e di buona qualità, salvandoli da sicura distruzione o dalla delocalizzazione e dispersione all'estero. E la donazione al Museo Civico di Udine al fine di arricchirne le collezioni e diversificare il patrimonio culturale della città, contribuendo così alla conoscenza di una civiltà dell'Italia antica apparentemente lontana attraverso la sua documentazione materiale, ne dimostra chiaramente le lodevoli intenzioni.

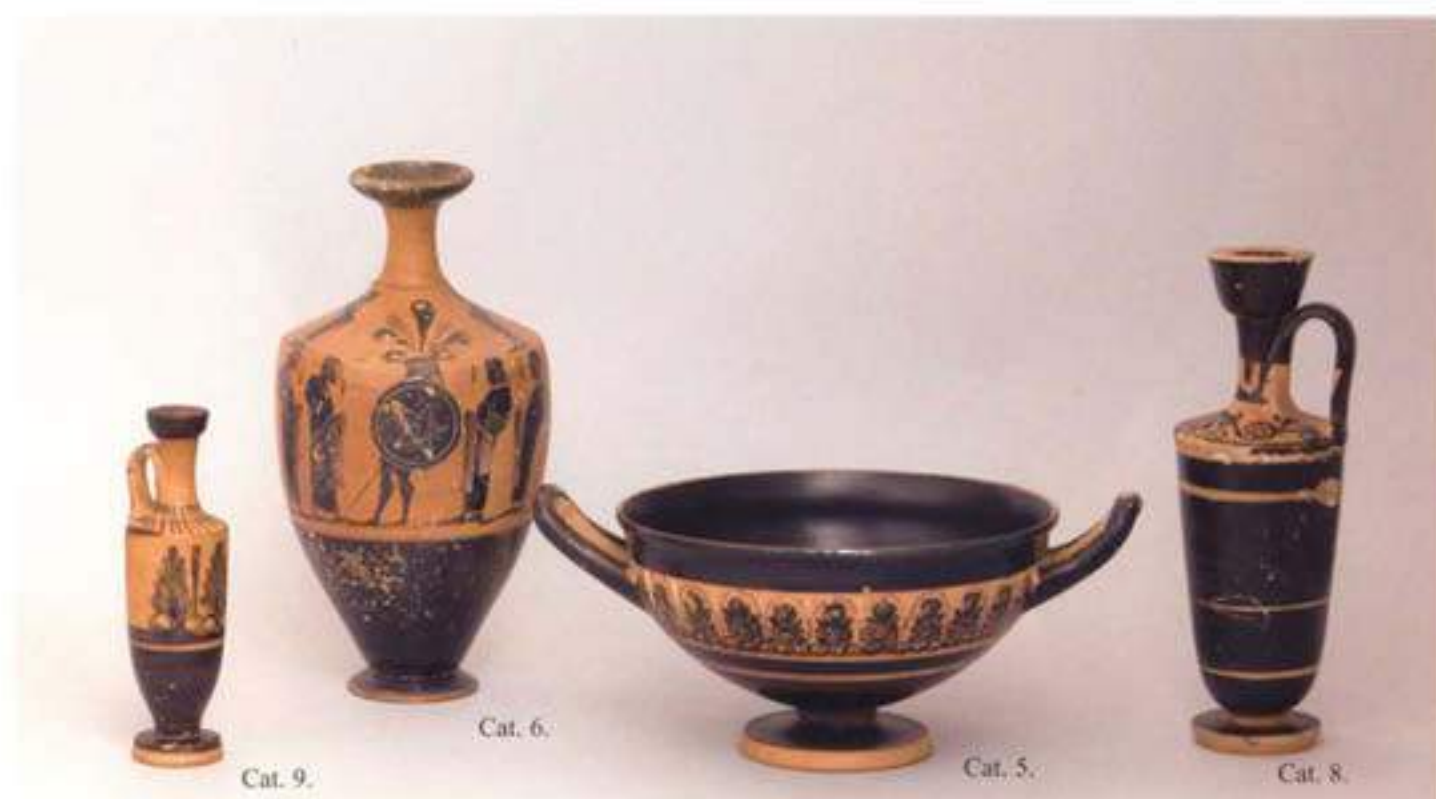
Il nucleo udinese di materiali provenienti dalla Magna Grecia è, come si è visto, piuttosto consistente, e si colloca a pieno titolo fra le più ampie raccolte del genere in Italia settentrionale. Se le aree di provenienza risultano relativamente omogenee (la Puglia e, in modo particolare, Taranto), decisamente eterogenea è invece la composizione della collezione, che comprende 172 vasi di diverse classi e produzioni (fra la fine del VII secolo e l'età ellenistica), 190 oggetti fra statuette e altri manufatti in terracotta, come antefisse, rilievi, appliques, matrici, strumenti da lavoro, pesi da telaio e oscilla (a cui dobbiamo aggiungere undici teste applicate, con moderni interventi di restauro, a corpi cui non erano pertinenti), e, infine, 44 lucerne anch'esse in terracotta. La selezione operata da de Brandis dimostra la sua competenza e la sua attenzione, dal momento che si sono identificati soltanto cinque pezzi di sospetta autenticità (quattro terrecotte figurate e una lucerna) e un unico falso, una testina femminile in gesso dipinto realizzata, forse anche dopo la donazione al Museo di Udine, per integrare un corpo frammentario e migliorarne la leggibilità.

Dai dati d'archivio non è stato possibile ricavare notizie sui possibili contesti di provenienza e quindi cronologia e attribuzioni si sono basate soltanto sull'analisi diretta di ogni singolo manufatto e sui confronti reperibili fra i materiali editi. La suddivisione del catalogo è quindi necessariamente di tipo tradizionale, con la distribuzione in tre grandi classi, precedute ciascuna da un testo introduttivo generale: ceramica, coroplastica e altri manufatti in terracotta, lucerne. Queste ultime, per le loro peculiari caratteristiche che ne richiedevano uno studio differenziato e approfondito, sono state affidate ad una giovane laureata dell'Università di Udine, mia allieva e preziosa collaboratrice, Elena Braidotti, che mi ha anche aiutato nel lavoro di redazione. Precedono il catalogo con le sue introduzioni due capitoli dedicati uno ad Augusto de Brandis e alla formazione della collezione archeologica che qui si presenta e l'altro alla storia della ricerca archeologica a Taranto e in Puglia, principali luoghi di provenienza, come si è detto, dei materiali che compongono la raccolta, e a quella del collezionismo ottocentesco di antichità magnogreche, per meglio inquadrare, dal punto di vista storico e topografico, la descrizione e l'analisi diretta dei manufatti.

È doveroso concludere con i miei più sinceri ringraziamenti a Maurizio Buora, Direttore dei Civici Musei di Udine, per avermi affidato questo incarico, che considero particolarmente importante perché mi ha consentito non soltanto di tornare ai miei studi preferiti, quelli sulla Magna Grecia, ma anche di contribuire a far conoscere il ricco e diversificato patrimonio culturale di quella che da qualche anno è diventata la mia nuova città. Non meno grata sono al Centro Regionale di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali di Villa Manin di Passariano, nella persona di Mariella Moreno, per avermi costantemente assistita e aiutata con la sua competenza e i suoi consigli. Grazie di cuore a Fabio Prenc per il prezioso lavoro di cura editoriale del volume e per l'infinita pazienza con cui ha sopportato le mie ansie e i miei ritardi, compensandoli con la sua velocità nella realizzazione pratica, e a Massimo Lavarone, che mi ha aiutato moltissimo con il suo accurato lavoro di riscontro inventariale dei materiali e con le sue ricerche nell'archivio storico del Museo. La mia gratitudine va anche al fotografo dei Civici Musei, Claudio Marcon, a tutto il personale del Museo, e a tutti i colleghi e amici a cui ho sottoposto i problemi incontrati nello studio dei reperti udinesi, tra i quali ricordo, in particolare, Enzo Lippolis e Daniel Graepler.

Un ultimo grazie è diretto infine a coloro che mi hanno sostenuto e approvato, sempre e con tutti i mezzi, nella mia ormai ultraventennale carriera di studi dedicati alla Magna Grecia, sopportando le mie lunghe assenze in luoghi lontani e i miei tempi di lavoro poco ortodossi, ai miei genitori, ai quali dedico questo lavoro.

AUGUSTO DE BRANDIS
E LA COLLEZIONE ARCHEOLOGICA
DEL MUSEO CIVICO DI UDINE





Cat. 10.



Cat. 10.







Cat. 17

Cat. 15

Cat. 21

Cat. 18

Cat. 20



Cat. 24







Cat. 36.



Cat. 50.



Cat. 60.

Cat. 57.

Cat. 53.

Cat. 59.



Cat. 95.

Cat. 96.

Cat. 94.



Cat. 88.

Cat. 86.

Cat. 92.

Cat. 84.









"Lascio al Museo di Udine la mia raccolta di oggetti di scavo (vasi, terrecotte, ecc.) e la mia raccolta numismatica coi libri relativi. Desidererei che dopo sistemate nel Museo vi sia una targa con scritto: "Lascito Brandis". Con queste parole il conte Augusto, esponente della nobile famiglia friulana dei de Brandis, destinava, nel suo testamento olografo redatto l'8 aprile del 1924, i reperti da lui in raccolti in un arco di oltre trent'anni di attività collezionistica all'arricchimento del Museo udinese¹.

Nato il 28 agosto 1870, il terzogenito dei conti Nicolò de Brandis e Caterina Salvagnini condusse una vita intensa e avventurosa come ufficiale al servizio della Marina Militare del Regno d'Italia, viaggiando per mare in tutto il mondo. La sua figura appare emblematica del tempo in cui è vissuto, a cavallo fra la seconda metà dell'Ottocento e il periodo precedente l'ultimo conflitto mondiale. Instancabile viaggiatore per ragioni di lavoro, si rivela un curioso osservatore di culture e luoghi lontani e diversi, che documentò con uno degli strumenti più innovativi della sua epoca, la fotografia; collezionista fin da giovane età, dedicò parte della sua vita alla raccolta di francobolli, di quadri e incisioni, di reperti archeologici provenienti dall'Italia meridionale e soprattutto di monete².

La numismatica doveva essere la sua vera passione: per l'acquisto, la vendita e lo scambio di monete ebbe frequenti contatti con vari collezionisti e mercanti di opere d'arte di tutta l'Europa, in particolare dopo il 1921, e cioè negli anni successivi al suo collocamento a riposo³. In questo periodo, per lo più nella sua casa di Venezia dove lo costringevano spesso fastidiosi problemi di salute, si occupò prevalentemente dello studio e dell'ordinamento della sua collezione di monete, come è dimostrato dal grande numero di libri e cataloghi sull'argomento presenti nella sua biblioteca, e mantenne vivi i suoi interessi numismatici fino alla morte, avvenuta l'11 dicembre 1928⁴.

La collezione archeologica ereditata dai Musei Civici di Udine comprende, accanto alla ricchissima sezione numismatica, con circa 6000 monete greche e 8000 monete romane⁵, vasi e oggetti in terracotta di età greca, databili fra il VII e il I secolo a.C., e lucerne greche e romane, per un totale di 406 reperti, nella quasi totalità provenienti dall'Italia meridionale, in particolare dalla Puglia⁶. Il livello qualitativo medio della raccolta archeologica è mediocre, con molti pezzi frammentari, soprattutto fra le terrecotte figurate, e numerosi vasi di piccole dimensioni e con decorazioni piuttosto seriali; tuttavia, non mancano esemplari pregevoli e di grande interesse, e, in genere, risulta evidente la ricerca del pezzo raro e non comune, così come è stato messo in rilievo anche per il nucleo di monete greche della Sicilia antica⁷.

¹ Sul lascito de Brandis e sulla positiva eco che tale generosità ebbe fra i maggiorenti della cittadinanza udinese dell'epoca: BORDA 1973, s.p. (*Documenti relativi alla collezione del conte Augusto de Brandis*); BUORA 1998, pp. 41 segg. La famiglia de Brandis dimostrò in più occasioni i suoi legami con le comunità locali: nel 1884 la nipote del conte Augusto, Caterina, lasciò al Comune di San Giovanni al Natisone i suoi beni, perché ne utilizzasse le rendite per il benessere e la promozione culturale della comunità; GIUSA 2002, p. 11. Nel comune friulano restano quindi, in parte catalogati e pubblicati, un ricco archivio con 102 buste di documenti (BORCO, DEGANUTTI 1986; BRANDIS 2002, pp. 37-39), una biblioteca con circa 7500 volumi, editi fra il '500 e i giorni nostri, oltre 5000 fotografie (*Un ritratto* 2002), una quadrella con 72 dipinti (fra XIV e XX secolo) (*Quadrella* 1990), una raccolta di 45 stampe e 4 disegni (XVIII-XIX secolo) (GIACOMELLO 1999); per questi e altri dati: BRANDIS 2002, p. 37.

² Il collezionismo era una passione di famiglia, soprattutto quello numismatico, perché anche il fratello Ferruccio raccolse un numero considerevole di monete antiche, la cui parte più significativa fu venduta a Napoli presso la Casa d'Aste Canessa nel 1922; GARRAFFO 1998, p. 55; MORENO 1998, p. 26.

³ In un articolo del 4 gennaio 1933, intitolato *La collezione numismatica Conte A. de Brandis dei Civici Musei di Udine*, su "Il Popolo del Friuli" (riportato integralmente in BUORA 1998, pp. 43 seg.), Carlo Someda De Marco, dopo aver delineato, elogiandola, la figura del conte, definito "studioso di buon ceppo", collezionista "paziente e appassionato di oggetti d'arte", "per istinto raccoglitore nato", a cui si deve "la sceltissima raccolta di ceramiche greche ed apule del Museo", sottolineava che de Brandis, "abbandonata la promettevole carriera nella R. Marina, dopo d'aver compiuto il suo dovere durante la guerra, trovò nella maturità della sua vita un'occupazione che doveva dare le soddisfazioni ed il riposo più giusto nei suoi ultimi anni".

⁴ Fra il 1925 e il 1928 sono numerose le lettere con altri numismatici per vendere o per acquistare monete, nonché per contrattare acquisti di quadri, tappeti e stampe; MORENO 1998, p. 26. Nel 1927 comprò la raccolta veneziana Giustinian-Recanati per 25.000 lire, annotando "ora sceglierò quello che mi manca e poi spero di rivendere per lo stesso prezzo il rimanente"; nel 1927 si recò a Roma, al Gabinetto Numismatico delle Terme per cercare confronti con una moneta d'oro che gli era stata proposta, e che, rivelatasi falsa, non fu acquistata; negli anni 1925-1927 pensò anche a vendere in blocco le sue raccolte numismatiche, ma il progetto venne rinviato. Per queste e altre notizie: MORENO 1998, pp. 28 seg.; BUORA 1998, pp. 43 seg.

⁵ Per i dettagli sul lascito e sulla consistenza della raccolta numismatica, comprendente più di 19000 monete sia antiche che moderne, e per un elenco degli oltre 300 libri e cataloghi di numismatica antica: BUORA 1998.

⁶ A parte poche note e due illustrazioni in SOMEDA DE MARCO 1956, pp. 71-74, figg. 32-34, della collezione archeologica sono stati pubblicati finora soltanto alcuni vasi italiani a figure rosse (LIBRISI 1952; BORDA 1973) e un piccolo numero di reperti ceramici di varie classi e produzioni in BUORA, RICHIOCI 2003. Una parte della collezione magno-greca (ancora una volta i vasi in particolare) fu esposta al Museo del Castello di Udine in una mostra del 1992; BUORA 1998, p. 41.

⁷ In realtà i pezzi sono 417, perché alcune stamette acefale sono state integrate con teste non pertinenti; cfr. *infra*, p. 237. Le monete siceliote, pubblicate da Salvatore Garraffo (1998, pp. 55 segg.), sono 526, 49 in argento (di cui tre false) e 477 in bronzo, databili fra il VI e il I secolo a.C., e forse non rappresentano l'intera raccolta, che giunse al Museo in più consegne successive. La collezione numismatica risulta infatti poco equilibrata: predominano le emissioni bronzee siceliote di età ellenistica e romano-repubblicane, con una particolare attenzione alle fasi più tarde; non mancano comunque testimonianze delle ricerche, da parte del conte Augusto, di colmare le lacune della sua collezione e di disfarsi dei doppioni; MORENO 1998, *passim*.

Come per le monete, Augusto de Brandis sembra aver selezionato i vasi e le terrecotte figurate privilegiando l'età ellenistica⁹, senza dimenticare però documenti dell'età arcaica e classica; non è facile stabilire tuttavia se questa scelta sia dovuta semplicemente al maggiore appagamento del suo gusto estetico o se abbia basi più profonde.

Sia la collezione archeologica che quella numismatica arrivarono al Museo di Udine il 14 maggio 1929, suddivise in ventidue colli, di cui sette contenevano vasi e terrecotte¹⁰; e vi rimasero chiuse fino alla nomina di Carlo Someda De Marco a nuovo Direttore dei Civici Musei di Udine nel 1932¹¹.

Non sappiamo in quanto tempo e in quali tappe si sia formata la collezione di reperti archeologici magnogreci¹². Poco si ricava dai dati d'archivio e manca un catalogo dettagliato redatto direttamente dal collezionista¹³; l'unico documento in nostro possesso è l'inventario pervenuto ai Musei Civici di Udine insieme alla collezione e pubblicato parzialmente da Maurizio Borda nella sua edizione di alcuni dei vasi italoti a figure rosse¹⁴. L'elenco dei vasi è abbastanza dettagliato e accompagnato da numerosi schizzi che hanno permesso a Borda di riconoscere alcuni pezzi della raccolta; la lista degli altri materiali, tra i quali le terrecotte figurate, è invece sommario e non consente alcuna identificazione¹⁵. In nessun caso sono riportate date o riferimenti, neppure generici, ai contesti di ritrovamento¹⁶. Una nota sulla copertina riporta: "Elenco oggetti di scavo in territorio di Taranto", mentre all'interno si trova una dicitura più dettagliata: "Scavi e ritrovamenti fatti personalmente dal testatore Co. de Brandis a Taranto"¹⁷. Nessuno dei sia pur dettagliati diari di Augusto de Brandis, che per lo più descrivono impressioni e appunti di viaggio, parla di una sua sia pure occasionale attività di 'archeologo', che, si può supporre, sarebbe stata registrata. Di certo sappiamo che, dopo aver toccato, in numerosi suoi viaggi¹⁸, alcuni dei centri più importanti della grecità occidentale, come Taranto, Augusta, Palermo, Siracusa e Napoli, prima del suo viaggio intorno al mondo, de Brandis, ormai tenente di vascello dal 1893, rimase a Taranto dal maggio al settembre del 1907, come Direttore del Servizio Idrografico della Regia Marina¹⁹. In quell'occasione avrebbe avuto la possibilità di acquistare i materiali provenienti dagli scavi condotti nella città antica, che sicuramente conosceva già da suoi precedenti sog-

⁹ La medesima impressione è riportata da S. Garraffo (1998, pp. 55 seg.), che, esaminando la raccolta di monete siceliote, sottolinea che si prevalgono (con 184 esemplari) le monete di Siracusa, ma sono ampiamente documentate emissioni bronzee non comuni, riconiazioni e monete di zecche minori (come, ad esempio, quelle delle isole a Sud della Sicilia).

¹⁰ Per maggiori dettagli: BUORA 1998, p. 42, dove è riportato il testo completo del verbale di consegna redatto in quella data, n. 7 casse numerate in rosso da 1 a 7, contenenti vasi e oggetti di scavo (v. nota specificata, a parte).

¹¹ Nel 1928 la direzione dei Civici Musei udinesi era affidata a Giovanni Del Puppo, che accolse le casse con la collezione de Brandis, ma queste furono aperte, per volere del Podestà di Udine, soltanto dopo la nomina del nuovo direttore nel 1932: BUORA 1998, p. 43.

¹² In BRAIDES 2002, pp. 37-39, a proposito dell'archivio, non sono citati documenti di acquisto di antichità, né eventuali inventari o appunti sui pezzi archeologici. Quanto alla biblioteca (BRAIDES 2002, pp. 39-43), si parla di libri e riviste testimonianti, fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e il 1920, gli interessi di de Brandis per i viaggi e per l'arte (ma sono riviste del Touring Club Italiano, guide di città straniere e cataloghi di mostre, fra cui quello della Esposizione Biennale di Venezia di fine secolo). In molti dei suoi lunghi viaggi, oltre a raccogliere inviti, biglietti da visita, coccarde e ricordi vari, tenne dei diari, con "immagini e ricordi che si ritrovano nelle sue successive scelte collezionistiche", tra cui sono citati le monete greche e romane e i vasi, "forse visti le prime volte durante i viaggi nel Mediterraneo": BRAIDES 2002, p. 46.

¹³ Simile è la situazione della collezione di monete greche, per la quale la documentazione, per quanto sicuramente più ampia, risulta insufficiente, e manca un catalogo "di mano del collezionista": GARRAFFO 1998, p. 55.

¹⁴ BORDA 1973, s.p. Dell'inventario esistono due copie, una originale, vergata a lapis su un quaderno senza intestazione e corredata da vari schizzi, che Borda riporta al proprietario, e una a penna, "allegata probabilmente al testamento del Conte".

¹⁵ Cfr. testo riportato *infra*, pp. 38 seg.

¹⁶ La situazione descritta per la collezione de Brandis è simile a quella di molte altre raccolte formatesi nel medesimo periodo o nei decenni precedenti; la perdita dei dati topografici e di contesto è spesso legata a vendite parziali di piccoli nuclei di grandi collezioni in momenti di particolari necessità economiche, in modo da realizzare un guadagno immediato, oppure può derivare già dalla selezione operata al momento della prima vendita da parte dei mercanti d'arte, che separavano i pezzi più prestigiosi, destinati agli acquirenti più facoltosi, dalla maggioranza degli oggetti, frammentari o di ridotte dimensioni, e venduti ai collezionisti minori (che quasi mai avevano le competenze per realizzare inventari dettagliati); inoltre, passaggi di proprietà, guerre e spostamenti hanno spesso disperso i dati di archivio, qualora esistenti. Gli stessi reperti da scavi regolari giunti al Museo di Napoli entro la fine dell'Ottocento hanno, del resto, subito le medesime vicissitudini e nel corso del tempo sono stati trattati come materiali da collezione, con rimescolamenti, confusioni e perdita delle relazioni al contesto originario: BALDASSARRE 1996, p. 95.

¹⁷ BORDA 1973, s.p. Lo studioso ricorda che la grafia della nota in copertina, tratta "da una vecchia rubrica incompleta", è forse quella di Enrico de Brandis, fratello di Augusto, e ritiene che la dicitura all'interno dell'inventario sia invece inesatta, "in quanto non risulta che il de Brandis abbia compiuto scavi a Taranto, dov'egli si è limitato ad acquistare vasi ed altri oggetti antichi". La medesima ipotesi di una partecipazione diretta del conte Augusto a scavi in terreni archeologici si trova nella prima sommaria ma entusiastica descrizione della collezione archeologica de Brandis fornita dai giornali dell'epoca che resero pubblico il lascito; vi si parla delle "preziose raccolte numismatiche e archeologiche" di "altissimo pregio artistico" e di "ingente valore intrinseco", comprendenti "un pregevolissimo gruppo di oggetti di scavo che provengono quasi tutti da ricerche e rinvenimenti fatti personalmente dal compianto gentiluomo, durante la sua dimora a Taranto e nei pressi della Magna Grecia. Molto interessanti sono varie statuette in terracotta - dette Tanagre - ottimamente conservate. Vi sono pure numerosi grandi vasi con artistiche figure" (l'articolo, uscito il 14.12.1928 su "La Patria del Friuli" e intitolato *Il lascito al Comune. Importanti raccolte numismatiche*, è riportato in BUORA 1998, p. 41).

¹⁸ La biografia più completa di Augusto de Brandis è quella di M. Moreno (1998, pp. 11-36), in cui sono anche descritti, in modo estremamente dettagliato, gli itinerari dei suoi viaggi; si vedano anche GIUSA 2002, pp. 24-27, e BUORA 2003, pp. 2-4.

¹⁹ GIUSA 2002, p. 26; MORENO 1998, pp. 19 seg. Nel dicembre del 1907 de Brandis partì per un viaggio intorno al mondo sulla nave Puglia fino al gennaio del 1909.

giorni a Taranto, quando la sua carica di ufficiale poteva avergli già consentito di essere presente a qualcuna delle operazioni di sterro svolte, spesso senza controllo, nell'area del Borgo Nuovo negli ultimi due decenni dell'Ottocento". La passione per i reperti magnogreci e tarantini in particolare risulta però nata qualche anno prima, almeno nel 1904, quando alcune lettere rivelano l'acquisizione di materiali apuli attraverso un intermediario, un certo Giovanni Libardi, che era solito spedire a Venezia i pezzi scelti da de Brandis²⁰, come spesso accadeva nei commerci di antichità fra Taranto e l'Italia settentrionale²¹.

Alcune osservazioni possono essere desunte dall'esame diretto dei reperti, ceramica, coroplastica e altri oggetti in terracotta, che rivelano la curiosità intellettuale e l'interesse per pezzi eterogenei²², talora veri e propri *unica*, e non per le seriazioni tipologiche. Lo studio dei pezzi della collezione permette anche di chiarire che, se gran parte delle terrecotte figurate e dei vasi trovano spesso confronti con i reperti provenienti dai corredi funerari tarantini, alcuni di essi, come ad esempio le figure di banchettanti-recumbenti, sono più tipici dei depositi votivi e non soltanto di quelli dell'area urbana²³. In entrambi i casi si tratta di reperti che erano facilmente accessibili sul mercato antiquario fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo, quando, nonostante la costituzione (nel 1887) del Museo di Taranto, il commercio di materiali archeologici da Taranto e dalla Puglia in generale risultava ancora floridissimo²⁴.

Molti dei vasi, invece, trovano confronti non tanto a Taranto, quanto nelle necropoli di Egnazia, dei siti indigeni del territorio tarantino, della Puglia centro-settentrionale, dell'area del Bradano, e, in molti casi, nei corredi del Salento, la regione abitata, in età greca, dai Messapi (come *Rudiae* ad esempio)²⁵. Si tratta, in ogni caso, di zone abbondantemente saccheggiate, durante tutto l'Ottocento, drenando consistenti nuclei di reperti archeologici, e soprattutto vasi dipinti, verso collezioni private e musei italiani e stranieri²⁶.

Esistono poi alcuni vasi di sicura produzione e provenienza campana (nn. 49-50 e 81-82) e una testa votiva femminile (n. 339) appartenente ai tipi caratteristici dei santuari di area etrusco-laziale-campana o comunque di produzione non apula. Anche l'eccezionale *stamnos* attico a figure rosse (n. 10), per quanto non sia impossibile una sua provenienza da corredi tarantini, potrebbe essere stato rinvenuto verosimilmente in un'area diversa dell'Italia antica, come ad esempio l'Etruria o anche la Sicilia.

Dunque, Augusto de Brandis sembrerebbe aver acquistato reperti, soprattutto vasi, anche al di fuori di Taranto; e una simile possibilità non stupisce, visti i suoi continui rapporti con antiquari e case d'asta di città diverse per la compraventi-

²⁰ Molti degli scavi (o meglio degli sterri) che hanno restituito materiali archeologici a Taranto si sono svolti in aree affacciate sul Mar Piccolo e soggette all'autorità militare (e proprio per questo poco accessibili ai funzionari della Soprintendenza), come ad esempio il Fondo Giovinazzi, dove aveva sede l'Ospedale Militare Marittimo, e la Punta del Pizzone, presso il deposito della Marina Militare, due località che hanno restituito enormi stipi votive; sui due santuari e i loro resti archeologici: LIPPOLITI 1993, pp. 71 segg. (A.4) e 77 segg. (A.5). A meno che la locuzione "oggetti da scavo" non sia una parafrasi della parola, oggi più usata, "reperti", perché non si potrebbe immaginare un de Brandis direttamente presente al ritrovamento e talmente affascinato da quelle antiche per quanto frammentarie testimonianze del passato da volerle acquistare per sé, tanto più che altrimenti sarebbero probabilmente andate perdute? E non si può neppure dimenticare che, sempre considerando la sua importante posizione, molti dei pezzi archeologici potevano anche essergli stati regalati da chi eseguiva gli scavi (probabilmente soldati) in aree di interesse militare. Sulle caratteristiche del commercio più o meno clandestino che ha condotto, soprattutto durante l'Ottocento, alla dispersione dell'enorme patrimonio archeologico della antica *Tarus* in musei e collezioni italiane e straniere, vedi *infra*, p. 43 segg.

²¹ Si tratta di tre lettere scritte fra il 1° e il 7 luglio 1904 in cui Libardi descrive, anche con l'aggiunta di schizzi sommari e ritzi, alcuni vasi che intende spedire a de Brandis; nel carteggio si fa il nome di due personaggi coinvolti in traffici di antichità da scavi archeologici non regolari, un certo Bellini di Taranto e Paoletti (o Pavoletti) di Massafra. Di un "uomo di Massafra", noto al conte Augusto e che vendeva monete e corniole incise, parla anche un collega ufficiale di Marina, Ferdinando Prinsoli, in una sua lettera. I testi integrali commentati delle quattro lettere sono pubblicati in BORTA 1973, s.p., nel capitolo sulla cartella "Lascio Conte A. de Brandis" in possesso dell'archivio del Museo udinese; cfr. anche MORRIS 1998, p. 20.

²² Il medesimo procedimento risulta utilizzato nella formazione di alcuni dei nuclei della ricca "Collezione Tarentina" del Museo Civico di Trieste, dove Alberto Paschi, direttore dal 1884 al 1919, era in contatto con un mercante di oggetti da scavo attivissimo a Taranto, Vito Panzera. I materiali giungevano in casse a Trieste, venivano selezionati i pezzi da acquistare mentre quelli scartati ritornavano al mittente. POLI 1998-99, pp. 4 segg.

²³ Una puntuale immagine del de Brandis collezionista si trova in BORTA 2002, p. 49: "Augusto de Brandis non fu un grande collezionista animato da precisi interessi artistici o interessato a rigorose scelte storiche, ma come il personaggio disegnato dall'immaginazione di Verne, Phileas Fogg, spinto più dalla curiosità, che dallo spirito d'avventura, si lasciò guidare dal gusto personale assecondando in parte le mode del suo tempo, riuscendo comunque a lasciare un'impronta personale alle sue raccolte". Anche C. Somenza De Marco nel suo articolo citato *supra*, nota 3 ne mette in rilievo il lavoro intenso che portò a continui sviluppi della sua collezione numismatica, i quali stimolarono ulteriormente la "sua giusta ambizione di possedere cose sempre più rare".

²⁴ Anche in BORTA 1973, s.p., si prospetta che molte delle statuette fittili, con "caratteri stilistici" che "riferiscono inequivocabilmente all'ambiente tarantino", provenivano con certezza "da un deposito votivo".

²⁵ Cfr. *infra*, p. 35.

²⁶ Tali osservazioni trovano conferma nelle lettere ricordate *supra*, nota 20, in cui, come si è detto, è citato uno dei referenti di de Brandis per l'acquisto di reperti archeologici, il Paoletti o Pavoletti di Massafra, una località nei pressi di Taranto, mentre l'intermediario che riforniva il conte, Giovanni Libardi, sembra abitare a Bari, dove spera di essere raggiunto per consegnare gli oggetti acquistati per suo conto, e rivela spostamenti anche nella zona "dietro Lecce"; si può pensare con un buon margine di sicurezza che l'oscuro personaggio attingesse reperti da queste zone della Puglia, e forse anche da altre.

²⁷ Cfr. *infra*, p. 44.

dita di monete antiche. D'altra parte, tra il maggio e il novembre del 1918, risiedette a Napoli, da lungo tempo importante punto nevralgico del commercio antiquario⁷⁷, come Capo Ufficio della Direzione Generale del Regio Arsenale di quella città⁷⁸. In seguito, come si è visto, sono numerose le testimonianze di incontri e di corrispondenza con i mercanti d'arte dell'epoca, anche se quasi sicuramente essi erano determinati dai suoi interessi numismatici. Di certo de Brandis, assortito dagli studi sulle monete per le quali aveva la possibilità di sfruttare una lunga tradizione di studi, non ebbe invece il tempo di occuparsi, con il medesimo zelo, dei vasi e degli altri eterogenei reperti in terracotta, che richiedevano una ricerca più lunga, anche se negli anni Venti del XX secolo esistevano già studi accurati sull'argomento⁷⁹; è probabile però che egli si ripromettesse di farlo in un secondo tempo; infatti, le definizioni e le descrizioni registrate nell'inventario sono spesso inesatte, ma accurate, e gli schizzi rivelano l'intenzione di memorizzare le forme per una futura ricerca⁸⁰.

Analizzando l'inventario pervenuto al Museo Civico di Udine si può osservare che il nucleo di oggetti attribuiti alla Collezione de Brandis e qui presentato è molto più nutrito di quanto risulta dall'elenco manoscritto: in esso sono contati infatti soltanto 109 vasi (oggi sono 172), le lucerne sono in realtà 44 e non 34, i pesi e gli *oscilla* 19 e non 12, e, infine, delle statuette vengono date indicazioni approssimative che comunque sono inferiori all'effettiva consistenza attuale (171 pezzi invece dei circa 82 ottenuti sommando i diversi totali parziali della lista manoscritta). Se una copia dell'elenco fu, come ritiene Borda, redatta dallo stesso conte Augusto, essa fu forse stilata al momento del lascito testamentario (1924) e non più integrata con la registrazione di successive acquisizioni⁸¹.

Di tutti i materiali della collezione si sono purtroppo perdute l'effettiva provenienza topografica e la possibilità di associarli eventualmente fra loro in uno o più contesti⁸². Ovviamente non se ne può fare una colpa ad Augusto de Brandis, perché questa era la prassi che vigeva comunemente al suo tempo, con una lunga e consolidata tradizione alle spalle⁸³. Al di là delle ovvie recriminazioni sulla irrimediabile perdita di dati importanti, credo anzi che la raccolta udinese di reperti magnogreci possa essere considerata rilevante proprio perché è molto eterogenea e perché, grazie alla presenza di pezzi, soprattutto di coroplastica, rari o con scarsi confronti puntuali fra il materiale edito, aggiunge molte informazioni soprattutto sui molteplici tipi prodotti dall'artigianato tarantino⁸⁴. Inoltre, collezioni come quella di Augusto de Brandis hanno un altro merito, quello di avere salvato pezzi di qualità dall'esportazione all'estero e reperti di seconda scelta da una sicura distruzione⁸⁵.

Anche sulla vita della Collezione de Brandis successiva alla donazione non abbiamo molte informazioni. Non sappiamo quando i singoli reperti furono inventariati; il registro di inventario non è più conservato; restano le schede effettuate da Bruna Tamaro, ancora a matita e con scarse descrizioni, e quelle, dattiloscritte ma anonime, corredate dalle fotografie dei pezzi. Considerando l'attenzione prestata da Carlo Someda De Marco sia alle collezioni udinesi sia alla costituzione della fototeca, è certo che i lavori furono eseguiti sotto la sua giurisdizione, o per l'allestimento del 1940 oppure

⁷⁷ Il Museo di Napoli fu costituito nel 1806, come Real Museo Borbonico, e rimase per quasi un secolo l'unico museo dell'intera Italia meridionale, anche dopo l'Unità d'Italia; vi affluirono, per acquisti e donazioni, importanti collezioni private, ma anche i reperti derivanti da scavi archeologici regolari. Il concentramento in un'unica sede di materiali provenienti da regioni lontane favorì per molto tempo, in un periodo in cui gli organismi di tutela e di controllo erano ancora molto carenti di organico e di mezzi, la dispersione fra le maglie del ben consolidato mercato antiquario napoletano di nuclei più o meno grandi di antichità, spesso anche con la connivenza di qualche funzionario dalla personalità poco limpida. DE CARO 1996, pp. 13 seg. Cfr. anche *infra*, p. 44.

⁷⁸ MORENO 1998, p. 24; GIOSA 2002, p. 27.

⁷⁹ Si pensi soltanto all'opera di WINTER 1903 per le terracotte figurate tarantine.

⁸⁰ Someda De Marco, nel suo articolo del 14.01.1933 citato *supra*, nota 3, ricorda che "certamente questa collezione sarebbe stata migliorata dal de Brandis se la morte non fosse venuta a troncare la sua attività, fortunatamente non prima però che egli avesse riordinato la magnifica collezione delle monete della Magna Grecia e della Sicilia".

⁸¹ Si può anche pensare che, al momento di confezionare le casse da consegnare al Museo di Udine, Enrico de Brandis abbia raccolto con zelo tutti i reperti di provenienza magnogreca, anche quelli forse custoditi in luoghi diversi dal nucleo originario della collezione.

⁸² Si è anche pensato di intraprendere questa strada, perché alcuni pezzi potrebbero provenire dallo stesso corredo o dalla medesima stipe votiva, ma si è rinunciato perché è subito apparsa un'impresa disperata.

⁸³ Le stesse direttive dell'autorità centrale preposta alla condazione degli scavi archeologici in Italia meridionale al tempo dei Borboni (in Puglia in particolare) consigliavano ai funzionari responsabili di "economizzare tempo e manodopera negli scavi", "frugando" tra le tombe, anche se "diligentemente". CASSANO 1996, p. 108.

⁸⁴ Una nuova revisione, effettuata quando potranno essere pubblicati tutti i materiali degli innumerevoli contesti tarantini ancora inediti, permetterà sicuramente un migliore inquadramento. Si ricorda che anche la collezione de Brandis di monete siceliane, come dice S. Garruffo (1998, p. 56), può essere considerata una "preziosa silloge delle emissioni monetali più note della Sicilia antica, segnatamente di età ellenistica e romana, con particolare riferimento alle serie bronzee".

⁸⁵ Ad esempio, Raffaella Cavano (1996, p. 108) descrive il saccheggio delle necropoli canosine nella prima metà dell'Ottocento (ma il lavoro dei clandestini prosegue purtroppo anche oggi) come una sorta di "rituale", che prevedeva "la scelta dei materiali figurati e di pregio e quindi la distruzione dei contesti, la spartizione degli oggetti più prestigiosi e il loro occultamento". Tragicamente esemplificativo il caso di Giovanni Jatta, titolare della maggiore collezione realizzata con il materiale di Ruvo di Puglia, il quale comprava addirittura interi contesti di scavo, ne sceglieva i vasi più belli e più rari e rivendeva a basso prezzo gli altri più comuni, definiti "ornali". CASSANO 1996, p. 110.

poco prima della riapertura al pubblico delle sale nel secondo dopoguerra (maggio 1946), che portò all'edizione, da parte dello stesso Someda De Marco, della guida al Museo Civico e alle Gallerie d'arte antica e moderna (1956)⁵⁶. A questo periodo, e finalizzati all'esposizione, potrebbero forse riportarsi anche i restauri arbitrari di alcune terrecotte figurate, che hanno unito a corpi frammentari teste non pertinenti, occultando accuratamente le integrazioni, eseguite con gesso e polvere di terracotta⁵⁷. Altri restauri, altrettanto pesanti e non sempre accuratissimi, riguardano alcuni vasi, le cui parti mancanti sono integrate con gesso dipinto di nero in modo sommario, spesso con sbavature sulle parti originali; non escluderei che si tratti di interventi risalenti ancora al momento dell'acquisto da parte di de Brandis o di poco successivi, perché rientrano in un gusto ancora di tradizione ottocentesca⁵⁸. Molte terrecotte figurate, infine, recano tuttora pesanti tracce di incrostazioni, terrose ma soprattutto calcaree, e farebbero pensare che non tutti gli oggetti della Collezione del conte Augusto fossero esposti in Museo e quindi sottoposti preventivamente a interventi di restauro.

⁵⁶ SOMEDA DE MARCO 1956, pp. 7 seg., parla di un iniziale "lento lavoro di riassetto, incrementato da continue donazioni" e proseguito fino alla mostra su G. Antonio da Pordenone del 1939, e di un successivo "intenso lavoro, tecnicamente accurato, di distribuzione e riordino delle preziose collezioni", avviato dopo la chiusura della mostra, che portò, nel maggio del 1940, alla quarta riapertura al pubblico delle sale, "presentate sotto un nuovo aspetto di estetica museografica", ma rimaste aperte soltanto per un mese; orgogliosamente l'Autore conclude: "Terminata la guerra, nel maggio 1945, il materiale, rimasto intatto nonostante le vicissitudini cui andò soggetto, fu riportato alla luce, ed il Museo venne nuovamente allestito; per la quinta volta, il 4 dicembre 1946 esso venne riaperto al pubblico".

⁵⁷ Riuscire a datare la redazione delle schede dattiloscritte che accompagnano le fotografie in bianco e nero restituirebbe un *terminus post quem* per l'esecuzione dei restauri; è infatti interessante notare che la figura femminile panneggiata n. 246, integrata con una testa non pertinente, è acefala nella stampa allegata alla scheda dell'inv. n. 1723.

⁵⁸ Si vedano le schede dei nn. 100 e 127. Integrazioni abilmente camuffate dai più abili restauratori del tempo erano spesso indispensabili per una più redditizia collocazione di reperti frammentari; CASANO 1996, p. 110.

INVENTARIO DELLA COLLEZIONE DE BRANDIS

(da BORDA 1973)

N.B.: la prima parte dell'inventario è riportata nella versione data da Maurizio Borda, qui in corsivo; la corrispondenza con i numeri di catalogo della presente pubblicazione, le eventuali annotazioni e le aggiunte sono invece in tondo.

"Si riporta qui il testo dell'inventario relativamente alle ceramiche, riferendo fra parentesi il numero del vaso identificabile in base alla descrizione ed il nome esatto dello stesso.

- N. 1 – Anfora alta cm 35 *appuleia* [= *apula*] a 2 anse, palme sotto le medesime. Greca in alto e in basso, da un lato donna in piedi vestita che offre una corona ad un uomo nudo seduto con una palma in mano, dal lato opposto due uomini in piedi ammantati (conservazione ottima) [*pelike* n. 19, 1667: in alto non è una "greca", ma una fascia con rosette] [n. 33].
- N. 2 – Anfora come la n. 1. Da un lato uomo nudo in piedi con una palma in mano, un'offerta nell'altra e donna vestita seduta con un globo in una mano. Fra le persone, ara con sopra una civetta. Dall'altro lato due uomini ammantati in piedi (conservazione ottima) [*pelike* n. 18, 1633: l'ara è invece un *kalathos*, la civetta uno specchio] [n. 32].
- N. 3 – Vaso *appulo*, altezza cm. 27 con anse orizzontali con palmette, greca superiore e inferiore, da un lato, donna in piedi vestita e uomo in piedi nudo (ricostruito ed in piccola parte rifatto). [*skyphos* n. 13, 1515: anche la figura femminile è stata malamente restaurata] [n. 26].
- N. 4 – Vaso a 4 anse a 2 a 2 riunite, colore bruno con la parte superiore ornata, poco lucido, altezza cm. 27 [*cratere* di tipo *laconico* n. 1673] [n. 153].
- N. 5 – Vaso alto cm. 12 con ansa orizzontale e palmette; da un lato un uomo ammantato in piedi, dall'altro una donna vestita in piedi (riparato) [*skyphos* n. 1659, probabilmente attico] [n. 25, ma è il 1569].
- *N. 6 – Vaso come sopra. Disegno più rozzo, da ciascun lato uomo in piedi con una face (riparato e mancante di mezz'ansa). [*skyphos* n. 10, 1543: l'«uomo con la face» è un satiro, l'altra figura reca non una face, ma un tirso] [n. 27].
- *N. 7 – Coppa alta cm. 6 $\frac{1}{2}$: con anse orizzontali e palmette. Greca superiormente, dai due lati testa di donna (conservazione ottima) [*kylix* n. 31, 1557] [n. 30].
- *N. 8 – Piccolo vaso greco alto cm. 10 con due teste ai lati ben disegnate, greca superiore (mancante delle anse e ricostruito) [*craterisco* n. 4, 1639] [n. 48, cratere a calice miniaturistico].
- N. 9 – Vaso tutto ornato a vari colori in centro, da un lato un'ara, anse orizzontali, alt. cm. 11 (disegni ben conservati, solo leggermente scheggiato alla base). [*skyphos* tipo *Gnathia* n. 1547] [n. 66].
- N. 10 – Vaso come sopra ben conservato, disegni diversi senza l'ara, alt. cm. 13 [*skyphos* tipo *Gnathia*, n. 1560] [n. 67].
- N. 11 – Piccola coppa, forma elegantissima, tutta lavorata a vari colori, anse ricurve, alt. cm. 6, perfetta conservazione, [*kylix* tipo *Gnathia*, n. 1553] [n. 76].
- *N. 12 – Vaso di forma strana ed elegante tutto disegnato, superiormente donna sdraiata con offerta, conservazione perfetta. Alt. cm. 18. Al punto di riunione superiore del manico vi sono due teste di leone ai lati, alt. cm. 18 (conservazione perfetta) [*epichysis* n. 20, 1503] [n. 24].
- N. 13 – Boccale alto cm. 15 figura di bacco nudo con una mela in mano (conservazione ottima) [*oinochoe* n. 9, 1606] [n. 14].
- *N. 14 – Anforetta di forma elegante alta cm. 15 con palmette, figura: donna nuda alata con offerta (riparata). [*oinochoe* n. 21, 1607: non è una donna, ma un *Eros*] [n. 22].
- *N. 15 – Piccolo vasetto con testa di donna fra due palme. Alt. cm. 7. [*oinochoe* n. 27, 1640 o *pelike* n. 28, 1664? entrambi però sono alti ca. cm. 10] [n. 43 oppure n. 35].
- N. 16 – Frammento di lampada di squisito lavoro. Testa di Leone ad altorilievo. Disegnate di (sic) 2 arpie. [*guttus* attico n. 1517] [n. 51].
- *N. 17 – Boccale come n. 13 alto cm. 16 con testa di donna (riparato). [*oinochoe* n. 23, 1608] [n. 18].
- N. 18 – Vaso con anse ricurve a disegni l'ornato (sic!), alto cm 12 (riparato). [*anforetta* a decorazione sovradipinta n. 1559] [n. 94, vaso *kantaroides*].
- N. dal 19 al 36 – Vasi ed anforette di varie dimensioni e forme, la maggior parte figurate o lavorate.
- N. 37 – Vaso fino con un'ansa a superficie ondulata, alt. cm. 7. [*podulum* a vernice nera dal corpo increspato, n. 1658] [n. 105, olpe con decorazione plastica].
- N. 38 – Vasetto da profumi forma originale; superiormente in altorilievo un mascherone. Alt. cm. 8 $\frac{1}{2}$ [*guttus* a vernice nera n. 1587] [n. 143, *askos* con protome plastica].
- N. 39 e 40 – Piccole scodelle nere verniciate [*ciotole* a vernice nera n. 1530, 1601] [nn. 128 e 134].

- N. 41 – *Boccale rigato alto cm. 24 con il collo ornato di corona di fiori e testa bianca (buona conservazione) [oinochoe tipo Gnathia n. 1604] [n. 59].*
- N. 42 – *Vaso romano nero lucidissimo con anse orizzontali. Alto cm. 13½ (ottima conservazione). [skyphos a vernice nera, n. 1648] [n. 107].*
- N. 43 – *Scodella a due anse con disegni primitivi [lebetes n. 1564?] [n. 154, stamnos].*
- N. 44 – *Vasetto rigato a due anse con nodi, disegni alla parte superiore, alto cm. 12 (bellissimo e conservato). [craterisco tipo Gnathia n. 1540] [n. 71].*
- N. 45 – *Vaso a due anse con il collo adorno di fregi ed una testa di donna fra due grandi ali, alto cm. 20 (ben conservato). [pelike tipo Gnathia n. 1655] [n. 64].*
- N. 46 – *Come il n. 45, alto cm. 16, collo con ornamenti (ben conservato). [pelike tipo Gnathia n. 1548] [n. 63].*
- N. 47 – *Anfora ad un'ansa, bella forma, scanellata, ornamenti al collo, alta cm. 18 [oinochoe tipo Gnathia, n. 1610] [n. 61].*
- N. 48 – *Come il n. 47, alta cm. 15 (bella forma) [tipo Gnathia n. 1612] [n. 60].*
- N. 49 – *Come il n. 46, alto cm. 13 [?].*
- N. 50 – *Vaso ad un'ansa, alto cm. 13 con molti ornati in rosso scuro [oinochoe a decorazione sovradipinta, n. 1650] [n. 96].*
- N. 51 – *Anfora con un'ansa a becco, rigata, alt. cm. 14, riparata [forciolo a vernice nera n. 1666] [n. 78, guttus/"baby-fecder"].*
- N. 52 – *Orciolo di strana forma con sfiatatoio, la parte anteriore con ornati, alt. cm. 10 [guttus 1572] [n. 79, askos a otre].*
- N. 53 – *Piccolo orciolo scanellato con un'ansa, alt. cm. 10 [askos tipo Gnathia, n. 1504] [n. 106, bicchiere monoansato].*
- *N. 54 – *Piccola patera a due anse con coperchio ornato di palmette e due teste di donna [lekanis, n. 33, 1534 e 1556] [nn. 38 e 40].*
- N. 55 – *Urna cineraria con due anse verticali scanellate, la parte superiore ornata di palme e una colomba bianca. Alt. cm. 12½ [kantharos tipo Gnathia n. 1541] [n. 68, skyphos emisferico ad anse orizzontali].*
- N. 56 – *Come il n. 55 [c.s. n. 1544] [n. 69, skyphos emisferico ad anse orizzontali].*
- N. 57 – *Come il n. 55, alt. cm 10 [c.s. n. 1561?] [n. 70, skyphos emisferico ad anse orizzontali?].*
- N. 58 – *Vaso nero scanellato alt. cm. 10 [n. 1641] [n. 73].*
- *N. 59 – *Anforetta con palme e figura in piedi con sulla mano una colomba (ricostruita e mancante della parte inferiore). [lekythos n. 8, 1519] [n. 41].*
- *N. 60-61 – *Anforette ad un'ansa ornate di disegni lineari, alte cm. 16 (la bocca è ricostruita). [lektytoi ariballiche 60 = n. 7 a, 1526; 61 = n. 7 b, 1576] [nn. 85 e 86, lekythoi con decorazione a reticolo a vernice nera].*
- N. 62-94 – *Vasi, vasetti, anforette, ecc.*
- N. 95 – *Vaso nero a due anse, alto cm. 10 con ornati incisi [kantharos a vernice nera n. 1567] [n. 114, kantharos "sessile"].*
- N. 96 – *Piccola patera a due anse senza coperchio, parte superiore ornata, diam. cm. 8 [lekanis con decorazione sovradipinta n. 1552] [n. 39].*
- N. 97 – *Patera nera a 2 anse con ornati incisi (ricostruita e riparata), diam. cm. 18 [N. 1535] [n. 116, kylix "stemless"].*
- N. 98 – *Patera rossa con ornati e scannellature, diam. cm. 14½ [piatto biancato n. 1533] [n. 83, kylix con anse rivolte sovraddipinta su fondo a vernice rossa].*
- N. 99 – *Patera nera con ornati incisi (riparata) [N. ?].*
- N. 100 – *Piatto nero con lavori incisi [vernice nera, decorazione impressa, n. 1660] [n. 125].*
- N. 101 – *Piatto nero [?].*
- N. 102 – *Piatto nero più piccolo [n. 1593] [n. 127].*
- Dal N. 103 al 109, anfore e vasetti.
- N.B. – *I numeri segnati con asterisco corrispondono a quelli dei vasi a figure rosse compresi nel catalogo".*

Segue l'elenco degli altri materiali della collezione, molto più generico, senza disegni né possibilità di istituire corrispondenze con i numeri di inventario e per lo più con quantità che non trovano riscontro con la consistenza attuale delle diverse classi:

- + 34 lanterne greche e romane fra cui alcune belle con figure ed ornati a rilievo [sono in realtà 44].
- + circa 60 testine greche e romane, alcune belle [sono in realtà circa un centinaio, contando anche la testa votiva n. 339 e i busti].
- + 9 statuette o frammenti di statuette greche o romane in terracotta [sono in realtà più numerose, almeno una trentina, ma non è chiaro quale fosse il criterio del computo originario].
- + 10 animali in terracotta [probabilmente nn. 173-174; 176-182; 184].
- + 12 pesi da telaio o da rete con rilievi [sono in realtà 19].
- + 3 mascheroni [potrebbero essere tre delle cinque antefisse di tipo tarantino nn. 329-333].

Per completezza si riporta anche la conclusione dell'elenco, con materiali non compresi nel nostro catalogo:

- + 2 specchi romani (inv. nn. 1066-1067)
- + diverse ampole di vetro fra cui una grande [vedi BUORA 2005].
- + 1 lanterna di bronzo.
- frammenti di statuette e bronzi.
- 1 anello di vetro (inv. n. 1932).
- 1 anello di argento.
- Altri frammenti.

LA MAGNA GRECIA, TARANTO
E IL COLLEZIONISMO FRA OTTOCENTO E NOVECENTO

La Collezione archeologica di Augusto de Brandis, accumulata, come si è visto, fra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi due decenni del secolo successivo, presenta i caratteri tipici delle numerose raccolte ottocentesche dell'Italia pre- e post-unitaria (e anche di molte collezioni estere). Nasce infatti dalla curiosità intellettuale di un privato, di un militare di carriera in particolare¹, che sceglie, secondo il suo gusto personale, fra i pezzi che il mercato antiquario, allora assai ben fornito, gli metteva a disposizione, dopo che l'intervento degli emissari dei grandi collezionisti (principi, ministri, alti prelati, ricchi proprietari terrieri) e quelli dei Musei stranieri e italiani si erano assicurati i pezzi più prestigiosi, in un periodo in cui la legislazione in materia era ancora carente e gli scavi non regolari (o regolarmente autorizzati ma quasi sempre estesi oltre i limiti consentiti) piuttosto frequenti².

I reperti archeologici della collezione udinese provengono per lo più dal territorio anticamente definito, secondo la divisione amministrativa augustea, *Regio III. Apulia et Calabria*, corrispondente alla attuale Puglia; in particolare, gli scarni dati d'archivio assegnano loro in blocco, anche se in modo non del tutto esatto³, la provenienza da Taranto, l'antica *Taras*, una delle città più importanti della Magna Grecia.

Il termine latino *Magna Graecia* (la *Megale Hellas* greca) viene fatto corrispondere dalla storiografia moderna, basata sull'interpretazione delle fonti antiche in realtà poco eloquenti in proposito, alle regioni dell'Italia meridionale peninsulare, *grosso modo* comprendenti Campania, Basilicata e, appunto, Puglia⁴. Sulle coste di tali regioni, così come su quelle della Sicilia, i Greci fondarono, a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C., numerose *poleis* (città), che, con la loro crescita progressiva, economica, manifatturiera e urbanistica, e in una continua interazione con le società indigene che abitavano l'entroterra, contribuirono allo sviluppo della cultura greca, permettendo il fiorire di una civiltà che ormai nessuno studioso ritiene 'periferica' rispetto a quella della Grecia propria.

La riscoperta della civiltà greco-occidentale risale già all'Umanesimo e al Rinascimento, e la sua storia è lunga e accompagna quella dell'archeologia e del progresso dei suoi metodi e, insieme, la formazione dell'Italia contemporanea⁵. D'altra parte, non si può dimenticare che il termine pressoché alternativo con cui veniva definita l'area magno-greca, *Italia*, è divenuto, a partire dall'età romana, quello in cui ancora oggi si identifica la nostra identità nazionale⁶.

Come è noto, i primi scavi archeologici sono quelli delle città obliterate dall'eruzione vesuviana del 79 d.C., Ercolano (1738) e Pompei (1748), e allo splendore dei reperti allora rinvenuti si aggiunsero le descrizioni e i disegni dei viaggiatori del Settecento e poi dell'Ottocento che includevano un viaggio 'di formazione', non del tutto esente da avventure e pericoli, nelle estreme regioni meridionali dell'Italia⁷. I ritrovamenti archeologici erano allora per lo più fortuiti e costituivano l'occasione di un sempre rinnovato stupore per la ricchezza della cultura greca d'Occidente, tanto più che, fino ai primi decenni dell'Ottocento, era molto difficile recarsi in Grecia, ancora parte dell'impero ottomano. La riscoperta di questo lontano passato dai contorni ancora poco definiti fece nascere il desiderio, quasi istintivo in ogni 'uomo', di conservarne per sé alcune testimonianze materiali, soprattutto quelle che meglio soddisfavano il gusto estetico dell'epoca. Nasce il 'collezionismo', che coinvolge inizialmente soprattutto principi e ricchi proprietari dei terreni che restituivano grandi quantità di reperti: le loro residenze si riempiono di statue, rilievi, monete e vasi dipinti, fonte di godimento estetico ma spesso anche di sincera passione per la cultura antica, per lo studio e la classificazione tipologica e anche per la rivalutazione di identità locali⁸. Molte di queste collezioni settecentesche diventeranno i nuclei dei più importanti Musei

¹ Non mancano altri casi, uno fra tutti quello di Luigi Mischini, Capitano delle regie armate del Re di Sardegna, che, a Napoli dal 1802 per affari, mise insieme una ragguardevole collezione di vasi greci e italoti, figurati e a vernice nera, che, nel 1824, decise di vendere alla Casa Reale Sabauda, e che rappresentano una delle collezioni storiche del Museo di Antichità di Torino. Su Luigi Mischini e sulla sua collezione: LANZA 2004, pp. 22-26; vedi anche RUBINICH 1993, p. 290 e nota 28, con bibliografia precedente.

² Sulla gestione degli scavi in Magna Grecia e sulla dispersione delle antichità magno-greche è particolarmente istruttiva, sebbene non proprio confortante, la lettura dei saggi raccolti nel catalogo *Collezioni Napoli* 1996, e, in particolare, quelli di DE CARO 1996, BALDASSARRE 1996, CASSANO 1996, MILANESE 1996, BORRILLO 1996.

³ Cf. supra, p. 34.

⁴ Sull'origine, sul significato e sull'estensione del concetto antico di *Magna Graecia*, tanto dibattuti nella storiografia moderna, si veda la recente sintesi di CORDANO 2005.

⁵ LIPPOLIS 2005, p. 165, in cui è analizzato in particolare il caso di Taranto, considerato emblematico di quanto "la ricerca archeologica può essere considerata un aspetto indicativo del più complesso fenomeno storico della crescita urbanistica, sociale e culturale dell'Italia contemporanea".

⁶ SETHI 2005, p. 24.

⁷ Sui viaggi e sulle prime ricerche archeologiche in Magna Grecia, si vedano, AMPOLO 1985, e, da ultimo, PARRA 2005, limitato alla Calabria attuale ma con bibliografia precedente.

⁸ Nella seconda metà del '700 esplose anche la moda dei 'vasi etruschi', impiegati spesso come modelli per riproduzioni e per servizi di porcellana ambiti da numerose ricche famiglie: DE CARO 1996, p. 13; SEVAZZI 2004.

Nazionali dell'Italia meridionale¹. In seguito, soprattutto durante l'Ottocento, il collezionismo divenne una sorta di 'antico-manomania'² e l'aumentata richiesta di pezzi archeologici alimentò il desiderio di guadagno di personaggi di ogni levatura che fecero a gara per rifornire collezioni italiane e straniere, spesso con mezzi e modi illeciti, favoriti da forti carenze legislative.

Tra la seconda metà del Settecento e il 1860 le aree che costituivano l'antica Magna Grecia appartenevano al Regno borbonico, che promulgò leggi per una migliore tutela delle 'Province di Terraferma', ma incontrò gravi difficoltà nel farle applicare³. Il Sud dell'Italia era lontano, difficile da raggiungere e i fondi da dedicare a tali attività erano ridotti, come spesso accade ancora oggi. Gli scavi archeologici, nati per lo più da interventi casuali e magari anche regolarmente autorizzati e originati da nobili motivazioni, finivano spesso per ampliarsi a dismisura per soddisfare, a scopo di lucro, le crescenti richieste di vasi e di resti antichi. Il Real Museo Borbonico di Napoli, costituito nel 1806 con i reperti pompeiani provenienti dall'Antiquarium Ercolanese di Portici e unica istituzione museale dell'Italia meridionale fino alla formazione del Museo di Taranto (1887-1906), si arricchì sì grazie alle donazioni dei grandi collezionisti dell'epoca e con i materiali degli scavi legittimi, ma anche con l'acquisizione diretta di molti manufatti più o meno preziosi provenienti dalle medesime fonti delle grandi e piccole collezioni italiane ed estere⁴.

Durante il XIX secolo è soprattutto la Puglia ad essere depredata delle testimonianze della propria storia in tutta l'Europa e anche nel mondo: Ruvo, Canosa ed Egnazia sono i centri che più sono stati depauperati delle loro antichità per rifornire l'avidità dei collezionisti internazionali⁵. I principali centri di smistamento erano Napoli⁶ e Roma soprattutto, ma anche Bari e Taranto.

E la situazione non migliora dopo l'Unità d'Italia. Negli ultimi tre decenni dell'Ottocento, infatti, contemporaneamente alla formazione dei grandi musei dell'Italia meridionale (oltre a Napoli, Taranto, Siracusa, Agrigento e Palermo per citare soltanto i principali) e al sorgere delle più importanti riviste archeologiche ancora oggi prestigiose (una fra tutte, le *Notizie degli Scavi di Antichità dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, iniziata nel 1876), si assiste ad un incremento ulteriore delle attività di scavo archeologico, sia regolari e gestite quindi dalle istituzioni dell'Italia post-unitaria appena create, sia irregolari e derivanti dall'aumentato numero di scavi per opere pubbliche (ferrovie, bonifiche) e ristrutturazioni urbanistiche nelle grandi città la cui storia risaliva alla fondazione da parte di genti provenienti dalla Grecia nell'VIII-VII secolo a.C.

Una trattazione a parte merita sicuramente l'archeologia tarantina dello scorcio del XIX secolo, soprattutto perché la stragrande maggioranza dei reperti raccolti da Augusto de Brandis nella collezione udinese può ritenersi a ragione proveniente da Taranto. La città pugliese, per le sue peculiari caratteristiche insediative, non ha mai interrotto la sua vita da quando, verso la fine dell'VIII secolo a.C. (706 a.C. secondo Eusebio), fu fondata da Greci provenienti da Sparta l'antica *Taras*. Situata in una posizione strategicamente eccezionale, alla sommità dell'arco del golfo che significativamente ne ha preso il nome, e all'interno di un'insenatura (il Mar Grande) fronteggiata dalle due isolette di S. Pietro e S. Paolo (le Cheradi), l'*apoikia* laconica sorse su una penisola che dominava l'ingresso in un'altra insenatura più piccola ma sempre molto estesa e comunque ben protetta dai venti e dalla violenza del mare (il Mare Piccolo). Tale posizione le conferì una importanza eccezionale non soltanto in età greca e romana⁷, ma anche in epoca bizantina, fino a farne ancora oggi uno dei porti militari più importanti d'Italia.

¹ Un esempio fra tutti quello della collezione di Nicola Santangelo, la più ricca di reperti magnogreci del Museo di Napoli: BORRIELLO 1996, p. 223; MILANESI 2005.

² SENA CHIESA 2004, p. 27.

³ DE CARO 1996, p. 13; la legislazione in materia risale al 1775.

⁴ Importante, per conoscere le vicende che hanno condotto alla formazione del Museo di Napoli, è il saggio di BORRIELLO 1996, pp. 223 segg., in cui sono esaminati alcuni fra i casi ritenuti più significativi per "far luce" sulla "cultura antiquaria dell'epoca e sulla posizione delle Istituzioni (oggi diremmo dell'Archeologia Ufficiale) rispetto agli intricati e talvolta poco chiari rapporti con i «mercanti di anticaglie» e i collezionisti".

⁵ Cf. CASSANO 1996, che esamina con dovizia di particolari e intenso coinvolgimento l'impostazione data alle ricerche archeologiche, trasformate in una sorta di "vacca al tesoro" (con esiti talvolta diversi, ma con le stesse modalità), nelle necropoli dei tre importanti siti apuli; altri particolari poco edificanti, "esempio significativo delle speculazioni e dei traffici clandestini sviluppatasi intorno alle necropoli pugliesi durante l'Ottocento" sono raccontati in MILANESI 1996, e non vi fanno una bella figura intendenti e funzionari di Soprintendenza, responsabili di "leggerezze, se non di connivenze" (p. 144). Su Ruvo in particolare si vedano anche POZZADOUX 2005, e sulle scoperte, anche recenti, e sulle collezioni di Ruvo un'intera sezione del Catalogo della Mostra tenutasi a Milano *Miti greci* 2004, con numerosi articoli (pp. 98-129), fra cui citiamo CASSANO 2004, pp. 98 segg.

⁶ In DE CARO 1996, p. 13, si definisce Napoli come un "centro floridissimo di un rapace commercio antiquario che drenava da tutto il Mezzogiorno verso l'Europa migliaia di reperti", spesso con la connivenza anche degli operatori del Real Museo Borbonico.

⁷ In età romana però fu potenziato il porto rivale di Brindisi, vera e propria porta verso l'Oriente, smistando la secolare funzione che Taranto aveva avuto nel periodo greco.

La continuità di vita ne ha reso e ne rende pressoché impossibile l'esplorazione sistematica, così come in molte altre città della Magna Grecia e della Sicilia (ad esempio Napoli, Siracusa, Reggio Calabria, Messina, Vibo Valentia), e l'impianto moderno si sovrappone perfettamente su quello antico nascondendo, inglobando e obliterando le vestigia di età greca e romana. Elaborato fra il 1860 e il 1880, il nuovo piano urbanistico che doveva fare di Taranto una città moderna avviò i cantieri di un nuovo quartiere residenziale, il 'Borgo Nuovo', organizzato su incroci di strade ortogonali, "ripercendendo un fenomeno di espansione già vissuto in un passato ormai lontano", quando, nel secondo quarto del V secolo a.C., la colonia spartana si era estesa nella medesima direzione¹⁶. Gli scavi per le fondazioni delle nuove case, nonché la costruzione di impianti portuali civili e soprattutto militari¹⁷, ponti e altre infrastrutture, riportarono così alla luce, nel corso dei due decenni finali dell'Ottocento, tombe e depositi votivi di santuari, sventrando le stratigrafie millenarie della città antica e rendendo disponibili decine di migliaia di oggetti in terracotta e in altri materiali, subito convogliati nei lucrosi canali del commercio antiquario¹⁸. A nulla valsero i tentativi della Direzione centrale delle Antichità, guidata da Giuseppe Fiorelli, di arginare questo "saccheggio indiscriminato" e le "distruzioni sistematiche" che esso comportava¹⁹; nel 1881 fu infatti inviato a Taranto Luigi Viola, un valido funzionario che stilò "diligenti" relazioni, migliorando in qualche modo la documentazione delle attività nel sottosuolo tarantino, ma che mostrò di prediligere le testimonianze della grecità (necropoli e stipi votive quindi) a scapito delle fasi romane e tardoantiche, e, alla fine, rimase invischiato anch'egli nelle reti del collezionismo locale, dopo essersi imparentato con C. Cacace, uno dei più importanti raccoglitori di antichità dell'epoca²⁰. Nel 1891 L. Viola fu trasferito a Napoli e la direzione scientifica e amministrativa del Museo di Taranto (istituito nel 1887, ma inaugurato soltanto nel 1906) fu annessa alla Direzione del Museo di Napoli, dove venivano inviati tutti i materiali tarantini salvati dal mercato clandestino²¹. Fino al 1898, quando Quintino Quagliati riorganizzerà la Soprintendenza e i materiali tarantini in vista dell'esposizione nel nuovo Museo, mancano nuovamente controlli effettivi, e Paolo Orsi, inviato a Taranto per un'ispezione, denuncia con rammarico la "confusione e il depauperamento in cui versava il patrimonio archeologico locale". Sono questi gli anni in cui l'abitato e la sua stratigrafia vengono distrutti, sentiti come "un ostacolo alla costruzione della nuova città", in cui si svolgono i lavori nell'area destinata al porto e agli arsenali militari²². E sono gli stessi anni in cui è documentata una presenza, sia pure saltuaria, di Augusto de Brandis nella città pugliese, quelli in cui si può supporre che egli abbia imparato a conoscere e apprezzare le antichità tarantine e, appassionatosi alla cultura greca, abbia iniziato a fare i suoi acquisti²³.

¹⁶ Dopo la fine del conflitto arabo-bizantino (X secolo), Taranto visse arroccata in quella acropoli greca, sede del nucleo originario della fondazione laconica, che il Canale Navigabile ha trasformato in isola, ma già a partire dall'età tardo-romana, la città di V-III secolo a.C. era diventata sostanzialmente un'area suburbana, disseminata di cappelle e luoghi di culto cristiani, intorno ai quali si svilupparono, nel corso del tempo, conventi anche di grandi dimensioni, e, dal Settecento, ville padronali e giardini. In questo lungo lasso di tempo, come in molte altre città d'Italia con un glorioso passato, le emergenze monumentali erano divenute cave di materiale edilizio e "fondazioni di nuove costruzioni", e nel XVIII secolo cominciarono anche a formarsi le prime collezioni, come quella dell'arcivescovo G. Capece, esponente di una facoltosa famiglia napoletana, che condusse scavi in fondi di sua proprietà (santuario di Fondo Giovinazzi, necropoli di Piazza d'Armi) e acquisì reperti provenienti da varie zone della città antica; la sua collezione, per difficoltà economiche, fu venduta al re Cristiano di Danimarca e finì al National Kabinettet di Antichità: LIPPOLIS 2005, p. 165. I primi scavi archeologici, intrapresi da F. Lenormant nel 1879, che annunciò la scoperta di enormi depositi votivi di terracotte dalla zona dell'Arsenale Marittimo (*Gazette Archéologique* 1881-1882), furono l'occasione, come spesso è accaduto in altre località della Magna Grecia, di mettere in luce nuove parti della città antica, trasformate poi in cave di materiale edilizio e depositi da saccheggiare: BALDASSARRE 1996, p. 195.

¹⁷ In LIPPOLIS 2005, p. 165, si sottolinea la determinazione dello Stato Italiano postunitario di rendere Taranto e il suo porto militare "il polo primario del sistema strategico della nuova Nazione".

¹⁸ Le collezioni "più cospicue", come quella di C. Cacace, un "salernitano trasferitosi a Taranto, che ebbe modo di costituire un piccolo impero imprenditoriale negli ultimi decenni dell'Ottocento, comprendente proprietà terriere, attività di vario genere e anche una banca privata", si formarono intorno al 1870. In LIPPOLIS 2005, p. 167, vengono descritte le modalità seguite per la loro costituzione: i grandi proprietari acquistavano terreni, li lottizzavano e li rivendevano alle famiglie per la costruzione delle loro nuove case, "riservandosi il diritto di proprietà sui reperti rinvenuti nel sottosuolo". Gli intermediari rifornivano il mercato romano e di lì quello europeo; uno degli intermediari più attivi fu l'antiquario Vito Panzera, che inviava materiali, fra gli altri, anche al Museo Civico di Trieste. Spesso le collezioni private locali erano soltanto delle tappe "nell'emigrazione verso collezioni private di maggiori dimensioni e verso musei e collezionisti stranieri: Parigi (Louvre e Collezione Rothschild), Berlino, New York, Baltimora, Londra; in una situazione di "incertezza legislativa", lo stesso Stato Italiano appena nato acquistò per il Museo di Napoli e poi per quello di Taranto: LIPPOLIS 2005, p. 168.

¹⁹ LIPPOLIS 2005, p. 168, in cui si aggiunge: "ciò che non può essere venduto viene riutilizzato per riempire livellamenti o rilavorato per ricavarne materiale da costruzione".

²⁰ LIPPOLIS 2005, pp. 168 seg.; gli acquisti fatti da Viola per conto dello stato si basavano su "un principio rappresentativo: un esempio per ogni classe di materiale o categoria produttiva, mentre ciò che viene ritenuto consueto o frequente viene abbandonato al mercato privato". Sulla figura di Viola, si veda anche BALDASSARRE 1996, p. 95.

²¹ BALDASSARRE 1996, p. 95.

²² LIPPOLIS 2005, p. 169.

²³ Cfr. *supra*, pp. 34 seg. Nonostante la nuova svolta data da Quagliati all'attività di tutela, la situazione forse non cambiò molto neppure nei primi anni del Novecento, almeno fino al 1909, quando vengono avviati finalmente scavi ben documentati, nelle necropoli delle contrade Inchiusa (1909-12) e Vaccarella, fondo De Tullio (1914-16), all'anfiteatro, ed effettuate le prime notifiche (tombe a camera e sacello dell'Arsenale Militare): LIPPOLIS 2005, p. 169.

Un altro periodo oscuro per l'archeologia tarantina è quello fascista, in cui furono abbattuti, così come a Roma, gli edifici medioevali per far posto alla "scenografia del regime", e in cui ripresero gli scavi incontrollati e il commercio clandestino, sia pure con brevi parentesi di reazione vigorosa delle istituzioni (con Bartoccini ad esempio)²⁴. Nel secondo dopoguerra le attività di ricerca si occuparono prevalentemente dei singoli reperti mobili da scavo, con gli stessi metodi utilizzati per i materiali da collezione, per lo più dando la precedenza a quelli di età greca, e bisogna giungere fino agli anni Ottanta-Novanta del XX secolo per verificare l'affermarsi di nuove metodologie nello studio e nell'edizione dell'immenso patrimonio archeologico racchiuso nel Museo tarantino e nella ricostruzione della sua complessa e martoriata topografia²⁵.

Problemi di storia e di topografia

La continuità di vita ininterrotta sul sito dell'antica *Taras* ha notevolmente modificato il suo aspetto originario, rendendone ardua la leggibilità: molte emergenze monumentali sono state cancellate per fare spazio ad altre costruzioni, riutilizzando il materiale edilizio ricavato con le demolizioni, altre sono state inglobate entro nuovi edifici; i resti, per quanto cospicui, della città romana sono stati in molti casi distrutti per agevolare la ricerca delle testimonianze di età greca²⁶. Perfino la geomorfologia della zona costiera è stata profondamente modificata, per la realizzazione di ponti, strade e impianti militari nonché per l'ampliamento del porto; l'intervento più rilevante è sicuramente il taglio del Canale Navigabile, che risale al 1887²⁷. Negli ultimi vent'anni sono stati fatti però grandi progressi nella ricerca, collegando i dati di archivio e tutta la cartografia disponibile (anche quella militare precedente i pesanti interventi ottocenteschi) con le nuove acquisizioni ottenute impiegando metodi corretti, studi geologici e paleoambientali e utilizzando le risorse delle nuove tecnologie. Il lavoro viene costantemente aggiornato e ha condotto a una nuova e più rigorosa ricostruzione dell'aspetto dell'antica Taranto fra l'età arcaica e il I secolo a.C., e anche oltre²⁸.

Il nucleo più antico della "colonia" laconica corrisponde all'odierna Città Vecchia (o acropoli), sull'estremità della penisola che divide il Mar Piccolo dal Mar Grande²⁹; fino a tutto il VI secolo a.C., i suoi abitanti vivevano in piccoli villaggi intorno alla città³⁰ e soltanto nel V secolo a.C., forse con l'avvento del regime democratico, questa si estese verso Est, assumendo le dimensioni grandiose che, nel IV secolo e in età ellenistica, ne fecero una delle più popolate *poleis* della Magna Grecia³¹; a partire dal V secolo a.C., al sito originario della prima *apoikia*, dunque, fu affidata la funzione di acropoli, vegliata dai templi delle principali divinità poliadi³². Le caratteristiche geomorfologiche del sito, il mutamento del sistema insediativo e il conseguente repentino aumento della popolazione inurbata conferirono alla nuova città alcuni tratti che si discostano da quella che era la consueta struttura delle città greco-coloniali, che prevedevano, fin dal momento della fondazione e ben prima della costruzione stabile di una cinta muraria, una netta divisione fra "città dei vivi" e "città dei morti": il nuovo impianto urbanistico di tipo ortogonale obliterò la necropoli arcaica³³ spostando le aree funerarie pro-

²⁴ In quegli anni, come anche negli anni Settanta del XX secolo, vengono anche trafugati reperti archeologici dallo stesso Museo: LIPPOLIS 2005, p. 171.

²⁵ LIPPOLIS 2005, p. 172; nella pagina seguente, lo studioso definisce Taranto "una zona di frontiera" per l'archeologia, per il continuo scontrarsi di ricerca e tutela con "la vita quotidiana di una grande città" e per la pesante eredità di lunghi periodi di assenza di controlli, servitù militari, difficoltà nel far comprendere ad una parte sempre più ampia della cittadinanza l'importanza di riscoprire le proprie identità culturali. I reperti "emigrati nelle collezioni italiane ed estere" rappresentano "un episodio grave ed estremamente negativo della vicenda culturale e dell'incapacità politica italiana di reagire con fermezza a interessi privati". Tuttavia, Lippolis conclude positivamente che proprio questi pezzi dispersi "possono divenire un mezzo di collegamento concreto per l'Europa, una testimonianza importante dell'interesse per un passato che riveste certamente un ruolo non solo locale".

²⁶ LIPPOLIS 2002, pp. 121 seg.; sulla Taranto di età romana si veda anche LIPPOLIS 1997.

²⁷ LIPPOLIS 2002, p. 125 seg.

²⁸ I nuovi risultati sulla topografia tarantina sono stati presentati al XLI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, dedicato a "Taranto e il Mediterraneo": LIPPOLIS 2002.

²⁹ I nuovi dati sull'acropoli, sul suo sistema viario e difensivo e le principali caratteristiche della città arcaica sono riportati in LIPPOLIS 2002, pp. 130 segg. e 148 segg.

³⁰ GRECO, MERTENS 1996, pp. 234 seg.

³¹ Si calcola che Taranto, in questo periodo, avesse circa 100.000 abitanti: GUZZO 1982, p. 388.

³² Sull'acropoli sono note quattro aree pubbliche, tre delle quali con accertata funzione sacra e disposte ai lati "dell'arteria di attraversamento longitudinale": LIPPOLIS 2002, p. 136. A Ovest, sotto la Chiesa di S. Domenico sono stati individuati i resti di un tempio, che scandiva l'accesso all'acropoli da quel lato; all'estremità opposta dell'asse viario principale dovevano esistere due aree sacre affrontate, una nota soltanto grazie al ritrovamento di are in marmo con dedica ad Afrodite e l'altra di cui si conservano ancora *in situ* due colonne del tempio dorico arcaico. Cfr. anche *infra*, p. 221.

³³ "Rispettando le deposizioni e, forse, le stesse tombe a camera" arcaiche e protoclassiche, con semplici colmate e senza una vera e propria "bonifica rituale": LIPPOLIS 2002, p. 155.

gressivamente verso Est, ma contenendole sempre entro le mura; queste si attestarono, nel V secolo o probabilmente già nella seconda metà del VI⁸⁴, alla base della penisola triangolare occupata dall'insediamento, seguendo il contorno di un cordone lagunare che impedì la collocazione delle tombe, secondo sistemi più tradizionali, al di fuori della città⁸⁵.

In sintesi, l'insediamento greco-romano era composto da tre settori principali⁸⁶: l'acropoli, l'abitato vero e proprio nell'area detta del 'Borgo Nuovo'⁸⁷, i quartieri artigianali⁸⁸ e la necropoli urbana nella zona fra l'attuale Via Minniti e le mura orientali.

L'affluire nella città, grazie all'importanza del suo porto, di merci provenienti da tutto il Mediterraneo e l'abilità dei suoi artigiani, esperti nella lavorazione dell'argilla e dei metalli (bronzo, argento e oro), la resero ricchissima e famosa nel mondo antico. Bloccata a Est dalla presenza dei Messapi, popolazione indigena ben organizzata e precocemente entrata in contatto con il mondo greco fin dal IX-VIII secolo a.C., Taranto, in particolare dopo la tremenda sconfitta subita nel 473 a.C., ad opera dei suoi pericolosi vicini, preferì estendere la sua influenza culturale e politica verso occidente, scontrandosi con gli interessi di altre *poleis* greche, come l'achea Metaponto e la panellenica Thurii, con la quale promosse la fondazione, sul sito dell'antica Siris, della città di *Herakleia* (433 a.C.), assumendone di fatto ben presto il controllo diretto⁸⁹. La potenza militare e politica e la prosperità della città, che distribuiva in tutta l'Apulia i prodotti del suo artigianato (ceramiche dipinte e oreficerie soprattutto), richiestissimi dai capi delle ricche comunità indigene, influenzandone le produzioni locali, si scontrò in più occasioni con gli interessi romani. Dopo le vicende di Pirro, Taranto fu presa dai Romani nel 272 a.C. e alcuni cittadini furono deportati come ostaggi, ma la vera e propria distruzione della città avvenne nel 209, verso la fine della seconda guerra punica⁹⁰. Come dimostrano i nuovi studi sulla cultura materiale tarantina, anche dopo questa data però la tradizione artigianale tarantina resta vitale, anche se un po' sottotono⁹¹; la grossa cesura si avrà con la deduzione della colonia *Neptunia Tarentum* (123-122 a.C.), che comportò l'arrivo di genti centro-italiche e si una rinascita dell'artigianato ma su basi culturali completamente diverse; tuttavia, la città di Taranto, almeno fino all'età imperiale, quando sarà potenziato il porto di Brindisi, manterrà la sua rilevanza strategica, economica e monumentale, con documenti che, seppur sporadicamente, raggiungono il IV secolo d.C.⁹².

I nuovi orientamenti della ricerca

Se la conoscenza dell'aspetto della città antica è fortemente limitata e condizionata dalla sua ininterrotta continuità di vita e dalle ristrutturazioni edilizie di fine Ottocento e degli anni '50-'70 del XX secolo, molte informazioni sono desumibili dallo studio della sua cultura materiale, documentata da centinaia di migliaia di oggetti provenienti principalmente dalle tombe e dalle aree sacre, con frequenti contaminazioni fra i due ambiti.

L'estesa dispersione di oggetti decontestualizzati nei musei italiani ed esteri⁹³ e una loro valutazione soltanto su basi storico-artistiche sono risultati un condizionamento cogente per la ricostruzione della città antica e della sua cultura mate-

⁸⁴ LIPPOLIS 2002, pp. 154 seg.

⁸⁵ La situazione sembrava singolare anche agli antichi: Polibio (VIII, 28), ad esempio, mette in risalto come inusuale questa coabitazione dei vivi con "i più", cioè con i morti; è probabile però che le aree funerarie e quelle abitative fossero comunque ben distinte, sebbene all'interno delle mura, e che siano soltanto le nostre manchevoli conoscenze a far supporre una confusione fra i due ambiti. Anche ad Atene, la necropoli di VII e VI secolo a.C. dell'Atropago fu risparmiata "dalle costruzioni, in uno spazio circoscritto all'interno della 'zona industriale': GRAEFER 2002, p. 208.

⁸⁶ LIPPOLIS 2002, p. 130.

⁸⁷ Sulle nuove conoscenze dell'impianto urbanistico di questa zona della città e sulla sua evoluzione fra V e I secolo a.C.: LIPPOLIS 2002, pp. 136 segg. e 155 segg.

⁸⁸ DELL'AGLIO 2002, con bibliografia precedente.

⁸⁹ L'estensione del controllo tarantino a tutta la fascia settentrionale del Golfo di Taranto, da Metaponto a Eraclea, è testimoniata, in particolare dal IV secolo a.C., anche dalla cultura materiale con un'ampia diffusione di tipi coroplastici tarantini.

⁹⁰ In questa occasione molte importanti opere d'arte greche furono depredate e portate come bottino di guerra a Roma, accelerando il contatto diretto fra gli ambienti colti dell'Urbe e l'arte greca, che si consoliderà, nel secolo successivo, con la conquista della Grecia.

⁹¹ In passato si tendeva invece a collocare la crisi dell'importante città greco-italica dopo la prima conquista da parte dei Romani, e cioè nel 272 a.C. Ma lo studio dei reperti archeologici e dei corredi funerari non rivela, fra III e II secolo a.C., nessuna interruzione almeno nella vitalità dell'artigianato tarantino e quindi di una delle principali attività economiche cittadine: LIPPOLIS 1994; LIPPOLIS 2002, pp. 122 seg. Conseguenze più evidenti si hanno invece "nell'uso dello spazio urbano, con tracce di demolizioni e distruzioni sia nell'area dell'acropoli che nel Borgo: LIPPOLIS 2002, pp. 158 seg.

⁹² LIPPOLIS 2002, p. 159 segg.

⁹³ Il nucleo più ampio di reperti tarantini, risalente alla fine del XIX secolo, quando il locale Museo divenne la sede della Soprintendenza Archeologica dell'Italia meridionale, si trova, ovviamente, a Napoli, dove, ai 324 pezzi pubblicati in LEVI 1926 sono da aggiungere ben 6600 terrecotte figurate, ormai contraddistinte soltanto da una provenienza generica ("Fondo Giovannazzi", ma sicuramente vi sono rappresentati più contesti), e trattati come materiali di collezione. A questi si aggiungono le

riale, a cui si aggiunge l'enorme quantità di reperti provenienti da scavi regolari, anche ben documentati, molti dei quali però rimangono ancora inediti.

È soltanto negli ultimi vent'anni, in particolare a partire dagli anni Novanta del XX secolo, che si è affrontata l'immane e lenta opera di catalogazione di oggetti, ricostruzione dei contesti ancora leggibili e relativa interpretazione⁶⁶; i risultati finora pubblicati sono decisamente innovativi e spesso hanno modificato notevolmente i dati acquisiti attraverso l'esclusiva applicazione dei metodi storico-artistici⁶⁷. Lo sforzo di questa operazione⁶⁸ ha condotto alla pubblicazione dei primi volumi del Catalogo del Museo di Taranto⁶⁹, anche se la prima opera seriamente innovativa è il catalogo della mostra milanese sugli *Ori di Taranto* del 1984, con la sua esauriente sezione, dedicata ai corredi contenenti oreficerie⁷⁰. Il 1996, anno dedicato ai Greci di Occidente, ha permesso, con le numerose mostre parallele a quella di Palazzo Grassi a Venezia, di approfondire ulteriormente le conoscenze sull'arte e sull'artigianato di Taranto, nonché sulla storia del collezionismo di manufatti tarantini fra Settecento e Ottocento⁷¹.

Il lavoro di questo gruppo di studiosi ha affrontato prevalentemente lo studio del materiale proveniente dalla necropoli (circa 12.000 tombe) e della cultura funeraria tarantina⁷², consentendo una nuova visione sia di molti corredi di età arcaica e classica, sia, in particolare, di quelli di età ellenistica, e nuove prospettive interpretative della società tarantina coeva ai diversi periodi individuati⁷³.

Accanto allo studio delle necropoli, negli stessi anni si è sviluppato in parallelo anche quello delle stipi votive, l'altro infinito repertorio di documentazione materiale costituito dagli oggetti, soprattutto coroplastica e ceramica miniaturistica, che costituiscono, accanto alle scarse emergenze monumentali di edifici templari, il documento principale dei culti cittadini, testimoniando la devozione di ampi strati della società tarantina e del territorio fra l'età arcaica e quella romana⁷⁴. Si tratta di depositi votivi anche molto vasti⁷⁵, dislocati in vari punti dell'area compresa entro le mura orientali e anche nel territorio; il loro studio è estremamente problematico per la complessità già descritta della situazione urbanistica tarantina, e, come si è già più volte ripetuto, per la dispersione di molti contesti e la perdita di riferimenti topografici.

Di questo grandioso sforzo operativo del gruppo di lavoro tarantino mi sono servita per tentare l'inquadramento dei materiali raccolti da Augusto de Brandis, anche se l'infinita varietà delle produzioni dell'antica *Taras* e la mancata edizione ancora di molti contesti mi hanno reso difficile la ricerca di confronti e molti pezzi restano, probabilmente solo in apparenza, degli *unica*.

presenze, più o meno cospicue, di materiali tarantini in vari musei italiani (Trieste, Treviso, Legnano, e quindi anche a Udine) e stranieri: 800 pezzi al Louvre (dagli scavi Lenormant), 130 al British Museum (1882, scavi A. Evans), e, altri ancora all'Antiquarium di Berlino, all'Akademisches Kunstmuseum di Bonn, a Basilea, a Leida, al Museo Allard Pierson di Amsterdam, al Danish National Museum di Copenaghen, al Museo di Storia e Arte di Ginevra, al J. Paul Getty Museum di Malibu, al Metropolitan Museum di New York, all'University Museum di Philadelphia; BALDASSARRE 1996, p. 95.

⁶⁶ Tale lavoro vede impegnati numerosi ricercatori della Soprintendenza, con i loro collaboratori esterni, e dell'Università e dell'Accademia delle Scienze di München; LIPPOLIS 2005, p. 172.

⁶⁷ Ad esempio, nello studio della ceramica cosiddetta di "Gnathia" (ora denominata sovraddipinta policroma), lo studio delle associazioni nei corredi funerari ha permesso di abbassare notevolmente la cronologia finale delle produzioni e di conferire nuove valenze culturali e inquadramenti cronologici a quei manufatti, che, seppure dipinti, erano di produzione più seriale e corrente e quindi difficilmente classificabili con metodi stilistici e attribuzionistici; FOZZER 1994; D'AMICIS 1996.

⁶⁸ Ricostruzioni di questa nuova fase della ricerca su Taranto si trovano in: *Museo Taranto* 1994, *piccolo*; GRAEPLER 2002; LIPPOLIS 1994; LIPPOLIS 2005, pp. 172 segg.

⁶⁹ *Museo Taranto* 1988; *Museo Taranto* 1990a; *Museo Taranto* 1990b; *Museo Taranto* 1994; *Archi e guerrieri* 1997, a questi si aggiunge il volume dedicato ai corredi delle necropoli di Ginosa e Laterza (scavi 1900-1980); DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992.

⁷⁰ *Ori Taranto* 1984, pp. 368 segg.

⁷¹ *Arte e artigianato* 1996; *Collezioni Napoli* 1996.

⁷² Le tombe, in particolare quelle di età arcaica e proto-classica, e poi quelle successive alla metà del IV secolo a.C., avevano corredi molto ricchi ed erano spesso segnalate da piccole edicole e tempietti decorati. Di grande importanza è il lavoro di Daniel Graepler sulla coroplastica delle tombe tarantine di età ellenistica; GRAEPLER 1997, preceduto e seguito da sintesi preliminari e ulteriori approfondimenti, fra cui GRAEPLER 1996 e GRAEPLER 2001.

⁷³ Di grande importanza per chi studi materiali tarantini decontestualizzati è la cronologia relativa dei corredi funerari elaborata per il periodo IV secolo a.C. - I secolo d.C. (375 a.C.-25 d.C.), e suddivisa in sette fasi, distinte da lettere maiuscole dell'alfabeto e corrispondenti ciascuna a 50 anni (in alcuni casi è stato possibile operare una ulteriore divisione in sottofasi corrispondenti ad un quarto di secolo); LIPPOLIS 1994, p. 243.

⁷⁴ Una revisione della documentazione archeologica, letteraria ed epigrafica esistente sulla religiosità tarantina è edita nel volume *I culti di Taranto* 1995, a cura di E. Lippolis, S. Garraffo e M. Nafissi. Sulle stipi votive tarantine si vedano, in particolare, IACOBONE 1988 e LIPPOLIS 1995, che ne ha identificate e catalogate ben 61; non sempre è così sicuro riferirle a veri e propri santuari ed è spesso difficile identificare con certezza la divinità a cui esse erano dedicate, dal momento che i tipi coroplastici utilizzati per le dediche potevano essere polivalenti; un fenomeno considerato tipico di Taranto e non ancora ben spiegato è costituito dai depositi votivi sparsi in tutta l'area della necropoli (ben 39 su un totale di 61 stipi) e collegati in qualche modo alle cerimonie in onore dei defunti; LIPPOLIS 1995, pp. 41 segg.; GRAEPLER 2002, p. 209.

⁷⁵ Ad esempio quelle del Fondo Giovinazzi o dell'altura del Pizzone, entrambe in aree affacciate sul Mar Piccolo; LIPPOLIS 1995, pp. 71 segg. (A.4) e 77 segg. (A.5).

CERAMICA GRECA E DI TRADIZIONE GRECA
COROPLASTICA E ALTRI MANUFATTI IN TERRACOTTA
INTRODUZIONE

CERAMICA GRECA E DI TRADIZIONE GRECA

Premessa

L'argilla cotta è il materiale più ampiamente usato nell'antichità per la realizzazione di manufatti di forma e funzione molto diversificati, come il vasellame di uso quotidiano, arredi, utensili e attrezzi da lavoro, terrecotte figurate, rivestimenti per l'architettura, ecc.¹. Molti di essi presentano un 'valore aggiunto' che consiste nella decorazione, dipinta, a rilievo o a tutto tondo, che distingue alcune classi dalla stragrande maggioranza di oggetti in terracotta di uso comune e di basso costo².

Il solo termine 'ceramica' può, a rigore, richiamare tutte le classi di manufatti che prevedono una cottura dell'argilla, ma, nell'uso comune, esso definisce i contenitori di ogni genere e tipo, cioè i vasi. Nel corso della sua lunga storia (dall'età micenea fino a quella ellenistica), il mondo greco, orientale e occidentale, sviluppò tecniche di lavorazione, cottura e decorazione molto perfezionate, che consentirono produzioni ampie e diversificate praticamente in tutti gli insediamenti³.

Nello studio della ceramica è necessario tenere conto di diversi fattori: le tecniche di lavorazione (modellazione, rivestimento) e cottura, l'eventuale decorazione e la forma dei vasi, tutti caratteri che sono sempre strettamente legati alla funzione cui era destinato l'oggetto⁴. Ne deriva un numero infinito di classi, tra le quali possiamo ricordare quelle più diffuse in ogni fase del periodo greco, e cioè il vasellame da mensa di uso quotidiano detto 'ceramica comune'⁵, la ceramica da fuoco⁶, i contenitori da trasporto⁷, i grandi contenitori (*pithoi* o *dolia*) per derrate alimentari (come il grano ad esempio)⁸, i piccoli unguentari per profumi⁹, le lucerne¹⁰. Di impasto depurato è il 'vasellame fine da mensa', usato nei giorni

¹ Data la notevole eterogeneità più volte ribadita della Collezione de Brandis, si ritiene necessario un *excursus* sui problemi fondamentali della ceramica greca e magno-greca, che non ha la pretesa di essere esaustivo, ma desidera soltanto dare un inquadramento generale agli oggetti descritti nel catalogo, soffermandosi soprattutto sulle classi meno note.

² L'argilla è facilmente reperibile in tutte le aree che si affacciano sulle coste del Mediterraneo, anche dove non esistono cave di buona pietra da taglio; perciò, semplicemente essiccata al sole, venne impiegata per lungo tempo anche come materiale da costruzione, per la realizzazione dell'elevato degli edifici. È facile da lavorare perché plastica, anche se richiede abilità e raffinate tecniche di manipolazione e di cottura per ottenere oggetti resistenti e duraturi per i diversi scopi. Una volta cotta, diventa il manufatto più resistente e quindi più facilmente reperibile negli scavi archeologici, in ogni ambiente, anche quelli fortemente umidi.

³ I vasi greci (anche quelli di età micenea) erano plasmati con l'aiuto del tornio veloce (raramente, con il tornio lento), in un pezzo unico o assemblando più elementi (le anse, ma qualche volta anche piedi e labbri) realizzati a parte, a mano o al tornio, e applicati con argilla diluita. La cottura avveniva in fornaci con una struttura complessa per azione dell'aria calda che circolava in una camera chiusa, separata da quella di combustione. Per rendere meno plastica l'argilla e diminuire le microfrazioni prodotte dall'evaporazione dell'acqua con il calore, si aggiungevano all'impasto sabbia o tritume di pietra locale o di terracotta (*chanotte*), il cosiddetto 'degrassante', spesso difficile da distinguere, senza un'analisi microscopica, dagli eventuali minerali inclusi per natura nell'argilla; il vasellame fine e la coroplastica di piccole dimensioni presentano un impasto in genere molto depurato, mentre la quantità e le dimensioni del degrassante aggiunto aumentano nei grandi contenitori e negli altri manufatti con parti di elevato spessore. L'eventuale decorazione utilizza tecniche diverse a seconda delle zone di produzione e delle epoche, con terre (soprattutto ocre rossa e caolino) o argilla in soluzione colloidale arricchita di ossidi di ferro, che acquista un colore più rosso-arancio o più nero grazie alle caratteristiche dell'atmosfera di cottura, ossidante o riducente, con risultati anche di livello tecnico elevatissimo. Su questi e altri problemi: COSSO DI CARRO 1985, pp. 19-150.

⁴ Sulle informazioni fornite dalla ceramica al fine di ricostruire la vita quotidiana delle comunità magno-greche: BARRA BAGNASCO 1989, pp. 11 segg.

⁵ Ciotole, bacini e bacili per cibi cotti e crudi, mortai per realizzare salse e triti di erbe che rendevano più gradevoli gli alimenti, nascondendo gli inconvenienti dovuti alla cattiva qualità dei sistemi di conservazione, e vasi per contenere liquidi, acqua e vino soprattutto. Si tratta di vasi con rare e semplicissime decorazioni incise prima della cottura, in genere ricoperti da un ingobbio di argilla ancor più fine e depurata di quella che costituiva l'impasto modellato, così da rendere meno poroso il corpo ceramico (per ridurre ulteriormente la dispersione del contenuto l'interno del vaso era cosparso di latte o di olio prima dell'uso): COSSI 1989, pp. 257 segg.

⁶ Pentole, tegami, casseruole, padelle e coperchi, realizzati con un impasto arricchito da degrassante siliceo che rendeva i manufatti più resistenti al contatto diretto con il fuoco; anche in questo caso le decorazioni sono molto rare, incise o impresse e sporadicamente può essere presente un ingobbio esterno di argilla più fine: COSSI 1989, pp. 262 segg.

⁷ Anfore per contenere olio, vino e salse di pesce, con due anse e con una terminazione appuntita che permetteva un migliore stoccaggio nelle stive delle navi; le tecniche di rivestimento sono analoghe a quelle descritte per la 'ceramica comune'.

⁸ Si tratta del così detto '*opus doliarum*', con vasi di grandi dimensioni realizzati con un impasto ricco di degrassante e anche di fine tritume di pietra e di terracotta che li rendeva più resistenti durante la cottura.

⁹ Vaselli di piccole dimensioni, per lo più riccamente decorati e di impasto ben depurato, con corpo largo ed espanso, collo molto stretto e labbro ampio, per limitare la dispersione dei preziosi e costosi fluidi a base oleosa.

¹⁰ Vasi di forma peculiare, con o senza rivestimento, inizialmente molto aperti e contenenti ridotte quantità di olio che alimentavano uno stoppino e permettevano l'illuminazione degli ambienti dopo il tramonto del sole.

di festa e costituito da un'ampia serie di forme, dai contenitori per liquidi e solidi ai piatti e alle coppe per bere, con decori geometrici nelle epoche più antiche, con bande orizzontali alternate a zone risparmiate¹¹ o, a partire dalla fine del VI secolo a.C., ricoperto da quella che viene definita 'vernice nera', un rivestimento in realtà a base argillosa steso prima della cottura, lucidato, e cotto in un'atmosfera riducente¹². Accanto a queste è la classe della ceramica figurata, con le stesse forme del vasellame fine da mensa, ma con decorazioni più ricche, caratterizzate da motivi fitomorfi e geometrici e/o vere e proprie scene figurate, diverse per tecnica e soggetti a seconda delle epoche e dei luoghi di produzione¹³.

Le forme possono subire variazioni più o meno grandi attraverso il tempo, e una lunga tradizione di studi tipologici ha fornito una valida cronologia relativa per confronto, che, attraverso l'associazione, soprattutto nei contesti chiusi come i corredi funerari, con materiali databili in modo autonomo, consente di ottenere una datazione assoluta. Nelle ceramiche figurate l'analisi stilistica permette di ottenere una griglia cronologica piuttosto precisa e la determinazione delle diverse mani dei pittori e degli artigiani che collaboravano nell'ambito della medesima officina.

Lo studio morfologico e tipologico della ceramica greca distingue innanzitutto i vasi di forma aperta e le forme chiuse. I nomi dei contenitori sono in genere derivati dalla lettura attenta delle fonti scritte, ma non sempre la corrispondenza è perfetta e le attribuzioni sicure¹⁴; molte forme rivelano, anche con l'aggiunta di decorazioni accessorie a rilievo, l'ispirazione a più preziosi modelli metallici, soprattutto in bronzo.

La ceramica poteva avere impieghi differenziati, fra i quali prevaleva quello domestico¹⁵; frequente è la deposizione di vasi nei corredi funerari, e molte forme, in particolare quelle decorate, erano adoperate e offerte nei santuari e quindi si ritrovano, spesso frammentate, nelle stipi votive¹⁶.

La fondazione delle città greche in Occidente portò all'apprezzamento e ad una diffusione così capillare, presso i gruppi dirigenti delle comunità autoctone, di modelli di comportamento greci, fra i quali quello del banchetto-simposio, che molti capi-guerrieri diventarono i principali acquirenti di vasellame greco, sia in metallo che in ceramica decorata, così da far pensare che molti prodotti fossero già commissionati per tale destinazione agli artigiani attici e greco-coloniali¹⁷.

Per quanto riguarda l'ambito greco, i vasi rinvenuti nei contesti insediativi sono prevalentemente frammentari e comunque appartenenti, per la stragrande maggioranza, a classi di uso domestico e quotidiano (ceramica comune e da fuoco, vasellame fine da mensa a vernice nera, anfore e *opus doliare*). I vasi figurati e di maggiori dimensioni erano dedicati nei santuari, ma anche in questo caso si presentano all'archeologo ridotti in frammenti, perché, quando le aree sacre venivano ristrutturare, la maggior parte dei doni votivi era spezzata ritualmente, in modo che nessuno di essi potesse essere riutilizzato, e gettata quindi in grandi fosse (stipi, *bothroi* o depositi votivi). I vasi interi e di maggiore livello qualitativo provengono ancora una volta dalle necropoli: i più grandi erano usati talvolta come *sema*, cioè come segnacolo esterno della tomba; altri, anche se in misura molto inferiore rispetto a quanto documentato dalle sepolture anelleniche, facevano parte del corredo funerario, fornendoci numerose informazioni sul defunto, perché ogni forma vascolare, correlata, come si è visto, ad una precisa funzione, diventa un indicatore del sesso e anche dell'età del defunto¹⁸.

¹¹ Come nelle cosiddette 'coppe ioniche', o comunque nei vasi 'a bande' greco-orientali, ampiamente imitati in varie località: VAN COMPIERNOLE 1996.

¹² Sulla ceramica a vernice nera, a parte gli studi tipologici fondamentali (SPARKES, TALCOTT 1970 e MOREL 1981), alcune riconsiderazioni sul fenomeno con riferimento in particolare alla Magna Grecia si trovano in una specifica sezione del catalogo *Arte e artigianato* 1996, pp. 323 segg.

¹³ Ogni città greca produceva ceramiche di uso comune per il proprio fabbisogno quotidiano (ceramica comune, da fuoco, anfore da trasporto, grandi contenitori); alcune fabbriche (come quelle corinzie e attiche) si distinsero fra le altre per le elevate qualità tecniche e per la ricchezza delle decorazioni figurate, esportando i loro manufatti in tutto il Mediterraneo. Quasi sempre, in tutte le epoche, le ceramiche importate costituivano i modelli di produzioni locali con un'evoluzione parallela; le analisi ottiche e archeometriche delle argille, accanto allo studio degli stili per le ceramiche figurate, permettono di distinguere i diversi luoghi di produzione.

¹⁴ Per approfondimenti su forme e funzioni dei vasi greci: ARIAS 1963.

¹⁵ I servizi da mensa più raffinati potevano essere utilizzati in occasioni particolari, e cioè nei banchetti, dove in origine erano divise e consumate le carni degli animali sacrificati agli dèi. Il banchetto, che aveva quindi una chiara valenza religiosa, era coronato dal simposio, la fase in cui si 'beveva insieme' il vino mescolato con l'acqua; il servizio adoperato in tali cerimonie, a cui partecipavano esclusivamente gli uomini, comprendeva perciò il cratere, nel quale si mescolavano l'acqua e il vino, le anfore per contenere i due liquidi, *oinochouai*, *olpai* e *kyathoi* per attingere e versare, e, infine, coppe e bicchieri per bere (*kylikes*, *skyphoi*, *kantharoi* e altri tipi di coppe).

¹⁶ *Oinochoai* e speciali coppe con un bottone centrale (*phialai mesomphaloi*) erano i vasi tipici delle libagioni in onore degli dèi, spesso eseguite direttamente sull'altare al momento del sacrificio, durante i cerimoniali che coronavano ogni genere di celebrazione (dai matrimoni alle festività religiose ai funerali). Legate al culto erano anche le forme vascolari miniaturizzate (coppe per libagione, piccoli *kantharoi*, detti anche *kratēriskoi*, minuscole *oinochouai*, *olpai* e *kyathoi*), acrome e spesso con una tettonica sommaria e imperfetta, fabbricate espressamente per un uso religioso e offerte in gran numero nei santuari o impiegate nei culti domestici e funerari.

¹⁷ Tali acquisizioni sono ben documentate nei ricchi corredi tombali dei capi indigeni, in cui diventano un modo per ostentare il particolare *status* del defunto nell'ambito della comunità e la sua educazione aperta ad apporti ellenici.

¹⁸ I vasi legati al consumo del vino, come le *oinochouai* e le coppe per bere o, anche, i servizi da banchetto-simposio appartengono al mondo maschile, anche se talvol-

Le produzioni

La ceramica corinzia

Dall'età geometrica alla metà del VI secolo a.C., sebbene molti centri del mondo greco documentino, a livello locale o con esportazioni a largo raggio, la vitalità del loro artigianato, producendo forme ceramiche con decorazioni caratteristiche (Eubea, Cicladi, Argo, Atene, Rodi, Laconia, Asia Minore continentale e insulare), è Corinto che, a partire dall'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., domina tutti i mercati del Mediterraneo, dapprima con la ceramica detta 'protocorinzia', caratteristica del periodo orientalizzante e quindi del VII secolo, e poi con quella 'corinzia' vera e propria, dal 625 a.C. a tutto il VI secolo¹⁹. L'argilla corinzia era di ottima qualità, prevalentemente a base di caolino e quindi molto chiara e biancastra, oppure con una tonalità più rosata, ma sempre molto dura e ben cotta; la decorazione dei vasi è caratterizzata dapprima da ornati geometrici (filetti, bande, tremoli, triangoli, ecc.) e poi da figure di animali e fregi zoomorfi di carattere orientalizzante – ma non mancano, soprattutto sulle forme più grandi, scene complesse con figure umane (ad esempio scene di banchetto) – su sfondo risparmiato e spesso punteggiato da frequenti riempitivi (rosette e macchie). Accanto alla stesura piana dei colori (bruno e rosso scuro) e alla "silhouette", si sviluppa una tecnica di decorazione corinzia 'a figure nere', con i protagonisti campiti a vernice nera, i contorni e i dettagli interni graffiati, e con l'aggiunta di particolari sovraddipinti in colore rosso violaceo, giallo e bianco. Tra le forme prevalgono i contenitori di unguenti (*aryballoi*, *alabastra*, *lekythoi*, *amphoriskoi*), in qualche caso derivanti da morfologie orientali²⁰, e frequentissimi nei santuari e soprattutto nei corredi funerari di tutte le aree toccate dai Greci nel Mediterraneo²¹. Anche nella Collezione de Brandis di Udine sono presenti quattro contenitori per unguenti, tre *aryballoi* globulari e un *amphoriskos* (nn. 1-4), databili nell'ambito della prima metà del VI secolo a.C. e probabilmente provenienti da corredi funerari tarantini²².

La ceramica attica a figure nere e rosse

Nel corso del VI secolo a.C. si affermano le produzioni dei vasai ateniesi, che sostituiscono progressivamente quelle corinzie in tutti i mercati mediterranei, greci e anellenici, dominandoli incontrastati per oltre un secolo, fino allo scorcio del V secolo a.C.²³. Nelle fasi più antiche l'ispirazione alla ceramica corinzia è ancora evidente, sia nel repertorio morfologico che nello stile, nei soggetti e nella tecnica, a 'figure nere', della decorazione, ma, a partire dalla metà del VI secolo, forme e stili attici sono ormai fortemente caratterizzati e permettono di differenziare numerosi maestri e le loro officine²⁴. Dal 525 a.C., le possibilità espressive offerte dalla nuova tecnica 'a figure rosse' la sostituiscono alla precedente²⁵, consentendoci di osservare i progressi della contemporanea pittura parietale e su tavola, oggi quasi completamente perduta, soprattutto per quanto riguarda il disegno e la composizione della scena. Le forme dei vasi attici figurati²⁶ comprendono l'evoluzione di tutti i tipi di contenitori per liquidi, olii profumati e solidi già affermatasi nella ceramica corin-

ta, ad esempio a Taranto, alcuni di essi possono connettersi alle libagioni in onore dei defunti e quindi trovarsi anche in corredi femminili; così alcuni contenitori per unguenti, come *aryballoi* e *alabastra*, necessari per la preparazione degli atleti in palestra, possono essere riferibili alla sfera maschile. Tipici del mondo maschile sono invece i contenitori per unguenti profumati (soprattutto le *lekythoi*), impiegati sia nella toeletta che nel trattamento dei cadaveri prima della sepoltura (occupazione riservata alle donne), nonché i contenitori per l'acqua e per liquidi (anfore, *pelikai* e *hydriai*), e per belletti e gioielli (*lekanai* e pissidi); i vasi nuziali (*loutrophoroi*, *lebetes gamikoi*) caratterizzano le tombe di donne morte poco prima di sposarsi. A precise classi di età, infine, si ricollegano vasi tipici del mondo infantile, come i poppatoi (*gyntra* "baby feeder") e alcuni vasi miniaturizzati.

¹⁹ In generale sulla ceramica corinzia, all'ancora in gran parte valido PAYSE 1931, si aggiungono AMYX 1988, e, per le fasi più antiche, DEHL 1984.

²⁰ Non mancano neppure forme di grandi dimensioni, come ad esempio anfore e crateri a colonnette, che, per l'ampia superficie disponibile, si prestavano ad essere decorati con scene figurate più complesse.

²¹ Il successo della ceramica corinzia è dimostrato anche dalle imitazioni realizzate nelle colonie occidentali e recentemente riconosciute a fianco delle meglio note e riconoscibili produzioni etrusco-corinzie tipiche dell'Italia centrale e della Campania; NEEFT 1996.

²² Sulle necropoli arcaiche tarantine con vasi corinzi: LO PORTO 1959-60; NEEFT 1994; BOSCHUNG 1994.

²³ L'importazione di ceramica dall'Attica continua, tuttavia, anche per tutto il IV secolo a.C.: Actes Arles 2000.

²⁴ Anche l'argilla attica è di ottima qualità e, una volta cotta, assume il caratteristico colore rosa-arancio, che la distingue facilmente dalle imitazioni anche ad una semplice analisi ottica. L'abilità dei vasai e dei pittori ateniesi è testimoniata dall'eleganza e dalla perfezione delle forme e dal sapiente uso della cosiddetta "vernice", in realtà un rivestimento atipico a base argillosa che veniva fissato durante la fase centrale (in atmosfera riducente) della cottura, diventando più scuro laddove raggiungeva uno spessore maggiore.

²⁵ Sebbene si osservi il persistere della tecnica a figure nere ancora in pieno V secolo a.C., ad esempio nella decorazione di alcune *lekythoi* (cfr. nn. 8 e 9 del catalogo).

²⁶ Sulle forme dei vasi attici: ARIAS 1963.

zia, con molte aggiunte e qualche sostituzione; ad esempio, particolarmente numerose e diversificate sono le *kylikes*, le coppe bianche con vasca bassa e larga e alto stelo²⁷; gli *skyphoi*, derivati dalle *kotylai* corinzie, rinnovano i loro profili; *aryballoi* e *alabastra* diventano rarissimi e vengono sostituiti dalle *lekythoi* con corpo sempre più affusolato e spalla tesa²⁸; al cratere a colonnette si affiancano le forme a calice, a volute e a campana. Le scene figurate sono tratte dal mito e dalla poesia epica, con rappresentazioni di divinità e di eroi²⁹.

Ceramica italiota a figure rosse

Dalla metà del V secolo a.C. anche in Occidente si avviarono officine in grado di produrre vasi a figure rosse di livello quasi equivalente alle realizzazioni dei ceramisti attici, alcuni dei quali insediarono in Magna Grecia le loro botteghe. Il colore delle argille locali, spesso molto diverso da quello dei modelli attici, era nascosto dalla stesura di un ingobbio rosso-arancio sulle superfici risparmiate, e si introdussero nuove forme che in parte erano la naturale evoluzione di morfologie tradizionali greche e in parte attingevano invece al repertorio formale del mondo indigeno. L'attività dei primi vasaisti e pittori, detti 'protoitaliotti', è documentata con sicurezza a Metaponto e con elevata probabilità a Taranto. Agli inizi del IV secolo a.C. si differenziano le diverse 'scuole' (lucana, apula, campana e siceliota), caratterizzate da indirizzi stilistici e tematici diversi.

Nell'ambito del IV secolo a.C., però, la ceramica a figure rosse magnogreca (così come quella greca contemporanea) sente la necessità di adeguarsi alle contemporanee conquiste della grande pittura nella resa dei colpi di luce, della tridimensionalità delle figure e dell'articolazione nello spazio della scena, aggiungendo al consueto contrasto fra superfici nere e rosse abbondanti ritocchi con colori sovraddipinti (bianco, rosso, giallo e, raramente, anche foglia d'oro). Fra le varie scuole individuate dagli studiosi di pittura vascolare si distinguono sotto questo profilo quella pestana, per la vivacità cromatica e la fantasia delle realizzazioni, e quella apula, sicuramente la produzione più ampia e differenziata, con vasi di grande formato, spesso arricchiti da elementi plastici dipinti, nel cui ambito ha probabilmente inizio la ceramica sovraddipinta policroma convenzionalmente detta 'di *Gnathia*'³⁰.

Un aspetto da non sottovalutare è la provenienza dei vasi a figure rosse italioti: si tratta di prodotti spesso espressamente realizzati per essere collocati nei corredi funerari, in particolare in quelli delle classi più agiate delle comunità indigene grecizzate magnogreche e siceliote. I soggetti delle scene figurate sono molto diversificati, ma il mito, il teatro, i culti dionisiaci e afrodisiaci, il mondo femminile e l'ambito funerario sono sicuramente i serbatoi di immagini più ampi a cui attingono i ceramografi italioti e sicelioti; i lati secondari dei vasi più grandi presentano spesso gruppi di due o tre giovani ammantati apparentemente a colloquio fra loro. Alle elaborazioni più raffinate, che hanno permesso agli studiosi, in particolare a A.D. Trendall e alla sua scuola (a cui va il merito di aver esaminato e classificato oltre 20.000 vasi), di identificare le mani di numerosissimi maestri, si affianca una produzione vastissima e quasi seriale di vasi di piccole dimensioni, con decorazioni che privilegiano scene molto semplificate, con al massimo due protagonisti, o singole raffigurazioni (animali o teste femminili); si tratta di vasi di difficile inquadramento, che spesso sfuggono alla griglia stilistico-cronologica impostata su criteri attribuzionistici e rivelano la complessa articolazione delle botteghe di ceramisti magnogreci.

Gli studi più recenti, pur utilizzando le classificazioni proposte dal Trendall, ne hanno rivelato i limiti, legati soprattutto alle scarse, o meglio inesistenti, notizie sulla provenienza e sui contesti dei vasi più importanti, quasi tutti frutto dell'attività dei collezionisti del XVIII e XIX secolo. Soltanto negli ultimi decenni, grazie a nuovi ritrovamenti ben documentati e a indagini d'archivio approfondite, si è avviato uno studio basato sulle associazioni dei vasi figurati italioti e dei

²⁷ Un esempio di coppa, o meglio di "cup-skyphos", attica a figure nere è il n. 5 della Collezione de Brandis.

²⁸ Nella Collezione de Brandis sono presenti quattro *lekythoi* a figure nere (nn. 6-9); una sola di esse (n. 6) presenta scene figurate complesse.

²⁹ Cfr. lo *stamnos* n. 10, che riporta scene ambientate a Troia con Odisseo e Elena come protagonisti. Non è possibile indicare una bibliografia di riferimento per la ceramica attica figurata, perché il numero di pubblicazioni su tecnica, tipologia, stile, iconografia e lettura delle immagini è sterminato; si citano soltanto gli studi fondamentali di J.D. Beazley, che ha identificato pittori e officine, e, per l'ambito tarantino, quelli raccolti nei volumi *Atleti e guerrieri* 1997 e DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, che sono risultati indispensabili nel presente lavoro di catalogazione.

³⁰ Anche nella Collezione de Brandis la ceramica apula a figure rosse è ampiamente rappresentata, con ben trentasei vasi (nn. 11-44); a questi si aggiungono tre crateri 'protolucani' (nn. 45-47), un piccolo cratere a calice pestano (n. 48), due vasi campani (nn. 49-50) e un *guttus* con protome leonina plastica, dubitativamente di produzione greco-occidentale (n. 51).

loro soggetti con i contesti di appartenenza, con risultati di grande interesse soprattutto per chiarire dettagli sulle usanze funerarie e sulle credenze religiose dell'ambito greco-occidentale, ma con esiti non ancora definitivi¹¹.

Ceramica sovraddipinta policroma

Problemi simili a quelli della ceramica figurata italiota si incontrano nello studio di questa particolare classe ceramica, per lungo tempo, e spesso ancora oggi definita convenzionalmente 'ceramica di *Gnathia*'. Il termine nacque nel XIX secolo, quando i numerosi ritrovamenti avvenuti nel 1845 nei pressi della città greco-romana di *Egnathia* indussero a identificarla come il centro produttivo principale dei vasi con decorazione sovraddipinta policroma e spesso anche graffita su sfondo a vernice nera, caratteristici del IV e del III-II secolo a.C.¹²

La ceramica sovraddipinta policroma si caratterizza per la sua ricca decorazione, realizzata applicando il colore direttamente su uno sfondo uniforme ottenuto con la tecnica, allora ormai consolidata nel mondo greco, della 'vernice nera'. I colori utilizzati erano il bianco, il giallo, il rosso, il bruno e ad essi era talvolta associato il graffito, per sottolineare alcuni dettagli o, più raramente, per delineare intere figure. I motivi erano campiti per lo più in bianco e in rosso scuro, a cui venivano aggiunti ulteriori ritocchi per riprodurre effetti di chiaroscuro e di lumeggiature, ispirati alle sperimentazioni della grande pittura contemporanea¹³.

Le scene figurate, riservate ai vasi di maggiori dimensioni, che offrivano uno spazio più ampio per la decorazione, erano in genere tratte dall'ambito teatrale e dal mondo sacro a Dioniso, dio del vino e del teatro, o ad Afrodite, le due divinità più care alla religiosità popolare di età ellenistica. I vasi più piccoli e di produzione più seriale e corrente erano invece ornati con serti vegetali, rami di edera e di palma, tralci di vite con pampini, grappoli e viticci, semplici linee bordate su entrambi i lati da file di puntini, dette convenzionalmente 'rami secchi', onde correnti, meandri, tratti obliqui o verticali, sia rettilinei che ondulati ('tremoli'). Gli elementi vegetali possono inquadrare piccole figure di animali (soprattutto colombe) o oggetti, come piccoli altari o maschere teatrali, che compaiono spesso appese ai rami con bende e nastri.

I vasi sovraddipinti si rinvengono soprattutto nei corredi funerari, non soltanto delle città greche come Taranto ma anche di molti centri indigeni ellenizzati dell'*Apulia*. I vasi per bere e per versare il vino possono derivare dalla pratica del simposio, il 'bere insieme', che accompagnava, soprattutto in età arcaica e classica, i banchetti che seguivano i riti sacrificali in occasione di particolari feste religiose. Tuttavia, la presenza massiccia di forme di piccole dimensioni ha indotto gli studiosi a pensare piuttosto ad un impiego di coppe e *oinochôai* per libagioni svolte in onore dei defunti nel corso di cerimonie private nell'ambito delle necropoli¹⁴. L'ipotesi sarebbe confermata anche dalla rarità nei corredi della forma vascolare che più si associa all'idea del banchetto, e cioè il cratere. Frammenti di crateri, che per l'ampiezza della superficie disponibile erano anche quelli che si prestavano meglio alla decorazione con scene figurate, si ritrovano spesso sparsi nel terreno delle necropoli, così da far pensare ancora una volta ad un uso funerario, come segnaletti delle sepolture.

Il progredire delle indagini archeologiche aggiunse a *Egnathia* un grande numero di siti che restituivano prodotti caratterizzati da questo tipo di decorazione, non soltanto in *Apulia* ma in tutto il bacino del Mediterraneo toccato dai Greci, dall'Italia meridionale e dalla Sicilia all'Etruria, all'Africa settentrionale e, naturalmente, alla Grecia. Ancora oggi non sono state eseguite analisi sulle argille, ma è molto probabile che esistessero molti diversi centri produttori, ciascuno con le sue particolari preferenze nella scelta delle forme e dei motivi decorativi.

¹¹ La bibliografia sull'argomento è molto vasta; si ritiene opportuno citare soltanto alcuni lavori fondamentali di A.D. Trendall e della sua scuola. Per i vasi lacani, campani e sicelioti: TRENDALL 1967; TRENDALL 1973; TRENDALL 1983; TRENDALL 1987. Per quelli apuli: TRENDALL, CAMBITOUGLOU 1978; TRENDALL, CAMBITOUGLOU 1982. A questi studi si aggiungano le numerose riconsiderazioni recenti raccolte nel catalogo della mostra tarantina *Arte e artigianato* 1996 (LIPPOLIS 1996; LIPPOLIS 1996; MANNINO 1996; CUNCIRO 1996; SILVESTRELLI 1996a; SILVESTRELLI 1996b; MAZZEI 1996), con ampia bibliografia precedente, nonché l'ampia sintesi dei nuovi orizzonti della ricerca in questo campo di LIPPOLIS 2004.

¹² Sugli scavi a Egnazia cfr. *supra*, p. 44 e nota 13.

¹³ Le decorazioni, proprio perché erano sovraddipinte, non giungono fino a noi complete: la terra che le ha ricoperte per secoli stacca spesso lo strato di colore aggiunto, lasciandoci soltanto una vaga traccia della sua originaria adesione allo sfondo nero.

¹⁴ È possibile che, in molti casi e non soltanto in *Apulia*, la ceramica sovraddipinta policroma, perché più gradevole dal punto di vista estetico, abbia sostituito, almeno parzialmente e anche in ambito domestico, il vasellame a vernice nera che, dal V secolo a.C., aveva rappresentato la forma più comune di servizio fine da mensa, il 'servizio buono' si direbbe oggi, da utilizzare nelle occasioni più importanti della vita quotidiana.

In Occidente, il primo centro di produzione fu probabilmente Taranto, nota per la sua plurisecolare tradizione artigianale specializzata nella lavorazione dell'argilla e per la sua funzione di polo diffusore di manufatti e tecniche artigianali in tutta l'*Apulia*, la Puglia di età greca.

Gli scavi condotti a Taranto negli ultimi decenni dell'Ottocento per ampliare la città moderna e i ritrovamenti nelle necropoli di altre località pugliesi arricchirono, attraverso i canali del mercato antiquario, molti musei e collezioni europei e stranieri di una quantità eccezionale di reperti, tra cui i c.d. 'vasi di *Gnathia*', che, normalmente di piccole dimensioni e vivacemente colorati, erano prediletti dagli antiquari e dagli acquirenti di ogni parte del mondo¹⁵.

Gli studi degli ultimi due secoli hanno tentato una suddivisione cronologica e una attribuzione a diversi pittori e officine, secondo i metodi tipici di classificazione utilizzati per la ceramica figurata di età greca, basandosi proprio sui reperti di collezione, che quasi sempre sono privati del loro contesto originario; tuttavia, la stragrande maggioranza dei vasi 'di *Gnathia*' non presenta scene figurate ma soltanto una sovrabbondanza di motivi decorativi che difficilmente possono costituire il 'motivo firma' di uno specifico artigiano o della sua officina¹⁶.

Nuovi ritrovamenti e più aggiornate tecniche di classificazione hanno ampliato notevolmente le nostre conoscenze sulla 'ceramica di *Gnathia*': inizialmente si riteneva che il suo sviluppo cominciasse nel IV secolo a.C. con i prodotti più raffinati, quelli caratterizzati da scene figurate complesse e da legami più stretti con la contemporanea grande pittura, individuabili nelle ricerche di resa chiaroscurale e luministica delle raffigurazioni; nel corso del III secolo a.C. sarebbe diventata predominante la produzione seriale di piccoli vasi con motivi decorativi più semplici, che si sarebbe conclusa, stanca e ripetitiva, negli ultimi decenni del secolo, quando Taranto, conquistata dai Romani nel 272, attraversò un periodo di crisi economica. Oggi però, anche se restano validi i termini cronologici iniziali della produzione, risulta evidente, dai nuovi reperti studiati insieme al loro contesto, che l'attività delle botteghe che producevano ceramica sovraddipinta continuò fino ai primi decenni del II secolo a.C.¹⁷. Anche gli studi contemporanei hanno comunque ancora molta strada da fare nel definire meglio gli ambiti di produzione e i caratteri peculiari delle diverse officine.

Le forme preferite per questo tipo di decorazioni appartengono al repertorio vascolare greco tradizionale, che viene soltanto raramente variato nei dettagli rispetto a quello tipico di altre classi ceramiche in uso durante il IV e il III secolo a.C. Molti vasi presentano anche costolature a rilievo su alcune parti del corpo, chiamate 'baccellature' e motivi ornamentali plastici (ovuli soprattutto), che dimostrano il tentativo di riprodurre in argilla la decorazione dei più preziosi contenitori in metallo.

Predominano soprattutto i piccoli vasi per bere con due anse, come gli *skyphoi*, bicchieri stretti e alti e con profilo sinuoso, i *kantharoi* e diversi tipi di coppe emisferiche su piede modanato, che nelle versioni più grandi sono detti 'bacini'. Fra i contenitori di liquidi, la forma più frequente è la *oinochôe*¹⁸, a cui si aggiunge la *epichysis*, una forma di *oinochôe* peculiare del IV secolo a.C. e dell'età ellenistica, con corpo cilindrico basso e largo a bordi sporgenti e con versatoio a becco. Più rari sono i crateri, per lo più a campana e a calice. Altre forme sono rappresentate da vasi normalmente peculiari del mondo muliebre (e quindi dei corredi funerari femminili), come le *pelikai*, e i diversi tipi di contenitori per unguenti profumati, come le *lékythoi* e le bottiglie¹⁹.

¹⁵ Cfr. *supra*, pp. 45 segg.

¹⁶ Gli studiosi più importanti della cosiddetta 'ceramica di *Gnathia*' sono T.B.L. Webster e soprattutto J.R. Green; una bibliografia completa è presentata in D'AMICIS 1996, p. 441.

¹⁷ Sui risultati innovativi dei recenti studi: FOZZER 1994; D'AMICIS 1996; GIANNOTTI 1996; LIPPOLIS 1994; LIPPOLIS 1996. Una base per tali riconsiderazioni sulla classe è costituita dal lavoro di FORI 1965, già fondato sull'analisi dei contesti funerari e quindi con numerose osservazioni di discrepanze fra le cronologie derivate da materiali di collezione e quelle ottenute dalle associazioni nei corredi tombali. Si veda anche CALANDRA 2004.

¹⁸ Destinata a versare il vino, sia nel simposio che nelle libagioni rituali, l'*oinochôe* con elegante bocca trilobata è la forma più attestata fra il IV secolo a.C. e il primo quarto del II nelle necropoli tarantine, presente con tipi affini in tutte le produzioni (vernice nera, sovraddipinta policroma e figure rosse). La continuità della forma in questo lungo periodo di tempo rende difficile individuare caratteri che con le loro variazioni abbiano un chiaro significato cronologico. Sull'evoluzione della *oinochôe* nell'ambito di un sistema rituale legato al consumo del vino, che l'associa, nei corredi funerari tarantini, alle coppe biansate ad anse orizzontali: LIPPOLIS 1994, pp. 243-246, fig. 183. Lo studioso ipotizza che lo scadimento qualitativo e la scomparsa della forma nei corredi, dopo la definitiva conquista romana della città con relativa distruzione, sia da collegarsi con l'introduzione di nuovi modelli di comportamento da parte di elementi "allogeni" nella compagine sociale ed etnica tarantina, che avrebbero scardinato il sistema rituale di cui l'*oinochôe* era espressione (LIPPOLIS 1994, p. 246).

Ceramica sovraddipinta monocroma

Alla ceramica sovraddipinta policroma si affiancano produzioni di tecnica simile ma che utilizzano un solo colore, il rosso, aggiunto sullo sfondo nero del vaso. Si tratta di vasi databili fra la fine del V e tutto il IV secolo a.C. che J.D. Beazley, attribui al 'Gruppo di Xenon' e al 'Gruppo del Cigno rosso'. La maggior parte di essi proviene da contesti, soprattutto funerari, dislocati fra l'Apulia e la Basilicata orientale; le forme, seppure con una predilezione per alcuni tipi in particolare, appartengono al repertorio tipico della ceramica greca e magnogreca contemporanea; i motivi decorativi sono estremamente semplificati: rami di edera o altri serti vegetali, meandri, catene di boccioli di loto e file di ovuli⁴⁰.

Ceramica policroma e plastica

Tre vasi della Collezione Augusto de Brandis (nn. 97-99), due anfore e un *lebes gamikos* (lebetes nuziale), mostrano una superficie scialbata, cioè ricoperta da un ingobbio bianco o bianco-rosato a base di latte di calce, che poteva costituire la base per una decorazione policroma figurata o per l'adesione di sottilissime lamine di metallo che conferivano al contenitore il caratteristico aspetto dei più raffinati e preziosi prodotti in argento⁴¹. Si tratta di esempi di produzioni vascolari tipiche del periodo fra la fine del IV e il II secolo a.C., che si affiancano e più tardi si sostituiscono alle stanche e seriali ripetizioni coeve di vasi a figure rosse e in stile di *Gnathia*, e in cui si manifesta il gusto ellenistico per i colori vivaci e per la decorazione esuberante, anche plastica⁴². Con caratteri e denominazioni diverse (ceramica a ingubbiatura bianca, scialbata, a superficie argentata, policroma e plastica), sono produzioni di diffusione limitata e non sempre di qualità elevata, di cui si conoscono finora poche fabbriche, sia in Sicilia (Centuripe), sia in Magna Grecia (Taranto e Eraclea) sia in ambiente indigeno-apulo (Canosa, Arpi, e forse Egnazia)⁴³.

Le forme preferite sono *hydriai*⁴⁴, *oinochoai*, *pelikai*, anfore, crateri a volute⁴⁵, *kantharoi*⁴⁶, lebeti nuziali⁴⁷, *lekanai* e bacini con coperchio⁴⁸, spesso con decorazioni plastiche e dettagli elaborati (modanature o protomi applicate) che tradiscono, anche per l'uso della doratura e dell'argentatura, l'ispirazione a prototipi metallici. L'ingobbio di latte di calce poteva essere la base per motivi fitomorfi o scene figurate, dipinti con gli stessi colori (rosa, azzurro, viola, ocre e rosso) impiegati per le terrecotte figurate coeve e meno resistenti perché applicati dopo la cottura. Accanto alle forme di tradizione

⁴⁰ La ceramica sovraddipinta policroma è un'altra classe ben rappresentata nella Collezione de Brandis, dove sono raccolti ben trentadue vasi (nn. 52-83), trenta dei quali apuli (nn. 52-80 e n. 83) e due di produzione campana (nn. 81-82). Ben esemplificata è anche la sottoclasse dei vasi con decorazione a reticolo (nn. 84-93), trattata in letteratura talora con la ceramica italiota a figure rosse e talvolta con quella sovraddipinta policroma (a cui taluni esemplari appartengono di diritto); per maggiori dettagli, cfr. *infra*, pp. 116 segg.

⁴¹ Sulla ceramica sovraddipinta monocroma, rappresentata a Udine da tre vasi (nn. 94-96), si veda RONSISIO 1996, con bibliografia precedente.

⁴² La ceramica a superficie argentata è attestata soprattutto in ambiente canosino fra seconda metà del IV e inizi del III secolo a.C.; si veda ad esempio un *kantharos* con protomi plastiche da Taranto, Viale Virgilio, tomba a camera n. 1 (1982); *Vicchi Scavi* 1991, p. 78, n. 6.52 (G.A. MARTINO), con considerazioni sulla classe e bibliografia a p. 82.

⁴³ Alcuni vasi possono essere considerati dei pezzi unici e quindi erano tra i preferiti dai collezionisti dell'Ottocento; si veda ad esempio una *lekythos* con corpo ovoide a vernice nera da Ruvo, conservata al Museo Nazionale di Napoli, con scena di caccia a rilievo applicato e dipinta di rosa e di azzurro sul corpo, e risette plastiche rivestite di lamina aurea sulla spalla (metà del IV secolo a.C.); BORRIELLO 1996, p. 232, n. 15.18 (Collezione Gargiulo, dono di Salvatore Fenicia).

⁴⁴ Sulla classe vedi LIPPOLIS 1995; LIPPOLIS 1996b, pp. 471 segg.; una *oinochoe* e una *hydria* ricoperte da ingobbio bianco provengono anche dal corredo di una tomba di IV-III secolo da Laterza (DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 148, nn. 52.101 e 52.102); la produzione di ceramica decorata con colori aggiunti dopo la cottura e applicazioni plastiche è accertata per i centri di Canosa e di Arpi, ma documentata, per il III secolo a.C. e con forme analoghe, anche in area peuceta; DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 193 (A. DELL'AGLIO). Per i vasi da Eraclea: GIARDINO 1990, p. 85.

⁴⁵ Si veda l'*hydria* degli inizi del III secolo a.C. proveniente da un corredo funerario di Egnazia (*Ori Taranto* 1984, p. 433, XC.24), che reca labili tracce di motivi fitomorfi (ramo secco, tralcio di edera) e geometrici (motivo a onda) derivati dalla ceramica sovraddipinta policroma in stile di *Gnathia*, ma eseguiti a tempera su ingobbio bianco, secondo un uso ben documentato nei centri dell'Apulia settentrionale e anche a Egnazia (da cui proviene anche una *oinochoe* con decorazione simile). Un altro esempio di grande livello qualitativo, una *hydria* con ingobbio bianco e applicazioni plastiche, viene dalla tomba 3 di Via Bellini a Taranto, dove fu usata come cinerario; *Museo Taranto* 1994, tav. VII (III secolo a.C.).

⁴⁶ Cfr. il cratere con protomi di Gorgone a rilievo sulle volute (alto ben 68,7 cm), e l'anfora di tipo panatenaico, entrambi della Collezione Casuccio di Padova e datati agli inizi del III secolo a.C.; ZAMPARI 1996, pp. 211 segg., n. 60; pp. 214 segg., n. 61 (con bibliografia e altri confronti).

⁴⁷ Vedi *supra*, nota 41.

⁴⁸ Tra gli esempi più noti, i due lebeti dalla tomba di Via Leonida a Taranto (14.5.1926), con figure di *Nikai* ed eroti a rilievo; *Ori Taranto* 1984, p. 457, CXXXVI.16 e 17 (primo quarto del II secolo a.C.), a cui si aggiungono gli esemplari presentati in LIPPOLIS 1996b, p. 472, nn. inv. 54915 e 4749.

⁴⁹ Esempi da tombe tarantine del II secolo a.C.: *Ori Taranto* 1984, p. 509, CLV.19; *Arte e artigianato* 1996, p. 474, n. 397 (M. GIGANTE); LIPPOLIS 1996b, p. 472, inv. n. 12533.

greca, che spesso raggiungono dimensioni monumentali, gli artigiani, in particolare quelli di Canosa, attingevano anche al repertorio morfologico indigeno, realizzando ad esempio enormi *askoi* arricchiti da statuette a tutto tondo o ad altorilievo, soprattutto figure femminili panneggiate e animali.

Alcune produzioni tarantine di ceramica policroma e plastica, identificate e studiate autonomamente soltanto negli ultimi dieci-quindici anni, si sono rivelate peculiari del II secolo a.C., e cioè di un periodo di transizione collocato fra la conquista e distruzione della città di Taranto da parte dei Romani nel 209 a.C. e la deduzione della colonia graccana del 123 a.C., quando si impongono le tradizioni artigianali proprie dei nuovi abitanti⁹⁷.

Accanto alle produzioni più eleganti ed elaborate di ceramica policroma e plastica si possono citare anche quelle più correnti di anfore scialbate con sovraddipintura in rosso, di forma irregolare e di esecuzione poco curata, con piede massiccio e spesso asimmetrico, fabbricate per una destinazione esclusivamente votiva e caratteristiche del culto tarantino dei Dioscuri, a cui venivano offerte a coppie, insieme ai *pinakes* che riproducevano i due gemelli⁹⁸.

Ceramica a vernice nera

Presente nella Collezione de Brandis con ben quarantaquattro esemplari (nn. 100-143), il vasellame fine da mensa a vernice nera⁹⁹ è sicuramente quello meglio documentato negli abitati, nei santuari e nelle necropoli e con una grande ricchezza di forme e di varianti con valore cronologico. Diffuso a partire dalla fine del VI secolo a.C., venne prodotto in *ateliers* locali situati praticamente in tutti i centri principali greci (ed etruschi) del Mediterraneo su ispirazione dei coevi modelli attici; nel IV secolo a.C., anzi, la tecnica di fabbricazione si perfezionò a tal punto che tutte le officine erano in grado di realizzare forme elaborate, derivate da prototipi ideali in metallo, con pareti sottilissime, vernice nera lucente e un vasto repertorio di raffinatissime decorazioni impresse a punzone (palmette e ovuli)¹⁰⁰.

Tradizionalmente compresi nella ceramica a vernice nera sono anche gli unguentari, vasetti porta-unguenti di piccole dimensioni, in genere solo parzialmente verniciati e, talvolta, acromi, che sostituiscono, a partire dagli inizi del III secolo a.C. e soprattutto nei corredi funerari, le più raffinate *lekythoi* figurate e a vernice nera¹⁰¹.

Ceramica con decorazione lineare, fitomorfa, a bande di produzione greca e greco-indigena

Per alcuni fra i vasi presenti nella collezione udinese (nn. 152-168), tra i quali si distingue una caratteristica trozzella messapica (n. 152), si può proporre con una certa sicurezza una provenienza da corredi funerari di siti apuli diversi da Taranto e non greci; si tratta infatti di prodotti attribuibili ad officine indigene o greco-indigene dell'Italia meridionale.

Anche le comunità anelleniche dell'Italia meridionale furono in grado di produrre, e ben prima della fondazione delle colonie greche, ceramiche dipinte in argilla depurata con peculiari caratteristiche tecniche, formali e decorative, che vennero a lungo utilizzate sia nella vita quotidiana sia come vasi funerari da collocare nelle tombe dei defunti. Si tratta di ceramiche definite, ormai correntemente, "matt-painted pottery"¹⁰², fabbricate a mano o con l'impiego del tornio lento, e

⁹⁷ Enzo Lippolis (1996b, pp. 471 segg.), a cui si deve l'inquadramento storico delle produzioni artigianali tarantine successive alla conquista romana del 209, ha identificato due officine che realizzavano ceramica policroma e plastica per i corredi funerari tarantini: una della prima metà del II secolo a.C. con prodotti più elaborati, grandi lebeti nuziali e bacini con coperchio, e una, attiva nella seconda metà del medesimo secolo, che produceva soltanto lebeti decorati con fasce a vernice bruna diluita o campitura nel punto di massima espansione del vaso, come l'esemplare udinese n. 97.

⁹⁸ LIPPOLIS 1995, p. 55, tav. XXIII.1. In mancanza di altri confronti si è ipotizzata una simile funzione anche per le due anfore scialbate della collezione udinese (nn. 98 e 99): *infra*, pp. 123 seg.

⁹⁹ La "vernice nera" è, si ricorda, un rivestimento a base di argilla contenente ossidi di ferro che, con un'atmosfera riducente (cioè a basso contenuto di ossigeno) ottenuta con mezzi empirici durante la cottura, assume un colore nero nelle parti in cui raggiunge lo spessore maggiore.

¹⁰⁰ Impossibile, e non opportuno in questa sede, citare tutti gli studi sull'argomento; quelli fondamentali sono riportati *supra*, nota 12.

¹⁰¹ Per una più ampia trattazione della sottoclasse, rappresentata a Udine da otto esemplari (nn. 144-151), cfr. *infra*, pp. 140 segg.

¹⁰² Il termine è stato coniato da Douwe Yntema, a cui si devono gli studi più ampi e approfonditi (YNTEMA 1990a; YNTEMA 1990b; YNTEMA 1991) sulla ceramica "matt-painted" dell'Italia meridionale, in precedenza nota come ceramica iapigia o, almeno per le produzioni regionali più recenti, con nomi derivati da quelli dei popoli indigeni tramandatici dalle fonti scritte greche: ceramica daunia, peucezia, messapica, enotria e lucana. Sul delicato problema terminologico e sulla storia degli studi: YNTEMA 1990a, pp. 11-13. Sulle produzioni geometriche della Puglia settentrionale (Daunia) e centrale (Peucezia), si vedano, rispettivamente, De JULIUS 1977 e De JULIUS 1995; per la ceramica messapica, oltre a YNTEMA 1990a, pp. 47-108, si veda anche YNTEMA 1974, pp. 3-84.

quindi con un profilo non perfettamente regolare e simmetrico, e dipinte con motivi geometrici in colore scuro opaco su sfondo chiaro²². Per la decorazione veniva utilizzata una 'vernice' a base argillosa contenente manganese, e la cottura avveniva in fornaci chiuse di tipo tecnologicamente evoluto. Le forme dei vasi attingono al repertorio morfologico della ceramica di impasto caratteristica delle comunità anelleniche.

La produzione di ceramica "matt-painted", diffusa in tutte le aree della Lucania e dell'*Apulia*²³ e caratteristica dell'età del Ferro, ebbe inizio ancora all'età del Bronzo (XII-XI secolo a.C.), forse in quei siti della costa ionica in cui, già fra XIV e XIII secolo, si erano impiantate fabbriche di ceramica italo-micenea²⁴ (Metapontino, Sibaritide settentrionale, Salento e area dove fu fondata Taranto).

Inizialmente piuttosto uniforme, durante l'età medio-geometrica (fine del IX-primo quarto dell'VIII secolo a.C.) si differenzia in numerosi stili regionali²⁵ con repertori morfologici e ornamentali propri, che talora, soprattutto nelle zone di confine fra distretti diversi, si mescolano fra di loro, rendendo difficili le attribuzioni. Gli sviluppi dei singoli stili sono in genere lenti e gradualmente, ma possono essere accelerati da fattori esterni, come, ad esempio, l'afflusso di ceramiche di produzione balcanica (Albania e Grecia) e la fondazione delle città greche d'Occidente (in particolare Taranto, Siris, Sibari e Metaponto)²⁶.

Nel corso del VI secolo a.C., il successo delle produzioni greche (attiche soprattutto) e greco-coloniali introduce nelle officine indigene, accanto a nuove forme differenti da quelle tradizionali, la lavorazione con il tornio veloce, che permette produzioni standardizzate, e quindi più abbondanti ed economiche, e nuovi sistemi e tecniche decorative (la vernice semilucida, la decorazione figurata, quella a bande detta "di tradizione ionica", la ceramica a vernice nera). Nascono così, negli insediamenti indigeni di maggiore importanza e situati in genere nelle aree confinanti con le *chorai* coloniali, officine che producono, accanto alla ceramica "matt-painted" propriamente detta, forme tradizionali realizzate con il tornio veloce e decorate con vernice semilucida (talvolta con scene figurate ispirate dalle importazioni attiche a figure nere)²⁷, e, ancora, ceramica che per tecnica, forme e decorazione può definirsi di stile greco, a bande (qualche volta con l'aggiunta di motivi fitomorfi²⁸), acroma tornita e a vernice nera²⁹; nell'ultimo quarto del IV secolo a.C. è probabile che vengano prodotti in officine indigene anche alcuni vasi delle tarde figure rosse apulee e della sovraddipinta policroma in stile di *Gnathia*, nonché della sovraddipinta monocroma rossa³⁰.

Progressivamente, fra il V e gli inizi del III secolo a.C., le ceramiche di stile greco sono preferite per l'uso quotidiano negli abitati indigeni e finiscono per soppiantare quelle tradizionali, "matt-painted" o a vernice semilucida, prodotte in un numero sempre più limitato di esemplari, spesso non raggruppabili in serie coerenti, e destinate, come ultimi testimoni dell'identità culturale anellenica, esclusivamente ai corredi funerari. Naturalmente questo processo è tanto più lento quanto più ci si allontana dai confini con i territori delle *poleis* magnogreche (ad esempio nella Daunia settentrionale o nel Salento meridionale), ma è comunque inesorabile e porta all'affermazione di una *koinè* culturale che coinvolge e amalgama sia le comunità italiote che quelle anelleniche³¹.

Le produzioni indigene a bande e a vernice nera hanno una diffusione limitata, soltanto a livello locale, e si possono distinguere fra di loro, e spesso anche da quelle italiote, soltanto con le analisi fisico-chimiche delle argille e dei degreassanti. La ceramica 'a bande' (detta anche 'a decorazione lineare' o 'a fasce' o 'di tradizione ionica'), in particolare, è rea-

²² La decorazione è per lo più monocroma (in bruno); nella prima metà del VII secolo a.C. si diffonde l'uso della bicromia (bruno e rosso-violaceo o rosso ocra scuro).

²³ Dalle attuali Campania meridionale e Calabria settentrionale, alla Basilicata e alla Puglia.

²⁴ YNTEMA 1990b, p. 240.

²⁵ I distretti produttivi distinti da D. Yntema (1990a; 1990b, p. 239) tengono conto dei confini naturali delle singole regioni e sono volutamente denominati con termini geografici attuali: Tavoliere di Foggia, Bassa Valle dell'Ofanto, zona costiera del Barese; penisola Salentina; zona del Medio e Basso Bradano; Basilicata centro-occidentale; Basilicata settentrionale. Lo studioso ha intenzionalmente evitato, in genere, l'uso di termini derivati da etnonimi.

²⁶ YNTEMA 1990a, p. 11. La ceramica è naturalmente soltanto un indicatore privilegiato, perché più duraturo, degli scambi di idee e dei mutamenti sociali e culturali nell'ambito delle società coinvolte, sia indigene che greche.

²⁷ YNTEMA 1990a, pp. 333-341.

²⁸ Anche gli ornati della c.d. 'Listata' (YNTEMA 1990a, pp. 272-286) prodotta nell'area della Daunia meridionale fra la metà del IV e gli inizi del III secolo a.C. (una delle più longeve produzioni di tradizione "matt-painted"), rivelano, accanto alla rielaborazione di motivi decorativi tradizionali, l'adozione e la stilizzazione di moltissimi elementi attinti dal repertorio greco e italiota (in particolare dalla ceramica a figure rosse e dalla sovraddipinta policroma).

²⁹ YNTEMA 1990a, pp. 341-345.

³⁰ YNTEMA 1990a, p. 345.

³¹ YNTEMA 1990a, p. 345.

lizzata dagli artigiani indigeni per un periodo lunghissimo (circa 200 anni)⁶⁴, e non rivela variazioni apprezzabili dal punto di vista tipologico che permettano una cronologia relativa certa o un'attribuzione ad uno specifico ambito di produzione, rendendo arduo l'inquadramento dei reperti decontestualizzati⁶⁵.

Fra gli stili regionali quello caratteristico della penisola salentina (l'antica Messapia) occupa un posto privilegiato, per la maggiore vastità ed organicità degli studi sulla cultura materiale e sui sistemi insediativi indigeni che lo riguardano⁶⁶. La vicinanza alle coste balcaniche ne fa un punto di approdo ideale per materiali e apporti culturali (dall'Albania e dall'Egeo), soprattutto fra IX e VIII secolo a.C., quando cioè lo stile di questa area assume dei contorni ben delineati⁶⁷. L'evoluzione delle produzioni "matt-painted" messapiche non è uniforme: le zone più vicine al confine con la *chora* tarantina (Oria, Muro Tenente) rivelano una precoce introduzione di elementi greci, i siti dell'attuale provincia di Lecce e quelli della costa adriatica salentina, invece, mostrano, attraverso la ceramica, un maggiore conservatorismo, conseguenza forse di un maggiore attaccamento alla propria identità etnica.

L'introduzione delle tecniche produttive e delle classi di origine greca (ceramica a bande e a vernice nera) avviene, nel Salento settentrionale, già nel secondo quarto del VI secolo a.C., influenzando anche la ceramica tradizionale "matt-painted", in cui si riduce l'estensione dell'apparato decorativo e si riprende l'uso della pittura monocroma. Sullo scorcio del VI secolo, nell'ambito della ceramica "matt-painted" tradizionale, l'olletta con anse a nastro aggiunge dischi applicati ("trozze" in dialetto, cioè rotelle), trasformandosi nella "trozzella"⁶⁸, una delle forme più caratteristiche della ceramica tradizionale del Salento, che continuerà ad essere deposta nei corredi funerari femminili fino al III secolo a.C., anche quando questi saranno composti da ceramica di stile esclusivamente greco. Nello stesso periodo, anche alcune forme tradizionali (ollette/trozzelle e crateri) sono talora realizzate con il tornio veloce e spesso decorate con vernice semilucente, per influenza delle produzioni locali di ceramica a bande e a vernice nera⁶⁹.

COROPLASTICA E ALTRI MANUFATTI IN TERRACOTTA

Augusto de Brandis raccolse nella sua collezione un notevole numero di manufatti in terracotta, tra i quali 147 esempi di piccola plastica (nn. 173-315 e nn. 336-339)⁷⁰, un'*arula* e un frammento forse di altarino cilindrico (nn. 317-318), due matrici (nn. 319-320), sette elementi di corone funerarie (nn. 321-327), una *applique* di sarcofago ligneo (n. 328), sei antefisse (nn. 329-334), un frammento di gocciolatoio a protome leonina (n. 335), due utensili per la lavorazione della ceramica e per la filatura (nn. 340-341), diciannove fra pesi da telaio e *oscilla* (nn. 342-360). La più volte ribadita eterogeneità dei pezzi collazionati da de Brandis ha reso necessarie trattazioni separate per i diversi raggruppamenti appena elencati; sembra però opportuno aggiungere alcune informazioni di carattere generale per inquadrare meglio le testimonianze dell'artigianato coroplastico magnogreco presenti nella collezione udinese.

Il termine "coroplastica" deriva dal greco *kore* (fanciulla, bambola) e *plassein* (plasmare, modellare) ed è utilizzato dagli studiosi per definire statuette e rilievi in terracotta che riproducono figure umane o animali⁷¹.

⁶⁴ YNTEMA 1990a, pp. 344 seg.; tra le forme preferite della ceramica a bande, sulla base dei soli contesti funerari, si annoverano il cratere a colonnette, il cratere stamnoide, lo *stamnos*, il *kalathos*, la *lekamis*, la fruttiera e le coppe o ciotole monoansate; il cratere a campana viene invece prodotto soltanto a partire dal IV secolo. L'elenco delle forme potrebbe però essere più lungo: ad esempio l'*hybris*, che non compare nei corredi tombali, è comune negli insediamenti del Salento dal tardo VI alla fine del IV-inizi del III secolo a.C.

⁶⁵ Sulla ceramica a bande e a decorazione lineare e fitomorfa, si veda anche quanto esposto sui corredi funerari e sulle produzioni di Ginosa e Laterza, entrambi siti dell'area brandiana: DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 156-157 (E. LIPPOLIS) e pp. 183-184 (A. DELL'AGLIO).

⁶⁶ YNTEMA 1990a, p. II, in cui si rileva che il campione più vasto, soprattutto di ceramica da abitato, esaminato dallo studioso belga proviene dagli scavi dell'Università di Lecce a Otranto. Sulla ceramica messapica "matt-painted": YNTEMA 1990a, pp. 47-108; e, inoltre, YNTEMA 1974, pp. 3-84.

⁶⁷ Già nell'età del Bronzo finale però la ceramica del Salento sembra differenziarsi nettamente dalle altre produzioni protogeometriche "matt-painted": YNTEMA 1990a, p. 47.

⁶⁸ YNTEMA 1990a, p. 102.

⁶⁹ YNTEMA 1990a, pp. 101 e 103.

⁷⁰ A questi si aggiungono undici testine arbitrariamente unite a corpi cui non erano pertinenti (cfr. *infra*, p. 237, nota 256), e un frammento dubbio (n. 361).

⁷¹ Anche per la coroplastica è difficile dare una bibliografia completa di riferimento, perché gli studi sono numerosissimi. Ci limitiamo perciò agli articoli utilizzati per

Statuette e rilievi erano per lo più, almeno dalla fine dell'VIII secolo a.C., realizzati a matrice: l'artigiano creava un prototipo in argilla con la forma dell'oggetto che voleva realizzare, lo cuoceva e su questo modellava una o più matrici che lo riproducevano in negativo, aggiungendovi eventualmente alcuni particolari con l'impiego di strumenti di legno. Lo stampo così ottenuto era cotto ad alta temperatura perché fosse più resistente e consentiva di ottenere in serie tante statuette o rilievi tutti uguali, facendo aderire ogni volta al suo interno uno o più fogli di argilla ben depurata⁷⁵. Altri dettagli, come ad esempio orecchini, rosette e altri ornamenti, potevano essere aggiunti sul nuovo esemplare ancora crudo, creando infinite varianti nei prodotti, che, prima e/o dopo la cottura, erano completati con il colore (rosso, bruno, bianco, rosa, azzurro, giallo)⁷⁶. Il retro della statuetta poteva essere chiuso con l'aggiunta di una placca liscia modellata a mano oppure, negli esemplari più raffinati, poteva essere ricavato da un'altra matrice; in entrambi i casi era unito alla parte anteriore con argilla diluita nascondendo accuratamente i punti di sutura. Qualora si fosse perduta la matrice originaria, era possibile ricavarne un'altra dalle repliche di prima generazione, sempre applicando il medesimo procedimento appena descritto, ottenendo così ampie seriazioni, in cui gli ultimi stadi, per ritocchi, aggiunte e per il progressivo scadere della leggibilità dei particolari e la riduzione delle dimensioni, possono apparire anche molto diversi dal prototipo originario⁷⁷.

Le terrecotte figurate erano per lo più oggetti votivi, che venivano offerti agli dèi nei santuari; proprio perché prodotti in serie e economici, erano accessibili a tutti, anche a coloro che non potevano permettersi di dedicare alle divinità oggetti in metallo prezioso, statue di bronzo e di marmo, vasi di ceramica dipinti o sacrifici di animali⁷⁸. I santuari si riempivano col tempo di una grande quantità di queste testimonianze della devozione popolare, collocate nei recinti dei templi, vicino agli altari e spesso anche sugli alberi o sulle rocce dei giardini sacri. Periodicamente era perciò necessario ripulire l'area sacra per fare spazio a nuove offerte: così si scavavano grandi fosse in cui si gettavano tutti gli oggetti votivi più antichi, spezzandoli ritualmente perché nessuno potesse più riutilizzarli. Questi depositi votivi, detti anche "stipi", permettono talvolta di capire, in assenza di documenti epigrafici, a quale divinità era dedicato il santuario, raccontando nel contempo la storia del luogo sacro⁷⁹.

Statuette e rilievi di terracotta erano anche presenti nelle case, dove, insieme agli altari in miniatura (*arulae*)⁸⁰, testimoniano le semplici pratiche cultuali che si svolgevano fra le pareti domestiche⁸¹; alcuni, come statuette senza braccia o con arti mobili, *oscilla* configurati e *tintinnabula* (campanelli) erano giocattoli per i bambini più piccoli⁸². Soprattutto a partire dalla metà del IV secolo a.C. alcuni tipi sono deposti anche nei corredi funerari infantili sia maschili (per lo più statuette di eroti o di fanciulli) sia femminili (bambole e figure femminili), caratterizzando precise classi di età⁸³.

È difficile enumerare tutti i tipi di piccola plastica elaborati dall'artigianato greco fra il VII secolo a.C. e l'età ellenistica. I più diffusi in età arcaica e classica sono quelli femminili: figure sedute in trono, con o senza attributi specifici che permettano di riferirli a determinate divinità, ma sempre con un alto copricapo⁸⁴, figure stanti (con offerte o con particolari attributi, come la fiaccola e il porcellino, tipici dell'ambito demetriaco)⁸⁵, busti e protomi tagliati sotto il seno o alla base del collo, figure ancora sedute ma nude, collegate a culti connessi con la preparazione al matrimonio e alla propi-

la redazione del presente catalogo, che raccolgono ovviamente tutti gli studi precedenti sull'argomento. Si vedano, in particolare: BARRA BAGNASCO 1992; BARRA BAGNASCO 1996a; BARRA BAGNASCO 1996b; BARRA BAGNASCO 1996c; GRAEPLER 1994; GRAEPLER 1996; GRAEPLER 1997. Inoltre, sulle tecniche di produzione e sui sistemi di classificazione: BARRA BAGNASCO 1986; MULLER 1996; *Pivakes* 1999, pp. 25-45.

⁷⁵ Per quanto riguarda il trattamento dell'argilla si rimanda a quanto esposto a proposito delle produzioni vascolari (*supra*, p. 51); la granulometria del degrassante aggiunto all'impasto era proporzionale alle dimensioni e alle spessori dell'oggetto da ottenere.

⁷⁶ Con la stessa tecnica delle statuette erano realizzate anche le "terrecotte architettoniche", cioè le decorazioni a rilievo della parte alta dei tetti (antefisse, lastre di gronda o di rivestimento dei cornicioni degli edifici templari, acroteri, ecc.).

⁷⁷ Quasi sempre le datazioni delle opere di piccola plastica si riferiscono ai caratteri stilistici del prototipo, ma non riescono a tenere conto dei diversi passaggi di generazione, che possono prolungare l'uso di un tipo anche attraverso diversi decenni (senza contare gli eventuali "revivals", così frequenti soprattutto nella prima metà del V secolo a.C.). Anche l'identificazione del sesso può essere ardua, in caso di frammentarietà e di mancanza di elementi caratterizzanti: una testa con tratti femminili può diventare maschile con l'aggiunta di barba e baffi eseguiti a parte e applicati.

⁷⁸ È noto che in terracotta, spesso scialbata, dorata o argentata, erano realizzate riproduzioni di gioielli, vasi, decorazioni applicate e addirittura monete: *Le arti di Efeso* 2002, *passim*.

⁷⁹ Le numerose stipi votive tarantine, ad esempio, sono le testimonianze più importanti della vita religiosa della città e del suo territorio; non sempre però i tipi coroplastici permettono una immediata attribuzione ad una divinità specifica, anche perché, in ciascun santuario, potevano essere venerate diverse figure divine o molteplici aspetti di un'unica divinità. Sulle stipi tarantine: IACOBONE 1988; LIPPOLIS 1995. Sui tipi della coroplastica tarantina: ARBUZZESE CALABRESE 1996; LIPPOLIS 2001.

⁸⁰ *Infra*, pp. 213 segg.

⁸¹ Sui culti domestici: BARRA BAGNASCO 1996a.

⁸² Alcuni esempi sono presenti anche nella Collezione de Brandis; ad esempio il *tintinnabulum* n. 173 o la statuetta di vecchia con fori per la sospensione n. 342.

⁸³ Sulla coroplastica nelle tombe e sul suo significato: GRAEPLER 1994; GRAEPLER 1996; GRAEPLER 1997.

⁸⁴ *Infra*, pp. 195 segg.

⁸⁵ *Infra*, pp. 199 segg.

ziazione della fecondità. Fra i tipi maschili si distinguono quello del banchettante semidisteso su un lettino conviviale ('recumbente'), fanciulli, eroti, e varie iconografie di divinità (Zeus saettante, Dioscuri, ecc.). Frequenti anche le figure di animali a tutto tondo e i rilievi di ogni genere e schema iconografico.

Dalla fine del IV secolo a.C. e per tutta l'età ellenistica i tipi della coroplastica greca e magnogreca diventano molto più numerosi e traggono spunti anche dalla vita quotidiana, dalle attività del mondo femminile, dai giochi infantili, dalle rappresentazioni teatrali, dai nuovi culti spesso ispirati a quelli egizi e orientali. Al grande successo delle rappresentazioni teatrali, soprattutto di quelle comiche, e alla diffusione capillare del culto di Dioniso, il dio del vino e del teatro, si deve la nuova produzione ellenistica di modellini di maschere teatrali⁴⁴, di statuette di attori con costumi e caratterizzazioni identiche a quelli reali, di figurine di acrobati, musicanti e danzatrici, di personaggi semi-umani, come i Sileni, i Satiri e le Menadi, che, secondo le credenze dell'epoca, vivevano nei boschi al seguito di Dioniso⁴⁵. Si moltiplicano anche le statuette di Afrodite, di suo figlio Eros, rappresentato alato e in tenera età, e le raffigurazioni di donne riccamente abbigliate e avvolte in grandi mantelli drappeggiati, con elaborate acconciature, cappelli ed eleganti e singolari accessori. Queste raffinate figure femminili, comunemente dette 'tanagrine' dalla città greca di Tanagra, considerata in origine uno dei centri produttori, erano realizzate con una doppia matrice, una per la parte anteriore e una per il retro⁴⁶.

Gli artigiani di età ellenistica si sbizzarriscono nell'inventare posizioni diverse e complesse, che esaltano il movimento del corpo o delle pieghe dei mantelli, non disdegnando la rappresentazione di tratti individualizzati e anche di deformità e aggiungendo intense note di colore in rosa intenso, azzurro, rosso e giallo per evidenziare tutti i particolari.

Avvertenze al catalogo

Ogni pezzo della collezione è contrassegnato da un numero di catalogo e corredato da una scheda descrittiva completa di una o più immagini. Le undici teste arbitrariamente aggiunte a corpi non pertinenti mantengono lo stesso numero di catalogo del pezzo che hanno integrato, rispettando, in attesa di futuri eventuali restauri, l'originaria inventariazione; i numeri di catalogo sono perciò 406 e non 417. Le abbreviazioni sono di agevole interpretazione e non necessitano di ulteriori spiegazioni. I colori delle argille e dei rivestimenti sono quelli delle carte di colore più diffuse ("Munsell Soil Charts"). Le misure sono sempre espresse in centimetri. Le forme dei vasi decorati sono accuratamente descritte nelle parti introduttive a ciascuna classe, mentre nelle schede sono riportati soltanto i dettagli della decorazione, principale e accessoria. La frase "non individuati" alla voce 'confronti' segnala la mancanza di riscontri puntuali, identici o quasi al pezzo descritto; i confronti generici sono invece sempre presentati e discussi nelle parti introduttive a ciascun raggruppamento.

⁴⁴ *Infra*, pp. 42 seg.

⁴⁵ *Infra*, pp. 184 seg.

⁴⁶ *Infra*, pp. 185 segg.

CERAMICA GRECA E DI TRADIZIONE GRECA

CERAMICA CORINZIA

È rappresentata da quattro vasi, tre *aryballoi* globulari e un *amphoriskos*, tutte forme relativamente diffuse nelle necropoli arcaiche di Taranto e nei contesti funerari e votivi dell'Italia meridionale durante la prima metà del VI secolo a.C.

I tre *aryballoi* del Museo di Udine (nn. 1-3) hanno tutti corpo globulare lievemente schiacciato, fondo convesso, imboccatura a disco largo con labbro ripiegato all'esterno, breve collo stretto, ansa a nastro verticale¹; di ridotte dimensioni, si caratterizzano per la decorazione dipinta sul corpo.

Il n. 1 è decorato da una teoria di tre guerrieri in armamento oplitico, che permette di attribuirlo al "Gruppo dei guerrieri" individuato da Humphrey Payne². I personaggi armati vi sono singolarmente rappresentati in marcia verso sinistra, e non verso destra come di consueto, e occupano un registro delimitato da filetti orizzontali, due in alto e tre in basso. La tecnica di decorazione è quella delle figure nere corinzie, a vernice nera con particolari graffiti e ritocchi in colore aggiunto. Lo stile è corsivo e sommario: i corpi sono completamente nascosti dai grandi scudi rotondi, che lasciano scoperti soltanto i piedi, le teste e le lunghe lance oblique. Linee graffite evidenziano i grandi *episemata* centrali, contraddistinti anche dalla vernice più densa e di colore rosso-bruno, e descrivono sommariamente il contorno degli elmi, di tipo corinzio, a calotta arrotondata che avvolge tutto il capo lasciando liberi soltanto i fori allungati per gli occhi³; il bordo degli scudi è arricchito da una corona di puntini in colore bianco aggiunto. Sempre sul corpo, ma sotto l'ansa, è dipinto un grande cerchio in vernice bruna con *triskeles* stilizzata al centro; sulla spalla corre una fila di punti.

Una datazione puntuale su basi stilistiche è impossibile, almeno in assenza dei dati forniti dal contesto di provenienza, e la cronologia del nostro esemplare può quindi oscillare tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C.⁴

Gli *aryballoi* nn. 2 e 3, caratterizzati dalla medesima forma e dalla stessa ampia diffusione del precedente, appartengono al gruppo dei "quatrefoil" *aryballoi* individuato da H. Payne⁵. Sul corpo e sul fondo si sviluppa un intreccio di elementi vegetali stilizzati a simmetria centrale tipico del periodo orientalizzante, che unisce due fiori di loto contrapposti e separati da palmette; i quattro sepali allungati dei fiori appaiono come una sorta di quadrifoglio che dà il nome alla classe. Gli *aryballoi* con quadrifoglio compaiono fra meso- e tardo-corinzio e sono molto frequenti nella prima metà del VI secolo a.C.; in seguito predomina il tipo a cinque foglie, che continua fino agli ultimi anni del VI e agli inizi del V secolo a.C.⁶ La datazione dei due esemplari udinesi si scontra con gli stessi problemi evidenziati per il n. 1⁷.

Un altro contenitore per unguenti di produzione corinzia presente nei corredi arcaici della necropoli tarantina e in molti altri siti dell'Italia meridionale è l'*amphoriskos* n. 4, caratterizzato da collo stretto, corpo globulare molto rastremato alla base, alto piede troncoconico a fondo piatto, e da due piccole anse verticali impostate fra collo e spalla⁸. L'esemplare del Museo di Udine è decorato con un motivo a zig-zag su entrambi i lati del collo; quattro filetti orizzontali ornano la spalla e due la parte più bassa del ventre sopra l'attacco del piede; tre fasce alternate a filetti risparmiati occupano la metà inferiore del corpo; il piede è verniciato. La vernice è diluita e disomogenea, e appare di colore più scuro

¹ Si tratta della forma B individuata da H. Payne (1931, p. 287); l'*aryballos* globulare a fondo convesso compare nel periodo Antico Corinzio ed è particolarmente frequente nei contesti della prima metà del VI secolo a.C.

² PAYNE 1931, p. 288, n. 517; p. 320, n. 1244, fig. 160.

³ Cfr. l'elmo corinzio da Crotona in *Le arti di Efeso* 2002, cat. n. 33.

⁴ Gli *aryballoi* tardo-corinzi con teoria di guerrieri hanno spesso lo sfondo cosparsa di puntini ("hailstorm" grandinata); PAYNE 1931, p. 320; ne esistono anche esemplari più antichi, paleocorinzi (PAYNE 1931, p. 288, n. 517). Tra i reperti delle necropoli tarantine di età arcaica si sono selezionati un esemplare antico-corinzio [Lo Porto 1959-60, fig. 89 a p. 114, complesso 56, contrada Vaccarella, tomba 41 (14.VIII.1926)] e uno mesocorinzio [NEFT 1994, p. 203, fig. 177, tomba cat. n. 164, contrada Cortivecchie, tomba II (28.I.1914)].

⁵ PAYNE 1931, pp. 147-148, fig. 54E; p. 320, n. 1263.

⁶ PAYNE 1931, pp. 147-148, fig. 54G.

⁷ Anche in questo caso, infatti, si sono individuati confronti con un esemplare antico-corinzio (Lo Porto 1959-60, fig. 73 a p. 98, complesso 48), e con due *aryballoi* mesocorinzi: Lo Porto 1959-60, fig. 82 a p. 105, complesso 51 (590-580 a.C.); NEFT 1996, p. 288, n. 258.2 [Taranto, contrada Vaccarella, tomba 258 (I.X.1915)].

⁸ La forma continua la tradizione dell'*amphoriskos* mesocorinzio (PAYNE 1931, p. 314), che, nel periodo successivo (Tardo Corinzio I), collocabile nel secondo quarto del VI secolo a.C., semplifica la sua decorazione, sostituendo ai fregi zoomorfi gli ornati a fasce e filetti orizzontali: PAYNE 1931, p. 324, fig. 166, n. 1356 (575-550 a.C.).

nei punti in cui è più densa; è difficile stabilire se l'alternanza fra il colore rosso-bruno e il bruno più scuro sia intenzionale oppure dovuta ad un difetto di stesura*.

Forma e decorazione trovano facilmente confronto con gli *amphoriskoi* tardo-corinzi del secondo quarto del VI secolo a.C.⁵⁰

* La forma leggermente asimmetrica e i difetti di cottura (una macchia rossastra sul corpo) potrebbero anche far pensare ad una produzione coloniale, ma è difficile fare una valutazione puntuale nei vasi non figurati; sulla ceramica di imitazione corinzia, riconosciuta solo recentemente come abbondante in Magna Grecia e in Sicilia, e sui criteri per la sua distinzione dai prodotti importati; NEEFT 1996, pp. 281 segg.

⁵⁰ *Aleti e guerrieri* 1997, pp. 142 seg., n. 1.2, da Taranto Via Peluso 77, tomba IV (26.XI.1936), contesto datato al 560-550 a.C.; anche le dimensioni corrispondono. L'imboccatura del vaso presentato da PAYNE 1931, p. 324, fig. 166, n. 1356, molto simile al nostro, è più articolata e con decorazione dipinta più complessa; quella del n. 4 sembra frutto di un restauro moderno, anche se imita in modo abbastanza fedele quelle degli esemplari più correnti nel mondo magno-greco.

1. *Aryballos* globulare
Inv. n. 1629.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR 7/3, più chiara (10YR 8/4) in superficie; vernice 5YR 3/2 e 2.5YR 3/6, disomogenea; ritocchi sovraddipinti in bianco (5YR 8/2).

Misure: alt. 5,5; diam. orlo 6,2.

Stato di conservazione: privo di labbro e di ansa; collo lacunoso; vernice abrasa.

Descrizione: forma asimmetrica. Decorazione: fila di punti sulla spalla e cerchi concentrici sul fondo in vernice bruna; fascia figurata sul corpo, inquadrata da filetti orizzontali; fila di opliti che marciano verso sinistra; cerchio con *triskeles* stilizzata sotto l'ansa.

Cronologia: prima metà del VI secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: NEEFT 1994, p. 203, fig. 177, tomba cat. n. 164; ivi, p. 114, fig. 89, complesso 56.

2. *Aryballos* globulare
Inv. n. 1637.



Materia e tecnica: argilla colore 2.5Y 8/2; vernice 10YR 4/5, molto diluita.

Misure: alt. 5,8; diam. orlo 4,2; diam. max. 5,6.

Stato di conservazione: integro; decorazione molto sbiadita e quasi illeggibile.

Descrizione: corona di punti o linguette sulla faccia superiore del disco; 'quadrifoglio' sul corpo.

Cronologia: secondo quarto del VI secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: LO PORTO 1959-60, fig. 73 a p. 98 (complesso 48) e fig. 82 a p. 105 (complesso 51); NEEFT 1996, p. 288, n. 258.2.

3. *Aryballos* globulare
Inv. n. 1638.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR 8/3; vernice da 10YR 4/5 a 5YR 3/2, disomogenea, più densa sulle foglie allungate.

Misure: alt. 5,9; diam. orlo 4,2; diam. max. 5,4.

Stato di conservazione: integro; vernice abrasa in più punti e talora molto sbiadita.

Descrizione: cerchi concentrici sulla faccia superiore del disco; 'quadrifoglio' sul corpo.

Cronologia: secondo quarto del VI secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 30, n. 40.

Confronti: LO PORTO 1959-60, fig. 73 a p. 98 (complesso 48) e fig. 82 a p. 105 (complesso 51); NEEFT 1996, p. 288, n. 258.2.

4. *Amphoriskos* tardo-corinzio

Inv. n. 1507.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 8/4; vernice da 2.5YR 4/6 a 5YR 3/1, opaca, diluita e disomogenea.*Misure:* alt. 14,8; diam. orlo 2,7; diam. piede 4,5.*Stato di conservazione:* imboccatura integrata con restauro moderno (in gesso ingubbiato e dipinto con due fasce di vernice rossa); superficie e colore abrasa in più punti.*Descrizione:* motivo a zig-zag in colore

bruno su entrambi i lati del collo; filetti e bande di vernice bruna (rosso-bruna nei punti in cui è più diluita) sulla spalla e sul ventre; piede sommariamente verniciato.

Cronologia: metà circa del VI secolo a.C.*Bibliografia:* inedito.*Confronti:* PAYNE 1931, p. 324, fig. 166, n. 1356 (575-550 a.C.); *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 142 seg., n. 1.2 (560-550 a.C.); BOSCHUNG 1994, fig. 162 a p. 178; LIPPOLIS 1994, fig. 27 a p. 49.

CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE

La produzione attica a figure nere, ampiamente attestata nelle sepolture tarantine della seconda metà del VI secolo a.C.¹¹, è testimoniata a Udine da cinque vasi, quattro *lekythoi* (nn. 6-9) e un *cup-skyphos* (n. 5).

Il n. 5 è un *cup-skyphos* della cosiddetta classe di Cracovia ("Cracow Class")¹². Si tratta di un tipo di coppa su stelo più profonda di una *kylix*, con labbro leggermente svasato a profilo concavo esternamente e orlo arrotondato, vasca quasi emisferica, bassissimo stelo, raccordato al piede da un anello rilevato, piede a disco, sottili anse oblique a maniglia lievemente sormontanti l'orlo. La decorazione si sviluppa entro una fascia risparmiata che corre all'altezza delle anse e, su entrambi i lati, consiste in una catena di palmette diritte a sette foglie con cuore bordato, inscritte e sorgenti da una fila di cerchielli con punto approssimativamente al centro; le palmette, ravvivate sul cuore e sulla foglia sommitale da ritocchi in rosso scuro aggiunto, sono separate da dardi sovraddipinti in colore bianco; un tondello è risparmiato sul fondo interno della vasca con punto nero centrale; privi di vernice anche una fascetta orizzontale nella metà inferiore della vasca, il bordo e il fondo esterno del piede. Già prodotte nel terzo quarto del VI secolo a.C.¹³, le coppe profonde su basso stelo di questo tipo si ritrovano anche in contesti tarantini del primo ventennio del V secolo¹⁴.

Gli altri quattro esemplari sono *lekythoi*, vasi a corpo allungato e collo molto stretto che servivano a contenere unguenti profumati; sono considerati, soprattutto per l'età arcaica e classica, un vaso funerario e in genere sono tipici dei

¹¹ Sulle tombe arcaiche di Taranto: LO PORTO 1959-60; *Atleti e guerrieri* 1997.

¹² BLEGEN, PALMER, YOUNG 1964, p. 155; *Atleti e guerrieri* 1997, p. 189.

¹³ BOARDMAN 1974, p. 62 ritiene tali coppe più tarde delle serie principali di *kylikes* di forma simile attribuite ai "Piccoli Maestri", ma, dal momento che i vasi non sono mai firmati, essi risultano difficilmente databili su basi attribuzionistiche. Il motivo decorativo principale, cioè la catena di palmette, è presente con un aspetto simile, come decorazione accessoria, nelle ceramiche prodotte nel 550-530 a.C. da Exekias e dal cosiddetto gruppo E.

¹⁴ Cf. *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 187-189, n. 22.16, da Taranto, contrada Vaccarella, Via Japigia 28 (17.XI.1934); inumazione I, databile al 550-520 a.C.; presenta anse più massicce e catene di palmette separate da dardi verticali a vernice e non inscritte; costituisce l'elemento più recente del complesso, ma per forma e resa del motivo decorativo può risalire ancora agli inizi dell'ultimo quarto del VI (*Atleti e guerrieri* 1997, p. 189). I confronti migliori si individuano in tre *cup-skyphoi* che presentano forma analoga al n. 5 e palmette inscritte, anche se separate da dardi verticali a vernice nera e non in bianco sovraddipinto: DELLA AGLIO 1991, p. 28, nn. 3.8 e 3.9, da Taranto, Ospedale Civile SS. Annunziata, tomba 12 (8-9.XI.1989) (sepolture databili al primo ventennio del V secolo a.C.); *Atleti e guerrieri* 1997, p. 288, n. 81.13, Taranto, Via Crispi, tomba a camera (1917, 1921) (500-480 a.C.).

corredi femminili, sia perché potevano contenere profumi per la toeletta personale ma soprattutto perché, nel mondo greco, erano le donne ad acconciare il corpo dei defunti prima del funerale.

Il n. 6, il più antico del gruppo udinese, è l'unico con una decorazione figurata complessa. Presenta corpo piriforme con spalla tesa a profilo lievemente concavo, nettamente distinta dal ventre, stretto collo, spesso labbro svasato con orlo assottigliato, e basso piede troncoconico. La vernice lascia risparmiati collo, spalla, metà superiore del ventre e fondo esterno.

Sulla spalla, due figure stanti, velate e ammantate, con braccio destro piegato e mano coperta dal mantello, si affrontano simmetricamente ai lati di una palmetta diritta a cinque foglie, sorgente da due volute stilizzate con punto bianco centrale. Sul registro principale, al centro, è dipinto un guerriero con grande scudo rotondo, lancia abbassata verso terra e elmo con cimiero, rivolto verso sinistra, fra due coppie di figure ammantate tutte con lancia, con capo scoperto quelle a sinistra e velate quelle di destra. Il graffito sottolinea il bordo dell'*epistema* dello scudo, decorato da una stella a cinque punte in bianco sovraddipinta, il panneggio e, sommariamente, gli occhi e i panneggi dei personaggi¹². In colore rosso violaceo aggiunto sono realizzate due foglie della palmetta e ritoccati i capelli delle figure maschili, l'elmo del guerriero centrale e parte dei mantelli.

Per la scena rappresentata e lo stile, il n. 6 può ritenersi pertinente alle *lekythoi* attiche arcaiche attribuite ai pittori della "Classe di Phanyllis"¹³, caratterizzate da analogie nella forma, nei soggetti figurati e nella sintassi decorativa con l'esemplare udinese, e databili fra il terzo quarto e la fine del VI secolo a.C.¹⁴.

La decorazione delle altre tre *lekythoi* udinesi (nn. 7-9) è ridotta a fregi fitomorfi sulla spalla (nn. 7-8) o sulla metà superiore del corpo (n. 9). La forma del n. 7 è quella tipica delle *lekythoi* databili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., con spalla quasi orizzontale, nettamente distinta dal corpo, piriforme, più rastremato e a profilo concavo verso la base; il piede è a disco piatto e basso; collo e imboccatura non sono conservati, ma quest'ultima doveva essere campaniforme con faccia superiore piatta¹⁵; il vaso è quasi completamente ricoperto dalla vernice nera, che lascia risparmiati il bordo del piede e la spalla, su cui si sviluppa un elegante fregio di boccioli di loto collegati da steli ricurvi e embricati¹⁶.

Più evoluta e databile nella prima metà del V secolo a.C. la forma del n. 8, con imboccatura campaniforme e spalla obliqua nettamente distinta dal ventre, che si presenta più slanciato, lievemente rastremato verso la base, dove assume un profilo arrotondato; il piede è a disco spesso. Una palmetta rovescia, collegata a girali vegetali, in stile corsivo e poco preciso, decora la spalla risparmiata, mentre tre ovuli ornano la metà inferiore del collo; privi di vernice anche il bordo esterno del piede e tre filetti orizzontali sul corpo¹⁷.

La *lekythos* n. 9 appartiene ad una classe molto diffusa in Grecia e in Italia meridionale, spesso con esemplari di qualità non eccellente e con una decorazione seriale e talora forse di imitazione locale, che continua per tutta la prima metà del V secolo a.C.¹⁸ la tradizione della tecnica a figure nere. Il corpo è molto stretto e allungato, rastremato al fondo, il piede a disco piuttosto spesso¹⁹. L'esemplare udinese è uno dei più eleganti della serie e presenta, sulla metà superiore del corpo,

¹² Gli occhi sono piccolissimi, ridotti ad un trattino graffito nelle figure di sinistra, a mandorla allungata vista di profilo nei personaggi di destra, in cui è distinto anche il sopracciglio. Caratteristica dello stile di questa produzione è la resa sommaria dei profili, in cui si distingue appena il grosso naso più o meno appiattito; le figure del gruppo di sinistra hanno il mento appuntito e prominente (forse si tratta della schematizzazione della barba), mentre le altre due, così come quelle che decorano la spalla, hanno profili appiattiti con grosso mento arrotondato che induce a considerarle femminili.

¹³ Sui pittori della Classe di Phanyllis: GRUCCI 1983; *Atleti e guerrieri* 1997, p. 190. L'esemplare udinese appartiene al "Gruppo dell'oplita che si congeda" (Gruppi D-E); GRUCCI 1983, pp. 39 segg.

¹⁴ Si tratta di prodotti spesso seriali, piuttosto frequenti nelle sepolture arcaiche tarantine, con lievi varianti nella scelta dei personaggi, ma sempre con composizioni rigidamente simmetriche. Cfr. *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 145-146, n. 2.5, inv. n. 20189, dalla tomba 8 di Via Mazzini angolo Via Cavallotti (S.VII.1931), in un contesto databile al 540-30 a.C. Ancora più puntuale il confronto con la *lekythos* dalla sepoltura di Vaccarella, Via Japigia 28 (17.XI.1934), con atleta nudo al centro fra tre figure ammantate: *Atleti e guerrieri* 1997, p. 189, fig. a p. 188, n. 22.18 (la tomba conteneva due inumazioni; il vaso appartiene alla seconda, databile entro la fine VI secolo a.C.). Dalla tomba I di Via Nitti 31 (4.VII.1960), accanto ad una *lekythos* della stessa classe con duello sul corpo del guerriero caduto (cfr. *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 274 seg., n. 70.57), proviene il frammento inv. n. 117225 (*Atleti e guerrieri* 1997, n. 70.58), quasi identico al nostro, con guerriero con scudo di profilo a sinistra tra figure ammantate (si noti che il panneggio graffito della prima figura davanti al guerriero è obliquo verso sinistra e non verso destra come nel nostro esemplare); anche in questo caso il contesto di ritrovamento si data fra il 520 e la fine VI secolo a.C.

¹⁵ SPARKES, TALCOTT 1970, tav. 38, n. 1116 (500 a.C.).

¹⁶ Cfr. *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 224 seg., n. 42.1, da Taranto, contrada Cortivecchie, proprietà D. Acclavio (17.III.1914), attribuita al Gruppo del Leoncino (BRADLEY 1956, pp. 512-513).

¹⁷ Cfr. *Atleti e guerrieri* 1997, p. 323 (fig. a p. 321), n. 104.13, meno slanciata e con palmette disegnate con maggiore precisione, databile nel secondo quarto del V secolo a.C.

¹⁸ BLEGEN, PALMER, YOUNG 1964, pp. 163 seg., Group II di fig. 15 a p. 141.

¹⁹ L'imboccatura, campaniforme ma di altezza ridotta, sembra essere un'integrazione moderna.

un fregio di palmette diritte con cuore bordato, sorgenti da piccoli cerchi e separate da dardi verticali; poco al di sotto del fregio fitomorfo corre una fascetta orizzontale risparmiata; i dettagli interni sono definiti da linee graffite; tra la base del collo e la spalla si sviluppa una doppia fila di trattini radiali.

5. *Cup-skyphos* con fregio di palmette
Inv. n. 1592.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; vernice nera, spessa, lucida e per lo più omogenea; ritocchi in colore rosso violaceo (10R 4/4) e in bianco.

Misure: alt. 9,9; diam. orlo 17,2; diam. piede 8.

Stato di conservazione: fondo interno scheggiato; piccole abrasioni sulla superficie.

Descrizione: catena di palmette inscritte, sorgenti da una fila di cerchielli con punto centrale.

Cronologia: seconda metà del VI secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: DELL'AGLIO 1991, p. 28, nn. 3.8 e 3.9; *Atleti e guerrieri* 1997, p. 288, n. 81.13.

6. *Lekythos* con scena figurata

Inv. n. 1624.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/6, con molti inclusi di calcite, 2.5YR5/8 in superficie; vernice nera, semilucida e disomogenea; ritocchi in colore rosso violaceo (10R 4/4) e in bianco.

Misure: alt. 22,5; diam. orlo 5,2; diam. piede 5,6.

Stato di conservazione: ricomposto da 5 fr.; manca l'ansa; piccole lacune sul piede, alla base del collo, sull'orlo e sotto la spalla; vernice abrasa.

Descrizione: sulla spalla, due figure ammantate ai lati di una palmetta; sul corpo, guerriero con scudo rotondo verso sinistra fra due coppie di figure ammantate con lancia.

Cronologia: seconda metà-fine del VI secolo a.C. (Classe di Phanyllis, "Gruppo dell'oplita che si congeda").

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRUDICE 1983, p. 88, n. 188, tav. XXXIV.6; *Atleti e guerrieri* 1997, p. 189, fig. a p. 188, n. 22.18; pp. 274 seg., nn. 70.57 e 70.58.



7. *Lekythos* con boccioli di loto sulla spalla
Inv. n. 1575.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/6, 2.5YR5/8 in superficie; vernice nera, spessa e lucida.

Misure: alt. 8,5; diam. piede 3,6; diam. max. 5,3.

Stato di conservazione: mancano ansa, collo e imboccatura.

Descrizione: spalla risparmiata con boccioli di loto uniti da archetti embriicati.

Cronologia: fine del VI – inizi del V secolo a.C. (Gruppo del Leoncino).

Bibliografia: inedito.

Confronti: *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 224 seg., n. 42.1.



8. *Lekythos* con palmetta sulla spalla

Inv. n. 1585.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/6; vernice nera, semilucida e talora disomogenea.*Misure:* alt. 20,3; diam. orlo 4,4; diam. piede 4,5.*Stato di conservazione:* ricomposto da 2 fr. combacianti con scheggiature in più punti; vernice abrasa.*Descrizione:* corpo decorato da tre linee risparmiate su fondo nero; palmetta fra girali vegetali sulla spalla; fila di tre ovuli alla base del collo.*Cronologia:* prima metà del V sec. a.C.*Bibliografia:* RUBINICH 2003, p. 31, n. 42.*Confronti:* *Atleti e guerrieri* 1997, p. 323 (fig. a p. 321), n. 104.13.9. *Lekythos* con fregio di palmette

Inv. n. 1510.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/6, 2.5YR5/8 in superficie; vernice nera e nero-bruna, lucida e talora disomogenea.*Misure:* alt. 14,1; diam. orlo 2,5; diam. piede 3,6; diam. max. 4,1.*Stato di conservazione:* forse imboccatura integrata con gesso dipinto; vernice abrasa.*Descrizione:* fregio di palmette sulla metà superiore del ventre; doppia fila di trattini radiali tra la base del collo e la spalla.*Cronologia:* prima metà del V secolo a.C.*Bibliografia:* inedito.*Confronti:* BLEGEN, PALMER YOUNG 1964, p. 224, n. 281.11, tav. 40.1; BERNARDINI 1965, p. 21, n. 583; *CVA, Italia IV, Lecce I, He*, tav. 3.3.

CERAMICA ATTICA A FIGURE ROSSE

È poco rappresentata nella collezione udinese, dove si annovera soltanto un esemplare (n. 10) sicuramente attribuibile alla ceramica figurata più diffusa nel Mediterraneo antico fra l'ultimo quarto del VI e la fine del V secolo a.C.

Il n. 10 è sicuramente un vaso eccezionale, frutto di una selezione accurata e ponderata del materiale circolante sul mercato antiquario ai primi del Novecento: si tratta infatti di uno *stamnos*, un grande contenitore a corpo espanso con una larga imboccatura, breve collo e anse oblique a maniglia, delicatamente rivolte e impostate sul punto di massima espansione. Si ritiene che fosse una forma poco diffusa, perché l'accentuata convessità del corpo ne rendeva difficile la decorazione dipinta e probabilmente aveva una funzione simile a quella del cratere, cioè quella di contenere vino²⁷.

²⁷ ARZAS 1963, pp. 13 seg.; le fonti ne rivelano anche l'uso come recipiente per l'olio e per monete, e forse non apparteneva soltanto al corredo per il banchetto-simposio, ma veniva anche adoperato in contesti sacri per il vino puro da versare durante le libagioni rituali; appare alla fine del VI secolo a.C. e continua fino alla fine del V. Sulla forma si veda anche PROLITRAKI 1967, pp. XVII segg. Un cospicuo numero di *stamnoi* di notevole livello qualitativo è presentato in ISLER-KERÉNYI 1976-77 (Collezione Cornèr Bank Ltd, Lugano) e dimostra l'attenzione del mercato antiquario per questa forma elegante e raffinata. Il vaso udinese risulta interessante anche per il soggetto piuttosto raro delle sue scene figurate, decodificato, con valide argomentazioni da Luciana Linassi (1952).

Sicuramente appartiene ad un corredo funerario che potrebbe anche essere tarantino, ma la relativa rarità della forma e la notevole qualità della decorazione consentono di non escludere anche una provenienza diversa, dall'Etruria ad esempio, che, come la Puglia, rifornì con pezzi eccezionali le collezioni europee ed extraeuropee.

Ha labbro estroflesso con orlo modanato, decorato da una fila di ovuli (che si ritrova anche intorno all'attacco delle anse), breve collo a lati curvilinei, spalla arrotondata, corpo globulare rastremato al fondo, piede troncoconico con profilo articolato. La decorazione figurata occupa gran parte del corpo ed è delimitata in basso da una fascia in cui sono alternati tre elementi di meandro continuo verso destra e un quadrato con crocetta e puntini; una fila di foglie doriche bordate sottolinea la base del collo. Sotto ciascuna ansa, due palmette sovrapposte, entrambe diritte, sorgono da volute che proseguono in lunghi rami, sottili e sinuosi, arricchiti da girali e fogliette a distanza più o meno regolare, allungandosi sopra la fascia di base a meandro e intorno alle anse e concludendosi con altre due palmette sulla spalla.

Su entrambi i lati si legge una composizione apparentemente tripartita, con tre figure stanti su uno sfondo completamente privo o quasi di elementi accessori; su entrambi i lati però due dei personaggi formano un gruppo autonomo, su cui si concentra l'attenzione dello spettatore, mentre la terza figura sembra solamente assistere all'azione senza parteciparvi.

Al centro del lato A è rappresentata una figura maschile nuda, di profilo verso destra e lievemente piegata in avanti, con un'ampia clamide che discende dalla spalla sinistra; l'uomo, con barba, baffi e capelli corti, si appoggia con entrambe le mani su un sottile bastone nodoso; il peso del corpo ricade sulla gamba destra, mentre l'altra è lievemente flessa e portata all'indietro. Il bastone, il cappello a larghe falde tirato sulla nuca, i calzari annodati al polpaccio e il mantello lo identificano come un viandante o un mendicante, che, con il capo chino e gli occhi socchiusi, si rivolge verso la figura femminile che gli si contrappone a destra. La donna, con il capo velato, indossa un chitone finemente pieghettato e con maniche fino al gomito ed è avvolta da un sontuoso *himation* con orlo bordato da una linea nera, che le lascia scoperti soltanto il busto e l'estremità inferiore dell'abito. Il braccio sinistro è piegato ad angolo retto, con la mano protesa verso il personaggio maschile; la mano destra è invece portata a toccare il mento, in un atteggiamento meditabondo. I capelli, ricciuti sulla fronte e sulle tempie, sono fermati da un nastro a righe nere, acrome e brune, ottenute queste ultime con una vernice più diluita. L'occhio, grande e di profilo, con palpebra superiore e sopracciglio delineati con cura, dirige uno sguardo intenso e inquisitorio verso la figura maschile; il naso è diritto e le labbra carnose e leggermente dischiuse. All'estremità sinistra della composizione si trova un'altra figura femminile, di tre quarti, con il volto di profilo a destra, il braccio destro appoggiato sul fianco corrispondente e il sinistro piegato ad angolo retto e visto di scorcio, con la mano aperta come a mostrare allo spettatore il gruppo principale; la giovane ha i capelli ricci sulla fronte e sulla tempia, raccolti in una crocchia sulla nuca e fermati da un nastro o diadema liscio; indossa un peplo aperto sul lato destro e fermato sulle spalle, con *apoptygma* orlato da una fascia nera e lungo fino ai fianchi. La scena è stata interpretata, da L. Lirussi, come l'incontro avvenuto a Troia fra Odisseo, travestito da mendicante, ed Elena, che, secondo le fonti letterarie, lo riconobbe senza però tradirlo (*Odissea*, IV, vv. 240-256).

Sul lato B il fulcro della composizione si è spostato a sinistra: la figura con chitone e *himation*, non più velata, si trova ora al centro della scena, ha corpo e piede destro di prospetto e la testa di profilo verso sinistra, rivolta verso un'altra donna con cui sembra colloquiare. Il braccio destro, in parte coperto dalla manica plissettata del chitone, è teso verso il basso, mentre il sinistro sembra portato al petto, completamente avvolto dall'ampio mantello. La testa, piccola e un po' sproporzionata rispetto al corpo, e il profilo del volto mostrano i connotati già descritti per i volti femminili del lato A; i capelli sono mossi e raccolti in un alto *chignon* sull'occipite. La donna all'estremità sinistra della scena indossa anch'essa chitone e *himation* e ha i capelli completamente coperti da una cuffia morbida, da cui sfuggono pochi riccioli presso l'orecchio; di profilo verso destra, tende il braccio verso il personaggio centrale. In basso, tra le due figure, posato sulla fascia con meandro e crocette, è collocato un *kalathos* di fibre vegetali intrecciate, legate alla sommità e a metà altezza da un nastro con 'Z' orizzontali; il cesto, oggetto tipicamente femminile, è ricolmo di una massa morbida e informe, resa con vernice diluita, forse lana da filare, che ambienta la scena in un gineceo. In alto, sempre fra le due figure femminili, è sospeso obliquamente un oggetto, forse un *alabastron* con lungo collo e labbro a disco (o "un sacchetto, o reticella" come viene interpretato da L. Lirussi sulla sua pubblicazione del 1952). All'estremità destra ritroviamo il personaggio maschile barbato, questa volta completamente avvolto dall'ampio mantello, che lascia scoperti soltanto il dorso e la spalla sinistra. Le gambe sono di profilo, flessa e arretrata la sinistra, mentre il busto è in torsione e mostra il dorso allo spettatore; l'uomo si appoggia con il braccio sinistro sul bastone mentre il destro protende verso le due donne un oggetto tondeggiante apicato e dotato di manico, forse uno specchio. Il volto del personaggio maschile, di profilo presenta un lungo naso diritto, labbra piccole, occhio allungato a mandorla di prospetto con pupilla al centro che rende lo sguardo strabico e arco sopracciliare molto ravvicinato; la barba è a massa compatta e appuntita, mentre i capelli, fermati da un sottile diadema

con fiore al centro in colore bianco aggiunto, sono mossi e ricadono sul volto e sulla nuca con riccioli resi con vernice diluita. La scena del lato B è stata interpretata come Elena che introduce Odisseo nel gineceo, dopo averlo fatto lavare e rivestire secondo i dettami delle leggi di ospitalità verso gli stranieri. Entrambe le scene sono state interpretate come episodi tratti da una tragedia di Sofocle, la *Ptocheia*, perduta ma ricordata nella *Poetica* di Aristotele (23, 1459 A37)²⁴.

Lo *stamnos* è stato attribuito al pittore di Menelao, ceramografo attico della seconda metà del V secolo a.C. (450-440 a.C.)²⁵.

²⁴ LIRUSSI 1952, pp. 11 seg. La studiosa identifica la donna all'estremità di sinistra del lato B, connotata (per l'abito) come una signora di alto rango, con Ecuba, che Elena allontana sbrigativamente per poter parlare da sola con Odisseo, e collega le scene dello *stamnos* adineso ad un vaso del medesimo pittore (Louvre G 417), in cui sarebbe riprodotta una scena intermedia nella sequenza tra il lato A e il lato B dell'esemplare nella collezione de Brandis. Alcune informazioni anche in SOMEDA DE MARCO 1956, p. 71.

²⁵ BEAZLEY 1968², p. 1077, *stamnoi*, n. 3 (sulla base di LIRUSSI 1952, pp. 5, 9 segg.); PHILIPPAKI 1967, p. 125, n. 7 (che concorda con l'attribuzione). I vasi del Pittore di Menelao sembrano essere stati prediletti dal mercato magnogreco, campano e apulo, con attestazioni a Locri Epizefiri, Cuma, Capua e Egnazia (MUSIACI 2000, p. 31, tavv. V-VI, fig. 72; p. 159, cat. n. 78); sul Pittore di Menelao si veda anche PARRINI 1961.

10. *Stamnos*

Inv. n. 1647.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 5/8; vernice nera, spessa e lucente.

Misure: alt. 41,4; diam. orlo 26,5; diam. piede 16,5.

Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti con estese integrazioni.

Descrizione: lato A: Odisseo davanti a Elena alla presenza di un'ancella; lato B: Elena introduce Odisseo nel gineceo. Alla base della scena: fascia con elementi di meandro alternati a quadrati con crocetta e puntini; fila di foglie doriche bordate alla base del collo; una fila di ovuli sull'orlo e intorno all'attacco delle anse.

Cronologia: 440 a.C. Pittore di Menelao

Bibliografia: LIRUSSI 1952, pp. 3-5, tavv. I-II; SOMEDA DE MARCO 1956, p. 71; PHILIPPAKI 1967, p. 125, n. 7; BEAZLEY 1968², p. 1077, *stamnoi*, n. 3.

Confronti: vedi *Bibliografia*.



CERAMICA ITALIOTA A FIGURE ROSSE

È la classe maggiormente attestata nella collezione del Museo di Udine⁷⁶, dopo quella a vernice nera, e conta quarantuno vasi (nn. 11-51), prevalentemente di produzione apula della seconda metà del IV secolo a.C. (nn. 11-40), decorati con soggetti semplici e piuttosto ripetitivi, come teste femminili, personaggi isolati oppure scene con due protagonisti. Non mancano però esemplari rari e di un certo livello qualitativo, anche se nessuno dei vasi, neppure fra quelli più antichi, mostra temi mitologici o desunti dall'ambito teatrale.

Sono presenti anche tre esempi della più antica produzione lucana (fase protolucana), attribuibili con sicurezza a ceramografi molto noti e attivi fra il 440 e il 430 a.C., come il Pittore di Pisticci (nn. 45 e 46), con temi dionisiaci (satiri e menadi), e quello di *Amykos* (n. 47), con una tipica scena di 'rapimento'; sul lato secondario di tutti e tre i vasi si trovano figure di giovani ammantati, spesso appoggiati ad un bastone, consueti in queste produzioni.

La Collezione de Brandis conserva però anche un cratere a calice miniaturistico di produzione pestana (n. 48), del 350-330 a.C., e uno *skyphos* e una *hydria* (nn. 49-50), databili fra il secondo e il terzo quarto del IV secolo a.C., di stile campano; a differenza dei vasi apuli e anche di quelli protolucani, facilmente riconducibili a corredi funerari di Taranto o almeno di ambito pugliese, questi ultimi rivelano, da parte di A. de Brandis, l'acquisto di materiali provenienti da siti extra-tarantini, come è testimoniato, del resto, anche da altri reperti del complesso udinese.

In appendice al capitolo sulla ceramica italiota si è inserito un singolare *guttus* a figure rosse con decorazione plastica (n. 51), con confronti sia in ambito attico sia con prodotti campano-pestani.

CERAMICA APULA A FIGURE ROSSE

La ceramica di stile apulo è presente con trentasei vasi (nn. 11-44), tutti databili fra il terzo quarto e gli ultimi decenni del IV secolo a.C. Sono prevalenti le forme connesse con il consumo del vino, come crateri (nn. 11-13), *oinochoai* (nn. 14-22), *epichyseis* (nn. 23-24), e vari tipi di coppe per bere (nn. 25-30), che comprendono quattro *skyphoi*, un *kantharos* e una coppa ad anse orizzontali.

A questi si aggiungono un'anfora di tipo panatenaico (n. 31), quattro *pelikai* (nn. 32-35) e una *hydria* (n. 36), che, per la loro forma e per i soggetti della decorazione (prevalentemente teste femminili di profilo a sinistra oppure scene di colloquio e scambio di doni fra un giovane o un erote androgino e una donna), sono collegabili al mondo muliebre. Tra questi, per lo stile ornato e ricco di particolari sovraddipinti, si distinguono le due *pelikai* (nn. 32-33) attribuite al Pittore del Vaticano Z 8 (330 a.C. circa), quasi gemelle e forse pertinenti al medesimo corredo, e la più antica (terzo quarto del IV secolo a.C.) *hydria* del Gruppo del Pittore degli Inferi (n. 36).

Sempre ad ambiti femminili si possono connettere i due coperchi di *lekanis*, il tipico contenitore per belletti e gioielli (nn. 37-38), a cui si sono associate due coppe della medesima forma, una a vernice nera (n. 40) e una con tratti sovraddipinti in rosso.

Concludono il catalogo quattro *lekythoi* (nn. 41-44), altro vaso tipicamente femminile usato per contenere olii profumati, di forma e con decorazioni tutte diverse fra loro.

Crateri

I nn. 11-13 sono tutti crateri a campana della stessa forma e vicini per cronologia (330-320 a.C. circa) e per ambito stilistico e produttivo⁷⁷. Hanno un labbro fortemente estroflesso, quasi a tesa, con orlo assottigliato o arrotondato, corpo

⁷⁶ Si tratta anche dell'unica classe in parte già edita sistematicamente, ad opera di Maurizio Borda (1973), le cui attribuzioni risultano ancora oggi in gran parte valide.

⁷⁷ Il n. 11 è stato attribuito da M. Borda (1973, n. 16) al Pittore di Haifa (circa 330-320 a.C.), uno degli artigiani che furono influenzati dal Pittore di Dario e che dipinsero vasi di dimensioni non monumentali, con scene di genere, soggetti molto comuni e banali e stile piuttosto uniforme: TRENDALL 1971, p. 261; TRENDALL, CAMBRIDGE 1978, p. 332, n. 12/139, tav. 106.5, inseriscono il lato B nella produzione del Pittore di "H.A.". Il n. 12 mostra la mano del Pittore di Bologna 575 (325-320 a.C.), appartenente alla medesima cerchia: BORDA 1973, n. 17.

con pareti piuttosto verticali, appena svasate verso l'alto, alto stelo cilindrico a lati concavi e largo piede troncocnico.

Anche gli schemi compositivi sono simili: sul lato B, due giovani ammantati si affrontano, appoggiandosi ad un bastone; costante, su questo lato del vaso, la presenza di un dittico sospeso in alto sullo sfondo, al centro della scena²⁵.

Sul lato principale, un personaggio si allontana velocemente verso sinistra, inseguito dall'altro protagonista della scena, verso il quale volge lo sguardo. Nei nn. 11 e 12, il 'fuggitivo' è un giovane nudo, con un voluminoso mantello avvolto intorno al braccio sinistro, e con il capo incoronato da una ghirlanda legata sulla nuca; in ambedue i casi si appoggia sulla gamba destra, leggermente piegata, e ha la sinistra flessa e vista di scorcio. La donna che lo insegue, di forme massicce e nella medesima posizione del giovane, indossa un peplo con corto *apoptygma*, ha i capelli raccolti a crocchia sulla nuca e legati con nastri svolazzanti, e ostenta una corona radiata, una collana di perle e una coppia di braccialetti su entrambi gli avambracci. La scena, connessa evidentemente all'ambito erotico, è, in entrambi i casi, ricollegabile anche al mondo di Dioniso: il giovane reca sempre un tirso²⁶, che caratterizza anche il personaggio femminile del n. 12, mentre la donna del n. 11 tiene con la sinistra un grappolo d'uva. La figura femminile protende con la destra, in ambedue i casi, un oggetto che rientra nel mondo muliebre: una grande *cista* quadrata decorata da una 'X' sul lato visibile e da tre triangoli di punti sul piano superiore nel n. 11, e uno specchio con attacco ornato da una colonnina ionica e da tre appendici fitomorfe nel n. 12. In quest'ultimo vaso il giovane porge alla donna, con la mano sinistra, una grande *phiale* ornata di puntini.

Piccole differenze si notano nella decorazione accessoria dello sfondo, ravvivata da ritocchi sovraddipinti; la scena del n. 11 è più ricca di dettagli: in alto, vicino al viso del giovane, è sospesa una grossa foglia d'edera risparmiata e con contorno sovraddipinto, davanti alla figura femminile pende nel vuoto una benda ondulata con nastri serpentiformi alle estremità, mentre in alto a destra, dietro la testa della donna, si trova un'altra benda, lineare e decorata da puntini sovraddipinti; la base della scena è realizzata con una fila di puntini, da cui si ergono un fiore a tre petali e uno stelo, forse di alloro con piccole bacche. Un arbusto di forma simile risulta invece l'unico elemento che suggerisce un'ambientazione della scena all'aperto nel n. 12, dove, sulla sommità della scena, corre una fila di quattro foglie di edera, la prima, a sinistra, più grande e con steli a volute, le altre stilizzate a forma di piccolo cuore.

Il n. 13²⁶ utilizza una variante dello schema descritto, in cui sono quasi assenti i simboli del mondo dionisiaco: a fuggire verso sinistra voltandosi a guardare dietro le proprie spalle è una donna abbigliata come quelle dei vasi precedenti e con babbucce bianche, seguita da un Eros effeminato per la morbidezza delle forme, i tratti del volto, l'acconciatura con diadema di perline e i gioielli (collana e tracolla di perline, bracciali sugli avambracci e sul polpaccio sinistro). La donna reca uno specchio con la destra e una complicata corona da cui pende una benda; l'Eros porta una *situla* (unico simbolo palesemente dionisiaco) con decorazioni sovraddipinte e porge alla figura femminile una grande *phiale* e una ghirlanda con foglie stilizzate. In alto sullo sfondo, al centro della scena, è sospesa una ghirlanda ad arco; davanti alla donna, a circa a metà altezza, pende un'altra benda con i consueti nastri alle estremità.

²⁵ Nel n. 11 si aggiunge, a ciascuna estremità, una coppia di *halteres* stilizzati.

²⁶ A chiarire che l'inseguimento fra satiro e menade si è trasformato in una scena di genere a sfondo erotico si noti che i tirsii, in entrambi i casi, sono diventati lunghi steli vegetali con terminazione a pannocchia esile e cosparsa di puntini, con finalità più esornativa che simbolica. Nel n. 12, addirittura, l'infiorescenza è inquadrata da due lunghi sepali ed è ornata da una benda con sottili appendici nastriformi.

²⁷ Ritenuto da M. Borda (1973, n. 15) vicino al Pittore di Vienna 751, appartenente al Gruppo del Pittore degli Inferi, coevo (330-320 a.C. circa) e con caratteri non dissimili dai pittori citati per gli altri due crateri.

11. Cratere a campana

Inv. n. 1635.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nera lucente; ritocchi sovraddipinti in bianco e in giallo.

Misure: alt. 28,7; diam. orlo 29,3; diam. piede 13,3.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: sul labbro, ramo di alloro;

agli attacchi delle anse, anelli risparmiati con trattini neri radiali; sotto ciascuna ansa, palmetta aperta fra coppie di volute verticali; alla base della scena, meandro verso destra. Lato A: giovane nudo in corsa verso sinistra con mantello avvolto intorno ad un braccio e tirso, seguito da una donna che reca una *cista* e un grappolo d'uva; sul fondo, una foglia d'edera e due bende; in basso,

fiore e arbusto con foglie e bacche. Lato B: due giovani ammantati affrontati, entrambi appoggiati ad un bastone; sullo sfondo, in alto, un dittico ed una coppia di *halteres*.

Cronologia: inizio dell'ultimo trentennio del IV secolo a.C. Pittore di Haifa (lato A); Pittore di "H.A." (lato B).

Bibliografia: BORDA 1973, n. 16; TRENDALL, CAMBITOGLU 1978, p. 332,



n. 12/139, tav. 106.5 (lato B).
Confronti: non individuati.

12. Cratere a campana

Inv. n. 1665.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nera lucente; aggiunte di bianco e giallo.

Misure: alt. 27,7; diam. orlo 31; diam. piede 14,6.

Stato di conservazione: piede ricomposto da più frammenti. Crepa da labbro a vasca e piccole lacune sul piede colmate con gesso dipinto. Un'ansa lacunosa.

Descrizione: sul labbro, ramo di alloro; agli attacchi delle anse, anelli risparmiati con trattini neri radiali; sotto ciascuna ansa, palmetta fra due volute verticali; alla base della scena, meandro verso destra in cui è inserito un quadrato con crocetta e puntini. Lato A: giova-

ne nudo in corsa verso sinistra con mantello avvolto intorno ad un braccio, grande *phiale* e tirso, seguito da una donna che reca uno specchio e un tirso; sul fondo, in alto, foglie d'edera stilizzate; in basso arbusto con foglie e bacche. Lato B: due giovani ammantati affrontati, entrambi appoggiati ad un bastone; sullo sfondo, in alto, un dittico.

Cronologia: fine del terzo quarto del IV secolo a.C. Pittore di Bologna 575.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 17.

Confronti: non individuati.

13. Cratere a campana

Inv. n. 1649.

Materia e tecnica: argilla 5YR 7/6; ingobbio 2.5YR 5/6; vernice nera lucente, con aggiunte di bianco e giallo.

Misure: alt. 26,6; diam. orlo 3,5; diam. piede 14.

Stato di conservazione: ricomposto da 5 fr.; scheggiature alla base dello stelo e sull'orlo.

Descrizione: sul labbro, ramo di alloro; agli attacchi delle anse, anelli risparmiati con trattini neri radiali; sotto ciascuna ansa, palmetta aperta fra coppie di volute verticali e fogliette; alla base della scena, meandro verso destra in cui è inserito un quadrato con crocetta e puntini. Lato A: donna in corsa verso sinistra, con specchio e corona con benda, seguita da un Eros che reca una *phiale* ed una ghirlanda con la destra e una *situla* con la sinistra; sullo sfondo, una ghirlanda, una benda e un motivo cuoriforme. Lato B: due giovani ammantati affrontati, entrambi appoggiati ad un bastone; sullo sfondo, in alto, un dittico.

Cronologia: ultimo trentennio del IV secolo a.C. Vicino al Pittore di Vienna 751 (Gruppo del Pittore degli Inferi).

Bibliografia: SOMEDA DE MARCO 1956, fig. 32 a p. 72, al centro (lato A); BORDA 1973, n. 15.

Confronti: non individuati.



Oinochoai con bocca trilobata

È la forma di ceramica apula a figure rosse maggiormente rappresentata a Udine, con nove esemplari (nn. 14-22), appartenenti alla produzione più corrente dei vasi a figure rosse, con vasi di dimensioni ridotte e soggetti semplici, come teste femminili o di satiri, scene con uno o pochi personaggi e schemi ripetitivi³⁵. Nella forma presentano piccole varianti che da sole non consentono però di istituire una cronologia relativa.

L'*oinochoe* più antica ed elegante è sicuramente la n. 14, con corpo ovoidale, breve collo largo, ampia imboccatura e pareti, labbro e piede sottili. Lo stile della raffigurazione permette di attribuirlo al Pittore di Truro (370-360 a.C.): vi è riprodotto un giovane nudo verso sinistra su un mantello drappeggiato su un invisibile rialzo del terreno³⁶.

Corpo ancora ovoidale, ma piuttosto slanciato e simile a quello dell'*oinochoe* a vernice nera n. 101, presentano i nn. 15 e 16; la prima *oinochoe*, di poco più antica dell'altra e decorata con una civetta di prospetto fra elementi vegetali, continua la tradizione delle *glaukes* attiche della seconda metà del V secolo a.C.³⁷. Il n. 16, presenta invece una testa femminile con piccola crocchia sulla nuca e cuffia ornata da una fila di puntini neri, fra palmette e volute fitomorfe³⁸.

Un'altra testa femminile, con acconciatura simile ma inquadrata da due rosette tonde con crocetta all'interno, è dipinta sul n. 15, con imboccatura lacunosa ma di forma elegante, forse databile agli inizi dell'ultimo quarto del IV secolo a.C.³⁹.

Più o meno affini per forma alle precedenti, ma con teste femminili di stile più corsivo e poco caratterizzato, sono i nn. 18 e 19, dell'ultimo quarto del IV secolo a.C.⁴⁰.

Un'attribuzione più sicura è stata proposta per l'*oinochoe* n. 20, dall'elegante profilo con collo piuttosto stretto, corpo espanso e piede molto largo: la testa di satiro rappresentata ha lo stile del Pittore dei Nasi Camusi (ultimo quarto del IV secolo a.C.)⁴¹.

Di forma ovoidale con collo largo è il n. 21, con un'altra decorazione figurata non inconsueta sui vasi della fine del IV secolo a.C.⁴²: un uccellino con piccolo becco adunco, forse un passerone, con in alto a destra un grappolo d'uva con acini descritti da puntini neri e, in basso a sinistra, un elemento vegetale.

Corpo piriforme, con collo lungo e stretto e piccola imboccatura che contrastano con il piede, molto largo e distinto dal ventre mediante una gola risparmiata, ha il n. 22, una *oinochoe* datata all'ultimo trentennio del IV secolo a.C.⁴³ con una scena piuttosto consueta: un Eros androgino seduto su un rialzo roccioso a clessidra, che solleva, con il braccio destro,

³⁵ LIPPOLIS 1994, p. 244.

³⁶ Il personaggio maschile, adorno di una benda sovraddipinta, si appoggia con il braccio sinistro sulla roccia e solleva la gamba e il braccio destro, reggendo con la mano aperta un fiore o un frutto tondeggianti. Anche la decorazione accessoria (una fila di tre foglie di edera cuoriformi sovraddipinte in alto e un elemento vegetale cosparsa di puntini neri e bianchi sulla destra) è riportabile al Pittore di Truro. L'attribuzione spetta a M. BORDA (1973, n. 9), a cui si rimanda per i confronti; tuttavia la datazione data dallo studioso al terzo venticinquennio del IV secolo a.C. sembra un po' bassa. Il vaso è descritto in TRENDALL, CAMBITOGLIOU 1978, p. 119, n. 153. Cfr., per la forma e lo stile, ma non per lo schema iconografico, l'*oinochoe* con figura maschile dalla tomba 9 di Taranto, contrada Carmine, Via Emilia 43 (30.1.1958), datata al 370 a.C.: ATLETI e GUERRIERI 1997, p. 408 (fig. 2 p. 411), n. 188.1.

³⁷ BORDA 1973, n. 22, a cui si rimanda per i confronti.

³⁸ BORDA 1973, n. 26, dove è datata all'ultimo trentennio del IV secolo a.C.; il volto femminile ha tratti delicati, anche se poco leggibili per l'abrasione della superficie. La cuffia lascia scoperta una banda di capelli ricciuti sulla fronte e sulla tempia. Il riquadro figurato è delimitato in alto da una fascetta risparmiata occupata da una fila di punti neri.

³⁹ Nel n. 15 la cuffia è più ampia e finemente decorata da file e gruppi di puntini; il pittore sembra piuttosto abile e delinea con poche pennellate i capelli ricciuti, l'occhio di profilo con pupilla sollevata verso l'alto, gli anelli di Venere sul collo e la collana a nastro sottile. Il raffinato profilo richiama i modelli attici ormai lontani: naso diritto, mento arrotondato e labbra carnose con angolo delicatamente rivolto verso il basso. Lo stile è stato riconosciuto da M. BORDA (1973, n. 25) affine a quello del Pittore dell'*oinochoe* della tomba 43 di Via Arsenale (Taranto); cfr. FORTI 1965, p. 39, tav. VII d (contesto dell'ultimo decennio del IV secolo a.C.).

⁴⁰ Le mani dei ceramografi sono diverse ma senza caratteri individuali; la testa del n. 18 indossa una cuffia che lascia scoperte una lunga crocchia ricciuta sull'occipite e una voluminosa banda di capelli sulla fronte e sulla tempia; un diadema con raggi distanziati, orecchini e collana sono resi con tocchi sovraddipinti in bianco; BORDA 1973, n. 23. La testa del n. 19, purtroppo con superficie molto abrasa, ha i capelli più compatti, con un ciuffetto ricciuto sulla sommità del capo e una benda intorno alla fronte e alla nuca decorata con onde correnti, che si ripetono anche lungo il limite superiore del riquadro figurato; orecchini (a triangolo di punti) e collana sono delimitati con la vernice nera; il profilo è duro, con grosso naso dalla punta rivolta verso il basso, grosso mento e labbra imbronciate; ricca ma sommaria la decorazione accessoria che inquadra la protome, con volute, palmette e piccole foglie, e anche una rosetta a cerchietto; BORDA 1973, n. 27.

⁴¹ BORDA 1973, n. 24, con confronti. Il satiro, con orecchie appuntite, capelli corti e ciuffo arruffato sulla fronte, ha il capo circondato da una corona a spina di pesce sovraddipinta e un lungo ricciolo a spirale che scende davanti all'orecchio. Ai lati del volto semiferino, due mezzepalmette e, sullo sfondo, una rosetta a cerchietto e una foglia cuoriforme; TRENDALL, CAMBITOGLIOU 1978, pp. 317 segg.; inoltre, sul Pittore dei Nasi Camusi: SCARFI 1959, pp. 185 segg.; SCARFI 1960, coll. 167 segg.

⁴² BORDA 1973, n. 37.

⁴³ La forma dell'*oinochoe* ricorda però quella degli esemplari documentati nelle necropoli tarantine nel III secolo a.C.: LIPPOLIS 1994, fig. 183 a p. 245 (fase C - 275-225 a.C.).

una grande *phiale* cosparsa da puntini bianchi sovraddipinti⁶⁶; a sinistra dell'essere alato si leva uno stelo con foglie bipennate e sotto l'ansa è dipinta una grande palmetta con foglie a terminazione rettilinea entro un complesso sistema di volute, girali, palmette e piccole foglie.

⁶⁶ BORDA 1973, n. 21, con confronti. L'Eros ha la solita acconciatura femminile a crocchia o coda ricciata orizzontale sull'occipite, si sorregge sulla grossa mano sinistra piegata ad angolo retto ed è ornato da gioielli sovraddipinti: orecchini con pendente, collana e tracciole di perline, coppie di armille sugli avambracci e cavigliera a spirale sulla gamba sinistra. Un'altra *phiale* occupa lo sfondo in basso a destra, mentre, nell'angolo opposto, è sospesa una sfera decorata.

14. *Oinochoe* con bocca trilobata

Inv. n. 1606.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4; ingobbio 5YR 6/6; colore rosso diluito; vernice nero-bruna; vampate di calore su collo e ansa; particolari sovraddipinti in bianco.

Misure: alt. max. 15,5; alt. all'ansa 15,3; diam. piede 8,1; imboccatura 8 x 8,8.

Stato di conservazione: scheggiatura su piede; ricomposto da 2 fr. (1 piccolo sul labbro).

Descrizione: alla base del collo, fascia di foglie doriche bordate, con puntini negli spazi di risulta; giovane nudo seduto sopra un mantello drappeggiato su un invisibile rialzo del terreno; solleva il braccio destro e con la mano aperta tiene un fiore o un frutto tondeggianti. Lungo il limite superiore della scena, tre foglie cuoriformi di edera sovraddipinte; a destra del personaggio maschile, elemento vegetale con due foglie ricurve ricoperte di puntini neri e bianchi sovraddipinti. Croce in colore rosso sul fondo risparmiato.

Cronologia: secondo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 9; TRENDALL, CAMBITOGLIOU 1978, p. 119, n. 153. Pittore di Truro.

Confronti: *Atleti e guerrieri* 1997, p. 408 (fig. a p. 411), n. 188,1.

15. *Oinochoe* con bocca trilobata

Inv. n. 1617.

Materia e tecnica: argilla 5YR 6/8; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nero-bruna; cottura difettosa (ampie macchie rossastre).



Misure: alt. 11,1; diam. piede 4,3; diam. max. 6,7; dim. imboccatura 4,3 x 3,8.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: scena figurata incorniciata da fascette risparmiato. Civetta di prospetto, fra elementi vegetali. Croce di colore rosso sul fondo risparmiato.

Cronologia: terzo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 22; RUBINICH 2003, p. 29, n. 36.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 36.

16. *Oinochoe* con bocca trilobata

Inv. n. 1613.

Materia e tecnica: argilla 5YR 6/6; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice bruno scuro.

Misure: alt. 11; diam. piede 4; diam. max. 6,9; dim. imboccatura 4,5 x 4,3.

Stato di conservazione: integra.

Descrizione: scena figurata incorniciata da fascette risparmiato, quella orizzontale decorata da fila di punti neri. Testa femminile di profilo a sinistra con cuffia fra volute fitomorfe e palmette.

Cronologia: ultimo trentennio del IV secolo a.C.



Bibliografia: BORDA 1973, n. 26.
Confronti: vedi BORDA 1973, n. 26.

17. *Oinochoe* con bocca trilobata.

Inv. n. 1616.

Materia e tecnica: argilla 5YR 7/4; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nera semi-lucente.

Misure: alt. 9,7; diam. piede 4,9; diam. max. 6,9; dim. imboccatura 4,7 x 4,1.

Stato di conservazione: imboccatura lacunosa.

Descrizione: scena figurata incorniciata da fascette risparmiare: testa femminile di profilo a sinistra, con cuffia; sul fondo due rosette tonde con crocetta.

Cronologia: inizi dell'ultimo quarto del IV secolo a.C. Pittore dell'*oinochoe* della tomba 43 di Via Arsenale (Taranto).

Bibliografia: BORDA 1973, n. 25.

Confronti: FORTI 1965, p. 39, tav. VII.d.

18. *Oinochoe* con bocca trilobata

Inv. n. 1608.

Materia e tecnica: argilla 5YR 6/6; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nerobruna; aggiunte di bianco.

Misure: alt. 16,5; diam. piede 7,6; dim. imboccatura 7,5 x 7,4 (largh.).

Stato di conservazione: integrazioni sul corpo e vernice lucida nella parte inferiore.

Descrizione: scena figurata incorniciata da fascette risparmiare, quella orizzontale decorata da fila di puntini neri. Testa femminile di profilo a sinistra, con lunga crocchia ricciuta orizzontale, fra volute fitomorfe e fogliette. Croce sovraddipinta in colore rosso sul fondo.

Cronologia: ultimo venticinquennio del IV secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 23.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 23.

19. *Oinochoe* con bocca trilobata

Inv. n. 1614.

Materia e tecnica: argilla 5YR 7/6; ingobbio 2.5YR 6/8; vernice nera, sottile e disomogenea.

Misure: alt. 10; diam. piede 4,7; diam. max. 6,9; dim. imboccatura 4,6 x 4,2.

Stato di conservazione: superficie molto abrasa e serostata.

Descrizione: onde correnti a destra su fondo nero alla base del collo; fascette risparmiare ai lati del riquadro figurato. Testa femminile di profilo a sinistra con benda ornata da fila di onde correnti, fra foglie e palmette e volute fitomorfe; sullo sfondo, rosetta a cerchiello; colore rosso sul fondo esterno.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 27.

Confronti: non individuati.



20. *Oinochoe* con bocca trilobata

Inv. n. 1615.

Materia e tecnica: argilla 5YR 7/6; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nera opaca; particolari in bianco.*Misure:* alt. 12; diam. piede 6,3; diam. max. 8,5; dim. imboccatura 5,7 x 5,4.*Stato di conservazione:* vernice abrasa in più punti.*Descrizione:* onde correnti a destra su fondo nero alla base del collo; fascette risparmiate ai lati del riquadro figurato. Testa di satiro di profilo a sinistra, con capo cinto da una ghirlanda a spina di pesce sovraddipinta; ai lati, palmette, volute fitomorfe e foglia cuoriforme.*Cronologia:* ultimo quarto del IV secolo a.C. Gruppo del Pittore dei Nasi Camusi.*Bibliografia:* BORDA 1973, n. 24.*Confronti:* non individuati.21. *Oinochoe* con bocca trilobata

Inv. n. 1609.

Materia e tecnica: argilla 5YR 7/6; ingobbio 2.5YR 5/8-10R 5/8; vernice nera opaca.*Misure:* alt. 10,7; diam. piede 5,2; diam. max. 7,4; dim. imboccatura 5,4 x 5,2.*Stato di conservazione:* vernice lucida sul corpo (restauro?).*Descrizione:* scena figurata incorniciata da fascette risparmiate. Uccellino di profilo a sinistra; sul fondo, palmetta e grappolo d'uva.*Cronologia:* ultimi decenni del IV secolo a.C.*Bibliografia:* BORDA 1973, n. 37; RUBINICH 2003, p. 28, n. 35.*Confronti:* non individuati.22. *Oinochoe* con bocca trilobata

Inv. n. 1607.

Materia e tecnica: argilla 5YR 6/8; ingobbio 2.5YR 5/6; vernice nera, sottile e opaca; aggiunte in bianco.*Misure:* alt. 14,9; diam. piede 7; diam. max. 8,1.*Stato di conservazione:* imboccatura lacunosa e restaurata; manca l'ansa.*Descrizione:* scena figurata delimitata in alto da fascia di ovuli in nero su fondo risparmiato con puntini negli spazi di risulta, in basso da fascia di onde correnti a sinistra; sotto l'ansa, palmetta aperta con, ai lati, volute, girali e fogliette. Eros androgino seduto su roccia a clessidra, con *phiale* nella destra sollevata; a sinistra un ramoscello; sullo sfondo, una sfera e una *phiale*.*Cronologia:* ultimo trentennio del IV secolo a.C.*Bibliografia:* BORDA 1973, n. 21.*Confronti:* vedi BORDA 1973, n. 21.

Epichyseis

I nn. 23 e 24 sono *epichyseis*, brocche con il tipico becco obliquo e il collo esile, spalla arrotondata, basso ventre cilindrico delimitato in alto e in basso da due anelli piatti e sottili, uno che sottolinea l'attacco fra spalla e corpo e l'altro che corrisponde al piede.

La decorazione di entrambi gli esemplari udinesi è ricca e complessa, con simboli e personaggi più o meno palesemente connessi all'ambito dionisiaco: sulla spalla del n. 23, privo di collo e imboccatura e con superficie fortemente abrasa e dettagli pressoché illeggibili, una donna in peplo, con corpo rivolto a sinistra e volto retrospiciente, sembra ricevere un oggetto da un satiro con orecchie appuntite, capelli corti e tirso, appoggiato a un pilastrino⁶¹; il personaggio femminile tiene sollevato un parasole chiuso e ha i capelli in parte coperti da una cuffia o larga fascia⁶². Sul ventre è dipinto un tralcio di edera con foglie cuoriformi a figure rosse e con steli e corimbi sovraddipinti in rosso chiaro.

Il n. 24 è una *epichysis* completa, con ramo di alloro sovraddipinto in bianco sul corpo, attribuita al Gruppo Menzies (330-320 a.C.)⁶³; sull'ansa, presso l'attacco inferiore, è dipinta una palmetta, da cui si dipartono ampie volute, con palmette più piccole, semplici e con fiori campanulati. Sulla spalla è semisdraiata una figura femminile⁶⁴ con babbucce bianche e capelli ricciuti, legati a *chignon* sulla sommità del capo con nastri svolazzanti a estremità tondeggianti; la donna indossa un chitone senza maniche e si appoggia sulla base della scena con la mano sinistra, che stringe un grosso grappolo d'uva. Con la destra solleva una grande *phiale* decorata da puntini e sul suo ginocchio destro sembra appoggiato uno specchio con appendici fitomorfe e lumeggiatura semilunata bianche⁶⁵.

⁶¹ L'abrasione della superficie rende quasi impossibile la lettura dell'attività in cui sono impegnati i due personaggi; potrebbe però trattarsi di una scena di libagione, con il satiro che versa del vino da una *oinochos* in una *phiale* sorretta dalla donna.

⁶² Ai lati dell'ansa, sempre sulla spalla, sono dipinte due grandi palmette a fiamma aperta circoscritte e affiancate da girali e volute con fogliette. In BORDA 1973, n. 11 l'*epichysis* è datata alla metà circa del IV secolo a.C. ma è priva di attribuzione. Per la forma e la decorazione sul ventre è citata una *epichysis* a Lecce: *CVA Italia*, Lecce III IV Dc, tav. 51, 13 e 15.

⁶³ BORDA 1973, n. 20. I vasi di questo gruppo, con scene consuete di donne, giovani ed Eroti, ispirati alla produzione del Pittore di Ganimede, sono in genere di buona qualità e di gradevole aspetto, con ritocchi sovraddipinti in bianco e giallo e un vivace ingobbio rosa: TRENDALL 1971, p. 262; della medesima mano è anche un'altra brocca con becco obliquo con decorazione accessoria (palmette e ramo sovraddipinto) e schema iconografico identici, dalla necropoli di S. Arcangelo - S. Brancato (Mt): *Greci. Enotri e Lucani* 1996, p. 257, n. 3-39.4, fig. a p. 259 (tomba 386; secondo-terzo quarto del IV secolo a.C.) (T. C. LOPRETE).

⁶⁴ Il terreno su cui si adagia la figura è rappresentato, come di consueto nelle opere del Gruppo di Menzies, con una fila di puntini bianchi.

⁶⁵ In colore bianco sovraddipinto sono anche i gioielli della donna: diadema radiato, orecchini a triangoli di punti, collana di perle e coppie di armille a entrambi i polsi.

23. *Epichysis*

Inv. n. 1518.

Materia e tecnica: argilla 2.5YR 6/6; ingobbio 2.5YR 6/8; vernice nera, sottile e opaca; particolari sovraddipinti in bianco e in rosso chiaro.

Misure: alt. 6,8; diam. max. 14; diam. piede 13,2.

Stato di conservazione: ricomposta da 2 fr.; mancano collo, imboccatura, ansa; ampie lacune nel corpo; piccola integrazione in gesso bianco.

Descrizione: trattini radiali neri alla base del collo; sul ventre, tralcio di edera risparmiato con steli e corimbi sovraddipinti in rosso chiaro; sull'anello all'attacco fra spalla e ventre, ovuli bordati con puntini negli spazi di risulta; sulla faccia superiore del piede, motivo a onde correnti. Sulla spalla, giovane satiro con tirso accanto ad un pilastrino, che porge un oggetto non più



leggibile ad una donna con parasole chiuso (forse scena di libagione); la scena è inquadrata da due palmette a fiamma aperta circoscritte e affiancate da girali e volute con fogliette.

Cronologia: circa metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 11.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 11.

24. *Epichysis*

Inv. n. 1503.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nera; particolari sovraddipinti in bianco; ai lati dell'attacco dell'ansa, protome leonina a matrice mediocre.

Misure: alt. max. 17,3; alt. al becco 15,3; diam. piede 10,3.

Stato di conservazione: integra.

Descrizione: alla base del collo, tratti verticali neri e fila di triangoli di punti

sovraddipinti in bianco; sull'anello all'attacco fra spalla e ventre, ovuli bordati con puntini negli spazi di risulta; sul ventre, ramo di alloro verso sinistra sovraddipinto in bianco; filetto risparmiato all'attacco del piede. Sulla spalla, donna semisdraiata di profilo verso sinistra, con *phiale* e grappolo d'uva, e con uno specchio appoggiato sul ginocchio; sull'ansa, presso l'attacco inferiore, palmetta, da cui si dipartono ampie volute con palmette più piccole, semplici e con fiori campanulati. Croce in colore rosso sul fondo risparmiato.

Cronologia: 330-320 circa a.C. Gruppo Menzies.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 20.

Confronti: Museo di Policoro 1985, tav. 45 a p. 126 (= *Greci, Enotri e Lucani* 1996, p. 257, n. 3.39.4).



Coppe per bere (*skyphoi*, *kantharoi* e coppe ad anse orizzontali)

Gli *skyphoi* sono quattro, tutti di stile diverso (nn. 25-28); i primi tre sono di tipo attico poco evoluto, ancora della prima metà del IV secolo a.C.; il n. 28 è invece di tipo corinzio, molto rastremato alla base, anche se con piede piuttosto spesso. Le decorazioni figurate, inquadrare da complessi motivi fitomorfi sotto le anse, sono relativamente semplici, con teste o personaggi isolati, oppure, nel n. 26, a coppie.

Il n. 25, con vasca bassa e molto larga⁴⁶, presenta una figura isolata su ciascun lato, con i piedi appoggiati su una coppia di filetti orizzontali risparmiati; sotto le anse si sviluppano complicati motivi fitomorfi con volute a spirale molto stretta e girali sottilissimi. Sul lato A è dipinta una figura femminile con capelli raccolti in una piccola crocchia sulla nuca e fermati da una benda sottile; la donna indossa un chitone, ha il collo ornato da una collana di perle in nero e il braccio sinistro e i fianchi avvolti da un ampio *himation*; il braccio destro è piegato e porgeva forse un oggetto oggi non più leggibile a causa di una lacuna. Sul lato B si trova invece un giovane ammantato, di profilo a sinistra come la donna del lato opposto; i capelli sono anche in questo caso fermati da un nastro sottile e il mantello lascia scoperti i piedi e il polpaccio sinistro.

Il n. 26, databile al terzo quarto del IV secolo a.C.⁴⁷, è un grosso *skyphos* sempre di tipo attico ma di forma più evoluta, con profilo leggermente concavo-convesso e fascia risparmiata sopra l'attacco del piede. La decorazione accessoria è elaborata e le scene, anche se di genere, sono più complesse, con due personaggi, ma la capacità disegnativa del pittore si rivela piuttosto limitata: i corpi sono sproporzionati, soprattutto quelli maschili, con gambe lunghissime e filiformi e teste troppo piccole⁴⁸. Su entrambi i lati sono dipinte scene di colloquio fra una donna riccamente abbigliata e un giovane nudo con mantello: sul lato A, il personaggio maschile è seduto verso sinistra su un'alta roccia completamente coperta dal drappeggio del suo mantello. Il torace è informe e flaccido, il collo largo e corto, la testa piccola, coperta da una massa di capelli ricciuti; le gambe, piegate e sospese nel vuoto, sono esili e così lunghe da costituire da sole più dei due

⁴⁶ MOREL 1981, tav. 132, var. 4382a 1, p. 313 (terzo quarto del IV secolo a.C.); la forma è diffusa nella fase A1 di Taranto (375-350 a.C.); LIPPOLIS 1994, fig. 183 a p. 248.

⁴⁷ BORDA 1973, n. 13, a cui si rimanda per i confronti.

⁴⁸ Alcune difficoltà di lettura sono causate dai pesanti restauri che hanno ricostruito ampie zone delle parti decorate e figurate, ad esempio quasi tutta la figura femminile del lato B.

terzi dell'altezza complessiva del giovane; la mano destra, leggermente sollevata, si protende grassocchia con dita affusolate; quella sinistra pende dal braccio portato all'indietro come se fosse spezzata, in un maldestro tentativo di scorcio²⁵. La donna, stante e appoggiata con il braccio destro ad un pilastro, porge verso il giovane una grande *phiale*; il personaggio indossa un peplo morbido e ha la consueta acconciatura con cuffia, grande ciuffo di capelli ricciuti sull'occipite e sulla fronte e diadema radiato; la figura femminile è disegnata con maggiore abilità, anche se il panneggio della metà inferiore del corpo suggerisce il malriuscito tentativo di rendere l'incrocio delle lunghissime gambe, con la sinistra portata in avanti e ruotata in una posa quasi da ballerina di danza classica²⁶.

Sul lato B ritroviamo un giovane, stante però e con grande *phiale* nella mano destra, pressoché identico, nelle sproporzioni fra le varie parti del corpo e nella rigidità e insipienza del disegno, a quello della scena appena descritta, con un grande mantello drappeggiato sulle spalle e sulle braccia. La figura femminile che gli sta di fronte, anch'essa stante, è quasi completamente rifatta nel restauro moderno, così come gran parte della decorazione sull'orlo e della palmetta alla sua sinistra, ed è quindi impossibile giudicarne la realizzazione.

Lo *skyphos* n. 27, attribuito da M. Borda alla cerchia Truro-Tirso²⁷, presenta, su ciascun lato, una figura maschile nuda, in corsa verso destra ma con il volto retrospiciente; la postura dei due giovani è pressoché identica, con gamba sinistra piegata, destra tesa all'indietro e baricentro del corpo spostato in avanti; il braccio sinistro, piegato, regge un oggetto, una fiaccola accesa o un tirso²⁸; l'unica variante è la posizione della mano destra, piegata verso il basso o sollevata con palmo aperto. Le due composizioni sono molto equilibrate, anche se le figure sono sproporzionate, con testa e busto imponenti e gambe corte e tozze: la scena è conclusa a destra da un elemento verticale, il tirso sul lato B e la fiaccola, a cui corrisponde in basso un pilastro²⁹, in A; lo spazio in alto a sinistra è occupato da una sfera con croce e puntini in B e da una corona stilizzata sul lato opposto³⁰.

L'ultimo *skyphos* (n. 28), di tipo corinzio evoluto e con un accentuato profilo concavo-convesso, appartiene invece alle tarde produzioni a figure rosse dell'ultimo quarto del IV secolo a.C., decorate con teste femminili isolate, di profilo a sinistra. Si tratta però di un esemplare di buona qualità³¹, in cui le volute che si levano ai lati delle consuete palmette sotto le anse inquadrano, seguendo la forma sinuosa del profilo del vaso, volti dai tratti fini e delicati, con occhi definiti da una spessa linea nera che li fa sembrare quasi truccati³².

Le teste femminili tipiche della produzione tardo-apula costituiscono anche la decorazione degli altri due vasi per bere della collezione udinese: un *kantharos* con anse sopraelevate che, ripiegandosi, formano un anello alla sommità (n. 29) e una coppa ad anse orizzontali, forma rara, quest'ultima, nelle produzioni figurate e sovraddipinte tarantine (n. 30)³³.

La coppa n. 30, con vasca a profilo arrotondato, basso piede ad anello troncoconico arricchito da un sottile tondino in alto e da una gola risparmiata all'attacco con la vasca³⁴, presenta due volti femminili con tratti delicati che ricordano quelli dello *skyphos* n. 28, anche se sono delineati con mano diversa; simile anche la decorazione a onde correnti sotto l'orlo, con elementi però più curvilinei.

Di forme più tozze e massicce, e con profilo quasi appiattito³⁵, le teste che decorano i lati del *kantharos* n. 29, attribuito da M. Borda al Gruppo del *Kantharos* (ultimi decenni del IV secolo a.C.). Il vaso ha una forma molto slanciata, con

²⁵ Sottili linee a vernice nera definiscono ben sei dita, a cui si aggiunge il pollice filiforme.

²⁶ Pochi i riempitivi sullo sfondo: tre fiori quadripetali in alto e un ramoscello bipennato fra i due personaggi; una doppia fila di puntini sovraddipinti delinea il terreno sotto i piedi della donna.

²⁷ BORDA 1973, n. 10, a cui si rimanda per la discussione e i confronti.

²⁸ Il tirso identifica come un satiro anche il giovane del lato B; l'altro personaggio, quello con la fiaccola, è più chiaramente caratterizzato perché ha la coda.

²⁹ Forse si tratta della meta da raggiungere durante la corsa dei lampadofori.

³⁰ Si tratta di uno stile ben caratterizzato anche da piccoli dettagli, come la forma della bocca dei due personaggi, semiaperta e con angolo rivolto verso il basso, e la coppia di puntini neri ai lati dei genitali.

³¹ In BORDA 1973, n. 32, viene avvicinato agli esempi del Gruppo di Stoke-on-Trent; CAMMISOGGIU 1954, pp. 111 segg., figg. 1-4, tavv. III-IV.

³² Entrambe le figure, con diadema radiato sovraddipinto, indossano la solita cuffia che lascia scoperti i capelli sulla fronte e sulla tempia, e da cui fuoriesce il consueto ciuffetto ricciuto sull'occipite.

³³ Le tazze ad anse orizzontali con palmette e teste femminili sono più frequenti nei siti della Puglia settentrionale; LIPPOLIS 1994, p. 246.

³⁴ La forma sembra rientrare nella fase B1 (325-300 a.C.) della necropoli di Taranto; LIPPOLIS 1994, fig. a p. 184, concordando con la datazione suggerita in BORDA 1973, n. 31.

³⁵ Le teste sono molto stilizzate e il loro contorno si perde nella sovrabbondanza degli ornamenti: il diadema radiato forma un arco che sembra continuare nell'orecchino con lungo pendente a tratti o file di perline parallele; la cuffia è percorsa da file di punti, raggi e crocette a vernice nera o sovraddipinte; il ciuffo di capelli sull'occipite è ridotto ad una sorta di infiorescenza stilizzata, sottolineata da un triangolo di punti alla base. Ai lati dell'orecchino scendono due lunghe ciocche spiraliformi, che risultano di fatto l'unico elemento percepibile della capigliatura. I volti presentano un piccolo naso a profilo rettilineo, bocca minuta e con piega verso il

piede troncoconico sagomato e alto stelo a lati concavi realizzato in due segmenti distinti; il collo è alto e stretto, ma svassato verso l'alto dove si apre in un labbro molto estroflesso a orlo arrotondato¹⁰⁰. Caratteristico l'inquadrimento delle teste ottenuto con due linee verticali terminanti con una crocetta, stilizzazioni della fiaccola demetriaca.

basso, mento piccolo e sfuggente, poco distinto dal largo collo ornato da una ricca collana di perline sovraddipinte; gli occhi formano un tutto unico con il sopracciglio, con cui si uniscono ad angolo acuto, secondo una stilizzazione che è tipica del Gruppo del *Kamharos*; BORDA 1973, n. 35 (a cui si rimanda per i confronti).

¹⁰⁰ Per la forma cfr. MORI, 1981, tav. 112, serie 3714, pp. 282 seg. (la variante ivi illustrata del tipo 3714a, datata alla seconda metà del IV secolo a.C., è un vaso sovraddipinto policromo da *Rudiae* e ha il fondo più arrotondato).

25. *Skyphos*

Inv. n. 1569.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4; ingobbio sul fondo 2.5YR 6/6; ingobbio 5YR 6/6; vernice nera bruna disomogenea.

Misure: alt. 12; diam. orlo 15,3; diam. piede 11.

Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti; lacune integrate in gesso e polvere di terracotta; base del piede scheggiata.

Descrizione: sotto ciascuna ansa, due palmette sovrapposte, collegate a girali con volute spiraliformi e fogliette, che si estendono a inquadrare le figurazioni dei due lati. Lato A: figura femminile a sinistra con oggetto non più leggibile nella mano destra. Lato B: giovane ammantato a sinistra.

Cronologia: secondo quarto - metà del

IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

26. *Skyphos*

Inv. n. 1515.

Materia e tecnica: argilla 10YR 7/6; ingobbio 5YR 5/6-2.5YR 5/8; vernice nera opaca; particolari sovraddipinti in bianco e in giallo.

Misure: alt. 27,9; diam. orlo 26,1; diam. piede 16,3.

Stato di conservazione: ampie integrazioni con ricostruzione della figura femminile, della decorazione sull'orlo e dei girali della palmetta sul lato B.

Descrizione: su entrambi i lati, fascetta risparmiata sotto l'orlo con fila di ovali in nero; sotto ciascuna ansa, due palmette sovrapposte collegate a girali con volute spiraliformi, fogliette e fiori.

Lato A: donna stante, appoggiata ad un pilastrino, con *phiale*, di fronte a giovane nudo, seduto su un'alta roccia coperta dal mantello drappeggiato; fra le due figure, un ramoscello; nel fondo, rosette a quattro petali. Lato B: una donna panneggiata stante verso destra e giovane nudo con mantello sulle spalle, che regge una *phiale*; fra le due figure, ramoscello bipennato verticale. Sopra il piede, fascia risparmiata.

Cronologia: terzo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 13.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 13.

27. *Skyphos*

Inv. n. 1543.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/6; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nera semilucida.



Misure: alt. 11,8; diam. orlo 13,5; diam. piede 8,6.

Stato di conservazione: ricomposto da 4 frammenti; un'ansa ricostruita in gesso.

Descrizione: sotto ciascuna ansa, palmetta aperta fra due morbide volute a 'S' con fogliette. Lato A: giovane satiro nudo in corsa verso destra, con fiaccola accesa; sul fondo una corona decorata da puntini; in basso a destra, pilastrino. Lato B: giovane nudo con tirso in corsa verso destra; sul fondo, una sfera con croce e puntini.

Cronologia: metà del IV secolo a.C. Cerchia dei Pittori di Truro e del Tirso.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 10.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 10.

28. Skyphos

Inv. n. 1568.

Materia e tecnica: argilla 5YR 6/8; ingobbio 2.5YR 5/6-5/8; vernice nera semilucida; particolari sovraddipinti in bianco.

Misure: alt. 8; diam. orlo 7,3/7,6; diam. piede 3,6.

Stato di conservazione: piccole scheggiature sull'orlo.

Descrizione: sotto l'orlo fra le anse, motivo a onda corrente verso destra, con onde quasi rettilinee; sotto le anse, palmette aperte fra volute con fogliette e palmette più piccole. Su entrambi i lati, testa femminile ornata di cuffia e gioielli di profilo a sinistra.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 32; RUBINICH 2003, p. 29, n. 37.

Confronti: non individuati.

29. Kantharos

Inv. n. 1555.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nera iridescente; aggiunte di bianco e giallo.

Misure: alt. max. 19,5; alt. all'orlo 14,9; diam. orlo 12; diam. piede 5,1.

Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti.

Descrizione: su entrambi i lati: testa femminile di profilo a sinistra, inquadrata da due fiaccole stilizzate sovraddipin-

te in bianco; dietro la nuca della testa, piccola palmetta a tre foglie.

Cronologia: ultimi decenni del IV secolo a.C. Gruppo del Kantharos.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 35.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 35.

30. Coppa biansata ad anse orizzontali

Inv. n. 1557.

Materia e tecnica: argilla 5YR 6/8; ingobbio 2.5YR 6/6; vernice nero-bruna spessa; particolari sovraddipinti in bianco (gioielli, fiori e elementi vegetali).

Misure: alt. 6; diam. orlo 11,4; diam. piede 7,2.

Stato di conservazione: minime scheggiature su orlo.

Descrizione: sotto l'orlo fra le anse, motivo a onda corrente; sotto le anse, elementi fitomorfi. Su entrambi i lati, testa femminile di profilo a sinistra, con cuffia e gioielli; sul fondo una (A) o due rosette (B).

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 31.

Confronti: non individuati.



Anfore

Ancora una testa femminile costituisce la decorazione principale dei due lati di un'anfora di tipo panatenaico (n. 31), con larga imboccatura, breve collo, spalla tesa e obliqua, ventre ovoide molto rastremato al fondo; l'alto piede a doppio tronco di cono e un'ansa sono completamente rifatti in gesso dipinto di nero. I caratteri morfologici e decorativi permettono di attribuirle al Gruppo di Copenhagen, attivo negli ultimi decenni del IV secolo a.C.⁶¹.

⁶¹ BORDA 1973, n. 30. Si notino la linea dell'occhio e quella della palpebra superiore che si riuniscono ad angolo acuto, e la stilizzazione a linea di puntini neri che divide le labbra. Vedi, sul Gruppo di Copenhagen, CAMBITOGLIOU 1954, pp. 120 seg.

31. Anfora di tipo panatenaico

Inv. n. 1652.

Materia e tecnica: argilla 7.5YR 6/4; ingobbio 5YR 6/8; vernice nero-bruna, opaca; rare sovraddipinture in colore bianco.

Misure: alt. 29,3 (32,3 con il piede); diam. orlo 12.

Stato di conservazione: priva di piede e di un'ansa, rifatti in gesso dipinto; labbro ricomposto da più frammenti.

Descrizione: su entrambi i lati, sul collo, palmetta aperta con cuore bordato, fra linee nere verticali; fascetta nera fra due filetti orizzontali; sulla spalla, false baccellature in nero su fondo risparmiato e tre filetti orizzontali neri; sotto le anse, grandi palmette aperte, fra volute verticali e palmette più piccole. Su entrambi i lati, testa femminile di profilo a sinistra con cuffia e gioielli; sotto la zona figurata, filetto e banda a vernice nera alternati a fasce risparmiate.

Cronologia: ultimi decenni del IV secolo a.C. Gruppo di Copenhagen.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 30.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 30.



Pelikai

Il tipico vaso femminile con corpo piriforme e anse verticali è presente a Udine in quattro esemplari decorati nella tecnica a figure rosse (nn. 32-35). Due di essi (nn. 32-33), di dimensioni normali e attribuiti da M. Borda al Pittore del Vaticano Z 8 (330 a.C. circa)³², presentano la stessa forma³³ e la medesima decorazione accessoria: un motivo a meandro serve di base alla scena figurata; sul collo, entro filetti o coppie di filetti orizzontali, corre un ramo di alloro con bacche su un lato, e una fila di rosette a sei petali triangolari, alternate a coppie di triangoli di puntini sovrapposti.

Sul lato A, in entrambi i casi, troviamo una figura seduta su una roccia o una quinta di terreno, di profilo a sinistra, a colloquio con un personaggio stante; nel n. 32 è una donna ad essere seduta, con una palla nella mano destra, mentre un giovane nudo con un mantello piegato sul braccio sinistro, le porge una grande *phiale* e un lungo ramo di alloro con bacche ornato da una benda. La donna è sicuramente la protagonista, perché ogni oggetto rimanda alla sfera muliebre, sottolineandone il momento di passaggio più importante nella vita femminile, il matrimonio³⁴.

Nel n. 33 la scena del lato A è più sobria: la donna è in piedi questa volta, con una benda nella destra e una grande corona nella sinistra, mentre il giovane nudo, che tiene con la destra una grande *phiale* e con la sinistra un lungo ramo forse di alloro, è seduto sul suo mantello drappeggiato a ricoprire una quinta di terreno resa con una fila di puntini bianchi.

Sul lato B di entrambe le *pelikai* è adottato il consueto schema dei due giovani ammantati, uno dei quali si appoggia ad un bastone, arricchito però, nel n. 33, da un elemento vegetale carnoso e cosparso di puntini, che spunta dal terreno fra le due figure; in alto un elemento tondeggiante, una coppia di *halteres* nel n. 32 e una elaborata corona nel n. 33.

Le altre due *pelikai*, nn. 34 e 35, entrambe databili nell'ultimo quarto del IV secolo a.C., sono invece di piccole dimensioni (altezza cm 10) e di forma e decorazione estremamente semplificate³⁵. Sul lato principale del n. 35 e su entrambe le facce decorate del n. 34 compare la consueta testa femminile con cuffia di profilo a sinistra³⁶; sul lato B del n. 35 è rappresentato un cigno con ali chiuse di profilo a sinistra. Gli stili sono diversi, ma sono accomunati dal disegno sommario e dalla scarsa attenzione ai particolari³⁷; un'ulteriore 'aria di famiglia' è data dalla fascetta risparmiata con tratti verticali neri che si ripete sul lato A del n. 35 e su entrambi i lati del n. 34.

³² BORDA 1973, n. 18.

³³ Spesso labbro estroflesso concluso all'esterno da un listello sottile e risparmiato, lungo collo a lati concavi, fondo arrotondato e piede troncoconico con bordo rialzato. Cfr. *infra*, pp. 105 seg. la *pelike* sovraddipinta n. 64, di forma simile ma con corpo baccellato e più recente. Gli esemplari figurati come quelli udinesi non sono molto frequenti nei corredi funerari tarantini; compaiono soprattutto nelle sepolture di IV secolo a.C. e sembrano connotare le deposizioni di maggiore prestigio. LIPPOLIS 1994, p. 262.

³⁴ Dal grande *kalathos* per la lana simbolo delle attività femminili, le cui fibre vegetali sono disegnate con linee di colore rosso scuro, spunta il disco di uno specchio, oggetto esclusivo del *mundus muliebris*; la palla, inoltre, rappresenta i giochi infantili abbandonati al momento del matrimonio. In basso, vicino al *kalathos*, si trova una melagrana, simbolo di fecondità.

³⁵ Labbro ispessito ed estroflesso, corpo piriforme (n. 34) o ovoidale (n. 35), piede ad anello sono gli elementi che caratterizzano la forma, che trova vaghi confronti con la serie 3685 di MORI, 1981, tav. 111, p. 281 (la variante ivi illustrata, dell'ultimo quarto del IV secolo a.C., ha però il corpo baccellato e proviene da Aleria).

³⁶ Con collo più sottile e tratti del volto delicati ma quasi illeggibili per l'abrasione della superficie quella del lato A del n. 35; con collo largo e tozzo e di forme massicce quelle dell'altro esemplare udinese.

³⁷ Per il n. 34 si veda BORDA 1973, n. 29, a cui si rimanda per la discussione e per i confronti.

32. *Pelike*

Inv. n. 1633.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nera, spessa e omogenea; particolari sovraddipinti in bianco e rosso.

Misure: alt. 35,1; diam. orlo 16,8; diam. piede 12,7.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: su entrambi i lati, alla base della zona figurata, fascia con meandro; sotto ciascuna ansa, palmetta a fiamma

aperta fra volute verticali con fogliette. Lato A: alla base del collo, fila di rosette a sei petali triangolari e triangoli di punti, entro filetti orizzontali risparmiati; fila di coppie di puntini sovrapposti simili ai pendenti di orecchino; sul corpo, giovane nudo stante con ramo di alloro e *phiale* e donna seduta su un rialzo roccioso con palla; al centro, *kalathos* dal cui interno spunta uno specchio; a terra, una melagrana. Lato B: alla base del collo, ramo di alloro con

piccole bacche sovraddipinte; sul corpo, due giovani ammantati, uno dei quali appoggiato ad un bastone; sul fondo, in alto, una coppia di *halteres*.

Cronologia: inizio dell'ultimo trentennio del IV secolo a.C. Pittore del Vaticano Z 8.

Bibliografia: SOMEDA DE MARCO 1956, fig. 32 a p. 72 (lato A); BORDA 1973, n. 18.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 18.



te a sei petali triangolari e triangoli di punti, entro filetti orizzontali risparmiati; fila di punti con pendenti a triangolo di puntini; sul corpo, donna stante con benda e corona, e giovane seduto su una roccia ricoperta dal mantello drappeggiato, con ramo di alloro e *phiale*; fra le due figure, un ramoscello con bacche; sullo sfondo, una sfera con croce e una benda sospesa. Lato B: alla base del collo, ramo di alloro con piccole bacche sovraddipinte; sul corpo, due giovani ammantati, uno dei quali appoggiato ad un bastone; sul fondo, in alto, una coro-



na; fra i due giovani, elemento vegetale cosparso di puntini neri e sovraddipinti. *Cronologia*: inizio dell'ultimo trentennio del IV secolo a.C. Pittore del Vaticano Z 8.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 19.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 19.

34. *Pelike* miniaturistica

Inv. n. 1657.

Materia e tecnica: argilla 2.5YR 5/8; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nera semilucida.

Misure: alt. 10; diam. orlo 6,1; diam. piede 4,7; diam. max. 6,7.

Stato di conservazione: lacune sul labbro e piede rozzamente integrato.

Descrizione: sotto ciascuna ansa, palmetta aperta fra volute verticali con foglietta; su entrambi i lati, testa femminile di profilo a sinistra, con cuffia decorata da puntini neri, e, in alto, fascetta risparmiata con fila di tratti verticali.



33. *Pelike*

Inv. n. 1667.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nero-bruna, disomogenea; particolari sovraddipinti in bianco, giallo e rosso.

Misure: alt. 35,4; diam. orlo 16,7; diam. piede 13.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: su entrambi i lati, alla base della zona figurata, fascia con meandro; sotto ciascuna ansa, palmetta a fiamma aperta fra volute verticali con fogliette. Lato A: alla base del collo, fila di roset-

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 29; RUBINICH 2003, p. 28, n. 33.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 29.

35. Pelike miniaturistica

Inv. n. 1664.

Materia e tecnica: argilla 5YR 6/8; ingobbio 2.5YR 5/8-10R 4/8; vernice bruno scuro, disomogenea.

Misure: alt. 10,4; diam. orlo 6,5; diam. piede 4,7; diam. max. 7,4.

Stato di conservazione: superficie abrasa.

Descrizione: sotto ciascuna ansa, coppia di volute. Lato A: testa femminile di profilo a sinistra, con cuffia decorata da punti e da trattini neri, e, in alto, fascetta risparmiata con fila di tratti verticali; lato B: cigno di profilo a sinistra; sfera

con croce e puntini in alto a destra sullo sfondo.

Cronologia: ultimo ventennio del IV secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 28; RUBINICH 2003, p. 28, n. 34.

Confronti: non individuati.



Hydriai

La Collezione de Brandis annovera una sola *hydria* apula a figure rosse (n. 36), attribuita da M. Borda al Gruppo del Pittore degli Inferi (terzo quarto del IV secolo a.C.)⁶⁸ e decorata da una scena di genere piuttosto comune ma molto curata nei dettagli⁶⁹. Una donna, seduta verso destra su uno sgabello a forma di capitello ionico, tiene con la mano destra, portata all'indietro, un grande timpano con nastri svolazzanti e con l'altra mano solleva una voluminosa *cista* con coperchio convesso; sulle cosce è posata una melagranata (?) sovraddipinta in bianco; dalla *cista* scende una ghirlanda composta da tre grandi rosette a nove petali e da foglioline tripartite legate da sottili nastri svolazzanti alle estremità. La donna, con babbucce ai piedi, triplici armille alle braccia, cuffia con diadema e orecchini, indossa un vaporoso chitone senza maniche che, scivolando dalle spalle, lascia trasparire il seno prosperoso. Verso di lei avanza un Eros androgino, con ventaglio piumato nella destra e *situla* nella sinistra. Ogni angolo dello sfondo è occupato: una benda pende piegata in due davanti all'Eros, un'altra, più lunga, è sospesa elegantemente in alto, con al di sotto una grande rosetta e vicino ad un oggetto rotondo, forse uno specchio senza manico.

⁶⁸ BORDA 1973, n. 14, a cui si rimanda per i confronti.

⁶⁹ La mancanza intenzionale del fondo indica che si tratta di un vaso creato appositamente per una destinazione funeraria o comunque per riti in onore delle divinità inferi, a cui si offrivano libagioni che si disperdevano nel suolo.

36. Hydria

Inv. n. 1653.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4; ingobbio 2.5YR 5/6; vernice nerobruna, spessa e omogenea; particolari sovraddipinti in bianco e giallo.

Misure: alt. 35,2; diam. orlo 12,9; diam. piede 11,7.

Stato di conservazione: un'ansa ricostruita in gesso dipinto; piccole scheggiature sparse.

Descrizione: alla base del collo, fila di rosette a nove petali triangolari e triangoli di punti, entro filetti orizzontali risparmiati; fila di ovuli bordati con puntini. All'attacco delle anse, anello

risparmiato con punti neri; filetti risparmiati all'attacco e sul bordo del piede; sotto l'ansa verticale grande palmetta aperta, fra due lunghe volute con mezze palmette, foglie e girali. Alla base della zona figurata, su entrambi i lati, fascia con meandro. Sul lato principale, donna di profilo a destra, seduta su un capitello

lo ionico, con timpano e *cista* da cui scende una ghirlanda di rose, e in grembo una melagrana (?); di fronte a lei, Eros androgino con ventaglio e *situla*; sullo sfondo due bende sospese, una rosetta e forse uno specchio rotondo senza manico appeso mediante un piccolo gancio. Il vaso è intenzionalmente privo del fondo.

Cronologia: terzo quarto del IV secolo a.C. Gruppo del Pittore degli Inferi.

Bibliografia: SOMEDA DE MARCO 1956, fig. 32 a p. 72; BORDA 1973, n. 14.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 14.



Lekanides

Il penultimo gruppo di vasi apuli a figure rosse della collezione udinese comprende due coperchi di *lekanis* (nn. 37-38), a cui si sono avvicinate due coppe pertinenti a contenitori della medesima forma (nn. 39-40).

I coperchi (nn. 37-38), datati all'ultimo quarto del IV secolo a.C.⁷⁰, sono abbastanza simili⁷¹, troncoconici, con pomello composto da un lungo stelo e da un largo disco con bordo rilevato⁷². Entrambi sono decorati con le consuete teste femminili di profilo a sinistra, ornate da cuffia, diadema, orecchini e collana di perle, e alternate a palmette di forma triangolare fra fogliette e piccole volute vegetali⁷³.

Le due coppe hanno forma solo genericamente simile⁷⁴; il n. 40 è stato assegnato, non senza qualche dubbio, da M. Borda al coperchio n. 38; il n. 39 potrebbe essere la coppa del n. 37, ma nella collezione udinese esiste anche un altro esemplare, a vernice nera⁷⁵.

⁷⁰ BORDA 1973, nn. 34 e 33 rispettivamente. Il profilo del coperchio può anche essere un po' più antico e rientrare nella fase A2 (350-325 a.C.) delle necropoli tarantine: LIPPOLIS 1994, fig. 198 a p. 264.

⁷¹ Sulle vecchie schede dell'archivio fotografico del Museo di Udine, infatti, i numeri sono scambiati.

⁷² Per la forma si trovano generici confronti nella serie 4713 di MOREL 1981, tav. 143, p. 327, con esempi databili nella seconda metà del IV secolo a.C.

⁷³ Le teste del n. 38 sono meglio caratterizzate, per la presenza di un ornamento a doppia voluta contrapposta sulla sommità della cuffia, e trovano confronto in un'anfora conservata a Lecce: BORDA 1973, n. 33.

⁷⁴ Il n. 40 ha vasca bassa a profilo arrotondato, labbro diritto con orlo appuntito e stretto listello esterno per l'appoggio del coperchio, stelo cilindrico a lati concavi, piede a disco spesso. Il n. 39 ha piede a tromba e aggiunge due apofisi a linguetta ai lati di ciascuna ansa, una carenatura che marca il passaggio dalla vasca al fondo e una decorazione sovraddipinta in colore rosso chiaro; per la forma cfr. TRENDALL 1966, fig. 2, n. 30 e, anche, MOREL 1981, tav. 143, var. 4713a 1 (fine del IV secolo a.C.), p. 327 (senza linguette).

⁷⁵ Vedi *infra*, n. 136. Il n. 40, anch'esso a vernice nera, è stato inserito nella trattazione della ceramica figurata per rispetto dell'attribuzione data da M. Borda (1973, n. 33); del resto le misure dei diametri sono compatibili. Il n. 39 è stato aggiunto invece perché spesso i coperchi figurati hanno coppe con tratti verticali sovraddipinti: si vedano, ad esempio, *Ori Taranto* 1984, p. 398, XXIX.9 (terzo quarto del IV secolo a.C.), con apofisi a linguetta presso gli attacchi delle anse, tratti sovraddipinti in bianco e coperchio a figure rosse, e, forse senza linguette: MASIELLO 1994a, fig. 289 a p. 345, tomba in contrada Tesoro (12.IX.1935), fase A2 (350-325 a.C.). Cfr. anche: ZAMPARI 1996, pp. 152 segg., n. 38 (seconda metà del IV secolo a.C., con linguette alle anse e trattini verticali in colore bianco-rosa sovraddipinto), e pp. 154 segg., n. 39 (tratti in colore bianco rosato e rosso-arancio, senza linguette); l'Autore (ZAMPARI 1996, p. 153) propone di inserire quest'ultimo esemplare nella sovraddipinta monocroma in rosso (vedi *infra*, pp. 121 segg.), anche se non appartiene al repertorio di forme enucleato da E.G.D. Robinson (1996, pp. 447 segg.).

37. Coperchio di *lekanis*
Inv. n. 1595.



Materia e tecnica: argilla 5YR 6/8; ingobbio 2.5YR 6/8; vernice nera lucente e omogenea; dettagli sovraddipinti in bianco.

Misure: alt. 4,8; diam. orlo 9,4; diam. pomello 5.

Stato di conservazione: orlo e pomello scheggiati.

Descrizione: sul pomello, petali radiali in nero su fondo risparmiato; sull'esterno del labbro, tratti verticali neri. Sulla tesa, due palmette aperte di forma triangolare, contrapposte simmetricamente e affiancate da piccole palmette a tre foglie, si alternano a due teste femminili di profilo a sinistra, anch'esse contrapposte.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 34.

Confronti: non individuati.

38. Coperchio di *lekanis*
Inv. n. 1534.



Materia e tecnica: argilla 5YR 6/8; ingobbio 2.5YR 5/6; vernice nero-bruna, disomogenea; aggiunta di bianco e giallo.

Misure: alt. 5; diam. max. 9,7; diam. pomello 4,8.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: sul pomello, petali curvilinei radiali in nero su fondo risparmiato; sull'esterno del labbro, fila di onde correnti. Sulla tesa, due palmette aperte di forma triangolare, contrapposte simmetricamente e affiancate da piccole palmette a tre foglie, si alternano a due teste femminili di profilo a sinistra, anch'esse contrapposte.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 33; RUBINICH 2003, p. 30, n. 39.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 33.

39. Coppa di *lekanis* sovraddipinta in rosso

Inv. n. 1552.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8; vernice nero-bruna, opaca; decorazione sovraddipinta in rosso.

Misure: alt. 4,2; diam. orlo 7,9; diam. piede 4,2; diam. max. 8,7.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: vasca bassa con carenatura che marca il passaggio al fondo; lab-



bro diritto con orlo appuntito e stretto listello esterno per l'appoggio del coperchio; piede a tromba; apofisi a linguetta ai lati di ciascuna ansa. Tratti verticali più larghi alla base sovraddipinti sulla metà superiore della vasca.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ori Taranto 1984, p. 398, XXIX,9; MASIello 1994a, fig. 289 a p. 345; ZAMPIERI 1996, p. 152 segg., n. 38; pp. 154 seg., n. 39.

40. Coppa di *lekanis*

Inv. n. 1556.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/8; vernice nera, più diluita e disomogenea sul piede.

Misure: alt. 4,2; diam. orlo 8,3; diam. max. 9,2; diam. piede 3,7.

Stato di conservazione: piccole scheggiature sul listello per il coperchio.

Descrizione: vasca bassa a profilo arrotondato; labbro diritto con orlo appuntito e stretto listello esterno per l'appoggio del coperchio; stelo cilindrico a lati concavi; piede a disco spesso. Forse pertinente al coperchio, n. 38.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 33.

Confronti: non individuati.



Lekythoi

I contenitori per unguenti tipici del IV secolo a.C. sono documentati a Udine da quattro esemplari (nn. 41-44)⁷⁵; tranne il n. 42 sono difficilmente inquadrabili soprattutto dal punto di vista stilistico.

Il n. 41 ha corpo ovoidale con labbro leggermente estroflesso⁷⁶; il piede non è conservato e la raffigurazione è limitata ad un personaggio femminile stante, con volto di profilo verso sinistra, che tiene un volatile con lunga coda nella destra e una palla decorata da croce nera con puntini sovraddipinti nella sinistra⁷⁷.

Il n. 42, priva dell'imboccatura, ha corpo globulare e piede ad anello⁷⁸; la figura femminile in corsa verso sinistra presenta caratteri che hanno permesso a M. Borda di attribuirlo al Gruppo della *Lampas* (terzo quarto del IV secolo a.C.)⁷⁹; ha il volto retrospiciente, la mano sinistra completamente avvolta nel mantello, e tiene con la destra una piccola cassetta di legno con piedini (*kibotion*).

Il n. 43, con corpo globulare, molto basso e schiacciato, reca un grazioso uccellino che ricorda vagamente quello presente sull'*oinochos* n. 21, con confronti soprattutto in ambito salentino⁸⁰.

Infine, il n. 44 ha corpo globulare molto basso e schiacciato come il precedente; ma con piede largo quasi quanto il massimo diametro⁸¹; la decorazione figurata è priva di elementi esornativi: su un filetto orizzontale risparmiato è dipinta una testa maschile di profilo a sinistra con petaso a larghe tese cascanti, naso corto e schiacciato, mento prominente con grosse labbra con angolo piegato verso il basso; i capelli, corti e ricciuti, coprono la tempia; l'occhio è di profilo, con palpebra superiore e pupilla evidenziati.

⁷⁵ La forma è documentata nelle necropoli tarantine per un arco di tempo piuttosto limitato, fra il 375 e il 300 a.C., con qualche testimonianza anche nel primo quarto del III secolo a.C., in tutte le varianti decorative, tra cui anche la ceramica sovraddipinta policroma, sia con corpo globulare sia con corpo ovoidale più slanciato, ma non con esemplari arballici: LIPPOLIS 1994, pp. 250 segg., fig. 189. La forma con corpo globulare e quella arballica sono le più antiche, spesso con baccellature, documentate sia nella ceramica a vernice nera (dalla prima metà del IV secolo a.C.) sia in quella a figure rosse, dove risultano però più frequenti dopo la metà del secolo, quando compaiono i tipi ovoidali, più o meno grandi, e le varianti arballiche presentano collo più sviluppato rispetto al corpo; Nel terzo quarto del IV secolo a.C. appare forse anche il tipo lenticolare, diffuso fino al primo quarto del III secolo a.C.

⁷⁶ La forma è più diffusa nella fase A2 (350-325 a.C.) delle necropoli tarantine: LIPPOLIS 1994, p. 254; cfr. anche MORELLI 1981, tav. 168, var. 5418b 1, p. 361 (da Ruvo con piede modanato).

⁷⁷ La forma (vedi nota precedente) e la decorazione riportano il n. 41 alla metà circa del IV secolo a.C.: BORDA 1973, n. 8. Cfr. anche ANDREASSI 1979, p. 79, n. 36, una *lektythos* attribuita all'officina del Pittore di Dario e datata un po' più tardi (è diversa la palmetta, ma le false baccellature sul collo e la posa, anche se speculari, della figura femminile presentano forti somiglianze).

⁷⁸ Sarebbe rientrare nella fase A1 (375-350 a.C.) delle necropoli tarantine (LIPPOLIS 1994, fig. 189 a p. 253), ma la mancanza dell'imboccatura rende difficile l'inquadramento. Cfr. anche, più genericamente, la serie 5416 di MORELLI 1981, tav. 168, p. 361.

⁷⁹ BORDA 1973, n. 12, a cui si rimanda per la discussione sul gruppo e i confronti.

⁸⁰ Per la forma cfr. MORELLI 1981, serie 5411 e 5413, tav. 167, p. 360 (tutte con collo più corto però), e, anche il n. 140 a vernice nera della collezione udinese. La decorazione, che fa abbassare leggermente la datazione, trova confronti con esemplari (*psidai* e *oinochoi*) del Museo di Lecce: BORDA 1973, n. 36.

⁸¹ Non si sono individuati confronti validi. La forma rientra nella serie 5411 di MORELLI 1981, tav. 167, p. 360, con piede molto largo (con esempi, tutti baccellati però, datati al IV secolo a.C.); per una migliore definizione potrebbe aiutare la forma dell'imboccatura, che però non è conservata. La sobrietà della decorazione induce ad una datazione piuttosto alta, e non è certo che il pezzo non da attribuirsi ad una produzione apula. Cfr. anche la *lektythos* miniaturistica a vernice nera n. 141 della collezione udinese.

41. *Lekythos*

Inv. n. 1519.

Materia e tecnica: argilla 5YR 6/6; ingobbio 2.5YR 6/8; vernice nera opaca e disomogenea; decorazione sovraddipinta in bianco.

Misure: alt. 13; diam. orlo 3,9; diam. max. 6,5.

Stato di conservazione: ricomposto da 4 frammenti; privo del piede e della parte inferiore del corpo (si conserva però il nucleo interno del fondo).

Descrizione: sul collo, false baccellature in nero; sotto l'attacco dell'ansa, palmette ed elementi vegetali. Sul lato principale, donna stante verso sinistra, con volatile e palla; sullo sfondo, finestra.



Cronologia: metà del IV secolo a.C.
Bibliografia: BORDA 1973, n. 8.
Confronti: ANDREASSI 1979, p. 79, n. 36.

42. *Lekythos* ariballica

Inv. n. 1630.

Materia e tecnica: argilla 10YR 7/6; ingobbio 2.5YR 6/8; vernice nero-bruna, semilucida, usata più diluita per l'orlo del mantello.

Misure: alt. 8; diam. piede 4,5; diam. max. 6,2.

Stato di conservazione: manca l'imboccatura.

Descrizione: corpo globulare. Sul collo, false baccellature alternate alla base con puntini neri. Sopra e sotto la figurazione, striscia risparmiata; nell'inferiore, serie di ovuli. Tra due filetti risparmiati, donna con chitone e *himation* in corsa verso sinistra, con *kibotion*. In basso, sotto la scena figurata, fila di ovuli tondeggianti alternati a puntini neri negli spazi di risulta.



Cronologia: terzo quarto del IV secolo a.C. Gruppo del Pittore della *Lampas*.
Bibliografia: BORDA 1973, n. 12.
Confronti: vedi BORDA 1973, n. 12.

43. *Lekythos* ariballica

Inv. n. 1640.

Materia e tecnica: argilla 10YR 7/6; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nera, opaca e sottile.

Misure: alt. 10; diam. orlo 3,2; diam. piede 4,7; diam. max. 7,2.

Stato di conservazione: collo ricomposto; piccole scheggiature sparse.



Descrizione: finte baccellature sul corpo; uccellino di profilo a sinistra fra due volute vegetali; rosetta rotonda con croce sullo sfondo.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 36; RUBINICH 2003, p. 29, n. 38.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 36.

44. *Lekythos* con corpo schiacciato

Inv. n. 1643.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/8; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nera, sottile e omogenea.

Misure: alt. 6,1; diam. piede 5,5; diam. max. 5,9.

Stato di conservazione: manca l'imboccatura; collo lacunoso.

Descrizione: testa maschile di profilo a sinistra con petaso a larghe tese, posata su un filetto orizzontale risparmiato.

Cronologia: terzo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.



CERAMICA LUCANA A FIGURE ROSSE

I tre crateri a campana (nn. 45-47), attribuibili alle prime produzioni di ceramica italiota a figure rosse⁶¹, hanno tutti la medesima forma, con pareti piuttosto verticali, labbro estroflesso, breve stelo a profilo continuo con il corpo, spesso piede a disco con bordo piatto e risparmiato, anse a maniglia oblique. Simile anche la decorazione accessoria: ramo d'alloro sul labbro e fascetta con tratti di meandro separati da quadrati o rettangoli con una crocetta o una 'X' inscritta, alla base della scena figurata.

I nn. 45-46, attribuiti al Pittore di Pisticci (440-430 a.C.), mostrano sul lato A scene connesse con l'ambito dionisiaco. Nel primo⁶² una menade, di profilo a destra, si rivolge ad un satiro retrospiciente che si allontana nella medesima direzione, impugnando un tirso. La figura femminile, che protende verso il satiro la mano sinistra, è avvolta da un *himation*, che le copre completamente il braccio e la mano destra, ha i capelli legati in una crocchia sulla nuca e il capo cinto da una benda. Il satiro, nudo, con lunghe orecchie appuntite e coda di cavallo, ha il tronco di prospetto e gli arti rappresentati di scorcio. Nel n. 46⁶³ due satiri affrontati, entrambi con tirso; quello di destra, con corpo di prospetto, porge un *kantharos* al compagno, di profilo, che solleva una *oinochoe* accingendosi a riempire la coppa. Sul lato B di entrambi la consueta raffigurazione di due giovani ammantati e affrontati a colloquio, uno di essi appoggiato ad un bastone.

Il n. 47, attribuito ad un altro noto ceramografo protolucano, quello di *Amykos*⁶⁴ (430 a.C. circa), propone un classico schema di rapimento, con un guerriero in corsa verso sinistra che tenta di afferrare una giovane alla presenza di una compagna⁶⁵; il personaggio maschile, nudo, con clamide sulle braccia e con scudo⁶⁶ e lancia nella sinistra, afferra con la mano destra la spalla della donna, che allarga le braccia in segno di disperazione; l'altra figura femminile, retrospiciente, si allontana in direzione opposta rivolgendo la mano destra aperta nell'atto di indicare la scena principale; entrambe le donne indossano chitone e *himation* e hanno i capelli raccolti in una morbida cuffia⁶⁷.

⁶¹ Seppure attribuibili con sicurezza a ceramografi noti, come il Pittore di Pisticci (nn. 45-46) e il Pittore di *Amykos* (n. 47), considerati i principali e più antichi esponenti di quella scuola che prende il nome di protolucana, sono esemplari della produzione più semplice e corrente, ma quantitativamente più rilevante perché riservata ad una fetta di mercato più ampia con minori pretese e possibilità economiche, che riproduce scene di inseguimento, colloqui, scene di palestra e di incoronazione, in cui è spesso difficile rintracciare l'opera del maestro e si rivela la collaborazione e l'interscambiabilità di più artigiani: CIANCIO 1996, p. 396; LIPPOLIS 1996d, pp. 377 segg.

⁶² BORDA 1973, n. 2.

⁶³ BORDA 1973, n. 1.

⁶⁴ BORDA 1973, n. 3. I prodotti attribuibili al Pittore di *Amykos* hanno un'ampia diffusione nell'Italia meridionale, sia in Basilicata che in Puglia, sicuramente più estesa di quella di altre officine e soprattutto in ambito funerario; vasi interi e anche frammenti si trovano a Taranto, rendendo difficile stabilire la sede della fabbrica, che si ritiene in genere ubicata a Metaponto: CIANCIO 1996, p. 395.

⁶⁵ L'abbigliamento e l'acconciatura delle due donne non permettono di instaurare una gerarchia fra i personaggi femminili, quasi fossero sorelle o compagne di eguale status.

⁶⁶ Sullo scudo dell'eroe è dipinto un serpente a vernice diluita.

⁶⁷ Un buon confronto per la scena di inseguimento si trova sul corpo della ben nota *hydria* da Canosa con il suicidio di Canace sulla spalla, conservata al Museo di Bari, dove una delle figure femminili ha abbigliamento e postura simili alla giovane in corsa del cratere tudinese (CIANCIO 1996, p. 396 e nota 13 a p. 399; fig. a p. 397); per la forma, si possono citare il cratere della tomba 2 di Gravina di Puglia, località Botromagno (1994), in un contesto databile al 430-400 a.C., e un cratere da Pisticci, entrambi al Museo di Taranto: *Arte e artigianato* 1996, p. 407 (A. RICCARDO).

45. Cratere a campana

Inv. n. 1632.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 5/4; ingobbio 5YR 5/8; colore rosso diluito; vernice nera, spessa e lucente (più disomogenea e con chiazze grigie sul lato B).

Misure: alt. 26,4; diam. orlo 28; diam. piede 13,5.

Stato di conservazione: ricomposto da 3 frammenti; colore rosso quasi completamente abraso.

Descrizione: ramo di alloro sul labbro; alla base della scena figurata, meandro



alternato a quadrati con croce inscritta. Lato A: menade, di profilo a destra, e satiro retrospiciente con tirso che si allontana nella medesima direzione. Lato B: due giovani ammantati affrontati; quello a sinistra protende il braccio sinistro, appoggiandosi ad un bastone. Bordo esterno del piede risparmiato e ingubbiato.

Cronologia: 440-430 a.C. Pittore di Pisticci.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 2.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 2.

46. Cratere a campana

Inv. n. 1656.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice esterno nera e iridescente; vernice interno 2.5YR 4/8, diluita ma omogenea.

Misure: alt. 25; diam. orlo 26,5; diam. piede 12,3.

Stato di conservazione: sottile fessura tra orlo e piede; lacune presso le anse e ansa sinistra integrate in gesso dipinto con vernice nera.

Descrizione: ramo di alloro sul labbro; alla base della scena figurata, meandro alternato a rettangoli con croce inscritta. Lato A: due satiri affrontati, entrambi con tirso; quello di destra protende un *kantharos* al compagno, che invece sol-



leva una *oinochos*. Lato B: due giovani ammantati affrontati, quello a destra appoggiato ad un bastone. Bordo esterno del piede risparmiato e ingubbiato.

Cronologia: 440-430 a.C. Pittore di Pisticci.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 1.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 1.

47. Cratere a campana

Inv. n. 1631.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/6; vernice nero-bruna, spessa e iridescente.

Misure: alt. 33,2; diam. orlo 33; diam. piede 16,2.

Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti, con integrazioni in gesso dipinto di nero.

Descrizione: ramo di alloro sul labbro; alla base della scena figurata, meandro alternato a rettangoli con croce o 'X' inscritta. Lato A: un guerriero in corsa verso sinistra tenta di rapire una giovane alla presenza di una compagna. Lato B: tre giovani ammantati; i due ai lati appoggiati ad un bastone. Bordo esterno del piede risparmiato e ingubbiato.

Cronologia: inizio dell'ultimo trentennio del V secolo a.C. Pittore di Amykos.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 3.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 3.



CERAMICA PESTANA A FIGURE ROSSE

Allo stile pestano è stato riportato da M. Borda un piccolo cratere a calice privo di anse e di forma elegante anche se miniaturizzata (n. 48). Sull'esterno del labbro, fortemente estroflesso, corre un motivo a triangoli diritti eseguiti a linea di contorno sul fondo risparmiato, con trattini oppure puntini, di forma irregolare, all'interno e tra le punte¹⁰. Al centro di ciascun lato campeggia una testa femminile di profilo, tagliata all'altezza delle spalle. Sul corpo del vaso, molto basso e con profilo spigoloso, corre un motivo a onda corrente, più regolare e meglio delineato sul lato A. Le figure femminili indossano un chitone, di cui si vedono poche pieghe ravvicinate sulle spalle, e una collana di perle nere; i volti hanno un profilo delicato, con naso piccolo e diritto e labbra morbide con angolo piegato verso il basso; gli occhi sono rappresentati di profilo e sono indicati, con sottili linee, pupilla, palpebra superiore e sopracciglio. La testa del lato A, con viso di profilo a destra, ha i capelli raccolti in una cuffia movimentata da morbide pieghe oblique sottolineate da file di puntini neri e con apice arrotondato che segue il profilo dell'acconciatura, con crocchia alta sull'occipite; dei capelli, completamente nascosti dalla cuffia, sfugge soltanto un ciuffo ricciuto sull'orecchio. La testa sul lato opposto, più grande e di profilo verso sinistra, presenta il medesimo ciuffo sull'orecchio, ma i capelli, raccolti sulla sommità del capo, sono scoperti e legati da un'alta benda ricamata che corre intorno alla fronte e alla nuca¹¹.

¹⁰ Sul lato A il motivo a zig-zag è più sommario ed eseguito con vernice molto diluita.

¹¹ BORDA 1973, n. 4, riporta come confronto le teste rappresentate su due *hydriai*, una delle quali attribuita al Gruppo di Assteas (Karlsruhe B92); TRENDALL 1987, p. 75, tav. 34a.

48. Cratere a calice miniaturistico

Inv. n. 1639.

Materia e tecnica: argilla 5YR 7/6; ingobbio 2.5YR 6/8; vernice nero-bruna iridescente.

Misure: alt. 10; diam. orlo 10,9; diam. piede 5.

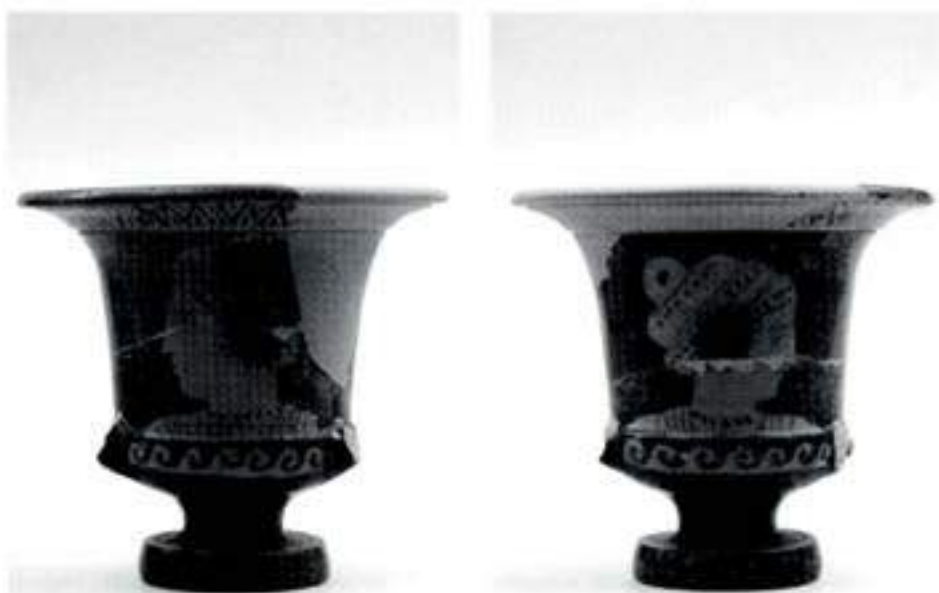
Stato di conservazione: ricomposto da 3 frammenti, con integrazioni in gesso dipinto; entrambe le anse mancanti.

Descrizione: sull'esterno dell'orlo, motivo a zig-zag con punti (in A) o trattini (in B) negli angoli. Lato A: busto femminile di profilo a destra, con capelli raccolti in una cuffia. Lato B: busto femminile di profilo a sinistra, con larga benda ornata da file di puntini e motivo a zig-zag sulla fronte e sulla nuca.

Cronologia: 350-330 a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 4.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 4.



CERAMICA CAMPANA A FIGURE ROSSE

La ceramica di produzione campana è documentata da due vasi (nn. 49-50), uno *skyphos* e una *hydria*, databili rispettivamente nel secondo e nel terzo quarto del IV secolo a.C.

Il n. 49 è un grande *skyphos* di tipo attico, con piede ad anello e profilo lievemente concavo-convesso. La decorazione figurata, appoggiata su una sottile linea risparmiata, si ispira a soggetti dionisiaci, come è spesso documentato nelle opere dei pittori legati al Gruppo di Napoli 2074³⁵. Due grandi palmette aperte sotto le anse, sorgenti da volute che proseguono verso l'alto con un motivo a 'S' verticale completato con ampie fogliette curvilinee, inquadrano, sul lato A, un satiro nudo con tirso che incede verso destra, e, sul lato opposto, una menade anch'essa con tirso, che procede nella direzione opposta. Il satiro, con gamba e braccio destro flessi all'indietro, ha il naso schiacciato con punta rivolta verso l'alto, e i capelli corti, ornati da una ghirlanda di foglie; i muscoli del torace e dell'addome sono delineati in modo convenzionale ma accurato; il capezzolo destro è reso con un grosso cerchiello. La menade indossa un peplo morbidamente drappeggiato con corto rimborso (*apoptygma*) all'altezza della vita e orlo ornato da una fila di punti; la mano sinistra è appoggiata sulla coscia della gamba corrispondente, flessa, portata all'indietro e vista di scorcio. I capelli sono raccolti sopra la nuca in una piccola crocchia da cui sfuggono alcuni riccioli.

L'*hydria* n. 50, di forma slanciata e con piccole anse orizzontali ripiegate verso l'alto, reca una ricca decorazione accessoria³⁶ che inquadra la scena principale, caratterizzata da un Eros alato e con capo cinto da una benda, seduto su una roccia cosparsa di puntini. La caratteristica decorazione dell'elemento roccioso ha permesso a M. Borda di attribuire il vaso al "Gruppo della Rocca Punteggiata"³⁷. L'Eros, con volto di profilo verso sinistra, è seduto con le gambe di scorcio e con il braccio destro solleva forse un fiore sovraddipinto in giallo; il volto ha delicati tratti femminili e i capelli, fermati da una benda che gira intorno al capo, sono raccolti sulla nuca in una crocchia appuntita. Le ali sono lunghe e divise da penne sottili, decorate da puntini neri; nere anche le penne copritrici dell'ala sinistra, mentre il retro di quelle dell'altra ala presentano punti realizzati con vernice molto diluita. La figura è inquadrata da due lunghi steli puntinati verticali ai lati e, in alto, da una finestra rettangolare a sinistra e da un fiore a quattro petali a destra.

³⁵ BORDA 1973, n. 5. TRENDALL 1987, p. 30, n. 38. A rigore, lo *skyphos* n. 49 non può essere inserito "tout court" nella ceramica campana propriamente detta, dal momento che il Pittore di Napoli 2074, come il più antico Pittore di Dirce, a cui è associato, appartiene ad una fase di transizione fra la seconda generazione di ceramografi sicelioti e le prime produzioni campano-pestane: TRENDALL 1987, pp. 22 segg. (in particolare p. 28).

³⁶ Tratti neri sull'esterno del labbro; sul collo, false baccellature nere alternate a steli verticali bipartiti con punto alla base; ramo di alloro con bacche sulla spalla; su retro, sotto l'ansa verticale, grande palmetta circoscritta, fra girali e volute, fogliette e mezze palmette. Linee risparmiata delimitano in alto e in basso la scena.

³⁷ BORDA 1973, n. 6, a cui si rimanda per i confronti.

49. *Skyphos*

Inv. n. 1538.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; ingobbio 2.5YR 5/8; vernice nera, spessa e lucente.

Misure: alt. 14,1; diam. orlo 16,3; diam. piede 11.

Stato di conservazione: ricomposto da 4 fr.; lacuna su orlo e ansa forse integrate in gesso e polvere di argilla.

Descrizione: sotto le anse, palmette fra girali vegetali. Lato A: satiro che incede verso destra con tirso. Lato B: menade con tirso che avanza verso sinistra.



Cronologia: secondo quarto del IV secolo a.C. Gruppo di Napoli 2074.



Bibliografia: BORDA 1973, n. 5; TRENDALL 1987, p. 30, n. 38. *Confronti:* TRENDALL 1967, tav. 81.3-4.

50. *Hydria*

Inv. n. 1654.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4; ingobbio 7.5YR 6/6; colore rosso (2.5YR 5/6) diluito; vernice nera opaca; sovraddipinture in bianco e in giallo.

Misure: alt, 27; diam. orlo 9,9; diam. piede 8,3.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: tratti neri sul labbro e false baccellature nere sul collo; ramo di alloro con bacche sulla spalla. Lato B: grande palmetta circoscritta, fra mezze palmette, girali e volute vegetali. Lato A: Eros seduto su una roccia decorata da puntini che offre un fiore; sul fondo, finestra e rosetta a quattro petali.

Cronologia: terzo quarto del IV secolo a.C. Gruppo "della Rocca Punteggiata".

Bibliografia: BORDA 1973, n. 6.

Confronti: vedi BORDA 1973, n. 6.



CERAMICA A FIGURE ROSSE CON APPLICAZIONI PLASTICHE

Il *guttus* n. 51, con decorazione plastica e figurata, è un vaso molto singolare e di difficile inquadramento, e perciò si è deciso di trattarlo separatamente⁹⁷. La forma è piuttosto rara, con largo foro centrale (probabilmente occupato da un filtro forato oggi perduto), labbro verticale a colletto leggermente obliquo verso l'interno con orlo assottigliato, corpo lenticolare, basso e largo, spalla arrotondata conclusa da un anello con bordo appuntito sul punto di massima espansione, piede troncoconico, ansa verticale ad anello, e, a 90°, versatoio costituito da una protome leonina plastica modellata a matrice e applicata sulla spalla⁹⁸. La testa del leone, con fauci spalancate e criniera resa con una doppia corona di trattini impressi a mano, si congiunge con il corpo dipinto sulla spalla; l'animale è sdraiato, con massicce zampe posteriori e breve coda ondulata disposta orizzontalmente e ricoperta in parte di puntini a vernice; le zampe anteriori sono una appoggiata alla linea di base e l'altra sollevata. Sul lato opposto al versatoio si trova una composizione araldica ai lati di una lacuna che forse poteva essere occupata da un elemento vegetale dipinto; a sinistra siede una sfinge alata, con testa e busto femminile e corpo di leone, e a destra è sdraiato un essere ibrido, una sorta di grifone con testa di gallo (occhio tondo, breve becco adunco e bassa cresta a quattro punte), lunghe ali puntinate, e corpo felino con una zampa sollevata come negli schemi arcaici. Considerando lo stile della decorazione dipinta e quello della protome felina, sembrerebbe proponi-

⁹⁷ Per *guttus* si intende un vaso quasi completamente chiuso, munito di un versatoio stretto (un tubo o una protome a rilievo perforata) e di un'ansa verticale ad anello, in genere a nastro, impostata a 90° rispetto al versatoio; MOREL 1981, pp. 419 seg., genere 8100. Ritenuti una variante dell'*askos*, per la loro morfologia, i *gutti* erano probabilmente impiegati per versare a goccia a goccia liquidi o fluidi preziosi, come olio, profumi e anche miele; SPARKES, TALCOTT 1970, p. 157; BITTI 1989, pp. 179 segg. Gli esemplari a vernice nera compaiono alla fine del V secolo a.C., con i prototipi attici, e danno luogo, fra IV e III secolo, a diverse produzioni in ambito italiota, soprattutto in Campania (*Caes*), con infinite varianti, spesso arricchite da baccellature e da protomi e *appliques* plastiche; *CIA Italia XXIX*, Capua III, IV, Eg. pp. 17 segg., tavv. 11-15 (P. MINGAZZINI). Su *gutti* e *askoi* si veda anche GILOTTA 1985.

⁹⁸ *Gutti* con protome leonina plastica applicata su un corpo felino a figure rosse sono piuttosto rari sulla ceramica italiota e più consueti in quella attica; TRENDALI 1987, pp. 217 seg., dove si segnala un esemplare pestano (p. 217, n. 2/786), di forma simile a quello udinese (= SCHAUENBURG 1976, pp. 261 seg.) e attribuito all'officina di Astas e Python. Un altro vago confronto per la forma si può istituire con un esemplare di III secolo a.C. a vernice nera, privo però di anse, conservato al Museo di Cagliari e ritenuto di probabile produzione "occidentale", forse sarda; MOREL 1981, tav. 211, var. 8184a I, p. 426.

bile, per il *guttus* udinese, una produzione attica, cui non ostano le caratteristiche di argilla e vernice⁹⁷, anche se la forma sembra appartenere al repertorio greco-occidentale.

⁹⁷ I confronti migliori, per le caratteristiche della protome, per la composizione e per altri dettagli, si istituiscono con alcuni *gutti* attici: SCHAUENBURG 1976, tavv. 80.4, 82.2 e anche 82.1; tutti gli esemplari citati, però hanno una forma diversa, senza anello piatto che marca il punto di massima espansione.

51. *Guttus*

Inv. n. 1517.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; vernice nera, spessa e lucente; protome leonina eseguita con matrice fresca.

Misure: alt. 4,6; diam. max. 10,9; diam. orlo 3,7; diam. piede 7,7.

Stato di conservazione: ansa e filtro forato lacunosi; scheggiature su orlo e sull'anello aggettante alla base della spalla; lacuna su spalla integrata con gesso e forse polvere di terracotta.

Descrizione: lato A: leone sdraiato verso sinistra con protome plastica e corpo a figure rosse; lato B: sfinge seduta e essere ibrido (grifone) simme-

tricamente contrapposti in composizione araldica.

Cronologia: metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: SCHAUENBURG 1976, tavv. 80.4; 82.1-2.



CERAMICA SOVRADDIPINTA POLICROMA

La classe è rappresentata a Udine da trentadue vasi (nn. 52-83); di questi, ventinove (nn. 52-80) sono sicuramente di produzione apula, due (nn. 81-82) appartengono a produzioni campane, e uno (n. 83), pur trovando confronti per la forma nell'ambito della ceramica in 'stile di *Gnathia*', rivela un'insolita decorazione sovraddipinta su fondo a vernice rossa.

Sono testimoniate numerose forme, tipiche e rappresentative della classe, collocabili fra l'ultimo quarto del IV e soprattutto nell'arco del III secolo a.C., alcune documentate da più esemplari⁹⁸.

Il collezionista, come spesso accade, sembra aver preferito i vasi di piccole e medie dimensioni, con decorazioni piuttosto ripetitive ma di gradevole aspetto, operando una selezione fra i reperti che gli offriva il commercio antiquario. Sono documentati vasi connessi con il consumo del vino (*oinochoai*, un cratere, una *epichyseis*, numerose coppe, *skyphoi* e *krateriskoi*), ma anche vasi attribuiti alla sfera femminile (*pelikai*, un lebete) e infantile (un *guttus* "baby-feeder"); rari i contenitori di unguenti (un *askos* a otre e un *alabastron* a fondo piatto), ma ricordiamo, a questo proposito, che le due *lekythoi* a corpo ovoide della collezione udinese sono state trattate a parte, perché caratterizzate da una decorazione a reticolo sovraddipinto⁹⁹.

Non si sono identificati prodotti eccezionali, sicuramente attribuibili a pittori noti, anche perché, come si è già sottolineato¹⁰⁰, la stragrande maggioranza dei vasi in ceramica sovraddipinta policroma deposti nelle tombe tarantine e apule è composta proprio da esemplari di piccole dimensioni, con decorazioni ripetitive, che copiano, anche a distanza di un secolo, le invenzioni degli artigiani maggiori.

⁹⁸ Si contano nove *oinochoai* (nn. 53-61), tre *pelikai* (nn. 63-65), due *skyphoi* ad anse orizzontali (66-67), tre *skyphoi* emisferici ad anse verticali (nn. 68-70), tre o forse quattro *krateriskoi* (nn. 71-74); a questi si aggiungono i due piatti su alto piede di produzione campana (nn. 81-82).

⁹⁹ Vedi *infra*, nn. 91-92.

¹⁰⁰ *Supra*, pp. 55 seg.

Non mancano però prodotti di buon livello e anche forme relativamente rare e inconsuete. Gli esemplari di maggiore pregio sono naturalmente quelli con decorazioni figurate, tra cui ricordiamo in particolare l'*oinochoe* n. 59, di grandi dimensioni e corpo baccellato, con maschera sospesa ad un ramo d'edera e inquadrata da bende verticali (ultimo quarto del IV - inizi del III secolo a.C.), la *pelike* n. 64, con volto femminile di profilo a sinistra fra due ali spiegate (III secolo a.C.), lo *skyphos* ad anse orizzontali n. 66, con altare inquadrato da un pergolato di tralci di vite, ispirato ai prodotti del Pittore della Rosa e della sua cerchia (seconda metà del IV secolo a.C.), e, infine, i due *skyphoi* emisferici ad anse orizzontali nn. 68 e 69, con figure di colombe fra elementi vegetali sul labbro, riportabili al cosiddetto 'Gruppo di Alessandria' (prima metà del III secolo a.C.).

Di un certo rilievo sono anche il cratere con labbro lacunoso n. 52, forma raramente documentata con esemplari interi nelle necropoli tarantine e apule, l'*askos* a otre con rosetta fra bende appese ad un ramo d'edera n. 79, o il raro *alabastron* a fondo piatto n. 80.

Sulla base dei confronti individuati si può ipotizzare che non tutti i vasi sovraddipinti acquistati da Augusto de Brandis provengano da necropoli tarantine; alcuni sono decisamente più frequenti e quasi caratteristici dei corredi dell'area salentina (*Rudiae*) o della zona di *Egnathia*, e fanno pensare quindi ad acquisti di reperti di provenienza extra-tarantina, che si aggiungono ai due piattelli nn. 81-82, sicuramente campani e non attestati a Taranto.

Crateri

La Collezione de Brandis conserva un solo esemplare di cratere sovraddipinto (n. 52), a campana¹⁰¹, con labbro svastato, leggermente revoluto e con ampie lacune; la vasca presenta un profilo spigoloso, con pareti rettilinee e fondo rastremato; l'alto piede campanulato, distinto dal corpo con una strozzatura risparmiata e ingubbiata, si allarga in un'ampia base a bordo rilevato e modanato, anch'esso risparmiato e ingubbiato; le anse a nastro orizzontali sono piccole e lisce. La decorazione, sovraddipinta in giallo con ritocchi bianchi, è di buon livello, anche se piuttosto semplice: all'altezza delle anse corre un ramo di edera stilizzato, con foglie cuoriformi piccolissime¹⁰²; a circa metà del corpo, si sviluppa un altro ramo di edera, sinuoso e arricchito da molteplici steli terminanti, sia in alto che in basso, con foglie tripartite, a lobo centrale allungato e appuntito, e inframezzate da corimbi resi come rosette a cinque petali con punto centrale¹⁰³.

¹⁰¹ Rientra nella serie 4615 di MOELL 1981, tav. 139, p. 322, con anse orizzontali.

¹⁰² Il ramo fra le anse è formato da una sottile linea bianca e non da una fascetta rossa come negli esemplari con decorazione più elaborata.

¹⁰³ Per la forma e anche per lo stile del ramo di edera sul corpo si veda un esemplare da *Rudiae* al Museo "S. Castromodiano" di Lecce, con anse a maniglia lisce ma con una decorazione più ricca: BERNARDINI 1961, tav. 7.3, p. 7, attribuito da WESTER 1968, p. 14, al Gruppo dell'Arpa di Napoli. Una certa somiglianza si nota anche con un cratere da Gìnosa (DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 102, n. 43.31, tav. a colori a p. 175), databile al 350-325 a.C., ornato però, sul corpo, da un tralcio di vite e con anse a presa piena e a forma di pantera.

52. Cratere a campana

Inv. n. 1636.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/8; vernice nera, spessa, omogenea e lucente; ingobbio 10R 5/8; decorazione sovraddipinta in bianco con ritocchi in giallo.

Misure: alt. 22,5; diam. piede 11,8.

Stato di conservazione: fessura apertasi sul fondo forse durante la cottura; labbro molto lacunoso.

Descrizione: decorazione sovraddipinta in bianco e giallo: ramo di edera stilizzato tra le anse; sul corpo, a metà altezza, ramo di edera con foglie trilobate e



corimbi puntinati; quattro fori sul corpo.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 16, n. 1. **Confronti:** BERNARDINI 1961, tav. 7.3, p. 7; DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 102, n. 43.31, tav. a colori a p. 175.

Oinochoai con bocca trilobata

Con i suoi nove esemplari (nn. 53-61) rappresenta la forma con decorazione sovraddipinta policroma più documentata nella collezione udinese¹⁰⁶. Tre di esse hanno corpo baccellato (nn. 59, 60, 61); le decorazioni appartengono al repertorio caratteristico della classe (tralci di edera e soprattutto di vite oppure rami stilizzati), per lo più di esecuzione sommaria e con pochissimi esempi di buon livello e di relativamente maggiore complessità (nn. 57 e 59).

Quanto alla forma, pur mostrando caratteri comuni, come il labbro curvilineo più o meno estroflesso con orlo arrotondato, il collo, cilindrico o troncoconico, a lati concavi e il piede ad anello, liscio o modanato, le nove *oinochoai* udinesi rivelano numerose varianti morfologiche nel corpo e nella stesura della vernice, che consentono, anche se con difficoltà, di collocarle in una sequenza cronologica relativa¹⁰⁷.

Il n. 53, completamente verniciato, ha corpo ovoidale¹⁰⁸ con collo piuttosto breve e piede ad anello, come gli esemplari della seconda metà-ultimo quarto del IV secolo a.C.¹⁰⁹, e presenta una decorazione tra le più complesse del nucleo di *oinochoai* udinesi, con ovuli graffiti e fila di punti sovraddipinti sul collo e, sul punto di massima espansione del vaso, una versione corsiva del cosiddetto "pergolato" (doppia fila di grappoli, pampini e viticci in bianco e giallo ai lati di una fascetta orizzontale in rosso violaceo)¹¹⁰, che caratterizza la decorazione dei vasi del Sidewinder Group¹¹¹. I nn. 54 e 55, anch'essi completamente verniciati ma con collo lievemente più stretto, recano soltanto un tralcio di vite sul collo; il n. 54 appartiene al medesimo ambito cronologico del precedente¹¹², mentre il n. 55 si colloca già nel III secolo a.C.¹¹³, come il n. 56, che però mostra caratteri morfologici diversi¹¹⁴.

I nn. 57 e 58 hanno anch'essi corpo piriforme, ma lo stile più elegante della decorazione e le buone qualità tecniche permettono forse di collocarle ancora fra l'ultimo quarto del IV e il primo venticinquennio del III secolo a.C.¹¹⁵. Il n. 58 reca il solito tralcio di vite sul collo, manieristico ma accurato nella realizzazione dei diversi elementi¹¹⁶. Il n. 57 presenta invece una composizione con 'rami secchi' che inquadrano, sullo sfondo al centro della spalla, una maschera teatrale di profilo a sinistra, sospesa con due sottili nastri al ramo orizzontale. La protome, sovraddipinta in bianco, ha mento prominente, bocca aperta, naso sottile, capelli raccolti in una crocchia sulla nuca; il sopracciglio, l'occhio e le ciocche dei capelli sono sommariamente delineati da ritocchi in giallo¹¹⁷.

La maschera ritorna, sospesa però ad un ramo di edera e inquadrata da bende verticali¹¹⁸, in uno dei pezzi migliori della collezione udinese (n. 59): un'*oinochoe* di grandi dimensioni (alta 25 cm), con corpo globulare percorso da strigila-

¹⁰⁶ Gli esemplari del Museo di Udine sono di dimensioni ridotte, alte fra 10,5 e 11 cm (nn. 53, 54, 58) o medie, fra i 15,6 e i 17,7 cm (nn. 57, 60, 61); soltanto il n. 59 è decisamente più grande (alt. 25 cm).

¹⁰⁷ Nel catalogo si è fatto riferimento, quando possibile, alle più recenti datazioni fornite da LIPPOLIS 1994, pp. 243 segg., fig. 183 a p. 245, anche quando discordanti con quelle delle precedenti pubblicazioni.

¹⁰⁸ La forma del n. 53 è genericamente inquadrabile nel tipo 3 di WEBSTER 1968, p. 2, datato al terzo quarto del IV secolo a.C., e simile a MOREL 1981, tav. 180, var. 5633a 1, p. 376 (IV secolo a.C.); per le difficoltà di correlare le cronologie delle pubblicazioni precedenti alla revisione dei corredi tarantini avvenuta negli anni Novanta, vedi *supra*, p. 56.

¹⁰⁹ Cfr. *Ori Taranto* 1984, p. 385, XIX.16; p. 387, XXI.11; p. 388, XXII.9; p. 391, XXIV.6, tutti databili fra il 330 e la fine del IV secolo a.C.

¹¹⁰ Numerosi esemplari con decorazione simile sono conservati al Museo di Lecce: BERNARDINI 1961, p. 18, tav. 38.4, 5, 8, 9, ai quali si aggiunge *Ori Taranto* 1984, p. 414, LIII.10 (seconda metà del IV secolo a.C.).

¹¹¹ WEBSTER 1968, p. 18.

¹¹² Cfr. BERNARDINI 1961, pp. 18 segg., tav. 38.10 e 12, e FOZZER 1994, fig. 264 a p. 326 (330 a.C.).

¹¹³ Dal punto di vista strettamente morfologico, i nn. 54 e 55 rientrerebbero comunque nelle tipologie citate a proposito del n. 53 (*supra*, nota 106). La datazione del n. 55 può forse essere spostata verso l'ultimo quarto del III secolo a.C., perché, se anche la forma è piuttosto elegante, l'*oinochoe* presenta una vernice molto disomogenea, che, distaccandosi durante la cottura, ha lasciato parte del vaso privo di sfondo; anche il tralcio di vite è ridotto ad una cifra decorativa, con elementi molto schematizzati; per forma e decorazione cfr. *Museo Taranto* 1994, tav. XV.2 (dalla tomba 3 di Via Nettuno angolo Via Argentina del 22.X.1959); FOZZER 1994, fig. 270 a p. 330; fig. 271 a p. 331, tutti esempi della fase C della necropoli di Taranto (275-225 a.C.).

¹¹⁴ Più massiccio, ha collo piuttosto largo e corpo piriforme, con punto di massima espansione spostato verso il basso, e ha la parte inferiore del ventre e il piede risparmiati. La schematizzazione del tralcio di vite sul collo è ancora più accentuata di quella esemplificata dal n. 55. Non sono stati individuati confronti puntuali e si ritengono perciò validi quelli riportati per il n. 55.

¹¹⁵ Per la forma del n. 57 cfr. MOREL 1981, tav. 181, var. 5645a 1, p. 377 (inizi del III secolo a.C.); per il n. 58, simile, ma con collo più largo: MOREL 1981, tav. 181, var. 5644d 1, p. 377 (III o già IV secolo a.C.), e BERNARDINI 1961, p. 18, tav. 37.3 (ma con diversa decorazione).

¹¹⁶ Il n. 58 è abbastanza simile all'*oinochoe* presentata in ZAMPIERI 1996, pp. 183 segg., n. 49.

¹¹⁷ Lo schema decorativo descritto si ritrova in numerose *oinochoai* dell'inizio dell'ultimo quarto del IV secolo a.C. (Medio Gnathia), come, ad esempio, quella proveniente dalla tomba I di contrada Tesoro, proprietà Lo Iucco, tomba I (28.VII.1909); *Ori Taranto* 1984, p. 396, XXVII.48 (già edita in LULLIES 1962, pp. 22, 61, tav. 18.1); si veda anche BERNARDINI 1961, p. 18, tav. 37.4 (= WEBSTER 1968, p. 20, "Dotted spray group").

¹¹⁸ Il ramo di edera è composto da uno stelo sinuoso con foglie trilobate; le bende che discendono dal ramo sono più larghe alle estremità e ornate da una rada frangetta; ramo e bende sono sovraddipinti in giallo. La maschera rappresenta una testa femminile bianca rivolta verso sinistra, con profilo deforme; naso grosso e lungo,

ture poco profonde e alto collo cilindrico a lati fortemente concavi¹¹⁷, che trova confronti soprattutto in area messapica¹¹⁸. Il motivo decorativo è frequente nella ceramica sovraddipinta tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C., ma sembra preferito nel Salento, dove si attarda nel pieno III secolo, e più sporadicamente adottato a Taranto e nel suo territorio¹¹⁹.

Gli ultimi due esemplari udinesi (nn. 60 e 61), con corpo piriforme baccellato e collo lungo e stretto, possono scendere alla prima metà del III secolo a.C.¹²⁰. Le qualità tecniche sono buone (vernice spessa e lucente); il n. 60 reca sul collo un ramo di edera di esecuzione corsiva ma elegante, con corimbi resi con tre puntini, sostituito da un più semplice ramo stilizzato, forse di palma, nel n. 61.

bocca semiaperta con labbro inferiore sporgente, mento prominente; i capelli, descritti da linee in giallo, sono mossi e raccolti sulla nuca in un piccolo *chignon*, da cui fuoriescono due nastri ondeggianti; sottili linee in giallo disegnano anche il sopracciglio, l'occhio a mandorla di prospetto con pupilla rivolta verso l'alto, il contorno del naso e due ciocche che scendono sulla guancia; l'orecchio è sovraddipinto in bruno.

¹¹⁷ Vagamente simile a MOREL 1981, tav. 180, var. 5643a I, p. 377 (seconda metà del IV secolo a.C.).

¹¹⁸ La forma è identica a quella di BERNARDINI 1961, tav. 42.4, p. 20; una decisa somiglianza nella resa del motivo decorativo, in particolare del profilo della maschera, con il labbro inferiore sporgente e la bocca semiaperta, si ritrova in un altro esemplare proveniente da *Rudiae* come il precedente: BERNARDINI 1961, tav. 42.1, p. 20 (= WEBSTER 1968, p. 28, 'D. Ribbed with fruited ivy').

¹¹⁹ Sulle maschere teatrali nella ceramica sovraddipinta: WEBSTER 1951; WEBSTER 1968, pp. 3 segg.; FORTI 1965, p. 62. Per altri esempi salentini, con ricca decorazione plastica e in colore aggiunto, cfr. GIANNOTTI 1996, p. 464, n. 387 (attribuibile al 'Pittore della Bottiglia del Louvre'; fine del IV - inizi del III secolo a.C.); pp. 466 seg., n. 395.1 (da tomba della seconda metà del III secolo a.C.).

¹²⁰ La forma di entrambe le *dinochoai* trova confronto con la variante 5645c I di MOREL 1981, p. 378, tav. 181 (320-280 a.C.), e con l'esemplare dalla tomba I di Rione Italia, Via Abruzzo (19.V.1936) (primo quarto del III secolo a.C.): ORI TARANTO 1984, p. 427, LXXXVII.8, che presenta anche la medesima decorazione del n. 60 con tralcio di edera.

53. *Dinochoe* con bocca trilobata

Inv. n. 1611.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/3; vernice nera, sottile e disomogenea; decorazione graffita e sovraddipinta in bianco, rosso e giallo.

Misure: alt. max. 11; dim. imboccatura 4,5 x 4; diam. piede 4,3.

Stato di conservazione: vernice e sovraddipinture abrasate; colore rosso sul fondo esterno risparmiato.

Descrizione: alla base del collo, tra due coppie di linee orizzontali graffite, fila di ovuli graffiti alternati a puntini bian-

chi e con bordo interno bianco alterato in grigio; al di sotto, fila di punti. Sulla metà superiore del corpo, tralcio di vite orizzontale in rosso, con doppia fila di pampini e viticci, alternati in basso a grappoli stilizzati, in bianco con ritocchi gialli.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 17, n. 5. *Confronti:* BERNARDINI 1961, p. 18, tav. 38.4, 5, 8, 9; ORI TARANTO 1984, p. 414, LIII.10.

54. *Dinochoe* con bocca trilobata

Inv. n. 1623.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; vernice nero-bruna, sottile e omogenea; decorazione sovraddipinta in bianco.

Misure: alt. 10,9; diam. piede 4,3; diam. max. 7,1; dim. imboccatura 3,5 (lacunosa) x 4,1.

Stato di conservazione: imboccatura lacunosa; manca l'ansa; piccola scheggiatura sul piede; sovraddipintura quasi completamente scomparsa; vernice abrasata.



Descrizione: tralcio di vite con grappoli e pampini alternati a viticci sormontato da una linea orizzontale.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BERNARDINI 1961, pp. 18 seg., tav. 38.10 e 12; *Ori Taranto* 1984, p. 385, XIX.16; p. 387, XXI.11; p. 388, XXII.9; p. 391, XXIV.6; FOZZER 1994, fig. 264 a p. 326.

55. *Oinochoe* con bocca trilobata
Inv. n. 1621.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; vernice nera, sottile e molto disomogenea; decorazione sovraddipinta in bianco con ritocchi in giallo.

Misure: alt. 12; diam. piede 4,4; diam. max. 7; dim. imboccatura 4,1 x 3,4.

Stato di conservazione: vernice e superficie abrase; sovraddipintura parzialmente scomparsa.

Descrizione: tralcio di vite con grappoli e pampini alternati a viticci sormontato da una linea orizzontale.

Cronologia: metà - ultimo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 18, n. 7.

Confronti: *Museo Taranto* 1994, tav. XV.2; FOZZER 1994, fig. 270 a p. 330; fig. 271 a p. 331.

56. *Oinochoe* con bocca trilobata
Inv. n. 1620.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR

6/6; vernice nera, sottile e disomogenea; decorazione sovraddipinta in bianco con ritocchi in giallo.



Misure: alt. 10,5; diam. piede 3,5; diam. max. 6,3; dim. imboccatura 3,4 x 3,1.

Stato di conservazione: vernice abrasa; decorazione sovraddipinta completamente scomparsa.

Descrizione: tralcio di vite con grappoli e pampini alternati a viticci sormontato da una linea orizzontale; piede e fascia alla base del corpo risparmiati.

Cronologia: metà - ultimo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: *Museo Taranto* 1994, tav. XV.2; FOZZER 1994, fig. 270 a p. 330; fig. 271 a p. 331.

57. *Oinochoe* con bocca trilobata
Inv. n. 1622.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6; vernice nera, opaca e disomogenea (diluata sul piede), con chiazze rosso-brune; decorazione sovraddipinta in bianco, giallo e rosso; protome plastica modellata sommariamente a mano.

Misure: alt. 15,6; diam. piede 5; diam. max. 9,3; dim. imboccatura 6,9 x 6,1.

Stato di conservazione: piccole scheggiature sull'orlo; vernice e colore rosso abrase.

Descrizione: alla base del collo, in giallo con ritocchi bianchi, 'ramo secco' orizzontale, da cui discendono sulla spalla due diramazioni verticali; al cen-

tro, maschera teatrale femminile di profilo a sinistra. Sull'attacco superiore dell'ansa, protome leonina (?) plastica risparmiata. Piede ad anello con lieve solcatura centrale all'esterno, verniciato sommariamente; fascia alla base del corpo risparmiata e sovraddipinta in colore rosso.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 16, n. 2. *Confronti:* BERNARDINI 1961, tav. 37.4, p. 18; *Ori Taranto* 1984, p. 396, XXVII.48 (già in LULLIES 1962, pp. 22, 61, tav. 18.1).



58. *Oinochoe* con bocca trilobata
Inv. n. 1619.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6; vernice nero-bruna, spessa, omogenea e semilucida (diluita e disomogenea sul piede); decorazione sovraddipinta in bianco con ritocchi in giallo; ingobbio 5YR 8/4.

Misure: alt. 10,8; diam. piede 3,7; diam. max. 6,7; dim. imboccatura 4,8 x 4,2.

Stato di conservazione: piccole scheggiature sparse; vernice e sovraddipinture abrasi.

Descrizione: tralcio di vite con grappoli e pampini alternati a viticci; piede ad anello verniciato sommariamente; fascia risparmiata e ingubbiata alla base del corpo.

Cronologia: prima metà del III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 18, n. 8.
Confronti: ZAMPIERI 1996, p. 183 segg., n. 49.

59. *Oinochoe* con bocca trilobata
Inv. n. 1604.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4; vernice nera, più sottile nella zona baccellata; decorazione sovraddipinta in giallo, in bianco e in bruno.

Misure: alt. max. 25; diam. imboccatura 10 x 9,5; diam. piede 8,5.

Stato di conservazione: vernice e colore rosso sul piede abrasi.

Descrizione: baccellature regolari, ver-

ticali e poco profonde sul ventre; appendice plastica appuntita (protome ferina lineare) all'attacco superiore dell'ansa. Sul collo, sinuoso ramo di edera da cui pende una maschera teatrale fra due bende; linea bianca all'attacco superiore della zona baccellata. Piede e fascia alla base del corpo risparmiati e dipinti di colore rosso; croce di colore rosso sul fondo esterno. Due fori di forma irregolare sul corpo.

Cronologia: ultimo quarto del IV - inizi del III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 18, n. 6.
Confronti: BERNARDINI 1961, p. 20, tav. 42.1 e 4.



60. *Oinochoe* con bocca trilobata
Inv. n. 1612.

Materia e tecnica: argilla 5YR 7/8; vernice nera spessa e lucente; decorazione sovraddipinta in bianco e in giallo.

Misure: alt. 14,7; diam. piede 4,4; diam. max. 7,1; dim. imboccatura 4,8 x 5,1 (largh.).

Stato di conservazione: vernice e sovraddipinture abrasi in alcuni punti.

Descrizione: larghe baccellature verticali sul ventre; ramo di edera con corimbi in bianco con ritocchi in giallo sulla metà del collo; linea bianca all'attacco superiore della zona baccellata. Fascia alla base del corpo e piede (tranne un filetto lungo il piano di appoggio) risparmiati.

Cronologia: prima metà del III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 17, n. 3.
Confronti: Ori Taranto 1984, p. 427, LXXXVIII.8.



61. *Oinochoe* con bocca trilobata

Inv. n. 1610.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/6; vernice nero-bruna, opaca; decorazione sovraddipinta in giallo e bianco.*Misure:* alt. 17,7; dim. imboccatura 5,6 x 6,2; diam. piede 5,2.*Stato di conservazione:* vernice abrasa e piccola scheggiatura sotto l'ansa.*Descrizione:* grossa ansa a spesso bastoncino, terminante con una protome plastica informe e appuntita sull'attacco superiore, risparmiata e dipinta di

bianco; larghe baccellature verticali sul ventre. Ramo di palma stilizzato sul collo in bianco con ritocchi in giallo sulla metà del collo; linea bianca all'attacco superiore della zona baccellata. Fascia alla base del corpo e filetto lungo il piano di appoggio risparmiati.

Cronologia: prima metà del III secolo a.C.*Bibliografia:* RUBINICH 2003, p. 17, n. 4.*Confronti:* Ori Taranto 1984, p. 427, LXXXVII.8.*Epichysis*

Il n. 62 è una *epichysis*, una variante di brocca con imboccatura 'a becco' obliquo tipica dell'età ellenistica, con collo alto e stretto, spalla arrotondata, corpo cilindrico a lati concavi, ansa a nastro, sopraelevata e piegata ad angolo pressoché retto alla sommità. Il corpo è delimitato in alto, all'attacco con la spalla, da un anello aggettante con bordo assottigliato, e in basso da un piede a disco appiattito con profilo superiore convesso. L'esemplare udinese è di forma elegante, con corpo piuttosto alto e stretto¹²¹; l'imboccatura e parte del collo non sono conservati. La decorazione sovraddipinta, quasi completamente scomparsa, è convenzionale e comprende una fila di ovuli graffiti con dettagli interni sovraddipinti in bianco sulla parte bassa del collo e sul listello aggettante che separa la spalla dal corpo, una serie di trattini radiali bianchi e gialli alternati alla base del collo, e un ramo ondulado di edera graffito sulla spalla, con foglie sovraddipinte in bianco.

¹²¹ La forma corrisponde a quella della serie 5772 di MOREL 1981, tav. 190, pp. 387 seg. (con imboccatura a 'becco d'anatra'), in particolare al tipo 5772a, che però ha spalla baccellata, e corpo e ansa più massicci e tozzi. Cfr. anche BERNARDINI 1961, tav. 52.8, p. 24.

62. *Epichysis*

Inv. n. 1506.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; vernice nera, spessa e lucente; decorazione graffita e sovraddipinta in bianco e giallo.*Misure:* alt. 13,8; diam. max. 8,3; diam. piede 8,3.*Stato di conservazione:* mancano collo e imboccatura; lacuna sul corpo; decorazione sovraddipinta quasi completamente scomparsa.*Descrizione:* fila di ovuli graffiti con dettagli interni sovraddipinti in bianco

sulla parte bassa del collo e sul listello aggettante che separa la spalla dal corpo; trattini radiali bianchi e gialli alternati alla base del collo; ramo ondulado di edera graffito sulla spalla, con foglie sovraddipinte in bianco; croce di colore rosso su fondo esterno risparmiato.

Cronologia: fine del IV - inizi del III secolo a.C.*Bibliografia:* RUBINICH 2003, p. 20, n. 12.*Confronti:* BERNARDINI 1961, tav. 52.8, p. 24 (= MOREL 1981, tav. 190, var. 5772a 1).

Pelikai

I nn. 63-65 sono tre esempi di *pelike*, una particolare forma di anfora con corpo piriforme, labbro estroflesso e ispessito, collo a lati concavi, anse verticali a bastoncino impostate fra collo e spalla, e punto di massima espansione spostato verso il basso, che risulta diffusa, nelle tombe di Taranto fra il IV e il III secolo a.C., ma non sembra più attestata, forse perché sostituita da altre tipologie vascolari, a partire dall'ultimo quarto del III secolo¹²². Forse parte del servizio da banchetto con la funzione di contenere l'acqua, è un vaso in genere collegato alla sfera femminile¹²³.

Il n. 63, con collo relativamente largo e poco rastremato verso l'alto e basso piede ad anello, può collocarsi nel primo quarto del III secolo a.C.¹²⁴; gli altri due esemplari, con largo piede modanato collegato al corpo con un breve stelo, scendono invece nel secondo-terzo venticinquennio del secolo¹²⁵. Il n. 65, con collo stretto e decisamente rastremato verso l'alto, ha il corpo percorso da spesse baccellature verticali e lo stelo risparmiato dalla vernice nera¹²⁶.

La decorazione è sempre limitata alla parte superiore del vaso (collo e spalla); gli ornati dei nn. 63 e 65 sono di buona qualità, ma piuttosto semplici e correnti (false baccellature, file di ovuli, zig-zag, bastoncini terminanti con puntini, astragali)¹²⁷; si distingue invece il n. 64, che presenta, sulla spalla, una testa femminile, tagliata alla base del collo e inquadrata da due ali spiegate; la base della figurazione è costituita da una coppia di filetti orizzontali e da una fila di punti¹²⁸. Il volto femminile, completamente campito di colore bianco e sollevato verso l'alto, è di profilo a sinistra e presenta tratti delicati: naso piccolo, mento appuntito e labbra minute. I capelli ricciuti sono raccolti in una crocchia rigonfia legata da nastri; ritocchi di colore giallo ricoprono i capelli e delineano l'occhio, il sopracciglio e una collana alla base del collo. Le ali ai lati della testa sono sovraddipinte in rosso-bruno, con il bordo superiore, una doppia fila di puntini sulla zona rossa e la frangia di penne all'estremità inferiore bianchi¹²⁹.

¹²² Sulla presenza e sul significato della *pelike* nei corredi tarantini: LIPPOLIS 1994, p. 262, fig. 197 a p. 263.

¹²³ Anche a Taranto sembra essere presente in corredi funerari ritenuti femminili: LIPPOLIS 1994, nota 59 a p. 280.

¹²⁴ LIPPOLIS 1994, fig. 163 a p. 262 (fase B2: 300-275 a.C.); la forma è simile alla variante 3672a 1 di MORZEL 1981, tav. 110, p. 279 (= BERNARDINI 1961, tav. 31.3, p. 16, da Egnazia, fine del IV secolo a.C.) e alla forma 1 di TRENDALL 1966, fig. 2, n. 12; si veda anche ZAMPIERI 1996, pp. 165 segg., n. 42 (datata però al 340-325 a.C.); tutti i confronti citati presentano decorazioni più complesse, anche figurate.

¹²⁵ LIPPOLIS 1994, fig. 163 a p. 262 (fase C: 275-225 a.C.).

¹²⁶ Per la forma cfr. BERNARDINI 1961, tav. 35.3, p. 17; ZAMPIERI 1996, pp. 171 seg., n. 44 (con piede modanato da due tondini sovrapposti).

¹²⁷ Nel lato A del n. 63 i motivi decorativi occupano la metà inferiore del collo e la spalla; nel lato B l'ornato, già piuttosto semplice, si riduce ulteriormente, concentrandosi alla base del collo. Nel n. 65 predomina la decorazione plastica del corpo baccellato; tra i motivi, tutti molto seriali, si distingue l'astragalo con perline allungate fra due fusarole che corre sul collo del lato A; un astragalo, più regolare e con perline solo bordate, si ritrova, in un contesto della fine del III secolo a.C., sul collo di una *pelike* da Taranto, attribuibile al cosiddetto 'Gruppo di Alessandria': D'AMICIS 1996, p. 445, n. 379.1.

¹²⁸ Anche la decorazione accessoria su entrambi i lati del collo (onde correnti, banda orizzontale violacea e fila di puntini alternate a linee orizzontali), sovraddipinta in bianco con ritocchi gialli e in rosso-violaceo, è piuttosto fine e ben delineata.

¹²⁹ Lo schema della raffigurazione trova riscontri con due *pelikai* dei Musei di Lecce e di Padova (BERNARDINI 1961, tav. 30.6, p. 16, e ZAMPIERI 1996, p. 166, n. 42, quest'ultima però con piede ad anello), ma in entrambi i casi la testa alata occupa la parte centrale del corpo e i tratti del volto femminile sono meno delicati.

63. *Pelike*

Inv. n. 1548.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4; vernice nero-bruna, spessa e lucente; decorazione sovraddipinta in giallo.

Misure: alt. 16,2; diam. orlo 7,7; diam. piede 5,5.

Stato di conservazione: vernice abrasa in più punti.

Descrizione: lato A: baccellature dipinte alla base del collo; sulla spalla, ovuli bordati, alternati a dardi e inquadriati da coppie di linee orizzontali; sulla spalla, fila di gocce allungate concluse da puntini. Lato B: motivo a zig-zag orizzontale fra coppie di filetti e fila di punti alla base del collo. Fascia risparmiata



ta alla base del corpo. Foro sul corpo, forse intenzionale.

Cronologia: primo quarto del III sec. a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 19, n. 10.

Confronti: BERNARDINI 1961, tav. 31.3, p. 16; ZAMPIERI 1996, p. 165 segg., n. 42.

64. *Pelike*

Inv. n. 1655.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 7/3; vernice nero-bruna, sottile e disomogenea; decorazione sovraddipinta in bianco, giallo, rosso-bruno e rosso-violaceo.

Misure: alt. 20,7; diam. orlo 10,3; diam. piede 7,7.



Stato di conservazione: vernice abrasa; attacco superiore di un'ansa scheggiato.
Descrizione: forma asimmetrica; sul collo (su entrambi i lati), in bianco con ritocchi gialli e alternate a linee bianche, fila di onde correnti, banda orizzontale rosso-violaceo e fila di puntini. Lato A: sulla spalla, testa femminile alata di profilo a sinistra sorgente da un motivo a doppia linea e fila di punti; ali rosso-bruno, testa bianca con ritocchi in giallo.
Cronologia: III secolo a.C.
Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 19, n. 9.



Confronti: BERNARDINI 1961, tav. 30, nn. 1-3 e 5 (per la forma).

65. *Pelike*

Inv. n. 1512.
Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6; vernice nera, spessa e iridescente (più diluita sull'esterno del piede); decorazione sovraddipinta in giallo e rosso.
Misure: alt. 13,2; diam. orlo 5,9; diam. piede 4,8; diam. max. 7.
Stato di conservazione: integro.
Descrizione: larghe baccellature verti-

cali sul corpo; lato A: sul collo, in giallo e alternati a linee orizzontali, astragalo con perline e fusarole, bunda rossa e fila di bastoncini terminanti con puntini. Lato B: come A, ma, al posto dell'astragalo, corre una fila di trattini obliqui. Ritocchi in giallo sull'attacco inferiore delle anse. Parte bassa del corpo e breve stelo risparmiati.

Cronologia: seconda metà del III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 19, n. 11.

Confronti: BERNARDINI 1961, tav. 35.3, p. 17; ZAMPIERI 1996, pp. 171 seg., n. 44.



Skyphoi ad anse orizzontali

I due *skyphoi* nn. 66 e 67 della Collezione de Brandis non possono essere considerati pezzi eccezionali ma sono di ottimo livello, con motivi decorativi piuttosto comuni ma ben delineati e curati nell'esecuzione. Entrambi di tipo C (corinzio) evoluto, con labbro verticale assottigliato sull'orlo, hanno vasca slanciata e profonda a profilo lievemente concavo-convesso, piede a disco piatto e largo con bordo tagliato obliquamente, sottili anse orizzontali impostate sotto l'orlo¹⁰⁶; la vernice nera lascia risparmiati soltanto una fascia alla base della vasca, la faccia superiore del piede e il fondo esterno. Il n. 67, più semplice, mostra un tralcio di vite tipo "Oxford" rosso, con pampini, grappoli e viticci in bianco con ritocchi di colore giallo, che si può considerare una buona imitazione dei prodotti del Sidewinder Group¹⁰⁷, piuttosto vicina all'*oinochos* n. 53 della collezione del Museo di Udine; il motivo a onde correnti sotto l'orlo è particolarmente elegante ed è singolare il grappolo sovraddipinto in rosso che sottolinea l'asse centrale del pannello decorato¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Per la forma cfr. MORI 1981, tav. 126, var. 4311b 2, p. 305 (datata alla fine del IV secolo a.C.).

¹⁰⁷ I prodotti del Sidewinder Group hanno grappoli di forma più compatta, metà bianchi e metà gialli, e pampini più grandi; cfr. ad esempio: D'AMICIS 1996, p. 444, n. 375.5, proveniente da una tomba dei decenni finali del IV secolo a.C. (è però uno *skyphos* di tipo attico, con piede ad anello).

¹⁰⁸ Qualche somiglianza si può notare anche con l'esemplare della Collezione Casuccio di Padova, tuttavia di tipo attico e con decorazione meno raffinata; ZAMPIERI 1996, pp. 190 segg., n. 52.

Il n. 66 è uno dei vasi migliori della collezione udinese e presenta una decorazione più complessa sul lato A, dove una sorta di pergolato, costituito da un tralcio di vite orizzontale da cui pendono due tralci verticali, inquadra un piccolo altare di forma parallelepipeda, con mensa e base aggettanti, e sponde laterali squadrate. I rami sono rossi, mentre tutto il resto della decorazione è in colore bianco con dettagli in giallo. Alcune pennellate gialle sopra la mensa suggeriscono che il fuoco è acceso. Il terreno su cui poggia l'ara è reso con una doppia fila di puntini, da cui si ergono, ai lati dell'altare, due lunghe infiorescenze ondulate. Sul lato B, tre rami verticali di edera a foglie cuoriformi delimitano due riquadri ornati al centro da rosette con petali circolari eseguite a linea di contorno, con uno schema derivato dal Pittore della Rosa e dalla sua cerchia¹³³, ma ripetuto anche su vasi più tardi fino agli inizi del III secolo a.C.¹³⁴.

¹³³ GREEN 1971, pp. 30-34, tav. Va-c; GREEN 1977, figg. 2, 3, 6.

¹³⁴ Su queste produzioni ispirate al repertorio del Pittore della Rosa: D'AMICIS 1996, p. 436. Quasi identico è lo *skyphos* da Egnathia in BERNARDINI 1961, tav. 18.3-4, p. 10, a cui si rimanda anche per i numerosi confronti; anch'esso presenta una fila di ovuli sovraddipinti e graffiti sotto l'orlo, ma, sul lato A (in WEBSTER 1968, p. 17, collegato al Pittore dell'Arpa di Napoli), al posto del meandro, reca un motivo a spina di pesce, mentre, sul lato B (collegato in GREEN 1971, p. 32, al Pittore della Rosa), alla fila di puntini sotto gli ovuli sostituisce una serie di gruppi di tre punti disposti a triangolo. Inoltre, nello *skyphos* del Museo di Lecce, il pergolato sul lato A inquadra una *titula* fra due bende sospese sullo sfondo. Un altro confronto per il lato A, con patera ombelicata fra due ramoscelli invece dell'altare, e con uno schema diverso per il lato B, viene da Laterza ed è datato al terzo quarto del IV secolo a.C.: DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 125 seg., n. 51.3; tav. a colori a p. 176.

66. *Skyphos* ad anse orizzontali

Inv. n. 1547.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/8; ingobbio 5YR 5/8; vernice nera, sottile e omogenea; decorazione graffita e sovraddipinta in bianco, giallo e rosso-bruno.

Misure: alt. 11; diam. orlo 10,1; diam. piede 5,1.



Stato di conservazione: piccole scheggiature sull'orlo, una più grande sul piede.

Descrizione: lato A: sotto il labbro, fra coppie di linee orizzontali graffite, fila di ovuli graffiti con bordo interno bianco; meandro continuo obliquo a destra. Sulla vasca: altare inquadrato da tralci di vite verticali e da un 'pergolato' orizzontale con grappoli, pampini e viticci. Lato B: sotto il labbro, fra coppie di linee orizzontali graffite, fila di ovuli graffiti con bordo interno bianco; sulla metà superiore della vasca, tre rami verticali di edera a foglie cuoriformi, discendenti da una fila di puntini, delimitano due riquadri ornati da una rosetta con petali a cerchiello e punto centrale. Fascia risparmiata e ingubbiata alla base della vasca e sulla faccia superiore esterna del piede.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 21, n. 16.

Confronti: BERNARDINI 1961, tav. 18.3-4, p. 10.

67. *Skyphos* ad anse orizzontali

Inv. n. 1560.

Materia e tecnica: 7.5YR 7/6; vernice nera, sottile, omogenea e lucente; decorazione sovraddipinta in bianco, giallo e rosso-bruno.

Misure: alt. 12,7; diam. orlo 10,4; diam. piede 5.

Stato di conservazione: superficie abrasa sulle anse e all'esterno sotto l'orlo.

Descrizione: sotto il labbro, in giallo, fila di onde correnti a destra inquadrate da coppie di linee orizzontali; fila di punti. Sul punto di massima espansione della vasca, tralcio di vite orizzontale rosso con pampini, grappoli e viticci in bianco con ritocchi in giallo; il grappolo centrale è rosso. Fascia risparmiata e dipinta con colore rosso-bruno alla base della vasca e sulla faccia superiore esterna del piede.

Cronologia: ultimo quarto - fine del IV secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 22, n. 17.

Confronti: D'AMICIS 1996, p. 444, n. 375.5; ZAMPIERI 1996, pp. 190 segg., n. 52.



Skyphos emisferico ad anse verticali

La forma dei tre *skyphoi* con anse verticali ad anello (nn. 68-70) si può inquadrare nel tipo Morel 3112a¹⁵⁵, con alto labbro liscio, diritto nei nn. 68 e 69, leggermente obliquo verso l'interno nel n. 70, vasca baccellata pressoché emisferica, piede troncoconico cavo sagomato all'esterno e distinto dalla vasca grazie ad un brevissimo stelo¹⁵⁶. La decorazione sovraddipinta è limitata al labbro e a una corona di puntini sul tondino superiore del piede; in tutti si ritrova il motivo dei rami di palma annodati al centro del riquadro fra le anse. Sul lato A dei nn. 68 e 69 compare la figura di una colomba di profilo verso sinistra fra elementi vegetali: rami di palma nel n. 68 e rami di edera nel n. 69. I volatili, sovraddipinti in bianco con dettagli in colore giallo, hanno testa piccola, corpo rigonfio e ali e penne della coda descritte sommariamente. La forma e l'associazione dei motivi decorativi permettono di riportare i nn. 68 e 69 al cosiddetto Gruppo di Alessandria, databile, in base allo studio dei contesti, fra 275 e 175 a.C.¹⁵⁷. L'inquadramento del n. 70 è più generico, ma la presenza del medesimo motivo a rami di palma incrociati utilizzato qui come decorazione principale e le somiglianze nella forma e nella qualità esecutiva permettono di avvicinarlo ai precedenti, anche se si può proporre una datazione più bassa¹⁵⁸.

¹⁵⁵ MOREL 1981, tav. 86, tipo 3112a, p. 247 (330-270 a.C.).

¹⁵⁶ Le baccellature sono più rilevate nel n. 70, mentre negli altri due esemplari sono delineate da solcature poco profonde, oblique nel n. 69. La vasca è più slanciata nel n. 68, mentre il n. 70, il più piccolo, ha stelo molto stretto e piede più basso e largo.

¹⁵⁷ Sul "Gruppo di Alessandria" si vedano le osservazioni di FOZZER 1994, p. 332 e D'ASACIS 1996, pp. 436 segg. Il ramo d'edera ai lati della colomba è il più attestato, dopo quello "a girali", negli *skyphoi* del Gruppo di Alessandria: GIANNOTTA 1996, p. 465, n. 391. La colomba fra rami con girali su un vaso analogo del Museo di Lecce (BERNARDINI 1961, tav. 21.3, p. 12) è più simile a quella del n. 69. Si noti che entrambi gli *skyphoi* utilizzati come confronto provengono da Oria (Brindisi).

¹⁵⁸ Per la forma cfr. un tardo epigono del Gruppo di Alessandria pertinente alla Collezione Casuccio di Padova (ZAMPARI 1996, pp. 192 segg., n. 53), con motivo decorativo simile sul lato B; per l'ornato si veda anche BERNARDINI 1961, tav. 21.5, p. 12, con stelo più alto e senza crocetta all'incrocio dei rami di palma (anche questo esemplare proviene da Oria).

68. *Skyphos* emisferico ad anse verticali

Inv. n. 1541.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 8/3; ingobbio 7.5YR 6/6; vernice nera,



spessa e omogenea; decorazione sovraddipinta in bianco e giallo.

Misure: alt. 12,2; diam. orlo 12; diam. piede 6.

Stato di conservazione: vernice abrasa; superficie danneggiata e iridescente per il distacco di incrostazioni calcaree.

Descrizione: baccellature irregolari poco profonde su gran parte della vasca. Decorazione sovraddipinta: sul lato A, sotto l'orlo, colomba volta a sinistra fra due rami di palma in giallo; volatile bianco con dettagli in giallo. Lato B: in giallo; rami di palma orizzontali annodati al centro del riquadro fra le anse. Fila di puntini gialli sul piede; filetto bianco all'attacco superiore della zona baccellata. Metà superiore del piede e fascia alla base della vasca risparmiata e ingubbiata.

Cronologia: prima metà del III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 23, n. 22.

Confronti: BERNARDINI 1961, tav. 21.3, p. 12; GIANNOTTA 1996, p. 465, n. 391.

69. *Skyphos* emisferico ad anse verticali

Inv. n. 1544.

Materia e tecnica: 10YR 8/3; ingobbio

7.5YR 6/6; vernice nera, spessa e omogenea; decorazione sovraddipinta in bianco e giallo-arancio (o giallo con ritocchi in rosso-bruno).



Misure: alt. 9,8; diam. orlo 9,7; diam. piede 5,1.

Stato di conservazione: piccole scheggiature; vernice abrasa. Superficie danneggiata e iridescente per il distacco di incrostazioni calcaree.

Descrizione: Baccellature oblique e poco profonde su gran parte della vasca. Decorazione sovraddipinta: sul lato A, sotto l'orlo, colomba bianca fra rami di edera giallo-arancio, sorgenti da una linea orizzontale, con foglie alternate a corimbi a cerchiello. Lato B: rami di palma orizzontali annodati al centro. Fila di puntini gialli sul piede; filetto orizzontale bianco lungo l'attacco superiore della zona baccellata (sul lato A bianco il tratto sotto la colomba e gialli quelli alle due estremità). Metà superiore del piede e fascia alla base della vasca risparmiata e ingubbiata.

Cronologia: prima metà del III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 23, n. 20.

Confronti: BERNARDINI 1961, tav. 21.3, p. 12; GIANNOTTA 1996, p. 465, n. 391.

70. *Skypbos* emisferico ad anse verticali
Inv. n. 1561.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 6/4; vernice nero-bruna, spessa e omogenea; decorazione sovraddipinta in giallo, giallo-bruno e bianco.

Misure: alt. 8,9; diam. orlo 8,6; diam. piede 4,3.

Stato di conservazione: vernice abrasa in taluni punti.

Descrizione: larghe baccellature rilevate su gran parte della vasca. Decorazione sovraddipinta: sul labbro, rami di palma orizzontali in giallo e giallo-bruno, annodati al centro del riquadro fra le anse; serie di punti bianchi sul piede; filetto orizzontale bianco lungo l'attacco superiore della zona baccella-



ta. Fascia risparmiata alla base della vasca e sulla faccia superiore del piede.
Cronologia: ultimo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 23, n. 21.

Confronti: ZAMPIERI 1996, p. 192 segg., n. 53 (lato B, fig. a p. 193); BERNARDINI 1961, tav. 21.5, p. 12.

Krateriskoi

I nn. 71-73 sono esempi dei piccoli crateri con anse verticali annodate presso l'attacco superiore e corpo baccellato, piuttosto comuni nella ceramica sovraddipinta policroma. I nn. 71 e 72 hanno uno spesso labbro svasato reso bifido da una profonda scanalatura all'esterno, collo a lati concavi, breve stelo, piede troncoconico cavo, modanato da una serie di due o tre anelli sovrapposti (uno dei quali decorato da una corona di puntini sovraddipinti); il n. 71 è più slanciato, con collo più alto e stretto e corpo più allungato¹³⁹. Il n. 73, fortemente rimaneggiato da restauri moderni e integrazioni, ha il labbro liscio all'esterno e il collo alto e svasato rispetto al corpo, espanso e schiacciato; manca il piede, completamente ricreato *ex novo* e che si potrebbe forse integrare con il n. 74, tipologicamente affine a quelli dei nn. 71 e 72¹⁴⁰.

Le decorazioni sovraddipinte dei *krateriskoi* udinesi, limitate ai due lati del collo, sono piuttosto semplificate e seriali: prevalgono gli schemi con 'rami secchi' annodati al centro, tra cui si distinguono quelli 'angolari' con rosetta centrale del n. 72¹⁴¹; sul lato A del n. 73 si legge un ramo di edera orizzontale¹⁴².

¹³⁹ MOREL 1981, tav. 100, tipo 3532a, p. 270, con esempi della fine del IV secolo a.C.; per la forma si veda anche BERNARDINI 1961, tav. 22.1, p. 13. Il n. 72 ricorda meglio la variante 3532b 1 di MOREL 1981, tav. 100, p. 270, con la medesima datazione, e, sempre per la forma, il *krateriskos* illustrato in BERNARDINI 1961, tav. 22.10, p. 13.

¹⁴⁰ Il n. 74 potrebbe anche appartenere ad uno *skypbos* con anse verticali, ma le dimensioni fanno optare per una associazione ai *krateriskoi*.

¹⁴¹ La definizione sintetizza una composizione formata da un 'ramo secco' orizzontale, sorgente da coppie di foglie a bordi puntinati e con rosetta a otto petali con punto centrale; nel n. 72 lo stelo orizzontale è sovraddipinto in rosso. Il confronto migliore (per l'associazione fra decorazione e forma) si ha con un *krateriskos* da *Rudiae*: BERNARDINI 1961, tav. 22.9, p. 13, attribuito da WEBSTER 1968, p. 27, nn. 13-14, al "Gruppo C Ribbed with flowing floral". Il motivo decorativo si riscontra, più regolare ed elegante, su una tazza biancata (inv. n. 64202) attribuita al Pittore di Cibele (fine del IV secolo a.C.) e proveniente dalla tomba 2 di Via Temenide a Taranto (8.XI.1937); Fozzer 1994, fig. 261 a p. 326; un altro esempio di 'rami secchi angolari' si trova sul labbro di una zuppiera da Manduria, conservata al Museo di Taranto e attribuita al Pittore dell'Ambrosiana (330-320 a.C.); GIANNOTTA 1996, p. 463, n. 383 (fig. a p. 464). Delineato con mano molto incerta lo schema che decora il lato B di un *krateriskos* della Collezione Casuccio di Padova; ZAMPIERI 1996, pp. 199 segg., n. 57 (fig. a p. 200).

¹⁴² Una simile associazione si trova in BERNARDINI 1961, tav. 22.6-7, p. 13 (con corpo più rastremato verso il basso e meno espanso).

71. *Krateriskos*
Inv. n. 1540.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR 7/6; ingobbio 7.5YR 5/4; vernice bruno-nera, spessa ma disomogenea; decorazione sovraddipinta in giallo-arancio.

Misure: alt. 11,7; diam. orlo 9,5; diam. piede 5,3.

Stato di conservazione: piccole scheggiature su orlo e piede; incrostazioni calcaree sparse.

Descrizione: larghe baccellature regolari sul ventre. Decorazione sovraddipinta: sul collo di entrambi i lati, 'rami secchi' orizzontali in giallo annodati al centro; stelo risparmiato, punti gialli sul piede.

Cronologia: primo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 20, n. 13.

Confronti: BERNARDINI 1961, tav. 22.1, p. 13.

72. *Krateriskos*
Inv. n. 1563.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR 7/4; ingobbio su stelo 2.5YR 4/8; vernice nera spessa.

Misure: alt. 9,5; diam. orlo 9,2; diam. piede 4,7.

Stato di conservazione: piccole scheggiature sull'orlo; vernice abrasa.

Descrizione: larghe baccellature verticali sul ventre. Decorazione sovraddipinta: sul collo, 'rami secchi angolari' e rosetta a otto petali con punto centrale; stelo sovraddipinto in rosso. Serie di punti bianchi con ritocchi gialli alla base del piede. Stelo risparmiato e ingubbiato.

Cronologia: primo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 20, n. 14.

Confronti: BERNARDINI 1961, tav. 22.9, p. 13.

73. *Krateriskos*
Inv. n. 1641.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; vernice nera spessa e semilucida; decorazione sovraddipinta non più leggibile.

Misure: alt. 9,4; diam. orlo 9,3; diam. piede 5,7.

Stato di conservazione: molto rimaneggiato; privo di anse, gli attacchi sono stati integrati; integrazioni anche sull'orlo; piede completamente rifatto; decorazione sovraddipinta completamente scomparsa.

Descrizione: larghe baccellature regolari sul corpo; sul collo, ramo di edera sul lato A e 'rami secchi' annodati al centro sul lato B.

Cronologia: primo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 21, n. 15.

Confronti: BERNARDINI 1961, tav. 22.6-7, p. 13.

74. Piede di *krateriskos*

Inv. n. 1600.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 6/4; vernice nera spessa e semilucida.

Misure: alt. 3,9; diam. piede 7,3.

Stato di conservazione: restano il piede, con piccola scheggiatura, e lo stelo.

Descrizione: piede troncoconico cavo, con profilo esterno modanato da tre anelli sovrapposti; breve stelo a lati concavi, risparmiato e ingubbiato; piede a vernice nera con corona di puntini in giallo con ritocchi gialli sull'anello centrale.

Cronologia: fine del IV - prima metà del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: è simile al piede del n. 72.



Coppe ad anse orizzontali

I nn. 75 e 76, anche se tipologicamente diversi, sono entrambi coppe ad anse orizzontali, con labbro diritto, vasca poco profonda, piede troncoconico sagomato e raccordato alla vasca da una bassa gola risparmiata. La prima (n. 75) appartiene ad una forma molto diffusa nelle necropoli tarantine soprattutto in associazione con le *oinochoai*, ma che raramente presenta una decorazione sovraddipinta; la vasca a pareti diritte e piuttosto sottili che si collegano a profilo continuo con il fondo convesso la colloca fra gli esemplari del terzo quarto del IV secolo a.C.¹⁴⁵; la decorazione, con ramo di edera con rosette su un lato e 'ramo secco' sull'altro, è piuttosto convenzionale e può abbassare la datazione¹⁴⁶. La coppa n. 76 presenta invece sottili anse con arco ripiegato verso l'alto e vasca emisferica¹⁴⁷; la decorazione è particolarmente complessa sul lato A, dove si susseguono una fila di ovuli, un motivo a zig-zag, un meandro continuo a 'U', e una fila di linguette verticali terminanti con un puntino, inquadrata da rami di edera verticali; proprio sopra l'attacco del piede, nel riquadro così delimitato, compare una rosetta con petali circolari eseguiti a linea di contorno che ricorda il motivo firma del Pittore della Rosa e della sua cerchia¹⁴⁸. Sul lato B la decorazione si riduce ad un sottilissimo ramo di edera con foglie cuoriformi¹⁴⁹.

¹⁴⁵ Sull'evoluzione tipologica e sulla funzione delle tazze bianse ad anse orizzontali nelle necropoli tarantine: LIPPOLIS 1994, p. 246 (fig. 184 a p. 247); la forma del n. 75 sembra rientrare nella fase A2 (350-325 a.C.). Per la forma si vedano MOREL 1981, tav. 117, serie 4122, p. 291 (ad esempio var. 4122a 1 della seconda metà del IV secolo a.C.), e BERNARDINI 1961, tav. 19.15, p. 11.

¹⁴⁶ Vagamente simile è la decorazione di una coppa bianseata con anse orizzontali revolute da Soleto (Lecce): BERNARDINI 1961, tav. 19.22, p. 12; decisamente affine è la coppa da Taranto, tomba 6 di Via Emilia: FORTI 1965, tav. XIV.b.

¹⁴⁷ Per la forma, ma con anse orizzontali, cfr. MOREL 1981, tav. 121, serie 4242, p. 296 (con esempi di seconda metà IV - primo quarto del III secolo a.C.).

¹⁴⁸ Si veda quanto detto a proposito dello *skyphos* ad anse orizzontali n. 66, a cui si rimanda anche per giustificare la datazione suggerita in questa sede.

¹⁴⁹ Numerosi gli esempi simili per la forma e per l'associazione di un motivo abbastanza coerente, ma complesso ed esteso a tutta la vasca sul lato A, al ramo stilizzato sul lato opposto: BERNARDINI 1961, tav. 19.20, p. 11; con fila di ovuli, ma tralicio di vite orizzontale o tipo "Oxford" sul lato principale: BERNARDINI 1961, tav. 19.16 e 17, p. 11, o ancora, con meandro invece degli ovuli sul lato A: BERNARDINI 1961, tav. 19.21, pp. 11 seg.

75. Coppa bianseata ad anse orizzontali Inv. n. 1549.

Materia e tecnica: argilla 10YR 6/3; vernice nero-bruna opaca; decorazione sovraddipinta in giallo-arancio; ingobbio rosso-arancio scuro (5YR 5/8), diluito.

Misure: alt. 7,2; diam. orlo 11,8; diam. piede 5,5.

Stato di conservazione: superficie e vernice molto abrase; piccole scheggiature sparse.

Descrizione: lato A; ramo di edera con corimbi a rosetta in giallo; lato B: 'ramo secco' fra le anse in giallo. Stelo sovraddipinto e ingubbiato.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.



Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 22, n. 18.

Confronti: BERNARDINI 1961, tav. 19.15, p. 11 (per la forma) e tav. 19.22, p. 12 (per la decorazione); FORTI 1965, tav. XIV.b.

76. Coppa bianseata ad anse orizzontali revolute

Inv. n. 1553.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4; ingobbio 2.5YR 4/8 molto diluito; decorazione graffita e sovraddipinta in bianco e giallo.

Misure: alt. max. 6; alt. orlo 5,4; diam. orlo 8,5; diam. piede 4,7.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: lato A: dall'alto, tra linee orizzontali graffite, fila di ovuli bianchi, con bordo graffito e alternati a puntini; motivo a zig-zag; meandro continuo a 'U'; fila di linguette verticali terminanti con un puntino, inquadrata ai lati da rami di edera verticali; al centro del riquadro così delimitato, rosetta con petali e bottone a cerchietto sopra l'attacco del piede. Lato B: ramo di edera orizzontale all'altezza

delle anse. Breve stelo risparmiato e ingubbiato.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 22, n. 19. *Confronti:* BERNARDINI 1961, tav. 19, nn. 16, 17, 20 e 21, pp. 11 seg.; GREEN 1971, fig. 2 (per la forma).



Stamnoi o lebeti

Il n. 77 è un piccolo *stamnos* o *lebetes* con labbro svasato con orlo appiattito, listello per l'appoggio del coperchio verso l'interno, anse a maniglia verticali a nastro spesso, impostate sulla spalla e aderenti all'orlo alla sommità, e alto piede troncoconico cavo. La spalla è tesa e distinta con una netta carenatura dal ventre emisferico¹⁴⁸. Si tratta di un vaso miniaturistico di qualità mediocre, con vernice opaca e disomogenea, più diluita sul piede, e decorazione delineata sommariamente, utilizzando sovraddipinture in bianco e in rosso (oggi quasi completamente scomparsi) e il graffito per i dettagli. I fregi esornativi, molto semplici, coprono soltanto la metà superiore del vaso, limitandosi ad una serie di tratti verticali bianchi sul labbro, ad una fila di ovuli sovraddipinti in rosso, con bordo graffito e inquadrati da linee orizzontali anch'esse graffite, e a una fila di foglie di edera stilizzate in bianco sulla spalla; sul punto di massima espansione corre una sequenza di bastoncini verticali desinenti con tre puntini¹⁴⁹.

¹⁴⁸ La forma, sia pure con molte varianti nelle dimensioni e nella posizione delle anse e con spalla per lo più arrotondata, a profilo continuo con il ventre, è ben documentata a Egnazia e nel Salento meridionale (a *Rudiae*): MOREL 1981, tav. 136, serie 4443, pp. 317 seg.; BERNARDINI 1961, tavv. 23 e 24, pp. 13 seg.; gli esemplari con decorazione sovraddipinta complessa e figurata sono databili nella seconda metà del IV secolo a.C.; quelli più semplici e correnti possono probabilmente scendere nel III secolo.

¹⁴⁹ Gli ovuli, anche se soltanto sovraddipinti e la medesima stilizzazione delle foglie di edera si ritrovano su un vaso da *Rudiae* al Museo Provinciale di Lecce, simile al n. 77 anche per la forma, sebbene sia meno rastremato al fondo e con anse sormontanti l'orlo: BERNARDINI 1961, tav. 24.5, p. 14. Un esemplare con profilo più elegante e ventre più arrotondato appartiene alla Collezione Casuccio del Museo Civico di Padova, ed è datato, per la decorazione figurata, al 340-325 a.C.: ZAMPIERI 1996, pp. 197 seg., n. 55.

77. *Stamnos* o *lebetes* miniaturistico

Inv. n. 1662.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/8; vernice bruno-nera, spessa; più diluita e disomogenea sul piede; decorazione graffita e sovraddipinta in bianco e rosso.

Misure: alt. 6,5; diam. orlo 6,4; diam. piede 3,9; diam. max. 8,9.

Stato di conservazione: manca il coperchio; vernice abrasa in più punti.

Descrizione: linea risparmiata sull'orlo; tratti verticali bianchi sul labbro; sulla spalla, fila di ovuli rossi sulla spalla, fra coppie di linee graffite, e ramo di edera; bastoncini verticali bianchi terminanti con tre puntini sul punto di massima espansione del corpo.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BERNARDINI tav. 24.5, p. 14; ZAMPIERI 1996, pp. 197 seg., n. 55.



Altre forme: *gutti*, *askoi* e *alabastra*

Il n. 78 è un *guttus* a corpo baccellato con un versatoio tubolare impostato sulla spalla a 90° rispetto all'ansa e utilizzato probabilmente come poppatoio ("baby-feeder"). La forma, con spesso labbro sagomato da un duplice anello all'esterno, stretto collo a lati concavi, spalla obliqua, ventre rastremato, piede ad anello e ansa a nastro fra collo e spalla, ricorda le varianti di pieno III secolo a.C. restituite dai corredi funerari tarantini¹⁵⁰. La decorazione sovraddipinta è semplicissima, ridotta a semplici rosette puntiformi in bianco che campeggiano isolate sulla spalla.

La forma a piccolo otre dell'*askos* n. 79 deriva dalla tradizione indigena dell'Italia meridionale; l'esemplare della collezione udinese è caratterizzato da stretta imboccatura a labbro estroflesso, collo sottile svasato verso il basso, corpo panciuto, versatoio tubolare opposto alla bocca del vaso e collegato ad essa da un'ansa nastriforme a ponticello¹⁵¹. La deco-

¹⁵⁰ Sulla forma e sulla sua funzione: LIPPOLISI 1994, p. 270 (fig. 199 a p. 265); l'esemplare udinese sembra simile alle varianti della fase C (275-225 a.C.). Gli esempi di MORRI 1981, tav. 191, specie 5810, pp. 388 seg., sono tutti laziali, campani o di area etrusca, tranne la serie 5816, con un esempio in "stile di Gnathia" datato agli inizi del III secolo, ma con corpo più globulare.

¹⁵¹ La forma trova generici confronti con la serie 8212 di MORRI 1981, tav. 212, p. 427, ma gli esempi presentati da Morel, databili al III secolo a.C., sono tutti di produzione di area etruschizzante e mostrano un labbro meno esteso e pronunciato.

razione sovraddipinta, purtroppo molto rovinata, presenta un ramo di edera orizzontale in giallo, da cui pendono due bende disposte 'a sipario', rosso-brune con bordo, frange e fila di puntini al centro bianchi; nello spazio centrale così ricavato è dipinta una rosetta a otto petali con bottone centrale, in bianco con ritocchi gialli e bruni¹⁷².

Il n. 80 è un piccolo *alabastron* a fondo piatto, una forma piuttosto rara, databile fra il terzo quarto e la fine del IV secolo a.C.¹⁷³. Sul corpo troncoconico, con spalla arrotondata e profilo convesso, si innesta un collo stretto a lati lievemente concavi, con anello rilevato alla base; il labbro a tesa è ampio e sottile, il fondo piatto e risparmiato. Sulla spalla corre una fascia a meandro continuo in giallo, delimitata in basso da due linee orizzontali bianche; dalla base del corpo si sviluppa un ramo con molteplici steli sinuosi e contorti, forse di edera; lo schema ricorda, semplificandoli, quelli del Gruppo di Alessandria, in cui però i girali vegetali inquadrano preferibilmente una piccola colomba¹⁷⁴. Un esemplare di forma simile è conservato al Museo Provinciale di Lecce, con vernice di cattiva qualità e decorazione ridotta ad una fascetta rosso-violacea fra due bande bianche¹⁷⁵.

¹⁷² Un *askos* da *Egnathia* al Museo Provinciale di Lecce ha la medesima forma e mostra anche un simile schema decorativo, con bende sospese 'a sipario' che inquadrano una raffigurazione centrale, in questo caso una colomba: BERNARDINI 1961, tav. 53,4, p. 24.

¹⁷³ Per la forma cfr. MOREL 1981, tav. 200, var. 7133a I, p. 402, datata al 300 a.C. circa.

¹⁷⁴ Cfr. *supra*, p. 108 e nota 137 (a proposito degli *strophoi* emisferici ad anse verticali nn. 68-69).

¹⁷⁵ BERNARDINI 1961, tav. 53,4, p. 24 (è lo stesso vaso inserito nella tipologia di J.P. Morel e citato alla nota 152).

78. *Guttus* "baby-feeder"

Inv. n. 1666.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/3; ingobbio 5YR 6/8; vernice nera, spessa e lucente; stesura difettosa alla base del corpo e sul piede; decorazione sovraddipinta in bianco.

Misure: alt. 13,7; diam. orlo r. 6,5; diam. piede 5,3.

Stato di conservazione: vernice abrasa; orlo e parte del collo lacunosi (lacune integrate con materiale nero).

Descrizione: rosette a sei petali sulla spalla; boccellature plastiche verticali sul ventre; fascia sopra l'attacco del piede risparmiata e ingubbiata con sgocciolature accidentali di vernice nera.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 24, n. 24.

Confronti: LIPPOLIS 1994, fig. 199 a p. 265.

79. *Askos* a otre

Inv. n. 1572.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 6/4; vernice nera, sottile e opaca; ingobbio 5YR 5/8; decorazione sovraddipinta in bianco, giallo, rosso-bruno e bruno.

Misure: alt. 10; diam. orlo 4,3; diam. piede, 4,9.

Stato di conservazione: imboccatura lacunosa, malamente integrata con vecchio restauro; vernice abrasa.

Descrizione: al centro della spalla, rosetta a otto petali con bottone centrale, in bianco con ritocchi gialli e bruni, sospesa sotto un ramo di edera orizzontale giallo, da cui pendono due bende disposte 'a sipario', rosso-brune con bordo, frange e fila di puntini al centro bianchi. Piede e fascia alla base del corpo risparmiati e ingubbiati.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 24, n. 23.

Confronti: BERNARDINI 1961, tav. 53,4, p. 24.



80. *Alabastron* a fondo piatto

Inv. n. 1661.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/6; 2.5YR 5/4 sul fondo est.; vernice nera, spessa e lucente; sovraddipintura in bianco e in giallo.

Misure: alt. 9,9; diam. orlo 5,3; diam. fondo 8.

Stato di conservazione: scheggiature sull'orlo.

Descrizione: sulla spalla, fascia a meandro continuo in giallo, delimitata in basso da due linee orizzontali bianche; dalla base del corpo si sviluppa un ramo



obliquo con molteplici steli sinuosi e contorti, forse di edera. Fondo risparmiato con gocce di vernice nera.

Cronologia: seconda metà - fine del IV secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 25, n. 25.

Confronti: BERNARDINI 1961, tav. 46, n. 8, p. 22.

Piattelli su alto piede

I nn. 81 e 82, sia pure con decorazione sovraddipinta e graffita, non appartengono alle produzioni apule, e sono da attribuire alla 'fabbrica di Teano', di ambito campano quindi, che utilizza in associazione alle altre anche la decorazione impressa; anche se varia la forma della vasca, entrambi sono caratterizzati da un alto stelo e da un piede troncoconico più o meno largo.

Il n. 81 presenta un ampio labbro a tesa, con faccia superiore lievemente convessa; la vasca è relativamente stretta, con pareti verticali e netta carenatura all'attacco con il fondo svasato; uno stretto stelo cilindrico collega il piattello con il piede, ad anello alto e con profilo esterno modanato. La decorazione sovraddipinta è limitata alla faccia superiore del labbro, dove tre solcature concentriche, riempite di colore rosso, delimitano una corona di palmette stilizzate (tre trattini paralleli fra volute) e, sulla fascia più interna, un ramo di edera in bianco¹⁰⁰.

Il n. 82 ricorda nella forma il precedente, ma ha labbro quasi verticale, con profilo convesso all'esterno e orlo appiattito, vasca più ampia e molto aperta, alto stelo cilindrico, e piede troncoconico cavo più largo e basso. La decorazione si arricchisce per l'uso del graffito, con cui sono delineati un fiore cruciforme a quattro petali radiali con cerchio centrale sul fondo interno; intorno al fiore si sviluppano tre corone di motivi impressi a punzone (fila di ovuli fra due file di cerchielli), alternate a solcature concentriche graffite; verso l'esterno, corre un ramo di edera graffito, forse con foglie sovraddipinte e oggi completamente illeggibili; sulla faccia esterna verticale del piede, fila di ovuli fra due linee orizzontali, graffiti e rubricati.

¹⁰⁰ La forma del n. 81 è molto simile al piatto ad alto piede sagomato con decorazione incisa e sovraddipinta, proveniente da Capua o dintorni (Capua, Museo Campano): MORZI 1981, tav. 30, tipo 1766b var. 1, p. 135 (310-270 a.C. circa); *CVA Italia XXIX, Capua III, IV Eg.*, p. 6, tav. 1.12 (P. MINGOZZI). Quanto al n. 82, possiamo citare confronti soltanto per l'associazione dei motivi decorativi, disposti però con una diversa sintassi, con *CVA Italia XXIX, Capua III, IV Eg.*, p. 6, tav. 1.5.

81. Piattello su alto piede

Inv. n. 1532.

Materia e tecnica: argilla 5YR 6/8; vernice nera, sottile e opaca, disomogenea sul piede; sovraddipintura in bianco e rosso.

Misure: alt. 6,5; diam. orlo 10,85; diam. piede 4,6.

Stato di conservazione: vernice abrasa.

Descrizione: sulla faccia superiore del labbro, tre solcature concentriche riempite di colore rosso delimitano due fasce con decorazione sovraddipinta in bianco; su quella più esterna, corona di palmette stilizzate (tre trattini paralleli fra

volute); sulla fascia più interna, ramo di edera.

Cronologia: fine del IV - primo quarto del III secolo a.C.



Bibliografia: inedito.

Confronti: *CVA Italia XXIX, Capua III, IV Eg.*, p. 6, tav. 1.12.

82. Piattello su alto piede

Inv. n. 1596.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6; vernice nera, opaca e talora disomogenea; decorazione graffita, impressa a punzone e sovraddipinta.

Misure: alt. 6,2; diam. orlo 11,9; diam. pomello 5,9.

Stato di conservazione: integro; sovraddipinture completamente scomparse.

Descrizione: sul fondo interno, al cen-

tro, fiore graffito, cruciforme con quattro petali allungati e cerchio centrale; intorno, corona di ovuli fra due corone di cerchielli impressi alternate a solcature concentriche graffite; verso l'esterno, ramo di edera graffito forse con foglie sovraddipinte oggi completamente illeggibili. Sulla faccia esterna verticale del piede, fila di ovuli fra due linee orizzontali, graffiti e rubricati.

Cronologia: fine del IV - inizi del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: CVA Italia XXIX, Capua III, IV Eg, p. 6, tav. 1.5 (per la decorazione).



CERAMICA SOVRADDIPINTA SU FONDO A VERNICE ROSSA

La serie di vasi sovraddipinti della Collezione de Brandis si conclude con il n. 83, una singolare coppa con anse revolute e fondo interno baccellato, che ricorda, per la forma e per la scelta del motivo decorativo (una rosetta e un ramo di alloro o di olivo con una sola fila di foglie allungate) le *kylikes* in 'stile di *Gnathia*' databili fra la fine del IV e il III secolo a.C.¹⁷⁷, ma le reinterpreta, utilizzando una sovraddipintura in bianco con ritocchi arancio su un fondo a vernice rosso-arancio. Non si sono individuati confronti per questa particolare tecnica di sovraddipintura, ma si rileva che alcuni esemplari sovraddipinti policromi presentano difetti di cottura che favoriscono il distacco della vernice nera nei punti in cui manca la decorazione sovraddipinta, e appaiono quindi con ramo nero su sfondo quasi risparmiato¹⁷⁸; il profilo elegante di tali esemplari, che testimonia comunque una notevole abilità tecnica, farebbe pensare a sperimentazioni intenzionali da parte degli artigiani, a cui si potrebbe riportare anche il vaso udinese con sfondo a vernice rossa.

¹⁷⁷ La forma ricorda le serie 4721 e 4722 di Monti, 1981, tav. 143 seg., p. 327, con esempi della fine del IV - inizi del III secolo a.C.; Forti 1965, p. 86, figg. 34 e 35.

¹⁷⁸ Una *kylix* in 'stile di *Gnathia*', di forma simile ma più grande, proviene dalla tomba a camera 1 di Viale Virgilio a Taranto (1981-1982) (terzo quarto del IV secolo a.C.); era dipinta con vernice nera molto scadente, su cui era sovraddipinto un ramo di alloro con bacche; la sovraddipintura, completamente abrasa, ha protetto in fase di cottura la vernice nera e quindi il ramo si presenta nero su uno sfondo che appare quasi risparmiato, anche all'esterno della coppa; Maruggi 1994, tav. XV; Ficchi scavi 1991, p. 74, n. 6.27 (E. Lippolis). Caratteristiche simili hanno anche i frammenti di piatto baccellato in stile di *Gnathia* dalla tomba di Via Maturi angolo Via Vaccarella (19.5.1961), con vernice nera molto diluita e opaca, sovraddipinta in bianco e in giallo; sul fondo interno, baccellato in due registri divisi da una fascia ornata con astragali sovraddipinti, è collocato un fiore con molti petali allungati, per metà bianchi e per metà gialli; Ori Taranto 1984, p. 404, XXXVII.4-5 (il contesto funerario è datato all'ultimo quarto del III secolo a.C., ma il piatto potrebbe essere estraneo alla deposizione e fare parte del terreno infiltratosi con il crollo del *naïskos* soprastante; Ori Taranto 1984, p. 406).

83. *Kylix* con anse revolute

Inv. n. 1533.

Materia e tecnica: argilla colore 10R 6/8; vernice 10R 5/8; decorazione impressa e sovraddipinta in bianco con ritocchi arancio.

Misure: alt. 3,6; alt. max. (con ansa) 5; diam. orlo 14,8; diam. piede 4.

Stato di conservazione: ricomposto da tre frammenti combacianti.

Descrizione: vasca molto aperta; labbro diritto con orlo arrotondato; piede ad anello; anse orizzontali a maniglia con

sommità ripiegata verso l'alto ad angolo retto. Decorazione sul fondo interno: baccellature radiali impresse, che risparmiano un tondo al centro, occupato da una rosetta a otto petali sovraddipinta in bianco con ritocchi in rosa-arancio; intorno alla zona baccellata, ramo di foglie allungate oblique verso sinistra, sovraddipinte in bianco e con ritocchi rosa-arancio sull'estremità superiore.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.



VASI CON DECORAZIONE A RETICOLO

Nella seconda metà del IV secolo a.C. il già vasto panorama delle produzioni ceramiche italiote - sia apule che campane - si arricchisce ulteriormente grazie alla comparsa di nuovi tipi di vasi, per lo più contenitori di unguenti profumati, *lekythoi* e bottiglie, che si distinguono non tanto per la loro forma quanto perché sono decorate da un reticolo di linee oblique sul corpo¹⁷⁰.

Il reticolo può essere realizzato a vernice nera su fondo risparmiato, talora con puntini bianchi e gialli sovraddipinti sugli incroci delle linee oblique¹⁷¹, oppure in bianco aggiunto su sfondo nero. Per convenzione il primo dei due tipi di decorazione è attribuito alla ceramica a figure rosse¹⁷², ma, come è stato sottolineato da E. Lippolis, "costituisce comunque un'espressione molto vicina a quella integralmente eseguita nella tecnica sovraddipinta"¹⁷³. Considerando la relativa abbondanza di esemplari con decorazione a reticolo nella Collezione di Augusto de Brandis si è deciso di trattarli come una classe a parte proprio dopo la ceramica sovraddipinta policroma, aggiungendo alle *lekythoi*, più numerose, anche una bottiglia con il medesimo ornato¹⁷⁴.

A partire dall'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C., anche nei corredi tarantini diventano frequenti le *lekythoi* decorate a reticolo¹⁷⁵, che nella forma rispecchiano le varianti coeve a vernice nera o con altro genere di ornato dipinto, soprattutto quelle con corpo ovoidale spesso piuttosto allungato¹⁷⁶. La loro sopravvivenza ancora nel primo quarto del III secolo a.C., quando ormai la *lekythos* viene improvvisamente soppiantata, in tutto il mondo greco-ellenistico, dal più semplice ed economico unguentario, testimonia il successo della variante, anche se gli ultimi esemplari, per lo più di ridotte dimensioni, sono di pessima qualità, con forme asimmetriche e decorazioni rozze e irregolari¹⁷⁷.

Lekythoi con decorazione a reticolo a vernice nera

Sono rappresentate a Udine da sette esemplari, più o meno ben conservati, tutti probabilmente di produzione apula, che si possono raggruppare in base alle loro dimensioni.

I nn. 84-87 hanno corpo ovoide, lievemente più espanso verso il fondo, con un'altezza variabile fra i 15,5 e i 16 cm. Soltanto la n. 84 conserva la caratteristica imboccatura campaniforme, con labbro estroflesso e faccia superiore modanata da un leggero risalto anulare, che è stato interpretato come un artificio per evitare la dispersione del costoso olio profumato contenuto nel vasetto¹⁷⁸. Nei nn. 85 e 86 l'imboccatura è stata integrata, con un restauro moderno, e risulta oggi costituita da un labbro diritto e ispessito, con orlo piatto. Il piede è troncoconico cavo, con profilo esterno modanato e fondo esterno ombelicato, ed è raccordato al ventre da un profilo a gola più o meno accentuata¹⁷⁹. Minime le variazioni dell'ansa verticale, impostata fra collo e spalla, a nastro nei nn. 84 e 85, a bastoncino negli altri casi¹⁸⁰.

La vernice nera ricopre l'imboccatura, la faccia esterna del piede e, in parte, l'ansa; collo, ventre e gola all'attacco del piede sono invece risparmiati. Sul collo sono delineati sottili tratti verticali, più spessi e irregolari nel n. 84. Il ventre è ricoperto da un reticolo di linee oblique, più esili nel n. 85, bordato in basso da una banda orizzontale a vernice nera e

¹⁷⁰ Sui vasi con decorazione a reticolo, considerati per lungo tempo una classe ceramica marginale: HIRSCHMANN 1995; LANZA 2004.

¹⁷¹ Raffinati esempi con sovraddipinture bianche e gialle e forma molto elegante si trovano in *Ori Taranto* 1984, pp. 389 seg., XXIII,7 (tra terzo e ultimo quarto del IV secolo a.C.); p. 439, XCVIII,4 (fine del IV - inizi del III secolo a.C.).

¹⁷² Infatti M. Borda (1973, n. 7) inserisce la bottiglia n. 93 nella sua pubblicazione dedicata alla ceramica italiota a figure rosse della Collezione de Brandis.

¹⁷³ LIPPOLIS 1994, p. 254. Lo studioso suggerisce anche una interessante interpretazione del singolare motivo decorativo, che potrebbe riprodurre rivestimenti in fibre vegetali intrecciati realizzati per permettere la sospensione dei contenitori.

¹⁷⁴ In LANZA 2004, pp. 27 seg., invece, si ritiene "più ragionevole" avvicinare la produzione a reticolo a quella a figure rosse, pur trattandola separatamente.

¹⁷⁵ *Ori Taranto* 1984, p. 379, XII,5 (A, D'AMICIS).

¹⁷⁶ Sull'evoluzione morfologica e cronologica della *lekythos* testimoniata dallo studio dei corredi funerari tarantini e sulla sua funzione, vedi *supra*, p. 111, n. 76.

¹⁷⁷ LIPPOLIS 1994, p. 254, dove si ipotizza una "rivoluzione nella realizzazione e nella commercializzazione dei profumi" per giustificare la fine delle *lekythoi* e l'avvio di una produzione abbondantissima degli unguentari privi di anse.

¹⁷⁸ LIPPOLIS 1994, p. 254.

¹⁷⁹ Il piede del n. 87, privo di confronti, è stato integrato con un restauro moderno.

¹⁸⁰ Le quattro *lekythoi* trovano confronto con quella proveniente dalla tomba 1 di Via Marche 11 a Taranto (23.IV 1969), databile all'ultimo quarto del IV secolo a.C., anche se i vasi udinesi sono forse un poco più alti.

in alto, sulla spalla, da una banda e un filetto (n. 84) oppure da due fascette orizzontali parallele o due filetti (nn. 85 e 87) o, ancora, da una banda fra due filetti (n. 86)¹⁷⁰. In nessun caso si leggono tracce di sovraddipinture.

I nn. 88-90 presentano chiare affinità, per caratteri morfologici e decorativi, con le precedenti, ma sono tutte più piccole, variando l'altezza da 12,2 a 12,8 cm, e con ornati delineati in modo meno accurato (soprattutto il n. 89)¹⁷¹. L'imboccatura è sempre campaniforme ma con faccia superiore liscia; il piede è troncoconico con profilo esterno rettilineo nei nn. 87 e 88 e più arrotondato nel n. 88. Quanto alla decorazione, i tratti verticali sul collo sono più distanziati fra di loro e, sulla spalla, il reticolo è delimitato da una banda e da un filetto nei nn. 88-90, e da due filetti nel n. 87.

¹⁷⁰ Nel n. 86 il filetto inferiore si sovrappone parzialmente all'estremità superiore del reticolo.

¹⁷¹ I nn. 88-90 trovano tutti confronto con la *lekythos* inv. n. 110.098 dalla tomba a camera 23 di Taranto, Via Umbria (22.II.1958) (*Ori Taranto* 1984, p. 415, LIII.16), e con l'esemplare dalla tomba I di Via Marche 11 (23.IV.1969) (LIPPOLIS 1994, p. 252, fig. 188, in basso al centro), da contesti databili nella seconda metà-ultimo quarto del IV secolo a.C.; la n. 88 ha il corpo leggermente più slanciato dei confronti individuati. La n. 89 è invece più tozza e asimmetrica, con reticolo formato da linee molto sottili e irregolari e banda orizzontale alla base del corpo di altezza non uniforme, che potrebbero essere caratteri recenziari, del primo quarto del III secolo a.C. (cfr. LIPPOLIS 1994, p. 254). Per il n. 89 si vedano anche un esempio datato al IV-III secolo a.C. da Laterza (DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 139 seg., n. 52.56), che testimonia la presenza della classe nel territorio apulo al di fuori di Taranto, e quello dalla tomba tarantina n. 13 di Via D'Alò presso Via Bellini (8.VI.1957); LIPPOLIS 1994, fig. 182 a p. 242.

84. *Lekythos* con decorazione a reticolo a vernice nera

Inv. n. 1580.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6; vernice nera, diluita e disomogenea.

Misure: alt. 15,8; diam. orlo 4,1; diam. piede 4,5.

Stato di conservazione: minime scheggiature superficiali.

Descrizione: decorazione a vernice nera su fondo risparmiato: tratti verticali sul collo, banda e filetto sulla spalla, reticolo sul corpo.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: LIPPOLIS 1994, p. 252, fig. 188 (in basso a sinistra).

85. *Lekythos* con decorazione a reticolo a vernice nera

Inv. n. 1526.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 5/3; ingobbio 7.5YR 7/8; vernice 7.5YR 2/0, più diluita sul piede.

Misure: alt. 15,5; diam. orlo 2,6; diam. piede 4,8; diam. max. 6,7.

Stato di conservazione: minime scheggiature superficiali; imboccatura restaurata in età moderna.

Descrizione: decorazione a vernice nera su fondo risparmiato: tratti verticali sul collo, fascette sulla spalla e sopra l'attacco del piede, reticolo sul corpo.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 26, n. 28.

Confronti: LIPPOLIS 1994, p. 252, fig. 188 (in basso a sinistra).

86. *Lekythos* con decorazione a reticolo a vernice nera

Inv. n. 1576.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6; vernice 7.5YR 2/0, disomogenea.

Misure: alt. 16; diam. orlo 2,7; diam. piede 4,8.

Stato di conservazione: imboccatura e forse piede restaurati in età moderna.

Descrizione: decorazione a vernice nera su fondo risparmiato: tratti verticali sul collo, banda tra due filetti sulla spalla, reticolo sul corpo.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 26, n. 29.

Confronti: LIPPOLIS 1994, p. 252, fig. 188 (in basso a sinistra).



87. *Lekythos* con decorazione a reticolo a vernice nera

Inv. n. 1577.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR



6/8; vernice nero-bruna, diluita e disomogenea.

Misure: alt. 11,8; diam. piede 4.

Stato di conservazione: priva dell'imboccatura e di circa metà del collo; superficie abrasa e con spesse incrostazioni calcaree.

Descrizione: decorazione a vernice nera su fondo risparmiato: tratti verticali sul collo, due filetti sulla spalla, reticolo sul corpo.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: simile a LIPPOLIS 1994, p. 252, fig. 188 (in basso a sinistra).

88. *Lekythos* con decorazione a reticolo a vernice nera

Inv. n. 1578.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/8; vernice nero-bruna, diluita e disomogenea.

Misure: alt. 12,8; diam. orlo 3,2; diam. piede 3,9.

Stato di conservazione: piccole scheggiature sul corpo.

Descrizione: decorazione a vernice nera su fondo risparmiato: tratti verticali sul collo, banda e filetto sulla spalla, reticolo sul corpo.

Cronologia: seconda metà - ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.



Confronti: simile a Ori Taranto 1984, p. 415, LIII.16; LIPPOLIS 1994, p. 252, fig. 188 (in basso al centro).

89. *Lekythos* con decorazione a reticolo a vernice nera

Inv. n. 1579.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/8; vernice nera, spessa ma disomogenea.



Misure: alt. 12,2; diam. orlo 3,9; diam. piede 3,8.

Stato di conservazione: orlo scheggiato. *Descrizione:* decorazione a vernice nera su fondo risparmiato: tratti verticali sul collo, banda e filetto sulla spalla, reticolo sul corpo.

Cronologia: ultimo quarto del IV - primo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ori Taranto 1984, p. 415, LIII.16; DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 139 seg., n. 52.56; LIPPOLIS 1994, p. 252, fig. 188 (in basso al centro); fig. 182 a p. 242; LANZA 2004, p. 31, n. 4, tav. III.

90. *Lekythos* con decorazione a reticolo a vernice nera

Inv. n. 1581.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/8; vernice nera, opaca e sottile.

Misure: alt. 10; diam. piede, 3,7.

Stato di conservazione: mancano l'imboccatura e la metà superiore del collo. *Descrizione:* decorazione a vernice nera su fondo risparmiato: tratti verticali sul collo, banda e filetto sulla spalla, reticolo sul corpo.

Cronologia: seconda metà - ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: simile a Ori Taranto 1984, p. 415, LIII.16; LIPPOLIS 1994, p. 252, fig. 188 (in basso al centro).



Lekythoi con decorazione a reticolo sovraddipinto

Nella Collezione de Brandis sono presenti anche due *lekythoi* con reticolo sovraddipinto in bianco sullo sfondo a vernice nera, più raffinate delle precedenti e, a rigore, appartenenti alla classe della ceramica sovraddipinta policroma, almeno per la tecnica decorativa.

Il n. 91 è il più simile, dal punto di vista morfologico, a quelli con decorazione a vernice nera, ma la tecnica di esecuzione è di livello qualitativo notevolmente più elevato: si segnalano in particolare il labbro estroflesso con orlo molto assottigliato, il basso anello rilevato alla base del collo e il profilo del piede, troncoconico si ma con un profilo sagomato da nette ed eleganti modanature¹⁷².

Il n. 92 ha corpo più espanso, quasi globulare, collo più lungo, spalla arrotondata e più pronunciata, piede troncoconico modanato all'esterno e più ampio¹⁷³.

La decorazione utilizza per lo più sovraddipinture bianche, ma numerosi particolari del n. 92 sono invece evidenziati in un intenso colore giallo-arancio. Un'ulteriore variazione cromatica è data da un ingobbio di colore arancio molto carico (7.5YR 7/8) steso sul breve stelo risparmiato che raccorda il ventre al piede ed è presente in entrambi gli esemplari.

¹⁷² I confronti individuati sono piuttosto generici; BERNARDINI 1961, tav. 50.1-4, p. 23; tutte hanno forma più o meno ovoide, ma soltanto il n. 1 (n. inv. 1238 da *Rudine*) ha il punto di massima espansione spostato verso il basso, anche se è diversa l'imboccatura, con labbro sottilissimo fortemente estroflesso.

¹⁷³ Cfr. BERNARDINI 1961, tav. 49.8, p. 23, da Egnazia, c. con qualche piccola variante, ivi, tav. 50.5, p. 23, di provenienza ignota.

91. *Lekythos* con decorazione a reticolo sovraddipinto

Inv. n. 1516.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; ingobbio 7.5YR 7/8 (sul breve stelo che raccorda il ventre al piede); vernice 2.5YR 3/0, iridescente; sovraddipinture in bianco.

Misure: alt. 15,5; diam. orlo 4,5; diam. piede 4,4; diam. max. 6,8.



Stato di conservazione: bianco sovraddipinto alterato in giallo e in grigio.

Descrizione: tratti verticali sul collo, onde correnti verso sinistra sulla spalla, sormontate da due filetti orizzontali, fitto reticolo sul corpo, fascetta alla base del ventre.

Cronologia: ultimo quarto del IV - inizi del III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 25, n. 27.

Confronti: BERNARDINI 1961, tav. 50.1, p. 23.

Descrizione: false strigliature alla base del collo; ovuli stilizzati sulla spalla; reticolo sovraddipinto in bianco.

Cronologia: primo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 25, n. 26.

Confronti: BERNARDINI 1961, tav. 49.8, p. 23; tav. 50.5, p. 23.

92. *Lekythos* con decorazione a reticolo sovraddipinto

Inv. n. 1574.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6; ingobbio 7.5YR 7/8 (sul breve stelo che raccorda il ventre al piede); vernice 7.5YR 2/0; sovraddipinture in bianco e in giallo.

Misure: alt. 13,3; diam. orlo 4,1; diam. piede 4,7.

Stato di conservazione: tratti verticali sul collo, bianchi con sommità gialla; sulla spalla, fila di ovuli bianchi con bordo e dardi gialli, inquadrata da coppie di filetti gialli; reticolo bianco tra bande orizzontali gialle sul corpo.



Bottiglie con decorazione a reticolo a vernice nera

Anche le bottiglie, che, come si è già visto, presentano un'evoluzione della forma e della decorazione molto simile a quello della *lekythos*, si possono presentare ornate da un reticolo sul corpo, sia nella variante a vernice nera su fondo risparmiato sia in bianco sovraddipinto su sfondo nero. Nelle tombe di Taranto si rivela meno attestata della *lekythos*, con cui aveva probabilmente in comune la funzione di contenitore per olii profumati¹⁷⁴.

A Udine è presente una sola bottiglia con decorazione a reticolo (n. 93), con labbro estroflesso dotato di anello rilevato sulla faccia superiore e di orlo assottigliato, collo lungo e stretto a lati concavi, corpo lievemente ovoide e semplice piede ad anello. M. Borda la inserì nella sua pubblicazione dei vasi a figure rosse del Museo di Udine attribuendola ad una produzione campana¹⁷⁵; tuttavia, la presenza di bottiglie con tale decorazione anche in Puglia non permette di escludere del tutto una realizzazione apula¹⁷⁶. Nelle necropoli tarantine la forma del n. 93 è caratteristica dell'ultimo quarto del IV secolo a.C., che rappresenta il periodo di massima diffusione della bottiglia¹⁷⁷. L'esemplare udinese aggiunge alla decorazione a vernice nera su fondo risparmiato un motivo a onde correnti sovraddipinte in bianco sulla spalla.

¹⁷⁴ Come nelle *lekythoi*, il collo molto stretto in rapporto all'espansione del corpo e il labbro estroflesso permettevano di versare il prezioso e costoso contenuto a goccia a goccia, evitandone la dispersione: LIPPOLIS 1994, pp. 254 seg. Sempre nella necropoli tarantina sono attestati due esempi di bottiglie in argento, a corpo troncoconico e globulare e con decori in lamina aurea applicati con la tecnica della doratura: *Ori Taranto* 1984, pp. 54-56, nn. 4 e 5 (E. LIPPOLIS).

¹⁷⁵ BORDA 1973, n. 7, attribuita al Gruppo delle "Kamai" e datata 320-270 a.C. I vasi tipo "kamai" (soprattutto olette) presentano decorazioni sovraddipinte e a vernice nera su fondo parzialmente verniciato; esempi in *Collezioni Napoli* 1996, pp. 239 seg., nn. 16.30-31, e in *CIA Italia XXIX*, Capua III, IV, Es, tav. 10.7-10.

¹⁷⁶ LIPPOLIS 1994, p. 254; sembrano più frequenti tuttavia, oppure sono soltanto meglio pubblicate, le varianti apule con reticolo sovraddipinto in bianco: *Ori Taranto* 1984, pp. 432 seg., XC.19, da Egnazia (luglio 1939) (primi decenni del III secolo a.C.); BERNARDINI 1961, tav. 46.5-6, p. 22 (anch'essi entrambi da Egnazia). Il confronto migliore è quello con un esemplare campano, della collezione Santangelo di Napoli, sia pure con una diversa decorazione su collo e spalla: *Collezioni Napoli* 1996, p. 240, n. 16.33, fig. a p. 239 (A. DE FILIPPIS).

¹⁷⁷ LIPPOLIS 1994, fig. 190, pp. 254 seg.; gli esemplari più antichi hanno corpo piriforme.

93. Bottiglia con decorazione a reticolo

Inv. n. 1634.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6; ingobbio 7.5YR 7/8; vernice 7.5YR 2/0; colore bianco aggiunto.

Misure: alt. 18,4; diam. orlo 5,9; diam. piede 6,1.

Stato di conservazione: integra; superficie abrasa in più punti.

Descrizione: decorazione a vernice nera su fondo risparmiato; palmette sul collo,

inquadrate da bande orizzontali; sulla spalla, fila di "S" oblique a destra e fascia con onde correnti sovraddipinte in bianco; sottile reticolo sul corpo; filetto e banda orizzontale al di sopra del piede.

Cronologia: ultimo quarto del IV-inizi del III secolo a.C.

Bibliografia: BORDA 1973, n. 7.

Confronti: *Collezioni Napoli* 1996, p.

240, n. 16.33, fig. a p. 239 (A. DE FILIPPIS).



CERAMICA SOVRADDIPINTA MONOCROMA

La ceramica apula con motivi geometrici e fitomorfi stilizzati, sovraddipinti in varie sfumature di colore rosso sullo sfondo a vernice nera¹⁷, si trova esemplificata a Udine da tre soli vasi (nn. 94-96), i quali rispecchiano a grandi linee alcune fra le forme più caratteristiche della produzione¹⁸, come il vaso kantharoidale, il *kantharos* "sessile" e l'*oinochos* a bocca rotonda forma 8 Beazley; nessuno dei tre può, per le sue dimensioni, essere inserito nella serie "miniaturistica"¹⁹. Difficilmente si possono attribuire a corredi funerari tarantini, dal momento che sono tipici dell'area apula settentrionale (Daunia e Basilicata orientale) e quindi furono forse acquistati dal de Brandis insieme ad un lotto di materiali provenienti da siti indigeni e greco-indigeni della Puglia²⁰.

Il n. 94 è un vaso kantharoidale con corpo biconico e anse a nastro ispessito sormontanti l'orlo e piegate a gomito; il ventre ha profilo leggermente arrotondato; il labbro è svasato, con orlo arrotondato; il piede, troncoconico cavo, ha un profilo articolato da una sequenza di eleganti modanature. Il vaso udinese, decorato su un lato da una grande palmetta fra elementi vegetali e sull'altro da un motivo a meandro in colore rosso-arancio aggiunto, rivela una forma più allungata e biconica degli esemplari più antichi²¹, e anche le protomi plastiche collocate all'attacco inferiore delle anse sono più piccole e semplificate; per questi caratteri e per la forma delle anse, piegate a gomito e non curvilinee, associate ad un piede elegantemente modanato, può essere riportato alla prima metà del IV secolo a.C.

Il n. 95 è un tipico *kantharos* "sessile"²², con labbro estroflesso e orlo arrotondato, alto collo cilindrico svasato verso l'alto, anse a nastro verticali impostate sotto l'orlo e sulle spalle, parte inferiore del ventre a profilo convesso; il piede ad anello, cilindrico e costituito da due tondini sovrapposti, insieme all'associazione fra meandro e motivo a spina di pesce leggibile su un lato del vaso²³, permette di collocare anche il n. 95 nella produzione della prima metà del IV secolo a.C.²⁴

Al medesimo ambito cronologico si può riportare anche il n. 96, una *oinochos* con bocca rotonda riportabile alla forma 8²⁵, apoda e caratterizzata da labbro estroflesso con orlo arrotondato, collo basso e largo a lati concavi, breve spalla arrotondata, fondo piatto distinto dal ventre con una sottile scanalatura. Di un certo interesse è la decorazione dell'*oinochos*, di colore rosso acceso per l'uso del minio sulla sovraddipintura, e che associa un ramo di edera sulla spalla, con grandi foglie cuoriformi diritte, alternate a coppie di corimbi, resi come rosette con punto centrale circondato da puntini, a un ramo di olivo sul corpo²⁶.

¹⁷ Cf. sopra, p. 57 per l'inquadramento della classe.

¹⁸ Per una tavola riassuntiva delle forme più comuni, cfr. Rosaccio 1996, figg. a p. 446 e a p. 450; Di Jorio 2002, tav. Lr p. 128.

¹⁹ Tutti superano infatti i 7 cm di altezza, considerato il discrimine dimensionale fra serie "normale" e serie "miniaturistica". Di Jorio 2002, p. 128.

²⁰ Probabilmente furono acquistati insieme ai vasi con decorazione lineare o a bande di produzione greco-indigena; cfr. pp. 142 segg.

²¹ Si veda ad esempio uno dei prototipi della forma, con ventre a profilo globulare, che proviene dalla tomba 9 di Ramigliano (Ba), contrada Purgatorio (7.5.1976), in un contesto databile alla fine del V secolo a.C.; *Arco e artigianato* 1996, pp. 411 segg., n. 349 (per la descrizione del corredo) e p. 414, n. 349.68 (per il vaso). *Zaccari* 1996, pp. 449 e, sulla forma, Di Jorio 2002, pp. 132-133.

²² La forma è simile alla variante 3722a 1 di Morris 1981, tav. 113, p. 284, datata alla fine del IV secolo a.C.; anch'esso è sovraddipinto ma appartiene ad un'altra produzione e ha il ventre più ristretto. Cf. anche Di Jorio 2002, pp. 127-132.

²³ Tale associazione è presente su un'altra *oinochos* rinvenuta da Girasa; Di Jorio, *Lippolis* 1992, pp. 62 segg., n. 28.5, in contesto databile alla metà del IV secolo a.C. La sequenza di diversi motivi sovrapposti su collo e metà superiore del vaso sembra imitare i vasi attici di Saint-Vaentin. Sul motivi decorativi; Di Jorio 2002, pp. 140 segg.

²⁴ Cf. Rosaccio 1996, fig. a p. 450; negli esemplari più antichi il piede è troncoconico.

²⁵ Rosaccio 1996, fig. a p. 450, n. 3. Di Jorio 2002, pp. 139-141.

²⁶ Per la resa del ramo di olivo in questo caso (per la presenza delle bacche), si veda uno *olpion* della Collezione Casuccio di Padova; *Zaccari* 1996, pp. 146 segg., n. 35, datato al secondo quarto del IV secolo a.C.

94. Vaso kantharoide

Inv. n. 1559.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4; vernice nera, spessa e semilucida, disomogenea sul piede; decorazione sovraddipinta in rosso-arancio (2.5YR 5/8).

Misure: alt. 12; alt. max. 15; diam. orlo 7,4; diam. piede 5,2.

Stato di conservazione: anse ricomposte; sovraddipintura distaccata in più punti.

Descrizione: protomi plastiche all'attacco inferiore delle anse; decorazione sovraddipinta: lato A: tratti verticali sotto il labbro; palmetta diritta a nove petali fra girali vegetali sulla spalla, inquadrata da coppie di linee orizzontali; lato B: tratti verticali sotto il labbro; meandro continuo a quattro tratti verso sinistra sulla spalla, inquadrato da coppie di linee orizzontali.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICHI 2003, p. 27, n. 31.

Confronti: REMISSON 1996, fig. a p. 450; DE JULIUS 2002, fig. 7 a p. 129.

95. Kantharos

Inv. n. 1565.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; vernice nera; decorazione sovraddipinta in rosso-arancio (2.5YR 5/8).

Misure: alt. 10,6; diam. orlo 11,5; diam. piede 6.

Stato di conservazione: integro; piccole scheggiature sparse.

Descrizione: decorazione sovraddipinta su labbro e collo: motivi geometrici o vegetali stilizzati alternati a filetti orizzontali, singoli o a coppie. Lato A: tratti radiali sul labbro; meandro continuo a quattro tratti verso sinistra e fila di chevrons verso sinistra sul collo. Lato B: tratti radiali sul labbro; ramo stilizzato ondulato con rosette circolari alternate a puntini e fila di tremoli verticali sul collo. Cerchio di colore rosso sul fondo esterno.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICHI 2003, p. 27, n. 32.

Confronti: DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 62 seg., n. 28.5.

96. Oinochoe con bocca rotonda

Inv. n. 1650.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 8/3; vernice nera, talora disomogenea; decorazione sovraddipinta in rosso (10R 4/8-5/8), molto spessa e resa di colore più intenso forse per l'impiego del minio.

Misure: alt. 12,5; diam. orlo 9,7; diam. piede 5,9.

Stato di conservazione: labbro lacinoso con rozza integrazione.

Descrizione: sulla spalla, ramo di edera con grandi foglie cuoriformi alternate a corinchi stilizzati; ramo di alloro (oppure olivo) sul corpo, delimitato da fascette orizzontali, una in alto e due in basso.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICHI 2003, p. 27, n. 30.

Confronti: ROGATE UGHETTI 1977, pp. 79-80 e 83-84, tav. LV1,2.



CERAMICA POLICROMA E PLASTICA

I nn. 97-99, tutti con tracce di scialbatura bianca, sono versioni molto semplificate di questa classe di produzione tarantina, che ha però numerose varianti in ambito apulo, soprattutto a Canosa. Nessuno dei tre vasi mostra decorazioni plastiche e non c'è traccia della eventuale policromia in colore aggiunto o di 'argentatura'.

Il n. 97 è un *lebes gamikos*, il tipico vaso femminile con anse impostate verticalmente sulla spalla e sormontanti l'orlo, che veniva donato alla sposa al momento delle nozze. La forma è una di quelle predilette dalla ceramica policroma e plastica tarantina della fine del III - prima metà del II secolo a.C.¹⁹⁸, che ne realizza esemplari monumentali e con una decorazione plastica sovrabbondante. Il vaso udinese, di dimensioni piuttosto ridotte, appartiene alle versioni più semplificate, diffuse a partire dalla metà del II secolo, decorate con fasce a vernice bruna diluita o campitura nel punto di massima espansione del vaso¹⁹⁹.

Gli altri due vasi, nn. 98 e 99, sono anfore con anse di forma elaborata e alto piede troncoconico pieno, anch'esse in origine ricoperte da una scialbatura bianca, su cui forse aderiva la pittura tipica di questa classe ceramica, in colori aggiunti stesi dopo la cottura. Non si sono individuati confronti puntuali, perché tutti gli esemplari editi hanno un profilo più elegante, una decorazione plastica più complessa e un piede di forma diversa, più affine a quello degli esemplari figurati o rivestiti da vernice nera. Anfore scialbate con sovraddipintura in rosso, di esecuzione ancor meno accurata dei nn. 98 e 99 ma con lo stesso piede massiccio e spesso asimmetrico, sono caratteristiche del culto tarantino dei Dioscuri, a cui venivano offerte a coppie²⁰⁰.

¹⁹⁸ Lippolis 1996b, pp. 471 segg.

¹⁹⁹ Lippolis 1996b, p. 473; per un esempio della produzione con fascia a vernice arancio-bruna sul corpo: Ori Taranto 1984, p. 500, CXLII.69. Sull'uso degli stampi con anse sopraelevate impostate verticalmente, talora più chiaramente identificabili come lebeti nuziali, relativamente rari nelle tombe tarantine e più diffusi a Metaponto, e sulle versioni in ceramica policroma e plastica: Lippolis 1994, p. 262, fig. 196 a p. 261.

²⁰⁰ In genere si trovano, come i *pinakes* rappresentanti i divini gemelli, nelle stipi funerarie tarantine: Lippolis 1995, p. 55, tav. XXIII.1.

97. *Lebes gamikos* a fasce

Inv. n. 1668.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4; vernice rosso-arancio (2.5YR 5/8); scialbatura bianca sulle parti risparmiata;



te; chiazze di colore rossastro dovute a cattiva circolazione dell'aria nella fornace.

Misure: alt. max. 17,8; alt. orlo 16,1; diam. orlo 6; diam. piede 5,5.

Stato di conservazione: incrostazioni calcaree.

Descrizione: spesso labbro estroflesso; breve collo concavo; spalla tesa; ventre rastremato; largo piede a disco con profilo esterno sagomato e breve stelo di raccordo al ventre; alta fascia a vernice sulla parte centrale del corpo; verniciato anche l'esterno delle anse.

Cronologia: seconda metà del II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ori Taranto 1984, p. 500, CXLII.69.

98. Anfora scialbata

Inv. n. 1669.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 7/8; 2.5YR 7/6 in superficie; chiazze di

scialbatura bianca sulla superficie esterna.

Misure: alt. 14,1; diam. orlo 5,4; diam. piede 4; diam. max. 6,8; alt. max. 15,5.

Stato di conservazione: piccole scheg-



giature sul piede; scialbatura quasi completamente scomparsa.

Descrizione: labbro estroflesso, con orlo arrotondato; collo cilindrico a lati concavi; spalla arrotondata; corpo ovoidale; alto piede troncoconico profilato congiunto al ventre da un largo stelo cilindrico; anse verticali sopraelevate, piegate a gomito alla sommità dell'arco.

Cronologia: III - prima metà del II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

99. Anfora scialbata

Inv. n. 1672.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR

8/4; scialbatura bianco-rosata; linee concentriche del tornio sul fondo.

Misure: alt. max. 22,5; alt. all'orlo 20,1; diam. orlo 6; diam. piede 4,3.

Stato di conservazione: tenaci incrostazioni calcaree; piccola lacuna sul labbro.

Descrizione: spesso labbro ripiegato all'esterno, con orlo arrotondato; collo lungo e stretto, leggermente rastremato alla base; corpo piriforme, con spalla tesa e nettamente distinta dal ventre, breve stelo cilindrico a lati concavi e alto piede troncoconico.

Cronologia: III - prima metà del II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.



CERAMICA A VERNICE NERA

Il vasellame fine a vernice nera è rappresentato nella Collezione de Brandis da quarantaquattro vasi (nn. 100-143), eterogenei per forma, funzione e cronologia, per lo più di dimensioni medie, con rari esempi miniaturistici. La qualità dei vasi si può definire quasi sempre discreta o mediocre: non ci sono infatti vasi di eccezionale qualità così come sono rarissimi quelli in cattivo stato di conservazione; non mancano tuttavia gli esemplari di pregio. Prevalgono sicuramente le forme legate al consumo del vino, e, in particolare, i vasi per versarlo, *oinochoai* e *olpai* con imboccatura trilobata o rotonda (nn. 100-105) e, soprattutto, con ben sedici esemplari, le coppe per bere, in tutte le loro varianti, a due anse (*skyphoi*, *kylikes*, *kantharoi*, coppe biansate ad anse orizzontali o verticali) o monoansate (bicchieri e coppe) (nn. 106-122). Ben rappresentate (con tredici esempi) anche le patere e le coppe a vasca molto bassa e larga senza anse, usate, come i nostri piatti, per contenere alimenti cotti o offerte alimentari (nn. 123-135), e i tipici contenitori per unguenti, con cinque *lekythoi* (nn. 138-142) e un *askos* (n. 143). A questi si aggiungono una coppa di *lekanis* (n. 136) e un corpo di pisside "a calamaio" (n. 137). Si tratta di materiali databili per lo più fra il IV e il III secolo a.C., con pochi esemplari risalenti al V secolo a.C., alcuni forse di importazione attica (nn. 107, 114, 115, 116), e ancor meno di II secolo a.C. (soltanto le coppe nn. 119-120); quasi tutte le forme sono documentate, nelle loro diverse varianti, nelle necropoli dell'antica *Taras*.

Oinochoai con bocca trilobata

Le due *oinochoai* a vernice nera presenti nella collezione del Museo di Udine (nn. 100 e 101) hanno caratteri morfologici assimilabili al n. 53 con decorazione sovraddipinta e policroma: bocca trilobata, corpo ovoidale, labbro curvilineo con orlo arrotondato, breve collo, piede ad anello, e sono completamente verniciate. Come il n. 53, in base agli studi sui corredi funerari tarantini, possono quindi inquadrarsi tra la seconda metà e l'ultimo quarto del IV secolo a.C.¹⁹³.

¹⁹³ Cfr. LIPPONIS 1994, fig. 183 a p. 245 (fasi A2 e B1); la forma corrisponde al tipo 3 di WYSTER 1968, p. 2, datato al terzo quarto del IV secolo a.C., ed è simile alla variante 5633a 1 di MOREL 1981, tav. 180, p. 376 (genericamente di IV secolo a.C.). Il n. 101, con piede più largo, è forse leggermente più antico.

100. *Oinochoe* con bocca trilobata

Inv. n. 1605.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 5/8; vernice nera opaca.*Misure:* alt. 11,9; diam. piede 3,8; diam. orlo 4,5 x 3,8.*Stato di conservazione:* ricomposto da più frammenti, appare pesantemente integrato e ricoperto da una sostanza di colore bruno-scuro, forse vernice, che ha occultato le fratture (un restauro simile si osserva nella patera n. 127).*Descrizione:* corpo ovoide; completamente verniciato.*Cronologia:* metà - ultimo quarto del IV secolo a.C.*Bibliografia:* inedito.*Confronti:* LIPPOLIS 1994, fig. 183 a p. 245; fig. 108 a p. 252 (in basso a destra).*Cronologia:* metà - ultimo quarto del IV secolo a.C.*Bibliografia:* inedito.*Confronti:* LIPPOLIS 1994, fig. 183 a p. 245; fig. 108 a p. 252 (in basso a destra).101. *Oinochoe* con bocca trilobata

Inv. n. 1618.

Materia e tecnica: argilla 5YR 5/8; vernice bruna, opaca e disomogenea, con vampate rossastre.*Misure:* alt. 11,2; diam. piede 5,1; diam. max. 6,9; dim. imboccatura 4,5 x 3,9.*Stato di conservazione:* vernice abrasa.*Descrizione:* corpo ovoide; completamente verniciato.***Oinochoai a bocca tonda e olpai***

Abbiamo compreso in questo raggruppamento (nn. 102-105) quattro esemplari di forme apparentemente diverse tra loro e di dimensioni molto ridotte¹⁰², accomunate da un'ansa verticale, da un'imboccatura rotonda piuttosto ampia, da un corpo relativamente espanso, e in genere ritenute piccole brocche per contenere e versare liquidi, in particolare vino¹⁰³. I nn. 102 e 103, databili genericamente al IV secolo a.C., sono molto simili fra loro e presentano imboccatura larga quasi quanto il corpo, labbro molto svasato con orlo arrotondato, piede ad anello e corpo largo, leggermente più espanso verso il basso¹⁰⁴; trovano confronto con esemplari provenienti da necropoli non tarantine, ma comunque apule¹⁰⁵.

Più difficile da inquadrare il n. 104, sempre con labbro estroflesso ma con collo decisamente più stretto del basso corpo globulare molto espanso, e largo piede ad anello¹⁰⁶; si tratta comunque di un vaso miniaturistico e con vernice di cattiva qualità.

Di notevole pregio è invece il n. 105, una brocchetta con ampia imboccatura, labbro estroflesso, breve collo cilindrico a lati concavi, e piede ad anello; il corpo, a profilo convesso, ma basso e schiacciato, presenta una decorazione plastica a bugnato, con ottimi confronti fra gli esemplari attici dell'ultimo quarto del V secolo a.C.¹⁰⁷. Le caratteristiche dell'argilla e della vernice, lucida ma disomogenea, non permettono però di considerarlo un esemplare di importazione¹⁰⁸.

¹⁰² Si possono considerare decisamente miniaturistici, dal momento che non superano i 7 cm di altezza.

¹⁰³ Corrispondono al Genere 5200 di MOREL 1981, pp. 337 segg., tavv. 155-161, con infiniti tipi e varianti. Possono essere diversamente definiti in letteratura, come *oinochoai* a bocca rotonda, *olpai* e, anche, boccaletti o, con termine inglese, 'mugs' (cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 74 segg.).

¹⁰⁴ La forma ricorda quelle della Serie 5233 di MOREL 1981, tav. 159, p. 345.

¹⁰⁵ DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 142 seg., nn. 52.69-70 (da Laterza); p. 104, nn. 43.42 (da Ginosa).

¹⁰⁶ Un vago confronto si è individuato in ZAMPIERI 1996, pp. 334 seg., n. 108, ma si tratta di una brocchetta apoda datata al IV secolo a.C., con collo e spalla a profilo continuo, verniciata per immersione.

¹⁰⁷ SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 3.222.

¹⁰⁸ Un esempio da Ginosa, in un contesto databile nella seconda metà del IV secolo a.C., presenta una forma simile, ma il corpo è soltanto baccellato; DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1994, p. 104, n. 43.44.

102. *Olpe*
Inv. n. 1625.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 6/4; vernice nera, sottile, opaca e disomogenea.

Misure: alt. 6,7; diam. orlo 5,9; diam. piede 3,9.

Stato di conservazione: vernice abrasa su orlo e piede.

Descrizione: labbro molto svasato; corpo piriforme; piede ad anello; completamente verniciato.

Cronologia: IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, tav. 159, var. 5233e 1, p. 345; DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 142 seg., nn. 52.69-70; BERNARDINI 1961, p. 29, tav. 68.9.

103. *Olpe*
Inv. n. 1646.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 6/6; vernice nera, sottile e semilucida.

Misure: alt. 5,7; diam. orlo 5,5; diam. piede 3,5; diam. max. 4,6.

Stato di conservazione: piccole scheggiature sparse; vernice abrasa in più punti.

Descrizione: labbro molto svasato; corpo piriforme; piede ad anello; completamente verniciato.

Cronologia: IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, tav. 159, var. 5233a 1, p. 345; DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 104, n. 43.42.

104. *Oinochoe a bocca tonda*
Inv. n. 1627.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 6/6; vernice bruno-nera, con chiazze rossastre, sottile, disomogenea e di cattiva qualità.

Misure: alt. 6,2; diam. orlo 4,2; diam. piede 4,5; diam. max. 6,4.

Stato di conservazione: orlo scheggiato; vernice molto abrasa.

Descrizione: labbro estroflesso, breve collo decisamente più stretto del corpo, globulare e molto espanso.

Cronologia: fine del IV - III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: ZAMPIERI 1996, pp. 334 seg., n. 108.

105. *Olpe con decorazione plastica*
Inv. n. 1658.



Materia e tecnica: argilla 7.5YR 6/6; vernice nera, spessa e lucente, ma disomogenea, con aree rossastre su corpo e soprattutto sul piede.

Misure: alt. 6,5; diam. orlo 8; diam. piede 5,9.

Stato di conservazione: labbro scheggiato in più punti.

Descrizione: corpo bugnato. Fondo forato dopo la cottura.

Cronologia: ultimo quarto del V - inizi del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 3.222.

Bicchieri monoansati

Il n. 106, sia pure con larga imboccatura rotonda, corpo espanso e ridotte dimensioni, ha collo più alto e viene considerato un bicchiere e non una brocca¹⁹⁹. Il corpo globulare è percorso da lievi strigilature, il piede, troncoconico, con profilo esterno modanato, è alto e stretto in relazione al corpo perché aggiunge un breve stelo di raccordo. L'ottima qualità della vernice e dell'esecuzione permettono di datarlo al pieno IV secolo a.C.

¹⁹⁹ Rientra infatti nella specie 5310 di MOREL 1981, pp. 349 segg., che lo studioso descrive come composta da "gobelets". I caratteri morfologici del n. 106, in particolare, sono esemplificati nella serie 5314 (MOREL 1981, pp. 350 seg., tav. 162), con prodotti apuli collocabili fra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C.

106. Bicchiere monoansato

Inv. n. 1504.

Materia e tecnica: argilla 7.5YR 7/6; vernice nera spessa e lucida sul corpo, bruna, più diluita e disomogenea, su una fascetta subito al di sopra dello stelo che raccorda il corpo al piede.

Misure: alt. 9,5; diam. orlo 6,2; diam. piede 3,5.

Stato di conservazione: fini crepe; leggere abrasioni sulla superficie.

Descrizione: corpo con lievi strigilature oblique; fasce a vernice bruna diluita alla base del corpo e sul piede; stelo e bordo esterno del piede risparmiati.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, tav. 162, var. 5314d 1, p. 350; BERNARDINI 1961, tav. 68.21, p. 30 (da *Rudiae*).



Skyphoi

Sono rappresentati da sette esemplari, cinque di tipo A (attico) (nn. 107-111), con piede ad anello, e due di tipo C (corinzio), con piede troncoconico cavo (nn. 112-113).

Il n. 107 risale ancora alla prima metà del V secolo a.C.²⁰⁰ e, per l'ottima qualità della vernice e per il colore dell'argilla, si può considerare, con ragionevole sicurezza, di importazione attica. Negli altri quattro *skyphoi* di tipo A (nn. 108-111), la vasca assume il profilo concavo-convesso caratteristico della seconda metà del IV secolo a.C.²⁰¹.

I nn. 112-113, di tipo C, hanno entrambi la vasca larga a pareti svasate degli esemplari della seconda metà-fine del V secolo²⁰², ma, per alcuni dettagli possono essere ritenuti recenziatori, in particolare il n. 112²⁰³.

²⁰⁰ Cf. SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 4.342 (470-460 a.C.); MOREL 1981, tav. 127, var. 4315a 1, p. 306 (metà del V secolo a.C.). Il profilo ricorda però anche quello degli *skyphoi* protoitalici a figure rosse degli inizi del IV secolo a.C.: DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 139, n. 52.53.

²⁰¹ Il n. 108 è leggermente più antico dei nn. 109-110, perché la concavità alla base è meno accentuata; nella tipologia degli *skyphoi* tarantini illustrata in LIPPOLIS 1994, fig. 185 a p. 248, una forma simile è collocata all'inizio della fase B1, cioè verso il 325 a.C. Il n. 111, miniaturistico e con vernice di cattiva qualità o mal conservata, è più difficile da datare, e, se proviene da Taranto, quasi sicuramente è da attribuirsi ad un contesto che potrebbe essere non funerario, ma votivo, spiegando così la cattiva conservazione della superficie (LIPPOLIS 1994, p. 250, sottolinea che, come in altre forme, la riduzione di dimensioni è attestazione di recenziarietà).

²⁰² SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 4.318 (450-430 a.C.); MOREL 1981, tav. 127, var. 4314b 1, p. 306 (seconda metà del V secolo a.C.); *Atleti e guerrieri* 1997, p. 304, fig. a p. 306, n. 83.9, da una tomba del 475-450 a.C.

²⁰³ Il piede del n. 112 è troncoconico modanato e non ha quella forma assottigliata e leggermente ripiegata verso l'alto tipica degli esemplari attici e di quelli coloniali più antichi; nel n. 113 la vasca si restringe leggermente. Un esemplare affine al n. 113, da Laterza, un poco più alto e con vernice di migliore qualità ma con profilo simile, proviene da un contesto di IV secolo a.C., ma con materiale anche della fine del V; DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 122 seg., n. 49.36.

107. *Skyphos* di tipo A

Inv. n. 1648.



Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8; vernice nera, spessa, omogenea e lucente.

Misure: alt. 13,6; diam. orlo 15,8; diam. piede 10,9.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: filetto risparmiato all'attacco fra vasca e piede.

Cronologia: secondo quarto del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 4.342; MOREL 1981, tav. 127, var. 4315a 1, p. 306.

108. *Skyphos* di tipo A

Inv. n. 1542.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 6/8; vernice nera, spessa e omogenea, semilucida.

Misure: alt. 7,3; diam. orlo 7,4; diam. piede 4,5.

Stato di conservazione: un'ansa lacunosa; vernice abrasa.

Descrizione: labbro verticale; vasca leggermente rastremata alla base; piede ad anello.

Cronologia: seconda metà - ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, tav. 131, p. 311, var. 4373a 2 e b 1; Ori Taranto 1984, p. 393, XXVI.4; DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 102 seg., n. 43.37.

109. *Skyphos* con profilo concavo-convesso

Inv. n. 1536.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR 8/3; vernice nera, sottile e disomogenea (diluita presso il piede).

Misure: alt. 7,6; diam. 7,7; diam. piede 3,95.

Stato di conservazione: piede scheggiato; vernice abrasa.

Descrizione: labbro lievemente estroflesso; vasca rastremata alla base e con profilo concavo-convesso; piede ad anello.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, serie 4341, tav. 128, p. 307.

110. *Skyphos* con profilo concavo-convesso

Inv. n. 1537.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR 8/3; vernice nera, sottile, omogenea e lucente.

Misure: alt. 6,95; diam. orlo 7,6; diam. piede 3,8.

Stato di conservazione: anse lacunose; scheggiature su orlo e piede; vernice abrasa in più punti.

Descrizione: labbro lievemente estroflesso; vasca rastremata alla base e con profilo concavo-convesso; piede ad anello; forma non perfettamente regolare.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, serie 4341, tav. 128, p. 307.

111. *Skyphos* miniaturistico

Inv. n. 1546.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR 7/6; vernice nera sottile e disomogenea (nelle parti in cui era più diluita si riduce ad un ingobbio 5YR 6/8).

Misure: alt. 5,5; diam. orlo 5,9; diam. piede 2,5.

Stato di conservazione: vernice screpolata e molto abrasa, poco coesa con l'argilla.

Descrizione: labbro lievemente estroflesso; vasca molto rastremata alla base e con profilo rettilineo nella metà inferiore; piede ad anello.

Cronologia: fine del IV - inizi del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, serie 4342, tav. 129, pp. 307 seg.

112. *Skyphos* tipo C

Inv. n. 1562.

Materia e tecnica: argilla 7.5YR 6/4; ingobbio 5YR 6/8; vernice nera, diluita e disomogenea, semilucida.

Misure: alt. 6,2; diam. orlo 8,3; diam. piede 4,7.



Stato di conservazione: vernice abrasa in taluni punti.

Descrizione: piede e fascia alla base della vasca risparmiati e ingubbiati; forse ombra di filetto orizzontale sovraddipinto in rosso sotto le anse.

Cronologia: fine del V - inizi del IV

secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 32, n. 44.

Confronti: SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 4.318; MOREL 1981, tav. 127, var. 4314b 1; *Atleti e guerrieri* 1997, p. 304, fig. a p. 306, nn. 83.9.

113. Skyphos tipo C

Inv. n. 1566.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/8; vernice nero-grigia, disomogenea e macchiata, con area rosso-arancio fra le anse.

Misure: alt. 6,1; diam. orlo 7,7; diam. piede 4,7.

Stato di conservazione: piccole scheggiature sull'orlo; vernice parzialmente abrasa.



Descrizione: interamente verniciato.

Cronologia: fine del V - inizi del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 122 seg., n. 49.36.

Kantharoi

La forma è presente a Udine con un solo esemplare di *kantharos* cosiddetto 'sessile' (n. 114), che, con il profilo elegante e con la raffinata decorazione impressa a punzone, tradisce chiaramente la derivazione da prototipi metallici. Il confronto più stringente è con un esemplare dall'*Agorà* di Atene datato al 450-425 a.C.²⁰⁴, e all'Attica farebbero pensare le eccellenti qualità tecniche dell'argilla e della vernice. Differisce infatti dagli esemplari di IV secolo a.C., sia etruschi che apuli, per il labbro poco estroflesso, le anse a nastro sottile attaccate all'orlo, e per la vasca bassa, poco pronunciata e distinta dall'alto collo quasi diritto mediante una sottile costolatura a profilo tagliente²⁰⁵; qualche somiglianza, soprattutto nella forma del piede troncoconico modanato, si rileva con gli esemplari in ceramica sovraddipinta monocroma²⁰⁶.

²⁰⁴ SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 7.633 "sessile" (450-425 a.C.), con anse basse ('with low handles').

²⁰⁵ Cfr. MOREL 1981, serie 3721-3724, tav. 113, pp. 283 seg. (seconda metà del IV - inizi del III secolo a.C.).

²⁰⁶ Cfr. il n. 95 della Collezione udinese. È stata ipotizzata in Magna Grecia, forse a Metaponto, un'officina produttrice di *kantharoi* sessili a vernice nera con stampigliature: RÖNSSON 1996, p. 447.

114. Kantharos 'sessile'

Inv. n. 1567.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4; vernice nera, spessa, omogenea e lucente; decorazione impressa con punzoni.

Misure: alt. 9,7; diam. orlo 10,9; diam. piede 7,2.

Stato di conservazione: piccole scheggiature sulla superficie.

Descrizione: all'esterno, fra le anse,

fila di palmette diritte impostate su triangoli rovesci riempiti da trattini (decorazione impressa prima della cottura).

Cronologia: seconda metà del V secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 32, n. 46.

Confronti: SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 7.633.



Coppe biansate

Nella collezione del Museo di Udine sono presenti sei coppe biansate con vasca più o meno ampia (nn. 115-120), eterogenee per caratteristiche e per cronologia.

Il n. 115 è una *kylix*, presumibilmente attica, del tipo Bloesch C²⁰¹, con labbro svasato leggermente concavo all'esterno e piede a disco, una forma molto diffusa in Occidente fra gli ultimi decenni del VI e gli inizi del V secolo a.C., con esemplari importati e talora anche con produzioni locali²⁰².

Il n. 116, forse anch'esso di importazione, appartiene invece ai raffinati tipi senza stelo ('stemless')²⁰³, con caratteri derivati da prototipi metallici, come le pareti sottili, le anse leggermente ripiegate verso l'alto, il risaltino all'attacco fra la vasca e il fondo interno e il piede modanato. Anche la decorazione impressa a punzone, con una corona di palmette legate da archetti, è tipica di questi vasi raffinati ed eleganti che vengono ampiamente imitati in Occidente tra la fine del V e il IV secolo a.C.²⁰⁴.

I nn. 117-119 sono esempi delle coppe biansate ad anse orizzontali di produzione locale e di piccole dimensioni, così diffuse nelle necropoli tarantine di IV e III-II secolo a.C. e quasi sempre associate nei corredi con l'*oinochoe* in un caratteristico sistema rituale legato al consumo del vino²⁰⁵.

Infine, il n. 120 è una coppa con anse verticali ad anello, un altro vaso per bere, bene attestato a Taranto, anche se non come la forma precedentemente descritta, e che compare nel secondo quarto del III secolo a.C.; l'esemplare udinese, caratterizzato da un breve collo verticale, da cui si distingue il labbro, curvilineo con orlo assottigliato, spalla brevissima e arrotondata, vasca troncoconica e piede ad anello, può collocarsi fra il 225-175 a.C.²⁰⁶.

²⁰¹ BLOESCH 1940, pp. 111-136. Cf. SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 4.398, nella variante con piede basso, più antica (525 a.C.); MOORE, PHILIPIDES 1986, pp. 91-92 e 263-264, tav. 19 (nn. 398-399 del 525 a.C.).

²⁰² Numerosi gli esempi d'importazione anche a Taranto, vicini alle prime produzioni di questa classe e databili fra il tardo VI e la prima metà del V secolo a.C.: *Atleti e guerrieri* 1997, p. 172, figg. a p. 174, nn. 13.22-25; p. 278 (fig. a p. 280), n. 70.92.

²⁰³ Cf. SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 5.483-484 ('delicate class', 450-425 a.C.); frequenti a Taranto gli esemplari attici della seconda metà del V secolo a.C.: *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 358 seg., n. 125.44 (con doppia corona di palmette impresse).

²⁰⁴ Cf., ad esempio, MOREL 1981, tav. 120, var. 4221b 1, da Ortona, p. 295 (seconda metà del IV secolo a.C.).

²⁰⁵ Per l'evoluzione della forma nei corredi funerari tarantini: LIRROUS 1994, p. 246, fig. 184 a p. 247. I nn. 117 e 118 si collocano fra la fase A2 e B1 (fra 350 e 300 a.C.); il n. 119, con piede troncoconico, può scendere fino al primo quarto del II secolo a.C. (fase D).

²⁰⁶ Corrispondente alla fase D delle necropoli di Taranto; per l'evoluzione della coppa ad anse verticali: LIRROUS 1994, p. 250 (fig. 186 a p. 249).

115. *Kylix* tipo Bloesch C

Inv. n. 1528.

Materia e tecnica: 5YR 6/4; vernice nera, spessa e lucente.

Misure: alt. 8,4; diam. orlo 18; diam. piede 8,3.

Stato di conservazione: ampie integrazioni in gesso dipinto di nero.

Descrizione: labbro distinto, concavo all'esterno; vasca ampia a profilo con-

vesso; spesso piede a disco; anse a maniglia oblique impostate sotto il labbro; interamente verniciata con interno delle anse e fondo risparmiati.

Cronologia: ultimo quarto del VI - inizi del V secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 31, n. 43.

Confronti: SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 4.398; *Atleti e guerrieri* 1997, p. 172, figg. a p. 174, nn. 13.22-25; p. 278 (fig. a p. 280), n. 70.92.



116. *Kylix* 'stemless'

Inv. n. 1535.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4; vernice nera, sottile ma omogenea; decorazione impressa con punzoni.

Misure: alt. max. 6,1; alt. all'orlo 5,2; diam. orlo 17,6; diam. piede 8,8.

Stato di conservazione: ricomposto da tre frammenti combacianti; due terzi del



vaso e un'ansa rozzamente ricostruiti in gesso dipinto di nero.

Descrizione: labbro diritto; vasca bassa e ampia; piede modanato; anse a maniglia oblique e leggermente ripiegate verso l'alto; risaltino all'attacco fra vasca e fondo interno, decorato da una corona di palmette impresse unite da archetti.

Cronologia: seconda metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 5.483-484; *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 358 seg., n. 125.44.

117. Coppa biansata ad anse orizzontali
Inv. n. 1550.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4; vernice nera, spessa, omogenea e lucente.

Misure: alt. 5; diam. orlo 8,3; diam. piede 4,3.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: vasca profonda con leggera carenatura esterna; alto piede ad anello con gola all'attacco con la vasca.

Cronologia: terzo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ori Taranto 1984, p. 377, X.22; p. 383, XVIII.7; pp. 385 seg., XIX.18.

118. Coppa biansata ad anse orizzontali
Inv. n. 1551.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 8/4; vernice nera, sottile e molto disomogenea.

Misure: alt. 4,3; diam. orlo 8,2; diam. piede 4,7.

Stato di conservazione: vernice molto abrasa.

Descrizione: vasca poco profonda con lievissima carenatura esterna; piede ad anello modanato da duplice tondino.

Cronologia: terzo quarto del IV - primo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ori Taranto, p. 398, XXIX.15.

119. Coppetta biansata ad anse orizzontali
Inv. n. 1554.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR

7/4 - 5YR 6/8; vernice nera, spessa, omogenea e opaca.

Misure: alt. 4,3; diam. orlo 7,8; diam. piede 3,2.

Stato di conservazione: piccola scheggiatura sotto l'orlo all'interno; vernice leggermente abrasa.

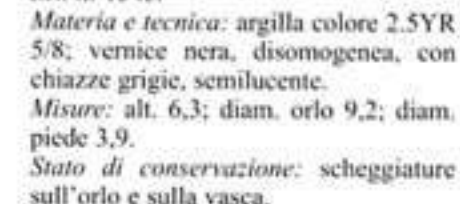
Descrizione: vasca profonda con carenatura più accentuata; piede troncoconico.

Cronologia: III - primo quarto del II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ori Taranto 1984, p. 384, XVIII.9; p. 436, XCIII.7.

120. Coppa biansata ad anse verticali
Inv. n. 1545.



Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/8; vernice nera, disomogenea, con chiazze grigie, semilucente.

Misure: alt. 6,3; diam. orlo 9,2; diam. piede 3,9.

Stato di conservazione: scheggiature sull'orlo e sulla vasca.

Descrizione: anse verticali e labbro distinto verticale. Piede e fascia alla base della vasca risparmiati.

Cronologia: ultimo quarto del III - primo quarto del II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ori Taranto 1984, p. 465, CXXX.14.

Coppe monoansate

Sono rappresentate da due esemplari (nn. 121 e 122), ambedue con il caratteristico orlo appiattito, vasca profonda con lieve carenatura all'esterno e piede troncoconico, databili nella seconda metà del IV secolo a.C.²¹³.

²¹³ Relativamente diffuse in ambito occidentale, con produzioni coloniali anche di buon livello molto vicine ai prodotti attici, sono presenti sia pure in modo "discontinuo" nelle necropoli tarantine: LIPPOLIS 1994, p. 270 (fig. 201 a p. 267). Al di fuori di Taranto, gli esemplari udinesi trovano buoni confronti nell'ambito del pieno IV secolo a.C.; il labbro leggermente curvilineo (soprattutto quello del n. 122) li rende più simili alle monoansate della fase B1 delle necropoli tarantine (325-300 a.C.).

121. Coppa monoansata

Inv. n. 1571.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4; vernice nera, sottile, disomogenea, con area rosso-arancio per difetti di cottura.

Misure: alt. 5,8; diam. orlo 9,6; diam. piede 3,6.

Stato di conservazione: ansa lacunosa.

Descrizione: vasca profonda, arroton-

data al fondo; labbro lievemente curvilineo con orlo appiattito; stretto piede troncoconico; ansa a maniglia orizzontale, con sezione rettangolare.

Cronologia: terzo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, tav. 194, var. 6231a 1; DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 144, n. 52.78.

tito; piede troncoconico; ansa a maniglia orizzontale, a nastro.

Cronologia: terzo - ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 8.757; DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 72 seg., n. 32.19; p. 70 (fig. a p. 69), nn. 31.16-17; BUZZI AUXILIA 1989, genere 6200, var. A2, n. 96, tav. XXIII.



122. Coppa monoansata

Inv. n. 1539.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4; vernice nera, sottile e omogenea

Misure: alt. 5,7; diam. orlo 10,4; diam. piede 4,2.

Stato di conservazione: vernice abrasa; efflorescenze o resti di incrostazioni calcaree.

Descrizione: vasca profonda e arrotondata; labbro curvilineo con orlo appiat-



Coppe senza anse e patere

Si comprendono in questo raggruppamento tredici esemplari della collezione udinese, anch'essi molto eterogenei per forma, dimensioni e cronologia, ma tutti con vasca piuttosto ampia. A parte il n. 123, una coppa che ha una vasca ancora relativamente profonda, gli altri vasi sono patere, ovvero piatti per il consumo di alimenti solidi²¹⁴.

Il n. 123 è una coppa a orlo rientrante (Genere Morel 2700), frequente nelle produzioni occidentali del IV secolo a.C.; l'esemplare udinese presenta un motivo impresso a punzone, composto da quattro palmette racchiuse entro una cornice ovale e disposte in senso radiale che si può collocare tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

I nn. 124 e 125, eleganti patere di IV secolo a.C. (Genere Morel 2200), con pareti sottili e alto piede ad anello con rigonfiamento alla base, sono molto simili tra loro, sia pure con piccole varianti nel piede e nella decorazione impressa.

I nn. 126 e 127 sono invece patere di III secolo a.C., con labbro estroflesso e pendulo distinto dalla vasca (Genere Morel 1300), in genere sommariamente verniciate per immersione²¹⁵.

²¹⁴ Le forme miniaturistiche, cioè con diametro inferiore a 7 cm (nn. 129 e 134-135), possono essere avvicinate, dal punto di vista funzionale, alle cosiddette 'paterette', con termine inglese 'salicellars', impiegate probabilmente per contenere salse, in ambito domestico, o piccole offerte alimentari agli dèi o ai defunti.

²¹⁵ Entrambe appartengono alle varianti della prima metà del III secolo a.C., con labbro stretto e lieve carenatura sulla parete esterna, collocate da LIPPOLIS 1994, p. 272, fig. 204 a p. 271, nella fase C delle necropoli tarantine (275-225 a.C.), dove documentano l'uso di offerte alimentari ai defunti.

Le due patere echiniformi nn. 128 e 129, per le caratteristiche dell'argilla e della vernice, si avvicinano ai prodotti attici, ma anche le versioni coloniali sono in genere di buona qualità. La n. 128, per l'orlo molto spesso e appiattito, è la più antica (475-450 a.C.); l'altra, con labbro rientrante, è una versione miniaturizzata caratteristica invece del terzo quarto del IV secolo.

Sei esemplari (nn. 130-135) appartengono ad un genere di patera che, derivato come sempre da prodotti attici²⁶, ebbe un discreto successo in Italia meridionale tra la fine del V e il III secolo a.C., per la sua forma elaborata ma sicuramente anche per la sua robustezza. La vasca arrotondata che si inserisce con un netto spigolo su un alto piede a gola conferisce alla parete del vaso un caratteristico profilo concavo-convesso (Genere Morel 2400)²⁷. Le sei patere udinesi sono databili nell'arco della seconda metà del IV secolo a.C.²⁸.

²⁶ SPARKS, TALCOTT 1970, fig. 8.817-822.

²⁷ MOREL 1981, p. 167. Soltanto i nn. 130, 131 hanno un'ampiezza che le inserisce decisamente nella serie normale; i nn. 134 e 135 sono invece esemplari miniaturistici, a cui si avvicinano anche i nn. 132 e 133, con diametro di poco superiore ai 7 cm.

²⁸ E si possono ulteriormente raggruppare a due a due: i nn. 130 e 131 hanno orlo appiattito e vasca larga e bassa; i nn. 132 e 133, sempre a vasca larga e bassa, mostrano un labbro rientrante curvilineo con orlo assottigliato; i nn. 134 e 135, infine, sono di dimensioni ridotte e vasca più alta e stretta.

123. Coppa genere Morel 2700

Inv. n. 1529.



Materia e tecnica: argilla 10YR 7/4; vernice rosso bruna, diluita e disomogenea; decorazione impressa a punzone.

Misure: alt. 3,9; diam. orlo 10,2; diam. piede 4,4.

Stato di conservazione: vernice abrasa. *Descrizione:* vasca ampia a pareti oblique arrotondate; labbro rientrante curvilineo; piede troncoconico cavo; sul fondo: interno quattro palmette radiali impresse; fondo esterno risparmiato.

Cronologia: fine del IV - inizi del III secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 32, n. 45.

Confronti: MOREL 1981, var. 2775c 1, tav. 72, p. 222; per il motivo impresso: PREACCO 1989, p. 247, n. 284.

124. Patera genere Morel 2200

Inv. n. 1644.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4-5YR 6/1; vernice nera, sottile e iri-

descente; decorazione impressa a punzone.

Misure: alt. 4,6; diam. orlo 21; diam. piede 9,6.

Stato di conservazione: vernice abrasa. *Descrizione:* vasca ampia; labbro diritto con orlo arrotondato; alto piede ad anello con profilo esterno a gola terminante alla base con un rigonfiamento; sul fondo interno, corona di palmette impresse, compresa entro un sottile cerchio inciso.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, tav. 38, serie 2243 (forse 2243a 1, p. 152); BITTI 1989, p. 148, genere 2200, tipo A (IV secolo), var. A1, n. 111, tav. XXIII.



125. Patera genere Morel 2200

Inv. n. 1660.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; vernice nera, spessa e omogenea; decorazione impressa a punzone.

Misure: alt. 4; diam. orlo 17,5; diam. piede 7,7.

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti combacianti; lacune sull'orlo integrate con materiale nerastro.

Descrizione: vasca ampia; labbro diritto con orlo arrotondato; alto piede ad anello diritto terminante alla base con un rigonfiamento; sul fondo interno, quattro palmette disposte in senso radiale al centro di una più ampia corona di palmette legate da archetti.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.



Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, tav. 38, serie 2243 (forse 2243e 1, p. 152).

126. Patera genere Morel 1300

Inv. n. 1603.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 5/8; vernice bruna, diluita e molto disomogenea con chiazze rosso-arancio per difetti di cottura.

Misure: alt. 1,9; diam. orlo 9,5; diam. piede 3,6.

Stato di conservazione: piede scheggiato.

Descrizione: vasca ampia a pareti svassate; labbro estroflesso con faccia superiore convessa, distinto dalla vasca; piede troncoconico cavo.

Cronologia: secondo - terzo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: PREACCO 1989, p. 197, n. 213, tav. XXVIII.

127. Patera genere Morel 1300

Inv. n. 1593.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 5/8; vernice nera spessa, omogenea e opaca, applicata per immersione.

Misure: alt. 3,6; diam. orlo 14; diam. piede 5.



Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti; sembra pesantemente restaurato (una sostanza nera o una vernice ha occultato le fratture); il piede sembra annerito.

Descrizione: vasca ampia a pareti svassate; labbro estroflesso con faccia superiore convessa, distinto dalla vasca; piede troncoconico cavo. Piede in parte risparmiato dalla verniciatura per immersione.

Cronologia: secondo - terzo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: PREACCO 1989, p. 197, n. 213, tav. XXVIII.

128. Patera echiniforme genere Morel 2700

Inv. n. 1530.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; vernice nera sottile, omogenea e lucente.

Misure: alt. 3,5; diam. orlo 8,8; diam. piede 5,8.

Stato di conservazione: minime scheggiature sull'orlo; vernice abrasa.

Descrizione: vasca emisferica; orlo molto largo e appiattito; largo piede ad anello; foro passante sotto l'orlo.

Cronologia: terzo quarto del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 9.849.

129. Patera echiniforme genere Morel 2700

Inv. n. 1527.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; vernice nera sottile, omogenea e lucente.



Misure: alt. 2,4; diam. orlo 6,8; diam. piede 3,7.

Stato di conservazione: ricomposta da tre frammenti; minime scheggiature sparse.

Descrizione: vasca emisferica molto larga e bassa; labbro rientrante curvilineo; alto piede troncoconico.

Cronologia: terzo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 9.887; tav. 33.888; *Vecchi scavi*, p. 77, n. 6.51 (G.A. MARUGGI).

130. Patera a profilo concavo-convesso genere Morel 2400

Inv. n. 1597.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; vernice nera spessa, omogenea e iridescente.

Misure: alt. 3,5; diam. orlo 11; diam. piede 7,3.

Stato di conservazione: vernice abrasa.

Descrizione: vasca larga e bassa a profilo esterno concavo-convesso; orlo appiattito; piede ad anello.

Cronologia: metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, serie 2433, tav. 50; pp. 170 seg.

131. Patera a profilo concavo-convesso
genere Morel 2400
Inv. n. 1598.



Materia e tecnica: 5YR 6/6; vernice nera sottile, omogenea e iridescente.
Misure: alt. 3,6; diam. orlo 9,8; diam. piede 5,7.

Stato di conservazione: vernice abrasa.

Descrizione: vasca larga e bassa a profilo esterno concavo-convesso; orlo appiattito; piede ad anello.

Cronologia: metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, serie 2433, tav. 50; pp. 170 seg.

132. Patera a profilo concavo-convesso
genere Morel 2400
Inv. n. 1599.

Materia e tecnica: 5YR 6/6; vernice nero-bruna sottile, disomogenea e semilucida.

Misure: alt. 2,8; diam. orlo 7,5; diam. piede 5,1.

Stato di conservazione: superficie scheggiata.

Descrizione: vasca larga e bassa a pro-



filo esterno concavo-convesso; labbro rientrante curvilineo con orlo assottigliato; piede ad anello.

Cronologia: terzo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, var. 2433d 1, tav. 50; p. 170.

133. Patera a profilo concavo-convesso
genere Morel 2400
Inv. n. 1602.



Materia e tecnica: 5YR 6/6; vernice nera sottile, omogenea e semilucida.

Misure: alt. 2,4; diam. orlo 7,7; diam. piede 5,1.

Stato di conservazione: piccole scheggiature sparse e superficie piuttosto abrasa.

Descrizione: vasca larga e bassa a profilo esterno concavo-convesso; labbro rientrante curvilineo con orlo assottigliato; piede ad anello.

Cronologia: terzo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, var. 2433d 1, tav. 50; p. 170.

134. Patera a profilo concavo-convesso
genere Morel 2400
Inv. n. 1601.

Materia e tecnica: 5YR 6/6; vernice nera sottile, omogenea e semilucida.

Misure: alt. 3,7; diam. orlo 6,4; diam. piede 3,4.

Stato di conservazione: piccola scheggiatura sul piede.

Descrizione: vasca alta e stretta a pro-



filo esterno concavo-convesso; labbro rientrante curvilineo con orlo assottigliato; piede ad anello.

Cronologia: ultimo quarto - fine del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, var. 2423b 1, tav. 49; p. 169.

135. Patera a profilo concavo-convesso
genere Morel 2400
Inv. n. 1531.

Materia e tecnica: 5YR 6/6; vernice nera sottile, omogenea e semilucida.

Misure: alt. 3,6; diam. orlo 6,45; diam. piede 4.

Stato di conservazione: piccole scheggiature su piede; superficie e vernice molto abrasa.

Descrizione: vasca alta e stretta a profilo esterno concavo-convesso; labbro rientrante curvilineo con orlo assottigliato; piede ad anello.

Cronologia: ultimo quarto - fine del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, var. 2423b 1, tav. 49; p. 169



Lekanides e pissidi

Il n. 136 è una coppa di *lekanis* completamente a vernice nera che potrebbe, a rigore, essere completata con uno dei due coperchi apuli a figure rosse della collezione udinese²¹⁵, anch'essi datati all'ultimo quarto del IV secolo a.C.²¹⁶.

Il n. 137 costituisce forse il corpo di una robusta pisside mancante del coperchio, ma, purtroppo, non si è stati in grado di individuare confronti puntuali²¹⁷.

²¹⁵ Vedi *supra*, nn. 37 e 38. Nella classe figurata, accanto al n. 39, con trati verticali sovrappinti in rosso, si è inserita un'altra coppa di *lekanis* a vernice nera (n. 40), simile al n. 136, ma con piede più basso che era stata associata al coperchio n. 38 già da in Botta 1973, n. 33.

²¹⁶ La forma della coppa è quella caratteristica della fase B1 delle necropoli tarantine (325-300 a.C.): Lippolis 1994, fig. 198 a p. 264.

²¹⁷ Gli esempi riportati in SPARKES, TALCOTT 1970, tav. 43, nn. 1309-1312, sono vagamente simili (in particolare i nn. 1311-1312, datati al IV secolo a.C.), ma nessuno mostra un piede largo e con le caratteristiche dell'esemplare udinese. Il corpo, stretto e allungato, ricorda i cosiddetti 'calamai' delle necropoli tarantine (Lippolis 1994, fig. 209 a p. 277), ma ne differisce nelle caratteristiche dell'imboccatura, inequivocabilmente riportabile ad una pisside. Piede largo hanno invece le varianti raccolte nella specie 7510 di MOREL 1981, tav. 204, pp. 410 seg. (cfr. soprattutto la variante 7512a 1, datata alla prima metà del II secolo a.C.), ma nessuna ha un labbro alto che sorregge la battuta del coperchio come il vaso udinese.

136. Coppa di *lekanis*

Inv. n. 1558.

Materia e tecnica: 5YR 6/8; vernice nera sottile, omogenea e semilucida.

Misure: alt. 4,9; diam. orlo 8,8; diam. piede 4,3; diam. max. 9,9.

Stato di conservazione: ricomposta da cinque frammenti combacianti (3 molto piccoli); piccole scheggiature sparse.

Descrizione: alto labbro verticale, con-

cluso all'esterno da un gradino poco aggettante per l'appoggio del coperchio; vasca ampia con carenatura arrotondata; alto piede troncoconico cavo con appoggio a disco; anse oblique a nastro ispessito.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, tav. 143, var. 4713a 1, p. 327; Ori Taranto 1984, p. 397, XXVIII.3.

arrotondato, distinto, mediante il gradino per l'appoggio del coperchio, dal corpo leggermente rastremato verso l'alto; largo piede svasato, con fondo piatto e profilo convesso percorso da una scanalatura a metà altezza.

Cronologia: IV secolo a.C. (?)

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.



137. Corpo di pisside

Inv. n. 1628.

Materia e tecnica: 5YR 6/6; vernice nera sottile, disomogenea e opaca.

Misure: alt. 4,3; diam. orlo 3,9; diam. piede 8,2.

Stato di conservazione: manca il coperchio.

Descrizione: labbro diritto con orlo



Lekythoi

Nella Collezione de Brandis sono presenti cinque *lekythoi* (nn. 138-142), di forme diverse, ma databili tutte nell'arco del IV secolo a.C. e verosimilmente tutte provenienti dalle necropoli di Taranto.

I nn. 138-139 hanno, rispettivamente, corpo ovoide e globulare²¹⁸; il n. 138, collocabile fra il secondo e il terzo quarto del IV secolo a.C., si distingue per la spalla decorata da un meandro spezzato di 'Z' orizzontali sul fondo risparmiato²¹⁹.

²¹⁸ Per la forma del n. 139: MOREL 1981, tav. 168, var. 5416d 1, p. 361 (metà circa del IV secolo a.C.), da Ugento. Entrambe le *lekythoi* rientrano nella fase A1 della necropoli di Taranto (375-350 a.C.): Lippolis 1994, fig. 189 a p. 253.

²¹⁹ La decorazione con fascia campita a meandro spezzato è frequente nei contesti tarantini di IV secolo a.C.: D'AMICIS 1984, pp. 47-84 (in particolare pp. 56-57, tav.

I nn. 140-142 hanno invece corpo a profilo convesso ma molto basso ed espanso nel senso della larghezza, ma i primi due (nn. 140, 141) si distinguono perché dotati di piede ad anello basso e largo²²⁴, mentre il n. 142, databile verso la fine del IV secolo a.C.²²⁵, mostra un alto piede articolato con breve stelo.

XVII.3). Di forma simile la *lekythos* del secondo quarto del IV secolo a.C., con motivo a 'S' orizzontali, pubblicata in *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 412 seg., n. 193.2 (tomba circa del 360 a.C.).

²²⁴ Il n. 140, databile alla prima metà del IV secolo a.C. e riferibile alla serie 5411 di MOREL 1981, tav. 167, p. 360, trova ottimi confronti anche con esemplari a figure rosse: *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 393, 395 seg., nn. 171.1-2 (a figure rosse, attribuita al Pittore di Felton, 370 a.C.); è inoltre simile al n. 43 della collezione udinese, un poco più recente per lo stile della decorazione figurata. Il n. 141, miniaturistico, è più difficile da datare per la mancanza di confronti puntuali: sembrerebbe collocarsi tra la fase A1 e la A2 delle necropoli tarantine (LIPPOLIS 1994, fig. 189 a p. 253), e quindi verso la metà del IV secolo a.C., anche perché l'imboccatura non presenta il labbro svasato caratteristico degli esemplari più tardi. Simili al n. 141 anche il n. 44 della Collezione de Brandis, a figure rosse, e gli esemplari della serie 5411 di MOREL 1981, tav. 167, p. 360.

²²⁵ Fase B1 (325-300 a.C.) della tipologia riportata in LIPPOLIS 1994, fig. 189 a p. 253.

138. *Lekythos*
Inv. n. 1582.



Materia e tecnica: 5YR 6/6; ingobbio 5YR 5/8; vernice nera sottile, omogenea e iridescente.

Misure: alt. 10,2; diam. orlo 3,3; diam. piede, 4,3.

Stato di conservazione: piede scheggiato.

Descrizione: imboccatura troncoconica; collo stretto a lati concavi; corpo ovoidale; piede ad anello; ansa verticale a nastro; fascetta risparmiata con meandro spezzato a 'Z' verso sinistra sotto la spalla.

Cronologia: secondo - terzo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 412 seg., n. 193.2.

139. *Lekythos*
Inv. n. 1642.

Materia e tecnica: 5YR 6/6; vernice nera spessa e lucente, disomogenea e



diluita sul piede.

Misure: alt. 7,3; diam. orlo 2,2; diam. piede 4; diam. max. 4,9.

Stato di conservazione: piccole abrasioni sulla superficie.

Descrizione: imboccatura troncoconica; collo stretto a lati concavi, con lieve risega all'attacco con la spalla; corpo globulare; piede ad anello basso e largo; ansa verticale a nastro.

Cronologia: metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, tav. 168, var. 5416d 1, p. 361.

140. *Lekythos*
Inv. n. 1505.

Materia e tecnica: 5YR 6/6; vernice nera spessa, disomogenea e lucente.

Misure: alt. 8,5; diam. piede 5,6; diam. orlo 3,1; diam. max. 7,2.

Stato di conservazione: piccole abrasioni sulla vernice.



Descrizione: imboccatura troncoconica leggermente svasata; collo stretto a lati concavi, con lieve risega all'attacco con la spalla; corpo espanso e schiacciato, con profilo convesso; piede ad anello largo e basso; ansa verticale a nastro.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: *Ori Taranto*, p. 373, V.11.

141. *Lekythos* miniaturistica
Inv. n. 1659.

Materia e tecnica: 5YR 6/6; vernice bruna, sottile, disomogenea ma lucente, con chiazze diffuse di colore rosso-bruno.

Misure: alt. 5; diam. orlo 2,3; diam. piede 4,3; diam. max. 4,5.

Stato di conservazione: vernice abrasa.

Descrizione: imboccatura troncoconica;

collo stretto e cilindrico; corpo espanso e schiacciato, con profilo convesso; basso piede ad anello largo quasi quanto il massimo diametro; ansa verticale a nastro.

Cronologia: metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, tav. 167, p. 360, serie 5410.



142. *Lekythos*

Inv. n. 1586.

Materia e tecnica: 5YR 6/6; ingobbio 5YR 5/6; vernice nera spessa, omogenea e lucente.

Misure: alt. 8,2; diam. orlo 3,8; diam. piede 4,5.

Stato di conservazione: lacune, integrazioni dipinte di nero e scheggiature sul piede.

Descrizione: imboccatura troncoconica, svasata con orlo assottigliato e ripiegato all'esterno; collo stretto, lievemente più largo alla base; corpo espanso e schiacciato, con profilo convesso; piede troncoconico cavo congiunto al corpo da un breve stelo; ansa verticale a nastro spesso. Fascia con strigliature regolari e poco profonde sulla massima espansione del corpo, compresa fra due solcature orizzontali; stelo risparmiato e ingubbiato.

Cronologia: fine del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ori Taranto 1984, p. 399, XXIX.7.



Askoi

La categoria è rappresentata a Udine da un solo esemplare (n. 143), di eccellenti qualità tecniche, con labbro estroflesso con orlo arricchito da un anello appena rilevato, lungo collo cilindrico verticale, leggermente svasato verso l'alto; spalla orizzontale a disco circolare, ben distinta dal corpo emisferico; alto piede ad anello modanato; ansa semicircolare a nastro impostata sulla spalla e in parte aderente al collo. Al centro della spalla è impressa una protome di sileno. L'essere semiferino ha volto largo, con grosso naso, grandi occhi con palpebre cascanti, lunghi baffi arcuati e barba mossata da grossi boccoli; la sommità della testa è pressoché calva con radi capelli pettinati in avanti sulla fronte; ciocche spesse e ondulate ricadono invece ai lati del volto a coprire parzialmente le grandi orecchie appuntite²⁶.

²⁶ *Askoi* e soprattutto *gatti* con protomi o scene a rilievo sono prodotti italoti (soprattutto campani) o di area etrusco-italica, con realizzazioni di elevato livello qualitativo: *CIITA Italia XXIX*, Capua II, IV Eg. tavv. 11-12, pp. 17 seg.; MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, pp. 495-496. I numerosi esemplari da Monte Sannace hanno fatto pensare a una produzione locale, diversa da quella della campana *Cales*: F. ROSSI in DE JULIIS 1983, pp. 81 seg.

143. *Askos* con protome plastica.

Inv. n. 1587.

Materia e tecnica: argilla 7.5YR 7/6; vernice nera, spessa e lucente; matrice protome plastica discreta.

Misure: alt. 8,5; diam. max. 9,1; diam. piede 5,2.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: labbro estroflesso; corpo emisferico con spalla orizzontale a disco; ansa verticale impostata sull'asse di simmetria della spalla; medaglione con protome di sileno sulla spalla.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.



Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, tav. 215, serie 8412, p. 432; DE JULIIS 1983, tav. 47.4;



DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 74, n. 32.32.

UNGUENTARI E BALSAMARI

Si tratta di vasetti, di dimensioni per lo più ridotte, destinati a contenere unguenti profumati, che compaiono nella seconda metà del IV secolo a.C. e che, a partire dagli inizi del secolo successivo, sostituiscono le *lekythoi*, diventando frequentissimi nei corredi funerari greci e magnogreci di età ellenistica²⁷. Sono privi di anse, di forma globulare o affusolata, con labbro sporgente e corpo più o meno espanso ma comunque sempre sproporzionato rispetto al piccolo piede e perciò piuttosto instabili; sono ricoperti solo parzialmente da vernice nera, applicata spesso per immersione e limitata, in genere, alla metà superiore oppure al labbro e a parte del collo²⁸.

Alcune produzioni sono di buon livello qualitativo, con esemplari completamente verniciati (almeno quelli più antichi) oppure con decorazione lineare, e talora di dimensioni relativamente grandi²⁹; la stragrande maggioranza degli unguentari, tuttavia, si rivela una produzione di tipo seriale, con vasetti piccoli, di forma irregolare, con difetti nella stesura della vernice (per lo più diluita e disomogenea), e nella cottura.

A partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. i contenitori per unguenti (*aryballoi*, *alabastra*, *lekythoi*) rinvenuti in Italia meridionale e in Sicilia erano importati dall'area egea o dall'Oriente, cioè dalle zone in cui venivano fabbricati i profumi a base oleosa; erano quindi oggetti costosi e di lusso, realizzati in ceramica figurata, alabastro, in vetro colorato o in *faïence*³⁰, che, inseriti in un corredo funerario, connotavano l'elevata posizione sociale del defunto. Ad eccezione di qualche esemplare importato da area egea fra quelli più antichi³¹, gli unguentari ellenistici erano invece prodotti con argilla locale in ciascuna città greca³²; più che testimoniare una realizzazione in loco anche dei profumi, che non può comunque essere esclusa, almeno nei centri più importanti, come ad esempio Taranto, la loro diffusione potrebbe rivelare un nuovo sistema di commercializzazione degli unguenti, forse trasportati in contenitori più grandi e travasati poi nei piccoli vasi di produzione locale³³.

L'evoluzione morfologica dell'unguentario ellenistico segue un percorso genericamente valido per tutto il mondo greco: dagli esemplari più antichi, bassi e a corpo globulare, si passa a quelli piriformi e fusiformi, progressivamente sempre più slanciati e affusolati, talora con piccole prese o anse non funzionali. Tuttavia, nell'ambito di ciascuna area di produzione esistono delle varianti locali a questo schema, che vanno studiate singolarmente. Per quanto riguarda Taranto, gli studi più recenti, basati sull'esame approfondito di un numero più rilevante di contesti funerari, considerano ancora valida la tipologia elaborata da Lidia Forti nel 1962, anche se alcune datazioni suggerite dalla studiosa sono state abbassate³⁴.

In epoca tardo-ellenistica (I secolo a.C.)³⁵ gli unguentari tradizionali lasciano il posto ai cosiddetti "balsamari", sempre realizzati in terracotta e con labbro sporgente, ma apodi e con corpo ovoidale o piriforme più o meno slanciato³⁶. Tale forma imita, in un materiale meno costoso, gli esemplari in vetro, che, grazie alla diffusione della tecnica della soffiatura, diventeranno prevalenti nelle tombe romane a partire dalla prima età imperiale.

²⁷ Ciascuna sepoltura può restituire anche un numero molto rilevante, in particolare fra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C., dimostrando che "l'esibizione del tipo... si fonda... sull'iterazione dell'oggetto": LIPPOLIS 1994, p. 256.

²⁸ Alcuni esemplari hanno conservato piccole tracce di fibre vegetali, che probabilmente rivestivano la metà inferiore dei vasetti con una sorta di "infascatura", garantendo loro una maggiore stabilità e spiegando la presenza della vernice soltanto sulla parte più alta del contenitore: LIPPOLIS 1994, p. 256, fig. 195 a p. 260.

²⁹ Nel III secolo a.C., ad esempio, si diffonde una variante di unguentario a corpo allungato con base tripartita: PREACCO ANCONA 1996, p. 346; PREACCO ANCONA 1999a, pp. 294 segg.

³⁰ Sull'uso e sulle tecniche di produzione dei profumi nel mondo greco si vedano: BARRA BAGNASCO 1995 e LIPPOLIS 1994, nota 47 a p. 280.

³¹ Cfr. ad esempio l'unguentario "di probabile provenienza cipriota" con decorazione lineare e false prese da una tomba tarantina protoellenistica: LIPPOLIS 1994, p. 258, fig. 192.

³² Continua però anche l'uso di contenitori in materiale pregiato, come ad esempio gli *alabastra* realizzati in alabastro e con piede modanato o fondo convesso dalla tomba di Via Gorizia 25 a Taranto: *Ori Taranto* 1984, pp. 473 seg., CXXXIII.6-16 (contesto della prima metà del II secolo a.C.).

³³ Secondo LIPPOLIS 1994, p. 256, sarebbero infatti la testimonianza di un diverso sistema di realizzazione e di commercializzazione del profumo. In BARRA BAGNASCO 1995, p. 22, si segnala anche un'interpretazione alternativa per giustificare la produzione locale degli unguentari in terracotta e la loro presenza così quantitativamente rilevante nei corredi funerari: essi potevano anche contenere vino o altre bevande usate nelle libagioni in onore dei defunti.

³⁴ Sull'evoluzione tipologica degli unguentari a Taranto: LIPPOLIS 1994, pp. 256 e 258-260; fig. 194.

³⁵ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, p. 256, ne datano alla seconda metà del I secolo a.C. l'inizio della diffusione; nei corredi tarantini appaiono già sullo scorcio del II secolo: LIPPOLIS 1994, fig. 194 a p. 259 (fase F).

Unguentari

Nella collezione del Museo di Udine sono presenti cinque unguentari, quattro piriformi (tre con basso piede troncoconico e uno più slanciato) (nn. 144-147) e uno fusiforme, anche se con corpo ancora tondeggiante (n. 148), a cui si aggiungono tre balsamari apodi tardo-ellenistici (nn. 149-151).

I tre esemplari con corpo piriforme e piede troncoconico con fondo piatto (nn. 144-146), databili tra la fine del IV e il terzo quarto del III secolo a.C.²²⁷, sono di piccole dimensioni²²⁸ e presentano spalla poco marcata²²⁹, collo cilindrico²³⁰, labbro sporgente, a sezione triangolare, con orlo più o meno assottigliato, caratteri che ricordano quelli della serie Morel 7112²³¹. Nel n. 144 la vernice ricopre tutto il vaso, tranne il piede e una fascia alla base del corpo; nei nn. 145 e 146 è risparmiata quasi tutta la metà inferiore del vaso.

Il n. 147, che mostra un corpo ancora piriforme, ma più allungato e molto rastremato alla base, alto piede troncoconico, collo cilindrico piuttosto sviluppato in altezza e labbro a sezione triangolare ripiegato all'esterno e con orlo a spigolo acuto, si avvicina invece alla serie Morel 7111²³² ed è databile, in base ai confronti individuati, fra l'ultimo quarto del III e il primo venticinquennio del II secolo a.C.; il profilo del piede è asimmetrico e la vernice, che lascia risparmiati il piede e la metà inferiore del ventre, non è di buona qualità.

Il n. 148, simile al precedente per la forma del piede e quella del labbro, è invece fusiforme, ma con corpo ancora piuttosto espanso e poco rastremato verso la base, e collo molto lungo; per queste caratteristiche è databile fra il primo e il terzo quarto del II secolo a.C.²³³.

²²⁷ LIPPOLIS 1994, p. 260.

²²⁸ Forse il n. 146, di qualità più scadente, può scendere fino primo quarto del II secolo a. C. (LIPPOLIS 1994, fig. 194 a p. 259).

²²⁹ In particolare i nn. 145 (7,6 cm) e 146 (6,7 cm).

²³⁰ Nel n. 145 e anche nel n. 146, la spalla è decisamente sfuggente e il punto di massima espansione si sposta verso la metà del vaso.

²³¹ Leggermente svasato verso l'alto quello del n. 145.

²³² Tipo III di FORTI 1962, pp. 148-150, tav. VI.1-2. In particolare, la forma del n. 145, di buona fattura, con profilo elegante, piede nettamente distinto dal corpo e vernice di discreta qualità, trova confronto con un esemplare in ceramica sovraddipinta policroma da Ugento: MORI, 1981, tav. 200, var. 7112b 2, p. 402 (circa primo terzo del III secolo a.C.).

²³³ In particolare simile alla variante 7111a I; MORI, 1981, tav. 200, p. 401; cfr. FORTI 1962, tav. VII (tipo IV), ma anche tav. IX (tipo VII).

²³⁴ Tipo V FORTI 1962, tav. VIII.

144. Unguentario a corpo piriforme

Inv. n. 1573.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 4/8; vernice bruna, diluita e disomogenea.



Misure: alt. 10,2; diam. orlo 2,4; diam. piede 2,8.

Stato di conservazione: imboccatura lacunosa; scheggiature sul fondo esterno; vernice abrasa in più punti.

Descrizione: piede troncoconico, labbro sporgente; interamente verniciato tranne il piede e una fascia alla base del ventre.

Cronologia: secondo - terzo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: simile a *Ori Taranto* 1984, pp. 408 seg., XLIV.3.

Descrizione: collo leggermente svasato verso l'alto; piede troncoconico; vernice parziale su labbro, collo e poco più della metà superiore del corpo, con sgocciolatura.

Cronologia: secondo - terzo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.



145. Unguentario a corpo piriforme

Inv. n. 1626.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 6/6; vernice nera, spessa, disomogenea, iridescente, applicata per immersione.

Misure: alt. 7,6; diam. orlo 2,3; diam. piede 2,6; diam. max. 4,1.

Stato di conservazione: integro.

Confronti: Ori Taranto 1984, p. 423, LXXVIII.5; MOREL 1981, tav. 200, var. 7112b 2, p. 402.

146. Unguentario a corpo piriforme

Inv. n. 1513.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4; vernice nera, sottile, opaca e disomogenea, con vampata bruno-arancio (5YR 5/8).

Misure: alt. 6,7; diam. orlo 1,7; diam. max. 3,5; diam. piede 2,3.

Stato di conservazione: piccole scheggiature su piede e orlo; vernice abrasa.

Descrizione: piede troncoconico, labbro sporgente; vernice parziale su labbro, collo e metà superiore del corpo.

Cronologia: ultimo quarto del III - primo quarto del II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: simile a Ori Taranto 1984, pp. 408 seg., XLIV.3.



147. Unguentario a corpo piriforme allungato

Inv. n. 1590.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8; vernice nera, opaca, diluita, applicata per immersione.

Misure: alt. 12; diam. orlo 2,3; diam. piede 2,5.

Stato di conservazione: piede e orlo scheggiato.

Descrizione: forma del piede irregolare; appoggio instabile; vernice parziale su labbro, collo e su parte superiore.

Cronologia: ultimo quarto del III - primo quarto del II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOREL 1981, tav. 200, var. 7111a 1; Ori Taranto 1984, p. 463, CXXIX.10; p. 404, XXXVII.9.



148. Unguentario fusiforme

Inv. n. 1591.

Materia e tecnica: argilla 2.5YR 6/6; vernice nera molto sottile e diluita.

Misure: alt. 18,9; diam. orlo 3,2; diam. piede 3,1.

Stato di conservazione: spesse incrostazioni calcaree sulla metà inferiore del corpo; vernice molto abrasa.

Descrizione: fortemente asimmetrico; vernice parziale su labbro, collo e piede.

Cronologia: primo - terzo quarto del II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ori Taranto 1984, p. 466, CXXX.30 e 32.



Balsamari apodi

I nn. 149-151 sono tutti balsamari a corpo ovoide o piriforme e fondo apodo, labbro svasato con orlo assottigliato (nn. 149 e 151) oppure ispessito con orlo arrotondato (n. 150), databili per confronto fra l'ultimo quarto del II e il I secolo a.C. La vernice, limitata al labbro e ad una parte più o meno estesa del collo, è applicata per immersione.

149. Balsamario apodo

Inv. n. 1509.

Materia e tecnica: argilla colore 10R 6/6; vernice rosso-arancio (10R 5/8), applicata per immersione.

Misure: alt. 15,9; diam. orlo 3,2; diam. max. 6,2.

Stato di conservazione: spesse e tenaci incrostazioni calcaree su tutta la superficie.

Descrizione: corpo piriforme; vernice parziale su labbro e sulla metà superiore del collo.

Cronologia: ultimo quarto del II - seconda metà del I secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ori Taranto 1984, p. 514, CLIX.5.



150. Balsamario apodo

Inv. n. 1588.

Materia e tecnica: argilla grigia (10YR 6/2); vernice nero-bruna, diluita e disomogenea, applicata per immersione.

Misure: alt. 10,5; diam. orlo 2,5; diam. piede 2,2.

Stato di conservazione: ricomposto da due fr.; vernice abrasa.

Descrizione: corpo ovoide; vernice parziale sul labbro e su due terzi del collo.

Cronologia: ultimo quarto del II - seconda metà del I secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ori Taranto 1984, pp. 513 seg., CLIX.3; p. 515, CLXI.6.



151. Balsamario apodo

Inv. n. 1589.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 6/8, con molti inclusi litici piccoli e piccolissimi; vernice nero-bruna, applicata per immersione.

Misure: alt. 8,9; diam. orlo 2,7; diam. piede 2,1.

Stato di conservazione: vernice abrasa.

Descrizione: corpo piriforme; vernice parziale su labbro e collo.

Cronologia: ultimo quarto del II - seconda metà del I secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ori Taranto 1984, pp. 513 seg., CLIX.3-4.



CERAMICA A DECORAZIONE LINEARE, GEOMETRICA O FITOMORFA E ACROMA DI PRODUZIONE GRECA E GRECO-INDIGENA

Sono stati raccolti in questo raggruppamento ventuno vasi (nn. 152-172), con caratteristiche tecniche e decorative diverse ma che possono essere, tutti o quasi, riportati con ragionevole sicurezza a officine anelleniche della Puglia antica. Tranne il caso del n. 152, chiaramente identificabile come una trozzella messapica, gli altri sono prodotti a bande, a decorazione lineare e/o fitomorfa, oppure acromi, con caratteri morfologici, decorativi e formali decisamente greci, comuni in molti siti apuli tra la fine del VI e il III secolo a.C. e di cui perciò è molto difficile distinguere la provenienza, anche perché le produzioni indigene di queste classi spesso non differiscono da quelle greco-coloniali se non per le caratteristiche dell'argilla⁴⁹.

⁴⁹ Su tali classi ceramiche e sulle difficoltà di inquadrare correttamente i prodotti, in caso di manufatti senza indicazioni di contesto, vedi *supra*, pp. 59 seg. Si può presumere che i vasi udinesi provengano da necropoli indigene di aree limitrofe al territorio tarantino.

Ceramica messapica

La trozzella n. 152 è una forma tipica della ceramica "matt-painted" del Salento, l'antica Messapia, che si evolve, durante il VI secolo a.C., dalla più antica olletta, aggiungendo alla base e alla sommità delle alte anse a gomito coppie di dischi o rotelle ("trozze" in dialetto), da cui prende il nome. L'esemplare udinese è realizzato al tornio veloce, anche se le diverse parti sono assemblate in modo imperfetto e quindi la forma del vaso risulta lievemente irregolare e asimmetrica; la decorazione, disposta in registri sovrapposti che occupano soltanto poco più della metà superiore del vaso e realizzata con vernice bruna semilucida²⁵, utilizza motivi geometrici attinti al repertorio tradizionale della ceramica "matt painted" messapica (file di rombi quadrettati²⁶ e file di punti), alternati a bande e filetti orizzontali e ad altri motivi più complessi di origine greca (triangoli con terminazione a spirale che rielaborano i fregi a onde correnti ellenici).

Si tratta di un prodotto messapico della seconda metà del V secolo a.C., realizzato adattando ad una forma tipicamente indigena procedimenti tecnici greci (tornio veloce e vernice semilucida). Può essere attribuito all'Early Oria Group, una classe di trozzelle prodotte fra il 475 e il 425 a.C. nella zona di Oria-Mesagne²⁷, l'area del Salento più vicina al confine con la *chora* tarantina, e quindi la più permeabile all'introduzione delle tradizioni artigianali greche²⁸.

²⁵ La vernice bruna viene utilizzata per dipingere tutta la decorazione; sulla zona a fasce e filetti che corre sul punto di massima espansione del corpo e sul piede viene aggiunta una seconda mano di vernice più ricca di ossidi di ferro, che le conferiscono un colore rosso scuro più intenso, imitando la bicromia degli esemplari "matt-painted" del VII secolo a.C.

²⁶ Si tratta di un motivo molto antico, che compare nel periodo Medio Geometrico del Salento (cioè tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C.) e che deriva da modelli balcanici (ceramica devoliana della fase di Barç): YNTEMA 1990a, p. 55 e fig. 38 a p. 56; YNTEMA 1991, p. 152, fig. 7.

²⁷ YNTEMA 1974, p. 8, II 3, pp. 42-46; YNTEMA 1990a, pp. 335-337, fig. 317 a p. 334; l'area di Oria-Mesagne comprende siti indigeni di notevole importanza, come Francavilla Fontana, Oria, Muro Tenente (oggi Latiano), Mesagne e Muro Maurizio, le cui produzioni mostrano caratteri comuni fra V e IV secolo a.C. Nel corso del V secolo a.C., in particolare, vi si produce una serie relativamente uniforme di trozzelle che, dal punto di vista tecnico, combinano la forma della tradizione "matt-painted" con elementi propri delle ceramiche a bande greche, mostrando, come il nostro esemplare, catene di rombi quadrettati sul collo e sulla parte superiore del corpo.

²⁸ Tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. l'area di Oria-Mesagne realizza anche alcuni esemplari con scene figurate che risentono chiaramente degli influssi della ceramica attica a figure nere: YNTEMA 1991, p. 165, tav. III.1-2. Le trozzelle fabbricate e decorate con tecniche greche sono ivi prodotte per circa un secolo, con una graduale evoluzione della forma e, verso gli inizi del IV secolo, con l'introduzione di motivi vegetali forse derivati dalle figure rosse apulee coeve; in parallelo esistono, nella stessa zona, anche produzioni, in serie limitate e perciò non molto coerenti, di trozzelle "matt-painted", che vengono quasi obbligatoriamente deposte in corredi funerari femminili per altri versi completamente greci durante il V e gran parte del IV secolo a.C. Dal tardo IV secolo a.C. in poi, nelle tombe Oria-Mesagne la trozzella diventa più rara, per scomparire dopo la metà circa del III secolo a.C.

152. Trozzella

Inv. n. 1671.

Materia e tecnica argilla colore 10YR 8/3; vernice 10YR 4/6 e 10R 4/6, diluita e opaca.

Misure: alt. max. 30,7; alt. all'orlo 21,8; diam. orlo 11,9; diam. piede 11,6.

Stato di conservazione: decorazione quasi completamente scomparsa sul lato B.

Descrizione: labbro a tesa con orlo arrotondato; alto collo troncoconico a profilo convesso; spalla attotondata; ventre teso; largo piede a disco con faccia superiore convessa; anse verticali a nastro piegate a gomito alla sommità; grandi rotelle applicate a coppie sul punto più alto delle anse e coppie di rotelle più piccole sopra l'attacco inferiore. Decorazione a vernice diluita: su entrambi i lati, sul collo, fila di rombi quadrettati, e fila di triangoli con terminazione a spirale; sulla spalla doppia fila di punti e fila di rombi quadrettati; sul punto di massima espansione del corpo, a vernice rosso scuro, banda orizzontale inquadra-



ta da gruppi di quattro filetti; piede e fascetta alla base del ventre a vernice bruna e rosso scuro; ruote a otto raggi sulle "trozze" alla sommità delle anse, il cui nastro è decorato con linee e motivi a 'X' in vernice bruna diluita.



Cronologia: seconda metà del V secolo a.C.

Bibliografia: SOMEDA DE MARCO 1956, fig. 32 a p. 72, n. 2.

Confronti: DE JULIIS 1983, tav. 25.2; YNTEMA 1990, p. 335, fig. 317 a p. 334.

Ceramica di tradizione greca con decorazione lineare, a bande e con motivi fitomorfi

I nn. 153-168 sono esempi delle produzioni 'a bande', che per circa duecento anni, a partire dal tardo VI secolo a.C., si sviluppano nei siti indigeni dell'Italia meridionale (in particolare nelle aree di confine con le *poleis* greche), imitando forme, tecniche e sintassi decorative greche.

I nn. 153-154 aggiungono alle bande di vernice nera o bruna motivi fitomorfi, secondo uno schema molto frequente nelle produzioni indigene apule del V e del IV secolo a.C.²⁶⁹

Nel cratere a colonnette n. 153 le zone verniciate occupano quasi tutto il vaso, risparmiando soltanto una fascia alla base del corpo, l'esterno del labbro e il collo. La forma del vaso ricorre frequentemente nel V e nel IV secolo a.C. in molti siti indigeni della Puglia²⁷⁰; è difficile perciò stabilire, in assenza del contesto di provenienza, se possa considerarsi un prodotto messapico, peuceta o daunio²⁷¹. Come spesso accade in queste produzioni, soprattutto sulle forme di grandi e medie dimensioni, alla decorazione a bande si aggiunge quella fitomorfa²⁷²: sul collo corre infatti un fregio di palmette e fiori di loto stilizzati, che, con la sua grafia netta e sicura, ricorda gli eleganti motivi utilizzati nella c.d. ceramica Listata, caratteristica della seconda metà del IV secolo a.C. nella Daunia meridionale²⁷³.

Lo *stamnos* n. 154, anch'esso decorato a bande di vernice nero-bruna con una fila di foglie appuntite sulla spalla risparmiata, ha una forma piuttosto inconsueta nel panorama della ceramica a bande con motivi fitomorfi²⁷⁴: il corpo, basso e schiacciato con profilo arrotondato, ricorda quello dei *kothones*, ma il breve labbro a colletto e il listello per l'appoggio del coperchio non lasciano dubbi sull'identificazione della forma. Si può suggerire una datazione ancora nell'ambito del V secolo a.C. e forse, per la buona qualità della vernice, una produzione greco-coloniale anche se non di altissimo livello.

Le tre ciotole monoansate nn. 155-157 sono esemplari di una delle forme più diffuse della ceramica a bande greco-indigena, che deriva dai modelli greci a fasce, attici e di tradizione ionica, databili fra l'ultimo quarto del VI e la prima metà del V secolo a.C.²⁷⁵. Le versioni greco-coloniali, apode, risalgono già agli ultimi decenni del VI secolo a.C., e sono di esecuzione più accurata, con l'interno della vasca completamente verniciato e una fascia orizzontale all'esterno (n. 156); le imitazioni di fabbrica indigena, che si affiancano alle precedenti dall'ultimo quarto del V secolo a.C. per proseguire nel IV, utilizzano una vernice diluita e mostrano ampie zone risparmiate sia all'interno che all'esterno (nn. 155 e 157)²⁷⁶. Anche se è possibile individuare, in linea di massima, una evoluzione della forma, che passa dalla vasca a profilo convesso a quella a profilo quasi troncoconico, si osserva un certo conservatorismo dovuto forse al valore rituale del vaso nei contesti funerari, e l'inquadramento cronologico, così come la definizione degli ambiti produttivi, almeno nel caso di esemplari decontestualizzati, risultano particolarmente ardui²⁷⁷.

I nn. 158-161 sono quattro *lekythoi* tutte di forma diversa, pertinenti alla produzione di ceramica a bande (n. 158), con decorazione lineare (nn. 159 e 161) e con motivi fitomorfi (n. 160).

Il n. 158 presenta corpo piriforme e larga imboccatura emisferica; la forma trova un vago confronto con una *lekythos* a vernice nera del 330-320 a.C. da Taranto²⁷⁸, ma l'ansa è a nastro e non a doppio bastoncino annodato come nell'esem-

²⁶⁹ Sulla ceramica con motivi fitomorfi, corrispondente alla classe D di De JULIS 1982, p. 127, vedi DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 183 (A. DELL'AGLIO). I motivi più frequenti sono fiori di loto, palmette, foglie di olivo, di alloro o di mirto e, talvolta, anche scene figurate con animali e esseri umani.

²⁷⁰ Derivata dal cratere laconico della fine del VII - inizi del VI secolo a.C.; era già entrata a far parte del repertorio morfologico della ceramica geometrica "mat-painted" dell'Italia meridionale, ma con esiti diversi (privi di piede e con corpo globulare più espanso).

²⁷¹ Per la forma cfr. YNTEMA 1974, p. 8, fig. III 1 (area messapica); De JULIS 1977, forma II, cratere, tipo 6, p. 58, tav. V,6 (area daunia). Il cratere a colonnette è affiancato, nel IV secolo a.C., dal cratere a campana, derivato dai modelli italici e tipico soltanto delle aree del Salento e del Tavoliere; YNTEMA 1990a, fig. 330 a p. 342. Un esempio simile al n. 153, ma con anse più aderenti al collo e decorazione fitomorfa sulla spalla, proviene da Barletta, tomba A di Via Venezia, datata al 340 a.C. circa; D'ERCOLE 1990a, pp. 62 seg., tavv. I, 2a; un altro cratere, meno slanciato e risalente ancora al V secolo a.C. è presentato in DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 74, fig. a p. 73, n. 32-33.

²⁷² Classe D di De JULIS 1982, p. 127.

²⁷³ YNTEMA 1990a, fig. 258 a p. 274.

²⁷⁴ Gli esemplari della prima metà del IV secolo a.C. restituiti dai corredi di Ginosa e trattati in DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 186 (A. DELL'AGLIO), sono infatti tutti con corpo più alto, spalla orizzontale e anse impostate verticalmente.

²⁷⁵ Per le coppe monoansate a fasce attiche, dotate tutte di piede ad anello: SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 8.726-741.

²⁷⁶ Sulle evidenze tarantine: DELL'AGLIO 1996, pp. 324 e 326; pp. 329 seg., nn. 317-319; sulle ciotole monoansate dai corredi di area indigena (Ginosa e Laterza): DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 183 (A. DELL'AGLIO).

²⁷⁷ Come si può notare osservando le singole schede del catalogo, i confronti non mancano, sia in ambito indigeno che fra le produzioni tarantine, ma molti sono i contesti di IV-III secolo a.C. con abbondanti materiali residui, e le variazioni dei caratteri morfologici con significato cronologico non sembrano così evidenti e costanti come nella ceramica a vernice nera.

²⁷⁸ *Ori Taranto* 1984, p. 386, XIX.19; il vaso proviene dalla tomba I, Ospedale Civile SS. Annunziata (18.IX.1962), ed è inserito nella fase BI (325-300 a.C.) delle necropoli tarantine (LIPPOLIS 1994, fig. 189 a p. 253); non sembra però una forma molto diffusa.

plare tarantino e la qualità del vaso è decisamente più scadente; potrebbe trattarsi di un'imitazione a bande di produzione indigena.

I nn. 159 e 160, databili tra la fine del VI e il V secolo a.C., hanno corpo espanso e imboccatura campaniforme²⁹⁵; la prima presenta argilla più depurata, superficie più levigata e vernice di migliore qualità, e potrebbe essere un prodotto greco-coloniale²⁹⁶. Il n. 160 aggiunge alle bande e fascette di colore arancio-bruno una decorazione a boccioli di loto legati da steli ricurvi, come in un *kantharos* subgeometrico di fabbrica indigena da Laterza.

Il n. 161 è una *lekythos* con corpo ovoido molto slanciato tipica del IV secolo a.C.²⁹⁷.

Il n. 162, con corpo globulare schiacciato, sembrerebbe acromo, ma reca tracce poco leggibili di colore rosso ocre alla base del corpo²⁹⁸.

Gli unguentari nn. 163 e 164, con corpo globulare e decorazione lineare, potevano, a rigore, essere trattati nel capitolo dedicato a questi particolari contenitori per profumi a base oleosa caratteristici dell'età ellenistica²⁹⁹; tuttavia, le peculiarità tecniche e il tipo di ornamentazione possono essere considerati un elemento di distinzione. Il n. 163 è il più complesso, con false prese e bande e filetti realizzate modulando lo spessore della vernice nera semilucida e aggiungendo fascette di colore "matto" rosso-violaceo³⁰⁰; più semplice la decorazione del 164, con superficie meno polita e levigata, ma di forma e tettonica regolari ed eleganti³⁰¹.

I nn. 165-168 sono tutte forme varie di difficile inquadramento, con tracce di decorazione a bande. Il n. 165 è una piccola olpe a corpo piriforme molto basso e schiacciato, in cui la decorazione a bande di vernice molto diluita (con una fascia più densa alla base del collo) sembra ottenuta asportando il rivestimento a distanze regolari così da creare una fitta serie di filetti orizzontali risparmiati³⁰².

Il n. 166 è un *kantharos* miniaturistico con spalla molto marcata e anse a gomito che ricorda vagamente alcuni esemplari da corredi di Ginosa, tutti però per qualche dettaglio diversi nella forma e, per lo più, di argilla più depurata³⁰³.

Il n. 167 è un coperchio di *stamnos* con bande concentriche di vernice diluita, con confronti oscillanti fra la metà del IV e il II secolo a.C.³⁰⁴.

Il n. 168, infine, è un piatto decorato da bande e filetti concentrici in vernice diluita, con confronti nel III secolo a.C.³⁰⁵.

²⁹⁵ I confronti individuati non sono puntuali, ma possono genericamente valere per entrambe le *lekythoi*: l'esemplare edito in *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 288 seg., n. 81.10, e proveniente da una tomba a camera con sette sarcofagi di Via Crispi (il termine ultimo del contesto è 500-480 a.C.), ha una forma più simile al n. 160, ma argilla e vernice ricordano invece meglio quelle del n. 159. Il medesimo vaso è pubblicato anche in LIPPOLIS 1991, p. 45, n. 4.39.

²⁹⁶ DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 135, n. 52.31.

²⁹⁷ Cfr. ZAMPERI 1996, pp. 140 seg., n. 32. Qualche similitudine si riscontra anche con l'esemplare da Taranto, Via Liguria, tomba 17 (7.X.1960) (ultimo quarto del IV secolo a.C.); *Ori Taranto* 1984, p. 408, XLIII.5, con imboccatura diversa però. Ancora un esempio, con corpo più espanso di quello del n. 1522, proviene dalla tomba 9 di Rutigliano: *Arte e artigianato* 1996, p. 414, n. 349.112, fig. a p. 409 (A. ZACCARIA) (fine del V secolo a.C.).

²⁹⁸ Di difficile inquadramento, ricorda vagamente due esemplari di *lekythos* ariballica a decorazione lineare da una tomba tarantina del 370 a.C.: *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 410 seg., n. 188.5-6; dove però l'imboccatura è campaniforme.

²⁹⁹ Vedi *supra*, pp. 140 seg.

³⁰⁰ Un esemplare con decorazione simile, ma di forma più evoluta (Tipo II FORTI 1962) in *Ori Taranto* 1984, p. 412, XLVIII.16; FORTI 1965, tav. XVa, con riscontri anche in tombe tarantine di III-II secolo a.C. e in centri indigeni apuli.

³⁰¹ Molti esemplari simili sono stati rinvenuti nella tomba a camera "beta" di Viale Virgilio a Taranto (primo quarto del III secolo a.C.): MARUGGI 1994, tav. IV, pp. 101-106.

³⁰² Non si può escludere però che si tratti di un'abrasione casuale della vernice; non siamo stati in grado di individuare confronti validi: vagamente simile è un'olpe, decisamente più grande del n. 165, del terzo quarto del II secolo a.C.; cfr. *Ori Taranto* 1984, p. 494, CXXXIX.78.

³⁰³ Alcuni *kantharoi* miniaturistici da tombe della metà del IV secolo a.C. hanno un alto e stretto piede troncoconico a fondo piatto: DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 71 seg., nn. 31.28 e 31.24, fig. a p. 69; altri, più vicini al nostro, sia pure con massima espansione spostata più in basso, sono più antichi: DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 50, n. 18.9, fig. a p. 51 (da Ginosa, tomba 12, fine del VI - inizi del V secolo a.C.); p. 42, n. 8.15, fig. a p. 43; p. 47, n. 12.9 (semiverniciati in colore rosso opaco, entrambi della seconda metà del VI secolo a.C.); pp. 48 seg., n. 17.6 (seconda metà del VI - inizi del V secolo a.C.).

³⁰⁴ Cfr. l'esemplare da Ginosa, databile alla metà circa del IV secolo a.C. (DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 71, n. 31.26, fig. a p. 69) o quello proveniente dalla tomba a camera "beta" di Viale Virgilio a Taranto (primo quarto del III secolo a.C.): MARUGGI 1994, tav. IV, pp. 101 e 106; o ancora quello presente in un corredo tarantino del II secolo a.C.: *Ori Taranto* 1984, p. 500, CXLII.69.

³⁰⁵ Un esemplare proviene dalla tomba a camera "beta" di Viale Virgilio a Taranto (primo quarto del III secolo a.C.): MARUGGI 1994, tav. IV, pp. 101 e 106.

153. Cratere a colonnette

Inv. n. 1673.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 6/4; ingobbio 10YR 7/4; vernice bruna e semilucida, diluita e disomogenea sul corpo, con chiazze rossastre.

Misure: alt. 27,7; diam. orlo 22; diam. piede 12,2.

Stato di conservazione: scheggiature sul piede e su un'ansa.

Descrizione: labbro ispessito e sporgen-



te all'esterno, con largo orlo appiattito; collo troncoconico svasato verso l'alto; spalla tesa; ventre arrotondato; largo piede a disco con bordo rilevato; anello con profilo squadrato all'attacco con il ventre; anse a colonnette, sormontate da due prese orizzontali. Decorazione a vernice bruna su sfondo risparmiato: triangoli sull'esterno del labbro; fregio di palmette e fiori di loto stilizzati e dritti sul collo; fascia risparmiata alla base del corpo.

Cronologia: IV secolo a.C.

Bibliografia: SOMEDA DE MARCO 1956, fig. 32 a p. 72, n. 4.

Confronti: D'ERCOLE 1990a, pp. 62 seg., tavv. 1-2a; DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 74, fig. a p. 73, n. 32.33.

154. Stamnos

Inv. n. 1564.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8; spesso ingobbio 2.5Y 8/3; vernice nero-bruna, spessa e semilucida ma disomogenea.

Misure: alt. 5,9; alt. max. 7,6; diam. orlo 8,2; diam. piede 7,6.

Stato di conservazione: privo di coperchio.

Descrizione: breve labbro a colletto con

orlo assottigliato; corpo espanso e schiacciato, con spalla e ventre arrotondati; largo piede troncoconico; anse a maniglia oblique, impostate sulla spalla e sormontanti l'orlo. Decorazione a vernice molto diluita su sfondo risparmiato: grandi foglie allungate di forma irregolare oblique verso destra. Fasce a vernice nero-bruna più densa sul labbro, sul ventre e lungo l'appoggio del piede; verniciato anche l'arco sommitale delle anse. Spesso ingobbio giallo chiaro sulla parte risparmiata del piede.

Cronologia: seconda metà del V secolo a.C.

Bibliografia: RUBINICH 2003, p. 31, n. 41.

Confronti: non individuati.



155. Ciotola monoansata

Inv. n. 1508.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 7/4; vernice 7.5YR 5/4, opaca e diluita.

Misure: alt. 3; alt. max. 3,3; diam. orlo 6,8; diam. fondo 3.



Stato di conservazione: integro.

Descrizione: orlo assottigliato; vasca emisferica apoda; decorazione a vernice bruna diluita; banda nella metà inferiore della vasca, all'esterno e all'interno; verniciato anche l'arco dell'ansa.

Cronologia: fine del V - prima metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 44, n. 8.16, fig. a p. 43 (seconda metà del VI secolo a.C.); p. 47, n. 13.1 (seconda metà del VI - inizi del V secolo a.C.); pp. 108 seg., n. 43.67 (fine del IV-III secolo a.C.); DELL'AGLIO 1996, pp. 329 seg., n. 318 (prima metà del IV secolo a.C.).

156. Ciotola monoansata

Inv. n. 1570.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; vernice nero-bruna, spessa, omogenea e semilucida.

Misure: alt. 3,8; diam. orlo 10,5; diam. fondo 3,5.



Ciotole monoansate a bande

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: labbro diritto, lievemente rientrante, con orlo appiattito; vasca apoda larga e bassa, rastremata al fondo con pareti rettilinee; ansa orizzontale a maniglia con sezione rettangolare; fondo piatto. Interno verniciato; fascetta orizzontale a vernice nero bruna a metà circa della vasca, su ingobbio rossastro; bande di vernice anche sull'ansa.

Cronologia: seconda metà del VI secolo a.C. - inizi del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 120 seg., n. 49.28 (seconda metà del VI secolo a.C.); p. 131, n. 52.15 (IV-III secolo a.C., ma con molto materiale residuo); *Vecchi scavi* 1991, p. 31, n. 3.21 (attica, del primo ventennio del V

secolo a.C.); p. 79, n. 6.59 (contesto del terzo quarto del IV secolo a.C.).

157. Ciotola monoansata

Inv. n. 1594.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 7/6; vernice opaca 2.5YR 5/8 e 5YR 5/8.

Misure: alt. 3,2; diam. orlo 8; diam. piede 3,2.

Stato di conservazione: manca l'ansa; spesse incrostazioni terrose.

Descrizione: labbro diritto, lievemente rientrante, con orlo leggermente appiattito; vasca emisferica apoda; banda di vernice rosso bruna a circa metà altezza e fascetta bruno chiaro sull'orlo.

Cronologia: fine del VI - prima metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 44, n. 8.16, fig. a p. 43 (seconda metà del VI secolo a.C.); p. 47, n. 13.1 (seconda metà del VI - inizi del V secolo a.C.); pp. 108 seg., n. 43.67 (fine del IV-III secolo a.C.); DELL'AGLIO 1996, pp. 329 seg., nn. 317-319 (prima metà del IV secolo a.C.).



Lekythoi a bande, con decorazione lineare e con motivi fitomorfi

158. Lekythos a bande

Inv. n. 1514.

Materia e tecnica: argilla 10YR 8/4; vernice rosso-bruna diluita.

Misure: alt. 9,4; diam. orlo 4,8; diam. max. 7,3; diam. piede 4.

Stato di conservazione: scheggiature sul corpo e sull'orlo.

Descrizione: larga imboccatura emisferica; breve collo stretto; corpo piriforme; piede cilindrico pieno con fondo piatto; ansa a nastro con costolatura

centrale; fascia alla base del corpo e piede risparmiati.

Cronologia: fine del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: *Ori Taranto* 1984, p. 386, XIX.19.

159. Lekythos con decorazione lineare

Inv. n. 1520.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR

7/4; ingobbio 5YR 6/6; bande di vernice bruna molto diluita, opaca.

Misure: alt. 13,5; diam. orlo 4,5; diam. fondo 5,5.

Stato di conservazione: piccola lacuna sull'orlo e superficie abrasa in più punti.

Descrizione: imboccatura campaniforme; stretto collo cilindrico; corpo ovoidale piuttosto espanso; fondo piatto molto sottile; ansa a nastro piatto, impostata fra il collo e la spalla; forellino sul fondo con contorno non netto.

Cronologia: V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: ZAMPIERI 1996, p. 296 segg., n. 91; *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 288 seg., n. 81.10.



160. Lekythos con decorazione lineare e motivi fitomorfi

Inv. n. 1583.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4; vernice arancio-bruna diluita e opaca.

Misure: alt. 9,4; diam. orlo 3,7; diam. piede 3,6.



Stato di conservazione: labbro parzialmente integrato.

Descrizione: imboccatura campaniforme; stretto collo cilindrico; corpo globulare depresso; ampia spalla tesa; fondo concavo profilato; ansa a nastro piatto, impostata fra il collo e la spalla; bande e fascette orizzontali di vernice diluita, alternate a zone risparmiate; sulla spalla, boccioli di loto legati da steli ricurvi sulla spalla.

Cronologia: fine del VI - prima metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: per la decorazione: DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 135, n. 52.31; per la forma: *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 288 seg., n. 81.10.

161. *Lekythos* con decorazione lineare

Inv. n. 1522.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4; ingobbio 2.5YR 6/6 bande di verni-

ce bruna molto diluita, opaca.

Misure: alt. 15; diam. orlo 4,4; diam. piede 4,3.

Stato di conservazione: superficie abrasa.

Descrizione: labbro estroflesso con orlo assottigliato; lungo collo cilindrico; corpo ovoide allungato a profilo continuo; largo piede troncoconico; piede e labbro verniciati; sulla spalla, filetto e fascetta orizzontali.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: ZAMPIERI 1996, pp. 140 seg., n. 32; *Ori Taranto* 1984, p. 408, XLIII.5; *Arte e artigianato* 1996, p.



414, n. 349.112, fig. a p. 409 (A. ZACCARIA).

162. *Lekythos* ariballica

Inv. n. 1663.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 8/3; tracce di colore rosso scuro.

Misure: alt. 8,1; diam. orlo 3,6; diam. piede 3,8; diam. max. 5,7.

Stato di conservazione: colore molto abraso; superficie cosparsa di incrostazioni calcaree.

Descrizione: labbro svasato con orlo arrotondato; breve collo cilindrico; corpo globulare schiacciato; fondo piatto profilato; ansa a nastro impostata sulla spalla e in parte aderente al collo.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: *Atleti e guerrieri* 1997, pp. 410 seg., nn. 188.5-6.



Unguentari con decorazione lineare

163. Unguentario con decorazione lineare
Inv. n. 1584.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4; ingobbio 7.5YR 6/8; vernice nera e bruna (7.5YR 4/6), semilucida; colore aggiunto rosso-violaceo (10R 4/8), opaco.

Misure: alt. 10,9; diam. orlo 3,4; diam. piede. 3.



Stato di conservazione: vernice abrasa in taluni punti.

Descrizione: breve labbro sporgente con orlo assottigliato; collo troncoconico svasato verso l'alto; corpo globulare; piede a forma di tronco di cono rovesciato; false prese sulla spalla. Banda di vernice bruna sul collo, su cui sono stesi tre filetti orizzontali a vernice nera spessa; coppia di filetti neri sulla parte inferiore del corpo; banda orizzontale di colore rosso-violaceo fra due filetti neri alla base del collo e sulla spalla sotto le anse; a vernice nera anche il labbro e il piede.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ori Taranto 1984, p. 412, XLVIII.16; Forti 1965, tav. XV.a.

164. Unguentario con decorazione lineare
Inv. n. 1525.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4; vernice arancio (5YR 6/8), sottile, omogenea e semilucida.

Misure: alt. 7; diam. orlo 2,1; diam. max. 5,1; diam. piede 2,1.

Stato di conservazione: vernice e superficie abrasa.

Descrizione: breve labbro sporgente con orlo assottigliato; collo troncoconico svasato verso l'alto; corpo globulare; piede a forma di tronco di cono rovesciato; labbro, collo, spalla e piede verniciati; due fascette di vernice sul punto di massima espansione del vaso e alla base del ventre.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MARUGGI 1994, tav. IV, pp. 101 e 106.



Altre forme con decorazione a bande

165. Olpe miniaturistica

Inv. n. 1524.

Materia e tecnica: argilla 5YR 7/4; vernice rosso-arancio, molto diluita e opaca.

Misure: alt. 11; diam. orlo 3,5; diam. piede 4,4.

Stato di conservazione: piede scheggiato; vernice molto abrasa.

Descrizione: labbro estroflesso con orlo arrotondato; lungo collo stretto; corpo piriforme molto espanso e schiacciato; piede ad anello; ansa a nastro con due solcature. Fitta serie di fascette orizzontali a vernice alternate a sottili filetti risparmiati su tutto il vaso, con banda



più spessa alla base del collo.

Cronologia: III-II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Ori Taranto 1984, p. 494, CXXXIX.78.

166. Kantharos a bande

Inv. n. 1784.

Materia e tecnica: argilla 7.5YR 7/4; superficie scialbata (?); vernice bruna opaca.

Misure: diam. orlo 4,7; diam. fondo 3,4; alt. 6,1/6,3.

Stato di conservazione: scheggiature sparse.

Descrizione: labbro estroflesso molto



aperto; breve collo troncoconico a lati concavi; breve spalla orizzontale, con marcata carenatura all'attacco con il ventre, teso e a pareti oblique; fondo piatto; anse a nastro piegate a gomito e non sormontanti l'orlo; vernice bruna opaca sull'interno del labbro e sulla faccia superiore delle anse a nastro.

Cronologia: V-IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vedi nota 267.

167. Coperchio di *stamnos* a bande

Inv. n. 1523.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR



7/6; vernice bruna molto diluita e opaca.

Misure: alt. 2,3; diam. 7,3.

Stato di conservazione: vernice abrasa.

Descrizione: tesa piatta con bordo lievemente rialzato; pomello troncoconico cavo; bande concentriche di vernice sull'esterno del pomello e sulla tesa.

Cronologia: metà circa del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, p. 71, n. 31.26, fig. a p. 69; MARUGGI 1994, tav. IV, pp. 101 e 106; Ori Taranto 1984, p. 500, CXLII.69.

168. Piatto

Inv. n. 1757.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4; vernice arancio molto diluita e opaca.

Misure: diam. 13,3; alt. 1,7.

Stato di conservazione: vernice abrasa.

Descrizione: largo labbro a tesa con orlo arrotondato e profilo superiore teso, distinto con un risalto dal fondo interno; coppie di solcature concentriche impresse al centro del fondo interno e presso l'orlo; fasce e filetti concentrici in vernice arancio; piccolo foro passante sul fondo.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MARUGGI 1994, tav. IV, pp. 101 e 106.



Ceramica acroma

Gli ultimi quattro esemplari (nn. 169-172) non sembrano essere decorati a vernice; anzi, il n. 172 è realizzato con argilla non depurata con grossi inclusi, che lo identifica con un prodotto dell'*opus doliare*, forse un fondo di mortaio miniaturizzato.

Il n. 169 è un *guttus* con funzione di poppatoio ("baby-feeder"), presente nelle sepolture infantili tarantine nelle versioni a vernice nera; l'esemplare udinese è invece acromo e reca tracce forse di una spessa scialbatura bianca sulla superficie²⁶.

Il n. 170 è un *kantharos* miniaturistico (detto anche *krateriskos*), molto comune fra la ceramica votiva offerta nei santuari greci; la forma è standardizzata e quindi è difficile cogliere elementi utili ad una datazione assoluta. Una stipe contenente un numero elevato di tali manufatti, ad esempio, è stata rinvenuta nel santuario della sorgente di Saturo presso Taranto²⁷.

Per il n. 171, un piatto con labbro a profilo superiore convesso, non si sono individuati confronti.

²⁶ La forma, caratterizzata da un corpo schiacciato e da un'ansa disposta a 90° rispetto al versatoio, ricorda quella a vernice nera che compare nella fase B1 delle necropoli tarantine (325-300 a.C.): LIPPOLIS 1994, p. 270, fig. 199 a p. 265.

²⁷ LIPPOLIS 1995, pp. 83-87, A7; tav. XXIII.2.

169. *Guthus* "baby-feeder" acromo
Inv. n. 1511.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6; scialbatura o colore bianco opaco su tutta la superficie.

Misure: alt. 5,1; diam. orlo 3,7; diam. piede 2,6; diam. max. 5,7.

Stato di conservazione: piccola lacuna su orlo e piede; scialbatura molto abrasa.

Descrizione: labbro svasato rettilineo; breve collo troncoconico; spalla tesa; ventre arrotondato e schiacciato; piede ad anello; ansa a nastro spesso impostata a 90° rispetto al lungo versatoio obliquo; doppia solcatura impressa sulla spalla.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: LIPPOLIS 1994, fig. 199, fase B1, p. 270, fig. 199 a p. 265.

170. *Kantharos* miniaturistico acromo
Inv. n. 1645.

Materia e tecnica: argilla 7.5YR 7/4; ingobbio 7.5YR 8/4 su tutta la superficie.

Misure: alt. 4,9; diam. orlo 4; diam. piede 2,5; diam. max. 4,4.

Stato di conservazione: orlo scheggiato.
Descrizione: labbro svasato rettili-



neo con orlo arrotondato e ispessito; breve collo cilindrico a lati concavi; corpo globulare; alto piede cilindrico a fondo piatto; anse a nastro verticali impostate fra l'orlo e il punto di massima espansione del vaso; banda di colore rosso sull'interno del labbro.

Cronologia: V-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: LIPPOLIS 1995, pp. 83-87; tav. XXIII.2.

171. Piatto miniaturistico acromo
Inv. n. 1651.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4.

Misure: alt. 2,3; diam. orlo 11,3; diam. piede 4,3.

Stato di conservazione: scheggiature sotto l'orlo all'esterno; incrostazioni calcaree sulla superficie.

Descrizione: largo labbro a tesa con profilo superiore convesso, distinto dalla vasca.

Cronologia: IV-III secolo a.C. (?)

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

172. Piatto o mortaio miniaturistico acromo

Inv. n. 1761.

Materia e tecnica: argilla 10YR 7/3 con grossi inclusi litici.

Misure: alt. 1,4; diam. 4,8.

Stato di conservazione: piccola scheggiatura sull'orlo.

Descrizione: interno della vasca concavo; spesso labbro con orlo appuntito e faccia superiore appiattita; superficie annerita forse dall'azione accidentale del fuoco dopo la cottura in fornace.

Cronologia: V-III secolo a.C. (?)

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.



TABELLA DELLE CONCORDANZE NUMERI DI CATALOGO E NUMERI DI INVENTARIO

CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE	CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE
1	1629	cer. corinzia	aryballos globulare	62	1506	cer. sovraddipinta policroma	epichysis
2	1637	cer. corinzia	aryballos globulare	63	1548	cer. sovraddipinta policroma	pelike
3	1638	cer. corinzia	aryballos globulare	64	1655	cer. sovraddipinta policroma	pelike
4	1507	cer. corinzia	amphoriskos tando-corinzio	65	1512	cer. sovraddipinta policroma	pelike
5	1592	cer. attica a figure nere	cup-skyphos con fregio di palmette	66	1547	cer. sovraddipinta policroma	skyphos ad anse orizz.
6	1624	cer. attica a figure nere	lektythos con scena figurata	67	1560	cer. sovraddipinta policroma	skyphos ad anse orizz.
7	1575	cer. attica a figure nere	lektythos con boccioli sulla spalla	68	1541	cer. sovraddipinta policroma	skyphos emisferico ad anse vertic.
8	1585	cer. attica a figure nere	lektythos con palmetta sulla spalla	69	1544	cer. sovraddipinta policroma	skyphos emisferico ad anse vertic.
9	1510	cer. attica a figure nere	lektythos con fregio di palmette	70	1561	cer. sovraddipinta policroma	skyphos emisferico ad anse vertic.
10	1647	cer. attica a figure rosse	stamnos	71	1540	cer. sovraddipinta policroma	krateriskos
11	1635	cer. apula a figure rosse	cratere a campana	72	1563	cer. sovraddipinta policroma	krateriskos
12	1665	cer. apula a figure rosse	cratere a campana	73	1641	cer. sovraddipinta policroma	krateriskos
13	1649	cer. apula a figure rosse	cratere a campana	74	1600	cer. sovraddipinta policroma	piode di krateriskos
14	1606	cer. apula a figure rosse	oinoschos con bocca trilobata	75	1549	cer. sovraddipinta policroma	coppa biancata ad anse orizz.
15	1617	cer. apula a figure rosse	oinoschos con bocca trilobata	76	1553	cer. sovraddipinta policroma	coppa biancata ad anse orizz. evolute
16	1613	cer. apula a figure rosse	oinoschos con bocca trilobata	77	1662	cer. sovraddipinta policroma	stamnos o lebetes miniaturistico
17	1616	cer. apula a figure rosse	oinoschos con bocca trilobata	78	1666	cer. sovraddipinta policroma	gamus "baby-feeder"
18	1608	cer. apula a figure rosse	oinoschos con bocca trilobata	79	1572	cer. sovraddipinta policroma	ankos a ore
19	1614	cer. apula a figure rosse	oinoschos con bocca trilobata	80	1661	cer. sovraddipinta policroma	alabastron a fondo piatto
20	1615	cer. apula a figure rosse	oinoschos con bocca trilobata	81	1532	cer. sovraddipinta policroma	piattello su alto piede
21	1609	cer. apula a figure rosse	oinoschos con bocca trilobata	82	1596	cer. sovraddipinta policroma	piattello su alto piede
22	1607	cer. apula a figure rosse	oinoschos con bocca trilobata	83	1533	cer. sovradd. su fondo a v. rossa	kylix con anse evolute
23	1518	cer. apula a figure rosse	epichysis	84	1580	vasi con dec. a reticolo	lektythos con dec. a reticolo a v. nera
24	1503	cer. apula a figure rosse	epichysis	85	1526	vasi con dec. a reticolo	lektythos con dec. a reticolo a v. nera
25	1569	cer. apula a figure rosse	skyphos	86	1576	vasi con dec. a reticolo	lektythos con dec. a reticolo a v. nera
26	1515	cer. apula a figure rosse	skyphos	87	1577	vasi con dec. a reticolo	lektythos con dec. a reticolo a v. nera
27	1543	cer. apula a figure rosse	skyphos	88	1578	vasi con dec. a reticolo	lektythos con dec. a reticolo a v. nera
28	1568	cer. apula a figure rosse	skyphos	89	1579	vasi con dec. a reticolo	lektythos con dec. a reticolo a v. nera
29	1555	cer. apula a figure rosse	kantharos	90	1581	vasi con dec. a reticolo	lektythos con dec. a reticolo a v. nera
30	1557	cer. apula a figure rosse	coppa biancata ad anse orizz.	91	1516	vasi con dec. a reticolo	lektythos con dec. a reticolo sovraddipinto
31	1652	cer. apula a figure rosse	anfora di tipo panatenaico	92	1574	vasi con dec. a reticolo	lektythos con dec. a reticolo sovraddipinto
32	1633	cer. apula a figure rosse	pelike	93	1634	vasi con dec. a reticolo	bottiglia con dec. a reticolo a v. nera
33	1667	cer. apula a figure rosse	pelike	94	1559	cer. sovraddipinta monocroma	vaso kantharoid
34	1657	cer. apula a figure rosse	pelike miniaturistica	95	1565	cer. sovraddipinta monocroma	kantharos
35	1664	cer. apula a figure rosse	pelike miniaturistica	96	1650	cer. sovraddipinta monocroma	oinoschos con bocca rotonda
36	1653	cer. apula a figure rosse	kylix	97	1668	cer. policroma e plastica	lebes gamikos a fasce
37	1595	cer. apula a figure rosse	copercchio di lekantis	98	1669	cer. policroma e plastica	anfora scialbata
38	1534	cer. apula a figure rosse	copercchio di lekantis	99	1672	cer. policroma e plastica	anfora scialbata
39	1552	cer. apula a figure rosse	coppa di lekantis sovraddipinta in rosso	100	1605	cer. a v. nera	oinoschos con bocca trilobata
40	1556	cer. apula a figure rosse	coppa di lekantis	101	1618	cer. a v. nera	oinoschos con bocca trilobata
41	1519	cer. apula a figure rosse	lektythos	102	1625	cer. a v. nera	olpe
42	1630	cer. apula a figure rosse	lektythos ariballica	103	1646	cer. a v. nera	olpe
43	1640	cer. apula a figure rosse	lektythos ariballica	104	1627	cer. a v. nera	oinoschos con bocca rotonda
44	1643	cer. apula a figure rosse	lektythos con corpo schiacciato	105	1658	cer. a v. nera	olpe con dec. plastica
45	1632	cer. lucana a figure rosse	cratere a campana	106	1504	cer. a v. nera	bicchiere monoanato
46	1656	cer. lucana a figure rosse	cratere a campana	107	1648	cer. a v. nera	skyphos di tipo A
47	1631	cer. lucana a figure rosse	cratere a campana	108	1542	cer. a v. nera	skyphos di tipo A
48	1639	cer. postara a figure rosse	cratere a calice miniaturistico	109	1536	cer. a v. nera	skyphos con profilo concavo-convesso
49	1538	cer. campana a figure rosse	skyphos	110	1537	cer. a v. nera	skyphos con profilo concavo-convesso
50	1654	cer. campana a figure rosse	kylix	111	1546	cer. a v. nera	skyphos miniaturistico
51	1517	cer. figure rosse con applic. plast.	gamus	112	1562	cer. a v. nera	skyphos di tipo C
52	1636	cer. sovraddipinta policroma	cratere a campana	113	1566	cer. a v. nera	skyphos di tipo C
53	1611	cer. sovraddipinta policroma	oinoschos con bocca trilobata	114	1567	cer. a v. nera	kantharos "sessile"
54	1623	cer. sovraddipinta policroma	oinoschos con bocca trilobata	115	1528	cer. a v. nera	kylix tipo Bloesch C
55	1621	cer. sovraddipinta policroma	oinoschos con bocca trilobata	116	1535	cer. a v. nera	kylix "stemless"
56	1620	cer. sovraddipinta policroma	oinoschos con bocca trilobata	117	1550	cer. a v. nera	coppa biancata ad anse orizz.
57	1622	cer. sovraddipinta policroma	oinoschos con bocca trilobata	118	1551	cer. a v. nera	coppa biancata ad anse orizz.
58	1619	cer. sovraddipinta policroma	oinoschos con bocca trilobata	119	1554	cer. a v. nera	coppa biancata ad anse orizz.
59	1604	cer. sovraddipinta policroma	oinoschos con bocca trilobata	120	1545	cer. a v. nera	coppa biancata ad anse verticali
60	1612	cer. sovraddipinta policroma	oinoschos con bocca trilobata	121	1571	cer. a v. nera	coppa monoanata
61	1610	cer. sovraddipinta policroma	oinoschos con bocca trilobata				

CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE	CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE
122	1539	cer. a v. nera	coppa monansata	153	1673	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	cratere a colonnetta
123	1529	cer. a v. nera	coppa genere Morel 2700	154	1564	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	stamnos
124	1644	cer. a v. nera	patena genere Morel 2200	155	1508	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	ciotola monansata
125	1660	cer. a v. nera	patena genere Morel 2200	156	1570	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	ciotola monansata
126	1603	cer. a v. nera	patena genere Morel 1300	157	1594	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	ciotola monansata
127	1593	cer. a v. nera	patena genere Morel 1300	158	1514	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	lektychos a bande
128	1530	cer. a v. nera	patena echiniforme genere Morel 2700	159	1520	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	lektychos con dec. lineare
129	1527	cer. a v. nera	patena echiniforme genere Morel 2700	160	1583	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	lektychos con dec. lineare e motivi fitomorfi
130	1597	cer. a v. nera	patena a profilo concavo-convesso genere Morel 2400	161	1522	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	lektychos con dec. lineare
131	1598	cer. a v. nera	patena a profilo concavo-convesso genere Morel 2400	162	1663	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	lektychos arballica
132	1599	cer. a v. nera	patena a profilo concavo-convesso genere Morel 2400	163	1584	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	unguentario con dec. lineare
133	1602	cer. a v. nera	patena a profilo concavo-convesso genere Morel 2400	164	1525	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	unguentario con dec. lineare
134	1601	cer. a v. nera	patena a profilo concavo-convesso genere Morel 2400	165	1524	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	olpe miniaturistica
135	1531	cer. a v. nera	patena a profilo concavo-convesso genere Morel 2400	166	1784	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	kamharos a bande
136	1558	cer. a v. nera	ceppa di lekani	167	1523	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	coprecchio di stamnos a bande
137	1628	cer. a v. nera	corpo di pisside	168	1757	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	piatto
138	1582	cer. a v. nera	lektychos	169	1511	cer. acroma	gatto "baby-feeder" acroma
139	1642	cer. a v. nera	lektychos	170	1645	cer. acroma	kamharos miniaturistico acroma
140	1505	cer. a v. nero	lektychos	171	1651	cer. acroma	piatto miniaturistico acroma
141	1659	cer. a v. nera	lektychos miniaturistica	172	1761	cer. acroma	piatto o mortaio miniaturistico acroma
142	1586	cer. a v. nera	lektychos				
143	1587	cer. a v. nera	askos con protome plastica				
144	1573	unguentari e balsamari	unguentario a corpo piriforme				
145	1626	unguentari e balsamari	unguentario a corpo piriforme				
146	1513	unguentari e balsamari	unguentario a corpo piriforme				
147	1590	unguentari e balsamari	unguentario a corpo piriforme allan- gato				
148	1591	unguentari e balsamari	unguentario a corpo fusiforme				
149	1509	unguentari e balsamari	balsamario apodo				
150	1588	unguentari e balsamari	balsamario apodo				
151	1589	unguentari e balsamari	balsamario apodo				
152	1671	cer. messapica	trazzella				

TABELLA DELLE CONCORDANZE NUMERI DI INVENTARIO E NUMERI DI CATALOGO

INV.	CAT.	CLASSE	DEFINIZIONE	INV.	CAT.	CLASSE	DEFINIZIONE
1503	24	cer. apula a figure rosse	<i>epichysis</i>	1555	29	cer. apula a figure rosse	<i>kantiarus</i>
1504	106	cer. a v. nera	bicchiere monomata	1556	40	cer. apula a figure rosse	coppa di <i>lekanis</i>
1505	140	cer. a v. nera	<i>lekythos</i>	1557	30	cer. apula a figure rosse	coppa biansata ad asse orizz.
1506	62	cer. sovraddipinta policroma	<i>epichysis</i>	1558	136	cer. a v. nera	coppa di <i>lekanis</i>
1507	4	cer. corinzia	<i>amphoriskos tardo-corinzio</i>	1559	94	cer. sovraddipinta monocroma	vaso kartharide
1508	155	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	ciotola monomata	1560	67	cer. sovraddipinta policroma	<i>skypbos</i> ad asse orizz.
1509	149	unguentari e balsamari	balsamario apodo	1561	70	cer. sovraddipinta policroma	<i>skypbos</i> emisferico ad asse vertic.
1510	9	cer. attica a figure nere	<i>lekythos</i> con fregio di palmette	1562	112	cer. a v. nera	<i>skypbos</i> di tipo C
1511	169	cer. actoma	gusto "baby-feeder" actomo	1563	72	cer. sovraddipinta policroma	<i>krateriskos</i>
1512	65	cer. sovraddipinta policroma	<i>pelike</i>	1564	154	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	<i>stamnos</i>
1513	146	unguentari e balsamari	unguentario a corpo piriforme	1565	95	cer. sovraddipinta monocroma	<i>kantiarus</i>
1514	158	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	<i>lekythos</i> a bande	1566	113	cer. a v. nera	<i>skypbos</i> di tipo C
1515	26	cer. apula a figure rosse	<i>skypbos</i>	1567	114	cer. a v. nera	<i>kantiarus</i> "senile"
1516	91	vasi con dec. a reticolo	<i>lekythos</i> con dec. a reticolo sovraddipinto	1568	28	cer. apula a figure rosse	<i>skypbos</i>
1517	51	cer. a figure rosse con applicazioni plastiche	gusto	1569	25	cer. apula a figure rosse	<i>skypbos</i>
1518	23	cer. apula a figure rosse	<i>epichysis</i>	1570	156	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	ciotola monomata
1519	41	cer. apula a figure rosse	<i>lekythos</i>	1571	121	cer. a v. nera	coppa monomata
1520	159	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	<i>lekythos</i> con dec. lineare	1572	79	cer. sovraddipinta policroma	<i>askos</i> a otre
1522	161	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	<i>lekythos</i> con dec. lineare	1573	144	unguentari e balsamari	unguentario a corpo piriforme
1523	167	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	copercchio di <i>stamnos</i> a bande	1574	92	vasi con dec. a reticolo	<i>lekythos</i> con dec. a reticolo sovraddipinto
1524	165	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	<i>oipe</i> miniaturistica	1575	7	cer. attica a figure nere	<i>lekythos</i> con bucciolli sulla spalla
1525	164	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	unguentario con dec. lineare	1576	86	vasi con dec. a reticolo	<i>lekythos</i> con dec. a reticolo a v. nera
1526	85	cer. vasi con dec. a reticolo	<i>lekythos</i> con dec. a reticolo a v. nera	1577	87	vasi con dec. a reticolo	<i>lekythos</i> con dec. a reticolo a v. nera
1527	129	cer. a v. nera	patena echiniforme genere Morel 2700	1578	88	vasi con dec. a reticolo	<i>lekythos</i> con dec. a reticolo a v. nera
1528	115	cer. a v. nera	<i>kylix</i> tipo Hlasesch C	1579	89	vasi con dec. a reticolo	<i>lekythos</i> con dec. a reticolo a v. nera
1529	123	cer. a v. nera	coppa genere Morel 2700	1580	84	vasi con dec. a reticolo	<i>lekythos</i> con dec. a reticolo a v. nera
1530	128	cer. a v. nera	patena echiniforme genere Morel 2700	1581	90	vasi con dec. a reticolo	<i>lekythos</i> con dec. a reticolo a v. nera
1531	135	cer. a v. nera	patena a profilo concavo-convesso genere Morel 2400	1582	138	cer. a v. nera	<i>lekythos</i>
1532	81	cer. sovraddipinta policroma	piattello su alto piede	1583	160	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	<i>lekythos</i> con dec. lineare e motivi fitomorfi
1533	83	cer. sovradd. su fondo a v. rossa	<i>kylix</i> con asse rivoluto	1584	163	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	unguentario con dec. lineare
1534	38	cer. apula a figure rosse	copercchio di <i>lekanis</i>	1585	8	cer. attica a figure nere	<i>lekythos</i> con palmetta sulla spalla
1535	116	cer. a v. nera	<i>kylix</i> "sterile"	1586	142	cer. a v. nera	<i>lekythos</i>
1536	109	cer. a v. nera	<i>skypbos</i> con profilo concavo-convesso	1587	143	cer. a v. nera	<i>askos</i> con protome plastica
1537	110	cer. a v. nera	<i>skypbos</i> con profilo concavo-convesso	1588	150	unguentari e balsamari	balsamario apodo
1538	49	cer. campana a figure rosse	<i>skypbos</i>	1589	151	unguentari e balsamari	balsamario apodo
1539	122	cer. a v. nera	coppa monomata	1590	147	unguentari e balsamari	unguentario a corpo piriforme allungato
1540	71	cer. sovraddipinta policroma	<i>krateriskos</i>	1591	148	unguentari e balsamari	unguentario a corpo fusiforme
1541	68	cer. sovraddipinta policroma	<i>skypbos</i> emisferico ad asse vertic.	1592	5	cer. attica a figure nere	cup- <i>skypbos</i> con fregio di palmette
1542	108	cer. a v. nera	<i>skypbos</i> di tipo A	1593	127	cer. a v. nera	patena genere Morel 1300
1543	27	cer. apula a figure rosse	<i>skypbos</i>	1594	157	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	ciotola monomata
1544	69	cer. sovraddipinta policroma	<i>skypbos</i> emisferico ad asse vertic.	1595	37	cer. apula a figure rosse	copercchio di <i>lekanis</i>
1545	120	cer. a v. nera	coppa biansata ad asse verticali	1596	82	cer. sovraddipinta policroma	piattello su alto piede
1546	111	cer. a v. nera	<i>skypbos</i> miniaturistico	1597	130	cer. a v. nera	patena a profilo concavo-convesso genere Morel 2400
1547	66	cer. sovraddipinta policroma	<i>skypbos</i> ad asse orizz.	1598	131	cer. a v. nera	patena a profilo concavo-convesso genere Morel 2400
1548	63	cer. sovraddipinta policroma	<i>pelike</i>	1599	132	cer. a v. nera	patena a profilo concavo-convesso genere Morel 2400
1549	75	cer. sovraddipinta policroma	coppa biansata ad asse orizz.	1600	74	cer. sovraddipinta policroma	piede di <i>krateriskos</i>
1550	117	cer. a v. nera	coppa biansata ad asse orizz.	1601	134	cer. a v. nera	patena a profilo concavo-convesso genere Morel 2400
1551	118	cer. a v. nera	coppa biansata ad asse orizz.	1602	133	cer. a v. nera	patena a profilo concavo-convesso genere Morel 2400
1552	39	cer. apula a figure rosse	coppa di <i>lekanis</i> sovraddipinta in rosso	1603	126	cer. a v. nera	patena genere Morel 1300
1553	76	cer. sovraddipinta policroma	coppa biansata ad asse orizz. rivoluto	1604	59	cer. sovraddipinta policroma	<i>oinochos</i> con bocca trilobata
1554	119	cer. a v. nera	copetta biansata ad asse orizz.				

INV.	CAT.	CLASSE	DEFINIZIONE	INV.	CAT.	CLASSE	DEFINIZIONE
1605	100	cer. a v. nera	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1643	44	cer. apula a figure rosse	<i>lekythos</i> con corpo schiacciato
1606	14	cer. apula a figure rosse	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1644	124	cer. a v. nera	patena genere Morel 2200
1607	22	cer. apula a figure rosse	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1645	170	cer. acroma	<i>kantharos</i> miniaturistico acroma
1608	18	cer. apula a figure rosse	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1646	103	cer. a v. nera	<i>olpe</i>
1609	21	cer. apula a figure rosse	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1647	10	cer. attica a figure rosse	<i>stamnos</i>
1610	61	cer. sovraddipinta policroma	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1648	107	cer. a v. nera	<i>skyphos</i> di tipo A
1611	53	cer. sovraddipinta policroma	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1649	13	cer. apula a figure rosse	cratere a campana
1612	60	cer. sovraddipinta policroma	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1650	96	cer. sovraddipinta monocroma	<i>oinochos</i> con bocca rotonda
1613	16	cer. apula a figure rosse	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1651	171	cer. acroma	piatto miniaturistico acroma
1614	19	cer. apula a figure rosse	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1652	31	cer. apula a figure rosse	anfora di tipo panattico
1615	20	cer. apula a figure rosse	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1653	36	cer. apula a figure rosse	<i>hybris</i>
1616	17	cer. apula a figure rosse	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1654	50	cer. campana a figure rosse	<i>hybris</i>
1617	15	cer. apula a figure rosse	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1655	64	cer. sovraddipinta policroma	<i>pelike</i>
1618	101	cer. a v. nera	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1656	46	cer. lucana a figure rosse	cratere a campana
1619	58	cer. sovraddipinta policroma	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1657	34	cer. apula a figure rosse	<i>pelike</i> miniaturistica
1620	56	cer. sovraddipinta policroma	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1658	105	cer. a v. nera	<i>olpe</i> con dec. plastica
1621	55	cer. sovraddipinta policroma	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1659	141	cer. a v. nera	<i>lekythos</i> miniaturistica
1622	57	cer. sovraddipinta policroma	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1660	125	cer. a v. nera	patena genere Morel 2200
1623	54	cer. sovraddipinta policroma	<i>oinochos</i> con bocca trilobata	1661	80	cer. sovraddipinta policroma	<i>alabastron</i> a fondo piatto
1624	6	cer. attica a figure nere	<i>lekythos</i> con scena figurata	1662	77	cer. sovraddipinta policroma	<i>stamnos</i> a lebes miniaturistico
1625	102	cer. a v. nera	<i>olpe</i>	1663	162	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	<i>lekythos</i> arballica
1626	145	unguentari e balsamari	unguentario a corpo piriforme	1664	35	cer. apula a figure rosse	<i>pelike</i> miniaturistica
1627	104	cer. a v. nera	<i>oinochos</i> con bocca rotonda	1665	12	cer. apula a figure rosse	cratere a campana
1628	137	cer. a v. nera	corpo di pisside	1666	78	cer. sovraddipinta policroma	giro: "baby-feeder"
1629	1	cer. corinzia	<i>aryballos</i> globulare	1667	33	cer. apula a figure rosse	<i>pelike</i>
1630	42	cer. apula a figure rosse	<i>lekythos</i> arballica	1668	97	cer. policroma e plastica	<i>lebes gamikos</i> a fasce
1631	47	cer. lucana a figure rosse	cratere a campana	1669	98	cer. policroma e plastica	anfora scialbata
1632	45	cer. lucana a figure rosse	cratere a campana	1671	152	cer. messapica	mozzella
1633	32	cer. apula a figure rosse	<i>pelike</i>	1672	99	cer. policroma e plastica	anfora scialbata
1634	97	cer. vasi con dec. a reticolo	bottiglia con dec. a reticolo a v. nera	1673	153	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	cratere a colomete
1635	11	cer. apula a figure rosse	cratere a campana	1757	168	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	piatto
1636	52	cer. sovraddipinta policroma	cratere a campana	1761	172	cer. acroma	piatto o mortaio miniaturistico acroma
1637	2	cer. corinzia	<i>aryballos</i> globulare	1784	166	cer. con dec. lineare, a bande e con motivi fitomorfi	<i>kantharos</i> a bande
1638	3	cer. corinzia	<i>aryballos</i> globulare				
1639	48	cer. pestana a figure rosse	cratere a calice miniaturistico				
1640	43	cer. apula a figure rosse	<i>lekythos</i> arballica				
1641	73	cer. sovraddipinta policroma	<i>kratriskos</i>				
1642	139	cer. a v. nera	<i>lekythos</i>				

COROPLASTICA
E ALTRI MANUFATTI IN TERRACOTTA

ANIMALI

La rappresentazione degli animali è frequente nella pittura e nella scultura greche, fin dalle età più antiche, ispirata dall'arte del Vicino Oriente antico e con molteplici valenze, apotropaiche e simboliche¹. Ogni specie rivela un preciso significato², e come tale diventa l'attributo di singole divinità o di loro particolari epiclesi, e, perciò, dono gradito nei santuari³. Parti di animali diverse vengono composte per realizzare complessi e spesso temibili esseri ibridi, come sirene, grifoni, chimere, sfingi, e anche mostri marini.

La tecnica di realizzazione delle terrecotte figurate permetteva, come è noto, di ottenere un numero elevato di manufatti, sotto forma di statuette a tutto tondo o di rilievi, che, a basso costo, riproducevano e sostituivano offerte reali⁴, non soltanto i prodotti della terra (frutta, ortaggi, fiori, formaggi), i mobili e gli arredi di culto, ma anche gli stessi animali sacri alla divinità da onorare (toro, cavallo, maiale, ariete, gallo, colomba), che quindi si ritrovano numerosi nei depositi votivi relativi ai diversi santuari⁵.

Molti di questi modellini in miniatura erano forse usati anche come giocattoli per i bambini, accanto alle riproduzioni, sempre in dimensioni ridotte, di oggetti di uso comune e di vasi e alle bambole con arti snodabili; non è difficile quindi trovarli nei corredi funerari infantili. Qualche esemplare conteneva all'interno alcune palline di argilla, che facevano rumore ad ogni suo movimento, ed era perciò usato come *tintinnabulum* (sonaglio)⁶.

Il moltiplicarsi degli schemi iconografici nella coroplastica di età ellenistica aggiunge ulteriori soggetti in cui gli animali sono protagonisti: numerosi e diversificati sono infatti i gruppi in terracotta con bambini che giocano con un cagnolino o con un'oca, oppure che cavalcano cani, leoni, cavalli e ogni sorta di volatile⁷. Fiere, zoomachie e esseri ibridi in terracotta erano anche i soggetti preferiti di *appliques* con la funzione di decorare forme vascolari, così come mobili e sarcofagi di legno⁸.

La Collezione de Brandis conserva dodici statuette o raffigurazioni di animali (nn. 173-184), alcune frammentarie: un *tintinnabulum* a forma di maialino, con buoni confronti in ambito tarantino (n. 173)⁹, una colomba con basetta troncoconica (n. 179)¹⁰, una sommara riproduzione forse di un cagnolino (n. 182)¹¹, tre cavalli (nn. 176-

¹ Sulle rappresentazioni di animali si veda, in sintesi, BARRA BAGNASCO 1992, pp. 265 seg., con ampia bibliografia. Fregi zoomorfi, scene di caccia e animali in lotta sono il soggetto tipico dei rilievi e della ceramica figurata di età orientalizzante e arcaica; ben note sono le teorie di felini, cinghiali, capridi, cervidi e cavalli o le zoomachie, con leoni e pantere che aggrediscono e sbranano un cerbiatto, un cinghiale o un toro, uno dei temi preferiti sugli altari fittili di produzione greco-occidentale. Sulle arule con lotte fra animali e sui possibili significati delle zoomachie: RUBINICH 1989, pp. 53-129.

² Ad esempio, il leone e la pantera esprimono aggressività e, con il loro potere terrifico, diventano il soggetto prediletto della scultura architettonica, rappresentati con le fauci spalancate sui tetti degli edifici templari; forza fisica e potenza anche sessuale sono esplicitate da tori, cinghiali, arieti e caproni; il cavallo è strumento del guerriero e dell'eroe e perciò simbolo del mondo aristocratico; il gallo, che scandisce con il suo canto il passaggio fra la notte e il giorno, diventa l'attributo delle divinità eteree, Hades e Persefone, e il simbolo delle fasi di transizione dell'uomo, in particolare dell'ingresso nella vita adulta e anche della morte. Per maggiori dettagli, cfr. RUBINICH 1989, pp. 55-60; RUBINICH 1999, pp. 58-63, con bibliografia.

³ Anche in questo caso gli esempi sono numerosissimi, anche perché molte divinità greche, soprattutto quelle femminili, hanno caratteri polivalenti: la colomba e il cigno sono in genere attributi di Afrodite, il toro di Zeus e, talora, di Poseidon, il cerbiatto di Artemide, la pantera di Dioniso, il cane della dea lunare Ecate, il maiale di Demetra, il cavallo di Hera o anche di Athena, il leone delle dee di origine orientale, come Cibele e la stessa Artemide, derivazioni delle antiche rappresentazioni della "Signora degli animali", la *potnia theron*. Tuttavia le possibili associazioni sono infinite, perché dipendono dalla configurazione dei singoli culti nelle diverse aree geografiche e culturali e dalla loro collocazione cronologica.

⁴ Il valore "sostitutivo" degli oggetti votivi in terracotta è discusso e non sempre accettato; sull'argomento si vedano PAZZINI 1935, pp. 42-79; GHINATI 1983, pp. 266-269, e, da ultimo, BONCHI JOVINO 2005, pp. 31-46.

⁵ Anche le stipi votive di Taranto ne hanno restituito alcuni esemplari, in particolare quella del santuario della Sorgente di Saturo: LIPPOLIS 1995, pp. 83-87, A.7; tav. XXXI.3.

⁶ Soltanto i *tintinnabula* possono essere ritenuti sicuramente dei giocattoli, insieme alle bambole senza gambe né braccia o con arti mobili e agli astragali; meno certa è la funzione ludica delle statuette che riproducono animali, così come di altri tipi miniaturizzati (maschere teatrali, Sileni, attori, vasi e arredi): GRAEPLER 1997, p. 174. Numerose rappresentazioni di giocattoli e di attività ludiche infantili si trovano anche in *Coming of age 2003, passim*.

⁷ Statuette e *tintinnabula* a forma di animali sono presenti nelle tombe infantili della necropoli di Taranto, e sono tipici dei corredi di bambini maschi: GRAEPLER 1996, p. 297; GRAEPLER 1997, p. 174.

⁸ Sulle decorazioni dei sarcofagi lignei vedi quanto esposto *infra* a proposito del n. 328.

⁹ Un esempio simile proviene da una tomba di Francavilla Fontana della seconda metà del III secolo a.C.: GIANNOTTA 1996, pp. 466 seg., n. 395.10; il muso è leggermente diverso: le orecchie sono più basse e l'animale si presenta dotato di una lastrina rettangolare che funge da basetta. Altri fittili di questo genere provengono dalla stipe del santuario della Sorgente di Saturo: LIPPOLIS 1995, tav. XXXI.3. Cfr. anche BESQUES 1986, p. 86, D 3788, tav. 79.d.

¹⁰ Di forma molto semplice, ma di esecuzione relativamente curata, resta difficile da datare, non conoscendone il contesto. Si vedano gli esempi, datati in base alla stratigrafia, alla seconda metà del IV secolo a.C., dalla c.d. Casa dei Leoni di Locri Epizefiri: BARRA BAGNASCO 1992, p. 285, nn. 261-263. Le colombe sono animali associati a divinità femminili, in particolare ad Afrodite: BARRA BAGNASCO 1992, p. 265, con bibliografia.

¹¹ La statuetta ha il muso deformato e schiacciato e non presenta i tratti caratteristici del cane di razza maltese, un tipo piuttosto diffuso in molti centri della Magna Grecia e della Sicilia (cfr., ad esempio, BARRA BAGNASCO 1992, pp. 265 seg. e 285, n. 264; tav. LXXXI, da Locri Epizefiri), e BESQUES 1986, p. 86, D3785 e D3786 (da Taranto): la coda del n. 182 è più piccola e le zampe più lunghe; è più simile ad un ovino (cfr. il mullone in BESQUES 1986, p. 84, D 3777, tav. 77.1) e non trova riscontri puntuali fra il materiale edito. Si veda anche il cane simile cavalcato da un bambino dal corredo della medesima tomba citata a proposito del n. 173: GIANNOTTA 1996, pp. 466 seg., n. 395.9.

178)¹², molto simili fra loro e forse provenienti dal medesimo contesto, e due tori frammentari (nn. 180-181)¹³. Molto lacunososi anche i due leoni (nn. 174-175), di forme snelle e con criniera descritta in modo sommario e nervoso, che potrebbero essere parti di figure isolate o di gruppi più complessi, oppure anche di *appliques* per vasi e arredi. Il n. 183 è invece una testa forse di cavallo, posta all'estremità di una sorta di stelo vegetale ricurvo, quasi un girale animato, che decorava un oggetto o un rilievo di forma e natura non identificate¹⁴.

Il n. 184, infine, è una strana statuette di scrofa eseguita a doppia matrice, molto manomessa da interventi moderni e forse di dubbia autenticità¹⁵.

¹² I tre cavallini sembrano appartenere al medesimo tipo, anche se probabilmente a generazioni diverse di matrice. L'animale, connesso a Poseidon, che, nella versione antica del mito, ne è il creatore, e ai Dioscuri, ipostasi del cavaliere e del giovane eroe, era un simbolo del valore guerriero ed eroico delle famiglie aristocratiche, che potevano permettersene l'allevamento e quindi l'uso in guerra; sia Hera che Athena potevano assumere l'epiclesi di *Hippia*, e venivano rappresentate sedute in trono con un cavallino fra le braccia. Numerosi modellini di cavalli, taluni non dissimili dai tre esemplari udinesi (anche per la presenza di dischetti applicati vicini alle rosette nel n. 176) ma tutti realizzati nella tipica argilla mednea, provengono dalla stipe di località Sant'Anna di Medma (Rosarno), messa in collegamento con il culto di Athena: PARRA 1996, pp. 116 seg.; *Sannari in Calabria* 1996, p. 119, nn. 2.50-52 (prima metà del V secolo a.C.). Altri, più recenti (IV-III secolo a.C.), compaiono in depositi votivi etruschi e italici (BARTOLOMI 2005, tav. IV.c a p. 176, da Veio). Nella necropoli di Taranto sono rari ma attestati in tombe infantili databili fra il III e il II secolo a.C. (GRAEPLER 1997, p. 200). Altri cavalli, con caratteri diversi però, provengono dalla stipe del Belvedere di Lucera: D'ERCOLE 1990b, tav. 85; un esemplare, affine anche se più semplificato e rozzo del nostri nn. 176-178, proviene da Eraclea-Policoro, ed è definito un *unicum* nel sia pure vasto panorama della coroplastica eracleota: PIANI 2002, p. 72, fig. 30.a. Simile un cavallino del Louvre (BESQUES 1986, p. 84, D 3774, tav. 77.f).

¹³ I nn. 180 e 181 conservano entrambi la testa e il collo di un toro di forme imponenti; derivano da tipi diversi fra loro e potrebbero anche essere parti di gruppi, ad esempio cavalcati da una figura femminile, nello schema di Europa sul toro, o da un bambino. Statuette di tori, l'animale sacrificale per eccellenza e anche simbolo della potenza sessuale, sono un'offerta frequente in molti santuari magno-greci, anche di divinità femminili; si vedano ad esempio le riproduzioni a tutto tondo e a rilievo dal *Persephoneion* lucrese di contrada Mannella: RUBINICH 1999, pp. 58-60; sullo schema iconografico di Europa sul toro: ROBERTSON 1988; *Archeologia di un sapere* 2005, p. 218, n. II.7 (A. ROMUALDO); p. 222, n. II.16 (M. RUBINICH); RUBINICH e.s., tipi 10/4 e 10/5, con bibliografia.

¹⁴ Il n. 174 trova riscontro con un leone (stante però) in DELLA TORRE, CIAGHI 1980, tav. XXIV.6 (S VI a 1). Il n. 175 presenta notevoli somiglianze con le *appliques* in terracotta dorata che decoravano alcuni sarcofagi lignei delle necropoli tarantine; cfr., ad esempio: GRAEPLER 1984, p. 394, n. 27 (di stile però diverso, più raffinato, con dettagli del muso più curati e criniera di maggiore vigore plastico); vedi anche l'esemplare in BESQUES 1986, p. 97, D 3866, tav. 92.b. Per il n. 183 non si sono trovati confronti puntuali; in generale, sui vasi con decorazioni plastiche: BESQUES 1986, pp. 137 segg.; in particolare, si veda un *askos* canosino di IV-III secolo a.C., con Scilla inquadrata da teste di cigno e con coda di serpente a giorno (BESQUES 1986, pp. 139 seg., D 4097, tav. 144.a-b), che, pur con un soggetto diverso, può suggerire l'uso della nostra protome.

¹⁵ Difficilmente trova riscontri nei contesti tarantini; gli occhi, molto marcati, ricordano quelli di un cinghiale in DELLA TORRE, CIAGHI 1980, p. 58, tav. XXIV.3 (S III a 1), confronti a Cipro e in Beozia.

173. *Tintinnabulum* a forma di maialino

Inv. n. 1679.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8, ben depurata; testa e metà del corpo a matrice fresca; l'altro lato del corpo plasmato a mano; orecchie applicate senza occultare i segni lasciati dalla stecca; ingobbio bianco; forse tracce di colore grigio scuro sul corpo.

Misure: alt. 4,9; largh. 10,2.

Stato di conservazione: scheggiature sparse; ingobbio molto abraso.

Descrizione: cresta dorsale a nastro compatto e liscio; occhi allungati lievemente rilevati; piccole orecchie e muso appuntiti; brevi zampe quasi cilindriche; forellino sotto il ventre; probabilmente l'interno, cavo, contiene piccole palline probabilmente di argilla.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BESQUES 1986, p. 86, D 3788, tav. 79.d; GIANNOTTA 1996, pp. 466 seg., n. 395.10; LIPPOLIS 1995, tav. XXXI.3, a destra.

Descrizione: seduto sulle zampe posteriori, con arti anteriori eretti; forme snelle; testa piccola; occhi a mandorla leggermente infossati; fauci semiaperte; orecchie minute; criniera a ciocche allungate bipartite sul collo e su parte del dorso; foro posteriore forse per l'inserimento della coda in altro materiale.

Cronologia: III-II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: DELLA TORRE, CIAGHI 1980, tav. XXIV.6.



174. Leone accosciato a tutto tondo

Inv. n. 1676.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/8; testa e collo a matrice fresca; corpo forse lavorato interamente a mano; ritocchi a stecca sul positivo; tracce di colore rosso chiaro sulla criniera.

Misure: alt. 5,7; largh. 7,9.

Stato di conservazione: privo delle zampe.



175. Testa di leone a tutto tondo
Inv. n. 1680.



Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8; un lato a matrice stanca e l'altro a mano; ritocchi a stecca; spesso ingobbio bianco.

Misure: alt. 6,1; largh. 5,8.

Stato di conservazione: restano soltanto la testa e un tratto della spalla sinistra.

Descrizione: testa piccola con fauci semiaperte; criniera a ciocche mosse e tormentate; occhi allungati e incavati.

Cronologia: III-II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BESQUES 1986, p. 97, D 3866, tav. 92.b; .

176. Cavallo
Inv. n. 1677.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4; matrice doppia stanca; ritocchi a stecca; rosette decorate a punzone e applicate; spesso ingobbio di latte di calce; forse colore grigio sul fondo



liscio fra le zampe e fra queste e la coda, e minime tracce di colore rosso sul collo.

Misure: alt. 13,5; largh. 12,3.

Stato di conservazione: coda scheggiata su un lato e integrata; manca una rosetta; superficie abrasa e ricoperta da tenaci incrostazioni calcaree.

Descrizione: corpo aggraziato e proporzionato; zampe rigidamente appaiate, unite fra di loro e alla coda da uno sfondo liscio, facente corpo unico con la basetta, lievemente aggettante; criniera a nastro più alta sulla fronte; orecchie piccole; occhi pressoché indistinti; bocca ritoccata a stecca; narici rese con piccolissimi fori; tre rosette a disco, con petali incavati e bottone centrale rilevato, applicate alla base del collo (una sul petto e una su ciascuna spalla).

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BESQUES 1986, p. 84, D 3774, tav. 77.f; PIANU 2002, p. 72, fig. 30.a.

177. Cavallo
Inv. n. 1864.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/8; matrice doppia molto stanca; ingobbio bianco.

Misure: alt. 11,1; largh. 11,5.

Stato di conservazione: superficie abrasa e consunta.

Descrizione: corpo come il precedente; zampe rigidamente appaiate, unite fra di loro e alla coda da uno sfondo liscio, facente corpo unico con la basetta; criniera a nastro; orecchie piccole; occhi indistinti; basetta cava.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vedi n. 176.



178. Cavallo
Inv. n. 1687.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6; matrice doppia molto stanca; ingobbio bianco.

Misure: alt. 9,8; largh. 10,1.

Stato di conservazione: superficie abrasa e consunta.

Descrizione: corpo come il precedente; zampe rigidamente appaiate, unite fra di loro e alla coda da uno sfondo liscio, facente corpo unico con la basetta; criniera a nastro più alta sulla fronte; orecchie piccole; occhi globulari e sporgenti; basetta cava.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vedi n. 176.

179. Colomba
Inv. n. 1688.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4, 5YR 5/6 nel nucleo; forse realizzata interamente a mano e a stecca.

Misure: alt. 10,2; largh. 9,8.

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti, uno dei quali è il capo;



incrostazioni calcaree sulle zampe e sulla basetta.

Descrizione: piena e di forma asimmetrica, con zampe indistinte facenti corpo unico con la basetta cilindrica, cava internamente; testa tondeggiante con becco a cono; ali chiuse a profilo curvilineo, lisce e leggermente rilevate rispetto al petto; breve coda obliqua, divisa in tre spesse penne timoniere rettilinee. Numerosi lievi segni lasciati dalla stecca.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: DELLA TORRE, CIAGHI 1980, tav. XXIV.5 (S V a 1); BESQUES 1992, tav. 44, D 4406; BARRA BAGNASCO 1992, p. 285, nn. 261-263; tav. LXXXI.

180. Toro

Inv. n. 1689.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/8-5YR 5/6; matrice doppia mediocre; ritocchi a stecca; corna e sincipite a mano; spesso ingobbio bianco con sfumatura gialla.

Misure: alt. 9,3; largh. 9,2.

Stato di conservazione: restano la testa, il collo e le spalle; mancano un corno e le orecchie; scheggiature sulla gioaia sotto la gola.

Descrizione: testa piccola; collo largo e corpo possente; occhi globulari; bocca semiaperta; narici forate; brevi corna coniche, orecchie e spessa frangetta sul sincipite applicate a mano occultando in



modo più o meno sommario le giunture; gruppetto di pieghe a ventaglio ai lati delle mandibole; interno cavo.

Cronologia: V-IV secolo a.C. (?)

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

181. Toro

Inv. n. 1862.



Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/8; matrice doppia discreta; corna e orecchie applicate e lacunose; minime tracce di ingobbio bianco.

Misure: alt. 12,9; largh. 12,2.

Stato di conservazione: restano la testa, il collo, la spalla sinistra e parte del dorso.

Descrizione: testa piccola e corpo di proporzioni imponenti; occhi globulari con palpebre rilevate; bocca chiusa; narici incavate; frangetta di ciocche ondulate che si allunga sulla fronte; gioaia a pieghe parallele a rilievo basso, forse ritoccate a stecca; la sommità della testa e il collo hanno un innaturale profilo curvilineo, dovuto alla accurata lisciatura della giuntura fra le due parti della replica; forse ritoccato a stecca anche il profilo della mandibola; interno cavo.

Cronologia: V-IV secolo a.C. (?)

Bibliografia: inedito.

Confronti: RUBINICH 1999, p. 93 segg., tav. IV.

182. Cane (?)

Inv. n. 1865.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4; matrice doppia, molto stanca;



numerosi ritocchi a stecca; ingobbio bianco; forse tracce di colore rosso-bruno.

Misure: alt. 8,8; largh. 8,8.

Stato di conservazione: superficie molto consunta e ricoperta da una patina giallastra.

Descrizione: muso piccolo, deformato per impressione difettosa e con dettagli illeggibili; orecchie piccolissime con profondo incavo centrale; forme minute; zampe rigidamente appaiate, unite fra di loro da uno sfondo liscio, facente corpo unico con la basetta; brevissima coda a ricciolo; pelame reso con lunghe ciocche rigide e quasi rettilinee sul posteriore, forse sottolineate da ritocchi a stecca; basetta cava.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

183. Applique a testa di equide

Inv. n. 1863.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/6; vernice 5YR 5/8, opaca e diluita; testa da matrice doppia discreta e resto plasmato a mano (forse anche le orecchie).



Misure: alt. 7,4; largh. 3,3; lungh. 9,9.

Stato di conservazione: vernice molto abrasa e superficie poco leggibile per presenza di incrostazioni.

Descrizione: muso allungato con froge rilevate e bocca semiaperta; occhi irregolarmente tondi e incavati; lunghe orecchie appuntite; breve e spessa criniera a treccia sul collo; sorta di alto collare semilunato posato sul collo e terminante con due protuberanze oblunghe ai lati; il collo si collega ad un lungo stelo, curvilineo e sottile, con attacco marcato da una cresta trasversale rilevata.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

184. Scrofa di dubbia autenticità

Inv. n. 1681.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8; matrice doppia discreta. Superficie lisciata a stecca. Scialbatura bianco-grigia.

Misure: alt. 9; largh. 15,5.

Stato di conservazione: scialbatura molto abrasa.

Descrizione: stante, con muso allungato e leggermente sollevato verso l'alto; bocca semiaperta; occhi allungati con pupilla rilevata e arcata sopraorbitale sporgente; spesse orecchie triangolari a base larga; sottile cresta dorsale; zampe corte, appaiate e oblique verso l'interno, unite fra loro da uno sfondo liscio; quattro piccole mammelle con capezzoli

distinti; privo di basetta; interno cavo.

Cronologia: non precisabile (V secolo a.C.?).

Bibliografia: inedito.

Confronti: occhi simili a DELLA TORRE, CIAGHI 1980, p. 58, tav. XXIV.3 (S III a I).



RECUMBENTI

Uno dei tipi coroplastici più diffusi a Taranto e in Magna Grecia è quello del "recumbente" o "banchettante". Rappresenta un personaggio maschile, con o senza barba, semisdraiato, secondo l'uso antico, su un lettino conviviale (*kline*) e deriva da schemi iconografici di origine orientale, mediati dal mondo microasiatico¹⁶. Le officine tarantine, attive e creative fin dall'età alto-arcaica, inventarono uno schema compositivo che, pur ispirandosi ai modelli greco-orientali, ne modificava la posizione delle gambe: queste, infatti, non sono parallele, e la destra solleva il ginocchio piegato¹⁷. La nuova posizione ebbe un grande successo in ambito greco-occidentale, con imitazioni in molte *poleis* della Magna Grecia e della Sicilia¹⁸. Avvolto da un mantello che lascia scoperto il busto, il personaggio recumbente appoggia il braccio sinistro su un cuscino e il destro sulla gamba piegata e sollevata; il capo, solo in alcuni tipi scoperto, è ornato da una corona, spesso molto complicata, con fiori, palmette e boccioli, da cui scendono sul petto i due capi di una benda.

Le figure di "recumbenti" sono doni votivi, che testimoniano la partecipazione degli offerenti a feste sacre, talvolta in occasione di cerimonie funebri, che culminavano con la condivisione del vino, mai puro, e sempre mescolato ad acqua e ad altri aromi. La cultura del "simposio", il bere insieme, caratterizza la vita sociale greca e viene accolta rapidamente dalle élites guerriere delle comunità anelleniche che vivevano nei territori circostanti le fondazioni coloniali italiote e siceliote, e che si facevano seppellire con interi corredi da banchetto di produzione greca nelle loro tombe principesche¹⁹. A Taranto, anche se molti tipi coroplastici sono presenti nei corredi tombali, soprattutto in quelli infantili, i "recumbenti" sono stati rinvenuti esclusivamente in depositi votivi e sembrano estranei alla cultura funeraria della società greca²⁰. Tuttavia, l'iconografia del simpo-

¹⁶ Sulle origini dello schema iconografico, dai rilievi neocassiri alla statuaria di area microasiatica: BARRA BAGNASCO 1977, pp. 151-152, e DENTZER 1982.

¹⁷ Un esempio di recumbente greco-orientale con gambe parallele è dato da una decorazione di vaso in bronzo dal santuario di Persefone a Locri Epizefiri: SAMBONI 1996, p. 33, fig. a p. 83 (530 a.C., con confronti a Olimpia). Sui recumbenti tarantini, non si possono dimenticare gli studi fondamentali sull'argomento, e cioè HERDICHEN 1971 e LETTA 1971, a cui si sono aggiunte la disamina delle stipi votive della colonia spartana di IACOHONE 1988, p. 49-118, con frequenti riferimenti alla bibliografia precedente, la sintesi di AMBUZZESE CALABRESE 1996, pp. 190-191, e il contributo, dedicato al deposito votivo di Via degli Abruzzi, di BUCCOLIERO 2005, pp. 615-621. Sul significato della figura maschile semisdraiata: LIPPOLIS 1995, pp. 51-53.

¹⁸ Le singole *poleis* mostrano produzioni parallele a quella tarantina, ma con caratteri peculiari; si veda ad esempio il caso di Locri Epizefiri: BARRA BAGNASCO 1977, pp. 153 segg.; BARRA BAGNASCO 1992, pp. 270 segg.; o anche quello di Medma: IANNELLI, CERZOSO 2005b, pp. 677 segg., e, soprattutto, IANNELLI, CERZOSO 2005a, pp. 689 segg. (con esemplari molto ben caratterizzati dall'area sacra alla Cava Cordopatri).

¹⁹ La pratica ricordava le usanze descritte nei poemi omerici, dove i più valorosi fra gli eroi greci dividevano le carni arrostate e bollite durante il sacrificio agli dèi. I partecipanti ai banchetti si sentivano così accomanati agli eroi epici e portati in una condizione sovramana.

²⁰ Essi compaiono esclusivamente nei corredi funerari di età romana, databili fra il 75 a.C. e il 25 d.C., ma sono esempi di probabile derivazione medio-italica, che ricordano le raffigurazioni sulle urne e sui sarcofagi etruschi: GRAEPLER 1997, p. 236, fig. 293 (75 a.C.-25 d.C.).

siasta è sicuramente connessa anche con i riti funerari, come è dimostrato dalla sua frequenza nelle pitture che decoravano le tombe anelleniche, etrusche e italiche, e la sua rappresentazione può essere considerata un'elevazione del defunto alla posizione di eroe, se non una sua associazione addirittura a Dioniso, il dio del vino e dell'ebbrezza mistica che da esso deriva²⁵.

I tipi tarantini di 'recumbenti' sono numerosissimi e con infinite varianti²⁶, dovute anche alla versatile tecnica di realizzazione tipica della coroplastica: in quelli più antichi, infatti, alcuni elementi, come i riccioli e la corona sono plasmati a parte e applicati, ma, ben presto, da taluni esemplari si ricavano matrici complete di tutti gli elementi, e magari ritocate nel negativo e, eventualmente, con nuovi particolari aggiunti. Si ottengono così serie infinite, che vanno dalla seconda metà del VI secolo a.C. alle soglie dell'età romana, e in cui diventa difficile individuare non soltanto il prototipo originario, ma anche i rapporti di parentela fra le repliche: l'aggiunta della barba nasconde il volto, che spesso si ritrova uguale, uscito dalla stessa matrice, in figure connotate come femminili dall'applicazione di orecchini o dal suo adattamento a schemi iconografici muliebrici²⁷.

La cultura del simposio e i temi dionisiaci pervadono gran parte dell'esuberante artigianato artistico tarantino, appalesandosi soprattutto in età ellenistica, quando nella città si diffondono le sepolture a camera con *klinai* di pietra, talora, e soprattutto nel II secolo a.C., con pareti dipinte con motivi chiaramente collegati al mondo dionisiaco del simposio (festoni e corone vegetali, maschere, grappoli, timpani, ecc.)²⁸. Nei corredi funerari, spesso anche femminili, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., vengono deposte corone di edera in bronzo e terracotta²⁹, caratteristiche dei culti dionisiaci; corone di edera stilizzate decorano vasi connessi al consumo del vino, sia nel simposio che nei cerimoniali funebri, e figurine in terracotta altrimenti poco connotate. Nello stesso periodo però, nei depositi votivi di Taranto cessa l'uso della dedica di figure recumbenti di tipo canonico, lasciando spazio a versioni ellenistiche in cui il personaggio maschile presenta tratti decisamente giovanili che lo rendono affine all'iconografia del cosiddetto 'Hiakynthos'³⁰.

Spesso, nelle elaborazioni tarantine, all'uomo recumbente è associata una figura femminile, il cui schema iconografico è derivato da quello della dea seduta in trono, e che può essere ricavata da uno stampo unico oppure aggiunta al rilievo principale. La donna è velata, con o senza *polos*, il copricapo delle dee; spesso, con una mano, tiene aperto il velo, riprendendo lo schema dell'*apokalypsis*, lo 'svelamento', simbolo delle nozze. In molti casi, poi, il gruppo è composto da tre persone, perché, fra le braccia di quella che si qualifica come 'sposa' viene collocato un bambino nudo, in posizione frontale o, come nel n. 214 della collezione udinese, colto, con un certo naturalismo, nell'atto di sfuggire alla presa dirigendosi verso la figura maschile³¹.

Nella Collezione de Brandis di Udine si contano ventisei frammenti di figure maschili recumbenti, prevalentemente teste, talvolta con l'aggiunta del busto (nn. 185-208; 211-212); di questi, gli ultimi due (nn. 211 e 212) sono incerti e uno (n. 193) comprende il torso acefalo e parte della *kline* di un tipo noto, ben identificabile dai confronti, integrato in età moderna con una testa femminile con *polos* svasato e tratti tardo-arcaici. I nn. 213-217 e 219-223 presentano parti di figure femminili associate a recumbenti; in particolare, il n. 214 e il n. 218 conservano il bambino che completava la coppia

²⁵ Le più recenti interpretazioni dei tipi tarantini però, pur accettando il collegamento con riti funerari che "si servono di forme di connotazione eroica", tendono ad escludere un'identificazione del recumbente con Dioniso o con altre divinità cionie o con culti misterici salvifici: LIPPOLIS 1995, p. 53, in cui si sottolinea che "il banchettante, che può servire all'autorappresentazione dell'aristocratico o del *polites*, può essere stato utilizzato anche per la raffigurazione del defunto in chiave eroica; è, cioè, un'immagine che completa il suo significato a seconda del contesto o delle specifiche connotazioni".

²⁶ In IACONONE 1988, p. 49, sono distinti cinque sottogruppi (recumbenti sulla *kline*; su animali; affiancati da una figura maschile; con figura femminile, a cui si aggiunge spesso un fanciullo; recumbenti di incerta attribuzione).

²⁷ Di grande aiuto in questo lavoro sono state la correlazione alla tesi di diploma di Nicoletta Poli (1998-1999) presso la Scuola di specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Trieste, e la conseguente possibilità di accedere direttamente alla ricca collezione del Museo Civico di Trieste, per le quali ringrazio la prof.ssa Monika Verzár-Bass, Direttrice della Scuola, che mi invitò a seguire la tesi, e la dott.ssa Grazia Bravar, Conservatrice del Museo Archeologico di Trieste, che mi consentì di esaminare direttamente i reperti, nonché, naturalmente, la dott.ssa Poli, con cui ebbi l'utile occasione di discutere a lungo sulla classificazione dell'ingente corpus triestino.

²⁸ GRAEPLER 1997, pp. 179 seg., 234 seg.

²⁹ Si veda quanto illustrato *infra* a proposito dei nn. 321-327.

³⁰ LIPPOLIS 1995, p. 53; sul tipo di 'Hiakynthos', figura mitica lacone associata al culto di Apollo nel santuario di Amicle e rappresentato come un giovane nudo stante con clamide e *phiale*: LIPPOLIS 1995, pp. 56-58.

³¹ La scena è spesso stata ritenuta una prova della partecipazione della donna sposata magnogreca al banchetto-simposio, attività riservata, nel resto del mondo greco, esclusivamente all'uomo. In realtà, in queste scene che sembrano una sorta di 'ritratto di famiglia', la sua è una presenza non attiva, perché la coppa, per lo più un *kantharos*, è sempre e soltanto fra le mani dell'uomo; GRAEPLER 1997, p. 179. Come è noto, al rito del simposio partecipavano, nel mondo greco, soltanto gli uomini, e anche la stanza in cui esso si svolgeva aveva un nome con una palese connotazione virile, *andron*; le uniche donne ammesse erano le etere, cortigiane belle, ricche e colte, le danzatrici, le suonatrici e le acrobate, che, con la loro bellezza e le loro arti allietavano il simposio: LICHT 1983, pp. 112 segg.; BREDEL 1983, pp. 234 seg. La sposa, tuttavia, presenziava al banchetto nuziale, che, anzi, assumeva i caratteri di un vero e proprio pasto rituale: CALAME 1983, pp. XVIII seg. Sull'argomento si vedano anche LICHT 1983, p. 113, e VÉRIHIAC, VIAL 1998, pp. 299-304.

a banchetto in alcuni tipi tarantini. I nn. 209 e 210 appartengono al gruppo dei recumbenti ellenistici²⁵: il primo riproduce una figura giovanile seminuda che esibisce una patera, mentre il secondo associa una fanciulla seduta allo schema del bambino seduto o accovacciato su una sorta di materasso con cuscino, arricchendolo con l'aggiunta di una corona di edera, chiara allusione all'ambito dionisiaco.

Passando ad esaminare i singoli frammenti di figure recumbenti maschili conservati a Udine si osserva che predominano i tipi con visi giovanili e imberbi, rappresentati da diciotto esemplari (nn. 185-192 e 194-203), i primi quattro a capo scoperto e gli altri con vari tipi di corone; a questi si devono aggiungere le due teste di incerta attribuzione nn. 211 e 212; cinque sono invece le repliche di tipi barbati (nn. 204-208).

I primi quattro esemplari (nn. 185-188) degli otto più antichi (seconda metà-fine del VI secolo a.C.) mostrano il capo scoperto; il n. 185 mostra una forte dipendenza dai modelli ionici, anche nell'acconciatura con lunghi capelli lisci e piatti e nella scelta del *rhyton* come vaso patorio, ma la posizione del braccio destro fa presupporre con una certa sicurezza la gamba destra alzata, caratteristica, come si è detto, dei recumbenti 'tarantini'²⁶. Il n. 186, anch'esso con *rhyton*, ha volto molto simile a quello del precedente, ma il corpo è più piatto e disarticolato e i capelli, applicati, sono movimentati da una corona di riccioli o di ciocche spesse e squadrate, separate da brevi solcature verticali a stecca. Il n. 188 si distingue per il volto allungato, massiccio e con zigomi prominenti; i tratti sono sempre arcaici ma le forme enfiate di derivazione microasiatica hanno lasciato il posto a stilemi più caratterizzanti della produzione magnogreca, che, nella impostazione del volto, ricordano le statue a leggio di area achea.

I nn. 189 e 190, sempre tardo-arcaici, sono molto simili fra loro e presentano volti affini a quello del n. 185 e del 187, ma aggiungono un diadema a basso *polos* su cui si appoggia una fila di riccioli globulari²⁷. I medesimi tratti del volto si ritrovano anche nel n. 191, che si distingue fra tutti per la ricchissima ed eccezionale corona di elementi applicati, comprendenti, dal basso, una fila di boccioli coniformi, una di elementi globulari, un sottile cerchio liscio, una serie di dischi con rosette con petali rilevati a matrice, e una di foglie triangolari diritte, forse di edera²⁸.

I nn. 192-196 si datano fra gli inizi e la seconda metà del V secolo a.C.

Fra tutti i recumbenti udinesi, il n. 193 è l'unico a conservare il corpo completo della figura semisdraiata, sia pure acefalo, e parte della *kline*, ed è riconducibile ad un tipo conosciuto degli inizi del V secolo a.C.²⁹, con il torso nudo dagli ampi pettorali e un modellato essenziale, con scarse notazioni anatomiche; sull'avambraccio sinistro ricade un lembo del mantello che avvolge le gambe; nella mano sinistra è rappresentata una *phiale* ombelicata di profilo. Il pezzo fu integrato, probabilmente nella prima metà del Novecento, con una testa femminile non pertinente, con *polos* svasato e leggermente più antica³⁰.

Nel n. 192, al volto allungato con frangia di ciocche festonate viene aggiunta una corona di grossi elementi globulari e palmetta o foglia appuntita e aggettante al centro³¹.

Il n. 194 è caratterizzato da una alta benda sulla fronte e da capelli lisci sulla sommità del cranio e con riccioli a lumachella ai lati. Dalla bibliografia³² sono ipotizzati influssi dalla coroplastica locrese e mednea della prima metà del V secolo a.C., impiegati però come elementi arcaizzanti, perché il taglio degli occhi, con gli angoli rivolti verso il basso, e le linee più morbide delle labbra carnose ci riportano alla seconda metà del secolo³³.

²⁵ In totale i frammenti riferibili al tipo del recumbente sono dunque trentanove (nn. 185-223).

²⁶ La precisazione si rende necessaria perché i confronti individuati (IACOBONE 1988, tav. 39.c) valgono per il trattamento del volto, per la forma degli occhi e del *rhyton*, e per il modellato del tronco, ma non per l'acconciatura, che, nell'esemplare tarantino, presenta spesse trecce pettinate all'indietro.

²⁷ I confronti sono infatti i medesimi (IACOBONE 1988, tavv. 44.b e 45.b; LIPPOLIS 1995, tav. VII.2); il mento degli esemplari udinesi sembra più appuntito, ma non è sempre paragonabile, perché in alcuni pezzi tarantini la parte inferiore del volto è nascosta dalla barba applicata.

²⁸ Non sono stati trovati riscontri puntuali nella produzione tarantina edita; meno elaborata, ma comunque ricca è la corona dell'esemplare inv. n. 162508 rinvenuto nel deposito votivo di Via Duca degli Abruzzi a Taranto; BUCCOLIERO 2005, tav. Le a p. 617; per il volto si veda IACOBONE 1988, tavv. 45.b.

²⁹ IACOBONE 1988, tav. 56.a (soltanto frammento di *kline*). Il trattamento del mantello sull'addome, che crea una sorta di sfondo ribassato intorno alla mano con la *phiale*, e il lembo che risvolta sull'avambraccio sinistro trovano confronto con il tipo C.XIV (IACOBONE 1988, pp. 58 seg., tav. 47.a-b), caratterizzato da teste barbute a capo scoperto o con diadema a globetti e rosette stilizzate lavorate a parte e applicate.

³⁰ La testa si presenta come una derivazione di quelle delle statuette di tipo acheo della seconda metà del VI secolo a.C. (cfr. nn. 284 e 287-288), con tratti arcaici mitigati e raddolciti; gli esempi più simili sono le teste di alcune statue tarantine stanti degli inizi del V secolo a.C.: IACOBONE 1988, tav. 5.b; MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XLIV, B 460. Si vedano anche, per il volto, alcune protomi dal santuario di Persefone a Locri Epizefiri: BARBA BAGNASCO 1986, tav. XVI, n. 84, della fine del VI secolo, e i numerosi tipi affini dalla stipe della sorgente di Saturo: LIPPOLIS 1995, tav. XXX.2.

³¹ I confronti individuati non presentano l'*himation* sul braccio sinistro.

³² I confronti con i materiali tarantini (HERDINGEN 1971, p. 25, nn. 11 e 12; MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCV, C 411) non sono puntualissimi, perché i pezzi citati presentano labbra più distese e corone diverse.

³³ Si veda un bell'esempio da Locri Epizefiri, località Centocamere, datato al 475-450 a.C., con volto più sfinato e riccioli a lumachella più stilizzati: *Archaeologia di un sapere* 2005, p. 226, n. B.23 (C. SABBIONE).

I nn. 195 e 196 hanno volto simile e copricapo alto, a forma di turbante, decorato da una fila di elementi globulari con, al centro, una rosetta stilizzata a bordo e bottone centrale rilevati oppure un dischetto liscio, su cui si imposta un fiore di loto diritto¹⁷.

Il n. 197, con palmetta nascente da una rosetta ombelicata, trova soltanto vaghi confronti, e tutti con palpebre rilevate¹⁸; poco puntuali e limitati alla forma del diadema anche i riscontri per il n. 198, con collo lungo e sottile e corona a cercine alveolato e fiore di loto¹⁹; entrambi sono databili nel tardo V secolo a.C.

Ricche corone a spesso cercine, con grandi rosette dai petali a girandola, caratterizzano i nn. 199 e 200, databili nella prima metà del IV secolo a.C. Il primo, con i capelli pettinati in avanti e una breve frangetta bipartita 'a forbice' al centro, trova vari confronti fra i recumbenti coevi, che però hanno, in genere, il mento più grosso e la bocca più minuta²⁰.

L'alta corona a doppio cercine, alveolato quello inferiore del n. 201, databile forse alla metà del IV secolo a.C., non trova invece confronti fra il materiale tarantino edito²¹; il volto presenta tratti quasi femminili, ma si legge l'attacco delle bende e quindi è indubbio l'inserimento nel gruppo dei recumbenti.

Dei recumbenti con *polos*, nn. 202 e 203, entrambi databili entro la prima metà del V secolo a.C. e piuttosto rari nel panorama delle statuette tarantine, il secondo mostra una testa molto simile a quelle delle figure femminili sedute ai piedi della *kline* della metà del V secolo a.C.²², ma il busto è sicuramente nudo, con i pettorali in evidenza, e reca un oggetto, sembra una coppa, al petto.

I nn. 204-208 hanno volto barbato, corone a cercine con rosette e palmetta centrale, e sono tutti databili entro la metà del IV secolo a.C.; il n. 204 è di ottimo livello qualitativo, superiore a quello della maggior parte dei confronti individuati²³, piuttosto raro è lo stilema delle ciocche triangolari, embricate sulla barba, e pettinate in avanti e alternate a riccioli sottili ondulati più lunghi intorno al capo. Il n. 205 ricorda vagamente il precedente, ma la matrice, che comprendeva questa volta anche tutta la corona, comprese rosette e palmetta, è più stanca o, meglio, ricalcata su una replica di peggiore qualità²⁴.

I nn. 206 e 207, con capelli che formano un cordone rilevato sulla fronte, movimentato da ciocche ondulate e barba a massa compatta con estremità arrotondata, sono molto simili tra loro, tanto da far pensare alla derivazione dallo stesso prototipo; tuttavia, il n. 207 ha una ricca corona a cercine con rosette e palmetta centrale realizzata in matrice e quindi dovrebbe essere di una generazione inferiore²⁵.

Dei due esemplari di recumbenti ellenistici (nn. 209-210), il primo è un bell'esemplare di un tipo noto²⁶, con corona a cercine spesso, decorato da alette laterali (palmette stilizzate), gamba sinistra piegata all'indietro, e destra flessa e in parte sovrapposta all'altra; il corpo è quasi completamente nudo, e il mantello su cui è distesa la figura si avvolge intorno alla metà inferiore delle gambe e al braccio sinistro; la mano destra esibisce una patera ombelicata, tenendola ritta sul ginocchio.

Il n. 210 ha invece soltanto riscontri generici²⁷: lo schema del recumbente si mescola infatti con l'iconografia del fanciullo seduto con la gamba sinistra piegata, aperta verso l'esterno e appoggiata al suolo e la destra, sempre piegata, con ginocchio sollevato²⁸.

¹⁷ Nel n. 196, con disco al posto della rosetta ombelicata, il fiore di loto è più basso e soltanto in parte a giorno; nel n. 195 l'elemento fitomorfo manca: poteva trattarsi anche in questo caso di un fiore di loto oppure di una palmetta. I confronti non sono puntualissimi: MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XLV, B482, B487; HERDLJURGEN 1971, tav. 3, n. 9; vedi anche IACOBONE 1988, tavv. 47.b, 48.a (esemplari però barbati) e 49.a. Fiori di loto simili a quello del 196 si ritrovano in MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCIV, C393; tav. XCVI, C460 e C461 (anch'essi tutti barbati); imberbe, ma con corona leggermente diversa, la testa dal deposito votivo di Via Duca degli Abruuzzi a Taranto illustrata in BUCOLIERO 2005, tav. III.b, in alto a sinistra.

¹⁸ HIGGINS 1954, tav. 177, n. 1294; MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCV, C422 e C423.

¹⁹ L'esempio di HIGGINS 1954, tav. 176, n. 1283, barbato, ha un diadema simile, ma ha il collo più largo e capelli che scendono lungo il volto; imberbe la matrice di MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCVI, C443.

²⁰ Ad esempio: IACOBONE 1988, tav. 90.a-b; il volto è più simile a IACOBONE 1988, tavv. 102.a e 103.e (con diverse varianti di corona). Il prototipo di tutti questi tipi viene fatto derivare dall'iconografia del Doriforo di Policeto e risalirebbe agli inizi del IV secolo a.C.

²¹ Per il volto, cfr. IACOBONE 1988, tavv. 95.b e 104.e.

²² Ad esempio, IACOBONE 1988, p. 74, tav. 66.a-b.

²³ IACOBONE 1988, tav. 91.a-b; i capelli dell'esemplare udinese sono più simili a quelli del pezzo illustrato nella tav. 91.b, che però non è un recumbente, ma un personaggio che cavalca *Keros*, il mostro marino (Taranto, inv. n. 20052). Dello stesso livello qualitativo è *Collezioni Napoli* 1996, pp. 100 seg., n. 9.23.

²⁴ Le rosette sono quasi illeggibili; ricordiamo che le rosette del n. 204 erano invece applicate, ma non sono conservate e quindi non sono confrontabili.

²⁵ Il trattamento del volto e della barba trova vaghi confronti nel tipo con due recumbenti sulla stessa *kline*: IACOBONE 1988, tav. 61.e, p. 72, e con gli esemplari a tav. 93.a-b e d. Qualche somiglianza anche con la testa Louvre MNB 1796: BESQUES 1994, fig. 73, che però è di matrice molto fresca.

²⁶ WINTER 1903, p. 206, n. 4.

²⁷ L'esempio di WINTER 1903, p. 205, n. 9, riporta anche una monumentale *kline* e la posizione del recumbente è diversa, più simile a quella del n. 209; vedi anche BESQUES 1986, tav. 56, D3651.

²⁸ Vedi *infra*, nn. 226 e 227.

Le due teste nn. 211 e 212, la prima con *polos* e tratti ancora tardo-arcaici, sono state inserite in questo gruppo con molte esitazioni, perché potrebbero anche appartenere a figure femminili: il n. 211, in particolare, mostra una sorta di risvolto a zig-zag sul petto, che, più che ad una benda, potrebbe assomigliare al bordo di un mantello; non sono leggibili, però, linee che possano far pensare alla scollatura di un abito e le incrostazioni sulla superficie rendono ancora più ardua la lettura⁷⁰. Il n. 212 non mostra alcun elemento che possa caratterizzarla come femminile (ad esempio, non reca tracce di orecchini), ma, d'altra parte, non presenta né bende né corona da simposiasta⁷¹.

⁷⁰ Il confronto individuato, infatti (MOLLARD-BESQUES 1954, B398, p. 61) è con una testa ritenuta femminile.

⁷¹ L'acconciatura ricorda certi tipi di recumbenti maschili e di figure femminili ad essi associate databili agli inizi del IV secolo a.C. (ad esempio: LIPPOLISI 1995, tav. IX, 2), ma il taglio degli occhi può far pensare ad una datazione anteriore.

185. Testa e busto di figura maschile recumbente

Inv. n. 1745.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4, ben depurata; matrice discreta; ingobbio bianco; colore rosso scuro sui capelli e rosa sulla pelle.

Misure: alt. 10,2; largh. 7.

Stato di conservazione: testa, busto e braccio sinistro; mancano il braccio destro, le dita della mano sinistra e la punta del *rhyton*; incrostazioni calcaree sulla guancia sinistra e sul mento.

Descrizione: torso nudo; braccio sinistro piegato con *rhyton* portato alla vita; spalle tonde e pettorali ampi, privi di dettagli anatomici; testa rotonda con volto imberbe largo, fronte bassa e

mento piccolo e sfuggente; grandi occhi ovali leggermente sporgenti; grosso naso a base allargata; labbra sottili, con angoli sollevati; capelli lisci e piatti, che evidenziano la calotta cranica, con fascia appena aggettante sulla fronte. Retro piano.

Cronologia: seconda metà - fine del VI secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 39.c, pp. 52 seg. (per il volto).

de e tondeggiate, con volto largo e imberbe; occhi grandi, appena rilevati; naso a base larga; labbra sottili con angoli sollevati; capelli lisci sulla calotta cranica e conclusi da una fila di spessi riccioli o ciocche squadrate sulla fronte.

Cronologia: fine del VI secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 39.c, pp. 52 seg. (per il volto).

187. Testa di figura maschile recumbente

Inv. n. 1742.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca.

Misure: alt. 4,9; largh. 4,1.

Stato di conservazione: spezzato all'attacco del collo; superficie ricoperta da spesse incrostazioni calcaree.

Descrizione: testa con capelli lisci sulla calotta cranica e conclusi da una fila di riccioli globulari (forse a lumachella) sulla fronte; volto tondeggiate con mento sfuggente, imberbe; grandi occhi ovali con palpebre non sottolineate; grosso naso appuntito; labbra sottili con angoli sollevati.

186. Testa e busto di figura maschile recumbente

Inv. n. 1691.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca; corona di riccioli sulla fronte lavorata a parte e applicata; ingobbio bianco.

Misure: alt. 8,5; largh. 7.

Stato di conservazione: testa, busto, braccio sinistro e omero destro; naso scheggiato; spezzato all'attacco della *kline*.

Descrizione: spalle cadenti; braccia piccole e sproporzionate; la mano sinistra stringe il fondo di un *rhyton*; testa gran-



Cronologia: seconda metà - fine del VI secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 39.a; MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XLII, B410.

188. Testa di figura maschile recumbente
Inv. n. 1733.



Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice discreta; corona di elementi globulari applicata entro incavi appositamente predisposti; ingobbio bianco.

Misure: alt. 8; largh. 4,6.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento, con brevissimo tratto del collo e della spalla sinistra; manca la corona; superficie consunta e abrasa.

Descrizione: volto allungato, con guance incavate e zigomi pronunciati; lunghi occhi a mandorla; naso stretto con pinne rilevate; bocca semiaperta, con labbra sottili e angoli esterni sollevati; frangia di piatte ciocche festonate sulla fronte; la sommità del capo è liscia, senza capelli, ma restano gli incavi predisposti per accogliere una corona di elementi globulari; retro incavato.

Cronologia: fine del VI - inizi del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 131.e; HIGGINS 1954, tav. 154, n. 1129.

189. Testa di figura maschile recumbente
Inv. n. 1744.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/2-2.5Y 7/2, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca; corona di



globetti forse applicata a mano; ingobbio bianco; colore rosa sulla pelle e rosso scuro sui capelli.

Misure: alt. 6; largh. 5,3.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento e sui lati; bocca scheggiata; superficie consunta e abrasa.

Descrizione: basso *polos* svasato; frangetta di riccioli globulari sulla fronte su cui è posata una corona formata da una fila di elementi globulari; volto largo e squadrato, imberbe; occhi ovali grandi con palpebre non segnate; grosso naso; labbra con angoli sollevati. Retro incavato.

Cronologia: fine del VI secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tavv. 44.b e 45.b; LIPPOLIS 1995, tav. VII.2; *Collezione Napoli* 1996, p. 99, n. 8.10 (M. BORRIELLO).

190. Testa di figura maschile recumbente
Inv. n. 1741.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8; matrice discreta; minime tracce di ingobbio bianco.

Misure: alt. 5,7; largh. 5,2.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento; scheggiature sparse sulle parti



aggettanti; superficie abrasa e incrostata.

Descrizione: testa rotonda e volto largo e imberbe; grandi occhi ovali e sporgenti; zigomi pronunciati; naso a base larga; bocca con angoli sollevati; bassa corona svasata a profilo tagliente intorno al capo; capelli lisci sulla calotta cranica e mossi da una fila di riccioli globulari sulla fronte. Retro piano.

Cronologia: fine del VI secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vedi n. 189.

191. Testa di figura maschile recumbente
Inv. n. 1791.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 5/6, 5YR 6/8 in superficie, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice della testa e del modio discreta; matrice delle rosette fresca; numerosi elementi applicati; ingobbio bianco.

Misure: alt. 8,7; largh. 7,8.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento.

Descrizione: testa con alto *polos* e fila di riccioli globulari sulla fronte; volto imberbe, largo e tondeggiante; grandi occhi ovali con palpebre non sottolineate; grosso naso a base allargata; labbra rilevate con angoli piegati verso l'alto. La ricca corona è composta da elementi modellati a parte e applicati sull'alto modio: dal basso, fila di boccioli coniformi, fila di elementi globulari, sottile cerchie liscio, serie di dischi decorati da rosette con petali rilevati a matrice, foglie triangolari diritte. Retro cavo.

Cronologia: fine del VI secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XLV, B468; IACOBONE 1988, tav. 45.b (solo per il volto).





192. Busto di figura maschile recumbente
Inv. n. 1695.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6-7/4; matrice stanca; bocca ritoccata a stecca sul positivo; corona plasmata a mano e applicata; ingobbio bianco; tracce di colore rosso chiaro.

Misure: alt. 11,4; largh. 8.

Stato di conservazione: testa e busto fino alla vita, privo di gran parte delle braccia.

Descrizione: torso nudo, con lembo di mantello sollevato a coprire l'omero sinistro; spalla destra arrotondata e braccio nudo tornito; pettorali lisci e piatti; muscoli dell'addome e ombelico resi con lievi passaggi di piano; testa allungata, con volto ovale imberbe; occhi a mandorla sottile con palpebre rilevate; naso grosso; bocca carnosa con angoli esterni sollevati; capelli lunghi, lisci ai lati del collo e a ciocche festonate sulla fronte. Sorta di turbante rigonfio applicato sulla sommità del capo, con corona di grossi elementi globulari e palmetta o foglia appuntita e aggettante al centro. Retro piatto.

Cronologia: fine del VI - inizi del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XLV B480; IACOBONE 1988, tav. 46.a.

193. Figura maschile recumbente acefala con testa non pertinente

Inv. n. 1699.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, 7.5YR 7/4 in superficie, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice discreta. Testa: argilla colore 10YR 7/3,



ben depurata; matrice stanca.

Misure: alt. 20,3; largh. 35,4. Testa: alt. 7,5; largh. 6.

Stato di conservazione: ampie lacune nella metà inferiore con la *kline*. Testa femminile non pertinente, saldata con ampia integrazione in gesso.

Descrizione: figura giovanile semi-sdraiata appoggiata sul braccio sinistro, con gamba sinistra tesa e allungata e destra piegata; busto nudo con spalle e pettorali ampi; mantello liscio avvolto intorno alle gambe e con risvolto sull'avambraccio sinistro; braccio destro flesso, con mano posata sul ginocchio corrispondente; la mano sinistra, di profilo, tiene una *phiale* emisferica con labbro ispessito. Della *kline* restano la sponda destra rialzata, il lato frontale con il materasso, l'estremità superiore, cilindrica, della gamba destra. Retro piatto. Testa probabilmente femminile con alto *polos* svasato, occhi ovali con contorno delineato da lievi passaggi di piano; mento appuntito; bocca minuta con angoli sollevati.

Cronologia: inizi del V secolo a.C. Testa: fine del VI - inizi del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: torso e *kline*: IACOBONE 1988, tavv. 47.a-b; 56.a; *Collezione Napoli* 1996, p. 98, n. 9.2 (M. BORRIELLO). Testa: IACOBONE 1988, tav. 5.b; MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XLIV, B 460.

194. Testa di figura maschile recumbente
Inv. n. 1725.



Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 7/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice discreta; forse tracce di ingobbio bianco.

Misure: alt. 7,4; largh. 5,5.

Stato di conservazione: manca circa metà del collo.

Descrizione: volto ovale, imberbe; grandi occhi ovali con angoli rivolti verso il basso e palpebre rilevate; naso diritto a base larga; labbra carnose; capelli lisci sulla sommità del cranio, fermati da una alta benda intorno alla fronte, con riccioli a lumachella sui lati, in parte appiattiti e rigati dalla stecca usata per rifinire il retro, cavo.

Cronologia: terzo quarto del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: HERDEJÜRGEN 1971, p. 25, nn. 11 e 12; MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCV, C411 (il volto).

195. Testa di figura maschile recumbente
Inv. n. 1716.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/3, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice molto stanca; ingobbio bianco; tracce di colore rosso o rosa scuro sulla pelle.

Misure: alt. 6,7; largh. 5,4.

Stato di conservazione: spezzato a metà collo; manca l'elemento centrale sulla sommità della corona; superficie abrasa e consunta.

Descrizione: volto imberbe e tondeggiante; occhi ovali ravvicinati, con palpebre non sottolineate; grosso naso triangolare a base larga; bocca minuta orizzontale. Copricapo alto, a forma di



turbante, e decorato da una corona di elementi globulari; sulla fronte, a metà della corona, rosetta a disco con bordo e bottone centrale rilevati sulla quale si impostava una palmetta o un fiore di loto diritto. Retro cavo.

Cronologia: inizi del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XLV, B482, B487; HERDEJÜRGEN 1971, tav. 3, n. 9; vedi anche IACOBONE 1988, tavv. 47.b e 48.a.

196. Testa di figura maschile recumbente

Inv. n. 1818.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca; tracce di colore rosso sul copricapo.

Misure: alt. 6,2; largh. 4,2.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento; superficie consunta e abrasa; scheggiatura sulla guancia destra; manca la punta del fiore centrale sul copricapo.

Descrizione: volto imberbe e tondeggiante, incorniciato da due sottili bande rilevate di capelli sulle tempie; occhi ovali ravvicinati, con palpebre non sottolineate; grosso naso triangolare a base larga; bocca minuta orizzontale. Copricapo alto, a forma di turbante, e decorato da una corona di elementi globulari, con disco al centro, su cui si imposta un fiore di loto diritto. Retro quasi piano.

Cronologia: prima metà (secondo quar-



to) del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vedi n. 195; IACOBONE 1988, tav. 49.a.

197. Testa di figura maschile recumbente

Inv. n. 1826.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/6, ben depurata; matrice mediocre; ingobbio bianco; tracce di colore rosso o rosa scuro sui capelli e sulla pelle.

Misure: alt. 5,8; largh. 4,4.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; piccole scheggiature sui bordi.

Descrizione: volto imberbe e tondeggiante; occhi ovali ravvicinati, con palpebre non sottolineate; grosso naso triangolare a base larga; bocca minuta



orizzontale; capelli rigonfi a masse compatte sui lati del volto e ornati da corona con cercine e benda sottostante, decorata da tre rosette a disco con bordo e bottone centrale rilevati; sulla sommità del copricapo, palmetta aperta e diritta, con dodici foglie, sorgente dal disco centrale; bende che scendono ai lati del volto. Retro cavo.

Cronologia: tardo V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vagamente simili HIGGINS 1954, tav. 177, n. 1294; MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCV, C422 e C423.

198. Testa di figura maschile recumbente

Inv. n. 1819.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4, ben depurata; matrice molto stanca; colore rosso scuro sui capelli e giallo sulle bende e sul cercine.

Misure: alt. 8,8; largh. 5.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie consunta.

Descrizione: collo lungo e sottile; volto piccolo e tondeggiante; occhi ovali ravvicinati, con palpebre non sottolineate; grosso naso triangolare a base larga; bocca minuta orizzontale; capelli corti, divisi in due bande ai lati del volto e fermati da un alto nastro liscio sulla fronte. Corona a spesso cercine puntinato con, al centro, piccolo nodo triangolare, su cui si imposta un fiore di loto stilizzato. Retro cavo.

Cronologia: tardo V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.



Confronti: HIGGINS 1954, tav. 176, n. 1283 (solo per il diadema); MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCVI, C443.

199. Testa di figura maschile recumbente
Inv. n. 1792.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4, ben depurata; matrice fresca; retro plasmato a mano; rosette a matrice discreta applicate; ingobbio bianco; tracce di colore rosso sui capelli.

Misure: alt. 9,9; largh. 11,7.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie consunta; manca la rosetta centrale sulla sommità del copricapo.

Descrizione: occhi piccoli, con palpebre rilevate; naso piccolo a base allargata; labbra carnose; angoli esterni degli occhi e della bocca piegati verso il basso; capelli corti, pettinati in avanti, con breve frangetta bipartita a forbice sulla fronte. Corona formata da spesso cercine, decorato da brevi solcature disposte a spina di pesce e legato al capo da una benda; restano due delle grandi rosette, ciascuna con cinque petali a girandola. Interno cavo. Solcatura accidentale sulla guancia sinistra, avvenuta probabilmente durante l'applicazione delle rosette.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tavv. 90.a-b, 102.a e 103.c (per il volto e il trattamento della chioma); si veda anche MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCV, C440.

200. Testa di figura maschile recumbente
Inv. n. 1787.



Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 4/8, 5YR 7/4 in superficie, ben depurata; matrice stanca; spesso ingobbio bianco; tracce di colore rosso.

Misure: alt. 9,8; largh. 8.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; scheggiatura sulla sommità della corona; ingobbio abraso.

Descrizione: volto come quello del precedente n. 199, con particolari meno nitidi; capelli corti, coperti da una benda sulla fronte. Corona formata da spesso cercine puntinato, con palmetta liscia 'a giorno' al centro e tre grandi rosette, ciascuna con cinque petali a girandola e bottone rilevato, disposte simmetricamente, ai lati del capo e alla base della palmetta centrale; dalle rosette laterali discendevano due bende ricadenti sulle spalle. Retro cavo.

Cronologia: metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCV, C439; HIGGINS 1954, tav. 175, n. 1279; BESQUES 1986, tav. 71 D3738; IACOBONE 1988, tav. 92.a; .

201. Testa di figura maschile recumbente
Inv. n. 1832.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/3, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca; retro plasmato a mano; vaghe tracce di ingobbio bianco.

Misure: alt. 10; largh. 7,2.

Stato di conservazione: spezzato a metà del collo; superficie scheggiata in più



punti, soprattutto sul mento, sul collo e sul naso; incrostazioni calcaree sulla corona.

Descrizione: volto ovale; occhi a mandorla con palpebre rilevate; naso piccolo e diritto; labbra minute; capelli mossi da spesse ciocche ondulate, bipartite sulla fronte; orecchie coperte; corona a doppio cercine, puntinato quello inferiore, più sottile; traccia delle bende che discendevano lungo i lati del collo sulle spalle.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCV, C436; IACOBONE 1988, tavv. 95.b e 104.c (per il volto).

202. Testa e busto di figura maschile recumbente

Inv. n. 1858.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; spesso ingobbio bianco.

Misure: alt. 10,7; largh. 6,5.

Stato di conservazione: testa, collo, spalla e parte sinistra del busto; naso scheggiato; superficie molto abrasa e incrostata.

Descrizione: volto ovale, imberbe, con occhi ovali poco rilevati, grosso naso, bocca piccola e diritta, mento pronunciato; capelli divisi in due bande spesse e indifferenziate che coprono le orecchie e giungono fino al mento; indossa un basso *polos* sva-



sato, da cui scendono due bende ai lati del collo fin sulle spalle. Retro incavato.

Cronologia: prima metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vago confronto con BESQUES 1986, tav. 71, D3736; più muscoloso l'esempio di HIGGINS 1954, tav. 172, n. 1260.

203. Testa e busto di figura maschile recumbente

Inv. n. 1731.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, ben depurata; matrice (sia testa che corpo) discreta; ingobbio bianco; tracce di colore rosso sotto il braccio destro, di rosa sul volto.

Misure: alt. 8,6; largh. 6,8.

Stato di conservazione: testa e busto fino alla vita; mancano l'avambraccio destro e tutto il braccio sinistro.

Descrizione: testa imberbe (dai tratti quasi femminili) con capelli divisi sulla fronte in due bande rigonfie che coprono le orecchie; largo *polos* largo e basso; bende ai lati del collo; torso nudo, con spalle tornite e pettorali ampi; resta una minima



parte del mantello che copriva l'omero sinistro; oggetto non identificabile molto rilevato portato alla vita (forse una coppa); occhi ovali e sporgenti, grosso naso e labbra carnose. Retro cavo.

Cronologia: metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

204. Testa di figura maschile recumbente

Inv. n. 1738.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, ben depurata; matrice del lato anteriore fresca; retro plasmato a mano; rosette applicate; ingobbio bianco; minime tracce di colore rosso.

Misure: alt. 9,2; largh. 7,4.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; lato destro della fronte e naso scheggiati; mancano l'occhio destro e le rosette della corona.

Descrizione: occhi con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso e bocca minuti; bocca inquadrata da lunghi baffi spioventi percorsi da sottili soleature parallele; frangia pettinata in avanti e bipartita sulla fronte, con ciocche triangolari terminanti con sottile ricciolo allungato, più corte nella parte centrale; ciocche triangolari, ma più appiattite, anche sulla barba, disposte in file regolari, e mosca sotto la bocca. Corona con cer-



cine stretto alla base da un alto nastro e decorato da tre ordini di puntini, che doveva essere completato da rosette, forse con petali a girandola, applicate ai lati e al centro.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 91.a-b; *Collezioni Napoli* 1996, pp. 100 seg. n. 9.23 (M. BORRIELLO).

205. Testa di figura maschile recumbente

Inv. n. 1851.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4, 10YR 8/3 in superficie, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca; tracce di ingobbio bianco.

Misure: alt. 9; largh. 8,4.

Stato di conservazione: testa e spalla sinistra con benda; rosette, acroterio centrale e benda sul lato destro lacunosi; fronte scheggiata.

Descrizione: stampo ottenuto da replica con volto di matrice discreta e corona con rosette di matrice stanca. Occhi con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso grosso e bocca carnosa, inquadrata da lunghi baffi spioventi; barba appuntita e compatta, con ciocche ondulate disposte in file orizzontali. Corona monumentale ornata da grandi rosette con petali a girandola ai lati e, probabilmente, alta palmetta al



centro; larghe bende discendenti sulle spalle. Retro cavo.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vedi n. 204; inoltre MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCVIII, C510.

206. Testa di figura maschile recumbente
Inv. n. 1810.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/6, ben depurata; matrice doppia, discreta; corona forse lavorata a parte e applicata.

Misure: alt. 7,1; largh. 4,4.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie molto consumata; naso scheggiato; manca la corona.

Descrizione: occhi con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso;



grosso naso con pinne sottili; bocca carnosa, inquadrata da lunghi baffi spioventi; capelli e barba a masse compatte e arrotondate, movimentate da ciocche curvilinee disposte disordinatamente; riccioli a lumachella sulla fronte. Retro cavo.

Cronologia: metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 61.c e tav. 93.a-b.

207. Testa di figura maschile recumbente
Inv. n. 1808.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8-5/8; matrice doppia, stanca, comprendente anche la corona; ingobbio bianco; tracce di colore rosso.

Misure: alt. 12,1; largh. 7,8.

Stato di conservazione: testa fino alla base del collo e spalla destra con benda.

Descrizione: volto e barba come nel precedente n. 206, ma con dettagli meno nitidi; capelli scoperti soltanto sulla fronte, con piatti riccioli a lumachella. Corona a spesso cercine liscio, ornato da due rosette con petali a girandola ai lati, e, in alto, da una palmetta diritta con rosetta al posto del cuore; bende lisce ai lati del collo ricadenti sulle spalle. Retro cavo. Sembra lo stesso tipo del precedente ma con corona già presente nella matrice.

Cronologia: metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vedi n. 206; BESQUES 1994, fig. 73 (Louvre, MNB 1796).



208. Testa di figura maschile recumbente
Inv. n. 1779.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8-5/8, dura, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; retro plasmato a mano; matrice stanca; rosette laterali applicate.

Misure: alt. 8,8; largh. circa 8.

Stato di conservazione: testa fino alla base del collo e spalla destra con benda; corona scheggiata e lacunosa; estese tracce di scottatura.

Descrizione: occhi con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; grosso naso con pinne sottili; bocca carnosa, inquadrata da lunghi baffi spioventi; barba arrotondata al fondo e movimentata, sul lato destro e sotto la bocca, da ciocche ondulate e disordinate; cordone di capelli a ciocche ondulate che si dipartono a raggiera dal centro della fronte. Alta corona con spesso cercine stretto alla base da un nastro, rosetta centrale a disco con bordo rilevato e probabilmente palmetta diritta; rosette con petali a girandola applicate ai lati della testa, con bende lisce che discendono sulle spalle; interno pieno.

Cronologia: metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 94.b; vedi anche MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCVII, C496.

209. Fanciullo recumbente con patera ombelicata
Inv. n. 1675.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 8/3, ben depurata, con piccoli granuli di *chamotte*; matrice stanca; retro lavorato a mano; ingobbio bianco.

Misure: alt. 7,9; largh. 11,4.

Stato di conservazione: piccola scheggiatura sulla fronte; superficie molto consunta.

Descrizione: corpo di forme infantili, semisdraiato su mantello drappeggiato e con braccio sinistro piegato appoggiato su un cuscino; gambe quasi parallele e parzialmente coperte dal mantello, la sinistra piegata all'indietro, e la destra flessa e in parte sovrapposta all'altra; braccio destro disteso sulla gamba corrispondente; la mano destra tiene diritta sul ginocchio una *phiale* ombelicata; volto ovale, incorniciato da capelli mossi che sfiorano le spalle; occhi ovali, naso e bocca minuti; collo largo con doppio mento; corona a spesso cerchione liscio con sorta di alette appuntite ai lati. Cavo internamente.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: WINTER 1903, p. 206, n. 4; vedi anche BESQUES 1986, tav. 72, D3742.

210. Coppia recumbente

Inv. n. 1704.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/8, ben depurata; matrice stanca; lato posteriore, foglie e corona a mano; spesso ingobbio bianco.

Misure: alt. 7,1; largh. 9,4.

Stato di conservazione: superficie molto consunta.

Descrizione: fanciullo seduto su alto materasso, con gambe piegate all'indietro e coperte da un mantello drap-



peggiato, che si avvolge anche intorno al braccio sinistro, teso e aderente al corpo, con mano appoggiata su un piccolo cuscino; volto tondeggiante, dai tratti delicati ma indistinti, leggermente piegato verso l'alto, e incorniciato da una sorta di cordone di capelli e da una corona con grandi foglie appuntite. Ai piedi del letto è seduta una figurina femminile con lungo abito panneggiato, piccoli seni, e volto rotondo liscio e privo di dettagli anatomici. I due personaggi sembrano tenersi per mano.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non puntuali, WINTER 1903, p. 205, n. 9; BESQUES 1986, tav. 56, D3651.

211. Testa forse di figura maschile recumbente

Inv. n. 1785.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6; matrice illeggibile, forse fresca.

Misure: alt. 10,2; largh. 8.

Stato di conservazione: testa, collo e spalle; superficie coperta completamente da tenaci incrostazioni calcaree.

Descrizione: figura forse velata con mantello sulle spalle e basso *polos* sul capo; volto ovale, con zigomi pronunciati, incorniciato da una corona di riccioli a lumachella (?); occhi a mandorla; grosso naso; bocca con labbra carnose e angoli esterni sollevati; bende o risvolti del mantello sul petto con bordi a zig-zag; retro incavato.

Cronologia: inizi del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOLLARD-BESQUES 1954, B398, p. 61.



212. Testa forse di figura maschile recumbente

Inv. n. 1729.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8, porosa e ben depurata; matrice discreta; ingobbio bianco.

Misure: alt. 4,7; largh. 3,4

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento; superficie consunta e abrasa.

Descrizione: volto ovale regolare con capelli a calotta sul capo e bipartiti in due bande rigonfie di grossi riccioli arrotondati sulla fronte e sulle tempie; occhi grandi a mandorla; naso ben delineato; bocca orizzontale con labbra carnose; mento piccolo ma prominente con fossetta sotto la bocca; retro incavato e tagliato. Simile alle teste delle figure maschili recumbenti, ma priva di corona o di bende.

Cronologia: V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.



FIGURE FEMMINILI E INFANTILI ASSOCIATE A RECUMBENTI

Undici esemplari frammentari (nn. 213-223) possono essere ricondotti, con maggiore o minore sicurezza ai tipi del recumbente con figura femminile che siede ai piedi della *kline*. I primi due (nn. 213-214) sono databili entro la prima metà del IV secolo a.C.; i nn. 215 e 217 sono leggermente più tardi, mentre il n. 216 rientra ancora nella seconda metà del V secolo.

I primi due esemplari sono fra i meglio conservati; il n. 213 è addirittura integro, e nasce da una matrice creata per una figura seduta in trono con peplo di tessuto pesante e alto *polos*, adattata, grazie ad una placca sul retro, al rilievo con il recumbente²³. Il n. 214 conserva anche il bambino, che tenta di muoversi verso la figura maschile²⁴. I nn. 215-217 sono teste velate, con riscontri più o meno vaghi con il materiale tarantino edito²⁵; il n. 218 è una testa di bambino, con volto simile a quello del n. 214²⁶. Più incerta è invece l'attribuzione dei nn. 219-223, cinque teste databili nell'arco del IV secolo a.C., talora con busto, due delle quali (nn. 221 e 222) con *polos*, e poco caratterizzate²⁷.

²³ Il confronto individuato (IACOBONE 1988, tav. 67.c e d, pp. 75 seg.) mostra una figura che indossa un abito simile, con il medesimo stilema delle tre pieghe fra le gambe; la testa è leggermente diversa, ma compatibile, perché i tratti sono poco leggibili.

²⁴ Il tipo più simile, con velo che scende sul petto dalla spalla sinistra, è in IACOBONE 1988, tav. 69.b.

²⁵ Il n. 215 ricorda la donna con fanciullo al fianco di recumbente con *katharos* illustrata in IACOBONE 1988, tav. 73.a-b e c. Nel n. 216 il velo è più ampio a destra; forse è rappresentata una figura nell'atto del c.d. "svelamento" (*apokalypsis*), cioè nell'atto di scostare il velo dal viso, gesto simbolico del matrimonio. La posizione e la stilizzazione del velo ricorda quelle delle figure femminili sedute vicino al recumbente, ma il volto e la chioma sono ancora di V secolo a.C.; potrebbe anche essere una figura isolata. Quanto al n. 217, la placca su cui si staglia la testa riconduce ai tipi di recumbenti con figura femminile seduta ai piedi del letto; il volto e i capelli sono simili ad un tipo con scena complessa, con il recumbente con il *katharos* e alla destra della donna una colonna su cui si avvolge un serpente; IACOBONE 1988, tav. 77a-b, pp. 82 seg.

²⁶ IACOBONE 1988, tav. 74.b.

²⁷ Il volto del n. 219 trova confronto con l'esemplare illustrato in IACOBONE 1988, tav. 75.a-b, e anche tav. 74.c., che è però velata; in entrambi casi si tratta di tipi di recumbenti con *katharos* e figura femminile seduta ai piedi del letto. Il n. 220 ha il viso incoriciato da una massa di capelli rigonfi, raccolti entro una reticella sulla sommità del capo, come in IACOBONE 1988, tav. 76.a-b. La testa del 221, per la resa dei capelli e per il grosso naso, ricorda un tipo di figura femminile con recumbente (IACOBONE 1988, tav. 71.a), che però appare senza *polos*, velata e senza gli orecchini e le grosse ciocche lisce ai lati del collo; tuttavia, anche la nostra potrebbe appartenere ad uno schema di questo genere, per la stilizzazione del velo sul lato sinistro. Il n. 223 ricorda, per il trattamento del volto e l'acconciatura, un busto da Locri Epizefiri, località Centocamere (inv. n. 1954/33); BARRA BAGNASCO 1986, p. 153, tav. XXXIV, in basso.

213. Gruppo con recumbente: figura femminile seduta

Inv. n. 1821.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice discreta; placca di argilla aggiunta sul lato posteriore; tracce di ingobbio bianco.

Misure: alt. 19,9; largh. 8,5.

Stato di conservazione: testa ricomposta con integrazione in gesso; placca posteriore scheggiata all'estremità destra.

Descrizione: stante, con piedi appoggiati su una basetta circolare, con mani distese lungo il corpo e ginocchia leggermente piegate; indossa un pesante peplo drappeggiato con ampio *apoptygma* terminante all'altezza della vita e lato destro aperto con orli risvoltanti a zig-zag; mantello appoggiato sulle spalle e forse sollevato a velare il capo, coperto da un alto *polos* svasato; volto minuto, con occhi e bocca quasi indistinti e naso appuntito; gli occhi hanno gli angoli esterni piegati



verso il basso; i capelli sono divisi in due spesse bande ai lati del viso, raccolti sulla nuca da cui scendono due trecce lisce ai lati del collo; piedi tozzi con dita definite da brevi solcature parallele; gambe informi rese evidenti dal gruppo di tre pieghe verticali che segna lo spazio intermedio fra gli arti. Il retro è incavato, ma nella metà inferiore è stata aggiunta una placca di argilla per collegare la statuetta alla *kline* con il recumbente.

Cronologia: metà del IV secolo a.C.

Bibliografia inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 67.c-d.

214. Gruppo con recumbente: figura femminile con bambino

Inv. n. 1730.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice discreta con ritocchi sui capelli; difetto di impressione nella metà inferiore del volto femminile; tracce di ingobbio bianco.



Misure: alt. 13,4; largh. 9,5.

Stato di conservazione: mancano la metà inferiore del corpo, il braccio sinistro e la mano destra della figura femminile, le braccia e gran parte del corpo e della gamba sinistra del bimbo.

Descrizione: figura femminile frontale, con mantello sollevato a coprire parzialmente il capo e bimbo nudo e privo di capelli semisdraiato verso destra; il personaggio femminile indossa un chitone finemente drappeggiato sul seno, con maniche corte e rimborso poco sopra la vita; il volto ha tratti delicati ed è incorniciato da una massa di capelli movimentati da spesse ciocche a raggiera; occhi con palpebre rilevate; naso importante; labbra carnose imperfette per una difettosa impressione della matrice a cui si può imputare anche il contorno raddoppiato del mento. Anche la figura infantile, con la gamba destra allungata e forse la sinistra piegata all'indietro, è curata nei dettagli, e ha forme morbide e arrotondate; occhi grandi e ovali, naso a base allargata, bocca minuta con fossette ai lati.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 69.b; BUCCOLIERO 2005, tav. III.c.

215. Gruppo con recumbente: testa di figura femminile

Inv. n. 1740.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca.



Misure: alt. 7,3; largh. 8,1

Stato di conservazione: testa, collo e parte del velo della figura femminile; scheggiatura sulla metà sinistra del volto; superficie molto abrasa.

Descrizione: volto ovale con collo largo; capelli a cordone rigonfio, con scriminatura centrale e sottili ciocche verticali ondulate; dettagli del volto minuti, ma pressoché illeggibili (occhi piccoli con palpebre bordate); la sommità del capo è coperta da uno spesso velo liscio che si apriva ai lati; retro incavato.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCIV, C370; BESQUES 1986, tav. 70, D3730; IACOBONE 1988, tav. 73.a-b e c.

216. Gruppo con recumbente: testa di figura femminile

Inv. n. 1841.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, 5YR 8/4 in superficie, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice discreta.



Misure: alt. 9,5; largh. 11,2.

Stato di conservazione: conservato fino alla base del collo; superficie consunta e incrostata.

Descrizione: velata, con capelli raccolti, lisci sulla sommità del capo lasciata scoperta dal velo, divisi in due bande rigonfiate sulla fronte e pettinate all'indietro, con ciocche, ai lati; volto ovale su collo largo; occhi a mandorla con palpebre rilevate; naso a base larga; bocca con labbra spesse; orecchini a pastiglia; la figura è velata perché il mantello è sollevato sopra la testa; l'interno è percorso da ampie pieghe rilevate; retro cavo con incavo profondo dietro il volto.

Cronologia: seconda metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCIV, C362 (per il volto).

217. Gruppo con recumbente: testa di figura femminile

Inv. n. 1683.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4 in superficie, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca; impressione difettosa (argilla corrugata).

Misure: alt. 7,2; largh. 8,7.

Stato di conservazione: estremità destra lacunosa; scheggiatura sui capelli.

Descrizione: placca di forma triangolare con spigolo superiore arrotondato e retro incavato; il rilievo rappresenta una testa femminile leggermente inclinata verso sinistra, velata e con volto tondeggiante incorniciato da capelli mossi, con accenno di scriminatura al centro della fronte; grandi occhi globulari; naso largo; labbra carnose leggermente deformate, forse accidentalmente.



Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 77a-b.

218. Gruppo con recumbente: testa di fanciullo

Inv. n. 1843.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, 5YR 6/4 nel nucleo; matrice discreta.

Misure: alt. 3,7; largh. 2,8.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento; ampia scheggiatura sul lato posteriore.

Descrizione: testa rotonda priva di capelli, con attacco del velo che si apre sul lato sinistro della figura femminile; occhi grandi a mandorla poco sporgenti; naso largo; bocca sottile con angoli esterni sollevati; retro incavato.

Cronologia: inizi - prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 74.b.

219. Gruppo con recumbente: testa di figura femminile

Inv. n. 1789.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR



5/8, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca; retro plasmato a mano; orecchini e capelli ai lati del collo lavorati a parte e applicati.

Misure: alt. 6,7; largh. 5.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento; manca un orecchino; superficie molto abrasa e incrostata.

Descrizione: volto ovale con capelli rigonfi sul capo, e discendenti in due spessi boccoli ai lati del collo; a ciocche ondulate pettinate all'indietro sulle bande che si dipartono dalla scriminatura al centro della fronte; occhi grandi, con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; arcate sopraccigliari a profilo tagliente; grosso naso con narici ben delineate; bocca con labbra carnose; mento arrotondato e prominente; orecchini a disco spesso.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: HIGGINS 1954, tav. 189, n.1356; IACOBONE 1988, tavv. 74.c e 75.a-b.

220. Gruppo con recumbente: testa di figura femminile

Inv. n. 1790.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca.

Misure: alt. 6,8; largh. 5.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; scheggiature sulla sommità; superficie molto abrasa.

Descrizione: volto ovale; occhi a mandorla, con palpebre rilevate e angoli esterni leggermente piegati verso il



basso; naso sottile con narici ben delineate; bocca con labbra carnose; capelli raccolti sul capo in una reticella, con profilo festonato intorno al viso, e lunghi sulla nuca; retro incavato.

Cronologia: metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE, tav. 76.a-b.

221. Gruppo con recumbente: testa di figura femminile

Inv. n. 1854.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca.

Misure: alt. 9,9; largh. 7,5.

Stato di conservazione: volto completo, spezzato sotto il mento; lato destro (guardando) lacunoso.

Descrizione: volto ovale regolare con capelli rigonfi ai lati della fronte, percorsi da sottili ciocche ondulate e piegate all'indietro; *polos* svasato; occhi grandi, con palpebre rilevate; naso grosso; labbra ispessite; orecchini con sfera e pendente; retro cavo

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 71.a (volto e capelli).

222. Gruppo con recumbente: testa e busto di figura femminile

Inv. n. 1850.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice mediocre; tracce di ingobbio bianco.



Misure: alt. 10,6; largh. 8,7.

Stato di conservazione: testa e busto con omero e seno destro lacunosi; *polos* scheggiato; superficie abrasa e consunta. *Descrizione:* busto con chitone, *himation* diagonale, posato sulla spalla sinistra, e basso *polos* cilindrico; volto ton-

deggiate su collo largo; capelli bipartiti sulla fronte, rigonfi sulle tempie, e ricadenti in spesse trecce stilizzate a grosse ciocche globulari ai lati del collo; occhi ravvicinati, con palpebre rilevate e angoli esterni rivolti verso il basso; naso e bocca minuti; retro incavato.

Cronologia: IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

223. Gruppo con recumbente: testa e busto di figura femminile

Inv. n. 1776.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, ben depurata; matrice stanca.

Misure: alt. 8,2; largh. 6,3.

Stato di conservazione: spezzato all'altezza della vita; avambraccio destro mancante e sinistro lacunoso; superficie molto consunta.

Descrizione: seduta, con braccia distese lungo il corpo, mantello drappeggiato sulle spalle e piccoli seni rotondi che traspaiono dall'abito liscio; capelli a



calotta; volto tondeggiate, con dettagli illeggibili ad eccezione del grosso naso. Retro cavo.

Cronologia: IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BARRA BAGNASCO 1986, p. 153, tav. XXXIV, in basso.

FIGURE MASCHILI

Raccogliamo in questo gruppo le uniche due statuette udinesi riproducenti figure maschili, che appartengono a tipi molto diversi fra loro, differenziati anche nel livello qualitativo²⁶.

Il n. 224, a cui è stata adattata una testa probabilmente femminile²⁷, è stante e di forme pesanti e tozze. Il personaggio è avvolto da un mantello che ne copre la metà inferiore, parte del busto e il braccio sinistro; i piedi sembrano due piccoli blocchi informi, quasi parallelepipedi, lavorati a parte e applicati, così come il grosso braccio destro, flessso e leggermente proteso in avanti, con una mano piccolissima, sproporzionata e descritta sommariamente²⁸.

La testa n. 225, giovanile e imberbe, caratterizzata da un grande elmo corinzio posato sulla sommità del capo, appartiene invece ad un tipo tarantino noto, quello del 'cavaliere', che, insieme a quello affine del 'guerriero'²⁹, sembra avere

²⁶ A parte quello dei recumbenti, dei Dioscuri e dei cavalieri o guerrieri, gli schemi con figure maschili adulte non sono molto frequenti nel panorama complessivo della coroplastica tarantina.

²⁷ La testa sembrerebbe femminile; la medesima impostazione e la stessa forma squadrata del volto, nonché il trattamento dei capelli (completati però da un ciuffo applicato sulla sommità del capo), si ritrovano in una figura femminile panneggiata da una tomba tarantina: GRAEPLER 1997, fig. 54 a p. 111 (datata al 300-275 a.C.). La donna è stante, con il braccio destro proteso di lato; è interessante notare, ma la crediamo una combinazione, che il panneggio del mantello è simile a quello del n. 224, con spesso rivolto alla vita, molto stilizzato nell'esemplare udinese. Il trattamento del busto è però diverso, con il chitone scoperto e chiaramente riconoscibile.

²⁸ Alcuni elementi, come ad esempio le solcature sul braccio destro e le dimensioni eccessive dell'arto, ricordano alcuni tipi femminili della ricca e rilevante produzione di III-II secolo a.C., come, ad esempio, la statuetta di Artemide stante di GRAEPLER 1997, fig. 192 (datata al 175-125 a.C.), oppure le braccia informi delle due bambole udinesi nn. 279-280; tuttavia, il n. 224 sembra un prodotto particolarmente sgraziato e di scarsa qualità, e quindi di difficile inserimento cronologico.

²⁹ Su tali schemi, che nascono nell'ambito del V secolo a.C., si vedano: IACORONE 1988, pp. 119-127; tavv. 112-123; LIPOLIS 1995, p. 54; tavv. XII-XIII; ABRUZZESE CALABRESE 1996, p. 192.

una valenza simile a quella del recumbente, ricollegandosi all'eroizzazione del defunto⁶⁶. In genere le figure del primo tipo, per lo più con elmo corinzio o a pileo, sono rappresentate a cavallo, stanti davanti all'animale oppure nello schema dell'*apobates*⁶⁷; il 'guerriero' può invece essere stante oppure appoggiato ad un pilastrino o a una stele con serpente. La testa del n. 225 ricorda quella delle statuette di Atena elmata, frequenti nel mondo magnogreco, e ne riprende i tratti femminili.

⁶⁶ Lirio 1995, p. 54, definisce questi tipi una sorta di "varianti" del recumbente, a cui qualche volta sono collegabili per l'aggiunta di copricapi, corone e bende in alcune serie; diverso in questo caso il "registro espressivo", perché viene esaltato soprattutto il valore militare.

⁶⁷ Le fratture intorno alla testa e all'elmo fanno pensare che il n. 225 appartenga proprio allo schema dell'*apobates*, il guerriero colto nell'atto di scendere da cavallo con lo scudo sollevato; si veda la ricostruzione di Iacono 1988, tav. 117 a.

224. Figura maschile stante acefala con testa non pertinente

Inv. n. 1829.

Materia e tecnica: corpo: argilla colore 7.5YR 7/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice doppia medio-cra, con piedi e braccio destro plasmati a mano; spesso ingobbio bianco; forse tracce di colore rosso. Testa: argilla colore 5YR 7/6, ben depurata; matrice doppia, stanca; ingobbio bianco.

Misure: alt. complessiva 15,5. Corpo: alt. 13; largh. 6,1; testa: alt. 2,5; largh. 2,3.

Stato di conservazione: braccio destro ricomposto; piedi forse scheggiati. Testa non pertinente, collocata sul corpo mediante un raccordo in gesso dipinto; superficie abrasa.



Descrizione: corpo di statua forse maschile stante, con braccio sinistro piegato e portato sull'anca, e *himation* appoggiato sulla spalla e sul braccio sinistro e avvolto intorno ai fianchi e alle gambe; mantello liscio con rari gruppi di pieghe rigide e stilizzate; tre pieghe orizzontali poco rilevate intorno alla vita, solcature parallele a 'V' sul ginocchio sinistro per rendere sommariamente la flessione della gamba, ventaglio di piccole pieghe che si diparte dall'incavo del gomito sinistro; braccio destro massiccio, plasmato a mano in modo rozzo e poco curato, leggermente staccato dal corpo e proteso in avanti, con grossa spalla arrotondata, mano ridotta ad un moncherino con pollice separato e solcature orizzontali a coppie sulla spalla e sull'avambraccio; i piedi, lavorati a parte e applicati, sono tozzi e parallelepipedi (forse la punta è scheggiata); interno cavo. Testa: forse femminile, con volto delicato, collo largo e capelli corti a massa compatta con profilo arrotondato, forse movimentati da morbide ma sommarie ciocche ondulate; occhi con angoli esterni piegati verso il basso, naso e bocca minuti, e mento piccolo.

Cronologia: corpo: III-II secolo a.C. (?). Testa: prima metà del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: corpo: non individuati.

Testa: GRAEPLER 1997, fig. 54 a p. 111.

225. Testa di cavaliere

Inv. n. 1830.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice molto stanca.

Misure: alt. 8,7; largh. 6.

Stato di conservazione: conservato fin

quasi alla base del collo, con contorno scheggiato e lato sinistro (guardando) lacunoso.

Descrizione: volto ovale più largo all'altezza della fronte; occhi piccoli con palpebre rilevate; naso e bocca minuti; capelli a cordone di ciocche morbide e ondulate; sulla sommità del capo, alto elmo di tipo corinzio, con aperture per gli occhi piccolissime, stretto paranaso e paragnatidi estese a coprire completamente il lato frontale; retro incavato.

Cronologia: metà circa del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XCVII, C515; IACOBONE 1988, tav. 122 b.



FIGURE DI FANCIULLI E DI EROTI

In età ellenistica, in tutto il mondo greco, e in particolare a Taranto, sono diffusissime le raffigurazioni di bambini e fanciulli, ritratti nelle pose più svariate: possono essere rappresentati da soli o nell'atto di giocare, spesso con un cagnolino o con un volatile (oca o colomba), oppure di cavalcare un animale o guidare un carretto tirato da cagnolini¹².

Il volto paffuto, le forme morbide e grassocce, le acconciature elaborate, spesso con capelli che scendono lunghi sulle spalle e con un ciuffo sulla sommità del capo, sono tratti che ritroviamo anche nelle statuette di eroti alati, di fanciulle e di ermafroditi¹³; nel III secolo a.C. è relativamente frequente l'aggiunta di una corona di edera, che collega anche questi tipi con l'ambito dionisiaco e che scompare nel II secolo, sostituita dal cercine puntinato e dalla *stephane*¹⁴.

Nelle tombe tarantine, le statuette di bambini e di eroti sono frequenti nei corredi infantili maschili¹⁵, ma non mancano esempi anche nelle stipi votive, dove il tipo si confonde con altri più caratterizzati, come quello di *'Hyakinthos'*, fanciullo nudo stante con clamide e, in genere, con una *phiale mesomphalos*, e con la sua versione femminile, quella della sorella *'Polyboia'*¹⁶.

In questo gruppo abbiamo raccolto undici pezzi della Collezione de Brandis (nn. 226-236); si tratta di un complesso piuttosto eterogeneo, che comprende due figure di fanciulli seduti (nn. 226-227)¹⁷, un giovane efebo stante con corona a cercine ritratto mentre gioca con un cagnolino (n. 228)¹⁸, un fanciullo con corona di edera appoggiato ad un elemento naturale, forse un albero o la parete di una grotta (n. 229)¹⁹, tre gruppi con bambino a cavallo di un animale (nn. 230-232)²⁰, una figurina poco leggibile, forse con un bambino che abbraccia un otre o un volatile (n. 233)²¹, una figura infantile seduta, con lunghi boccoli e resti di una corona di edera (n. 234), una testa forse di bambina con cercine (n. 235) e una attribuibile probabilmente ad una grande statua di erote (n. 236)²².

¹² Alcuni esempi, dalle necropoli tarantine, sono illustrati in GRAEPLER 1997, pp. 228 seg. Altri esemplari provengono da tombe di *Egnathia*: *Collezioni Napoli* 1996, p. 170, nn. 12.19-20, figg. a p. 119 (M. BORRIELLO).

¹³ Nel caso in cui sia conservata soltanto la testa diventa difficile perciò l'attribuzione ad uno schema specifico. I bambini molto piccoli, come quelli seduti (nn. 226-227) non hanno capelli, mentre i fanciulli di entrambi i sessi presentano per lo più acconciature simili.

¹⁴ GRAEPLER 1997, pp. 210-212.

¹⁵ GRAEPLER 1996, p. 297.

¹⁶ Si discute se i tipi di *'Hyakinthos'* e di *'Polyboia'*, di cui sono stati rinvenuti migliaia di esemplari a Taranto, nelle stipi di Contrada Carmine, siano il documento di un culto proveniente dalla Laconia, da Amikle, e citato da Polibio, oppure se essi testimonino riti di passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Su questi e altri argomenti: LIPOLIS 1995, pp. 56-58 e 61 seg.; tavv. XV.1-2 e XX.4-5; ABRUZZESE CALABRESE 1996, p. 193. Alcuni esempi di teste dal deposito votivo di via Duca degli Abruzzi a Taranto in BUCCOLIERO 2005, tav. IV.c a p. 620.

¹⁷ I nn. 226 e 227 sono tipiche raffigurazioni di fanciulli seduti, spesso definiti "temple-boys", molto diffusi in Grecia, a Cipro e in Italia meridionale. Lo schema iconografico li vede rappresentati, anche nella pittura vascolare, con busto eretto, la gamba sinistra piegata, aperta verso l'esterno e appoggiata a terra, la destra, anch'essa piegata ma con ginocchio sollevato. Numerose statuette e frammenti di questo tipo iconografico, con versioni sia maschili che femminili, provengono dalla stipe del santuario della Sorgente di Saturo, dove spesso sono rappresentati con una palla; l'abbondanza dei ritrovamenti è stata ricollegata, anche in questo caso, con rituali di passaggio dall'infanzia all'adolescenza, forse in occasione di feste periodiche, come a Taranto sarebbe documentato dalle terrecotte di *'Hyakinthos'* e *'Polyboia'*: *Archologia di un sapere* 2005, p. 440, nn. III.363-365 (L. MASIELLO); per esempi da Eraclea: PIANU 2002, p. 69, fig. 27.b (tipo G). Mentre il n. 227 trova un discreto confronto, almeno per lo schema, con GRAEPLER 1997, fig. 258 a p. 228, il n. 226, più statico e nella posa canonica sopradescritta, sembrerebbe essere più antico.

¹⁸ Una figura di forme efebiche con diadema a cercine, ma molto più allungata e sottile di quella del n. 228, si ritrova in statuette dal santuario di Grotta Caruso a Locri Epizefiri, ed è datata al II secolo a.C.: *Insifer* 1991, p. 133, fig. 213 a p. 134 (F. CONTABILE).

¹⁹ Non si sono trovati confronti puntuali per questa rappresentazione; la presenza della corona di edera fa pensare ad un oggetto databile ancora al III secolo a.C.; un confronto, per la posizione del fanciullo, può essere istituito con il bambino che stringe un vaso da una tomba tarantina, databile al 275-250 a.C.: GRAEPLER 1997, fig. 217 a p. 210. Si veda anche l'erote appoggiato a un pilastro di BESQUES 1986, tav. 11, D3394.

²⁰ Il n. 230 mostra un bambino che cavalca un grosso cigno, stringendo nella mano destra un timpano troppo grande per lui; lo strumento musicale raffigurato collega forse anche questo pezzo all'ambito dionisiaco, consentendo di datarlo al III secolo a.C.; la datazione è confermata da un vago confronto con il piccolo erote a cavallo di un cane maltese: GRAEPLER 1997, fig. 261 a p. 228 (300-275 a.C.) e dal bimbo a cavallo di un volatile (forse un'oca) da Egnathia: BESQUES 1986, tav. 59, D3672. Per il n. 231 cfr. DELLA TORRE, CIAGHI 1980, tav. XV.2 (da Egnathia); BESQUES 1986, tav. 59, D3669; si veda anche il *Taras* su un delfino dalla stipe del santuario della Sorgente di Saturo, anch'esso di IV secolo a.C.: *Archologia di un sapere* 2005, p. 441, n. III.368 (L. MASIELLO). Infine, il n. 233, con un fanciullo di dimensioni ridottissime che siede su un grosso cane, identificabile per la folta coda e intento a mordere un oggetto ombelicato (una ciambella?), resta purtroppo senza confronti.

²¹ Il personaggio è seduto nella stessa posa del n. 227, ma le incrostazioni lo rendono completamente illeggibile.

²² Cfr. le statue di eroti rinvenute in numero rilevante in due tombe infantili: GRAEPLER 1997, fig. 120 a p. 131; fig. 130 a p. 133, oppure l'Eros di dimensioni inferiori in BESQUES 1986, tav. 8, D3368.

226. Fanciullo nudo seduto

Inv. n. 1696.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4, con inclusi litici e granuli di cha-

motte piccoli e piccolissimi; matrice stanca; tracce di ingobbio bianco e di colore rosso.

Misure: alt. 8,7; largh. 6,4.

Stato di conservazione: superficie consunta; testa leggermente annerita per scottatura.

Descrizione: seduto a gambe piegate e



divaricate, la sinistra aderente al terreno e la destra con ginocchio sollevato; busto eretto di forme rigonfie e stondate; braccio sinistro flessa lungo il corpo; braccio destro teso e verticale con mano che tocca il tallone sinistro; volto rotondo incorniciato da lunghi capelli a massa compatta e liscia; occhi globulari; grosso naso leggermente schiacciato; bocca carnosa e sorridente; larga basetta aggettante; retro incavato.

Cronologia: V-IV secolo a.C. (?)

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

227. Fanciullo nudo seduto

Inv. n. 1678.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4, 10YR 8/3 in superficie, ben depurata; matrice doppia, stanca; ingobbio bianco.

Misure: alt. 7; largh. 5,2.

Stato di conservazione: superficie molto consunta e incrostata.

Descrizione: la figura, seduta sul ginocchio sinistro, con gamba destra piegata e leggermente sollevata, tiene il busto eretto appoggiandosi al terreno con entrambe le braccia; testa lievemente levata verso l'alto, priva di capelli; tratti del volto pressoché indistinti, ad eccezione del grosso naso; basetta aggettante che forma un tutto unico con la figurina.

Cronologia: ultimo quarto del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.



Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 258 a p. 228.

228. Efebo con cagnolino

Inv. n. 1684.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; metà anteriore a matrice stanca; metà posteriore plasmata a mano.

Misure: alt. 13,5; largh. 5,3.

Stato di conservazione: superficie consunta e incrostata; scheggiature nella metà inferiore.

Descrizione: figura stante cava su basetta, velata e avvolta in un mantello che lascia scoperti il busto e, parzial-



mente, i capelli e il braccio destro; gamba sinistra portante e destra flessa; braccia piegate con mani portate ai fianchi; mantello liscio, movimentato da due pieghe curvilinee all'altezza dell'inguine; corpo snello con scarsi dettagli anatomici; testa con volto tondeggiante, incorniciato da una massa rigonfia di capelli che scendono poco sotto le orecchie e sono movimentati sul davanti da una fila grossi riccioli globulari (o corona?); i dettagli del volto sono indistinti, ad eccezione delle cavità oculari e del grosso naso; sul lato sinistro della figura, un cagnolino si solleva sulle zampe posteriori appoggiandosi sulla gamba del personaggio. Interno cavo.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

229. Fanciullo stante con corona di edera

Inv. n. 1786.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4; matrice fresca; foglie triangolari realizzate a mano e applicate; retro plasmato a mano. Ingobbio bianco. Colore rosa chiaro sul manto, giallo sulla pelle del corpo, rosso chiaro con chiazze di grigio sul volto, probabilmente per alterazione da fuoco.

Misure: alt. 8,8; largh. 5,4.

Stato di conservazione: parte superiore ricomposta da quattro frammenti; braccio destro spezzato a metà omero; delle foglie sul lato destro, una manca, e due sono scheggiate sulla punta; parte superiore e lato destro anneriti per contatto diretto con il fuoco.

Descrizione: fanciullo di prospetto, con busto e testa piegati verso destra, si appoggia con il braccio sinistro ad un bastone; il braccio destro è posato su un fianco; nudo nella metà superiore, con mantello drappeggiato avvolto intorno alle gambe e al braccio sinistro; balteo trasversale poco rilevato. Volto rotondo, leggermente sollevato verso l'alto e incorniciato da una grande corona di foglie spesse e triangolari; occhi piccoli; naso a base larga; labbra carnose. La figura è appoggiata con tutto il corpo ad un elemento liscio e spesso, forse la stilizzazione di una quinta rocciosa, sul cui lato destro sono applicate quattro grosse



foglie (?) triangolari. Retro quasi piano.
Cronologia: III secolo a.C.
Bibliografia: inedito.
Confronti: non individuati.

230. Fanciullo con timpano a cavallo di un cigno

Inv. n. 1698.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, ben depurata; matrice del lato anteriore stanca; lato posteriore plasmato a mano; ingobbio bianco e forse tracce di colore grigio.

Misure: alt. 8,5; largh. 6,5.

Stato di conservazione: superficie consunta e minime scheggiature.

Descrizione: cigno di profilo verso destra, con collo ricurvo e testa ripiega-



ta sul petto rigonfio; testa allungata con becco piatto e grandi occhi rotondi; ampie ali chiuse con penne parallele rettilinee; zampe indistinte, inglobate in una basetta troncoconica con base dai contorni irregolari; fanciullo con testa di prospetto, corpo in torsione e braccio destro portato all'indietro; con il braccio sinistro abbraccia il collo del volatile, mentre la mano destra tiene un grande disco, forse un timpano; dei tratti del volto si distinguono a malapena le cavità oculari, ridotte a dei triangolini ai lati del naso, largo e schiacciato.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

231. Fanciullo a cavallo di un maialino

Inv. n. 1686.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, ben depurata; lato anteriore a matrice fresca; posteriore plasmato a mano; orecchie del maiale applicate; ingobbio bianco.

Misure: alt. 8,5; largh. 8,9.

Stato di conservazione: superficie consunta; ingobbio abraso.

Descrizione: maialino di forme rigonfie di profilo verso destra, con zampe collegate dallo sfondo liscio e inglobate nella basetta rettangolare con listello leggermente aggettante sui quattro lati; muso appuntito, occhi non distinti e orecchie coniformi applicate; il bimbo cammina carponi sul dorso dell'animale, voltando verso destra la testa coperta da un berrettino pileato; viso rotondo, con piccoli occhi a mandorla leggermente infossati, naso schiacciato e bocca minuta; cavo internamente.

Cronologia: III secolo a.C.



Bibliografia: inedito.

Confronti: DELLA TORRE, CLAGHI 1980, tav. XV.2; BESQUES 1986, tav. 59, D3669.

232. Fanciullo a cavallo di un cane

Inv. n. 1692.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4, con piccoli inclusi bianchi; matrice del lato anteriore stanca; retro e testa del fanciullo plasmati a mano; ritocchi a stecca.

Misure: alt. 8,2; largh. 7.

Stato di conservazione: superficie abrasa e screpolata; piccole scheggiature sparse.

Descrizione: gruppo rivolto verso destra; il bambino è inginocchiato sulla groppa del cane, con entrambe le braccia tese e appoggiate sull'animale e la testa rivolta verso l'alto; volto rotondo descritto sommariamente, con grandi occhi ovali rilevati e naso troppo grosso e informe; il cane è sdraiato su una sorta di roccia arrotondata, cava internamente, che funge anche da basetta; ha muso triangolare, una folta coda, e il pelame descritto da ciocche ondulate parallele e leggermente rilevate; l'animale, con la testa abbassata sulla roccia, sta addentando un oggetto tondo con un globetto al centro, forse una focaccia, che trattiene con entrambe le zampe anteriori.

Cronologia: III secolo a.C. (?)

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.





233. Fanciullo che abbraccia un otre (?) o un'oca?

Inv. n. 1709.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/6; matrice illeggibile, forse discreta; ingobbio bianco.

Misure: alt. 6,9; largh. 5,1.

Stato di conservazione: superficie completamente ricoperta da incrostazioni calcaree.

Descrizione: figura di forme grassocce seduta su una roccia arrotondata che funge da basetta, che abbraccia un oggetto apparentemente morbido e oblungo, forse un otre; gambe piegate, la destra avanzata e la sinistra portata all'indietro; dettagli illeggibili; retro incavato.

Cronologia: IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

234. Fanciullo seduto o ermafrodito

Inv. n. 1777.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4, ben depurata; matrice del lato anteriore stanca; retro plasmato a mano; capelli e ornamenti sul capo applicati; ingobbio bianco; colore rosa intenso sul corpo.

Misure: alt. 7,7; largh. 4,8.

Stato di conservazione: spezzato all'altezza dell'inguine; mancano avambraccio destro e braccio sinistro.

Descrizione: nudo, forme morbide,



modellate con cura, sottolineando i piccoli pettorali e l'addome leggermente rigonfio segnato dall'ombelico; volto squadrato; occhi a mandorla, con palpebre non evidenziate; naso schiacciato; guance paffute; bocca minuta; capelli a calotta piatta sulla sommità del capo, con sottile nastro incavato sulla fronte e boccoli applicati ai lati del collo; sorta di alucce ai lati della testa (ne resta soltanto una sul lato destro) o foglie di corona intorno al capo. Interno cavo.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BESQUES 1986, tav. 12, D3396 (per il volto).

235. Testa di fanciulla (?)

Inv. n. 1726.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 6/4, con inclusi litici piccoli e piccolis-



simi; matrice stanca; corona a cercine applicata, con punti ritoccati a stecca.

Misure: alt. 4,8; largh. 3,5.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo.

Descrizione: volto infantile tondeggiante, con tratti poco leggibili; capelli corti e mossi, pettinati all'indietro in spesse ciocche rilevate sulla fronte; corona a cercine con puntini realizzati a stecca.

Cronologia: III-II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 220 a p. 211.

236. Testa di statua: erote (?)

Inv. n. 1727.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/8-5/8; matrice del lato anteriore stanca, con ritocchi a stecca sui capelli; retro plasmato a mano.

Misure: alt. 11,6; largh. 10,2.

Stato di conservazione: spezzato a metà collo.

Descrizione: forse pertinente a statua di erote; testa rotonda e liscia sul retro; volto tondeggiante, con guance paffute e mento prominente; occhi a mandorla con palpebre e iride rilevate; naso piccolo a base allargata; labbra morbide apparentemente sorridenti; fossetta sotto la bocca; orecchie larghe, proiettate sul piano frontale, con padiglione profondo dal bordo liscio; capelli mossi da ciocche tormentate e aggettanti con profilo tagliente, ritoccate a stecca; cavo all'interno.

Cronologia: II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 120 a p. 131; fig. 130 a p. 133.



SATIRI, SILENI E BES

Sono stati raccolte in questo gruppo tre terrecotte (nn. 237-239) di tipo e con caratteristiche tecniche e stilistiche molto diversi fra loro, ma accomunate dalla rappresentazione di esseri semiferini o demoni con funzione apotropaica.

Le figure di satiri e sileni hanno un'ampia diffusione in età ellenistica, e compaiono in contesti diversificati. Appartengono al mondo selvaggio in cui si muove Dioniso e sono connessi quindi ai molteplici ambiti d'azione del dio: il teatro, il mondo ctonio e la sfera riproduttiva.

Il n. 237 è un pezzo eccezionale, perché conserva la testa di una statuetta di grandi dimensioni rappresentante un satiro probabilmente danzante, che ricorda alcune fra le più belle elaborazioni tarantine del II secolo a.C.⁷¹. Le orecchie a punta ne rivelano l'essenza semi-ferina; il volto accigliato, deformato dalla piega della bocca, è magro, con le guance scavate; la fronte, alta e singolarmente liscia, contrasta con la massa di capelli ricciuti che avvolge il capo. La caratterizzazione è così netta e incisiva che fa pensare ad un prodotto eseguito a mano e non a matrice, o, almeno, fortemente ritoccato a stecca.

Il n. 238 appartiene a tipi più frequenti, anche se con schemi molto differenziati fra loro: rappresenta un vecchio Sileno barbato e accoccolato, che, invece di suonare il doppio flauto, come in altri esempi, tiene ritto davanti a sé un grande cratere a volute⁷².

Il n. 239, infine, rappresenta la tipica iconografia di Bes, il demone benevolo di origine egizia, accoccolato e con enormi attributi sessuali, che teneva lontani dalla casa gli spiriti cattivi e proteggeva le partorienti⁷³.

⁷¹ I satiri di Taranto sembrano tutti pezzi unici e non è quindi possibile segnalare confronti precisi; con le loro notevoli dimensioni, sono fra i prodotti migliori di una delle fasi di maggiore sviluppo dell'artigianato tarantino, testimoniata dai corredi funerari databili fra il secondo e il terzo quarto del II secolo a.C.; ben cinque esemplari di satiri e una 'satiressa', tutti diversi fra loro, provengono dal ricco corredo di una tomba scoperta nel 1909 in Via S. Francesco da Paola (*Ori di Taranto* 1984, pp. 479-480, CXXXVI.20-25), e costituiscono un complesso eccezionale, anche perché si collocano in un periodo in cui tendono a scomparire gli elementi dionisiaci: ORLANDINI 1983, fig. 589 (inizi del II secolo a.C.); GRAEPLER 1994, p. 295, tav. XVII.3; GRAEPLER 1997, figg. 148-149 a p. 139, e fig. 205 a p. 207. Esempi di grande livello sono prodotti anche in Sicilia, in particolare a Centuripe e a Siracusa: BONACASA, JOLY 1985, figg. 384-385.

⁷² Esempi di raffigurazioni di Sileni, che spesso si confondono con le figure di attori comici, provengono da vari siti della Magna Grecia e della Grecia (cfr., in generale, BARRA BAGNASCO 1992, p. 271); tra questi, per la vastità del repertorio, ricordiamo le statuette rinvenute nel santuario delle Ninfe di Grotta Caruso a Locri Epizefiri, con figure sedute su massi rocciosi o entro una grotta, recumbenti, o intenti a suonare il doppio flauto: *I ninfe di Locri* 1991, pp. 161-168, figg. 256-269 (F. TROPEA). Nella medesima posizione del n. 238 ma con un *kambaros* e differente per dettagli e per stile: BESQUES 1986, tav. 16, D3431.

⁷³ Nell'abitato di Locri Epizefiri la figura di Bes è presente a rilievo sui sostegni che, disposti a tripode tenevano sollevate sul fuoco le pentole profonde, quelle che potevano essere utilizzate per scaldare l'acqua al momento del parto: BARRA BAGNASCO 1996a, p. 88 (fig. a p. 82).

237. Testa di statua: Satiro

Inv. n. 1737.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8-5/8; matrice del lato anteriore fresca; retro forse plasmato a mano, con giunture fra le due metà non perfettamente occultate; abbondanti ritocchi a stecca; naso forse aggiunto o ritoccato; tracce di scottatura sulla sommità della testa; ingobbio bianco.

Misure: alt. 5,1; largh. 4.

Stato di conservazione: spezzato a circa metà del collo; scheggiature sul lato posteriore destro del capo e sui capelli.

Descrizione: volto allungato, spigoloso e asimmetrico, con fronte spaziosa su cui aggettano corti capelli ricciuti; sopracciglia aggrottate e sporgenti; occhi a mandorla sottile con palpebre e iride rilevate e pupilla incavata; naso ricurvo con narici dilatate; guance scavate, con zigomi e mascella pronuncia-

ti; bocca larga e ghignante, con labbra rilevate, con i denti scoperti; interno pieno.

Cronologia: II secolo a.C.



Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

238. Sileno accovacciato con cratere

Inv. n. 1707.

Materia e tecnica: argilla 10YR 8/3, ben depurata; forse matrice doppia, stanca; ingobbio bianco; tracce di colore rosso sulla schiena.

Misure: alt. 9,2; largh. 5.

Stato di conservazione: ingobbio e superficie abrasa.

Descrizione: Sileno accovacciato nella posa tipica di Bes, a gambe larghe, con piccoli piedi informi appoggiati su una basetta quadrata, e le braccia piegate e posate sulle ginocchia nell'atto di trattenere per le anse un grande cratere a volute; testa calva sulla sommità; orecchie appuntite, lisce e proiettate sul piano frontale; fronte corrugata; grandi occhi a mandorla; naso camuso; baffi



spioventi e barba appuntita e liscia; cratere con spesso labbro, breve collo stretto, spalla arrotondata, ventre rastrenato, anse sopraelevate. Giuntura fra le

due parti della statuette non perfettamente occultata sul lato destro.

Cronologia: fine del IV - inizi del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

239. Bes itifallico accovacciato

Inv. n. 1774.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/6, ben depurata; matrice stanca; forse tracce di colore rosso sulla basetta.

Misure: alt. 9,2; largh. 3,8.

Stato di conservazione: superficie abrasa, consunta e incrostata.

Descrizione: accovacciato con le esili gambe aperte e i piedi infirmi appoggiati su una basetta aggettante; ventre prominente; braccia piegate e appoggiate sulle ginocchia; mano destra posata sul lungo membro virile eretto; testa simile a quelle sileniche, ma con capelli anche sulla fronte, occhi grandi globulari, naso camuso, baffi spioventi e



barba appuntita e liscia; retro incavato.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

FIGURE FEMMINILI PANNEGGIATE ('TANAGRINE')

Con il termine 'tanagrine' ci si riferisce, in senso stretto, alle figure femminili stanti o sedute, che indossano chitone e *himation* finemente drappeggiati e sfoggiano elaborate acconciature e accessori alla moda, come ventagli e ombrellini. Ideate, sembra, ad Atene, fra il 330 e il 320 a.C., prendono il nome dalla città beota di Tanagra, che ne rivelò per la prima volta l'esistenza, restituendo un numero ingentissimo di esemplari. Di notevole gusto estetico, curate nell'esecuzione e nella rifinitura con vivaci colori, talvolta mezze tinte e anche ritocchi con foglia d'oro, sono fra i prodotti della coroplastica antica più amati dai collezionisti, e anche de Brandis ne fu affascinato, perché, nella collezione udinese se ne contano ben venti esemplari (nn. 240-259), otto dei quali (nn. 240-247) conservano il corpo o almeno il busto⁷⁶.

Accanto alle produzioni di Grecia e Asia Minore, lo stile 'tanagrino' si diffonde in tutto il mondo greco, dal Mar Nero alle coste dell'Africa settentrionale fino all'Occidente, dove ha successo anche in ambito etrusco e laziale⁷⁷. Anche gli artigiani tarantini avviarono, quasi contemporaneamente a quelli attici, un'intensa produzione di statuette femminili panneggiate, che durò, alternando momenti di maggiore creatività e fasi di declino, fino alle soglie dell'età romana⁷⁸.

⁷⁶ I nn. 248-259 sono teste, che sono state qui attribuite, con maggiore o minore sicurezza, a figure di stile 'tanagrino'. Su quattro (nn. 240-242 e 246) degli otto esemplari meglio conservati furono adattate teste, che, seppure quasi sempre compatibili con la classe, non sono probabilmente pertinenti. Le incertezze nascono dalla difficoltà di distinguere le parti originali e gli eventuali punti di contatto dalle integrazioni, realizzate con gesso dipinto e accuratamente occultate. La presenza, fra i pezzi della collezione, di una testina interamente realizzata con questo metodo (n. 362) fa supporre pesanti interventi di restauro, forse risalenti alla prima metà del Novecento (il n. 246 è presentato ancora acefalo nelle schede fotografiche dell'archivio), secondo un uso documentato anche in altre collezioni (emblematico ad esempio il caso di Raffaele Gargiulo, collezionista e anche abile restauratore a Napoli poco prima del 1850, che rimodellava parti di statuette in terracotta: BORRIELLO 1996, p. 227; su restauri e integrazioni con calchi in gesso dipinto nelle terracotte eseguiti intorno agli anni '40 sui pinacoli loeresi: RENISCI 1999, p. 7).

⁷⁷ BARRA BAGNASCO 1992, p. 272, con ampia bibliografia alle note 44 e 45.

⁷⁸ L'evoluzione cronologica della produzione, attentamente verificata da D. Graepler (sintesi in GRAEPLER 1994, pp. 285 segg.), analizzando le presenze nei contesti 'chiusi' della necropoli di Taranto, segue le tappe che caratterizzano anche altri tipi coroplastici, ma risulta comunque esemplificativa. Le prime manifestazioni del repertorio 'tanagrino' nei corredi funerari tarantini risalgono, come in Attica, agli anni fra il 330 e il 320, e ben presto, e fino a tutto il primo quarto del III secolo a.C., i tipi diventano numerosissimi, con elaborazioni originali, documentate soltanto nelle tombe. Nei decenni centrali del III secolo, si verifica una riduzione, sia quantitativa che qualitativa, con statuette molto piccole e spesso di matrice molto stanca. Fra il 275 e il 175 a.C. si assiste ad una vigorosa ripresa, caratterizzata da grande esuberanza creativa, notevole livello tecnico ed artistico, progressivo incremento delle dimensioni e del numero di esemplari nelle tombe; vengono adottati nuovi ritmi compositivi, con figure deci-

Analizzate spesso al di fuori del loro contesto di ritrovamento, ormai perduto, sono state classificate e datate su basi esclusivamente stilistiche, e considerate un tipico prodotto della cultura ellenistica, una sorta di oggetto d'arte, senza più o quasi funzioni legate ad ambiti culturali, da collocare in casa come un soprammobile e nelle tombe a documentare il gusto e l'eleganza di chi le aveva possedute in vita; in realtà, nel mondo greco il sacro pervade ogni aspetto della vita, anche nella apparentemente 'laica' età ellenistica, e un'analisi attenta delle immagini che ci sono pervenute rivela sempre aspetti sovrastrutturali che vanno ben al di là del puro valore estetico⁷⁹.

Statuette di tipo 'tanagrino' si trovano sia nei depositi votivi di santuari dedicati a divinità femminili, come Afrodite, Hera e le Ninfe⁸⁰, sia nei corredi funerari muliebri, e probabilmente si ricollegano a precisi ruoli sociali, come quello della donna che si prepara al matrimonio nell'ambito di culti e rituali prematrimoniali e nuziali⁸¹.

Coevi ai tipi 'tanagrini' più canonici, spesso arricchiti da simboli e attributi dionisiaci (corone d'edera, timpani e maschere teatrali⁸²), vengono elaborati a Taranto anche altri schemi iconografici, come statuette femminili nude e seminude, sedute o stanti, appoggiate ad un pilastrino, inginocchiate in una conchiglia o intente ad allacciarsi un sandalo. In alcuni dei casi citati è facile collegarle a figure divine ben caratterizzate, in particolare a quella di Afrodite, e perfino a tipi statuari noti⁸³. Non mancano neppure figure femminili con corto chitone, identificabili con Artemide, e perfino una 'satiressa'⁸⁴. Tutti gli schemi appena elencati sono accomunati ai tipi 'tanagrini veri e propri dalle caratteristiche tecniche (uso di doppie matrici, ritocchi a stecca, elementi applicati, vivace policromia), nonché dallo stile dei volti e delle acconciature (tratti che si ritrovano spesso anche nelle statuette di eroti e di ermafroditi, anch'esse ampiamente diffuse)⁸⁵.

Il repertorio di tipi è così ampio che le statuette diventano quasi dei pezzi unici, con poche repliche; ciò dipende anche da fattori tecnici, ad esempio l'uso della doppia matrice e di elementi lavorati a parte e aggiunti, che moltiplicano le possibilità espressive. Anche le tipologie basate sul cambiamento delle acconciature e dei ritmi compositivi sono utili nell'analisi di reperti decontestualizzati, ma la preponderante presenza di sole teste e la casualità che caratterizza per lo più l'acquisto dei reperti da parte dei collezionisti le rende difficilmente applicabili⁸⁶.

Dei venti esemplari della Collezione de Brandis (nn. 240-259), otto permettono di esaminare la ponderazione delle figure e il trattamento del panneggio (nn. 240-247), che rientrano nei tipi canonici dello stile 'tanagrino'⁸⁷, ma rivelano però numerose varianti che rendono difficile l'individuazione di confronti precisi⁸⁸. I nn. 240 e 241 hanno la metà del corpo avvolta da un ampio mantello chiuso al collo e il braccio destro piegato e portato dietro al fianco; diversi la ponderazione⁸⁹ e il drappeggio, più naturalisticamente aderente alle forme femminili nel primo e più teso nel geometrico gioco

samente tridimensionali, che si muovono nello spazio, allargando le braccia e torcendo la testa. La ricca produzione continua anche nei 50 anni successivi, e anzi aumenta ulteriormente, con esemplari sempre più grandi, che superano spesso i 30 cm di altezza (cfr. GRAEPLER 1997, fig. 121 a p. 131), e con nuovi tipi, caratterizzati però da un degrado delle qualità tecniche (esecuzione, rifinitura del retro, stesura dei colori, cottura) e da un relativo ritorno ad una visione prevalentemente frontale. Verso il 125 a.C. la deposizione delle terrocotte figurate nei corredi funerari cessa, per riprendere in età ormai romana, ma con tipi diversi, che non comprendono più le 'tanagrine'.

⁷⁹ Come è stato messo chiaramente in evidenza dal più importante studioso della 'coroplastica funeraria' di Taranto, Daniel Graepler (1997, pp. 201 segg.), le terrocotte figurate deposte nei corredi tombali sono raramente riproducono scene della vita quotidiana in senso stretto e soltanto per scopi estetico-artistici. Più spesso, analizzando tutti i dettagli e confrontando gli schemi iconografici, si osserva un superamento della dimensione umana, con la rappresentazione o comunque il riferimento a divinità specifiche, come Dioniso, Afrodite, Artemide, a dei minori o a personaggi mitologici (Eros, Nike, le Ninfe, le Muse, Satiri e Menadi, Pan e Sileni). Molte raffigurazioni, inoltre, possono anche avere una funzione chiarificatrice del ruolo sociale, del sesso e della classe di età del defunto. Sull'argomento, si veda anche LIPPOLIS 1994, pp. 239 seg. (per la ceramica); LIPPOLIS 1995, p. 31, e LIPPOLIS 2001 (per la coroplastica).

⁸⁰ Ad esempio nel santuario loerese di Grotta Caruso a Locri Epizefirii: *Ianifer* 1991, p. 194, fig. 312 (F. COSTABILE).

⁸¹ Notevoli esempi di questo genere di statuette, databili fra la seconda metà e l'ultimo quarto del IV secolo a.C., provengono, ad esempio, dalla ricca stipe del santuario della Sorgente di Samaro, dove avevano sede culti femminili: *Archeologia di un sapere* 2005, p. 442, nn. III.371-372.

⁸² Sulla funzione semantica della corona d'edera sul capo delle figure con chitone e himation, che può caratterizzare statuette apparentemente 'neutre' come Menadi: GRAEPLER 1997, pp. 207 e 210; questo genere di ornamento acquista anche un valore cronologico, dal momento che il suo uso sembra cessare nel II secolo a.C.

⁸³ GRAEPLER 1997, pp. 201 segg., con molti esempi e illustrazioni.

⁸⁴ GRAEPLER 1997, figg. 192 e 193 rispettivamente.

⁸⁵ I tipi della madrepatria e quelli tarantini vengono imitati anche in altri centri della Magna Grecia e della Sicilia, con risultati anche di buon livello, sia pure senza mai raggiungere i vertici dei modelli ispiratori. Produzioni paragonabili a quella di Taranto si ritrovano in Sicilia, soprattutto a Centuripe, Morgantina, Siracusa e a Solunto: BONACASA, *JOLY* 1985, pp. 314 e 331-332.

⁸⁶ Sulla base delle statuette di tipo 'tanagrino' e dei tipi affini presenti nelle tombe di Taranto, D. Graepler (1997, pp. 213 segg.) suggerisce una tipologia delle acconciature, caratterizzate, nel IV secolo a.C., da capelli bipartiti sulla fronte, secondo gli stilemi del secolo precedente, rigonfi intorno alla testa e con ciocche pettinate verso l'alto; nel III secolo si diffonde la cosiddetta "Melonenfrisur", con spesse bande divise da profonde solcature che si raccolgono sulla sommità del capo; nel II secolo a.C. ritorna l'acconciatura classica con capelli bipartiti sulla fronte da una scriminatura centrale, ma l'esecuzione è più corsiva.

⁸⁷ Per una sintesi sugli schemi più diffusi: BARRA BAGNASCO 1992, pp. 272 seg.

⁸⁸ Tutti e otto sono databili fra l'ultimo quarto del IV e il III secolo a.C. Il tipo con mantello sollevato a coprire il capo, di dimensioni molto ridotte, esemplificato dal n. 244, è caratteristico degli anni fra il 275 e il 250 a.C.: GRAEPLER 1997, p. 116 e nota 249. Per il 247 citiamo un vago confronto per l'acconciatura: BESQUES 1986, tav. 39, D3560 (ma è seduta e con capo velato).

⁸⁹ Nel n. 240 la gamba portante è la destra, e l'altra è flessa e leggermente spostata; nel n. 241 lo schema è speculare. Per entrambe, ma più stringente per il n. 240, si

di pieghe nel n. 241, che è anche più statica ma mostra una singolare posizione del braccio sinistro, piegato verso l'alto e recante un oggetto sferico, forse un frutto⁹⁰.

Nei nn. 242-244 il braccio destro è piegato e trattiene il mantello sul petto, ma in modo sempre diverso; tra le diverse varianti, spicca il n. 244, con il mantello sollevato a velare quasi completamente il capo, secondo schemi chiaramente ispirati ai modelli della madrepatria.

Uno dei pezzi migliori, anche perché completo, è il n. 245, con una figura in leggera torsione verso sinistra, con l'acconciatura 'a melone' caratteristica del III secolo a.C., un chitone stretto sotto il seno da una cintura e il mantello posato come uno scialle sulla spalla sinistra e avvolto intorno al polso destro, in uno schema anch'esso vicino ai modelli della madrepatria e spesso impiegato per le figure di Menadi⁹¹. Di buon livello anche il n. 246, con figura appoggiata ad un pilastro, nella posa tipica delle rappresentazioni di Afrodite⁹².

Fra le dodici teste raccolte in questo gruppo (nn. 248-259), variamente databili nell'ambito del III e, soprattutto, del II secolo a.C. in base all'acconciatura, spicca il n. 248, più antico per l'eleganza dei tratti del volto, con i capelli completamente raccolti in una singolare cuffia quadrilobata, fissata sulla fronte con un nastro⁹³. Ricordiamo inoltre il n. 252, di livello qualitativo molto più basso, ma interessante per la presenza di una corona di edera⁹⁴, il n. 254, con orecchini eliocoidali e capelli avvolti a spirale in una lunga crocchia orizzontale sulla nuca⁹⁵, i nn. 253 e 259, che trovano confronto con figure nude stanti⁹⁶ e la bella testa n. 249, leggermente inclinata e con diadema.

⁹⁰ È individuato un confronto con il frammento illustrato in BARRA BAGNASCO 1992, pp. 272 e 289, n. 289 (con schema speculare per la parte superiore del corpo); si veda anche GRAEPLER 1997, fig. 47 a p. 109, che però tiene il braccio sinistro sul grembo.

⁹¹ Entrambi gli elementi sono lavorati a parte e applicati. Simile trattamento del panneggio, ma braccio sinistro disteso in BESQUES 1986, tav. 28, D 3489.

⁹² Il confronto citato (BESQUES 1994, fig. 53), più statico del nostro, reca un timpano nella mano destra ed ha il capo cinto da una corona di edera.

⁹³ La figura di confronto, acefala, presenta somiglianze nel trattamento del panneggio, con il mantello arrotolato, anche se più in alto, e nella posizione, anche se lo schema è speculare: GRAEPLER 1997, fig. 60 a p. 113. Simile anche BESQUES 1986, tav. 3, D 3345.

⁹⁴ Non si sono individuati fra il materiale tarantino; ricorda una statuetta da Tanagra del 340 a.C. conservata a Parigi (MNB 580); BESQUES 1994, fig. 49 a p. 69.

⁹⁵ Cfr. GRAEPLER 1997, fig. 58 a p. 112 (300-275 a.C.), anch'essa con corona d'edera, ma più raffinata, con diadema e capelli accuratamente descritti; GRAEPLER 1997, fig. 75 a p. 137 (di III secolo a.C., con maschera teatrale; i medesimi tratti indistinti del volto si notano in una Menade forse da Ruvo (III secolo a.C.); *Collezioni Napoli* 1996, p. 230, n. 15.4 (M. BORRIELLO).

⁹⁶ Non si sono individuati confronti puntuali: in genere le acconciature a crocchia sulla nuca sono meno elaborate, oppure *chignon* simili si trovano dritti sulla sommità del capo: GRAEPLER 1997, fig. 69 a p. 116, 250-225 a.C.

⁹⁷ Per il n. 253 cfr. GRAEPLER 1997, fig. 49 a p. 110, anche se la testina udinese è più statica; per il n. 259, cfr. GRAEPLER 1997, fig. 127 a p. 132, con copricapo simile, ma molto più raffinata, e anche GRAEPLER 1997, figg. 143-144 a p. 137 (figura nuda appoggiata a pilastro del II secolo a.C.).

240. Figura femminile panneggiata con testa forse non pertinente

Inv. n. 1674.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, ben depurata; matrice del corpo discreta; retro modellato a mano e non liscio; matrice della testa, forse doppia, stanca, con crocchia eseguita a mano e applicata; ingobbio bianco.

Misure: alt. complessiva 17,9. Corpo: alt. 15; largh. 6,7; Testa: alt. 2,9; largh. 2,4.

Stato di conservazione: base integrata in gesso; superficie abrasa con piccole scheggiature sparse; la testa sembra ricomposta con un raccordo modellato in gesso dipinto e abilmente occultato.

Descrizione: corpo: figura stante, con seni piccoli e ventre leggermente prominente, gamba destra portante e sinistra flessa; braccio destro piegato con



mano portata dietro all'anca; braccio sinistro disteso lungo il corpo; con la mano sinistra tiene un disco con bordo rilevato (forse una coppa); abito largo, svasato al fondo; ampio mantello drappeggiato ad avvolgere tutta la figura, comprese le braccia, fino alle ginocchia, con spesso risvolto davanti al collo; interno cavo; foro rettangolare sul retro. Testa: volto tondeggiante; capelli raccolti, divisi da una profonda scriminatura sulla sommità del capo; orecchie scoperte; piccoli occhi a mandorla dai contorni indistinti; naso e bocca minuti; zigomi prominenti.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: SOMEDA DE MARCO 1956, fig. 33 a p. 73, la seconda da sinistra.

Confronti: corpo: BARRA BAGNASCO 1992, pp. 272 e 289, n. 289; GRAEPLER 1997, fig. 47 a p. 109. Testa: GRAEPLER 1997, figg. 124-127.

241. Figura femminile panneggiata con testa forse non pertinente

Inv. n. 1724.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; matrice del corpo fresca; matrice del lato anteriore della testa molto fresca; retro, sia del corpo che della testa, modellato a mano; braccio con frutto plasmato a mano e aggiunti; orecchini eseguiti con matrice discreta e applicati; ingobbio bianco diluito.

Misure: corpo: alt. 24,1; largh. 9,5. Testa: 4,8; largh. 3,6.

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti; testa forse non pertinente, ricomposta con integrazione in gesso dipinto.

Descrizione: corpo: figura stante, con seni piccoli e ventre leggermente prominente, gamba sinistra portante e destra flessa; braccio destro piegato con mano portata sull'anca; avambraccio sinistro lavorato a parte e aggiunto, piegato verso l'alto e con mano che stringe un frutto sferico; abito di tessuto pesante, leggermente svasato in basso, dove lascia intravedere la punta dei piedi, corse con babbucce appuntite; la metà superiore del corpo, fino alle ginocchia, è completamente avvolta da un ampio mantello con risvolto alla base del



collo; resta scoperto dall'*himation* soltanto l'avambraccio sinistro; interno del corpo cavo, con foro circolare sul retro. Testa: volto tondeggiante su collo largo (molto restaurato); occhi con sottili palpebre rilevate; sopracciglia rese con un netto passaggio di piano; naso diritto con pinne e narici evidenziate; bocca sottile e diritta; capelli a massa rigonfia di spesse ciocche tormentate, che incorniciano il volto fino alle orecchie; sul capo *polos* cilindrico decorato da fregio di palmette a bassorilievo; grandi orecchini a disco applicati con rosetta impressa a matrice.

Cronologia: corpo: ultimo quarto del IV - primo quarto del III secolo a.C. Testa: IV secolo a.C. (?).

Bibliografia: inedito.

Confronti: corpo: BARRA BAGNASCO 1992, pp. 272 e 289, n. 289; vedi anche BESQUES 1986, tav. 15, D 3426 (per la posizione del braccio sinistro). Testa: BESQUES 1986, tav. 5, D 3354; GRAEPLER 1997, figg. 227 e 228.

242. Figura femminile panneggiata con testa forse non pertinente

Inv. n. 1775.

Materia e tecnica: corpo: argilla colore 7.5YR 7/4, ben depurata; matrice del lato anteriore discreta; retro modellato a mano; ingobbio bianco. Testa: argilla colore 10YR 7/4; matrice corpo discreta; retro a mano.

Misure: alt. complessiva 12,5. Corpo: alt. 9,5; largh. 5,5. Testa: alt. 3; largh. 2,4.

Stato di conservazione: corpo acefalo e privo della metà inferiore. Testa spezza-



ta circa alla base del collo, ricomposta con integrazione in gesso.

Descrizione: Corpo: figura stante con gamba sinistra portante e destra flessa; braccio destro piegato e portato al petto, sinistro disteso lungo il corpo con mano chiusa a pugno; mantello che avvolge tutta la metà superiore della figura, coprendo interamente il braccio sinistro, compresa la mano, e lascia scoperta soltanto la mano destra, che lo trattiene stringendolo e tirandolo sul petto; interno cavo; foro ovale di sfiato sul retro. Testa: inclinata di tre quarti a destra; capelli tirati e pettinati all'indietro, raccolti sull'occipite e divisi da una scriminatura sulla sommità del capo; diadema a nastro sottile; volto allungato, con naso piccolo e bocca minuta; occhi con palpebre rilevate; fronte spaziosa.

Cronologia: seconda metà del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: corpo: BARRA BAGNASCO 1992, pp. 272 e 289, n. 291. Testa: GRAEPLER 1994, fig. 222 a p. 291.

243. Figura femminile panneggiata

Inv. n. 1855.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8-5/8; matrice del lato anteriore fresca; retro modellato a mano; crocchia di capelli e diadema applicati; ingobbio bianco; colore rosso scuro sui capelli.

Misure: alt. 12,5; largh. 7,8.

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti; testa probabilmente pertinente ma non combaciante, ricollocata con integrazione in gesso dipinto; con-



servata fino all'altezza dei fianchi anteriormente e fino alla vita sul retro; mento e guancia destra scheggiati.

Descrizione: completamente avvolta dal mantello, che nasconde entrambe le mani e circonda la base del collo con un ampio risvolto; braccio destro piegato e portato verso il seno; un foro poco sopra la mano destra serviva forse per inserire un oggetto, probabilmente in materiale diverso dalla terracotta; braccio sinistro piegato con mano portata all'indietro sull'anca; interno cavo, con sfiatatoio rettangolare sul retro; testa inclinata di tre quarti a destra; volto ovale, occhi con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso a base larga; labbra carnose; capelli pettinati 'a melone', con crocchia sulla sommità della testa, e fermati da un sottile nastro delineato da una solcatura; alle estremità del diadema due fogliette piatte aggettanti e, ai lati della scriminatura centrale, due ornamenti di forma globulare (restano soltanto foglietta e globetto del lato sinistro).

Cronologia: corpo: ultimo quarto del IV - primo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: corpo: BARRA BAGNASCO 1992, pp. 272 e 289, n. 291.

244. Testa e busto di figura femminile ammantata e velata

Inv. n. 1816.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca.

Misure: alt. 5,7; largh. 3,3.

Stato di conservazione: testa, parte del busto e braccio destro fino al gomito; superficie consunta e abrasa.



Descrizione: stante, con testa rivolta di tre quarti verso sinistra; l'ampio mantello avvolge le spalle e le braccia, ed è sollevato a coprire completamente la testa, nascondendone i capelli e ricadendo con un lembo pieghettato sulla fronte; volto ovale, con occhi appena distinti, largo naso schiacciato e bocca stretta, con angoli esterni piegati verso il basso; interno pieno.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BESQUES 1994, figg. 50-51; Museo di Taranto 1994, tav. XV (275-225 a.C.); GRAEPLER 1997, fig. 121 a p. 131, n. 78.1.

245. Figura femminile panneggiata

Inv. n. 1750.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca; 'anelli di Venere' forse ritoccati a stecca; retro modellato a mano; spesso ingobbio bianco.

Misure: alt. 20,2; largh. 7,8.

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti; metà inferiore lacunosa, integrata con gesso dipinto e forse polvere di terracotta.

Descrizione: figura stante, con gamba sinistra portante e destra flessa e braccia piegate e portate ai fianchi; in torsione verso sinistra, con capo voltato nella



medesima direzione; indossa un chitone con ampia scollatura a 'V', stretto sotto il seno da una cintura, svasato in basso e movimentato da un fitto panneggio; sulla spalla e sul braccio sinistro è posato un mantello che scende sul dorso e si avvolge intorno al polso destro che lo trattiene sulla coscia; volto ovale su collo lungo; fronte spaziosa, con capelli raccolti sull'occipite e pettinati 'a melone'; occhi ravvicinati con angoli esterni piegati verso il basso; naso piccolo e bocca stretta con labbra carnose; mento minuto e rotondo; collo solcato da tre 'anelli di Venere', forse delineati a stecca; interno del corpo cavo; foro ovale sul retro.

Cronologia: prima metà del III secolo a.C.

Bibliografia: SOMEDA DE MARCO 1956, fig. 33 a p. 73, la terza da sinistra.

Confronti: BESQUES 1994, fig. 53.

246. Figura femminile panneggiata appoggiata a pilastro, acefala con testa non pertinente

Inv. n. 1723.

Materia e tecnica: corpo: argilla colore 5YR 6/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice della metà anteriore discreta; retro modellato a mano; spesso ingobbio bianco; colore rosa sul mantello, forse con bordo grigio. Testa: argilla



colore 5YR 6/4, ben depurata; matrice doppia mediocre; ingobbio bianco.

Misure alt. complessiva 15; Corpo: alt. 12,8; largh. 6,6; Testa: alt. 2,2; largh. 2,3.

Stato di conservazione: piede sinistro integrato in gesso; testa forse non pertinente, ricomposta con integrazione in gesso dipinto (nella fotografie delle vecchie schede la statuetta è acefala).

Descrizione: corpo: stante, con braccio destro appoggiato ad un pilastro (o un altare); gamba sinistra portante e destra flessa, con piede posato sulla base dell'elemento architettonico; braccio sinistro piegato con mano portata dietro all'anca; chitone con scollo a 'V', stretto da una cintura sotto il seno; *himation* posto sulla spalla e sul braccio destro e avvolto intorno ai fianchi, fino a metà delle gambe; pilastro o altare stretto e alto, con coronamento e base aggettanti; retro incavato, con foro circolare.

Testa: volto rotondo e paffuto dai tratti infantili, leggermente inclinato verso il basso; con pochi capelli corti, fronte stempiata e sottile cercine intorno al capo, concluso, sul lato destro, da un disco o rosetta con bordo rilevato; occhi a mandorla; naso a base larga schiacciato; piccola bocca carnosa.

Cronologia: ultimo quarto del IV - primo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BESQUES 1986, tav. 3, D3345; GRAEPLER 1997, fig. 60 a p. 113.

247. Busto di figura femminile panneggiata

Inv. n. 1824.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca.

Misure: alt. 6,8; largh. 3,4.

Stato di conservazione: manca la metà inferiore.

Descrizione: chitone con *kolpos* alla vita e scollo rotondo; ampio mantello che copre le spalle e il braccio sinistro; testa coperta da una sorta di cappuccio appuntito che avvolge anche il collo; volto asimmetrico, leggermente inclinato verso il basso; occhi con palpebre rilevate, poco leggibili; grosso naso; labbra carnose; capelli raccolti in una spessa banda



orizzontale sulla fronte (o cercine?), e in due bande rigonfie che lasciano scoperte le orecchie sulle tempie. Retro della testa appiattito; corpo forse cavo.

Cronologia: fine del IV - inizi del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BESQUES 1986, tav. 39, D3560.

248. Testa forse di figura femminile panneggiata

Inv. n. 1815.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca forse doppia; orecchini a matrice fresca applicati.

Misure: alt. 7,3; largh. 5,4.

Stato di conservazione: spezzato poco sopra la base del collo; collo e naso scheggiati.

Descrizione: volto ovale regolare; occhi con palpebre rilevate e angoli esterni rivolti verso il basso; naso con narici e pinne ben delineate (se ne legge il contorno); bocca stretta, con labbra spesse



e fossette alle estremità; capelli accuratamente nascosti da una singolare cuffia morbida e con profilo quadrilobato, fissata sulla fronte con un nastro rilevato; orecchini a disco con rosetta; interno forse pieno; forellino sulla nuca. Esecuzione molto accurata; lo stile unisce la delicata modulazione dei passaggi di piano alla nettezza tagliente di alcuni contorni.

Cronologia: metà circa del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BESQUES 1994, fig. 49 a p. 69.

249. Testa di figura femminile panneggiata

Inv. n. 1713.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 6/4, ben depurata; matrice discreta; spesso ingobbio bianco; forse colore rosso scuro sui capelli.

Misure: alt. 5,1; largh. 3.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie abrasa con piccole scheggiature.

Descrizione: testa inclinata verso destra; volto ovale; collo lungo con doppio mento e 'anelli di Venere'; occhi con palpebre rilevate; naso e bocca minuti; capelli raccolti sulla nuca con ciocche tormentate che scendono ai lati del collo; basso diadema semilunato con sottile tondino o cercine alla base.

Cronologia: II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 105 a p. 127.





250. Testa di figura femminile panneggiata

Inv. n. 1708.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 7/3, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca e forse ritocchi a stecca sul diadema; ingobbio bianco e colore rosa intenso.

Misure: alt. 4,6; largh. 2,5.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie abrasa.

Descrizione: volto ovale, con collo massiccio e doppio mento; occhi a mandorla con palpebre e iride rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso sottile con pinne appuntite e narici evidenziate; bocca piccola con labbra molto carnose; acconciatura con capelli bipartiti sulla fronte raccolti sull'occipite in una piccola crocchia; diadema a fascia liscia verticale, percorso da una solcatura orizzontale forse a stecca.

Cronologia: II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 124 a p. 132; vedi anche BESQUES 1986, tav. 5, D3352.

251. Testa di figura femminile panneggiata

Inv. n. 1749.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, ben depurata; matrice del lato anteriore mediocre; retro modellato a mano; bordo del diadema ritoccato a stecca; *chignon* applicato; spesso ingobbio bianco.



Misure: alt. 5,9; largh. 3,7.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; volto e occipite scheggiati; superficie molto consunta.

Descrizione: volto ovale, con occhi ravvicinati, naso minuto e bocca stretta, con labbra carnose; capelli divisi in due bande sulla fronte, con ciocche pettinate all'indietro, e raccolti sull'occipite in un piccolo *chignon*; alto diadema con bordo frastagliato.

Cronologia: II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 123 a p. 132, a sinistra.

252. Testa di figura femminile panneggiata

Inv. n. 1715.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 6/4, ben depurata; matrice molto stanca; foglie della corona applicate e retro plasmato a mano.

Misure: alt. 4,8; largh. 3,3.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; corona di foglie lacunosa.

Descrizione: volto ovale dai tratti indistinti, ad eccezione del piccolo naso con punta rivolta all'insù; collo sottile; capelli raccolti con ciocche parallele pettinate all'indietro; corona di larghe foglie leggermente appuntite.

Cronologia: II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: *Collezioni Napoli* 1996, p. 230, n. 15.4 (M. BORRIELLO); GRAEPLER



1997, fig. 58 a p. 112; GRAEPLER 1997, fig. 75 a p. 117.

253. Testa di figura femminile panneggiata

Inv. n. 1719.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6 in superficie, 5YR 6/4 nel nucleo, ben depurata; matrice stanca.

Misure: alt. 4,3; largh. 2,6.

Stato di conservazione: spezzato a metà del collo; mancano il boccolo e l'orecchino sinistro; estese incrostazioni superficiali.

Descrizione: volto ovale su collo sottile; occhi con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso e bocca minuti; capelli divisi in due bande rigonfie da una profonda scrimi-



natura sulla fronte, legati sulla sommità della testa in un ciuffo ricciuto, e ricadenti con due boccoli ai lati del collo; orecchini a disco; diadema semilunato a lamina spessa.

Cronologia: fine del IV - inizi del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 49 a p. 110.

254. Testa di figura femminile panneggiata

Inv. n. 1807.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/8, ben depurata; matrice doppia discreta; crocchia lavorata a parte e applicata.

Misure: alt. 5; largh. 4,4; lungh. 7,2.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento; mancano una foglia del diadema e l'orecchino sul lato sinistro (guardando).

Descrizione: volto ovale, regolare ed elegante; occhi con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso a base larga; labbra morbide e carnose; acconciatura complessa: capelli con ciocche pettinate 'a melone', raccolti sulla nuca, dove si arrotolano a spirale in una lunga crocchia orizzontale; sulla fronte sono divisi in due bande sottili, più rigonfie sopra le orecchie; sulla fronte, diadema semilunato liscio; ai lati del capo, due larghe foglie appuntite (ne resta soltanto una, con punta scheggiata); orecchini a uncino o ad anello spesso; interno cavo; due fori sulla parte frontale del cranio servivano forse per l'inserimento di ornamenti anche in un materiale diverso dalla terracotta.



Cronologia: III-II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

255. Testa di figura femminile panneggiata

Inv. n. 1711.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con chiazza grigio-verde (2.5Y 6/4) sulla metà sinistra; 5YR 3/2 nel nucleo, ben depurata; matrice fresca; ingobbio bianco; colore rosso scuro sui capelli.

Misure: alt. 4,5; largh. 2,9.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie consunta.

Descrizione: volto ovale, sollevato verso l'alto, con collo lungo e doppio mento; occhi con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso sottile con pinne appuntite e narici evidenziate; bocca piccola con labbra carnose; mento piccolo, rotondo e prominente; capelli raccolti, divisi sulla fronte in due bande che girano formando un cordone intorno al capo; orecchini sferici; 'anelli di Venere' resi con morbidi passaggi di piano.

Cronologia: II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRAEPLER 1994, fig. 223 a p. 291; fig. 105 a p. 127 (solo per il volto); vedi anche BESQUES 1986, tav. 29, D 3501.

256. Testa di figura femminile panneggiata

Inv. n. 1722.

Materia e tecnica: argilla colore 10R 6/6, 5YR 5/8 nel nucleo, ben depurata; matrice fresca; crocchia applicata; ingobbio bianco.

Misure: alt. 4,8; largh. 2,8.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; mento scheggiato.



Descrizione: volto ovale su collo sottile; occhi con palpebre rilevate; naso a base larga; bocca carnosa; fronte ampia e spaziosa; capelli divisi da una profonda scriminatura sulla sommità del capo, pettinati all'indietro, con ciocche divise da ampie soleature e raccolti sulla nuca in una piccola crocchia.

Cronologia: II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 105 a p. 127; fig. 212 a p. 210.

257. Testa di figura femminile panneggiata

Inv. n. 1794.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/8, ben depurata; matrice doppia fresca; crocchia applicata; ingobbio bianco.

Misure: alt. 5,8; largh. 3,6.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie consunta e abrasa.

Descrizione: testa leggermente sollevata verso l'alto e piegata verso destra; volto ovale, regolare ed elegante; occhi grandi con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso a



base larga; labbra morbide e carnose; acconciatura 'a melone', percorsa da sottili ciocche ondulate e parallele, con crocchia lavorata a parte e aggiunta; collo lungo, con 'anelli di Venere', doppio mento poco pronunciato, e con un piccolo frammento del risvolto del mantello avvolto intorno al corpo; .

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BARRA BAGNASCO 1992, p. 290, tav. LXXXVII.300; anche BESQUES 1986, tav. 113, D3954 (per il volto).

258. Testa di figura femminile panneggiata

Inv. n. 1700.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4-6/4, ben depurata; matrice stanca; ingobbio bianco; tracce di colore rosso carminio sulla bocca; lato destro schiacciato da ritocco accidentale con le dita.
Misure: alt. 4,1; largh. 2,7.



Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie abrasa.

Descrizione: volto ovale, con collo massiccio e doppio mento; dettagli del viso non leggibili ad eccezione del piccolo naso; capelli raccolti, divisi da una profonda scriminatura e fermati da un nastro sottile reso con una solcatura sulla sommità del capo.

Cronologia: fine del III - II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BARRA BAGNASCO 1992, p. ., tav. LXXXVII.300, p. 290.

259. Testa di figura femminile panneggiata

Inv. n. 1747.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6; matrice del lato anteriore stanca; retro liscio a mano; cercine e nodo di capelli sul retro applicati; ingobbio bianco; colore rosso scuro sui capelli.
Misure: alt. 5,8; largh. 3,9.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie abrasa.

Descrizione: testa piccola su collo lungo, con doppio mento; fronte alta; tratti del volto poco leggibili: occhi con angoli esterni piegati verso il basso; naso piccolo e bocca minuta; mento sfuggente; capelli raccolti sull'occipite in un piccolo nodo applicato, divisi in due bande di spesse ciocche pettinate all'indietro da scriminatura sulla fronte; copricapo a spesso cercine lavorato a parte e applicato.

Cronologia: inizi del II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 127 a p. 132; vedi anche BESQUES 1986, tav. 40, D3566.



BUSTI FEMMINILI

Nella Collezione de Brandis sono presenti anche due busti femminili, entrambi con *polos*, uno di offerente (n. 260) e l'altro pertinente ad un tipo noto di figura con fiaccola e porcellino, frequente nei santuari demetriaci.

L'uso di teste e di busti votivi femminili è comune in area greco-occidentale fin dall'età arcaica, soprattutto nell'ambito dei culti dedicati alle *Megalai theai*, le 'Grandi dee', e cioè Demetra e la figlia Persefone, divinità ctonie e quindi

connesse con la fertilità della terra e i cicli di rinascita della vegetazione, così importanti per società in cui l'attività economica fondamentale per la sussistenza era l'agricoltura⁷¹.

Anche a Taranto e soprattutto a Eraclea, città sempre fortemente legata agli influssi culturali tarantini, sono prodotti e dedicati busti femminili, almeno a partire dalla fine del V secolo a.C. e con una particolare vitalità nel IV. Spesso le figure sono arricchite di attributi, in particolare la fiaccola, con la caratteristica terminazione a croce, e il maialino, che collegano i fittili al culto di Demetra, molto sentito ad Eraclea e documentato anche a Taranto e nei suoi dintorni⁷².

⁷¹ In particolare, la figura tagliata che sembra emergere dal suolo rievoca chiaramente l'*anodos* di Persefone: BARRA BAGNASCO 1992, p. 267. In età arcaica sono più diffuse, e in tutto il mondo greco, le sole protomi, talora anche riprodotte con parte del busto, che, grazie ai fori praticati alla sommità, erano destinate ad essere sospese nei santuari delle divinità etonie; sulle origini dell'iconografia della protome e del busto, antichissime perché risalenti all'Egitto dell'età del Bronzo, e sulla sua diffusione nel mondo greco e anche punico: BARRA BAGNASCO 1986, pp. 133-145, con bibliografia ampiamente commentata. Nella prima metà del V secolo a.C. si affermano i busti femminili, cavi all'interno e rifiniti sul retro da una placca di argilla, che garantiva loro un appoggio autonomo; esempi famosi, spesso di grandi dimensioni e di elevato livello qualitativo, sono stati rinvenuti a Medma (ORLANDINI 1983, pp. 460 seg., fig. 478) e a Morgantina (BONACASA 1996, pp. 432 seg.), ma sono diffusi un po' ovunque in Magna Grecia e Sicilia, nelle città greche, compresa Taranto, e nei siti indigeni del loro territorio (si vedano, ad esempio, quelli dalla stipe di Timmari (Mt), della seconda metà del IV secolo a.C.: *Archeologia di un sapere* 2005, p. 432, nn. III.309-311 (A.M. PATRONE)).

⁷² Sui busti tarantini: ABRUZZESE CALABRESE 1996, pp. 192 seg.; sulle terrecotte votive associabili al culto di Demetra: LIPPOLETTI 1995, p. 59. Busti femminili con *polos*, con o senza la fiaccola e il porcellino, sono documentati nel santuario della Sorgente di Saturo, in cui era venerata una divinità femminile polivalente, con attributi propri di Kore-Persefone, ma anche di Afrodite, affiancate da un probabile culto di Atena sulla vicina acropoli: *Archeologia di un sapere* 2005, pp. 441 seg., nn. III.369-370 (L. MASIELLO); LIPPOLETTI 1995, pp. 80 segg., A.6 e A.7.

260. Busto femminile

Inv. n. 1746.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca; retro modellato a mano; ritocchi a stecca sul positivo; orecchini a matrice discreta lavorati a parte e applicati; spesso ingobbio bianco; tracce di colore giallo sugli orecchini e di rosso sul *polos*.

Misure: alt. 15,4; largh. 11,3.

Stato di conservazione: integro; scheggiature sul seno destro; superficie abrasa.

Descrizione: busto tagliato all'altezza



della vita, con interno cavo; la figura indossa un chitone con maniche chiuse da bottoncini sull'omero e un *himation* diagonale appoggiato sulla spalla sinistra e sollevato a velare parzialmente il capo; le braccia sono portate al petto; la mano sinistra sorregge un oggetto o un animale illeggibile (fore una colomba) e la mano destra sembra accarezzarlo; sul capo è posato un *polos* modanato da una serie di costolature orizzontali; volto ovale e regolare, con grosso naso e bocca carnosa; occhi a mandorla con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; ai lati di una scriminatura centrale si dipartono due bande rigonfie di capelli mossi da ciocche ondulate; orecchini a disco con rosetta a rilievo.

Cronologia: seconda metà - fine del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BARRA BAGNASCO 1977, pp. 203 seg.; fig. 40, Tc 85.

261. Busto femminile: Demetra o offerente con fiaccola

Inv. n. 1842.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, ben depurata, con rari inclusi bianchi medi e grandi; matrice fresca.

Misure: alt. 15; largh. 13,6.

Stato di conservazione: busto fino alla base del collo; estremità superiore della fiaccola e dita della mano destra; bordo del *polos* scheggiato.

Descrizione: *polos* basso e cilindrico, da cui scende il velo ai lati della testa; volto tondeggiante, incorniciato da due bande di capelli mossi da ciocche ondulate e disordinate, rigonfie sulle tempie, da cui i riccioli discendono lungo il collo fino alle spalle; occhi con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso a base allargata e bocca minuta; fiaccola con estremità a croce; retro incavato.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BUSQUES 1986, tav. 110, D3926; ABRUZZESE CALABRESE 1996, p. 188, in alto a sinistra.



FIGURE FEMMINILI SEDUTE

I nn. 262-267 della Collezione de Brandis esemplificano alcune varianti di uno degli schemi più antichi e diffusi già dalle prime manifestazioni della coroplastica arcaica: quello della figura femminile seduta e velata, spesso con alto copricapo⁹⁷. La cosiddetta 'dea seduta' compare a Taranto, come nel resto della Magna Grecia, dopo la metà del VI secolo a.C., insieme ad altri soggetti tipici delle produzioni tarantine, come la figura stante e, soprattutto, il recumbente. La posa solenne, il sedile regale e la frequenza del *polos* impiegato come copricapo fanno supporre che il tipo rappresenti una dea, difficilmente identificabile però, almeno in assenza di particolari attributi e di un contesto⁹⁸.

Una esemplificazione del tipo descritto è il n. 262, il più antico del gruppo udinese, databile nella seconda metà o forse fine del VI secolo a.C.; la figura è completamente velata e ammantata e indossa un alto *polos*; il trono è squadrato e i piedi sono appoggiati su un bassissimo sgabello⁹⁹. Da queste formulazioni, seriali certo, ma ancora molto curate, derivano tipi di dee sedute più dozzinali, in cui i tratti del volto sono spesso indistinti, a causa del continuato uso di vecchie matrici per ottenere un numero elevato di repliche, ma che conservano ben leggibili gli elementi semanticamente più rilevanti, come la posa ieratica e il trono; a questo genere di manufatti appartiene il n. 263, acefalo, ma integrato in età moderna con una testa con *polos*, forse pertinente ad una figura seduta, ma del tipo nudo¹⁰⁰.

Il significato della rappresentazione è discusso, ma si può supporre che esso sia collegato ai rituali nuziali, dal momento che si trova spesso nei santuari delle dee che proteggono e favoriscono la fertilità femminile e l'istituzione del matrimonio. In questo senso va forse vista l'adozione dello schema per la donna associata alle figure maschili recumbenti, di cui si è parlato a proposito dei nn. 213-223¹⁰¹.

Il periodo di maggior successo del tipo della dea seduta si colloca fra il VI e il V secolo a.C., ma trattandosi di uno schema polivalente, esso viene usato e variato anche nei secoli successivi. La statuette n. 265, completa ma integrata in età moderna con un trono di gesso, è un esemplare di una di queste versioni ellenistiche, con ricca acconciatura e mantello serrato al petto dal braccio destro ripiegato¹⁰² e collocate su sedili realizzati separatamente; la medesima acconciatura si ritrova anche nei nn. 266 e 267, che sembrano appartenere allo stesso tipo¹⁰³.

Vagamente simile alle precedenti per abbigliamento e acconciatura è la figura n. 264, di difficile inquadramento¹⁰⁴. Senza confronti precisi resta poi il n. 268, una statuette, purtroppo acefala, seduta (o forse inginocchiata), con le braccia protese in avanti e probabilmente plasmate a parte, e con un abito aderente al busto e al ventre prominente e mosso da schematiche pieghe a ventaglio fra le gambe; l'abbigliamento ricorda iconografie egizie e vicino-orientali.

Un'ulteriore variante allo schema della figura seduta, anch'esso associabile a pratiche culturali legate alle nozze¹⁰⁵, è rappresentata dalle tre statuette nude nn. 269-271. I nn. 270 e 271 sono integrati con teste non pertinenti e il n. 270 è collocato su un trono realizzato in gesso dipinto¹⁰⁶. Le tre figure sono quindi acefale e risulta abbastanza difficile proporre

⁹⁷ In generale sulle dee sedute: BARRA BAGNASCO 1992, p. 269.

⁹⁸ Esemplici di dee sedute sono stati rinvenuti numerosi nei depositi votivi del Pizzone (forse dedicato a Gaia) e, fra gli altri, nella stipe di villa Beaumont, in cui è testimoniato il culto di Atena: ABRUZZESE CALABRESE 1996, p. 190. Si veda inoltre Lippolis 1995, p. 60.

⁹⁹ Cfr. Lippolis 1995, tav. XVI.3 (= *Arte e artigianato* 1996, pp. 198 seg., n. 136), proveniente dalla stipe tarantina di villa Beaumont, più elaborata dell'esemplare udinese, e con una triplice fila di ciocche festonate sulla fronte.

¹⁰⁰ Statuette con simili caratteristiche, di difficile datazione, si ritrovano, ad esempio, nel santuario delle Ninfe di Grotta Caruso a Locri Epizefiri, in cui si ritiene che avessero luogo rituali connessi con la propiziazione della fertilità e destinati alle giovani *nymphai*, le prossime spose; un esempio affine al n. 263 è illustrato in *Ninfe* 1991, fig. 164, p. 96 (F. COSTABELL).

¹⁰¹ GRAEPLER 1997, p. 179 e nota 243, in cui si sottolinea che anche nelle tombe regali macedoni trono e *klivn* risultano associati all'interno della camera funeraria.

¹⁰² Discreto il confronto con un esemplare da una tomba tarantina: GRAEPLER 1997, fig. 236 a p. 216, n. 19.4 (300-275 a.C.); si tratta di una replica del tipo 'con braccio destro portato al petto' che lo studioso tedesco collega con i rituali prenuziali connessi con le dee *nymphomenai*, che proteggevano le giovani spose. Il nostro n. 263, però, non è velato come la statuette tarantina.

¹⁰³ Il confronto riportato per i nn. 266 e 267 vale soltanto per il volto, simile a quello di un erote da un corredo funerario tarantino: GRAEPLER 1977, fig. 63 a p. 114; anche l'acconciatura poteva caratterizzare figure di eroti: BESQUES 1986, tav. 9, D 3376 (ma è un esemplare del I secolo a.C.); si ritrova però anche in figure nude sedute: DE JULIIS, LOIACOSO 1985, fig. 470 a p. 382.

¹⁰⁴ Il volto ricorda i fanciulli stanti o le figure ermafrodite frequenti in età ellenistica; si vedano, ad esempio, gli esemplari da Eraclea illustrati in PIANU 2002, p. 51, fig. 19. Simili acconciatura e posizione di BESQUES 1986, tav. 39, D 3560, che però è sicuramente vestita.

¹⁰⁵ Sulle figure nude sedute: LEONE 1991, pp. 114-127 (dal santuario di Grotta Caruso a Locri Epizefiri, da cui provengono numerosi esemplari); molte anche le statuette di questo tipo trovate nel santuario di Saturo e nelle tombe tarantine: GRAEPLER 1997, pp. 212 segg.

¹⁰⁶ Si conoscono alcuni esemplari di troni o di *klivnoi* (alte sedie con schienale ricurvo) in terracotta su cui dovevano essere collocate le statuette nude sedute, altrimenti molto instabili, ma sono molto diversi da quelli copiati in gesso per il n. 270 (e anche per il n. 265 descritto precedentemente). Cfr., ad esempio, quelli dal santuario locrese di Grotta Caruso (LEONE 1991, p. 121, nn. 10 e 11; figg. 198 e 199), e i *klivnoi* associati a statuette nude sedute nelle tombe tarantine: GRAEPLER 1997, figg. 222-223.

una datazione per i corpi, che restano simili dal V al II secolo a.C.¹⁰⁸, caratterizzati da gambe unite e parallele, spalle rilassate, seni giovanili, ventre leggermente prominente, e braccia distese lungo il corpo con mani appoggiate sulle cosce¹¹⁰.

¹⁰⁸ Gli esemplari locresi di Grotta Caruso (LEONE 1991, figg. 191, 193, 194) hanno il collo lungo e una testa piccolissima completata da un piccolo *polos*; quelle del santuario reggino di area Griso-Labocchetta (LEONE 1991, fig. 202) hanno un ciuffetto sul capo ("Stirnschopf-frisur") simile a quello della testa femminile n. 307 della collezione udinese, ma più semplice, che si ritrova anche nelle statuette tarantine di III secolo a.C. (GRAEPLER 1997, figg. 224 a p. 213, n. 138.1); le figure di II secolo presentano invece un diadema sui capelli bipartiti in due bande ai lati della fronte e raccolti sulla nuca in un piccolo *chignon* (GRAEPLER 1997, fig. 233 a p. 215, n. 58.1).

¹¹⁰ Nei nn. 269 e 270 i piedi, di forma troncoconica, sono ornati da una sorta di cavigliere.

262. Figura femminile seduta in trono

Inv. n. 1697.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8-5/8, ben depurata; matrice stanca, spesso ingobbio bianco su tutta la superficie anteriore; tracce di colore rosso.

Misure: alt. 23,5; largh. 8,3.

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti.

Descrizione: trono a placchetta liscia con alto schienale rettangolare, e basetta aggettante in basso; la figura, velata e con alto *polos* svasato, è piatta, aderente al trono con ginocchia poco aggettanti; l'abito copre e nasconde tutte le forme, lasciando scoperti soltanto il volto ovale e i piedi uniti; anche le piccole mani appoggiate sulle ginocchia

sembrano coperte; traspaiono dalle vesti solamente i piccoli seni rotondi; volto arcaico; occhi grandi con palpebre non sottolineate; naso a base larga; labbra sottili con angoli esterni sollevati; fossetta sotto la bocca; mento appuntito. Retro incavato.

Cronologia: seconda metà - fine del VI secolo a.C.

Bibliografia inedito.

Confronti: LIPPOLIS 1995, tav. XVI.3 (= *Arte e artigianato* 1996, pp. 198 seg., n. 136).

263. Figura femminile seduta in trono acefala con testa forse non pertinente

Inv. n. 1701.

Materia e tecnica: corpo: argilla colore 5YR 6/6; forse interamente plasmato a

mano. Testa: argilla colore 5YR 5/8, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice mediocre.

Misure: alt. complessiva: 13,5. Corpo: alt. 8,8; largh. 5,1. Testa: alt. 3,3; largh. 3,6.

Stato di conservazione: corpo acefalo. Testa unita al corpo con integrazione in gesso dipinto: *polos* scheggiato. Superficie abrasa e piccole scheggiature sparse.

Descrizione: corpo di figura femminile di forme tozze seduta su un trono a plinto parallelepipedo; spalle arrotondate; braccia aderenti al corpo, con mani appoggiate sulle ginocchia; piedi uniti; abito liscio, su cui risaltano i seni, le mani tondeggianti e, vagamente, i grossi piedi uniti; retro cavo. Testa: volto tondeggiate, con capelli corti e ricci e alto *polos* svasato; occhi piccoli, bocca minuta; dettagli del volto poco leggibili ad eccezione del naso.

Cronologia: corpo: V-IV secolo a.C.; testa: IV secolo a.C.

Bibliografia inedito.

Confronti: corpo: *I ninfe* 1991, fig. 164, p. 96 (F. COSTABILE). Testa: BESQUES 1986, tav. 23, D3460.

264. Figura forse femminile seduta

Inv. n. 1783.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 5/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice del lato anteriore stanca; retro plasmato a mano; spesso ingobbio bianco su entrambi i lati.

Misure: alt. 7,2; largh. 4,2.

Stato di conservazione: spezzato all'altezza del grembo; privo delle mani; superficie molto abrasa.

Descrizione: lo schema è quello della figura nuda seduta, con braccia piegate aderenti al corpo e mani posate sul lato





esterno delle cosce, ma intorno alle gambe è avvolto uno pesante mantello che forma spesse pieghe orizzontali sulla vita; il busto sembra invece nudo; volto piccolo, infantile, con grandi occhi a mandorla, grosso naso e bocca piuttosto larga; capelli rigonfi raccolti in un ampio *chignon* sulla sommità del capo, da cui discende una sorta di velo pesante che forma uno sfondo a profilo curvilineo dietro alla figura (come nel n. 266); interno cavo; ampio foro circolare sul retro.

Cronologia: fine del IV - inizi del III secolo a.C.

Bibliografia inedito.

Confronti: BESQUES 1986, tav. 39, D3560.

265. Figura femminile panneggiata e seduta

Inv. n. 1739.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice del lato anteriore medio-re; retro modellato a mano; forse occhi ritoccati a stecca; spesso ingobbio bianco.

Misure: alt. 17,1; largh. 7 circa.

Stato di conservazione: figura completa, tranne la punta del piede sinistro, integrata con gesso dipinto e polvere di terracotta; collocata su un trono cilindrico in gesso dipinto, che rende illeggibile la metà inferiore del retro, forse lacunosa.

Descrizione: figura seduta, con gambe parallele, braccio destro piegato e portato al petto e destro, sempre piegato, ma



aderente al corpo e con mano sulla coscia; completamente avvolta dal mantello, che lascia intravedere i piedi, forse con babbucce appuntite, e la mano destra, che trattiene l'*himation* sul petto; testa frontale, con collo largo; capelli lunghi sulle spalle, divisi da una profonda scriminatura sulla sommità della testa, dove si raccolgono in un ampio *chignon* rigonfio; volto tondeggiante con mento appuntito; occhi con iride sottolineata da un puntino forse a stecca, naso a base larga e bocca stretta e sorridente, con fossetta sottostante; interno del corpo cavo con foro circolare sul retro.

Cronologia: prima metà del III secolo a.C.

Bibliografia: SOMEDA DE MARCO 1956, fig. 33 a p. 73, la prima a sinistra.

Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 236 a p. 216, n. 19.4.

266. Testa e busto di figura femminile panneggiata e seduta

Inv. n. 1845.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4, ben depurata; matrice stanca; retro plasmato a mano.

Misure: alt. 10,8; largh. 5,8.

Stato di conservazione: spezzato all'altezza del grembo e privo delle mani.

Descrizione: seduta con le braccia ade-



renti al corpo e le mani posate sulle ginocchia, indossa un chitone aderente al corpo, con scollo a 'V' bordato e maniche lunghe, mosso da rare pieghe piatte e ondulate; volto ovale con occhi a mandorla rilevati, bocca con labbra spesse, molto vicina al naso, largo e schiacciato; acconciatura 'a melone', con ampio *chignon* rigonfio sulla sommità del capo, e spessi boccoli ai lati del collo; dalla chioma discende una sorta di velo pesante che forma uno sfondo a profilo curvilineo dietro alla figura; interno cavo.

Cronologia: fine del IV - primo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia inedito.

Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 63 a p. 114; cfr. anche nota 105.

267. Testa di figura femminile panneggiata e seduta

Inv. n. 1782.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca.

Misure: alt. 5,6; largh. 3,1.

Stato di conservazione: testa, collo e attacco del seno destro; superficie abrasa.

Descrizione: volto ovale appuntito; occhi a mandorla con palpebre rilevate; bocca con labbra spesse, molto vicina al naso, largo e schiacciato; alta acconciatura a melone con ampio *chignon* sulla sommità del capo e spessi boccoli ai lati del collo; retro incavato.



Cronologia: primo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia inedito.

Confronti: cfr. il n. 266.

268. Figura femminile seduta con abito egittizzante

Inv. n. 1817.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 8/4, ben depurata; testa a matrice doppia discreta; matrice del lato anteriore del corpo mediocre; retro forse plasmato a mano; braccia e orecchini applicati; forse tracce di colore rosso sui capelli.

Misure: alt. 13; largh. 6,5.

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti; mancano le gambe dalle ginocchia in giù e le mani; superficie abrasa.



Descrizione: riprende lo schema della figura nuda seduta, ma indossa un chitone aderente al corpo, con ampia scollatura rotonda, liscio sul busto e con pieghe che si irradiano a ventaglio dalla linea di divisione fra le gambe; addome leggermente prominente, con ombelico che traspare sotto la veste; seni piccoli e alti; corte braccia piegate e protese in avanti, lavorate a mano e aggiunte al busto; capelli divisi in due bande con ciocche pettinate all'indietro sulla fronte, ornati da un diadema a nastro spesso e raccolti in una treccia sul dorso; volto ovale, con grandi occhi a mandorla, naso dritto e bocca minuta; orecchini a pastiglia applicati; interno cavo.

Cronologia: II secolo a.C.

Bibliografia inedito.

Confronti: non individuati.

269. Figura femminile nuda seduta

Inv. n. 1693.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4 nel nucleo, più chiara in superficie, con chiazza 5YR 7/8 sul lato sinistro, ben depurata; matrice del lato anteriore discreta; retro plasmato a mano; ingobbio di argilla più chiara (2.5Y 8/4) e fine in superficie; ritocchi a mano e a stecca.

Misure: alt. 9,5; largh. 4,5.

Stato di conservazione: acefala; costato sinistro scheggiato per l'esplosione di un incluso di calcite molto grande.

Descrizione: seduta con braccia piegate



aderenti al corpo e mani posate sul lato esterno delle cosce; seni alti e rotondi; ventre prominente; gambe parallele con grossi piedi troncoconici, ornati da cavaliere ad anello; le gambe, dalle ginocchia in giù, e i piedi formano un tutto unico con una spessa placchetta rettangolare che funge da lato posteriore; interno cavo; piccolo foro nella metà inferiore del corpo.

Cronologia: II secolo a.C.

Bibliografia inedito.

Confronti: GRAEPLER 1997, figg. 224-225, n. 138.1; figg. 232-233, n. 58.1.

270. Figura femminile nuda seduta con testa forse non pertinente

Inv. n. 1710.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, ben depurata; matrice del lato anteriore mediocre; retro plasmato a mano; crocchia di capelli applicata sulla nuca; ingobbio bianco; colore rosso scuro sui capelli.

Misure: alt. 17; largh. 5,8.



Stato di conservazione: la testa, ricomposta con integrazione in gesso, forse non è pertinente; la figura è collocata su un trono cilindrico completamente ricreato in gesso dipinto; piedi scheggiati.

Descrizione: seduta con braccia piegate aderenti al corpo e mani posate sul lato esterno delle cosce; seni alti e rotondi; ventre prominente; gambe parallele che si ingrossano notevolmente sui fianchi; corpo cavo. Testa piccola con capelli bipartiti sulla fronte, con acconciatura 'a melone' e piccolo *chignon*, lavorato a parte e applicato, sulla nuca; forse sottile diadema a nastro ispessito; tratti del volto poco leggibili: occhi con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso, naso grosso e bocca minuta.

Cronologia: Il secolo a.C.

Bibliografia: SOMEDA DE MARCO 1956, fig. 33 a p. 73, all'estremità destra (con il trono).

Confronti: vedi n. 269 (per il corpo).

271. Figura femminile nuda seduta con testa forse non pertinente

Inv. n. 1827.

Materia e tecnica: corpo: argilla colore 5YR 6/6, ben depurata; matrice del lato anteriore discreta; retro forse plasmato a mano; ingobbio bianco. Testa: argilla colore 5YR 6/6-2.5YR 5/8, con inclusi litici piccoli e piccolissimi.

Misure: alt. 12; largh. 6,5.

Stato di conservazione: corpo spezzato poco sopra le ginocchia; omero sinistro scheggiato; testa ricomposta con raccordo in gesso dipinto, abrasa e rigata in superficie.

Descrizione: seduta con braccia piegate aderenti al corpo e mani posate sul lato esterno delle cosce; seni alti e rotondi; ventre prominente; cosce ingrossate; interno cavo. Testa: leggermente di tre quarti verso sinistra; con capelli raccolti sulla nuca e bipartiti da una profonda scriminatura sulla sommità del capo; sul volto tondeggianti si leggono a malapena gli occhi, piccoli e con angoli esterni piegati verso il basso, il naso minuto e la bocca stretta.

Cronologia: Il secolo a.C.

Bibliografia: inedito.



Confronti: LEONE 1991, figg. 191, 193, 194 (per il corpo).

FIGURE FEMMINILI STANTI

Un altro schema molto versatile e riprodotto con infinite varianti a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. è quello delle figure femminili stanti, anch'esse molto diffuse a Taranto, soprattutto nei contesti votivi¹¹¹. La Collezione de Brandis ne conserva tre esemplari quasi completi, diversi fra loro e completati da attributi che li connotano forse come offerenti (nn. 272-274).

La n. 272, ancora databile al V secolo a.C., ha forme snelle e braccia distese lungo i fianchi: le offerte sono poco leggibili, forse una corona nella sinistra e un oggetto oblungo (un'*oinochos*?) nella destra.

La statuette n. 273, che possiamo forse collocare nella prima metà del IV secolo a.C., rappresenta una elegante figura con *polos* svasato e chitone drappeggiato, che tiene un oggetto sferico (un frutto?) nella mano sinistra, piegata e portata alla vita, e una sorta di *situla* a forma di grappolo nella destra, distesa lungo il fianco¹¹².

Anche il n. 274, un'offerente con il peplo che tiene con la sinistra una fiaccola a quattro bracci e con la destra esibisce una patera ombelicata, non trova confronti puntuali nel materiale edito, anche se rientra in un'iconografia più corrente¹¹³.

Sempre stante, ma meglio caratterizzato, è il tipo documentato a Udine da quattro teste (nn. 275-278): si tratta di una figura femminile vestita con un doppio chitonisco e con, appoggiata sulle spalle, una *leontè*, il cui pinnacolo forma una sorta di berretto frigio; le zampe annodate sul petto; il braccio destro, piegato e sollevato, tiene un cerbiatto vicino alla

¹¹¹ Sul tipo: LIPPOLIS 1995, pp. 58 seg.; ABRUZZESE CALABRESE 1996, pp. 190 e 192.

¹¹² Si sono individuati confronti soltanto per la testa e anche piuttosto vaghi: IACOBONE 1988, tav. 26.b; tav. 27.a; tav. 34 (quest'ultima di metà V secolo a.C. e seduta). A Taranto, in genere, le offerenti indossano il *polos*, ma nessuno degli esemplari editi mostra un panneggio e una ponderazione così accurati come nella figura n. 273, che, per di più, non è velata; nella collezione udinese sono presenti altre tre teste simili a questa (nn. 273, 296 e 297). Per la testa e per la morbida eleganza del panneggio si veda BESQUES 1986, tav. 5, D 3354 (Afrodite con Eros).

¹¹³ IACOBONE 1988, tavv. 8, 10; sugli eventuali legami delle offerenti con fiaccola con i culti di Demetra e Kore, cfr. quanto detto a proposito del busto femminile n. 261.

spalla. L'iconografia, di origine orientale, è stata collegata con un'assimilazione fra Artemide e Bendis, una dea venerata in Tracia, il cui culto si insediò ad Atene nel V secolo a.C.¹¹⁴; il tipo è noto da numerosi ritrovamenti nelle stipi votive di Taranto, con piccole varianti nei particolari¹¹⁵.

¹¹⁴ Su *Artemis Bendis* e sulla sua iconografia, documentata anche sulle antefisse (vedi *infra* n. 329); LIPPOLIS 1995, pp. 59 seg.; ARBUZZESE-CALABRESE 1996, p. 192. Gli esemplari trovano generici confronti con IACONONE 1988, tav. 11.b-c (= Lippolis 1995, tav. XIX.4).

¹¹⁵ Il n. 276 reca, ad esempio, un diadema simile a quelli del tipo I A delle oreficerie tarantine: *Ori Taranto* 1984, p. 119, n. 47.

272. Figura femminile stante: offerente

Inv. n. 1690.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, ben depurata; matrice stanca; forse tracce di ingobbio bianco.

Misure: alt. 19,7; largh. 7,2.

Stato di conservazione: lacunoso nella metà inferiore; lato sinistro scheggiato.

Descrizione: di prospetto, con testa eretta e braccia distese lungo i fianchi; le mani reggono offerte (oggetto oblungo nella destra, forse corona nella sinistra); indossa un peplo con *apoptygma* alla vita e *kolpos* a circa metà delle cosce; volto rotondo con collo lungo; dettagli del volto quasi illeggibili, ad eccezione del grosso naso diritto; labbra minute e occhi indistinti; capelli a calotta compatta sul capo e forse lunghi e lisci ai lati del collo. Retro incavato.

Cronologia: metà o forse seconda metà del V secolo a.C.



Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

273. Figura femminile stante: offerente

Inv. n. 1781.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice doppia mediocre; ingobbio bianco.

Misure: alt. 12,7; largh. 5,1.

Stato di conservazione: spezzato a metà coscia; bocca e mento scheggiati; superficie abrasa; la testa sembra integrata con gesso.

Descrizione: busto frontale con lieve torsione della testa verso sinistra; braccio sinistro piegato e portato al ventre; destro disteso e aderente al corpo; la mano destra tiene un oggetto sferico, forse una mela, la sinistra sorregge un grande grappolo d'uva stilizzato (?) con acini globulari a rilievo. Testa integrata con gesso ma forse pertinente; volto ovale con occhi a mandorla poco rilevati e grosso naso, incorniciato da una voluminosa massa di capelli corti, con ricci disordinati; *polos* basso e svasato, chitone manicato, finemente drappeggiato, con *kolpos* alla vita.



Interno cavo. Forellino su retro, forse antico.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BESQUES 1986, tav. 5, D3354; IACONONE 1988, tav. 26.b; tav. 27.a; tav. 34.

274. Figura femminile stante: offerente

Inv. n. 1694.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5Y 7/3, tenera e ben depurata; matrice stanca; tracce di colore rosso chiaro sulla basetta.

Misure: alt. 18,3; largh. 8,7.

Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti; superficie consunta, abrasa e con piccole scheggiature sul bordo della frattura.

Descrizione: stante su alta basetta rettangolare con spigoli smussati; figura



sbilenco, con baricentro spostato verso sinistra; gamba sinistra portante e destra flessa; il braccio sinistro, piegato, stringe aderente al corpo una fiaccola stilizzata con crocetta all'estremità superiore; il destro, anch'esso piegato ma portato all'indietro aprendo il mantello, tiene con la mano una *phiale* ombelicata; peplo con *apoptygma* alla vita, scollo rotondo e larghe pieghe verticali nella metà inferiore; ampio mantello che copre il dorso e gli avambracci, lasciando parzialmente scoperte le spalle; volto grassoccio con tratti quasi illeggibili; capelli raccolti, rigonfi sulle tempie e sulla sommità del capo, in parte velato; spessa benda sulla fronte; placca cava sul retro; alta basetta.

Cronologia: metà del IV secolo a.C. (?)
Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

275. Testa di figura femminile stante:

Artemis Bendis

Inv. n. 1796.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/6; matrice fresca; spesso ingobbio bianco; tracce di colore rosso vivo.

Misure: alt. 8,9; largh. 4,9.

Stato di conservazione: testa fino alla base del collo; ingobbio e colore abraso.

Descrizione: testa con volto ovale allargato, e copricapo appuntito decorato sul davanti da una testa di leone a fauci spalancate; collo basso e largo, avvolto da un ampio mantello drappeggiato; occhi con palpebre rilevate; naso con base allargata e pinne sottili, labbra carnose; angoli esterni degli occhi e della bocca piegati verso il basso; capelli bipartiti sulla fronte in due bande rigonfie con ricci puntinati; testa di leone con occhi ovali, orecchie diritte con bordo rilevato, fauci spalancate con fitte pieghe



sulle guance; grosso naso con grandi narici; retro incavato.

Cronologia: IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 11.b-c (= LIPPOLIS 1995, tav. XIX.4).

276. Testa di figura femminile stante:

Artemis Bendis

Inv. n. 1814.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR 7/4, ben depurata; matrice stanca; tracce di ingobbio bianco.

Misure: alt. 8,2; largh. 4,6.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; manca parte del cappuccio a testa di leone sul lato sinistro del collo; superficie consunta e abrasa.

Descrizione: testa leggermente inclinata in avanti con copricapo appuntito decorato da una testa di leone a fauci spalancate con dettagli interni indistinti; volto ovale; occhi con palpebre bordate; naso minuto; labbra carnose e leggermente protruse; angoli esterni degli occhi e della bocca piegati verso il basso; capelli raccolti e rigonfi sulle tempie, percorsi da spesse ciocche parallele, forse con diadema a lamina ricurva e semicilindrica sulla fronte; retro incavato.

Cronologia: IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vedi n. 275.

277. Testa di figura femminile stante:

Artemis Bendis

Inv. n. 1849.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4; matrice molto stanca; ingobbio bianco; tracce forse di colore rosso scuro sui capelli.



Misure: alt. 7,4; largh. 4,5.

Stato di conservazione: testa e metà collo. Superficie molto consunta.

Descrizione: testa con copricapo appuntito decorato da una testa di leone a fauci spalancate con dettagli interni indistinti; volto ovale; occhi con palpebre bordate; naso minuto; labbra carnose; capelli raccolti e rigonfi sulle tempie, percorsi da spesse ciocche parallele; retro incavato.

Cronologia: IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vedi n. 275.

278. Testa di figura femminile stante:

Artemis Bendis

Inv. n. 1834.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8-5/8, ben depurata; matrice stanca.

Misure: alt. 8,9; largh. 5,8.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; bocca e punta del copricapo scheggiati.

Descrizione: testa con copricapo appuntito decorato da una testa di leone a fauci spalancate con dettagli interni indistinti e stilizzati; volto ovale; occhi grandi a mandorla; naso regolare; retro incavato.

Cronologia: IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vedi n. 275.



TIPI DIVERSI DI FIGURE FEMMINILI

Sono stati raccolti in questo gruppo quattro esemplari (nn. 279-283), accomunati soltanto dalla rappresentazione di una figura femminile, ma diversi per iconografia e funzione.

I nn. 279-280 sono due esempi di bambole con arti inferiori mobili, veri e propri giocattoli che spesso si trovano nei corredi funerari femminili, distinguendo probabilmente una precisa classe di età¹⁶. Sono dello stesso tipo e vestono un pesante chitonisco con *kolpos* all'altezza delle ginocchia e cintura alla vita; tronche in basso, conservano presso la base due fori passanti in cui venivano collocati i chiodini o i perni che reggevano gli arti, anch'essi in terracotta. Le braccia sono informi ed esageratamente grandi¹⁷. Forse è una bambola anche il n. 281, del tipo senza arti; si tratta di una figurina stante con una sorta di chitonisco tagliato circa a metà delle cosce e capelli a calotta, forse raccolti in un berretto poco appuntito o in una reticella; il busto, trapezoidale, sembra mostrare un solo seno, piccolo e rotondo, sul lato destro¹⁸.

Il n. 282 rappresenta una figurina femminile con le braccia che si confondono con la placchetta di fondo, forse la stilizzazione di un mantello aperto, priva di confronti, se non vaghi per l'impostazione generale, reca un'appendice rettangolare che spunta da dietro al *polos* e si può forse intendere come un'*applique*¹⁹.

Anche il n. 283 è un pezzo insolito: rappresenta un cavallo rampante montato all'amazzone da una fanciulla. Il medesimo schema, ma con un puttino alato, si trova in una tomba tarantina di bambino, ed è stato messo in connessione, insieme ad altri tipi con cavaliere o *apobates*, con riti prematrimoniali maschili²⁰.

¹⁶ Erano riservati alle bambine e ne esistevano di due tipi: con gambe e braccia troncate (come forse il n. 281) oppure, come i nn. 279-280, con arti snodabili: GRAEPLER 1997, p. 174; lo studioso tedesco puntualizza che nelle tombe tarantine esistono soltanto sei esemplari di bambole e soltanto del secondo tipo fra i due descritti. Un esempio con gambe e braccia mobili è in FORTI, STAZIO 1983, fig. 704.

¹⁷ Per entrambe è stato suggerito un confronto con il bell'esemplare illustrato in GRAEPLER 1997, fig. 188 a p. 175, n. 202.2, che, tuttavia è più aggraziato; la testa della bambola tarantina, con collo largo, volto infantile e corona di grossi fiori globulari, dimostra che quella integrata al n. 279 non è pertinente. Si vedano anche gli esempi di BESQUES 1986, tav. 69 a-d, f (tutti campani).

¹⁸ L'abito e, se la lettura è esatta, l'assenza di uno dei seni farebbero pensare alla rappresentazione di un'Amazzone. Un vago confronto, non tanto per l'iconografia, quanto per la rappresentazione sommaria della figura, è con due statuette da una tomba femminile di Taranto, quella di Via Mezzacapo (1934) che ha restituito numerosi documenti di coroplastica: *Arte e artigianato* 1996, pp. 241 seg., nn. 177-178 (B. MATTOLE); anche nelle due statuette il vestito è tagliato e sotto sono stati aggiunti due piedi informi (sembrano due colonnine abbinata), lavorati evidentemente a parte: non si può quindi escludere che anche il n. 281 potesse essere così completato.

¹⁹ Ricorda vagamente le figure di offerenti, anche se queste hanno testa più proporzionata: IACOBONI 1988, tav. 66.c. Si vedano anche i busti con *polos* di BESQUES 1986, tav. 126.

²⁰ Cfr. GRAEPLER 1997, fig. 273 a p. 230, n. 136.5; il cavallo ha le zampe posteriori leggermente sfalsate, e l'appoggio è garantito da una lastrina rettangolare che nell'esemplare udinese non è conservata. Altri esempi simili in BESQUES 1986, tav. 12, D 3399-D 3400.

279. Bambola con testa forse non pertinente

Inv. n. 1714.

Materia e tecnica: testa: argilla colore 10YR 7/4; matrice molto stanca e retro plasmato a mano; ingobbio bianco. Corpo: argilla colore 10YR 7/4; matrice doppia fresca, con braccia realizzate a mano; fori passanti praticati a stecca; ingobbio bianco.

Misure: testa: alt. 2,8; largh. 2,4. Corpo alt. 7,5; largh. 4,6.

Stato di conservazione: ricomposta da due frammenti; la testa, forse non pertinente è fissata con una sorta di cemento molto duro che nasconde gli eventuali attacchi; superficie consunta e abrasa.

Descrizione: testa: molto piccola rispetto al corpo, con alto *polos* svasato e orecchini a pastiglia; volto ovale con



dettagli indistinti ad eccezione del grosso naso schiacciato; capelli divisi in due bande rigonfie sulla fronte. Corpo: figura femminile tagliata circa a metà delle gambe con ricco chitonisco; due fori presso la base servivano per inserire gli arti snodabili; l'abito presenta lungo *kolpos* fermato sotto il seno da una cintura sottile, ampia scollatura e fitte pieghe un po' rigide e molto rilevate; le grosse braccia distese lungo i fianchi, con le mani che sollevano un lembo della veste, hanno dimensioni eccessive che nascondono le giunture fra le due parti della statuette; interno cavo.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 188 a p. 175, n. 202.2.



280. Bambola

Inv. n. 1720.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6 sulla superficie del lato anteriore e forse nel nucleo, 10YR 7/4 sulla superficie del retro, ben depurata; matrice doppia, fresca sul lato anteriore, più stanca su quello posteriore; ingobbio bianco; tracce di colore azzurro sull'abito.

Misure: alt. 9,6; largh. 5,6.

Stato di conservazione: acefala; ingobbio e superficie abrasa.

Descrizione: figura femminile con abito tagliato circa a metà delle gambe e riccamente drappeggiato; due fori presso la base servivano per inserire gli arti snodabili; l'ampio chitonisco, con maniche lunghe e *kolpos* che termina all'altezza dei fianchi, è stretto sotto il seno e mostra fitte pieghe molto rilevate; le mani sono descritte con cura e la destra stringe leggermente un lembo dell'abito; interno cavo.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 188 a p. 175, n. 202.2.

281. Figura femminile: forse bambola

Inv. n. 1743.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR



7/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice del lato anteriore stanca; retro liscio, plasmato a mano.

Misure: alt. 9,6; largh. 3,8.

Stato di conservazione: priva delle braccia; superficie consunta e abrasa.

Descrizione: figurina stante con abito svasato in basso (forse chitonisco con corazza) e tagliato circa a metà delle cosce; testa piuttosto grande con viso rotondo; collo largo, ornato da un pendaglio (?) globulare; tratti del volto poco leggibili, ad eccezione delle cavità oculari, ridotte a due triangolini incavati, e del naso, largo e piatto; capelli a calotta, forse raccolti in un berretto poco appuntito, con cordone rigonfio, forse di riccioli globulari, sulla fronte e sulle tempie; busto trapezoidale poco dettagliato, con un solo seno, piccolo e rotondo. Sul lato destro, un dischetto a rilievo al centro, su motivo a 'W' rovesciata inciso prima della cottura; interno cavo.

Cronologia: IV secolo a.C. (?)

Bibliografia: inedito.

Confronti: *Arte e artigianato* 1996, pp. 241 seg., nn. 177-178.

282. Figura femminile con braccia stilizzate

Inv. n. 1728.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice della testa stanca; forse corpo modellato a mano o a matrice con importanti ritocchi e aggiunte; ingobbio bianco diluito.

Misure: alt. 7,2; largh. 6,7.

Stato di conservazione: spezzata all'altezza della vita.

Descrizione: figura femminile senza braccia, con mantello appoggiato sulle spalle e aperto, trasformato in una placchetta sagomata; collo lungo e testa troppo piccola, con capelli corti a grossi riccioli globulari e basso *polos* cilindrico; esecuzione sommaria dei dettagli del volto e del corpo; occhi piccoli e ravvicinati quasi indistinti, grosso naso schiacciato, bocca illeggibile; grossi seni rotondi forse applicati o comunque ritoccati; larghe pieghe verticali sul busto, separate da brevi solcature; retro incavato. Dietro al *polos* spunta un'appendice rettangolare: forse si tratta di un'*applique*.

Cronologia: IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

283. Figura femminile a cavallo

Inv. n. 1861.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice del lato anteriore discreta; retro plasmato a mano; ingobbio bianco spesso e abbondante.

Misure: alt. 11,1; largh. 6,2.

Stato di conservazione: figura femminile acefala; del cavallo mancano la



coda, l'estremità del muso, l'orecchio sinistro e le zampe anteriori; ingobbio abraso.

Descrizione: figura femminile con vaporoso abito stretto da una cintura alla vita e drappeggiato, seduta 'all'amazzone' su uno snello cavallo di profilo a destra; il braccio destro è appoggiato sulla groppa dell'animale, il sinistro ne abbraccia il collo; le zampe posteriori del cavallo sono appaiate e leggermente sfalsate, e gli zoccoli

sono uniti a formare una basetta, strettissima e instabile; un foro presso la mano destra serviva forse per inserire un oggetto in materiale diverso. Interno cavo, con sfiatatoio circolare sul retro.

Cronologia: primo quarto del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 273 a p. 230, n. 136.5 (per lo schema iconografico).

TESTE FEMMINILI

Concludono la sezione dedicata alle figure femminili trentatré frammenti di teste di statue e statuette (nn. 284-316), pertinenti a tipi diversi di cui non è stato possibile identificare lo schema; potrebbe trattarsi di figure sia sedute che stanti. Sono state raggruppate in base a criteri estrinseci, e cioè l'acconciatura dei capelli e la presenza o meno di un copricapo.

Il primo gruppo, il più ampio, con sedici frammenti (nn. 284-299) comprende le teste femminili con *polos*, che sono state disposte per ordine cronologico. Le prime sette (nn. 284-289) sono le più antiche, riferibili a figure in trono oppure stanti. La n. 284, in particolare, si ricollega alle cosiddette 'statue a leggio' di tipo acheo-metapontino, con alto copricapo svasato all'estremità superiore e spesso con la metà del corpo tubolare; i caratteri ancora sub-dedalici del volto allungato e trapezoidale e i capelli descritti da sommi tratti paralleli ai lati del collo, la collocano nella prima metà del VI secolo a.C., rendendola, di fatto, il pezzo più antico fra le terrecotte figurate della Collezione de Brandis¹⁷¹.

Gli altri cinque pezzi si collocano fra la seconda metà del VI e gli inizi del V secolo a.C.: il n. 285, con capo velato, appartiene probabilmente ad una statua in trono non dissimile dal n. 262¹⁷². Il n. 286, con volto influenzato dalla scultura greco-orientale, reca un *polos* alto con fasce rilevate alla base, dipinto a bande verticali di colore rosso¹⁷³. I nn. 287 e 288, soprattutto il primo, ricordano nel volto e nel trattamento dei capelli a ciocche festonate sulla fronte, le protomi tardo-arcaiche del santuario di Persefone a Locri Epizefiri¹⁷⁴. Infine, il n. 289 ricorda il volto delle offerenti stanti con boccio di loto degli inizi del V secolo a.C.¹⁷⁵.

Tra le teste con *polos* del V secolo a.C. (nn. 290-295), si distingue il n. 290, che ricorda, soprattutto per la resa degli occhi, a mandorla, piccoli e rilevati, e dei capelli spartiti sulla fronte in due bande percorse da solcature parallele, la coroplastica locrese e medmea della prima metà del V secolo a.C.¹⁷⁶. I nn. 291 e 292, con viso pieno e ciocche ondulate ai lati del volto, sono abbastanza simili e ricordano tipi tarantini¹⁷⁷. Il n. 295 appare arcaizzante per i capelli sulla fronte, ma gli

¹⁷¹ I confronti con reperti provenienti dal santuario della Sorgente di Saturo (LIPPOLIS 1995, tav. XXX.2), da Taranto, Via Parisi (*Arte e artigianato* 1996, p. 198, n. 130, datato alla seconda metà del VII secolo a.C.), e da Metaponto, santuario di Apollo Licio (BARBERIS 2004, fig. 12), sono caratterizzati da una resa diversa dei capelli ai lati del collo; più simile, ma probabilmente più antico del n. 284, il pezzo illustrato in LIPPOLIS 1995, tav. XVII.3.

¹⁷² Cfr. LIPPOLIS 1995, tav. XVI.3, ma più semplificata.

¹⁷³ È un pezzo di buon livello, anch'esso forse di una figura seduta in trono, ma i confronti non sono puntuali: IACOBONE 1988, tavv. 31-33.

¹⁷⁴ Il 288, forse di poco più recente dell'altro e con volto squadrato, trova vaghi confronti con una figura stante edita in LIPPOLIS 1995, tav. XVII.4. Il n. 287 è più simile a LIPPOLIS 1995, tav. XVII.3, e decisamente affine alla protome locrese illustrata in BARRA BAGNASCO 1986, tav. V, n. 23 (ultimo quarto del VI secolo a.C.); si veda anche le teste dei tipi stanti e in trono dal santuario della Sorgente di Saturo: LIPPOLIS 1995, 1995, tav. XXX.2.

¹⁷⁵ IACOBONE 1988, p. 12, tav. 2.a. Il pezzo di confronto ha i capelli più corti, ma esistono diverse varianti con ciocche applicate o ritoccate in matrice lungo il collo. Forse è più puntuale IACOBONE 1988, tav. 5.b, con identica resa dei capelli, stante, con mantelletta, canestro nella sinistra e destra portata al petto.

¹⁷⁶ Cfr. PIVAKES 1999, tav. CVII, n. 45 (tipo 2/5), pp. 475 segg. (E. GRILLO). Il confronto migliore a Taranto è con un recumbente ottenuto aggiungendo la barba ad una testa identica a quella del n. 290: IACOBONE 1988, tav. 53.c.

¹⁷⁷ IACOBONE 1988, tav. 126.c-d, p. 133 (il volto e i capelli sono simili, ma le figure di confronto hanno però entrambe un *polos* più alto e svasato); si veda, inoltre:

occhi sono della seconda metà del V secolo a.C., un po' come si è visto per il recumbente n. 194; anzi, è forse più simile ai confronti¹²⁸ perché le labbra sono rettilinee e orizzontali.

Le ultime quattro teste con *polos* sono databili al IV secolo a.C.: i nn. 296 e 297 appartengono forse allo stesso tipo della elegante figura stante descritta al n. 273, mentre il n. 298 sembrerebbe una scultura di grandi dimensioni (il frammento è alto 8,5 cm) e di un discreto livello qualitativo, forse pertinente ad una figura stante con fiaccola¹²⁹.

Il n. 300 è un pezzo di pregio, anche se frammentario: di grandi dimensioni (soltanto la testa, con l'alto *polos* decorato da rosette con petali a girandola e una coroncina di fogliette appuntite alla base, è alta 16,7 cm), difficilmente rappresenta un'offerente e si può ritenere una dea, con il volto simile a quello dei recumbenti della prima metà del IV secolo a.C.¹³⁰.

I nn. 301 e 302 sono due teste velate con vaghi confronti nella prima metà del IV secolo a.C.¹³¹, mentre il n. 303, a capo scoperto e databile nella prima metà del V secolo a.C., ricorda tipi maschili, ma trova riscontri anche con una statuetta nuda stante di produzione attica¹³².

I nn. 305 e 306, piuttosto diversi fra loro nella resa dei capelli, a ciocche spesse la prima e spartiti in due bande ai lati del volto, percorse da fini solcature, la seconda, sono accomunate dalla datazione e dal copricapo, una curiosa cuffia a fasce che si incrociano sul davanti, come in statuette di area egea¹³³.

Il n. 307 presenta una complicata acconciatura, con ricci intorno al capo e capelli raccolti entro una cuffia e terminanti in una crocchia tondeggianti che troneggia altissima sulla sommità del capo; la capigliatura, detta anche "Stirmschopf-frisur", è frequente, anche se più semplice (con cuffia liscia) nelle figure femminili nude, sia stanti che sedute¹³⁴.

Un ciuffo meno estroso caratterizza la bella testa n. 308, con volto delicato e capelli mossi, databile probabilmente nella seconda metà del IV secolo a.C.; questo tipo di acconciatura, alla moda ma più sobria, caratterizza in genere le raffigurazioni di Afrodite e di Eros¹³⁵.

Un altro esempio di figura femminile con volto dolce e dai tratti delicati è il n. 309, forse con corona di edera applicata (o a cercine) e in gran parte non conservata, che ricorda, per il volto, le produzioni tarantine del II secolo¹³⁶.

Il n. 310 appartiene ad un'altra statua di dimensioni relativamente grandi (testa e collo sono alti 8,1 cm) probabilmente anch'essa di II secolo a.C.¹³⁷.

A capo scoperto, ma con capelli a calotta di riccioli globulari e risalenti alla metà del V secolo a.C., sono i nn. 311 e 312¹³⁸.

I tre esemplari che seguono (nn. 313-315) hanno tratti troppo indistinti per trovare confronti puntuali.

L'ultimo esemplare delle teste raccolte in questo gruppo è il n. 316, così insolita da far dubitare sulla sua autenticità; il volto, con occhi piccoli e doppio mento, non solleva alcun problema, mentre sorprende la spessa cuffia quasi ottocentesca, decorata da una fila di grossi elementi globulari schiacciati¹³⁹.

MOLLARD-BESQUES 1954, p. 78, tav. XLIV, B467. Il n. 293 presenta un volto simile a quello di IACOBONE 1988, tav. 6.a, c, un'offerente con *polos*, ma con riccioli globulari, mentre il 294 ricorda vagamente il tipo seduto illustrato in IACOBONE 1988, tav. 35.a, c.

¹²⁸ MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XLV, B474.

¹²⁹ Il confronto con IACOBONE 1988, tav. 18.a, non è però puntuale. Sicuramente più simile alla figura di offerente con *polos*, cesto di frutta e fiaccola a quattro bracci della metà del IV secolo a.C. appena citata è il n. 299, per il quale vedi anche LIPPOLIS 1995, tav. XIX.1.

¹³⁰ Cfr. ad esempio, IACOBONE 1988, tav. 90.a-b, ma con labbra più carnose.

¹³¹ Il n. 301 ricorda vagamente l'offerente, con piccola fiaccola portata al petto e *oinochos* nella destra distesa, di IACOBONE 1988, tav. 19.b, o la *kourtophoros* di BESQUES 1986, tav. 42, D 3575; il 302, per la forma del volto e il collo largo, assomiglia alla figura femminile con recumbente di IACOBONE 1988, tav. 82.b, ma era, forse, isolata.

¹³² PARIGI CA 2982; BESQUES 1994, fig. 44 a p. 66 (450 a.C.).

¹³³ Parigi MNB 806; BESQUES 1994, fig. 40 a p. 64. Anche le rappresentazioni dei Dioscuri hanno spesso tratti effeminati: BESQUES 1986, tav. 21, D 3446.

¹³⁴ Esempi di figure nude stanti da Taranto si trovano a Parigi: BESQUES 1994, fig. 48 a p. 69 (Louvre CA6511); per i tipi di figure nude sedute cfr. LEONE 1991, fig. 202 (dal santuario reggino dell'area Griso-Labocchetta); si veda anche la testina da Grotta Caruso con orecchini elicoidali: NINFI 1991, fig. 211, p. 133 (F. COSTABELL).

¹³⁵ Si vedano gli esempi del Louvre illustrati in BESQUES 1994, fig. 11 a p. 44, da Cirene; fig. 19 a p. 50 da Centuripe.

¹³⁶ Cfr. la figura femminile seminuda e appoggiata a pilastro, che proviene da una tomba del terzo quarto del II secolo a.C. *Arte e artigianato* 1996, p. 246, n. 198 (A. D'AMICIS).

¹³⁷ GRAEPLER 1997, fig. 244 a p. 220, n. 93.5. Una versione più piccola del n. 310 è rappresentata dal 304, con testa ornata da un diadema, che ricorda quello di una statuetta tarantina con donna che allatta un bambino: FORTI, SEAZIO 1983, fig. 703, a destra.

¹³⁸ A parte la resa del naso e i tratti delicati del volto del 311, l'assenza di benda, velo o *polos* farebbe pensare ad una testa maschile, ma in realtà risulta puntuale il confronto con un'elaborazione del tipo di offerente con *polos*, che ricorda la scultura medneo-locrese della prima metà del V secolo a.C.: IACOBONE 1988, tav. 9.c, p. 19. Più incerto il n. 312, con volto e testa più tondeggianti e perciò più vicino a tipi maschili.

¹³⁹ Per il n. 313 si è rilevata una vaga somiglianza con una testina da Taranto: IACOBONE 1988, tav. 131.a. Il n. 314, con volto dai tratti fini e delicati, perfettamente frontale senza apparenti torsioni; è forse tagliata alla base e rivela pesanti ritocchi a stecca eseguiti a crudo; il n. 315 è una testina con sguardo un po' patetico, ma poco leggibile. Quanto al n. 316, esistono alcuni esempi, sia campani che tarantini, con abbondanti elementi applicati; cfr. BESQUES 1986, tav. 35, D3535; tav. 47, D3603 (con schemi iconografici diversi però).



284. Testa e busto di statua 'a leggio' con alto polos

Inv. n. 1795.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, ben depurata; matrice discreta; dischi sulle spalle applicati.

Misure: alt. 10,7; largh. 6,5.

Stato di conservazione: testa, collo e busto fino a sotto il seno; lato posteriore integrato in gesso dipinto.

Descrizione: volto appuntito, con alto kalathos liscio, capelli a ciocche festonate sulla fronte e trecce trapezoidali ai lati del collo fin sulle spalle; occhi a mandorla bordati da una solcatura; naso triangolare; bocca con angoli sollevati e fossette ai lati; mento prominente; spalle strette; seni piccoli e tondeggianti; alla base del collo, nastro orizzontale terminante con due grossi dischi applicati.

Cronologia: prima metà del VI secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: LIPPOLIS 1995, tavv. XVII.3; XXX.2; *Arte e artigianato* 1996, p. 198, n. 130; BARBERIS 2004, fig. 12.

285. Testa di figura femminile con polos

Inv. n. 1831.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5Y 8/2, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca.

Misure: alt. 6,2; largh. 5,3.

Stato di conservazione: superficie molto consunta

Descrizione: completamente velata, con alto polos leggermente svasato; capelli a fascia rilevata sulla fronte; volto



allungato con mento appuntito, guance incavate e zigomi pronunciati; grandi occhi a mandorla sporgenti; naso a base larga; bocca sottile dai profili taglienti e con angoli esterni sollevati; retro cavo.

Cronologia: seconda metà VI secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: LIPPOLIS 1995, tav. XVI.3.

286. Testa di figura femminile con polos

Inv. n. 1718.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 7/4, 10YR 8/3 in superficie, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca; spesso ingobbio bianco; tracce di colore rosso sul polos.

Misure: alt. 6,9; largh. 5,3.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento; superficie abrasa e incrostata.

Descrizione: volto allungato con mento arrotondato, guance incavate e zigomi pronunciati; grandi occhi a mandorla sporgenti; naso ben delineato con pinne e narici evidenziate; bocca sottile dai profili taglienti e con angoli esterni sollevati; alto polos leggermente svasato verso l'alto, decorato da bande rosse verticali, con coppia di fasce rilevate orizzontali alla base; retro incavato.



Cronologia: seconda metà del VI secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tavv. 31-33.

287. Testa di figura femminile con polos

Inv. n. 1838.



Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8-5/8, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice mediocre; tracce di ingobbio bianco.

Misure: alt. 8,1; largh. 5,6.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento; lacune sul lato sinistro guardando (polos e velo sotto orecchio); superficie molto consunta e incrostata.

Descrizione: velata, con polos svasato; capelli a ciocche festonate sulla fronte, più brevi quelle centrali, fermate da una benda; volto ovale con piccolo mento sporgente e fossetta sotto la bocca; occhi a mandorla, grandi e con palpebre rilevate; naso appuntito; bocca con labbra sottili e con angoli esterni sollevati; retro scavato dietro il volto.

Cronologia: seconda metà del VI secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BARRA BAGNASCO 1986, tav. V, n. 23; LIPPOLIS 1995, tav. XVII.3.

288. Testa di figura femminile con polos

Inv. n. 1836.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice discreta; tracce di ingobbio rosso e di colore rosso scuro.

Misure: alt. 7,8; largh. 6,5.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento; lacunoso il velo sul lato destro (guardando).

Descrizione: velata, con polos molto



svasato; capelli a ciocche festonate sulla fronte; volto ovale con mento sporgente e fossetta sotto la bocca; grandi occhi a mandorla; naso a base larga; bocca con labbra sottili e con angoli esterni sollevati; retro piano con incavo scavato dietro il volto.

Cronologia: fine del VI secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: LIPPOLIS 1995, tav. XVII.4 e tav. XXX.2.

289. Testa di figura femminile con polos
Inv. n. 1835.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice discreta; ingobbio bianco.

Misure: alt. 6,1; largh. 4,1.

Stato di conservazione: polos scheggiato a destra (guardando).

Descrizione: velata, con alto polos svasato; capelli divisi da una scriminatura centrale in due bande rigonfie, forse di riccioli globulari; volto allungato con mento appuntito; occhi a mandorla con palpebre rilevate; naso a base larga; bocca carnosa; retro incavato.

Cronologia: inizi del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 5.b.



290. Testa di figura femminile con polos
Inv. n. 1734.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca; ingobbio bianco.

Misure: alt. 6,8; largh. 6.

Stato di conservazione: testa, collo e spalla sinistra; superficie consunta e incrostata.

Descrizione: velata e con largo polos cilindrico; capelli raccolti, bipartiti sulla fronte in due bande simmetriche, percorse da ciocche sottili, ondulate e parallele; volto ovale e collo largo; occhi a mandorla, piccoli e sporgenti; naso a base larga; labbra carnose; retro incavato.

Cronologia: prima metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 53.c.

291. Testa di figura femminile con polos
Inv. n. 1705.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 7/6, 10YR 7/3 in superficie, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice mediocre.

Misure: alt. 7,8; largh. 5,8.

Stato di conservazione: spezzato alla



base del collo; superficie abrasa e incrostata.

Descrizione: testa forse velata, con basso polos rastremato verso l'alto; volto tondeggiante, incorniciato da capelli lunghi, divisi in due bande di ciocche ondulate e parallele sulla fronte e verticali ai lati del volto; occhi a mandorla con palpebre rilevate; naso diritto e sottile; bocca con labbra carnose; retro incavato.

Cronologia: prima metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 126.c-d, p. 133; si veda MOLLARD-BESQUES 1954, p. 78, tav. XLIV, B467.

292. Testa di figura femminile con polos
Inv. n. 1721.



Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 4/8, 2.5Y 7/2 nel nucleo, 5YR 7/6 in superficie con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca.

Misure: alt. 5,9; largh. 4,8.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento; naso e polos scheggiati; superficie molto abrasa.

Descrizione: volto ovale; grandi occhi a mandorla sporgenti; naso con pinne e narici evidenziate; bocca con labbra carnose; velata, con basso polos leggermente svasato e due bande rigonfie di capelli sulla fronte e sulle tempie.

Cronologia: metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vedi n. 291.

293. Testa di figura femminile con polos
Inv. n. 1856.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/8, 5YR 7/6 in superficie, con inclusi



litici piccoli e piccolissimi; matrice discreta.

Misure: alt. 7,6; largh. 5,4.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; scheggiatura sul lato destro del volto; superficie consunta, abrasa e scheggiata.

Descrizione: velata e con *polos* svasato; volto ovale regolare con capelli ai lati della fronte e ricadenti ai lati della figura con lunghe ciocche ondulate e parallele; occhi grandi, con palpebre rilevate e angoli esterni rivolti verso il basso; naso e labbra minuti.

Cronologia: metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 6.a, c.

294. Testa di figura femminile con *polos*

Inv. n. 1837.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, 10Y 7/4 in superficie, con inclusi



litici piccoli e piccolissimi; matrice mediocre.

Misure: alt. 15,5; largh. 8,7.

Stato di conservazione: testa, collo, spalla, metà omero, seno e mano sinistri; superficie consunta e incrostata.

Descrizione: velata, con *polos* svasato, da cui scendono due bende o due treccie piatte sul seno; mano sinistra portata alla vita forse con coppa o *phiale*; capelli a ciocche ondulate terminanti con riccioli globulari sulla fronte; volto ovale con mento sporgente e fossetta sotto la bocca; occhi a mandorla con palpebre rilevate; naso a base larga; bocca con labbra sottili; retro cavo.

Cronologia: metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 35.a, c.

295. Testa di figura femminile con *polos*

Inv. n. 1732.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca.

Misure: alt. 4,8; largh. 3,5.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento; superficie abrasa e incrostata.

Descrizione: velata, con alto *polos* svasato, incavato superiormente; volto ovale; capelli bipartiti sulla fronte in due bande rigonfie, percorse da sottili ciocche parallele; occhi a mandorla con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso a base allargata; bocca sottile con labbra rettilinee; mento pronunciato. Retro appiattito.

Cronologia: terzo quarto del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: MOLLARD-BESQUES 1954, tav. XLV, B474.



296. Testa di figura femminile con *polos*

Inv. n. 1712.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 5/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice mediocre; spesso ingobbio bianco; colore giallo oera sui capelli, rosa intenso sul *polos*.

Misure: alt. 8,3; largh. 6.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; ingobbio e colori abrasa.

Descrizione: largo *polos* svasato; volto tondeggiantissimo, con tratti poco leggibili perché resi uniformi dall'ingobbio bianco; occhi ovali con palpebre rilevate; naso minuto e labbra carnose; capelli voluminosi, bipartiti in due bande rigonfie, mosse da ciocche ondulate, ai lati del volto, e lunghi ai lati del collo; retro incavato.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 26.b; tav. 27.a; tav. 34; cfr. n. 297; cfr. anche il n. 273.

297. Testa di figura femminile con *polos*

Inv. n. 1735.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 5/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice mediocre; spesso ingobbio bianco; colore rosso sui capelli.

Misure: alt. 8,5; largh. 6,6.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo.

Descrizione: largo *polos* svasato; volto tondeggiantissimo; occhi ovali con palpebre rilevate; naso minuto e labbra carnose; capelli voluminosi, bipartiti in due bande rigonfie, mosse da ciocche ondulate, ai lati del volto, e lunghi ai lati del collo.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.



Bibliografia: inedito.
Confronti: IACOBONE 1988, tav. 26.b; tav. 27.a; tav. 34; vedi n. 296.

298. Testa di figura femminile con polos
Inv. n. 1852.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca.

Misure: alt. 10,4; largh. 9,7.

Stato di conservazione: restano il volto, i capelli sulla fronte e il polos, scheggiato sulla destra.

Descrizione: volto ovale regolare; occhi con palpebre rilevate e angolo esterno assottigliato; grosso naso; piccole labbra carnose; mento arrotondato; capelli bipartiti sulla fronte in due bande mosse da ciocche ondulate e oblique; polos basso e svasato; retro incavato.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 18.a.

299. Testa e busto di figura femminile con polos e fiaccola

Inv. n. 1857.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 5/8, 5YR 7/4 in superficie, con inclusi



litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca.

Misure: alt. 13,9; largh. 11.

Stato di conservazione: testa, polos, collo, metà destra del busto e omero fino al gomito; metà superiore della fiaccola.

Descrizione: placca incavata sul retro e con contorni ritagliati. Grande polos cilindrico; minuto volto ovale, con tratti indistinti, naso e bocca di piccole dimensioni; lungo collo; panneggio dell'abito e del mantello a pieghe curvilinee poco rilevate; braccio destro piegato a tenere un'alta fiaccola a quattro bracci con bastone appiattito.

Cronologia: metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: LIPPOLIS 1995, tav. XIX.1; IACOBONE 1988, tav. 18.a (cfr. 298).

300. Testa di statua: figura femminile con corona

Inv. n. 1751.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8-5/8, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca; orecchini e fogliette sul polos lavorati a mano e applicati; rosette a matrice fresca.



Misure: alt. 16,7; largh. 13,8.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; mancano almeno due rosette sul polos, e l'orecchino e la ciocca di capelli lungo il collo sul lato sinistro; superficie abrasa; bordo del polos scheggiato.

Descrizione: testa con volto tondeggiante e largo polos svasato, decorato alla base da una coroncina di piccole fogliette triangolari, e in alto da una serie di grandi rosette con petali a girandola come quelle delle figure maschili recumbenti (ne resta soltanto una); capelli divisi in due bande di ciocche ondulate parallele sulla fronte, pettinate all'indietro sulle tempie; ciocche ondulate anche sugli spessi boccoli discendenti lungo il collo, applicati come gli orecchini a disco concavo; occhi ravvicinati, con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso sottile con pinne e narici ben delineate; bocca stretta con labbra carnose; mento piccolo e arrotondato con fossetta sotto la bocca. Il retro del collo è piano, quello della testa a profilo convesso; interno cavo, con foro circolare dietro la testa.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

301. Testa di figura femminile velata

Inv. n. 1703.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici e granuli di chamotte piccoli e piccolissimi; matrice mediocre.

Misure: alt. 7,8; largh. 6,1.

Stato di conservazione: spezzata alla base del collo.



Descrizione: testa eretta, velata dal mantello sollevato sul capo; volto tondeggiante e grassoccio; occhi piccoli con palpebre leggermente rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso regolare; labbra carnose; capelli bipartiti sulla fronte in due bande rigonfie ai lati del volto; orecchini globulari retro incavato.

Cronologia: metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 19.b; vedi anche BESQUES 1986, tav. 42, D3575.

302. Testa e busto di figura femminile velata

Inv. n. 1780.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4, 5YR 7/4 in superficie, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice discreta; ingobbio bianco.

Misure: alt. 8,3; largh. 6,8.

Stato di conservazione: spezzato all'altezza della vita e priva di entrambi gli avambracci; superficie consunta e abrasa soprattutto sulla fronte.

Descrizione: seduta di prospetto, con volto e busto eretti; trono con alto schienale sottile con spigoli superiori netti; mantello sulle spalle sollevato a coprire parzialmente il capo; abito, forse un peplo, con ampia scollatura e finemente drappeggiato; volto dai tratti delicati, incorniciato da capelli ricciuti; occhi a mandorla con palpebre rilevate e angoli esterni leggermente piegati verso il basso; arcata sopraorbitale marcata; naso piccolo con narici evidenziate;



bocca minuta con labbra carnose; mento sfuggente. Retro incavato.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 82.b.

303. Testa di figura forse femminile

Inv. n. 1825.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, ben depurata; matrice mediocre.

Misure: alt. 6; largh. 4,2.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie incrostata.

Descrizione: volto ovale; occhi piccoli con palpebre rilevate; naso grosso; bocca stretta con labbra spesse; mento lungo; capelli a calotta sulla sommità del capo, divisi in due bande spesse con contorno ondulato sulla fronte e sui lati della testa; retro della testa incavato; retro del collo appiattito.

Cronologia: prima metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

304. Testa di figura femminile

Inv. n. 1823.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice molto stanca; diadema lavorato a parte e applicato sui capelli, occultando con cura le giunture; tracce di colore rosso scuro.

Misure: alt. 4,6; largh. 2,8.

Stato di conservazione: spezzato a metà del collo; diadema e naso scheggiati; superficie molto consunta.

Descrizione: volto ovale con doppio mento; occhi piccoli forse con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso e bocca minuti; capelli mossi con scriminatura centrale; sulla



sommità del capo, alto diadema semilunato con bordo superiore ripiegato.

Cronologia: II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: cfr. il n. 310, c, per il diadema; FORTI, STAZIO 1983, fig. 703, a destra, e BESQUES 1986, tav. 112, D3944.

305. Testa di figura forse femminile

Inv. n. 1788.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, ben depurata; matrice stanca; forse tracce di ingobbio bianco.

Misure: alt. 10; largh. 6,9.

Stato di conservazione: spezzato a metà del collo; superficie consunta e abrasa.

Descrizione: capo coperto da cuffia appuntita con pieghe a ventaglio che si dipartono dal centro della fronte, lasciando scoperti i capelli, divisi in due bande rigonfie di morbidi ricci ondulati; occhi piccoli con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso e bocca minuti; retro cavo.

Cronologia: seconda metà del V-IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati; cfr. n. 306.





306. Testa di figura forse femminile

Inv. n. 1809.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca; ingobbio bianco.

Misure: alt. 7,2; largh. 5,8.

Stato di conservazione: testa, collo e spalla destra; superficie abrasa.

Descrizione: volto ovale; occhi a mandorla con palpebre rilevate; naso leggermente arcuato, con pinne evidenziate; labbra carnose; mento piccolo e arrotondato con fossetta sotto la bocca; capo parzialmente coperto da una cuffia appuntita, con pieghe piatte e oblique, che convergono verso un piccolo fermaglio sulla fronte; i capelli percorsi da sottili ciocche parallele, sono bipartiti in due spesse bande ondulate che girano verso la nuca, con trecce lisse che scendono ai lati del collo. Retro cavo.

Cronologia: V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati; cfr. n. 305.

307. Testa di figura femminile

Inv. n. 1682.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 7/4, ben depurata; matrice del lato ante-



riore mediocre; retro modellato a mano; ingobbio bianco; tracce di colore rosso scuro sui capelli; orecchini e ciocche ai lati del collo lavorati a parte e applicati.

Misure: alt. 12,3; largh. 5,3.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie consunta e abrasa.

Descrizione: volto ovale regolare e collo snello; grandi occhi a mandorla con palpebre rilevate; naso sottile con narici e pinne evidenziate; grande bocca con labbra carnose; complessa acconciatura, con capelli sollevati e sostenuti da una fascia costituita da bende incrociate, e raccolti in una crocchia alta sulla sommità del capo, fermata alla base da un nastro; il volto è incorniciato da due bande rigonfie di morbidi ricci, bipartite da una profonda scriminatura centrale, e da due spesse ciocche ai lati del collo su cui spiccano due grossi orecchini sferici; interno cavo; foro obliquo praticato prima della cottura sul lato posteriore.

Cronologia: prima metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: LEONE 1991, fig. 202; *Ninfei* 1991, fig. 211, p. 133 (F. COSTABILE); BESQUES 1994, fig. 48 a p. 69.

308. Testa di figura femminile

Inv. n. 1812.

Materia e tecnica: argilla colore 2,5YR 6/8, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; retro modellato a mano; matrice fresca.

Misure: alt. 7,9; largh. 4,5.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento, con piccola parte del collo;



superficie abrasa; scheggiature sulla sommità del capo e sul naso.

Descrizione: viso ovale dai tratti molto delicati; occhi a mandorla con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso con narici e pinne ben delineate; bocca piccola con labbra carnose; mento prominente arrotondato; capelli a ciocche mosse e tormentate raccolti sulla sommità della fronte in un ciuffo tondeggiante scheggiato; interno cavo.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

309. Testa e spalla sinistra di figura femminile

Inv. n. 1717.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice del lato anteriore stanca; retro modellato a mano; diadema e ciocche ai lati del collo lavorate a parte e applicate; spesso ingobbio bianco; colore rosso scuro sui capelli.

Misure: alt. 8,1; largh. 5,7.

Stato di conservazione: testa, collo e spalla sinistra; diadema lacunoso; spalla scheggiata; superficie e ingobbio abrasa.

Descrizione: volto ovale e aggraziato su collo sottile; occhi con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso minuto con pinne evidenziate; bocca piccola e stretta, con labbra carnose; capelli con spesse ciocche pettinate all'indietro 'a melone'; boccoli costituiti da grossi ricci sovrapposti, lavorati a parte e applicati ai lati del collo; diadema a cercine spesso sul capo (ne resta soltanto l'estremità sinistra); interno cavo.



Cronologia: II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 131.c, p. 139; *Arte e artigianato* 1996, p. 246, n. 198.

310. Testa di figura femminile

Inv. n. 1748.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice illeggibile; retro modellato a mano; cercine o diadema e ciocche ai lati del collo lavorati a parte e applicati; scarse tracce di ingobbio bianco.

Misure: alt. 8,1; largh. 5,1.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie molto abrasa e consunta.

Descrizione: volto ovale su collo lungo con 'anelli di Venere' e doppio mento; occhi piccoli con palpebre rilevate e angoli esterni piegati verso il basso; naso e bocca minuti; capelli mossi con scriminatura centrale, con spesse ciocche tormentate ai lati del collo; sulla sommità del capo, diadema a cercine sottile.

Cronologia: II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRAEPLER 1997, fig. 244 a p. 220, n. 93.5.

311. Testa di figura forse femminile

Inv. n. 1778.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 5/8, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca; ingobbio bianco.

Misure: alt. 7; largh. 4,9.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie abrasa e incrostata.



Descrizione: volto ovale; occhi a mandorla con palpebre rilevate; grosso naso e bocca sottile e orizzontale; capelli a calotta di riccioli globulari; retro incavato.

Cronologia: metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 9.c, p. 19. Vedi n. 312.

312. Testa di figura forse femminile

Inv. n. 1813.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/8, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca; ingobbio bianco.

Misure: alt. 7,6; largh. 4,9.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie consunta e abrasa.

Descrizione: volto tondeggiante; occhi a mandorla con palpebre rilevate; grosso naso e bocca sottile e orizzontale; capelli a calotta di riccioli globulari; collo pieno; retro della testa cavo.

Cronologia: metà del V secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: cfr. il n. 311.



313. Testa di figura forse femminile

Inv. n. 1822.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca; ingobbio bianco.

Misure: alt. 2,6; largh. 2.

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo; superficie abrasa e consunta.

Descrizione: testa e volto tondeggianti; occhi con palpebre rilevate e angoli esterni rivolti verso il basso; naso con narici e pinne ben delineate; labbra spesse con fossette alle estremità; capelli a calotta rigonfia liscia con frangetta di ciocche ondulate lungo tutto il contorno; interno pieno.

Cronologia: metà del IV secolo a.C. (?)

Bibliografia: inedito.

Confronti: IACOBONE 1988, tav. 131.a.

314. Testa di figura femminile

Inv. n. 1828.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice del lato anteriore discreta; ritocchi a stecca sui capelli; retro plasmato a mano con doppia crocchia lavorata a parte e applicata.



Misure: alt. 4,7; largh. 2,8.

Stato di conservazione: superficie molto abrasa per distacco dello strato più esterno di argilla più fine.

Descrizione: sembra finita alla base del collo; volto ovale su collo lungo; occhi piccoli con palpebre rilevate; naso e bocca minuti; capelli raccolti sulla nuca in una doppia crocchia, con ciocche parallele pettinate all'indietro e sottolineate da profondi solchi realizzati a stecca sul positivo; interno pieno.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C. (?).

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.



Descrizione: volto ovale con dettagli poco leggibili; occhi minuti, con angoli esterni rivolti verso il basso, naso piccolo; bocca carnosa; capelli raccolti con bande rigonfie ai lati della fronte e profonda scriminatura al centro; piena.

Cronologia: III secolo a.C. (?).

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.



ti a parte e applicati; ingobbio bianco; tracce di colore rosso.

Misure: alt. 6,6; largh. 4,5

Stato di conservazione: spezzato alla base del collo.

Descrizione: volto ovale, con doppio mento e occhi piccoli con palpebre rilevate; naso e bocca minuti; capelli a riccioli globulari (?), coperti da una sorta di cuffia a rotolo spesso, decorata sulla fronte da grossi elementi globulari schiacciati.

Cronologia: II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

315. Testa di figura femminile

Inv. n. 1853.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice del lato anteriore stanca; retro plasmato a mano; ingobbio bianco.

Misure: alt. 3,3; largh. 2,4.

Stato di conservazione: spezzato (o tagliato) alla base del collo; superficie consunta e abrasa.

316. Testa di figura femminile

Inv. n. 1797.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, porosa e con piccoli inclusi litici; matrice fresca; cercine e globetti lavora-

ARULE

Modellini di altari in terracotta (detti *arulae*, diminutivo di *ara*), con decorazioni a rilievo su uno o più lati, erano offerti come dono votivo nei santuari oppure utilizzati per semplici cerimonie fra le pareti domestiche o sulle tombe dei familiari.

Della classe, ampiamente diffusa in ambito greco-occidentale, si conoscono alcune produzioni locali ben caratterizzate dell'età arcaica e classica, sia in Magna Grecia che in Sicilia¹⁰⁰, per lo più di forma parallelepipedica con base rettangolare o quadrata, aperte sul lato inferiore, cave all'interno, e completate da cornici aggettanti sia in alto che in basso¹⁰¹.

Questo genere di arule, dette anche 'a cassetta'¹⁰², erano ornate da scene e motivi a rilievo, ottenuti con l'uso di matrici e ravvivati dal colore, oppure soltanto dipinti, con tecniche e ornati tratti dal repertorio decorativo delle terrecotte archi-

¹⁰⁰ Gli studi sistematici sulle produzioni di singoli centri magnogreci e sicelioti sono ancora relativamente pochi: ricordiamo quelli sulle arule di Himera (BELVEDERE 1976), Medma (PAOLETTI 1981; PAOLETTI 1982), Locri Epizefiri (RUBINICH, ORIGLIA 1989; RUBINICH 1989; ORIGLIA 1989), della Sicilia orientale (CIURCINA 1990), di Caulonia (SIMONETTI 2001); sulle arule di Metaponto: LETTA 1971. Sui rapporti fra le produzioni italiote e quelle della Sicilia: RUBINICH 1990. Un ampio studio complessivo, basato però su un campione parziale, per quanto esteso, è in VAN DER MEIDEN 1993, sul quale si veda anche RUBINICH 1993b.

¹⁰¹ Non mancano però arule di forma diversa, vere e proprie riproduzioni in miniatura delle diverse tipologie di altari monumentali, con gradini e sponde ai lati della mensa. Tipiche del mondo laziale sono le arule 'a clessidra', che riproducono la forma delle are più grandi caratteristiche di questo ambito culturale, ben esemplificate da quelle rinvenute a Lavinio (santuario suburbano della Madonna o delle Tredici Are): RICCIOTTI 1973; RICCIOTTI 1978. Per una bibliografia più ampia sui diversi tipi di arule: RUBINICH, ORIGLIA 1989, pp. 41 seg.

¹⁰² Le arule con questa forma potevano essere realizzate o assemblando i diversi lati, uno dei quali decorato a matrice, con argilla diluita, oppure, nel caso di esemplari di piccole dimensioni e di prodotti di qualità meno elevata, scavando un blocco di argilla sull'esterno del quale era impresso un motivo a matrice: BELVEDERE 1992, p. 63-67; RUBINICH, ORIGLIA 1989, pp. 47 seg. Il lato lungo delle arule più grandi, utilizzate come segnacoli nelle necropoli o offerte come doni votivi nei santuari, può raggiungere le dimensioni di 60x30 cm; più frequenti misure comprese fra i 15-20 cm di altezza e i 30-45 cm di lunghezza. Non mancano esemplari miniaturistici (con lato lungo di 9-10x5-6 cm), forse giocattoli per i bimbi, che a Locri Epizefiri risultano le uniche ad essere inserite nei corredi funerari, e soltanto in quelli infantili: ORIGLIA 1989, pp. 162 segg. con bibliografia.

tettoniche¹⁴³, o, ancora, da più registri a bassissimo rilievo impressi a crudo con cilindretti e punzoni¹⁴⁴. I rilievi, riservati in genere a uno o due lati ma talora estesi a tutti e quattro, potevano rappresentare scene complesse (lotte fra animali, corse di carri, duelli fra guerrieri, scene desunte dal mito o dal repertorio teatrale) oppure limitarsi a figure di animali isolate o a motivi vegetali, come palmette e girali.

In età ellenistica, compaiono arule cilindriche, in genere con bordo superiore e base modanati e ornate in alto da un fregio dorico con metope e triglifi, da una fascia con dentelli e da cornici con ovuli e astragali, tutti motivi architettonici che mescolano stile dorico e stile ionico¹⁴⁵. Le metope sono spesso occupate da raffigurazioni a rilievo, eseguite a parte e applicate: volti femminili o di satiri, *gorgoneia*, bucrani, telamoni, ecc. Spesso soltanto le caratteristiche dell'impasto distinguono le arule cilindriche, soprattutto se gli esemplari sono ridotti in piccoli frammenti, da eleganti bracieri e *thymiateria* che presentano le medesime ornamentazioni¹⁴⁶.

Anche Taranto era un centro produttore di arule, di cui si conoscono meglio gli esemplari di IV secolo e di età ellenistica (ma non mancano esemplari più antichi); erano, in genere, altarini 'a cassetta', spesso di dimensioni ridotte, e decorati con rilievi e scene complesse con soggetti originali, che si distinguono nel panorama appena illustrato delle arule greco-occidentali¹⁴⁷.

Accanto a temi tradizionali, come ad esempio quadrighe, figure di animali, singoli o a coppie¹⁴⁸, esseri ibridi (soprattutto grifoni) e zoomachie¹⁴⁹, sembrano preferiti soggetti con evidenti paralleli con la ceramografia apula della fine del V e del IV secolo a.C., spesso in qualche modo ricollegabili al mondo di Afrodite e a quello femminile: figure di eroti¹⁵⁰, teste muliebri sorgenti da elementi e girali vegetali¹⁵¹ o con eroti sulle spalle¹⁵², scene connesse con le cerimonie nuziali¹⁵³ o con il trionfo di Afrodite su un carro trainato da una figura femminile panneggiata e da una maschile nuda, entrambe alate¹⁵⁴.

Non esistono ancora però lavori sistematici sulle serie tarantine, difficili spesso da inquadrare per la dispersione di singoli esemplari decontestualizzati in molte collezioni e musei e per la estrema diversificazione di temi¹⁵⁵, motivi e livelli qualitativi¹⁵⁶.

¹⁴³ Le arule soltanto dipinte con fregi derivati dalle decorazioni architettoniche sembrano essere caratteristiche della Sicilia: CILICINA 1990.

¹⁴⁴ Le decorazioni impresse a cilindretto su più registri sono peculiari delle produzioni arcaiche di area achea, in particolare di Sibari e di Crotona: SABBIONE 1984, pp. 261 segg.

¹⁴⁵ Le arule cilindriche sembrano comparire a Siracusa nel IV secolo a.C., ma si diffondono presto in tutta la Sicilia e in Magna Grecia, con presenze anche in centri indigeni ellenizzati. Su questo tipo di arule: ORSOGIA 1989, pp. 176 seg. (da Locri Epizefirii); BUZZI 1999, pp. 337-339 (da Oppido Mamertina), con bibliografia.

¹⁴⁶ Per i bracieri e i *thymiateria* si impiegava un'argilla più ricca di degrassanti silicei, simile a quella della ceramica da fuoco, per evitare fratture durante il contatto con le braci ardenti.

¹⁴⁷ Arule simili, anche se, in molti casi, inedite, e con soggetti in parte diversi, si ritrovano anche in Sicilia, da siti dell'area punica, come Mozia e Solunto: RUBINICH 1989, p. 128 e nota 216.

¹⁴⁸ WULLEUMIER 1929, pp. 49-53: tipi I (con maiale) e II (con coppia di delfini affrontati sopra una fascia di onde correnti) (fig. 1); tipo V, con un animale diverso (leone, un cane, un cinghiale e un cervo) per ciascun lato, che, dalla descrizione sembrerebbe più simile ai tipi cauloniati e a quelli metapontini (WULLEUMIER 1929, p. 52, tav. III; LETTA 1971); tipo VI, con grifone, felino, sfinge bisoma con zampe anteriori appoggiate su volute e coppia di geni alati, che si tengono la mano sulla spalla.

¹⁴⁹ WULLEUMIER 1929, pp. 50-52, tipo III, con grifone che assale un cervo.

¹⁵⁰ WULLEUMIER 1929, p. 59, fig. 5, con genio alato posato su un elemento a conchiglia che brucia incenso su un alto *thymiaterion* con la medesima origine.

¹⁵¹ WULLEUMIER 1929, pp. 58 seg., fig. 4, tipo IX.

¹⁵² WULLEUMIER 1929, pp. 59 seg., fig. 6.

¹⁵³ Un tipo della prima metà del IV secolo a.C., documentato nei musei di Taranto e di Trieste, e con repliche anche in altri musei europei, mostra una scena di iniziazione al matrimonio: una figura femminile si sta togliendo il velo (gesto detto dell'*apokalypsis*), che si gonfia come colpito dal vento; la donna è accomodata su un'alta *klivē*, ai cui piedi, su un basso sgabello, siede una giovane ancella; nella metà destra della scena, un altro personaggio femminile invia alla donna seduta un piccolo erote con una benda per incoronarla: WULLEUMIER 1929, pp. 56 seg., fig. 3, tipo VII (sul lato opposto un rilievo come quello descritto nella nota seguente); VAN DER MEUDEN 1993, pp. 10-104, tavv. 56 e 57; *I culti di Taranto* 1995, tav. XXII.1; *I Greci in Occidente* 1996, p. 727, n. 293.1.

¹⁵⁴ WULLEUMIER 1929, pp. 54-56, fig. 2 (a Trieste), tipo VII; ZANCANI MONTUORO 1968, p. 18, fig. 2, che ne conosceva almeno dodici esemplari (nota 9 a p. 22, con bibliografia); VAN DER MEUDEN 1993, pp. 92-99, tav. 56; *I culti di Taranto* 1995, tav. XXII.2; *I Greci in Occidente* 1996, p. 727, n. 293.2 (seconda metà del IV secolo a.C.). Il medesimo schema iconografico, con carro di Afrodite trainato da una coppia eterosessuale alata e rivolto verso sinistra, è riprodotto su un famoso *pinax* locrese del 470-460 a.C., che è stato ritonato, insieme ad uno specchio, anch'esso di provenienza locrese, conservato al British Museum di Londra, il prototipo di una versione tipicamente italiana, poi relativamente diffusa nella ceramografia apula della fine del V secolo a.C. e nelle arule tarantine: ZANCANI MONTUORO 1968, p. 20 e nota 14; nella versione antica, infatti, il carro afrodisiaco è sempre trainato da una coppia di eroti entrambi maschi e si dirige verso destra. La presenza del motivo a onde correnti alla base della raffigurazione sulle arule ha fatto pensare alla rappresentazione della nascita di Afrodite (SIMON 1959, pp. 29 segg.). Sul *pinax* locrese e sui problemi interpretativi dello schema anche sulle arule di Taranto: PRÜCKNER 1968, pp. 22-27 e 116; *Archaeologia di un sapere* 2005, p. 225, n. II.19 (M. RUBINICH); RUBINICH c.s. (tipo 10/2). Un frammento della Collezione dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Tübingen (inv. n. 2027), registrato fra i *pinakes* locresi, ma pertinente ad un'arula, mostrerebbe (secondo PRÜCKNER 1968, nota 313 a p. 143, tav. 35.5) un'altra versione della nascita di Afrodite, con un personaggio femminile che sorge dalle onde sollevando il velo per allontanarlo dal volto (lo studioso tedesco considera l'arula di produzione locrese, ma sembra più probabile attribuirlo alle serie tarantine; lo stesso dubbio è anche espresso in MERTENS HORN 1997, p. 219, fig. 9 a p. 221).

¹⁵⁵ Citiamo ancora il tipo X di WULLEUMIER 1929, pp. 60 seg., che reca, sul lato principale, due personaggi maschili, uno con clava e l'altro impegnato a stringere il collo di un'aquila.

¹⁵⁶ Il lavoro complessivo più ampio resta ancora WULLEUMIER 1929, pp. 46 segg., in cui sono raccolti e descritti esemplari di arule tarantine di varie collezioni, tra cui

Nella Collezione de Brandis di Udine si conserva un solo esemplare di arula (n. 317), di piccole dimensioni e con decorazione semplificata. Si tratta di un altarino 'a cassetta', cavo all'interno e con apertura ovale sul lato inferiore, arricchito da modanature a doppio listello alla base e lungo il coronamento. Sul lato principale è impresso un motivo vegetale a rilievo: una palmetta aperta a nove foglie fra volute verticali arricchite da boccioli; si tratta di una composizione che, negli esemplari più raffinati con scene figurate complesse, è in genere confinata sui lati brevi¹⁷⁷. I contorni delle modanature, degli spigoli e il disegno del motivo decorativo impresso sono incerti e irregolari, dimostrando una non elevata qualità del prodotto¹⁷⁸.

Il n. 318 è ancora più incerto: si tratta di un piccolo frammento di parete con una protome leonina, dalle cui fauci pende una falsa maniglia decorata. Lo sfondo liscio non mostra una curvatura tale da far pensare alla parete di un vaso, come suggerirebbe invece la maniglia a rilievo; è forse preferibile ritenere il pezzo udinese parte di un'arula con decorazioni applicate¹⁷⁹.

quelli conservati nel Museo Civico di Trieste. Alcune arule sono riprodotte anche ne *I culti di Taranto* 1995, tav. XXII.1-3, e segnalate fra il materiale pertinente a numerose stipi votive: Iaconone 1988, tab. 1.9, 25.

¹⁷⁷ *I Greci in Occidente* 1996, p. 727, nn. 293 I e II (per la descrizione delle scene, vedi sopra, note 153-154).

¹⁷⁸ La spessa tavoletta di forma vagamente ovale che aderisce alla superficie della mensa è probabilmente un'aggiunta in gesso moderna. Al Museo Civico di Trieste esiste un esemplare identico al nostro (il piano superiore appare però liscio): VAN DER MEIJDEN 1993, tav. 15, OR 49, p. 229.

¹⁷⁹ Esistono arule tarantine di forma parallelepipeda con un solo elemento decorativo sui lati brevi (WULLEUMER 1929, p. 60), ma la protome applicata farebbe pensare piuttosto ad un altare di forma cilindrica, come si è detto, piuttosto frequenti in età ellenistica.

317. Arula parallelepipeda

Inv. n. 1866.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4; matrice stanca. Ingobbio bianco sbiadito.

Misure: alt. 11; largh. 11,5; lungh. 14,7.

Stato di conservazione: scheggiature su spigoli e modanature; spessa tavoletta in gesso, di forma all'incirca ovale sul piano superiore della mensa, da attribuirsi a un restauro moderno.

Descrizione: forma parallelepipeda, cava all'interno e con apertura ovale



sul lato inferiore; modanature a doppio listello più o meno stondato alla base e lungo il coronamento. Sul lato principale: palmetta aperta a nove foglie fra volute verticali arricchite da boccioli.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: VAN DER MEIJDEN 1993, tav. 15 OR49, p. 229.

318. Frammento forse di arula

Inv. n. 1736.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8; protome a matrice discreta.

Misure: alt. 9,5; largh. 7,6.

Stato di conservazione: superficie molto abrasa.

Descrizione: frammento di parete con decorazione a rilievo; falsa maniglia con tre anelli rilevati al centro dell'arco inferiore e estremità superiore trattenuta dalla bocca di una protome leonina a fauci chiuse. Criniera con ciocche poco rilevate e composte, pettinate in avanti sulla fronte e concluse da volute ai lati

del muso; occhi ovali; naso e bocca definiti da lievi solcature; orecchie piccole e rotonde.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.



MATRICI

Le matrici nn. 319 e 320 sono, come il levigatoio n. 340, due strumenti degli artigiani che lavoravano l'argilla, in particolare di quelli che realizzavano statuette, rilievi e *appliques* in terracotta; il loro rinvenimento in un sito archeologico rivela la produzione locale del tipo per cui la matrice era preparata e, di norma, non si tratta di manufatti che venivano deposti nei corredi funerari¹⁰⁰. A Taranto, come del resto in tutte le città della Magna Grecia, sono state trovate le tracce di numerose officine per la produzione di vasi e di terracotta, in prevalenza resti di fornaci, scarichi di materiali, tra cui pezzi malcotti, vasi, terrecotte figurate e, appunto, le matrici per realizzarle. La tipologia degli oggetti che si potevano ricavare dai due esemplari udinesi rientra facilmente nel repertorio di manufatti in terracotta di produzione tarantina e non è quindi necessario ipotizzare provenienze diverse.

Gli stampi venivano di solito realizzati rivestendo di argilla un prototipo anch'esso di terracotta, o, qualche volta, di metallo, in modo da riprodurlo nei minimi dettagli; all'esterno della matrice era data una forma che consentisse una comoda impugnatura durante le successive lavorazioni, senza curarne particolarmente la regolarità e la levigatezza della superficie. Prima della cottura, con la punta di una stecca di legno venivano aggiunti in negativo quei particolari che si desiderava fossero a rilievo sulla replica. Le matrici erano cotte a lungo perché dovevano diventare molto resistenti ad un uso prolungato. Alla fine di questa procedura erano pronte per essere a loro volta riempite di argilla accuratamente pressata in modo da aderire a tutti i sottosquadri del negativo e ottenere più repliche uguali.

Le matrici sono di varie dimensioni e potevano comprendere un intero rilievo oppure la metà, in genere quella anteriore, di una statuetta oppure soltanto una parte di essa o, ancora, piccoli elementi da applicare a manufatti più grandi, talora di tipologia diversa, come ad esempio vasi con decorazioni plastiche o supporti di legno o di metallo¹⁰¹. Proprio a quest'ultimo genere appartiene la matrice n. 319, che serviva per ottenere piccoli fiori a dieci petali con estremità appuntite e cuore rilevato, e bottone centrale incavato, destinato forse ad essere forato. Il fiore risulta inserito in un disco, ma poteva anche essere ritagliato dopo l'estrazione dalla matrice.

Il n. 320 è una matrice per uno dei cosiddetti "dischi magici", non rari sia a Taranto sia in altri siti della Magna Grecia, affollati di simboli religiosi, magici e divini, come, ad esempio, il doppio fulmine, la ruota, il crescente lunare, il caduceo, il tridente, la scala, la cetra, la siringa e altri strumenti musicali, la mano e anche figurine di animali¹⁰². Manufatti di questo genere, come del resto le "mani pantee" e i "vasi magici" documentati a Pompei e in altri centri vesuviani, dovevano avere uno straordinario potere apotropaico, perché evocavano contemporaneamente, attraverso i loro attributi e simboli, molteplici entità divine¹⁰³.

La realizzazione del negativo è accurata: lo stampo circolare per il disco è circondato da un bordo liscio con un peduncolo forato, che talvolta viene riprodotto anche sui positivi¹⁰⁴.

¹⁰⁰ Eccezionale è infatti il corredo della "tomba dell'orefice" di *Herakleia*, contenente vari strumenti, stampini, punzoni, gemme semilavorate, ecc.: GIARDINO 1991-92.

¹⁰¹ Esempi di questo uso sono due reperti della Collezione de Brandis, la rosetta che doveva decorare un sarcofago ligneo (n. 328) e i corinbi che costituivano, insieme ad elementi di bronzo, l'apparato decorativo di una corona funeraria (nn. 321-327). Sulle caratteristiche delle matrici per oggetti di piccola plastica in terracotta, dall'abitato di Centocamere a Locri Epizefiri: BARRA BAGNASCO 1982, pp. 319 segg.

¹⁰² Vari esempi di dischi e di matrici di varia tipologia sono stati rinvenuti a Taranto, in contesti votivi: *I culti di Taranto* 1995, tav. XXI (in particolare XXI.1); FORZI, STAZIO 1983, fig. 657; IACOBONI 1988, tab. 1.22. Un numero limitato ma significativo di matrici di dischi di questo tipo sono state rinvenute anche a *Herakleia* (Policoto), testimoniando una produzione locale già suggerita dalla ampia diffusione nella città, paragonabile a quella riscontrata a Taranto; le matrici per dischi votivi provengono da un'officina dell'insula VI nel quartiere occidentale, insieme a quelle per figure femminili sedute o stanti di età ellenistica e a statuette databili tra gli ultimi decenni III e II secolo a.C.: GIARDINO 1996, pp. 35 e 42. Appartengono a due tipi, uno di IV secolo a.C., con fregi fitomorfi disposti ad anelli concentrici, e uno di III-II secolo a.C., con simboli magico-religiosi: GIARDINO 1996, fig. a p. 39. Sui dischi votivi di *Herakleia*: LOPRETE, BENI 1989.

¹⁰³ Le cosiddette "mani di Sabazio" sono mani di bronzo, riprodotte nell'atteggiamento della *benedictio latina* (con anulare e mignolo piegati) e costellate di simboli magico-religiosi lavorati a parte e applicati; dei quattro esemplari conosciuti, due sono stati rinvenuti a Pompei, n. 1, 12, nell'area denominata "Complesso dei Riti Magici", insieme a due vasi di terracotta, con una forma che richiama le olle-crateri geometrici dauni e peuceti, anch'essi con simboli applicati. Sabazio è una divinità della vegetazione di origine traco-frigia, il cui culto si diffonde in Grecia nel V secolo a.C. e penetra nel mondo ellenistico-romano nel II secolo, con la funzione di protettore delle partorienti; abolito in età repubblicana come altre forme di devozione di origine orientale, ricompare in età imperiale come culto misterico in cui Sabazio è associato a Zeus o a Dioniso: *Riscoprire Pompei* 1993, pp. 180-182, nn. 21 e 22 (C. CUCURELLI).

¹⁰⁴ Il peduncolo forato sulle repliche farebbe pensare ad un sistema di sospensione simile a quello impiegato per gli *uncilla* (vedi *infra*, p. 230), forse usato anche per le matrici. Sui dischi magici e le loro matrici, si veda anche BISOGGI 1986, p. 103, D3911.



319. Matrice per fiore

Inv. n. 1805.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5Y 8/2; petali impressi con un punzone.*Misure:* alt. 1,3; diam. 3,9 x 4,4.*Stato di conservazione:* bordo scheggiato.*Descrizione:* forma discoidale; fiore a dieci petali con estremità appuntite e cuore bordato; bottone centrale rilevato in matrice.*Cronologia:* IV-III secolo a.C.*Bibliografia:* inedito.*Confronti:* non individuati.

320. Matrice per disco con strumenti magici

Inv. n. 1756.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4; forse ingobbio bianco.*Misure:* diam. 13; alt. 16; spess. 1.*Stato di conservazione:* integro.*Descrizione:* forma circolare con peduncolo forato. Nel disco, fitta sequenza di oggetti simbolici, disposti ordinatamente intorno alla ruota centrale.*Cronologia:* III-II secolo a.C.*Bibliografia:* inedito.*Confronti:* GIARDINO 1996, fig. a p. 39;*I culti di Taranto* 1995, tav. XXI.1;

FORTI, STAZIO 1983, fig. 657.

CORONE FUNERARIE

La corona, inizialmente di semplici fiori intrecciati e poi arricchita da bende, era un oggetto votivo che accompagnava le cerimonie sacre e le feste religiose greche, con una spiccata dimensione culturale. Col tempo diventò anche l'oggetto con cui si celebrava il raggiungimento di una posizione eminente in campo civile e politico o militare, oppure la vittoria nelle gare atletiche¹⁶⁵; oltre alle statue degli dèi, si incoronavano dunque i partecipanti ai simposi e ai banchetti, gli animali condotti al sacrificio, gli sposi durante le cerimonie del matrimonio. Da tali ambiti il valore votivo e rituale della corona passa al culto dei defunti e alla sfera funeraria¹⁶⁶.

Nelle tombe tarantine più ricche di età ellenistica, ma anche nel resto dell'Italia meridionale greca e nei siti indigeni, in Macedonia e in Egitto, erano deposte grandi corone funerarie con foglie di edera, mirto, alloro, ulivo o quercia, spesso realizzate appositamente per le sepolture, in collegamento con i rituali di eroizzazione del defunto tipici dell'età post-classica¹⁶⁷.

Nella Collezione de Brandis sono conservati sette corimbi in terracotta con tracce di scialbatura che possono collegarsi ad una corona funeraria con foglie di edera. Le corone a foglie d'edera cuoriformi realizzate in bronzo dorato, arricchite da bacche, grappoli, rosette, corimbi e anche cavallette e cicale in terracotta dorata o semplicemente scialbata, appartengono al tipo II della classificazione proposta da L. Masiello¹⁶⁸ per gli esemplari tarantini, e sono in uso per un tempo prolungato, tra la seconda metà del IV e il primo quarto del II secolo a.C., permettendo di leggerne una evoluzione stilistica: gli esemplari più antichi sono di maggiore impegno, con elementi aggiuntivi in terracotta distribuiti in modo armonioso. Nel II secolo a.C. compaiono grossi corimbi di terracotta scialbata, che, per l'estrema frammentarietà degli esemplari conservati, non sappiamo in realtà come fossero disposti¹⁶⁹.

¹⁶⁵ Nei vasi figurati attici diventa, più genericamente, il simbolo della buona riuscita dell'azione svolta dai personaggi della scena rappresentata.

¹⁶⁶ MASELLO 1984, p. 72.

¹⁶⁷ Sono in genere doni in onore del defunto, cioè non erano utilizzate in vita, e documentano culti funerari in cui "la corona diventa espressione di una determinata condizione del defunto, onorato come eroe o come uomo"; è ancora incerto un loro significato escatologico. MASELLO 1984, p. 84. Sui molteplici significati espressi dalle rappresentazioni di ghirlande e foglie di particolari varietà vegetali nei contesti funerari, si veda BOTTINI 1992, pp. 72-74.

¹⁶⁸ MASELLO 1984, pp. 71 segg.; il tipo II, con cinque varianti, è caratterizzato da foglie di edera cuoriformi (ivi, p. 75).

¹⁶⁹ MASELLO 1984, p. 78. Le corone di questo tipo sono molto diffuse nei corredi tarantini fra gli ultimi decenni del IV e il III secolo a.C., ma quasi sempre sono così frammentarie da non consentire una esatta ricostruzione. È interessante ricordare che circa metà delle corone d'edera in bronzo e terracotta è stata rinvenuta in corredi femminili. GRAIFLER 1997, p. 179.

Ogni elemento vegetale ha il suo valore simbolico ed è in genere collegato ad una specifica divinità (la quercia a Zeus, il mirto ad Afrodite, ecc.). La corona d'edera è connessa con il culto di Dioniso, e come tale è spesso presente come decorazione accessoria dei vasi destinati al consumo del vino¹⁷⁹, come ornamento delle figure di simposiasti recumbenti e di numerosi e diversificati tipi di terracotte figurate rinvenute nelle necropoli tarantine¹⁸¹.

Lo studio di esemplari più completi rivela che le bacche e i corimbi potevano essere isolati nel fogliame oppure riuniti a mazzetti; un foro passante garantiva il collegamento al supporto, che poteva essere realizzato in materiali diversi, come la lamina di bronzo, l'osso o, ancora il legno, forati per consentire l'inserzione di sottili filamenti bronzei, spesso intrecciati, a cui erano sospesi gli ornamenti in terracotta e a cui erano saldate le foglie metalliche¹⁸².

I sette corimbi in terracotta scialbata della collezione udinese (nn. 321-327) appartengono a corone di tipo II D¹⁸³, in bronzo dorato, in cui, oltre a bacche e rosette in argilla cotta colorata o dorata, si inseriscono grossi corimbi in terracotta scialbata e dorata, che a Taranto compaiono per la prima volta in una corona degli inizi del III secolo a.C. e sono più numerosi nelle sepolture più tarde¹⁸⁴. Spesso in ogni tomba i corimbi sono numerosi, facendo ipotizzare la deposizione di più corone funerarie, confermata anche dalle fonti, ma per l'ambito romano¹⁸⁵. Cinque di essi (nn. 321-325) hanno un diametro oscillante fra i 4,5 e i 4,8 cm, gli altri due (nn. 326-327) sono più piccoli, con sei fiorellini globulari e bottone centrale (diametro 3,3 cm). Quasi certamente appartengono alla stessa corona e quindi al medesimo corredo funerario¹⁸⁶.

¹⁷⁹ La sua scomparsa nelle tombe tarantine dopo il primo quarto del II secolo a.C. è stata messa in relazione con la soppressione dei riti bacchici sancita dal *Sonno consolium de Bacchianilibus* del 186 a.C. Cfr. MASIELLO 1984, p. 80, dove si mette in rilievo che esemplari di corone di tipo tarantino provengono anche da tombe degli inizi del III secolo a.C. nella necropoli di Sciabiti, presso Alessandria d'Egino, dimostrando il ruolo di Taranto come mediatrice di rapporti culturali fra la Magna Grecia e altre località del mondo ellenistico contemporaneo.

¹⁸⁰ Sulla corona d'edera, che collega all'ambito dionisiaco statuette, soprattutto quelle femminili, altrimenti poco caratterizzate: GRAFFLER 1997, p. 207-212.

¹⁸¹ MASIELLO 1984, p. 79. Una soluzione ancora più elaborata prevedeva un supporto costituito da una lamina rettangolare di piombo, su cui si saldava una verga di bronzo piegata a semicerchio.

¹⁸² MASIELLO 1984, p. 79.

¹⁸³ Nella prima metà del II secolo a.C. costituivano probabilmente l'unica decorazione della corona: MASIELLO 1984, p. 91, n. 20.

¹⁸⁴ MASIELLO 1984, pp. 79 seg.

¹⁸⁵ Entrambe le tipologie di corimbi trovano confronto in corone da contesti funerari tarantini databili del primo quarto del II secolo a.C.: si vedano la corona di edera di tipo II C, inv. n. 40.044, dalla tomba 2 di Via Dante angolo Via Palermo (22.IV.1983); MASIELLO 1984, p. 91, n. 20, fig. a p. 92 (*Ori Taranto* 1984, p. 459, CXXVII.4) (primo quarto del II secolo a.C.), e quella di tipo II D, dalla tomba 5 di Via G. Messina (10.VIII.1961), inv. nn. 119.341-119.349; MASIELLO 1984, pp. 91 e 93, n. 21, fig. a p. 92 (*Ori Taranto* 1984, p. 453, CXXIII bis.3) (primi decenni del II secolo a.C.).

321. Elemento di corona funeraria

Inv. n. 1798

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 6/4; matrice fresca; retro a mano; ingobbio bianco.

Misure: diam. 4,8; spess. 2,2.

Stato di conservazione: integro.



Descrizione: infiorescenza a corimbo con retro leggermente concavo e foro centrale rilevato, faccia anteriore convessa e 18 fiorellini di forma globulare. *Cronologia:* III - primo quarto del II secolo a.C.

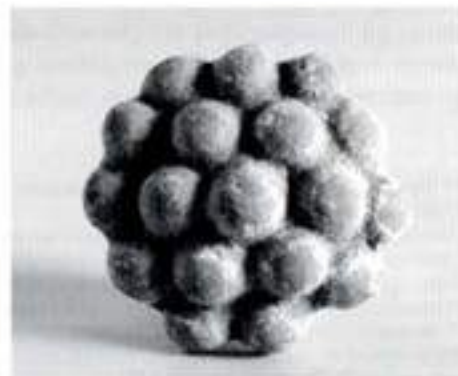
Bibliografia: inedito.

Confronti: MASIELLO 1984, p. 91, cat. n. 20, fig. a p. 92 (*Ori Taranto* 1984, p. 459, CXXVII.4.b); cat. n. 21, fig. a p. 92 (*Ori Taranto* 1984, p. 453, CXXIII bis.3).

con retro leggermente concavo e foro centrale rilevato, faccia anteriore convessa e 18 fiorellini di forma globulare. *Cronologia:* III - primo quarto del II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vedi n. 321.



322. Elemento di corona funeraria

Inv. n. 1799.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 6/4; matrice fresca; retro a mano; ingobbio bianco.

Misure: diam. 4,6 x 4,5; spess. 1,9.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: infiorescenza a corimbo



323. Elemento di corona funeraria

Inv. n. 1801.*Materia e tecnica:* argilla colore 7.5YR 6/4; matrice fresca; retro a mano; ingobbio bianco.*Misure:* diam. 4,5 x 4,7; spess. 1,9.*Stato di conservazione:* integro.*Descrizione:* infiorescenza a corimbo con retro leggermente concavo e foro centrale rilevato, faccia anteriore convessa e 18 fiorellini di forma globulare.*Cronologia:* III - primo quarto del II secolo a.C.*Bibliografia:* inedito.*Confronti:* vedi n. 321.

324. Elemento di corona funeraria

Inv. n. 1803.*Materia e tecnica:* argilla colore 7.5YR 6/4; matrice fresca; retro a mano; ingobbio bianco.*Misure:* diam. 4,7 x 4,6; spess. 1,9.*Stato di conservazione:* integro.*Descrizione:* infiorescenza a corimbo con retro leggermente concavo e foro centrale rilevato, faccia anteriore convessa e 18 fiorellini di forma globulare.*Cronologia:* III - primo quarto del II secolo a.C.*Bibliografia:* inedito.*Confronti:* vedi n. 321.

325. Elemento di corona funeraria

Inv. n. 1804.*Materia e tecnica:* argilla colore 7.5YR 6/4; matrice fresca; retro a mano; ingobbio bianco.*Misure:* diam. 4,7; alt. 2,2.*Stato di conservazione:* peduncolo forse scheggiato.*Descrizione:* infiorescenza a corimbo con retro leggermente concavo e foro centrale rilevato, faccia anteriore convessa e 18 fiorellini di forma globulare.*Cronologia:* III - primo quarto del II secolo a.C.*Bibliografia:* inedito.*Confronti:* vedi n. 321.

326. Elemento di corona funeraria

Inv. n. 1800.*Materia e tecnica:* argilla colore 7.5YR 6/4; matrice fresca; retro a mano; ingobbio bianco.*Misure:* diam. 3,3; spess. 1,7.*Stato di conservazione:* integro.*Descrizione:* infiorescenza a corimbo con retro coniforme, faccia anteriore convessa e 7 fiorellini di forma globulare.

re; foro di innesto nella parte posteriore.

Cronologia: III - primo quarto del II secolo a.C.*Bibliografia:* inedito.*Confronti:* MASIELLO 1984, p. 91, cat. n. 20, fig. a p. 92; Ori Taranto 1984, p. 459, CXXVII.4.d.

327. Elemento di corona funeraria

Inv. n. 1802.*Materia e tecnica:* argilla colore 7.5YR 6/4; matrice fresca; retro a mano; ingobbio bianco.*Misure:* diam. 3,3; spess. 1,8.*Stato di conservazione:* integro.*Descrizione:* infiorescenza a corimbo con retro coniforme, faccia anteriore convessa e 7 fiorellini di forma globulare; foro di innesto nella parte posteriore.*Cronologia:* III - primo quarto del II secolo a.C.*Bibliografia:* inedito.*Confronti:* vedi n. 326.

DECORAZIONI DI SARCOFAGI LIGNEI

La Collezione de Brandis conserva una *applique* a rosetta frammentaria (n. 328), che si può ricondurre alla decorazione di un sarcofago ligneo.

Le applicazioni in terracotta dorata e/o dipinta sono relativamente frequenti nelle tombe tarantine e spesso sono l'unica testimonianza del sarcofago ligneo che custodiva, al momento della deposizione, il corpo del defunto.

Accanto alle semplici rosette, come il nostro n. 328, si trovano piccole teste di Gorgone, figure di animali (leoni, tori e cavalli) o esseri ibridi (grifi e leoni alati o anche scene più complesse, come zoomachie con due o tre protagonisti e mostri marini). Le placchette, realizzate a matrice e spesso lavorate 'a giorno', infine scialbate, dipinte e talora rivestite da sottilissime laminae auree¹⁷⁷, venivano applicate, mediante chiodi inseriti negli appositi fori preformati, alle pareti lignee esterne del sarcofago, così da comporre fregi orizzontali¹⁷⁸.

L'*applique* udinese, in origine con cinque petali alternati a foglie lanceolate, e bottone centrale, con petali dipinti di rosso chiaro o rosa e fogliette gialle, trova buoni confronti per la forma con sette esemplari tarantini analoghi dalla tomba I di Contrada Tesoro, proprietà Lo Iucco (28.VII.1909), databile nella seconda metà del IV secolo a.C.¹⁷⁹; non si osservano tracce di doratura¹⁸⁰.

¹⁷⁷ La tecnica di rivestire oggetti di terracotta, in genere realizzati a matrice, con laminae auree è molto diffusa nella Taranto di età ellenistica; con una spesa relativamente ridotta era possibile entrare in possesso, ma esclusivamente per scopi funerari, di gioielli che imitavano, spesso anche nei dettagli, gli originali modelli in oro: cfr. *Ori di Taranto* 1984, *passim*; MASIELLO 1996, p. 153; *Le Arti di Efeso* 2002, pp. 239 segg.

¹⁷⁸ I più importanti studi su questo genere di decorazioni si devono a R. Lullies (LULLIES 1962; LULLIES 1977), il quale pensava ad una sola officina tarantina attiva durante il terzo quarto del IV secolo a.C. Sull'argomento si veda anche *Ori Taranto* 1984, p. 396 (D. GRAEPLER).

¹⁷⁹ La tomba era costituita da un sarcofago di carpato, che custodiva i resti di un inumato supino, evidentemente collocate entro un secondo sarcofago ligneo. Le *applique* di questa sepoltura, particolarmente importanti per il loro numero e l'eccezionalità di taluni esemplari (soprattutto quelle con Scilla), sono databili alla fine del terzo quarto del IV secolo a.C. Sulla tomba e sui suoi materiali, presentati in diverse mostre, si vedano: LULLIES 1962, pp. 21-23, tavv. 16-19; *Ori Taranto* 1984, pp. 393-396, XXVII (D. GRAEPLER); *I Greci in Occidente* 1996, p. 732; *Le Arti di Efeso* 2002, pp. 247 seg. (M. RUBINICH).

¹⁸⁰ Cfr. anche *Museo di Policoro* 1985, tav. 34 a p. 88 (esempi da tomba di *Herakleia-Policoro*, con tracce di colore giallo), e quanto detto *supra*, a proposito del n. 175.

328. *Applique* a rosetta

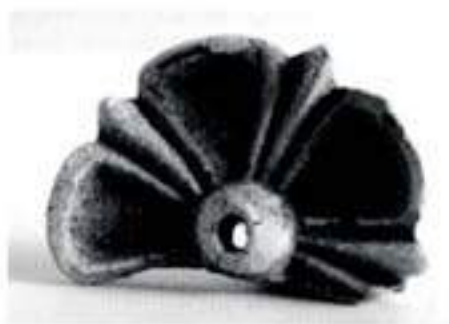
Inv. n. 1806.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 8/3; ingobbio bianco; colore giallo e rosso chiaro o rosa.

Misure: diam. 5,7; alt. 1,3.

Stato di conservazione: mancano poco meno di due petali.

Descrizione: rosetta a cinque petali alternati a foglie lanceolate; bottone centrale forato. Retro piano.



Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: LULLIES 1962, pp. 21-23, tavv. 16-19,3; *Ori Taranto* 1984, pp. 393-396, XXVII (D. GRAEPLER); *I Greci in Occidente* 1996, p. 732; *Le Arti di Efeso* 2002, p. 248, 83.14-20.

ANTEFISSE E TERRECOTTE ARCHITETTONICHE

Fino all'età ellenistica gli edifici monumentali più importanti di una città greca erano i templi, considerati la casa del dio, per la cui costruzione ogni *polis* investiva ingenti ricchezze e metteva alla prova gran parte delle sue risorse intellettuali e tecniche¹⁸¹. Proprio studiando i templi è possibile seguire i progressi dell'architettura e della scienza delle costru-

¹⁸¹ Non è certo questa la sede per un *excursus* sulla storia dell'architettura greca e magnogreca; su quest'ultimo argomento, si ricordano soltanto gli studi complessivi, ancora fondamentali, di GULLINI 1983 e di MERIENS 1996, e il recentissimo lavoro di MERIENS 2006 (in particolare pp. 26 segg. per gli esordi dell'architettura in madrepatria).

zioni greche, e, confrontando le differenti soluzioni nella realizzazione e nella decorazione di edifici di sempre maggiori dimensioni, definire la cultura architettonica di una città e le sue relazioni con quella delle altre aree abitate dai Greci. Anche la Magna Grecia e la Sicilia hanno dato un contributo determinante alla storia di questi progressi, spesso con soluzioni del tutto originali.

Alle sue origini, ancora nell'età geometrica, gli edifici templari avevano fondazioni in pietra, elevato in mattoni crudi e tetto in legno con copertura straminea. Dalla seconda metà del VII secolo a.C. vennero introdotte le tegole di terracotta, più pesanti, ma più efficaci nella loro funzione impermeabilizzante, con giunti coperti da coppi, la cui testata veniva chiusa da placche di forma semicircolare o pentagonale, le antefisse, dipinte o decorate da rilievi. La protezione delle parti lignee dal deflusso delle acque meteoriche condusse, in età arcaica, alla realizzazione di sistemi più complessi, composti, sui lati lunghi dell'edificio, da lastre verticali di gronda (*simae*) con gocciolatoi di varia forma, soprattutto a tubulo e a protome leonina con fauci spalancate; in Sicilia tali sistemi vennero portati alle loro estreme conseguenze, aggiungendo alle *simae* altre lastre che rivestivano il cornicione di legno (cassette) e dando al complesso delle 'terrecotte architettoniche' che proteggevano la parte alta dell'edificio dimensioni eccezionali¹⁵².

Le superfici di argilla cotta, variamente articolate, nel corso del tempo, da elementi a rilievo e modanature, offrirono un campo privilegiato per decorazioni dipinte in rosso, bruno, nero su fondo chiaro; in genere erano preferiti motivi correnti (meandri, fregi vegetali – composti soprattutto da palmette e fiori di loto –, *kymatia* di foglie doriche o di ovuli, ecc.), e anche le protomi leonine erano ravvivate da una vivace policromia. Per le antefisse, laddove esistenti, si prediligevano immagini apotropaiche, con la funzione cioè di allontanare gli spiriti cattivi, come ad esempio la testa della gorgone Medusa, o esseri semiferini che si immaginava popolassero il mondo selvaggio dei territori non abitati, come i Sileni.

Le terrecotte architettoniche furono impiegate a lungo e, anche quando furono sostituite da tetti di marmo e di calcare in edifici completamente costruiti in pietra, le decorazioni tradizionali continuarono ad essere dipinte sui nuovi supporti¹⁵³.

La continuità di vita ininterrotta nella città di Taranto ha reso quasi impossibile la conservazione in elevato dei templi greci e ha disperso la loro decorazione architettonica. Anche il tempio dorico all'estremità sud-orientale della Città Vecchia (detto 'di Poseidon'), che pure conserva ancora due colonne *in situ*, era stato inglobato in una chiesa, quella della Trinità, e nel convento dei Celestini, e quindi fu quasi completamente spogliato dei suoi elementi strutturali fino alle fondazioni, scavate nel banco roccioso naturale¹⁵⁴.

Gli scavi nella zona del Borgo Nuovo, sia quelli documentati sia quelli non regolari, hanno restituito numerose serie di antefisse con pregevoli decorazioni a rilievo, databili fra la fine del VII e il II secolo a.C.¹⁵⁵, che hanno arricchito in molti casi le collezioni di musei pubblici e privati di tutto il mondo.

Le antefisse più antiche recano le immagini caratteristiche dell'età arcaica, come le teste di Medusa e di sileno¹⁵⁶; dalla seconda metà del IV secolo a.C., si diffonde un repertorio iconografico vastissimo e peculiare di Taranto e delle zone sottoposte al suo controllo o alla sua influenza politico-culturale (come Metaponto, *Herakleia*, e talora anche i siti indigeni grecizzati delle aree circostanti le tre città alla sommità dell'arco del Golfo di Taranto): teste femminili, di menadi, satiri, sileni e Pan, di Dioniso e di Hera o Afrodite; e ancora, volti di Medusa (che ha ormai perso l'aspetto spaventoso delle realizzazioni arcaiche), di divinità e di personaggi legati al mondo greco-orientale o pontico, come Artemis Bendis, con la *leontè* sul capo, o Attis, con il berretto frigio.

Negli anni Settanta, la revisione dei materiali esistenti nel Museo di Taranto rivelò che nella città antica erano presenti anche tetti arcaici con lastre di gronda (*simae*) in terracotta policroma, che prima si ritenevano una rarità, tanto da

¹⁵² Un'efficace sintesi sulle caratteristiche tecniche e decorative e l'evoluzione delle terrecotte architettoniche, in particolare di quelle greco-occidentali: VIOLA 1996, pp. 163 e 165, con ampia bibliografia precedente.

¹⁵³ Le abitazioni private, almeno per tutta l'età arcaica e classica, erano invece edifici molto modesti, e soltanto verso la fine del IV secolo a.C., con l'avvento dell'Ellenismo, cominciarono a comparire, sia pure sporadicamente, residenze private e palazzi accuratamente rifiniti, con stucchi, pareti dipinte e con tetti decorati da antefisse o da terrecotte architettoniche.

¹⁵⁴ Sul tempio della Trinità: LIPOLO 1995, pp. 67-69 (A.2), con bibliografia precedente; nella Città Vecchia di Taranto si trovano le strutture di un altro tempio sotto la Chiesa di S. Domenico, e le testimonianze (alcune are) di un terzo edificio sacro, sotto l'attuale chiesa di S. Agostino: LIPOLO 1995, pp. 65-67 (A.1); pp. 70 seg. (A.3). Per la cattiva conservazione dei resti monumentali tarantini, Dieter Mertens (2006, pp. 129-130; 369-371) è costretto a riservare all'architettura della colonia spartana uno spazio piuttosto esiguo.

¹⁵⁵ Una campionatura di alcuni fra i migliori esemplari di antefisse tarantine (da Taranto, ma anche da Eraclea e Metaponto) è descritta e illustrata in ORLANDINI 1983, pp. 336; 402 seg.; 504 seg.; figg. 312-313; 418-426; 559-575. Si veda inoltre, VIOLA 1996, pp. 165 segg.; *Arte e artigianato* 1996, p. 179, nn. 126-129 (fig. a p. 178).

¹⁵⁶ Accanto a queste raffigurazioni, di grande livello, ma più comuni (ORLANDINI 1983, pp. 402 seg.; figg. 418-426), al Museo Civico di Trieste è conservata una rara, se non eccezionale, antefissa della fine del VII secolo a.C., con testa probabilmente maschile dai tratti ancora dedalici: BORDA 1979, pp. 73 segg., fig. 23; ORLANDINI 1983, p. 336, fig. 312; VIOLA 1996, pp. 165 seg.

far pensare che nella colonia laconica fossero utilizzati soltanto sistemi di copertura più semplici, decorati esclusivamente con antefisse¹⁸⁷.

Sia le terrecotte architettoniche con lastre di gronda che le antefisse tarantine sono di modulo ridotto e sono state rinvenute nelle aree di necropoli; si possono perciò attribuire a edifici di piccole dimensioni, vere e proprie edicole funerarie, collocate al di sopra delle tombe, con la funzione di segnacoli (*semata*) monumentali, o anche *naiskoi* o *heroa* edificati ai margini o all'ingresso delle zone necropolari¹⁸⁸.

La diffusione dei tetti con lastre di gronda, con i loro profili e i loro motivi decorativi, dimostra la complessità della cultura architettonica tarantina arcaica e tardo-arcaica, che fu caratterizzata da intensi rapporti commerciali e culturali diretti fra Taranto e Poseidonia durante il VI secolo a.C., e, attraverso la colonia achea, con la Campania, con arrivo di tipologie arcaiche poseidoniate prima a Taranto che nell'altrettanto achea Metaponto, ma anche apporti microasiatici (sia diretti che attraverso Poseidonia), rapporti con l'architettura siceliota, scambi, anche di matrici, con la vicina Metaponto, e, nelle fasi più antiche, influssi da Corcira (Corfù), e quindi, dalla cultura architettonica corinzio-corcirese¹⁸⁹.

Nella Collezione de Brandis sono presenti cinque antefisse di tipo tarantino (nn. 329-333), con lastra di forma semiellittica, e un frammento dubbio molto difficile da inquadrare (n. 334).

Il n. 329 appartiene al tipo con testa femminile con lunghi capelli mossi da ciocche ondulate sulla cui fronte è posata una testa di leone, secondo l'iconografia di *Artemis Bendis*, divinità sincretica frutto dell'assimilazione della dea tracia Bendis alla greca Artemide avvenuta nel V secolo a.C.¹⁹⁰. La lastra ha un bordo rilevato, e, a differenza degli esemplari tarantini, di matrice più fresca¹⁹¹, è più piccola; i bordi sono tangenti al volto a rilievo e la base del collo si confonde con quella della lastra. Il volto è però molto simile, anche se probabilmente di matrice diversa perché incominciato da ciocche di capelli meno corpose.

Sempre al mondo orientale, all'ambito frigio in particolare, rimanda la testa maschile imberbe con il tipico berretto appunto, talvolta considerata una raffigurazione di Attis (n. 330). Anche in questo caso la matrice, meno fresca nei dettagli rispetto a quella di confronto¹⁹², è diversa nella disposizione delle ciocche di capelli ai lati del volto e nella resa semplificata del copricapo¹⁹³.

I nn. 331 e 332 presentano una testa femminile a rilievo, che l'accentuato strabismo degli occhi ravvicinati e la bocca semiaperta nell'estasi orgiastica¹⁹⁴ permettono di identificare con la tipica iconografia delle Menadi, le compagne dei Satiri nel *thiasos* dionisiaco. La testa del n. 331 trova confronti immediati con esemplari tarantini¹⁹⁵, anche se la lastra, ancora una volta, è più piccola e non lascia molto sfondo intorno al rilievo; nel n. 332, invece, ritorna il bordo rilevato tangente al rilievo che si era già notato a proposito del n. 329; la matrice sembra molto simile ma è decisamente stanca¹⁹⁶.

Di sicura provenienza tarantina è invece l'antefissa n. 333, con testa femminile elegante e riccamente ingioiellata; il tipo è noto a Taranto¹⁹⁷, e, per quanto è possibile giudicare, nonostante le spesse incrostazioni che rendono poco leggibile l'esemplare udinese, sembra una replica della medesima matrice dei confronti individuati¹⁹⁸.

Il n. 334, forse di dubbia autenticità, risulta molto problematico: alto ben 13,5 cm, non si può ritenere una statuetta; si può ipotizzare, ma senza aver individuato alcun confronto, che possa trattarsi dell'appendice 'a giorno' sulla sommità di un'antefissa con una testa forse di divinità. Rappresenta la testa e il collo di un animale, forse un lupo, realizzati a matrice sul lato anteriore e plasmati a mano su quello posteriore, con occhi forati e altri fori che marciano gli angoli della bocca

¹⁸⁷ ANDREASSI 1971, p. 414.

¹⁸⁸ VIOLA 1996, p. 166; MERTENS 2006, p. 130. Nella prima metà del IV secolo a.C., addirittura, i monumenti funerari sono per ora l'unica documentazione dell'attività edilizia di Taranto, e, insieme ai corredi delle tombe, dimostrano le condizioni di benessere in cui viveva una larga parte della cittadinanza; MERTENS 2006, p. 437.

¹⁸⁹ VIOLA 1996, pp. 165-167.

¹⁹⁰ L'iconografia, di derivazione attica, risulta diffusa a Taranto, soprattutto fra il V e il IV secolo a.C., anche nelle terrecotte figurate e nei rilievi; LIPOLO 1995, pp. 59 seg.; vedi anche quanto illustrato sopra, a proposito dei nn. 275-278.

¹⁹¹ ORLANDINI 1983, fig. 567, da Taranto; *Collezioni Napoli* 1996, p. 107, n. 9.76 (fig. a p. 106).

¹⁹² *Arte e artigianato* 1996, p. 179, n. 127 (fig. a p. 178) (L. TROMBETTA).

¹⁹³ Si noti anche che l'iride e la pupilla sono delineate da solcature già presenti probabilmente sul prototipo e non con il solo colore come nell'esemplare di confronto.

¹⁹⁴ Si ha l'impressione di intravedere addirittura i denti.

¹⁹⁵ ORLANDINI 1983, fig. 566.

¹⁹⁶ L'argilla delle due antefisse nn. 332 e 329 è di colore rosso-arancio (2.5YR 6/8), più scura e meno depurata degli altri esemplari di antefisse udinesi. Analisi archeometriche e un confronto diretto sui reperti potrebbe essere decisivo per stabilire se ci troviamo davanti a repliche di seconda generazione realizzate al di fuori di Taranto con matrici di derivazione tarantina, come quanto illustrato farebbe pensare.

¹⁹⁷ LAVORA 1954, pp. 238-239; ORLANDINI 1983, fig. 560.

¹⁹⁸ Uno dei confronti puntuali individuato si trova al Museo Civico di Trieste: *Arti di Efeso* 2002, p. 242, n. 73 (M. RUBINICH).

e il centro di un pendaglio del collare. La resa sommaria dei dettagli e la singolare iconografia farebbero pensare ad un prodotto di ambito anellenico, dove la rappresentazione del lupo era frequente nel repertorio figurativo degli artigiani indigeni fin dall'età alto-arcaica¹⁹².

Il n. 335 è invece un interessante frammento di gocciolatoio a protome leonina pertinente ad una *sima* con lastra verticale, decorata da un *anthemion* in parte a rilievo e in parte 'a giorno'¹⁹³ e databile alla fine del VI secolo a.C. La sua provenienza da Taranto è indubbia: trova infatti confronto con un gruppo, piuttosto esiguo, di terrecotte architettoniche di influsso poseidoniate, alcune a baldacchino con false gronde, come quelle del tetto della 'Basilica' di Paestum, e altre, come l'esemplare udinese, che si possono considerare rielaborazioni tarantine del tipo, ma con protomi leonine pervie e quindi funzionali, con muso appuntito e inserite nella lastra verticale con alto antemio traforato grazie ad un breve elemento di raccordo cilindrico¹⁹⁴.

¹⁹² Si pensi, ad esempio, alla *kyrie* etrusco-corinzia di produzione campana del Pittore del Lupo Cattivo da Pontecagnano: D'AGOSTINO 1988, fig. 548 (inizi del VI secolo a.C.), oppure al lupo gradiente sull'anello aureo da Sant'Angelo Muxaro, nel territorio di Agrigento (VII secolo a.C.): LA ROSA 1989, fig. 52.

¹⁹³ Cf. il frammento più completo n. inv. 12883 da Taranto, proveniente probabilmente da area necropolare; ritrovato da Bartoccini fra 1933 e 1934 a est dell'attuale Via Crispi: BARTOCCINI 1936, pp. 107-232.

¹⁹⁴ Il tetto è ricostruito da ANDREASSI 1971, p. 417, tav. LXV.3; ANDREASSI 1972, p. 178, tav. 93.3, e presenta elementi di meandro obliquo dipinti sulla fascia alla base della lastra verticale, grandi fiori di loto plastici e 'a giorno' sorgenti da volute e alternati a protomi leonine funzionali, e, sul taglio inferiore iposcopico, un meandro a svastica con elementi stellari (un motivo di derivazione greco-orientale diffuso anche in altri tetti tarantini: VIGGA 1996, pp. 167 seg.).

329. Antefissa: testa tipo 'Artemis Bendis'

Inv. n. 1840.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8; matrice molto stanca.

Misure: alt. 16,3; largh. 18; spess. 8,5 circa.

Stato di conservazione: superficie molto abrasa; spezzato all'attacco col coppo; estese scheggiature sul bordo.

Descrizione: lastra semiellittica, con bordo rilevato; volto femminile squadrato, incorniciato da capelli mossi da ciocche ondulate e disordinate; collo largo; occhi grandi, con arcata sopraorbitale sporgente; labbra carnose; ai lati della testa, sorta di piccole ali con penne falciiformi; *leontè* appoggiata sulla sommità del capo, con fauci spalancate, occhi ravvicinati, grandi orecchie e criniera stilizzata in una punta al centro della testa.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: ORLANDINI 1983, fig. 567, da Taranto; *Collezioni Napoli* 1996, p. 107, n. 9.76 (fig. a p. 106).

330. Antefissa: testa giovanile con berretto frigio

Inv. n. 1847.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 8/2; matrice mediocre.

Misure: alt. 21; largh. 15.

Stato di conservazione: scheggiature sul bordo della lastra; spezzato all'attacco con il coppo; lato sinistro e base lacunosi.

Descrizione: lastra probabilmente semiellittica; testa maschile imberbe con morbido berretto appuntito sulla sommità del capo; capelli a ciocche

ondulate e disordinate, che scendono ai lati del collo; occhi bordati da spesse palpebre, con iride e pupilla incise; sopracciglia aggrottate; bocca dischiusa con labbra carnose; fronte corrugata con bozze.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: *Arte e artigianato* 1996, p. 179, n. 127 (fig. a p. 178) (L. TROMBETTA).

331. Antefissa: testa di Menade

Inv. n. 1859.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4; matrice fresca. Ingobbio bianco.

Misure: alt. 13,5; largh. 16,5.

Stato di conservazione: base e sommità scheggiati e lacunosi; conservato l'attacco con il coppo.



Descrizione: lastra semiellittica; testa femminile con volto ovale; occhi leggermente infossati e ravvicinati, con iride e pupilla marcati da solcature precedenti la cottura; naso piccolo ma a base allargata; bocca semiaperta con labbra carnose; orecchie proiettate su un piano frontale, con orecchini a disco ornati da una rosetta; capelli sciolti ai lati del volto, con ciocche ondulate, rigide e oblique, e raccolti da un nastro con estremità svolazzanti in un ciuffo alla sommità del capo.

Cronologia: fine del IV - inizi del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: ORLANDINI 1983, fig. 566, da Taranto.

332. Antefissa: testa di Menade

Inv. n. 1839.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8; matrice molto stanca.

Misure: alt. 18; largh. 17,5; spess. 7,4.

Stato di conservazione: molte incrostazioni calcaree; scheggiato all'attacco con il coppo.

Descrizione: lastra semiellittica con bordo rilevato; occhi ravvicinati; naso piccolo ma a base allargata; bocca semiaperta con labbra carnose; orecchie proiettate su un piano frontale; capelli sciolti ai lati del volto, con ciocche ondulate, rigide e oblique, e raccolti da un nastro con estremità svolazzanti in un ciuffo alla sommità del capo.

Cronologia: fine del IV - inizi del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: ORLANDINI 1983, fig. 566, da Taranto.



333. Antefissa: testa femminile

Inv. n. 1860.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/8; matrice fresca.

Misure: alt. 19,5; largh. 19.

Stato di conservazione: molto incrostato; capelli, guancia destra, naso abraso e scheggiato, lato destro (guardando) lacunoso; attacco coppo semicircolare conservato.

Descrizione: lastra semiellittica; volto tondeggiate, leggermente di tre quarti a destra, inquadrato da una morbida massa di capelli corti e ricciuti, divisi in ciocche ondulate e disordinate; grandi occhi con palpebre rilevate; iride e pupilla incise e rivolte verso destra; naso a base larga; labbra carnose; collo largo e corto, appena segnato dagli 'anelli di Venere'. Indossa un girocollo a filo sottile con pendente semilunato e orecchini con pendente a piramide rovescia, terminante con un globetto.

Cronologia: seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: LAVIOSA 1954, tav. LXXIII.3, pp. 238-239; ORLANDINI 1983, fig. 560; *Arti di Efesto* 2002, p. 242, n. 73.

334. Frammento forse di antefissa

Inv. n. 1846.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/8; interno pieno; retro plasmato a mano; matrice mediocre con molti ritocchi a stecca.

Misure: alt. 13,5; largh. 9,2.

Stato di conservazione: naso e superficie scheggiati in più punti.

Descrizione: appendice acrotoriale a testa di lupo (?), forse parte terminale di un copricapo con pelle di animale; orec-



chie appuntite; occhi forati; pelame descritto con ciocche a ventaglio ritocate sul positivo nei padiglioni auricolari, ondulate sul collo e ai lati del muso; bassa criniera a trattini obliqui ravvivati a stecca che scende dalle orecchie alla base del collo; bocca orizzontale con coppia di fori alle estremità; collare con pendaglio forato al centro.

Cronologia: III-II secolo a.C. (?)

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

335. Gocciolatoio a protome leonina

Inv. n. 1706.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 7/4; matrice discreta.

Misure: alt. 7,7; largh. 11,2.

Stato di conservazione: spezzato all'attacco della lastra e privo della metà inferiore del muso; occhio destro scheggiato.

Descrizione: testa di leone a fauci spalancate, con occhi piccoli e allungati, orecchie minute e criniera resa a massa compatta e poco rilevata sulla fronte.

Cronologia: 510-500 a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: VIOLA 1996, nota 104 a p. 172; fig. a p. 172; ANDREASSI 1971, p. 417, tav. LXV.3; ANDREASSI 1972, p. 178, tav. 93.3.



TIPI DIVERSI

Raccogliamo sotto questa generica definizione quattro oggetti di piccola plastica in terracotta, isolati ed eterogenei, tutti di notevole interesse per la singolarità dell'iconografia e per il discreto livello qualitativo dell'esecuzione.

Il nucleo comprende: una placchetta a rilievo con figura di sfinge (n. 336), un modellino di maschera teatrale, probabilmente da un contesto funerario, che rappresenta un motivo in realtà abbastanza insolito, e cioè una testa con caratteri negroidi (n. 337), un 'piede votivo' femminile calzato, con rarissimi confronti nelle necropoli tarantine e quindi eccezionale (n. 338), e, infine, una 'testa votiva', anch'essa femminile, un *ex-voto* caratteristico della cultura etrusco-laziale-campana (n. 339).

Placchette a rilievo

Nella collezione udinese è presente una placchetta frammentaria con una figura di sfinge a rilievo (n. 336); l'essere ibrido, alato, con testa femminile di prospetto e corpo di felino, è rivolto a destra ed era quasi sicuramente parte di una composizione più grande, da completare probabilmente con un'analogia figura speculare all'estremità opposta e con un elemento centrale, fitomorfo o architettonico. Il gruppo simmetrico era ritagliato 'a giorno' e costituiva la sommità di un rilievo di difficile integrazione, forse un'edicola o una piccola stele.

Le sfingi araldicamente affrontate ai lati di una colonnina o di una composizione fitomorfa più o meno complessa, sulla quale appoggiano una zampa, sono uno schema iconografico derivato dal repertorio orientalizzante, molto diffuso, e con infinite varianti, già nell'arte greca alto-arcaica²⁰². Il mostruoso essere alato, collegato nel mito greco alla saga tebana di Edipo, è riconducibile alle divinità ctonie, in particolare al dio degli Inferi *Hades*; perciò spesso compare sulle stele funerarie²⁰³, ma è anche un motivo comune sulle arule e nella pittura vascolare arcaica e classica²⁰⁴.

La composizione, la forma del corpo e quella falcata delle ali non forniscono elementi utili alla definizione cronologica, dal momento che si rivelano del tutto convenzionali²⁰⁵; i tratti del volto, in particolare gli occhi, sono purtroppo quasi indistinti, ma l'acconciatura, una massa rigonfia di capelli che incominciano la parte superiore del viso, riporta a tipi databili fra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C., anche se è troppo stilizzata per una determinazione più precisa.

²⁰² Sull'origine del motivo iconografico: DESSENNE 1957; un ampio repertorio di immagini in KOUROU, KOMNOC, RAFTOPOULOU 1997.

²⁰³ RICHTER 1961, *passim*; cfr. ORIGLIA 1989, nota 133 a p. 159.

²⁰⁴ Esempi di arule tardo-arcaiche con sfingi a rilievo sono descritti in ORIGLIA 1989, pp. 157-162, e in RUBINICH 1991-92, con bibliografia e confronti.

²⁰⁵ Si noti che l'ala presenta una superficie liscia, indifferenziata, caratteristica della maggior parte degli esemplari di piccola plastica arcaici.

336. Placchetta a rilievo con sfinge di profilo a destra

Inv. n. 1685.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8-5/8; matrice stanca; spesso ingobbio bianco sulla superficie anteriore.

Misure: alt. 6,8; largh. 6,2.

Stato di conservazione: lati destro e inferiore frammentari; mancano le estremità delle zampe; profilo superiore dell'ala lacunoso.

Descrizione: testa femminile, corpo e zampe di felino e ali falcate; accosciata, con una zampa anteriore sollevata e probabilmente appoggiata ad un elemento centrale ora perduto; volto minuto con tratti delicati anche se poco leggibili; capelli bipartiti in due bande rigonfie e ondulate da una scriminatura sulla fronte.

Cronologia: inizi del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.



Modellini di maschere teatrali

A partire dal IV secolo a.C. e per tutta l'età ellenistica, in parallelo con la grande diffusione dei culti dionisiaci e della passione per gli spettacoli teatrali, sono numerosi i tipi coroplastici che riproducono le maschere tragiche e comiche usate nelle rappresentazioni teatrali oppure acrobati o personaggi, soprattutto della commedia o delle farse fliaciche²⁰⁶, tutti soggetti prediletti anche da gran parte della ceramografia italiota, in particolare da quella apula, sia a figure rosse che sovraddipinta policroma²⁰⁷.

Dioniso, che è la divinità del teatro e non soltanto del vino, ha una forte connotazione etnea, e quindi maschere e statuette con soggetti teatrali sono frequentemente deposte nei corredi funerari²⁰⁸; le più famose e numerose sono state restituite dalle tombe di Lipari²⁰⁹, ma sono molto diffuse anche a Taranto²¹⁰ e in altri siti della Magna Grecia e della Sicilia²¹¹.

Gli esemplari di maschere deposti nelle tombe non sono funzionali perché sono modelli miniaturizzati e quindi hanno un valore più che altro simbolico²¹²; decisamente miniaturistico è il nostro n. 337, alto appena 2,9 cm, una singolare testa con tratti negroidi riprodotti con cura²¹³, riconoscibile come maschera teatrale per la caratteristica bocca larga, aperta ritagliandone il contorno interno²¹⁴; la scelta dell'iconografia non sembra molto comune, ma trova un interessante confronto con i tre personaggi riprodotti su un cratere a campana apulo del Museo di Bari (375-350 a.C.), che forse ricorda il *Dionysalexandros* di Cratino²¹⁵, e in quelle che D. Graepler chiama "Groteskefiguren", personaggi deformi di varie età, soprattutto schiavi, alcuni con tratti negroidi²¹⁶.

²⁰⁶ Le farse fliaciche, che derivano il loro nome da *Phlyax*, un personaggio della cerchia dionisiaca, forse un antico demone della vegetazione (TODISCO 1990, pp. 116 seg.), erano parodie delle opere maggiori della letteratura teatrale attica, in cui gli attori indossavano posticci che ingrandivano a dismisura il ventre, i glutei e gli attributi sessuali maschili. Grazie all'opera di Rintone, drammaturgo attivo a Taranto fra la fine del IV secolo a.C. e la conquista romana della città nel 272, anche le farse fliaciche, inizialmente non codificate, assunsero forse alla dignità di genere letterario, sotto la definizione di *hilarotragedia*: TODISCO 1990, p. 122.

²⁰⁷ Fra le raccolte di documenti figurati ispirati alle rappresentazioni teatrali, citiamo: FORTI 1966; FORTI, STAZIO 1983, pp. 692-694 (con ampia bibliografia); TODISCO 1990 (con un'attenta analisi e discussione degli studi precedenti sull'argomento).

²⁰⁸ TODISCO 1990, p. 115.

²⁰⁹ Le maschere e le terrecotte a soggetto teatrale di Lipari, di eccezionale livello qualitativo e databili fra il 370 e la prima metà del III secolo a.C., sono state oggetto di un accurato studio (BRUNO BREA 1981), in cui lo studioso ha anche suggerito, sulla base delle fonti scritte, le possibili identificazioni con precisi personaggi della tragedia e della commedia (in particolare da quelli della 'commedia nuova', rappresentata da più di trecento pezzi): BONACASA 1996, pp. 430 seg.; alcuni esempi in *I Greci in Occidente* 1996, pp. 713 segg., nn. 236-242.

²¹⁰ L'esemplare di maschera tarantina più noto è quello proveniente dal sepolcro a incinerazione di Via Regina Elena, riferibile al tipo del 'parassita' della commedia attica menandrea, calvo, con occhi e bocca forati, e caratterizzato da un enorme naso storto e adunco: ORLANDINI 1983, figg. 592-593 (dove è datato alla fine del IV secolo a.C.); *I Greci in Occidente* 1996, p. 717, n. 245 (con datazione fra II e I secolo a.C.). Altri esempi tarantini in FORTI, STAZIO 1983, fig. 693. Sulla diffusione delle statuette di attori e delle mascherette teatrali nelle tombe tarantine, in particolare in quelle infantili maschili, oltre al generico riferimento all'ambito dionisiaco, si veda l'ipotesi di GRAEPLER 1997, pp. 231-234, che suggerisce anche una loro funzione significante una precisa classe di età, quella dei fanciulli in età scolare, che prendevano parte con gli adulti alle rappresentazioni teatrali. Il problema è stato recentemente ripreso in TODISCO 2005.

²¹¹ Al di fuori di Taranto e di Lipari, sono particolarmente frequenti le statuette di attori, con esempi a Eraclea, Poseidonia e Locri: TODISCO 1990, pp. 107 segg.

²¹² Anche i modelli al vero non erano in realtà usati negli spettacoli teatrali, perché sarebbero stati molto pesanti; le vere maschere utilizzate dagli attori erano di tela: TODISCO 1990, p. 115.

²¹³ La curiosità per genti con tratti somatici diversi da quelli europei, incontrate dai Greci al momento della fondazione di colonie in Africa settentrionale, è testimoniata già nell'arte arcaica e classica (si pensi alla ben nota *hybris* ceretana con Eracle che spaventa Busiride, del 540 a.C.), ma è soprattutto con le conquiste di Alessandro Magno e con il formarsi dei regni ellenistici dopo la sua morte (in particolare, ovviamente, quello dei Tolomei in Egitto), complice anche l'affermarsi del genere del ritratto non idealizzato, che le esotiche teste con caratteri negroidi diventano più frequenti, come decorazione principale dei vasi configurati e lucerne. A mo' di esempio, si vedano il *kylix* apulo configurato, con un cocodrillo che morde un negro, da Ruvo (metà del IV secolo a.C.): *Miti greci* 2004, p. 185, n. 164, o una lucerna plastica del III secolo a.C. dall'agora di Atene: BURR THOMPSON 1962, fig. 54. Altri *kylix*: *Collezioni Napoli* 1996, pp. 185 seg., nn. 13.14-16 (M. LISTA), figg. a colori a pp. 202 seg.

²¹⁴ Mascherette di ridottissime dimensioni potevano anche essere usate per completare tipi più complessi di terrecotte figurate; si veda ad esempio la danzatrice riprodotta in FORTI, STAZIO 1983, fig. 690, da Taranto, che tiene una piccola maschera comica su un fianco, o il fanciullo illustrato in GRAEPLER 1997, fig. 220 a p. 211.

²¹⁵ Si tratta di un cratere fliacico, attribuito al Pittore Cotugno: i tre attori sul palcoscenico hanno tutti teste con caratteri negroidi e forse ricordano l'episodio della commedia in cui Dioniso cerca di sottrarre Elena a Menelao: FORTI 1966, p. 34, n. 202; TODISCO 1990, fig. 181 a p. 124.

²¹⁶ Cfr. soprattutto il piccolo schiavo panciuto, carico di bagagli, illustrato in GRAEPLER 1997, fig. 286 a p. 233, n. 172.3 (ricollegabile ad un personaggio del 'Dyskolos' di Menandro).

337. Modellino di maschera teatrale: testa con caratteri negroidi
Inv. n. 1844.
Materia e tecnica: argilla colore 5YR

5/8, ben depurata; matrice del lato anteriore fresca; retro plasmato a mano; ingobbio bianco.
Misure: alt. 2,9; largh. 2,2.

Stato di conservazione: piccole scheggiature sparse; superficie abrasa.
Descrizione: testa calva, lievemente dolicocefala, con mento appuntito e



bozza sporgente sulla fronte; bocca aperta cava, con grosse labbra rilevate; naso camuso; iridi rotonde a rilievo sul fondo di profonde cavità oculari a mandorla; guance gonfie con piega all'attacco con la tempia; fronte corrugata; ciuffi di capelli ai lati del viso, che lasciano scoperte due grandi orecchie a padiglione liscio. Cavo nella parte inferiore.

Cronologia: III-II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

Modellino di piede in terracotta

Il n. 338 riproduce un piede destro femminile che indossa un sandalo con spessa suola a bordo rettilineo. Il tipo si ricollega agli *ex-voto* anatomici che, sia pure presenti anche nel mondo greco, almeno a partire dal IV secolo a.C. e soprattutto nei santuari dedicati a divinità salutifere, come il dio *Asklepios*²¹⁷ tuttavia sono un'offerta caratteristica nei contesti votivi di area centro-italica²¹⁸, dove si trovano anche piedi provvisti di calzatura, come nel caso dell'esemplare udinese. Il n. 338 rimanda alle due coppie di piedi femminili, di dimensioni pressoché analoghe e con sandali a suola spessa, provenienti dalla tomba tarantina di Via Mezzacapo (oggi Via Minniti), databile al terzo quarto del IV secolo a.C.²¹⁹; si tratta di una presenza definita "insolita"²²⁰, e quindi piuttosto sporadica a Taranto, ma tale da far ritenere il pezzo udinese di provenienza tarantina, conferendogli dunque un importante valore documentale²²¹.

²¹⁷ In primo luogo quello di Epidauro (ROEBUCK 1951, pp. 127 segg., tavv. 44-46), ma anche l'*Asklepion* di Corinto (LANG 1977, pp. 26 segg.), con sporadici esempi greco-occidentali a Gela (ORTLANDINI 1957, p. 160, tav. 61.1), e, forse, anche a Taranto: nella "valletta dell'Asinuro", sul Mar Piccolo (nell'area dell'Arsenale Militare) si ha infatti notizia del rinvenimento, nel XVIII secolo, di materiale votivo, in particolare di *ex-voto* a forma di fallo, appartenenti ad una tipologia più consueta nelle stipe centro-italiche e messi in relazione con la possibile esistenza di un'area sacra dedicata ad *Asklepios*: LIPPOLIS 1995, p. 95, B.5.

²¹⁸ FENELLI 1975, pp. 226 segg., tav. 43. Caratteristici del mondo etrusco-italico-laziale, accanto ai modellini di piedi, sono le riproduzioni di parti degli apparati genitali maschili e femminili, come falli, uteri e ovaie.

²¹⁹ Tomba del 18.IV.1934: *Arte e artigianato* 1996, p. 242, nn. 181-182, fig. a p. 243.

²²⁰ GRAEPLER 1996, p. 233. La riproduzione delle calzature, che poco ha a che fare con la celebrazione dell'avvenuto risanamento, sembra in genere assente negli *ex-voto* dedicati da devoti con malattie e deformazioni ai piedi dei santuari greci: LANG 1977, fig. 27; dall'*Asklepion* di Corinto, provengono anche gambe complete, oltre a mani, braccia, apparati genitali maschili, mammelle femminili, occhi, orecchie, tori maschili e a due teste femminili complete: LANG 1977, pp. 15 segg.

²²¹ Nella medesima tomba di Via Mezzacapo sono presenti anche due figure femminili di grandi dimensioni, sedute in trono e con rosette applicate sull'abito, che sono completate con l'aggiunta di piedi con sandali molto simili ai modellini descritti e al n. 338 della collezione udinese: *Arte e artigianato* 1996, p. 242, nn. 174-175; si tratta di statue di grandi dimensioni del tipo "con vesti trasparenti", che sovrappone allo schema della figura nuda seduta un abito sommariamente modellato ai lati che però rivela le forme del corpo (i corpi forse derivano addirittura dalle stesse matrici dei tipi nudi seduti): GRAEPLER 1996, p. 232; GRAEPLER 1997, p. 215. Piedi con calzature provengono anche dalla stipe del Belvedere di Lucera: D'ERCOLE 1990b, tavv. 74 segg.

338. Piede femminile con sandalo

Inv. n. 1811.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, molto tenera, con numerosi inclusi di calcite; matrice discreta; forse tracce di ingobbio bianco.

Misure: alt. 5,9; largh. 3,5; lungh. 8.

Stato di conservazione: superficie consunta; ingobbio bianco quasi completamente abraso.

Descrizione: piede destro femminile

tagliato poco sopra la caviglia, segnata da una piega in corrispondenza del tarso, e poggiato su una spessa suola leggermente più piccola; dita lunghe e affusolate; interno cavo aperto sul fondo.

Cronologia: terzo quarto - seconda metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: *Arte e artigianato* 1996, p. 242, nn. 180-181 (fig. a p. 243).



Teste votive

Il n. 339 è un bell'esemplare di una 'testa votiva', termine sintetico che identifica specifici *ex-voto* caratteristici dei santuari etrusco-italici del Lazio, dell'Etruria meridionale e della Campania settentrionale. Assente, per quanto noto, dai contesti tarantini, è uno dei pochi pezzi della collezione udinese che Augusto de Brandis potrebbe aver acquistato al di fuori di Taranto²²², e potrebbe essere estraneo alle produzioni, sia greche che greco-indigene, di area magno-greca.

Le 'teste votive', costituite dall'unione di due placche semicircolari allungate di argilla, hanno una sezione biconvessa con una base abbastanza larga per consentirne un appoggio agevole su qualsiasi superficie piana disponibile all'interno dell'area sacra; uno dei lati presenta una decorazione a rilievo, ottenuta con l'uso di una matrice. I tipi coroplastici sono molto numerosi, soprattutto a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C., ma gli schemi iconografici possono essere ridotti a due: una testa maschile *velato capite*, che rappresenta il caratteristico abbigliamento centro-italico adottato durante il sacrificio, oppure una testa femminile con chioma elaborata e riccamente ingioiellata²²³.

L'uso di teste e di busti votivi, come si è visto a proposito dei nn. 260-261, è comune anche in area greco-occidentale fin dall'età arcaica, tuttavia, le 'teste votive' appartenenti alla tipologia sopra descritta sono caratteristiche esclusivamente delle culture italiche centro-meridionali, insieme agli *ex-voto* anatomici, il principale documento dei culti salutari di area etrusco-laziale-campana, con valenze simboliche e rituali diverse²²⁴.

L'esemplare udinese, di elevato livello qualitativo, rivela, nei delicati tratti del volto e della chioma e nella modulazione sapiente del modellato, una notevole affinità con manufatti greci di altre tipologie e potrebbe anche inserirsi nelle produzioni locali di coroplastica di area apulo-settentrionale²²⁵. Tra i materiali italici, di un certo interesse è la possibilità di confrontare il n. 339 con teste, derivate da prototipi laziali-campani, e provenienti da stipi votive dell'Abruzzo meridionale, dove non mancano offerte, soprattutto corone e monili d'oro, di produzione tarantina²²⁶.

²²² Ricordiamo le ipotesi fatte per lo *stamnos* attico a figure rosse n. 10, per i due piatti su alto piede nn. 81 e 82, e per i vasi campani a figure rosse nn. 49-51.

²²³ Sull'argomento si vedano gli articoli del convegno tenutosi a Perugia nel 2000 (*Depositi votivi* 2005), e, in particolare, BONGIANNI JOVINO 2005; COMELLA 2005; SÖDERLIND 2005; BARTOLOMI 2005; OLIVIERI 2005. Non si possono neppure dimenticare i lavori di M. BONGIANNI JOVINO (1965 e 1971) sulle terrecotte di Capua, che sono anche il primo tentativo di classificazione di terrecotte figurate e quindi restano un modello per generazioni di studiosi.

²²⁴ Le teste etrusco-italiche, infatti, a differenza delle protomi e dei busti greci, evocano direttamente l'atto della dedica e del sacrificio svolto dall'individuo. La diffusione dei culti salutari con offerte di votivi anatomici nell'Italia meridionale abitata dai Greci è ritenuto uno dei sintomi della prima avanzata della romanizzazione, così come il propagarsi della lingua latina: GRECO 1992, p. 341. Un esempio è quello della stipe del Belvedere di Lucera, la più antica colonia dedotta dai Romani in Italia Meridionale (314 a.C.): D'ERCOLE 1990b, ma le teste (tavv. 11 segg.) sono molto diverse.

²²⁵ È stato infatti accertato che, in area daunia (quella di Lucera, di Venusia-Venosa, dodotta nel 291 a.C.), la produzione coroplastica locale rivela un "adeguamento generale ai tipi normalmente diffusi in ambito etrusco-laziale": LIPPOLIS 1997, p. 102.

²²⁶ FAUSTOFERRI 2006, pp. 384-387, tav. III.f. Considerando la relativa omogeneità della Collezione de Brandis, i cui pezzi, anche se talvolta con esitazioni, sembrano provenire prevalentemente da Taranto e dall'Apulia, sarebbe di grande interesse stabilire la provenienza effettiva della testa votiva n. 339, per ipotizzare eventuali correnti di scambio di manufatti e rituali con aree anelleniche; purtroppo, al momento attuale, non resta che segnalare il problema, in attesa di nuove informazioni dallo studio di contesti scavati con metodi corretti.

339. Testa votiva femminile

Inv. n. 1848.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/4, 7.5YR 8/2 in superficie; retro plasmato a mano con foro circolare; matrice discreta.

Misure: alt. 26,3; largh. 19.

Stato di conservazione: superficie molto consunta e abrasa. Scheggiature in alto e in basso sui bordi.

Descrizione: forma semiellittica allungata verso l'alto, con base allargata, interno cavo e retro convesso con bordo sporgente intorno alla testa a rilievo. Volto ovale con lungo mento appiattito; occhi ovali, infossati, con



sottili palpebre rilevate e con iride e pupilla marcate da solcature; labbra morbide e minute, molto ravvicinate al naso, lungo e sottile. Capelli lunghi sulle spalle, divisi sulla fronte in due bande morbide e rigonfie che discendono, mosse da ciocche sottili e ondulate, attorcigliandosi ai lati del volto; collo largo con lieve doppiamento; sottile collana a banda piatta, decorata da tratti obliqui; orecchini a pastiglia rilevati.

Cronologia: III-II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: FAUSTOFERRI 2005, tav. III.f a p. 385.

UTENSILI PER LA LAVORAZIONE DELLA CERAMICA E PER LA FILATURA

Il n. 340 è uno degli utensili caratteristici degli artigiani che lavoravano l'argilla; in terracotta acroma rivestita di ingobbio bianco, ha la tipica forma emisferica appiattita, sul cui retro, scavando l'argilla e rialzandone il bordo, era realizzata una presa che consentiva di maneggiare agevolmente l'oggetto; la faccia convessa era naturalmente quella funzionale, e, azionata con moto rotatorio, serviva per levigare la superficie dei manufatti in argilla prima della cottura, dandole un aspetto polito e lucido²⁷.

Molti utensili di coroplasti e ceramisti erano marcati con brevi iscrizioni, dediche a divinità oppure sigle e di nomi che testimoniavano la proprietà dell'oggetto²⁸. Il pezzo udinese reca un'iscrizione a tre lettere: NEY sulla faccia non funzionale, e una crocetta o 'X' con puntini dipinta in colore nero dopo la cottura sul lato convesso.

Il manufatto non proviene sicuramente da un contesto funerario, ma è testimonianza di un'officina artigianale e, per le sue caratteristiche strettamente connesse alla sua funzione, era prodotto nella stessa forma in tutte le località del mondo greco, occidentale e non; perciò, potrebbe essere stato rinvenuto sia a Taranto sia anche ad Eraclea o a Metaponto²⁹, dove scarichi e resti di fornaci documentano una vivace attività artigianale.

²⁷ Oggetti simili vengono anche interpretati come impastatoi: FORTI, STAZIO 1983, p. 679, fig. 656, ma la funzione di lavorare l'argilla può essere attribuita con sicurezza soltanto agli strumenti di forma troncoconica con una presa a bastone allungato, che sono spesso associati ai levigatoi.

²⁸ Da *Herakleia, isola IV*, provengono circa 200 matrici per statuette con iscrizioni (sigle e nomi) che trovano confronti con esemplari tarantini e anche con monete sia tarantine che eracleote; lo scarico di un'altra officina della medesima città ha restituito "strumenti per impastare" e matrici siglate di *pinakes* con i tipi tarantini dei Dioscuri e di *Dionisos-Hades*: GIARDINO 1996, p. 35.

²⁹ DELL'AGLIO 1996, pp. 51 segg. (per Taranto); GIARDINO 1996, pp. 35 segg. (per *Herakleia*); OSANNA 1996, pp. 45 segg. (per Metaponto).

340. Levigatoio o impastatoio

Inv. n. 1752.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5Y 7/3; ingobbio bianco.

Misure: diam. 11,4; alt. 5,6.

Stato di conservazione: piccole scheggiature sparse sui bordi.

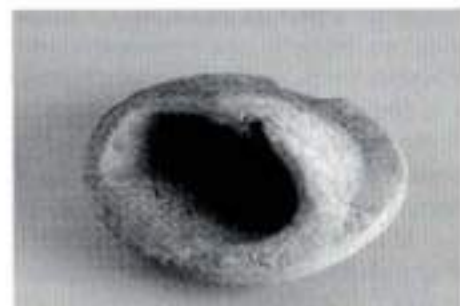
Descrizione: forma emisferica bassa

e schiacciata, con presa sul retro, presso la quale si legge un'iscrizione incisa a crudo: NEY. Croce con puntini in colore nero sulla faccia convessa.

Cronologia: V-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: FORTI, STAZIO 1983, fig. 656.



Fusaiole

Il n. 341, di forma globulare schiacciata ai poli con foro passante, è probabilmente una fusaiola, un elemento cioè che si collocava al fondo del fuso per renderne regolare la rotazione. Ne esistono esemplari fin da età protostorica, quando venivano realizzati con l'impasto scuro della ceramica non tornita, in argilla depurata senza rivestimento come questo, e anche, ma in questo caso con forma a disco o conica, in avorio o osso anche decorato e in ceramica figurata³⁰. Trattandosi di un oggetto di uso comune, non è possibile darne, in assenza di un contesto, una datazione precisa. Potrebbe provenire da una zona di abitato, come i pesi da telaio, ma non è impossibile anche una sua pertinenza ad un corredo funerario femminile³¹.

³⁰ Si vedano, ad esempio i raffinati esemplari conservati al British Museum di Londra: JENCKS 1986, fig. 19 a p. 20.

³¹ Nel mondo greco, la filatura e la tessitura erano attività esclusivamente femminili e si svolgevano, di norma nell'ambito della casa e per esigenze familiari.

341. Fusaiola

Inv. n. 1833.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/8; plasmato a mano.*Misure:* alt. 2,6; diam. 3,5.*Stato di conservazione:* superficie molto consunta; piccole scheggiature.*Descrizione:* forma globulare schiacciata ai poli e ampio foro passante.*Cronologia:* età greco-romana.*Bibliografia:* inedito.*Confronti:* BESQUES 1986, tav. 89, D3845.

PESI DA TELAIO E OSCILLA

I diciannove pezzi raccolti in questo gruppo (nn. 342-360) sono accomunati, tutti tranne l'ultimo (n. 360), dalla presenza di due fori passanti all'estremità superiore, caratteristica che permette di inserirli nella vasta e differenziata classe dei pesi da telaio e degli *oscilla*.

Una delle attività femminili più caratteristiche nel mondo greco era la tessitura, che veniva svolta entro ciascun nucleo familiare con telai di tipo verticale. I fili dell'ordito erano tesi grazie a pesi in terracotta, che, per le loro caratteristiche morfologiche e tecniche, si sono conservati facilmente, soprattutto nei contesti insediativi²². Se si pensa che per ogni telaio erano necessari circa 60-70 pesi²³, si comprende bene che il numero di rinvenimenti negli abitati è piuttosto cospicuo. I pesi da telaio hanno forme diverse, ma piuttosto costanti nel tempo e quindi di difficile definizione cronologica: ne esistono tipi troncopiramidali, con base sia quadrata che rettangolare, troncoconici, discoidali e lenticolari²⁴. Possono avere uno o due fori di sospensione, il cui numero era determinato dalla minore o maggiore complessità dei tessuti che si volevano ottenere. Si tratta di norma di manufatti poco elaborati, lisci, spesso con difetti di cottura e privi di decorazioni; talvolta sono presenti iscrizioni e sigle impresse o graffite, che possono segnalare i pezzi appartenenti ad un unico *set* o, comunque, ad un'unica proprietaria, oppure piccoli bolli impressi prima della cottura, con semplici motivi decorativi²⁵ e, talora, con scene più complesse, forse realizzate premendo nell'argilla cruda il castone di un anello²⁶.

Una categoria a parte è caratterizzata dai cosiddetti *oscilla* o *oxilla*, identici per forma e per la presenza dei fori di sospensione ai pesi da telaio discoidali²⁷, ma decorati spesso con figurazioni a rilievo e frequentemente con destinazione votiva²⁸. Il termine latino definisce sorta di mascherine che, nel mondo romano, si appendevano agli alberi, anche a quelli del giardino, come offerta a Bacco²⁹, e sembra esteso anche ad oggetti non circolari, ma a pelta, 'a siringa' e rettango-

²² BARRA BAGNASCO 1989, p. 21.

²³ DOTTA 1989, p. 201, nota 114.

²⁴ Una tipologia accurata basata sull'analisi di oltre 1200 pesi provenienti dall'abitato ellenistico di Locri Epizefiri, contrada Centocamere, è in DOTTA 1989, con un'ampia e ben commentata bibliografia.

²⁵ Alcuni esempi di iscrizioni e di bolli sono illustrati in DOTTA 1989, p. 200 e note 109-111; tav. XL; tra i motivi figurati, quasi sempre entro un cartiglio ovale, rotondo o quadrangolare, una mezzaluna, foglie stilizzate, rosette a molti petali, teste o figure stanti, un *kamfuros*.

²⁶ Si veda ad esempio il piccolo peso troncopiramidale a base quadrata dall'abitato di Locri Epizefiri, con una figura di satiro nudo seduto, forse intento a suonare il flauto, entro un cartiglio ovale; DOTTA 1989, p. 201, nota 111; tav. XXXIX.277. Interessante anche il peso discoidale da Oppido Mamertina, contrada Mella, che reca impressa un'Artemis che incede verso destra con lunga fiaccola, corrispondente al rovescio delle monete mamertine coniate durante la seconda guerra punica; BRUZZI, PREGACCO ANCONA 1999, pp. 344 seg., n. 755.

²⁷ I pesi da telaio discoidali, pur avendo precedenti in età minoica, si affermano soprattutto dopo la metà del IV secolo a.C. e perdurano per tutta l'età ellenistica (ad Atene, per esempio, cessano di essere prodotti alle soglie del periodo romano); DOTTA 1989, nota 77 a p. 196.

²⁸ La decorazione a rilievo più diffusa su questo genere di manufatti è rappresentata dalle teste femminili o di Gorgoni; si vedano alcuni esempi da Locri Epizefiri con *gorgoneia*, uno, frammentario, dalla c.d. "Casa dei Leoni" di Marasà Sud (BARRA BAGNASCO 1992, pp. 275 e 292, n. 311, della fine del IV secolo a.C.), e due completi dal santuario suburbano di Grotta Caruso, dedicato alle Ninfe delle Acque, dove è stato ipotizzato che fossero appesi agli alberi del bosco sacro che circondava la sorgente; *L'infel* 1991, p. 62, figg. 98 e 99 (F. COSTABILE).

²⁹ Sul nome e sulla funzione: BEJON 1973, p. 200, nota 1. Gli *oscilla* di età romana sono rilievi marmorei, di forma varia ma destinati comunque ad essere sospesi, spesso nei giardini delle *domus*; la loro massima diffusione è collocabile fra l'età augustea e gli inizi del II secolo d.C., come è stato recentemente chiarito in BACCHETTA 2006, dove si attribuisce a questi particolari arredi una funzione ornamentale con un evidente collegamento con la devozione a Dioniso-Bacco. In BESQUES 1986, pp. 91 seg. (con bibliografia), si mantiene la definizione di "disques de Tarente" delle prime pubblicazioni.

lari²⁹. In ambito greco, è in realtà difficile, almeno in assenza di un contesto certo di rinvenimento, distinguere i veri e propri pesi da telaio, lisci o con piccoli bolli, iscrizioni o semplici decorazioni, dagli *oscilla* con funzione votiva³⁰. È plausibile però pensare che quest'ultima destinazione fosse caratteristica degli esemplari con decorazioni a rilievo più complesse, che potevano forse anche essere usati come giocattoli per i bambini.

Difficilmente si può interpretare come peso da telaio il n. 342, che riproduce una anziana figura femminile seduta che si sorregge il capo con una mano, secondo una iconografia caratteristica del tipo detto della 'piangente' o 'dell'eroina afflitta', utilizzato nella scultura e nella pittura greche per rappresentare la defunta sulle stele funerarie oppure divinità o personaggi dell'*epos* dolenti e pensosi, come Demetra privata della figlia Persefone o Penelope in attesa del ritorno di Odisseo³¹. I due fori passanti praticati dietro alla testa del personaggio femminile servivano sicuramente per appendere l'oggetto, che, troppo grosso per essere un pendaglio, veniva fatto forse oscillare per divertire un bimbo³².

I nn. 343 e 344, discoidali, con due fori passanti, sono quasi sicuramente pesi da telaio: il primo reca, impressa sul lato principale, una rosetta a otto petali³³, mentre il secondo presenta una sigla NI con segni profondamente incisi³⁴.

I nn. 345-355, identici ai precedenti per la forma, mostrano invece scene complesse a rilievo, per lo più di difficile comprensione perché realizzate in uno stile corsivo e poco raffinato, con matrice stanca o con dettagli già indefiniti nel prototipo; insieme agli altri quattro esemplari (nn. 356-359), di forma più o meno semicircolare, potrebbero invece essere veri e propri *oscilla*; l'ultimo (n. 360) in realtà non ha fori passanti, ma le dimensioni e l'affinità morfologica fanno proporre, in assenza di altri elementi, un'associazione con i precedenti, e comunque rientrano nella serie dei "disques de Tarente" citata da Simone Besques nel 1986.

Fra le scene, alcune riprendono, semplificandoli, schemi presenti su altri manufatti in terracotta tarantini (sia arule che terrecotte figurate): troviamo una dea, probabilmente Afrodite, sul cocchio tirato da una coppia di colombe (n. 345), oppure a cavallo di un cigno con ali spiegate (nn. 347-348)³⁵, il fanciullo con un animale non identificabile (n. 346), l'erote in volo (n. 349) o riprodotto forse in posa di arciere (n. 353). Il n. 350 presenta l'associazione di una figura femminile stante con corto peplo e copricapo appuntito e di un busto di prospetto, entrambi tipi frequenti nell'ambito della coroplastica non soltanto tarantina. Nel n. 352, infine, troviamo, disposti su due registri, un meandro di svastiche e un *anthe-mon*, fregi impiegati correntemente sulle terrecotte architettoniche e sui dischi fittili votivi³⁶.

Altre figurazioni sono invece piuttosto originali: nel n. 351 si legge una singolare testa con un'acconciatura comune in età ellenistica, con un piccolo ciuffo di capelli sul capo, e 'collana di Venere' sul collo, ma con volto completamente liscio³⁷. Il n. 354 presenta un volto inedito, presumibilmente femminile, dai tratti spigolosi e asimmetrici, che ricorda le teste arcaiche, se non sub-dedaliche, ma se ne distacca per l'acconciatura, a massa rigonfia che circonda la parte superiore del viso³⁸.

Un altro singolare schema iconografico è riprodotto sul n. 355: un essere ibrido, con corpo di uccello e braccia umane, posto su una sorta di basetta, tiene sollevata un oggetto allungato; l'iconografia è quella della sirena, ma al volto femmi-

²⁹ BACCIBETTA 2006, pp. 35 segg.

³⁰ BREZZI, PREACCO ANCONA 1999, p. 344, nota 3 (a proposito dei pesi discoidali rinvenuti ad Oppido Mamertina, contrada Mella). Un caso fortunato è rappresentato da un esemplare proveniente dalla contrada Centocamere di Locri Epizefiri, che, recando su un lato l'iscrizione IIAN, lascia pochi dubbi sulla sua destinazione votiva e si ricollega chiaramente al mondo selvaggio dei boschi dominio di Dioniso e del suo *thiasos*: I *miteli di Locri* 1991, p. 151 e nota 336 a p. 257, fig. 244 (F. COSTABELLI).

³¹ Sullo schema iconografico, ripreso anche nelle pitture della tomba di Persefone a Vergina e nel cosiddetto "Trono di Boston": MERTENS HORN 1997, pp. 221 segg., con bibliografia.

³² Il medesimo stile del n. 342 si ritrova in una statuetta di donna anziana seduta con le mani posate sulle ginocchia dalla tomba 118 di Contrada Vaccarella a Taranto, un contesto databile nella fase B delle necropoli tarantine (325-275 a.C.): GRAEPLER 1994, fig. 216 a p. 287. La figurina mostra uno schema iconografico differente, più vicino a quello della dea seduta, e doveva avere una funzione diversa, perché è priva di fori ed è dotata di una lastrina rettangolare di terracotta che funge da base; tuttavia, il confronto può essere molto utile per la definizione cronologica del pezzo udinese; cfr. anche GRAEPLER 1997, pp. 229 seg., fig. 264. Le figurine di vecchie nutrici sembrano legate a rituali kourotrofici e come tali sono presenti nelle tombe infantili tarantine.

³³ La rosetta a otto o dieci petali è un motivo abbastanza comune fra i bolli dei pesi discoidali di IV-III secolo a.C.: DOTTA 1989, nota 111 a p. 201, tav. XI (il terzo da sinistra).

³⁴ Spesso le sigle apposte sui pesi da telaio trovano confronti con quelle di altre classi di materiale; per esempio a Locri Epizefiri sono le stesse dei sostegni per le anfore, e sono state interpretate come "una sorta di firma dell'artigiano o di marchio di fabbrica della bottega in cui verosimilmente venivano realizzati entrambi i manufatti": DOTTA 1989, nota 109 a p. 200.

³⁵ I due pesi sembrano dipendere dal medesimo tipo; forse il n. 348, leggermente più piccolo, è una replica di generazione inferiore o di matrice molto stanca. Per entrambi, cfr. BESQUES 1986, tav. 87, D3821.

³⁶ La somiglianza con le decorazioni dei dischi votivi è accentuata dalla forma curvilinea dei fregi; cfr., ad esempio, la matrice riprodotta in GIARDINO 1996, p. 39.

³⁷ È possibile che i dettagli del viso siano soltanto molto consumati o che fossero completati con la pittura, ma non si può neppure escludere una loro assenza intenzionale, che ricorda i busti femminili aprosopei, ispirati all'iconografia delle divinità eleusine e usati come segnaoli funerari nella necropoli di Cirene: BERSCHI 1996, p. 439. Un esempio tarantino semicircolare reca il busto forse di Atena, con naso e bocca consumati ma con occhi ancora leggibili: DE JULIIS, LORICANO 1985, fig. 476 a p. 385.

³⁸ Sembra essere una rozza rielaborazione dei tipi con testa di Gorgone.

nile è stata sostituita la testa di una civetta. Il medesimo schema è riprodotto nel n. 356, che, a differenza del precedente, discoidale, ha una forma trapezoidale; anche in questo caso non si riesce a leggere l'oggetto tenuto dall'essere mostruoso, ma in entrambi gli *oscilla* compare, in basso a destra, un *kalathos* di fibre vegetali intrecciate²⁰⁰.

Degli esemplari semicircolari, il n. 357 riporta sui due lati la figura di un delfino che si tuffa in un mare stilizzato da onde correnti, un soggetto ben noto a Taranto perché appartiene all'iconografia del dio fluviale eponimo della città, *Taras*, e compare infatti sui suoi tipi monetali. Gli altri due *oscilla* con questa forma (nn. 358 e 359) presentano invece due busti affrontati, presumibilmente entrambi femminili, ammantati e con il volto sollevato verso l'alto, un altro schema singolare di difficile interpretazione²⁰¹.

Pur essendo tipologicamente differenti, i pesi-*oscilla* della collezione udinese rivelano una certa omogeneità sia nelle caratteristiche tecniche, con argille prevalentemente di tonalità aranciate, *beige-rosate* più o meno scure²⁰², sia per la scelta dei motivi figurati e lo stile, piuttosto corsivo e sommario. A parte il caso del n. 342, la statuetta con fori dietro al capo, che potrebbe essere un giocattolo per bambini e che trova un buon confronto nella tomba 118 di contrada Vaccarella, alcuni soggetti, come si è detto, potrebbero essere compatibili con una provenienza tarantina e anche con un ambito funerario²⁰³, ma non sembrano risultare presenze di pesi e *oscilla* nelle tombe della colonia laconica; più frequente, anche se in realtà abbastanza episodica, la segnalazione di *oscilla*, e anche pesi da telaio, nelle stipi votive, particolare in quelle rinvenute nell'area della necropoli²⁰⁴.

²⁰⁰ Il medesimo soggetto su BESQUES 1986, tav. 87, D3826. Le Sirene hanno nel mondo greco valenze funerarie e sono collegate alle divinità eteree; secondo una versione del mito, erano le compagne di giochi di Kore e, quando la giovane dea fu rapita da Hades per diventare Persefone, la regina dell'Oltretomba e la seguirono, così trasformate, nell'Ades; la metamorfosi da loro subita le rende un simbolo delle fasi di transizione della vita umana, in particolare di quella che conduce alla morte, ma anche del passaggio di *status* più importante nella vita di una donna, cioè il matrimonio, tanto più che la donna con corpo di uccello è associata anche ad Afrodite e compare su molti oggetti tipicamente femminili, come manici di specchi e cassette per oggetti da toeletta: PROCKSER 1968, nota 373 a p. 146. In generale, sull'iconografia delle Sirene: HOFSTETTER 1997; sul significato della loro rappresentazione nei *pinakes* del *Persephoneion* di Locri Epizefiri: RUBINICH 1999, nota 6 a p. 186, con bibliografia, e RUBINICH *l.c.s.* (tipo 10/7).

²⁰¹ Sui tipi monetali tarantini: GARRAFFO 1995, pp. 148-151, in cui si sottolinea che la figura che cavalca il delfino è stata in passato identificata, ma probabilmente in modo non corretto, con l'eroe fondatore della città, *Phalanthos*. *Oscilla* con il medesimo soggetto del n. 357 (delfino verso sinistra o verso destra) in BESQUES 1986, tav. 87, D 3827-3828; il n. 358 trova confronto con BESQUES 1986, tav. 87, D 3824 (affine, ma di tipo diverso, il n. 359).

²⁰² Si distinguono il n. 349 e anche il 353, con argilla molto chiara. Anche le misure dei pesi discoidali sono abbastanza costanti, oscillando fra i 6,8 e i 7,9 cm. Dei quattro esemplari semicircolari, tre (nn. 356, 358 e 359) rientrano in questa fascia dimensionale, mentre il n. 357 è molto più piccolo e di forma non regolare.

²⁰³ Si pensi alle sirene con testa di civetta dei nn. 355 e 356, o al busto femminile aproscopo del n. 351.

²⁰⁴ Esempi citati in IACONOSI 1988, tabb. L26, 36, e LIPPOLIS 1995, p. 111, D.3.g.14; p. 116, g.19.

342. Peso o *oscillum* configurato: vecchia dolente

Inv. n. 1702.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/6, più chiara e porosa in superficie, con inclusi litici e granuli di *chamotte* piccoli e piccolissimi; matrice stanca; retro plasmato a mano; ingobbio 2.5Y 8/2; tracce di colore rosso scuro sul mantello.

Misure: alt. 6,8; largh. 4,2.

Stato di conservazione: superficie abrasa; mento scheggiato.

Descrizione: figura femminile seduta e chinata in avanti, con il braccio destro piegato e appoggiato sulle ginocchia, e il sinistro portato in alto a sostenere il volto; avvolta in un mantello liscio (poche pieghe oblique fra le gambe), sollevato a velare il capo; restano scoperti i piedi, piccoli e informi, appoggiati su una basetta dai contorni indistinti, e, sulla fronte, una corona di capelli a fascia liscia percorsa da radi tratti paralleli verticali; grandi occhi



ovali non rilevati con iride rotonda e incavata; naso schiacciato e bocca illeggibile per difetto di impressione o alterazione accidentale; mano sinistra tozza con dita diritte e grassocce. Due fori passanti sul retro della testa.

Cronologia: seconda metà del IV - prima metà del III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GRAEPLER 1994, fig. 216 a p. 287.

343. Peso discoidale con bollo

Inv. n. 1754.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/3, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice del bollo fresca.

Misure: diam. 7,5; spess. 2,3.

Stato di conservazione: piccole scheggiature sparse sul bordo.

Descrizione: forma regolare; bollo al centro del lato principale: rosetta con otto petali entro cerchio sottile e rilevato. Due fori passanti.



Cronologia: IV-III secolo a.C.
Bibliografia: inedito.
Confronti: DOTTA 1989, tav. XL (il terzo da sinistra).

344. Peso discoidale con sigla impressa
Inv. n. 1755.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/8, ben depurata; superficie rifinita a stecca; bollo realizzato con punzone.

Misure: diam. 7,1; spess. 2.

Stato di conservazione: bordi scheggiati.
Descrizione: forma regolare, con numerose solcature lasciate dalla rifinitura a stecca; al centro del lato principale, bollo NI impresso prima della cottura; lettere grandi, regolari e profonde. Due fori passanti.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

345. *Oscillum* discoidale a rilievo
Inv. n. 1753.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6-6/8, ben depurata; matrice mediocre; forse ingobbio bianco e tracce di colore rosso scuro sullo sfondo.

Misure: diam. 7,2; spess. 2,3/2,8.

Stato di conservazione: superficie consumata e incrostata.



Descrizione: forma regolare; sul lato principale: figura femminile di prospetto su cocchio tirato da due colombe verso sinistra (Afrodite?); forse ammantata e velata, si tiene con il braccio sinistro alla sponda del carro e protende il destro verso i due volatili; dettagli del volto e del panneggio indistinti; mani informi. Cocchio di ridotte dimensioni con sponda bassa, ruota a quattro raggi con mozzo rilevato e spesso timone quasi rettilineo. Tozze colombe di profilo con una sola ala rappresentata, testa grossa e tondeggiante e coda trapezoidale. Due fori passanti.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

346. *Oscillum* discoidale a rilievo
Inv. n. 1758.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice molto stanca.

Misure: diam. 6,8; spess. 1,4.

Stato di conservazione: superficie consumata e screpolata.

Descrizione: forma non perfettamente regolare; lato principale leggermente concavo con bordo rilevato per l'impressione della figurazione a rilievo: fanciullo inginocchiato, con busto in



torsione e testa inclinata verso destra, che sta trattenendo e sollevando con il braccio sinistro piegato un oggetto informe, forse un volatile o un cagnolino; gamba sinistra in primo piano, destra più piccola e parzialmente nascosta; braccio destro teso verso il basso; forme enfiate e prive di dettagli anatomici. Due fori passanti.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BONGHI JOVINO 1972, p. 81, n. 184b.

347. *Oscillum* discoidale a rilievo

Inv. n. 1759.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR 6/6, ben depurata; matrice stanca; rarissime tracce di ingobbio bianco.

Misure: diam. 7; spess. 2,6.

Stato di conservazione: tracce di scottatura su un lato; superficie molto consumata; ingobbio abraso; scheggiature sparse.

Descrizione: forma non perfettamente regolare; sul lato principale: figura femminile con busto di prospetto cavalca 'all'amazzone' un cigno con ali spiegate rivolto verso sinistra; il personaggio (forse la dea Afrodite) ha il volto completamente liscio, le spalle leggermente sollevate, i seni evidenziati dal contorno curvilineo, le braccia aperte, le gambe di tre quarti, con piccoli piedi informi; con le mani si tiene alle ali del cigno; il volatile ha il corpo leggermente di tre quarti, con coda di scorcio e zampe prive di dettagli anatomici e come sospese nel vuoto; il muso è di profilo, con testa rotonda e grande becco appuntito; il collo lievemente ricurvo; le ali grandi e appuntite, quella di destra di profilo, quella di sinistra proiettata sul piano frontale. Due fori passanti praticati ai lati della testa femminile.



Cronologia: IV-III secolo a.C.
Bibliografia: inedito.
Confronti: BESQUES 1986, tav. 87, D3821.

348. *Oscillum* discoidale a rilievo
Inv. n. 1767.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, ben depurata; matrice molto stanca; forse ingobbio bianco.

Misure: diam. 6,7; spess. 1,5/2,4.
Stato di conservazione: superficie molto consunta e incrostata; ingobbio abraso.

Descrizione: forma regolare; sul lato principale: figura femminile con busto di prospetto cavalca 'all'amazzone' un cigno con ali spiegate rivolto verso sinistra; come il n. 347, ma con particolari ancora più indefiniti (forse generazione inferiore). Due fori passanti praticati ai lati della testa femminile.

Cronologia: IV-III secolo a.C.
Bibliografia: inedito.
Confronti: cfr. n. 357.

349. *Oscillum* discoidale a rilievo
Inv. n. 1760.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 7/4, 2.5Y 8/2 in superficie, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice molto stanca.



Misure: diam. 2,4; spess. 6,9.
Stato di conservazione: estese scheggiature; bordo lacunoso; patina nerastra.

Descrizione: forma regolare; al centro del lato principale, a rilievo bassissimo: piccolo crote in volo verso destra; volto di profilo, con naso minuto e mento arrotondato; capelli a calotta; il corpo è nudo, di profilo, con arti tozzi e sgraziati, leggermente sfalsati; le mani sono informi, con il pollice in evidenza; la destra reca un grappolo d'uva stilizzato; le ali sono di profilo, la destra, in primo piano, grande e di forma vagamente triangolare; della sinistra si vede soltanto l'estremità inferiore, assottigliata e appuntita, con tre penne appena rilevate e parallele. Due fori passanti.

Cronologia: IV-III secolo a.C.
Bibliografia: inedito.
Confronti: non individuati.

350. *Oscillum* discoidale a rilievo
Inv. n. 1763.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4; ingobbio 2.5Y 8/2 in superficie; sembra plasmato a mano.

Misure: diam. 8,1; spess. 1/2,5.
Stato di conservazione: superficie rigata e con piccole scheggiature.

Descrizione: forma abbastanza regolare; sul lato principale: figurina stante con copricapo appuntito e forse corta tunica, e busto femminile, entrambi di prospetto e accostati paratatticamente. La figurina stante a sinistra ha gambe parallele e braccia distese lungo il corpo; il corto peplo sembra essere fermato alla vita da una cintura con fibbia a due dischi; il busto femminile, tagliato poco sotto la vita, è completato da una testa forse con capelli raccolti alti sul capo e con riccioli ai lati del collo largo. In entrambi i casi sono illeggibili



i dettagli anatomici. Due fori passanti.
Cronologia: IV-III secolo a.C.
Bibliografia: inedito.
Confronti: non individuati.

351. *Oscillum* discoidale a rilievo
Inv. n. 1764.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/3, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice discreta.

Misure: diam. 6,7; spess. 1,6/2,7.
Stato di conservazione: superficie abrasa e con piccole scheggiature.

Descrizione: forma regolare; al centro del lato principale: testa femminile di prospetto. Volto ovale liscio, senza alcun dettaglio anatomico; collo largo con spessi 'anelli di Venere' e doppio mento; capelli bipartiti sulla fronte e raccolti in un ciuffetto sulla sommità del capo, con ciocche a fiamma ai lati del volto e due ciocche ondulate che incorniciano il collo; grandi orecchini a disco. Due fori passanti praticati con un chiodo ai lati del ciuffo di capelli sulla sommità della testa femminile.

Cronologia: IV-III secolo a.C.
Bibliografia: inedito.
Confronti: non individuati.

352. *Oscillum* discoidale a rilievo
Inv. n. 1766.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR 7/3-7/4, con inclusi piccoli e piccolissimi; matrice fresca.

Misure: diam. 7,9; spess. 1,8/2,2.

Stato di conservazione: superficie consunta, soprattutto sui bordi, e abrasa.

Descrizione: forma regolare; sul lato principale, su due registri curvilinei: in basso, meandro di svastiche; in alto, *anthemion* con fiore di loto diritto centrale e due mezze palmette, circoscritte e rovesce. Fiore di loto sorgente da due volute, con tre petali a terminazione arrotondata, due lunghi sepali appuntiti, e cuore allungato. Due fori passanti ai lati del fiore di loto.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BONGHI JOVINO 1972, p. 81, n. 183.

353. *Oscillum* discoidale a rilievo

Inv. n. 1768.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR 8/3, con molti inclusi liti piccoli e piccolissimi; matrice molto stanca.

Misure: diam. 7 x 6,5; spess. 1,9.

Stato di conservazione: superficie ricoperta da patina grigia sul lato anteriore; piccole scheggiature sparse.

Descrizione: forma leggermente oblunga; sul lato principale, lievemente incavato: erote gradiente verso sinistra. Volto leggermente inclinato verso il basso e di tre quarti, con dettagli anatomici illeggibili; corpo grassoccio di profilo a sinistra, con gamba destra avanzata; i piedi si confondono con il bordo; braccio destro piegato con mano protesa in avanti; forse erote arciera, con arco, faretra, mantelletta svolazzante e ali stilizzate. Due fori passanti ai lati della testa dell'erote.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BONGHI JOVINO 1972, p. 82, n. 186.

354. *Oscillum* discoidale a rilievo

Inv. n. 1771.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 6/6, con inclusi litici piccoli e piccolis-



simi; matrice discreta; ingobbio bianco diluito.

Misure: diam. 7,8; spess. 1,9/2,4.

Stato di conservazione: scheggiature sul bordo; ingobbio abraso.

Descrizione: forma non perfettamente regolare; sul lato principale: testa forse femminile con dettagli anatomici molto sommersi. Testa allungata, con mento pronunciato e zigomi rilevati; il naso, a base larga, forma un tutto unico insieme alla fronte e agli occhi, a mandorla sottile e allungata, evidenziati in basso da una lineetta a rilievo; i capelli formano una fascia semilunata liscia che incornicia il volto, e ne è separata da una profonda e larga solcatura; i lati del collo sono costituiti da due linee divergenti rilevate. Due fori passanti sul profilo superiore della testa.

Cronologia: IV-III secolo a.C. (?)

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

355. *Oscillum* discoidale a rilievo

Inv. n. 1762.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 8/3, 5YR 6/4 in superficie, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca.

Misure: diam. 6,4; spess. 2,8.

Stato di conservazione: superficie ricoperta da una patina scura; minime scheggiature sui bordi.

Descrizione: forma regolare; lato principale leggermente concavo: civetta con

braccia umane, rivolta a destra. L'essere ibrido è posato su una basetta cilindrica con bordo superiore aggettante, e ha testa frontale con grandi occhi rotondi e becco informe e schiacciato, corpo di profilo, minuto e appuntito all'estremità, e zampe di uccello frontali, quella di destra avanzata e leggermente solle-



vata; le braccia piegate sembrano sorreggere entrambe una figurina oppure un oggetto allungato e sottile non identificabile; in basso a destra, grande *kalathos* tronconico con bordo sottolineato da una solcatura orizzontale. Le penne copritrici dell'ala in primo piano e le piume sul petto sembrano rese con piccoli puntini a bassissimo rilievo. Due fori passanti praticati ai lati del capo dell'essere ibrido.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BESQUES 1986, tav. 87, D3826.

356. *Oscillum* trapezoidale a rilievo

Inv. n. 1770.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4; ingobbio (o patina) 7.5YR 5/8; matrice stanca.

Misure: alt. 8; largh. 7,5.

Stato di conservazione: superficie consunta.



Descrizione: forma regolare, con spigoli arrotondati; sul lato principale, entro doppio bordo a cordone rilevato: civetta con braccia umane, rivolta a destra. L'essere ibrido ha testa frontale con grandi occhi rotondi, sottolineati da solcature, e piccolo becco, corpo di profilo, con lunga ala triangolare percorsa da penne parallele e rilevate, e zampe di uccello frontali, quella di destra avanzata e leggermente sollevata; le braccia piegate sembrano stringere un oggetto non identificabile, seminascondo dalle dita della mano sinistra; in basso a destra, *kalathos* tronconico con fibre vegetali sottolineate da un intreccio di solcature oblique e parallele. Due fori passanti praticati ai lati del capo dell'essere ibrido.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vedi n. 355.

357. *Oscillum* semicircolare a rilievo

Inv. n. 1765.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca.

Misure: alt. 1,8/2,8; largh. 5,5.

Stato di conservazione: superficie consunta e abrasa.

Descrizione: forma non regolare; dimensioni molto ridotte; a rilievo su entrambi i lati: delfino a destra su un lato, delfino a sinistra sull'altro; in basso, su ciascun lato, fila di onde correnti orientate come il delfino. I cetacei mostrano una pinna dorsale esageratamente allungata. Due fori passanti.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BESQUES 1986, tav. 87, D3828.

358. *Oscillum* semicircolare a rilievo

Inv. n. 1769.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 6/4-6/6, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice mediocre; tracce di spesso ingobbio bianco.

Misure: alt. 7,8; largh. 7,4; spess. 3.

Stato di conservazione: parte superiore scheggiata.

Descrizione: forma regolare con spigoli inferiori arrotondati; sul lato principale, entro un arco a cordone rilevato: due teste femminili di profilo affrontate, con volto sollevato verso l'alto e mantello che avvolge le spalle. Le teste sono speculari e quasi identiche; l'impressione di quella a sinistra è difettosa (il profilo è raddoppiato), fronte e occipite, tagliati dal bordo, sono scheggiati. La testa di destra, meglio conservata, ha naso con punta leggermente rialzata, bocca minuta, occhio di profilo con sottili palpebre rilevate; i capelli sono raccolti, con ciuffo sulla sommità del capo e spesso cordone intorno alla testa; ciocche ondulate distinte da solcature. Due fori passanti.

Cronologia: IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BESQUES 1986, tav. 87, D3824.

359. *Oscillum* semicircolare a rilievo

Inv. n. 1772.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR 7/6, 7.5YR 6/8 in superficie, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice stanca.

Misure: alt. 7,2; largh. 7,5.

Stato di conservazione: superficie consunta e abrasa.

Descrizione: forma irregolare; sul lato principale, entro un arco a cordone rile-

vato: due teste di profilo affrontate, con volto sollevato verso l'alto e mantello



che avvolge le spalle e forse vela parzialmente il capo. La testa di sinistra, più larga, è sicuramente femminile, con naso dritto, bocca minuta e coroncina radiata sui capelli raccolti; la testa di destra, forse anch'essa con corona, ha capelli meno voluminosi ed è meno caratterizzata. Due fori passanti.

Cronologia: III-II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: vedi n. 358.

360. Oggetto circolare, forse *oscillum*, a rilievo

Inv. n. 1773.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4, con molti inclusi litici, piccolissimi, medi e rari grandi; motivo impresso forse a matrice discreta.

Misure: diam. 6,8 (irregolare); spess. 1,7.

Stato di conservazione: superficie abrasa.

Descrizione: forma irregolarmente circolare; privo fori passanti. Sul lato principale è impresso un motivo di difficile lettura, forse un elemento vegetale stilizzato, geometrizzato e spigoloso.

Cronologia: IV-III secolo a.C. (?)

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.



FALSI E FRAMMENTI DUBBI

Già in altri casi si è segnalata, nel presente catalogo, la sospetta autenticità di alcuni pezzi della Collezione de Brandis²⁶⁵; è stato anche sottolineato come, in molti casi, pesanti restauri moderni con l'adattamento di teste a corpi a cui non erano pertinenti²⁶⁶ e la realizzazione di troni in gesso dipinto²⁶⁷. A questi ultimi esempi di integrazione si aggiunge il n. 362, che è un calco di testina femminile, anch'esso in gesso, probabilmente creato per completare una figura di stile 'tanagrino' acefala.

Quanto al n. 361, una bella testa barbata con turbante, purtroppo mutila sul lato sinistro, la completa assenza di confronti a noi noti nell'area magnogreca, e a Taranto in particolare, induce per lo meno a separarla dal resto del gruppo, pur ritenendola un pezzo pregevole; ricorda l'iconografia dei barbari di età romana.

²⁶⁵ Nn. 184, 268 e 316.

²⁶⁶ Cfr. i nn. 193, 224, 240, 241, 242, 243, 246, 263, 270, 271, 279.

²⁶⁷ Sono i troni delle figure femminili sedute nn. 265 e 270.

361. Testa maschile barbata con turbante
Inv. n. 1793.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR 7/4, con inclusi litici piccoli e piccolissimi; matrice fresca.

Misure: alt. 4,6; largh. 3,5.

Stato di conservazione: spezzato sotto il mento; metà anteriore sinistra del volto scheggiata; in parte anne-

rito, forse per contatto con il fuoco.

Descrizione: testa con folta barba a ciocche ondulate e baffi percorsi da tratti paralleli; capo completamente avvolto da una sorta di turbante pieghettato; occhi con palpebre e iride rilevate; naso con pinne sottili; bocca con labbra ispessite; interno forse cavo.

Cronologia: non precisata, forse di età romana.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.

ta sulla nuca, e bipartiti da una scriminatura sulla fronte; occhi poco distinti, naso minuto e labbra carnose. Probabilmente preparata per essere applicata su uno dei corpi acefali della collezione.

Cronologia: età moderna.

Bibliografia: inedito.

Confronti: non individuati.



362. Copia in gesso di testa di figura femminile panneggiata
Inv. n. 1820.

Materia e tecnica: gesso colato entro stampo.

Misure: alt. 3,5; largh. 2,5.

Stato di conservazione: ricomposta da due frammenti; la base del collo reca tracce di collante.

Descrizione: riproduce una testa con capelli raccolti in una crocchia allunga-



TABELLA DELLE CONCORDANZE NUMERI DI CATALOGO E NUMERI DI INVENTARIO

CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE	CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE
173	1679	Animali	<i>Tritonsabulum</i> a forma di maialino	221	1854	Figure femminili e infantili associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: testa di figura femminile
174	1676	Animali	Leone accosciato a tutto tondo	222	1850	Figure femminili e infantili associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: testa e busto di figura femminile
175	1680	Animali	Testa di leone a tutto tondo	223	1776	Figure femminili e infantili associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: testa e busto di figura femminile
176	1677	Animali	Cavallo	224	1829	Figure maschili	Figura maschile stante accefala con testa non pertinente
177	1864	Animali	Cavallo	225	1830	Figure maschili	Testa di cavaliere
178	1687	Animali	Cavallo	226	1696	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo nudo seduto
179	1688	Animali	Colomba	227	1678	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo nudo seduto
180	1689	Animali	Toro	228	1684	Figure di fanciulli e di eroti	Ulebo con cagnolino
181	1862	Animali	Toro	229	1786	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo stante con corona di edera
182	1865	Animali	Cane	230	1698	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo con timpano a cavallo di un cigno
183	1883	Animali	<i>Applique</i> a testa di equide	231	1686	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo a cavallo di un maialino
184	1681	Animali	Scrofa di debbia autentica	232	1692	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo a cavallo di un cane
185	1745	Recumbenti	Testa e busto di figura maschile recumbente	233	1709	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo che abbraccia un'otre o un'oca (?)
186	1691	Recumbenti	Testa e busto di figura maschile recumbente	234	1777	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo seduto o ermafrodito
187	1742	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	235	1726	Figure di fanciulli e di eroti	Testa di fanciulla
188	1733	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	236	1727	Figure di fanciulli e di eroti	Testa di statur: erote
189	1744	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	237	1737	Satiri, sileni e Bes	Testa di statur: Satiro
190	1741	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	238	1707	Satiri, sileni e Bes	Sileno accovacciato con cratere
191	1791	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	239	1774	Satiri, sileni e Bes	Bes itifallico accovacciato
192	1695	Recumbenti	Busto di figura maschile recumbente	240	1674	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Figura femminile pannelleggiata con testa forse non pertinente
193	1699	Recumbenti	Figura maschile recumbente accefala con testa non pertinente	241	1724	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Figura femminile pannelleggiata con testa forse non pertinente
194	1725	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	242	1775	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Figura femminile pannelleggiata con testa forse non pertinente
195	1716	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	243	1855	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Figura femminile pannelleggiata
196	1818	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	244	1816	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Testa e busto di figura femminile ammantata e velata
197	1826	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	245	1750	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Figura femminile pannelleggiata
198	1819	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	246	1723	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Figura femminile pannelleggiata, appoggiata a pilastro, accefala con testa non pertinente
199	1792	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	247	1824	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Busto di figura femminile pannelleggiata
200	1787	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	248	1815	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Testa forse di figura femminile pannelleggiata
201	1832	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	249	1713	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile pannelleggiata
202	1858	Recumbenti	Testa e busto di figura maschile recumbente	250	1708	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile pannelleggiata
203	1731	Recumbenti	Testa e busto di figura maschile recumbente	251	1749	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile pannelleggiata
204	1738	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	252	1715	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile pannelleggiata
205	1851	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	253	1719	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile pannelleggiata
206	1810	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	254	1807	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile pannelleggiata
207	1808	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	255	1711	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile pannelleggiata
208	1779	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	256	1722	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile pannelleggiata
209	1675	Recumbenti	Fanciullo recumbente con patera ombelicata	257	1794	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile pannelleggiata
210	1704	Recumbenti	Coppia recumbente	258	1700	Figure femminili pannelleggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile pannelleggiata
211	1785	Recumbenti	Testa forse di figura maschile recumbente				
212	1729	Recumbenti	Testa forse di figura maschile recumbente				
213	1821	Figure femminili e infantili associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: figura femminile sedata				
214	1730	Figure femminili e infantili associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: figura femminile con bambino				
215	1740	Figure femminili e infantili associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: testa di figura femminile				
216	1841	Figure femminili e infantili associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: testa di figura femminile				
217	1683	Figure femminili e infantili associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: testa di figura femminile				
218	1843	Figure femminili e infantili associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: testa di fanciullo				
219	1789	Figure femminili e infantili associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: testa di figura femminile				
220	1790	Figure femminili e infantili associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: testa di figura femminile				

CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE	CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE
259	1747	Figure femminili pannelleggiate ('Tanagra')	Testa di figura femminile pannelleggiata	305	1788	Teste femminili	Testa di figura femminile
260	1746	Busti femminili	Busto femminile	306	1809	Teste femminili	Testa di figura femminile
261	1842	Busti femminili	Busto femminile: Demetra o offerente con fiaccola	307	1682	Teste femminili	Testa di figura femminile
262	1697	Figure femminili sedute	Figura femminile seduta in trono	308	1812	Teste femminili	Testa di figura femminile
263	1701	Figure femminili sedute	Figura femminile seduta in trono acefala con testa forse non pertinente	309	1717	Teste femminili	Testa e spalla sinistra di figura femminile
264	1783	Figure femminili sedute	Figura femminile (o emalofodid?) seduta	310	1748	Teste femminili	Testa di figura femminile
265	1739	Figure femminili sedute	Figura femminile pannelleggiata e seduta	311	1778	Teste femminili	Testa di figura forse femminile
266	1845	Figure femminili sedute	Testa e busto di figura femminile pannelleggiata e seduta	312	1813	Teste femminili	Testa di figura forse femminile
267	1782	Figure femminili sedute	Testa di figura femminile pannelleggiata e seduta	313	1822	Teste femminili	Testa di figura forse femminile
268	1817	Figure femminili sedute	Figura femminile seduta con abito rigizzato	314	1828	Teste femminili	Testa di figura femminile
269	1693	Figure femminili sedute	Figura femminile nuda seduta	315	1853	Teste femminili	Testa di figura femminile
270	1710	Figure femminili sedute	Figura femminile nuda seduta con testa forse non pertinente	316	1797	Teste femminili	Testa di figura femminile
271	1827	Figure femminili sedute	Figura femminile nuda seduta con testa forse non pertinente	317	1866	Arule	Arula parafleppoda
272	1690	Figure femminili stanti	Figura femminile stante: offerente	318	1736	Arule	Frammento forse di arula
273	1781	Figure femminili stanti	Figura femminile stante: offerente	319	1805	Matrici	Matrice per fiore
274	1694	Figure femminili stanti	Figura femminile stante: offerente	320	1756	Matrici	Matrice per disco con simboli magici
275	1796	Figure femminili stanti	Testa di figura femminile stante: Artemis Bendis	321	1798	Corone funerarie	Elemento di corona funeraria
276	1814	Figure femminili stanti	Testa di figura femminile stante: Artemis Bendis	322	1799	Corone funerarie	Elemento di corona funeraria
277	1849	Figure femminili stanti	Testa di figura femminile stante: Artemis Bendis	323	1801	Corone funerarie	Elemento di corona funeraria
278	1834	Figure femminili stanti	Testa di figura femminile stante: Artemis Bendis	324	1803	Corone funerarie	Elemento di corona funeraria
279	1714	Tipi diversi di figure femminili	Bambola con testa forse non pertinente	325	1804	Corone funerarie	Elemento di corona funeraria
280	1720	Tipi diversi di figure femminili	Bambola	326	1800	Corone funerarie	Elemento di corona funeraria
281	1743	Tipi diversi di figure femminili	Figura femminile: forse bambola	327	1802	Corone funerarie	Elemento di corona funeraria
282	1728	Tipi diversi di figure femminili	Figura femminile con braccia stilizzate	328	1806	Decorazioni di sarcofagi lignei	Applique a rosetta
283	1861	Tipi diversi di figure femminili	Figura femminile a cavallo	329	1840	Antefisse e terrecotte architettoniche	Antefissa: testa tipo 'Artemis Bendis'
284	1795	Teste femminili	Testa e busto di statua 'a leggio' con alto <i>polos</i>	330	1847	Antefisse e terrecotte architettoniche	Antefissa: testa giovanile con berretto frigio
285	1831	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	331	1859	Antefisse e terrecotte architettoniche	Antefissa: testa di Menade
286	1718	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	332	1839	Antefisse e terrecotte architettoniche	Antefissa: testa di Menade
287	1838	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	333	1860	Antefisse e terrecotte architettoniche	Antefissa: testa femminile
288	1836	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	334	1846	Antefisse e terrecotte architettoniche	Frammento forse di antefissa
289	1835	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	335	1706	Antefisse e terrecotte architettoniche	Gocciolatoio a protome leonina
290	1734	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	336	1685	Tipi diversi: placchette a rilievo	Placchetta a rilievo con sfinge di profilo a destra
291	1705	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	337	1844	Tipi diversi: modellini di maschere teatrali	Modellino di maschera teatrale: testa con caratteri negroidi
292	1721	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	338	1811	Tipi diversi: modellino di piede in terracotta	Piede femminile con sandalo
293	1856	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	339	1848	Tipi diversi: teste votive	Testa votiva femminile
294	1837	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	340	1752	Utensili per la lavorazione della ceramica e per la filatura	Levigatoio o impastatoio
295	1732	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	341	1833	Utensili per la lavorazione della ceramica e per la filatura	Fusaiole
296	1712	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	342	1702	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	Peso o <i>ocillum</i> configurato: vecchia dolente
297	1735	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	343	1754	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	Peso discoidale con bollo
298	1852	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	344	1755	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	Peso discoidale con sigla impressa
299	1857	Teste femminili	Testa e busto di figura femminile con <i>polos</i> e fiaccola	345	1753	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo
300	1751	Teste femminili	Testa di statua: figura femminile con corona	346	1758	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo
301	1703	Teste femminili	Testa di figura femminile velata	347	1759	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo
302	1780	Teste femminili	Testa e busto di figura femminile velata	348	1767	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo
303	1825	Teste femminili	Testa di figura forse femminile	349	1760	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo
304	1823	Teste femminili	Testa di figura femminile	350	1763	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo
				351	1764	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo
				352	1766	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo
				353	1768	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo
				354	1771	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo
				355	1762	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo
				356	1770	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> trapezoidale a rilievo

CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE	CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE
357	1765	Pesi da telaio e oscilla	Oscillon semicircolare a rilievo	361	1793	Fabi e frammenti di dabbia autentici	Testa maschile barbata con turbante
358	1769	Pesi da telaio e oscilla	Oscillon semicircolare a rilievo	362	1820	Fabi e frammenti di dabbia autentici	Copia in gesso di testa di figura femminile paroneggiata
359	1772	Pesi da telaio e oscilla	Oscillon semicircolare a rilievo				
360	1773	Pesi da telaio e oscilla	Oggetto circolare a rilievo, forse oscillon				

TABELLA DELLE CONCORDANZE NUMERI DI INVENTARIO E NUMERI DI CATALOGO

CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE	CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE
1674	240	Figure femminili paroneggiate ('tanagrine')	Figura femminile paroneggiata con testa forse non pertinente	1707	238	Satiri, sileni e Bies	Sileno accovacciato con cratere
1675	209	Recumbenti	Fanciullo recumbente con patera ombelicata	1708	250	Figure femminili paroneggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile paroneggiata
1676	174	Animali	Leone accosciato a tutto tondo	1709	233	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo che abbraccia un'otre o un'oca (?)
1677	176	Animali	Cavallo	1710	270	Figure femminili sedate	Figura femminile nuda sedata con testa forse non pertinente
1678	227	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo nudo sedato	1711	255	Figure femminili paroneggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile paroneggiata
1679	173	Animali	Zinonabulou a forma di maialino	1712	296	Teste femminili	Testa di figura femminile con polos
1680	175	Animali	Testa di leone a tutto tondo	1713	249	Figure femminili paroneggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile paroneggiata
1681	184	Animali	Scrofa di dabbia autentica	1714	279	Tipi diversi di figure femminili	Bambola con testa forse non pertinente
1682	307	Teste femminili	Testa di figura femminile	1715	252	Figure femminili paroneggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile paroneggiata
1683	217	Figure femminili e infantili associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: testa di figura femminile	1716	195	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente
1684	228	Figure di fanciulli e di eroti	Efebo con cagnolino	1717	309	Teste femminili	Testa e spalla sinistra di figura femminile
1685	336	Tipi diversi: placchette a rilievo	Placchetta a rilievo con sfinge di profilo a destra	1718	286	Teste femminili	Testa di figura femminile con polos
1686	231	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo a cavallo di un maialino	1719	253	Figure femminili paroneggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile paroneggiata
1687	178	Animali	Cavallo	1720	280	Tipi diversi di figure femminili	Bambola
1688	179	Animali	Colomba	1721	292	Teste femminili	Testa di figura femminile con polos
1689	180	Animali	Toro	1722	256	Figure femminili paroneggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile paroneggiata
1690	272	Figure femminili stanti	Figura femminile stante: offerente	1723	246	Figure femminili paroneggiate ('tanagrine')	Figura femminile paroneggiata, appoggiata a pilastro, acéfala con testa non pertinente
1691	186	Recumbenti	Testa e busto di figura maschile recumbente	1724	241	Figure femminili paroneggiate ('tanagrine')	Figura femminile paroneggiata con testa forse non pertinente
1692	232	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo a cavallo di un cane	1725	194	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente
1693	269	Figure femminili sedate	Figura femminile nuda sedata	1726	235	Figure di fanciulli e di eroti	Testa di fanciullo
1694	274	Figure femminili stanti	Figura femminile stante: offerente	1727	236	Figure di fanciulli e di eroti	Testa di statua: erote
1695	192	Recumbenti	Busto di figura maschile recumbente	1728	282	Tipi diversi di figure femminili	Figura femminile con braccia alzate
1696	226	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo nudo sedato	1729	212	Recumbenti	Testa forse di figura maschile recumbente
1697	262	Figure femminili sedate	Figura femminile sedata in trono	1730	214	Figure femminili e infantili associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: figura femminile con bambino
1698	230	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo con timpano a cavallo di un cigno	1731	203	Recumbenti	Testa e busto di figura maschile recumbente
1699	193	Recumbenti	Figura maschile recumbente acéfala testa non pertinente	1732	295	Teste femminili	Testa di figura femminile con polos
1700	258	Figure femminili paroneggiate ('tanagrine')	Testa di figura femminile paroneggiata	1733	188	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente
1701	263	Figure femminili sedate	Figura femminile sedata in trono acéfala con testa forse non pertinente				
1702	342	Pesi da telaio e oscilla	Peso o oscillon configurato: vecchia dolente				
1703	301	Teste femminili	Testa di figura femminile velata				
1704	210	Recumbenti	Coppia recumbente				
1705	291	Teste femminili	Testa di figura femminile con polos				
1706	335	Antefisse e terrecotte architettoniche	Gocciolatoio a protome leonina				

CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE	CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE
1734	290	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>	1789	219	Figure femminili e	Gruppo con recumbente: testa di
1735	297	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>			infantili associate a recumbenti	figura femminile
1736	318	Anale	Frammento forse di anula	1790	220	Figure femminili e	Gruppo con recumbente: testa di
1737	237	Satiri, sileni e Bes	Testa di statua: Satiro			infantili associate a recumbenti	figura femminile
1738	204	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	1791	191	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente
1739	265	Figure femminili sedute	Figura femminile panneggiata e seduta	1792	199	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente
1740	215	Figure femminili e	Gruppo con recumbente: testa di	1793	361	Falsi e frammenti di dubbia	Testa maschile barbata con turbante
		infantili associate a recumbenti	figura femminile			autenticità	
1741	190	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	1794	257	Figure femminili panneggiate	Testa di figura femminile panneggiata
1742	187	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente			('tanagrine')	
1743	281	Tipi diversi di figure femminili	Figura femminile: forse bambola	1795	284	Teste femminili	Testa e busto di statua 'a leggio' con
1744	189	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente				alto <i>polos</i>
1745	185	Recumbenti	Testa e busto di figura maschile	1796	275	Figure femminili stanti:	Testa di figura femminile stante:
			recumbente				<i>Artemis Bendis</i>
1746	260	Busti femminili	Busto femminile	1797	316	Teste femminili	Testa di figura femminile
1747	259	Figure femminili panneggiate	Testa di figura femminile panneggiata	1798	321	Corone funerarie	Elemento di corona funeraria
		('tanagrine')		1799	322	Corone funerarie	Elemento di corona funeraria
1748	310	Teste femminili	Testa di figura femminile	1800	326	Corone funerarie	Elemento di corona funeraria
1749	251	Figure femminili panneggiate	Testa di figura femminile panneggiata	1801	323	Corone funerarie	Elemento di corona funeraria
		('tanagrine')		1802	327	Corone funerarie	Elemento di corona funeraria
1750	245	Figure femminili panneggiate	Figura femminile panneggiata	1803	324	Corone funerarie	Elemento di corona funeraria
		('tanagrine')		1804	325	Corone funerarie	Elemento di corona funeraria
1751	300	Teste femminili	Testa di statua: figura femminile con	1805	319	Matrici	Matrice per fiore
			corona	1806	328	Decorazioni di sarcofagi lignei	<i>Applique a rosetta</i>
1752	340	Utensili per la lavorazione	Levigatoio o impastatoio	1807	254	Figure femminili panneggiate	Testa di figura femminile panneggiata
		della ceramica e per la filatura				('tanagrine')	
1753	345	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo	1808	207	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente
1754	343	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	Peso discoidale con bollo	1809	306	Teste femminili	Testa di figura femminile
1755	344	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	Peso discoidale con sigla impressa	1810	206	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente
1756	320	Matrici	Matrice per disco con simboli magici	1811	338	Tipi diversi: modellino di piede	Piede femminile con sandalo
1758	346	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo			in terracotta	
1759	347	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo	1812	308	Teste femminili	Testa di figura femminile
1760	349	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo	1813	312	Teste femminili	Testa di figura forse femminile
1762	355	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo	1814	276	Figure femminili stanti:	Testa di figura femminile stante:
1763	350	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo				<i>Artemis Bendis</i>
1764	351	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo	1815	248	Figure femminili panneggiate	Testa forse di figura femminile
1765	357	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> semicircolare a rilievo			('tanagrine')	panneggiata
1766	352	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo	1816	244	Figure femminili panneggiate	Testa e busto di figura femminile
1767	348	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo			('tanagrine')	ammantata e velata
1768	353	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo	1817	268	Figure femminili sedute	Figura femminile seduta con abito
1769	358	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> semicircolare a rilievo				egittizzante
1770	356	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> trapezoidale a rilievo	1818	196	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente
1771	354	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> discoidale a rilievo	1819	198	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente
1772	359	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	<i>Ocillum</i> semicircolare a rilievo	1820	362	Falsi e frammenti di dubbia	Copia in gesso di testa di figura
1773	360	Pesi da telaio e <i>ocilla</i>	Oggetto circolare a rilievo, forse			autenticità	femminile panneggiata
			<i>ocillum</i>	1821	213	Figure femminili e	Gruppo con recumbente: figura
1774	239	Satiri, sileni e Bes	Bes infallico accovacciato			infantili associate a recumbenti	femminile seduta
1775	242	Figure femminili panneggiate	Figura femminile panneggiata con	1822	313	Teste femminili	Testa di figura forse femminile
		('tanagrine')	testa forse non pertinente	1823	304	Teste femminili	Testa di figura femminile
1776	223	Figure femminili e	Gruppo con recumbente: testa e busto	1824	247	Figure femminili panneggiate	Busto di figura femminile panneggiata
		infantili associate a recumbenti	di figura femminile			('tanagrine')	
1777	234	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo seduto o ermafrodito	1825	303	Teste femminili	Testa di figura forse femminile
1778	311	Teste femminili	Testa di figura forse femminile	1826	197	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente
1779	208	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente	1827	271	Figure femminili sedute	Figura femminile nuda seduta con
1780	302	Teste femminili	Testa e busto di figura femminile				testa forse non pertinente
			velata	1828	314	Teste femminili	Testa di figura femminile
1781	273	Figure femminili stanti	Figura femminile stante: offerente	1829	224	Figure maschili	Figura maschile stante acfala con
1782	267	Figure femminili sedute	Testa di figura femminile panneggiata				testa non pertinente
			e seduta	1830	225	Figure maschili	Testa di cavaliere
1783	264	Figure femminili sedute	Figura forse femminile seduta	1831	285	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polos</i>
1785	211	Recumbenti	Testa forse di figura maschile	1832	201	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente
			recumbente	1833	341	Utensili per la lavorazione della	Fusaiola
						ceramica e per la filatura	
1786	229	Figure di fanciulli e di eroti	Fanciullo stante con corona di edera	1834	278	Figure femminili stanti:	Testa di figura femminile stante:
1787	200	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente				<i>Artemis Bendis</i>
1788	305	Teste femminili	Testa di figura femminile				

CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE	CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE
1835	289	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polus</i>	1850	222	Figure femminili e infanti associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: testa e busto di figura femminile
1836	288	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polus</i>	1851	205	Recumbenti	Testa di figura maschile recumbente
1837	294	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polus</i>	1852	298	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polus</i>
1838	287	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polus</i>	1853	315	Teste femminili	Testa di figura femminile
1839	332	Antefisse e terrecotte architettoniche	Antefissa: testa di Menade	1854	221	Figure femminili e infanti associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: testa di figura femminile
1840	329	Antefisse e terrecotte architettoniche	Antefissa: testa tipo 'Artemis Besalis'	1855	243	Figure femminili pannelizzate ('tanagrine')	Figura femminile pannelizzata
1841	216	Figure femminili e infanti associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: testa di figura femminile	1856	293	Teste femminili	Testa di figura femminile con <i>polus</i>
1842	261	Busti femminili	Busto femminile. Demetra o offerente con fiaccola	1857	299	Teste femminili	Testa e busto di figura femminile con <i>polus</i> e fiaccola
1843	218	Figure femminili e infanti associate a recumbenti	Gruppo con recumbente: testa di fanciullo	1858	202	Recumbenti	Testa e busto di figura maschile recumbente
1844	337	Tipi diversi: modellini di maschere teatrali	Modellino di maschera teatrale: testa con caratteri negroidi	1859	331	Antefisse e terrecotte architettoniche	Antefissa: testa di Menade
1845	266	Figure femminili sedute	Testa e busto di figura femminile pannelizzata e seduta	1860	333	Antefisse e terrecotte architettoniche	Antefissa: testa femminile
1846	334	Antefisse e terrecotte architettoniche	Frammento forse di antefissa	1861	283	Tipi diversi di figure femminili	Figura femminile a cavallo
1847	330	Antefisse e terrecotte architettoniche	Antefissa: testa giovanile con berretto frigio	1862	181	Animali	Yono
1848	339	Tipi diversi: teste votive	Testa votiva femminile	1863	183	Animali	Applique a testa di equide
1849	277	Figure femminili stanti	Testa di figura femminile stante: Artemis Besalis	1864	177	Animali	Cavallo
				1865	182	Animali	Cane
				1866	317	Anali	Anala parallelepipeda

LUCERNE

Elena Braidotti

INTRODUZIONE

Tra i reperti della collezione de Brandis si annoverano quarantaquattro lucerne fittili di fabbrica greca, magnogreca e romana¹.

Con il termine lucerna (dal greco λύχνος) si intende un utensile di forma concava nel quale si bruciano olio o sego per produrre luce attraverso uno stoppino².

Le molteplici funzioni, sacre e profane, cui tale strumento ha adempiuto nell'antichità, il rapido evolversi di forme e decorazioni nel tempo e la relativa facilità con cui si sono conservati gli esemplari ne fanno un reperto particolarmente utile per la datazione dei contesti archeologici in cui viene rinvenuto.

Nel descrivere le caratteristiche generali di questa vasta classe di materiali, è utile tracciare una primaria distinzione tra lucerne di forma aperta e lucerne di forma chiusa: le prime, più primitive, si caratterizzano per la vasca a pareti piuttosto alte, utili a non far uscire il liquido contenuto, e, talvolta, per un beccuccio o un incavo su cui era poggiato lo stoppino; le seconde, un'evoluzione delle precedenti, prevedevano che il combustibile fosse contenuto all'interno di un recipiente chiuso, che ne rendeva più agevole l'utilizzo eliminando il problema del fumo e permettendo una maggiore durata della fiamma.

Si distinguono nella lucerna tre parti: corpo, beccuccio e ansa. La parte che chiude superiormente il corpo è il disco, che si raccorda alla vasca attraverso la spalla. Circa al centro del disco si trova l'infundibulum, il foro attraverso cui veniva versato il combustibile. Il beccuccio, che in genere è unico, ma può essere molteplice, è la parte che ospita il foro per l'accensione, cioè il buco da cui usciva lo stoppino. L'ansa è l'impugnatura dell'oggetto. La connessione tra beccuccio e disco è costituita dal canale, a volte delimitato da nervature, presenti talora anche sul disco. Sul disco o sul canale si trova spesso il foro di sfogo: un buco che permetteva l'aerazione all'interno della vasca chiusa e quindi il corretto funzionamento dell'oggetto. Il fondo è la base d'appoggio della lucerna, nonché spesso la superficie su cui si legge il bollo dell'officina di produzione³.

La lucerna è stata utilizzata, fin dai tempi più remoti⁴, da uomini di qualsiasi rango sociale per l'utilità in ambito domestico, per l'illuminazione di ambienti pubblici e commerciali e per l'impiego votivo e funerario⁵.

Talvolta forma e decorazione delle lucerne richiamano le occasioni per cui furono prodotte: è il caso delle lucerne di forma insolita, come quelle a testa di divinità o a forma di piede (simbolo di Iside), sicuramente di uso votivo, o di quelle commemorative per alcuni eventi come il Capodanno, in occasione del quale si scriveva sul disco "*Annum novum faustum felicem*"⁶.

¹ Desidero ringraziare il dott. Maurizio Buora e la dott.ssa Marina Rubinich per avermi accordato l'opportunità di studiare e pubblicare tale collezione e per avermi assistita nella stesura del testo con continui e preziosi suggerimenti. Mi preme inoltre esprimere riconoscenza al dott. Massimo Lavarone, conservatore dei Civici Musei di Udine, per la pazienza e la cortesia con cui mi ha aiutata durante la fase di analisi e schedatura dei pezzi. Infine ringraziamenti vanno alla prof.ssa Simonetta Minguzzi, alla dott.ssa Maddalena Zunino, alla dott.ssa Giuseppina Azzarello e al dott. Sandro Colussa per la disponibilità e la competenza con cui hanno risposto ad alcuni miei dubbi.

² MENZEL 1961, p. 707. I combustibili utilizzati per alimentare il fuoco erano diversi: le fonti parlano di olio di oliva puro, che creava una luce particolarmente brillante, ma possiamo immaginare che l'elevato costo di questo prodotto ne limitasse l'uso solo in particolari occasioni: sicuramente più diffuso era l'olio misto al sego, che creava una luce meno brillante, ma era decisamente più economico. Anche l'olio di ricino viene citato da Plinio, che sottolinea però come la sua luce fosse piuttosto debole. Per riempire le lucerne si utilizzavano vasetti con un'imboccatura ristretta preformata o un beccuccio, che agevolavano il versamento del liquido nel serbatoio. L'olio contenuto in un serbatoio medio permetteva di tenere accesa la lucerna per circa tre ore senza ricaricarla, quindi circa la durata di una cena. Per lo stoppino si usavano materiali diversi: i Greci usavano di preferenza una pianta particolare, chiamata *χλωμός*, mentre i Romani facevano uso di stoppa, filamenti di ricino e di papiro.

³ MENZEL 1961, p. 707.

⁴ L'esigenza di illuminare i ripari in cui viveva ha spinto l'uomo, fin dai tempi più antichi, ad utilizzare strumenti per creare e conservare il fuoco: a questo servivano focolari, torce, fiaccole, ma anche le lucerne, utili a trasportare la fiamma, attestate già nel Paleolitico Superiore.

⁵ Le strade su cui si affacciavano le botteghe dei centri abitati in età classica erano infatti illuminate durante le ore di buio proprio con lucerne appese fuori dalla porta, e gli incroci tra le vie erano rischiarati allo stesso modo. Gli scavi di Pompei e di Stabia hanno provato questa consuetudine: circa un centinaio di esemplari sono stati infatti rinvenuti nella stessa strada, e in un caso eccezionale ben 500 nello spazio di 700 metri (DE CAROLIS 1988, p. 6). Ambienti che richiedevano illuminazione artificiale erano anche le miniere, le gallerie sotterranee scavate per controllare il regime delle acque nelle campagne e nelle città e i cunicoli scavati o costruiti come luoghi o passaggi segreti. Le lucerne appaiono con frequenza nei complessi di oggetti dei corredi funerari antichi almeno dal III millennio a.C., con le prime testimonianze dal Vicino Oriente. La forte carica simbolica legata alla luce nell'immaginario umano antico (e moderno), spiega il motivo per cui particolarmente diffuso fosse l'utilizzo delle lucerne all'interno degli spazi di culto, come oggetto pregno di significati complessi.

⁶ DE CAROLIS 1988, p. 6.

Sulle lucerne si possono trovare vari tipi di iscrizioni oltre a quelli di tipo commemorativo, peraltro piuttosto rari. Più comune è infatti leggere sui fondi l'indicazione della fabbrica produttrice del manufatto, sotto forma di simboli⁷ o di nomi dei produttori scritti per intero o abbreviati⁸. Si scriveva sulle lucerne anche per motivi di culto: si trovano spesso sugli esemplari cristiani epigrafi che affiancano simboli biblici spiegandone o ampliandone il significato⁹.

Generalmente, come nel caso degli esemplari oggetto di questa trattazione, le lucerne che vengono alla luce durante gli scavi archeologici sono lucerne fittili, cioè ottenute plasmando un impasto a base di argilla¹⁰.

Le tecniche di fabbricazione cui possono essere ricondotte le lucerne qui studiate¹¹ sono due: al tornio e a matrice. Nel primo caso si modellava, con le mani e con l'aiuto di un utensile di legno o metallo, l'argilla posta sulla ruota, per darle la forma del serbatoio. Una volta ottenuta la forma voluta, la vasca veniva staccata dalla ruota e si procedeva alla lisciatura delle pareti per cancellare i segni delle linee del tornio¹². Talvolta la lucerna veniva rovesciata e nuovamente appoggiata sul tornio, per procedere alla rifinitura del fondo¹³, che poteva essere semplicemente lisciato oppure completato con l'aggiunta di un anello con funzione di piede. L'ultima fase della fabbricazione consisteva nell'unione delle parti realizzate a mano separatamente, come l'ansa o il beccuccio. La sutura tra le parti avveniva con una colatura di argilla allo stato liquido (in alcuni casi si intravedono sulla superficie dell'oggetto le impronte digitali del ceramista¹⁴). La tecnica a matrice consiste in un procedimento più complesso, la cui applicazione sulle lucerne si diffuse a partire dal III secolo a.C. circa. Il metodo si rivelò particolarmente utile perché permetteva una fabbricazione su larga scala, quasi di serie, che incrementava notevolmente il numero di pezzi prodotti in manifattura, senza richiedere una equivalente crescita della forza lavoro impiegata. Il procedimento si può suddividere in quattro fasi: 1) la creazione di un modello in legno o argilla cotta, eventualmente già decorato con punzoni; 2) la formazione di uno stampo in due matrici o valve ottenute facendo aderire argilla o gesso al prototipo¹⁵ (nelle matrici venivano impressi motivi decorativi mediante punzoni spesso utilizzati anche per decorare la coeva ceramica, o bolli e sigilli caratteristici della fabbrica e, eventualmente, dell'artigiano incaricato¹⁶); 3) la stesura di uno strato d'argilla dentro ciascuna delle valve dello stampo e lo stacco della matrice dalla forma appena ottenuta¹⁷; 4) la congiunzione delle due valve della lucerna, con una sutura perfezionata tramite argilla liquida¹⁸. Si procedeva quindi all'apertura dei fori, alla rifinitura delle superfici e al processo di essiccamento all'aria o in un ambiente caldo, che permetteva al materiale di raggiungere una consistenza, detta "durezza cuoio", tale da evitare deformazioni in fase di cottura.

⁷ È il caso dei nostri nn. 380, 382, 386, 389, 390 (nei nn. 389 e 390 si tratta di impressioni tipo *planta pedis*). Rimane in dubbio il n. 394, per il quale la particolare foglia del fondo lascia pensare più ad una imitazione di prototipi asiatici basata su criteri estetici, piuttosto che alla firma voluta da una fabbrica di ambito magnogreco.

⁸ Esempi di questo caso sono i nn. 395, 396, 400 (del tutto illeggibile) e 402 e i fondi dei nn. 391, 392.

⁹ È il caso dei *Chirionon*, delle Croci semplici o gemmate, dei pesci. Un ricco repertorio di motivi figurativi cristiani sulle lucerne si trova in GRAZIANI ABBIANI 1969. I nostri nn. 403 e 404 presentano simbologie cristiane sui dischi, e in particolare la prima riporta alcune lettere, non ancora interpretate con certezza, impresse attorno alla figura vegetale principale. Anche i fondi delle due lucerne presentano simboli cristiani: su entrambi appare una croce, semplice nel primo, più elaborata nel secondo.

¹⁰ Benché il materiale più comunemente utilizzato dai fabbricanti fosse l'argilla, è attestato anche l'uso di metalli, come bronzo, oro, argento, piombo, ferro, oppure marmo, vetro o addirittura, in rari casi, ambra. I ritrovamenti delle lucerne di metallo sono notevolmente ridotti a causa della deperibilità del materiale, ma soprattutto del suo possibile riutilizzo. Inoltre tali esemplari erano prodotti in numero inferiore, poiché più costosi e riservati quindi alle classi sociali elevate.

¹¹ Come la maggior parte delle lucerne greche e romane giunte a noi. Solo le lucerne più antiche, ad esempio quelle precistoriche, furono fabbricate semplicemente a mano, modellando un pezzo di impasto argilloso senza ulteriore strumentazione specifica.

¹² Questa fase non era scontata: in alcuni esemplari molto primitivi o semplicemente poco curati si possono ancora vedere le linee del tornio sulla parete esterna del serbatoio. È il caso degli esemplari nn. 363, 364, 365.

¹³ Anche per questa fase gli esemplari nn. 363, 364, 365 del presente catalogo mostrano una esecuzione sommaria: i fondi appaiono infatti non rifiniti e, al contrario, si leggono distintamente i segni lasciati al momento del distacco dal tornio.

¹⁴ Su alcuni esemplari della collezione queste impronte sono particolarmente evidenti: nn. 368, 371, 374.

¹⁵ BAILEY 1975, pp. 205-231. L'utilizzo del gesso presso i Greci e i Romani è largamente attestato, non tanto per il rinvenimento delle matrici stesse (possibile solo in aree climaticamente adeguate alla conservazione di un materiale soggetto all'azione dell'acqua, da cui viene sciolto), quanto per le tracce leggibili sulle lucerne stesse. Infatti, nel delicato momento in cui l'artigiano traeva la matrice dall'archetipo, se il gesso non veniva gettato con cura particolare, si formavano delle bolle d'aria sulla superficie di contatto tra l'oggetto e la materia liquida. Una volta solidificatosi, poi, il gesso manteneva tali imperfezioni, che si riflettevano in forma negativa sul prodotto in argilla ottenuto dalla matrice: alcune anomalie di forma semisferica sulla superficie sono quindi sintomo dell'uso di una matrice in gesso. Altro indizio può essere l'analisi dei motivi decorativi, che nelle matrici in gesso si consumavano molto più velocemente che in quelle in terracotta, ma questa indagine è resa più complessa dal fatto che è molto difficile avere l'intera sequenza delle lucerne ottenute dalla stessa matrice, e quindi analizzare la progressiva consunzione dei motivi a rilievo.

¹⁶ Si intuisce che il punzone era usato sulla matrice, perché sulla lucerna i motivi appaiono molto più spesso (ma non sempre) a rilievo.

¹⁷ Se la matrice era in gesso, lo stacco avveniva in tempi più brevi, poiché il gesso permette all'argilla di asciugarsi prima, assorbendo l'acqua.

¹⁸ Questa fase era eseguita talvolta in modo sommario: in tal caso appaiono sugli oggetti asimmetrie nella forma, sbavature di argilla o imperfezioni sugli spigoli. È il caso dei nn. 389, 391, 392, 399, 400, 404.

A questo punto del processo la superficie era resa impermeabile con l'applicazione di un sottile strato di argilla molto diluita che permetteva l'ingobbatura o la verniciatura dell'oggetto. Altra tecnica di impermeabilizzazione era l'invetriatura, che consisteva nell'applicare una vetrina piombifera, cui erano aggiunte sostanze coloranti.

L'ultima fase del processo era la cottura, che avveniva secondo pratiche utilizzate per tutte le classi ceramiche, con specifici processi che influivano sul colore e la resistenza degli oggetti prodotti.

La grande varietà di tipi che si susseguirono nell'antichità, dalla preistoria all'Alto Medioevo, il repertorio iconografico pressoché infinito delle decorazioni impresse e la raffinatezza di gran parte delle esecuzioni rendono tale classe di materiali archeologici particolarmente apprezzata nell'ambito del mercato antiquario tra l'Ottocento e gli inizi del Novecento.

In questo contesto si colloca la collezione de Brandis, che può vantare un assortimento notevole, con almeno un esemplare per quasi ogni tipo. Si spazia infatti dai pezzi più antichi, a vernice nera (nn. 366, 367, 368, 369, 370), all'oggetto più recente: una lucerna cristiana di produzione siciliana di VI secolo d.C. o posteriore (n. 404).

Tale completezza¹⁹ del repertorio fu sicuramente voluta e cercata dall'antiquario, che sembra aver acquistato il materiale soprattutto sul mercato dell'Italia meridionale e centrale, vista la provenienza dei pezzi più antichi, magnogreci a vernice nera (nn. 371, 372, 373, 374), della lucerna cristiana di tipo siciliano (n. 404) e della *Vogelkopflampe* di matrice laziale (n. 383). In generale tutti gli esemplari di tipo greco sono facilmente riconducibili a manifatture meridionali o della madrepatria greca (nn. 363-370 e 376-378), e come tali confermerebbero la provenienza dal Sud dell'Italia di almeno buona parte del nucleo. Anche i tipi romani repubblicani qui rappresentati possono essere ricondotti con facilità a matrici dell'Italia Meridionale, come i nn. 379-382. Difficile rimane attribuire un luogo di produzione ad altre lucerne, vista la evidente decontestualizzazione dei pezzi: ciò vale soprattutto per le lucerne romane a volute e per quelle a disco, tipologie molto diffuse in tutto l'Impero a partire almeno dal I secolo d.C., per le quali rimane quasi impossibile ricostruire esatti luoghi di produzione e di rinvenimento²⁰.

Merita un cenno l'esemplare n. 406, chiaro falso di fattura sette o ottocentesca. Si tratta di un esemplare a volute, caratterizzato da corpo bilicne e ansa plastica. La fattura dell'oggetto è particolarmente curata, se ne riconosce la modernità per l'impasto molto depurato, particolarmente tagliente in frattura, e per l'assenza totale di confronti relativi alla decorazione del disco e soprattutto a quella dell'ansa. La cura con cui sono state trattate le superfici e applicate le false incrostazioni è meritevole di nota. Frequenti sono anche gli interventi di restauro e parziale ricostruzione eseguiti sui pezzi con materiale di colore il più delle volte del tutto simile a quello del pezzo originale. Si segnala inoltre un unico caso in cui sono stati accorpate due pezzi pertinenti ad oggetti distinti: si tratta dell'ansa, in origine rivestita di vernice nera, applicata al corpo dell'esemplare a volute n. 384.

Nella trattazione che segue gli esemplari della collezione sono stati suddivisi in dodici gruppi, più un ultimo relativo all'unico esemplare falso. Il catalogo segue l'ordine cronologico dei tipi rappresentati: sono state tenute in considerazione le tipologie classiche²¹, ampiamente diffuse in letteratura. All'interno di tali classi si sono quindi operate alcune suddivisioni tra le varianti riconosciute. I riferimenti alle tipologie considerate si trovano all'inizio di ogni paragrafo. Per ogni gruppo si è fornito quindi un breve quadro introduttivo relativo alla diffusione nel tempo e nello spazio della forma, nonché le proposte interpretative sui singoli oggetti del catalogo²².

Per ogni esemplare sono stati segnalati i confronti più stringenti, benché alcuni tipi trovino riscontri numerosi e appaiano quindi con frequenza nelle pubblicazioni. Altri esemplari rimangono invece privi di paralleli per la decorazione

¹⁹ Sintomatica di tale volontà è, a nostro giudizio, la presenza di una sola *Firmulampe* all'interno del nucleo. Questo tipo di oggetto, molto diffuso in antichità come sui mercati moderni, sembra infatti aver incontrato scarso successo tra i collezionisti (LARESE, SOREVA 1996-97, p. 253). Nella collezione udinese ne compare però un esemplare, del tipo molto comune bollato da Fortis (n. 402), forse proprio a rendere l'intera gamma della produzione romana imperiale.

²⁰ Ad esempio il marchio sul n. 396 è quasi sicuramente riconducibile ad una fabbrica africana, che esportava in tutto il Mediterraneo.

²¹ Si tratta delle tipologie Broneer e Howland per le lucerne greche ed ellenistiche (BRONEER 1930; HOWLAND 1958); Loeschcke, Deneauve e Di Filippo Balestrazzi per quelle romane repubblicane e imperiali (LOESCHCKE 1919; DENEALVE 1969; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988); Buchi per le *Firmulampen* (BUCHI 1975) e Anselmino, Pavolini per le tardoantiche (ANSELMINO, PAVOLINI 1981).

²² Le misure dei reperti si intendono espresse in centimetri; le abbreviazioni vanno sciolte come segue: *lungh.* è l'asse maggiore dell'oggetto, passante per la punta del beccuccio e comprendente anche l'eventuale presa o ansa; *largh.* è l'asse minore; *alt.* è l'altezza del serbatoio; *alt. max.* è l'altezza dell'oggetto comprensiva dell'eventuale presa o ansa.

della vasca o del disco: si tratta dei nn. 375, 378, 397, 399, 403. Questo fatto può forse essere interpretato come un'ulteriore prova dell'attenzione nutrita dal collezionista verso varianti rare e inconsuete.

Tutti gli esemplari sono inediti, tranne quattro esemplari, che compaiono, peraltro solo in foto, nella monografia di Carlo Someda De Marco sui Civici Musei²⁵.

LUCERNE DI FORMA APERTA

Il primo gruppo di lucerne della collezione udinese si compone di tre esemplari riferibili con tutta probabilità ad una medesima fabbrica magnogreca.

Si tratta di tre lucerne di forma aperta, eseguite al tornio (di cui si leggono ancora chiaramente i segni sul fondo e sulle pareti), con piccolo beccuccio applicato (in un caso i beccucci sono due), fondo leggermente rilevato ed ansa a nastro orizzontale che poggia per tutta la lunghezza sull'orlo rientrante della vasca.

Rimane complesso attribuire una datazione ed una indicazione di provenienza a questi pezzi avulsi dal loro contesto di rinvenimento e riferibili, per tecnica di fabbricazione e forma, alle lucerne più arcaiche fabbricate nel Mediterraneo²⁶.

La morfologia dell'orlo della scodella, piuttosto rientrante, l'ansa e il beccuccio applicati farebbero però pensare, soprattutto per i nn. 364 e 365, ad una datazione avanzata rispetto ai primissimi prototipi greci²⁷. Si potrebbe trattare di oggetti fabbricati in ambito magnogreco, su imitazione di modelli dalla Madrepatria, dalla fine del V secolo a.C. in poi²⁸. La datazione di questo genere di lucerne rimane infatti incerta: viene generalmente riferita all'età ellenistica, ma in alcuni casi si risale fino al V secolo a.C.²⁹.

²⁵ SOMEDA DE MARCO 1956, p. 75.

²⁶ DE CAROLIS 1988, p. 7. Le lucerne a coppa o scodella (la cosiddetta "forma aperta") nacquero probabilmente in Egitto e rimasero predominanti in ambito mediterraneo per molti secoli, come è documentato in tutto il Vicino Oriente Antico, in Africa Settentrionale e nei periodi minoico e miceneo. Come tali risultano molto frequenti nei giacimenti archeologici, soprattutto in Grecia, Asia Minore e Levante. Ad esempio da Alicarnasso proviene un numeroso nucleo di esemplari rinvenuti in un contesto cerimoniale e datato da D.M. Bailey al II secolo a.C. (BAILEY 1975, pp. 325-326, Cat. nn. 714-715).

²⁷ Pare pertinente il confronto con i tipi I-IV di O. Bronzer, in cui però gli esemplari compaiono spesso rivestiti di una lucida vernice nera o bruna. Questi tipi coprono un periodo lungo (VI-V secolo) e vengono prodotti da fabbriche diffuse in tutta la Grecia, ma in particolare in area corinzia e attica (BRONZER 1930, pp. 31 segg.).

²⁸ GUALANDI GENTILE 1986, p. 101. Ad un esemplare piuttosto simile, ma con beccuccio meno appuntito e senza ansa, si attribuisce una datazione in età ellenistica. HERES 1969, p. 34, Cat. n. 77; una lucerna somigliante, ma con pareti meno svasate, di nuovo senza ansa, si data all'età ellenistica, pur lasciando un margine di dubbio. ANTICO GALLINA 1985, pp. 23-24, Cat. nn. 7-9; di nuovo senza ansa, ma con pareti svasate, si datano tra IV e III secolo a.C.: BAILEY 1975, pp. 73-74, Cat. n. Q 119; la forma della parete dell'esemplare Q 119, dalla Crimea, a pareti svasate, con ansa orizzontale anche se non attaccata all'orlo, è molto simile agli esemplari di Udine e si data alla seconda metà del V secolo a.C.: RONCALLI 1999, p. 250, Cat. n. 416; molto simile, ma con ansa orizzontale non aderente alla vasca e piede meno rilevato, l'esemplare della collezione di Deruta è stato interpretato come imitazione di uno degli ultimi prodotti in Attica al tornio, e come tale databile tra la seconda metà del III secolo e gli inizi del II secolo a.C.: MACCARIO 1980, pp. 21-23; i pezzi del museo di Alba, privi di ansa, vengono datati alla fine del VI secolo a.C.: MASIELLO 1994a, p. 338; un gruppo consistente di lucerne simili, con spalla leggermente più spiovente, viene attribuito ad un'officina attiva dalla fine del V al terzo quarto del IV secolo a.C., messa in luce nel settore orientale della città di Taranto.

²⁹ Questa interpretazione avvicina gli esemplari udinesi più alle produzioni classiche ed ellenistiche a vernice nera che ai prototipi di lucerne più arcaici, il legame con i quali non può però essere dimenticato, vista la forma molto aperta e l'assenza di rivestimento.

363. Lucerna di forma aperta.

Inv. n. 1891.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5Y 8/2; impasto poco depurato, rozzamente levigato in superficie, soprattutto sul fondo, non rifinito; ingobbio non leggibile. Tornio; ansa e beccuccio applicati.

Misure: lung. 10,1; largh. 8,4; alt. 3,1; alt. max 4,4.

Stato di conservazione: integra; scheggiature sull'orlo, lato destro.

Descrizione: vasca a scodella con orlo rientrante. Ansa a nastro orizzontale. Beccuccio tondo sul lato opposto

con foro di bruciatura e solco eseguito sulla superficie interna in direzione del fondo, per adagiarvi lo stoppino.



no. Piede a rilievo.

Cronologia: dal V secolo a.C. in poi.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BAILEY 1975, pp. 73-74, Cat. n. Q 119; RONCALLI 1999, p. 250, Cat. n. 416.

364. Lucerna di forma aperta bilicene.

Inv. n. 1892.

Materia e tecnica: argilla colore 1.5YR8/4; impasto poco depurato, rozzamente levigato in superficie, soprattutto sul fondo, non rifinito; rozze le giunture della vasca con le parti appli-



cate; ingobbio molto sottile biancastro. Torno; ansa e beccucci applicati.

Misure: lungh. 10,2; largh. 8,8; alt. 4,1; alt. max 4,4.

Stato di conservazione: integra la vasca; ansa integrata per tre quarti in gesso e polvere di terracotta.

Descrizione: vasca a scodella con orlo molto rientrante (tende quasi a formare una spalla). Ansa a nastro orizzontale aderente per buona parte all'orlo rien-

trante della vasca. Due beccucci non perfettamente simmetrici con rispettivo foro di bruciatura. Piede a rilievo.

Cronologia: dal V secolo a.C. in poi.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BAILEY 1975, pp. 73-74, Cat. n. Q 119; RONCALLI 1999, p. 250, Cat. n. 416.

365. Lucerna di forma aperta.

Inv. n. 1897.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5Y8/2; impasto abbastanza depurato, rozzamente levigato in superficie, soprattutto sul fondo, non rifinito; rozze le giunture della vasca con le parti applicate; ingobbio poco distinguibile, biancastro. Torno; ansa e beccuccio applicati.

Misure: lungh. 7,4; largh. 6,3; alt. 2,8; alt. max 3,4.

Stato di conservazione: integro; superficie abrasa in più punti.

Descrizione: vasca a scodella con orlo rientrante arrotondato. Ansa orizzontale applicata a bastoncello aderente nella parte mediana all'orlo rientrante della vasca. Beccuccio con foro di bruciatura. Piede a rilievo.

Cronologia: dal V secolo a.C. in poi.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BAILEY 1975, pp. 73-74, Cat. n. Q 119; RONCALLI 1999, p. 250, Cat. n. 416.



LUCERNE DI TIPO ATTICO

Broneer IVB-V-VI, Howland 21C, 23A-B-C

Cinque esemplari della collezione udinese sono riferibili ad un tipo di lucerna tradizionalmente denominato di tipo attico, caratterizzato da forma aperta, profilo basso e beccuccio piuttosto allungato. L'ansa è impostata orizzontalmente sulla spalla, che mostra l'incipiente processo di chiusura del corpo della lucerna greca a partire almeno dalla fine del VI secolo a.C. Tutti gli esemplari sono rivestiti di vernice nera.

Tale tipo cominciò ad essere prodotto a Corinto²⁹ almeno dalla fine del VI secolo, ma conobbe larga fortuna sicuramente anche ad Atene³⁰, da dove venne esportato in notevoli quantità per essere quindi largamente imitato nei contesti locali.

Si ritiene che le lucerne qui trattate siano produzioni magnogreche o siceliote già largamente attestate in letteratura³¹. La datazione spazia dalla fine del V a tutto il IV secolo a.C.

Una nota particolare meritano le lucerne miniaturistiche nn. 369, 370, che trovano diretto confronto in pochi altri pezzi in Sicilia e Magna Grecia: uno di Selinunte³², uno della collezione di Deruta³³, uno da quella di Verona³⁴, altri due da Locri Epizefirii³⁵.

²⁹ BRONEER 1930, pp. 39 segg.

³⁰ HOWLAND 1958, pp. 48 segg.

³¹ Esemplari sono stati rinvenuti nelle Isole Eolie, a Gela, a Metaponto, nei pressi di Lecce, a Locri e a Deruta (RONCALLI 1999, pp. 249-250) e in area tarantina (MAMELLO 1994a, p. 337). Per il resto della bibliografia si veda LARISE, SGREVA 1996-97, pp. 40-41.

³² BAILEY 1975, Plate 122, Cat. n. Q 665.

³³ RONCALLI 1999, p. 249, Cat. n. 415; tale esemplare viene in questo caso riferito all'area apula.

³⁴ LARISE, SGREVA 1996-97, pp. 40-41, Cat. n. 5.

³⁵ AJASSA, ALEMANSO 1983, pp. 41-43, Cat. n. 4; THIESIDER DUPRE 1992, p. 191, Cat. n. 144; in quest'ultima pubblicazione si propone una datazione di fine IV-III secolo a.C., che risulta dallo studio dei dati stratigrafici. L'esemplare da Selinunte è invece datato tra fine V e IV secolo a.C. Si veda anche HERMANS 2004, p. 74, tav. 12.

Il n. 366 non presenta tracce di vernice nera e si può comprendere in un tipo identificato tra i materiali dell'Agorà di Atene come variante del tipo 23A³⁵.

L'esemplare forse più tardo tra quelli del gruppo sembra il n. 368, per la forma della spalla, piatta, che allargandosi porta ad un notevole ridimensionamento dell'*infundibulum*. Tale caratteristica sembra essere propria di lucerne prodotte in Attica dalla metà del V secolo³⁶, e quindi esportate e imitate nelle colonie leggermente dopo rispetto alle altre.

³⁵ HOWLAND 1958, p. 58, Cat. nn. 221-222, tipo 23A Prime.

³⁶ BRONEER 1930, pp. 43-44; HOWLAND 1958, pp. 56 segg., Cat. n. 230.

366. Lucerna di tipo attico acroma.

Inv. n. 1898.



Materia e tecnica: argilla colore 2.5Y6/2; impasto molto depurato, ben levigato in superficie. Tornio; ansa e beccuccio applicati. Vampata di calore sul fondo e sulla vasca.

Misure: lungh. 9,1; largh. 5,8; alt. 1,7; alt. max 2,9.

Stato di conservazione: integro; del tutto inesistente la vernice nera (completamente abrasa?).

Descrizione: profilo schiacciato; ampio *infundibulum* al centro; ansa orizzontale; beccuccio allungato; fondo piatto anepigrafe.

Cronologia: seconda metà V-IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BRONEER 1930, pp. 43-44, Cat. n. 105; HOWLAND 1958, p. 58, Cat. nn. 221-222.

367. Lucerna di tipo attico.

Inv. n. 1879.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR8/3; impasto ben depurato; vernice nera sottile. Tornio; ansa e beccuccio applicati.

Misure: lungh. 9,9; largh. 6,1; alt. 1,9; alt. max. 2,9.

Stato di conservazione: intera; vernice molto abrasa.

Descrizione: profilo schiacciato, vasca semiaperta; ansa orizzontale; beccuccio allungato; fondo anepigrafe.

Cronologia: seconda metà V-IV secolo a.C.



Bibliografia: inedito.

Confronti: BRONEER 1930, pp. 43-44, Cat. n. 105; HOWLAND 1958, p. 58, Cat. nn. 221-222.

368. Lucerna di tipo attico.

Inv. n. 1896.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR8/2; impasto molto depurato. Vernice nera opaca, stesa non uniformemente sulla parte inferiore della vasca. Tornio; ansa e beccuccio applicati con rozze giunture (si distinguono nettamente le impronte digitali).

Misure: lungh. 10,2; largh. 6,3; alt. 2,2; alt. max 3,5.

Stato di conservazione: integro; vernice abrasa su larghe parti.

Descrizione: profilo schiacciato; ampio *infundibulum* al centro; ansa orizzontale; beccuccio allungato; fondo piatto anepigrafe.

Cronologia: IV secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BRONEER 1930, pp. 43-44, Cat. n. 105; HOWLAND 1958, pp. 56 segg., Cat. n. 230.

369. Lucerna di tipo attico miniaturistica.

Inv. n. 1876.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR6/4; impasto ben depurato. Vernice nera sottile. Tornio; ansa e beccuccio applicati.

Misure: lungh. 4,6; largh. 3,5; alt. 1,53; alt. max. 2.

Stato di conservazione: integro; vernice molto abrasa, in particolare su una striscia anomala sul fondo.

Descrizione: profilo globulare; vasca semiaperta, con spalla sottile e largo *infundibulum*; beccuccio tondeggiante; ansa orizzontale a bastoncino; fondo piatto anepigrafe.

Cronologia: fine IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BAILEY 1975, Q 665, pl. 122; THESEIDER DUPRÉ 1992, p. 191, Cat. n. 144; LARESE, SGREVA 1996-97, pp. 40-41, Cat. n. 5.

370. Lucerna di tipo attico miniaturistica.
Inv. n. 1877.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR7/3; impasto ben depurato. Vernice nera sottile. Tornio; ansa e beccuccio applicati.

Misure: lungh. 4,5; largh. 3,7; alt. 1,5.

Stato di conservazione: integro, a parte l'ansa perduta.

Descrizione: profilo globulare; vasca



semiaperta, con spalla sottile e largo *infundibulum*; beccuccio tondeggiante; ansa orizzontale; fondo piatto anepigrafico.

Cronologia: fine IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BAILEY 1975, Q 665, pl. 122; THESEIDER DUPRÉ 1992, p. 191, Cat. n. 144; LARUSE, SGREVA 1996-97, pp. 40-41, Cat. n. 5.

LUCERNE DI TRADIZIONE ELLENISTICA

In una stessa categoria vengono qui trattate lucerne con caratteristiche non identiche, accomunate dalla vicinanza a modelli greci largamente imitati in tutto il Mediterraneo in età ellenistica.

Tra queste, quattro esemplari sembrano riconducibili ad un tipo peculiare della Magna Grecia e della Sicilia. Si tratta di lucerne caratterizzate da corpo allungato e profilo arrotondato, ricoperte completamente di vernice nera di buona qualità. L'*infundibulum* è caratterizzato da un lieve anello depresso rispetto al resto della spalla, probabilmente utile all'alloggiamento del piccolo coperchio del serbatoio⁷⁷. Il piede è ben distinto e spesso con fondo concavo.

L'ansa ad anello verticale si trova applicata sul lato opposto al beccuccio, il quale presenta una caratteristica foggia svasata, che rimarrà tipica delle produzioni greche di ambito occidentale per trasferirsi poi alle prime forme di tradizione italiana⁷⁸.

Tale produzione è stata considerata apula negli studi⁷⁹, ma esemplari simili si trovano diffusi in tutta la Magna Grecia (a Laterza⁸⁰, Locri⁸¹, Oppido Mamertina, *Paestum* e Metaponto⁸²) e in Sicilia⁸³, ed erano sicuramente prodotti nei vari ambiti locali.

Gli esemplari datati sulla base del contesto stratigrafico si collocano tra fine IV e III secolo a.C.⁸⁴, arco cronologico nel quale rientrano con tutta probabilità anche i nostri esemplari, molto simili l'uno all'altro e provenienti probabilmente dallo stesso sito. L'esemplare n. 374 appare l'unico lievemente diverso nella forma del corpo, che ha un profilo leggermente meno carenato.

Per quanto riguarda l'esemplare n. 375, esso presenta una forma paragonabile a quella delle lucerne apule⁸⁵, ma del tutto anomala restano la decorazione a vernice nera di tipo "pittorico" e le bugne a rilievo ai lati del beccuccio, che lasciano anche ipotizzare un falso di fattura moderna.

Tra le lucerne a corpo globulare si inseriscono due lucerne fabbricate al tornio con lungo beccuccio e presina laterale impostata sulla spalla. Gli esemplari, nn. 376 e 377, si differenziano tra loro per l'assenza di vernice, la presina forata e le pareti più arrotondate del primo esemplare. Questo tipo di foggia si trova in numerose regioni del Mediterraneo, come a Rodi, da dove provengono gli esemplari del British Museum datati alla prima metà del III secolo a.C., o in Sicilia, da cui viene un pezzo della seconda metà del IV secolo⁸⁶.

⁷⁷ THESEIDER DUPRÉ 1992, p. 197, Cat. n. 168; LARUSE, SGREVA 1996-97, p. 42.

⁷⁸ Ad esempio le lucerne dell'Esquilino o le *Blitzlamper*.

⁷⁹ BAILEY 1975, p. 324, Cat. Q 698; PAOLINI 1981, pp. 141-144.

⁸⁰ DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992, pp. 149-150, Cat. n. 52, 114.

⁸¹ THESEIDER DUPRÉ 1992, pp. 187 segg. Si tratta del tipo Lucerna a Corpo Globulare 3,4,6, secondo la tipologia elaborata per le lucerne dell'area di Centocamere di Locri.

⁸² Per una bibliografia completa vd. PREACCO ANCONA 1999b, pp. 297-298.

⁸³ HERMANS 2004, pp. 81-82, tav. 14.

⁸⁴ MASIELLO 1994a, p. 339. Lucerne apule si trovano associate spesso, nei corredi funerari, a ceramica in stile di *Gnathia*.

⁸⁵ Solo il beccuccio, per altro mancante della parte terminale, pare leggermente più affusolato rispetto a quello delle altre lucerne di questo gruppo.

⁸⁶ BAILEY 1975, pp. 160 segg. Una maggiore carenatura del serbatoio viene qui interpretata come indice di posteriorità cronologica, seppur difficile da quantificare.

I due pezzi possono essere interpretati come produzioni ellenistiche di ambiente greco o magnogreco, databili tra fine IV e III secolo a.C.⁴⁷, acquistate sul mercato antiquario dell'Italia Meridionale⁴⁸. La datazione del n. 377 sembrerebbe di poco più recente, visto il corpo leggermente schiacciato.

Nel III secolo a.C. si cominciarono a produrre in ambito greco le prime lucerne eseguite a matrice. L'esemplare n. 378 della collezione udinese è un esempio di lucerna greca eseguita con la nuova tecnica. Il colore grigiastro dell'impasto, il rivestimento in vernice nera di scarsa qualità e la decorazione della spalla a linee in rilievo e protomi animali, la collocano in un gruppo di produzioni diffuse soprattutto nell'ambito del Mediterraneo orientale. Il luogo di produzione viene generalmente localizzato in ambiente greco e microasiatico di fine III e II secolo a.C. e in particolare il colore dell'argilla richiama quello delle lucerne di Efeso a becco triangolare⁴⁹. Le prese laterali applicate sulla spalla sono presenti quasi sempre, ma l'evoluzione del tipo le rende sempre meno distinguibili dal resto del serbatoio⁵⁰, come nel caso dell'esemplare di Udine, il quale presenta anche un evidente degrado per usura, che rende quasi illeggibili i motivi decorativi. Infine da notare sul lato superiore del beccuccio una decorazione delfiniforme, che non trova confronti precisi, ma che ha dei paralleli nelle decorazioni a protomi o motivi vegetali delle lucerne delfiniformi da Cipro⁵¹, la cui produzione continuò probabilmente fino all'apparizione delle forme italiche. La lucerna udinese deve provenire quindi da una regione coinvolta nei traffici mediterranei di età ellenistica, forse dall'Italia Meridionale o dalla Sicilia, come molti degli altri pezzi qui analizzati. La datazione più plausibile è il II secolo a.C., se si considera la decorazione poco rifinita della spalla.

⁴⁷ MASELLO 1994a, p. 339. Gli esemplari, quasi tutti acromi, rinvenuti a Taranto in contesti funerari, vengono datati all'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C.

⁴⁸ LARISE, SGRENA 1996-97, p. 44, Cat. nn. 9, 10. Per l'esemplare Cat. n. 9, con presa laterale, si ipotizza una provenienza dalla Sicilia, vista la somiglianza con un pezzo del British, probabilmente di Gela, ma quest'ultimo presenta una brillante vernice nera che invece non si trova in nessuno degli esemplari di Verona, né in quelli di Udine.

⁴⁹ DENEALVE 1969, p. 45; GUALANDI GENITO 1977, pp. 46-50.

⁵⁰ SZENTÉLEKY 1969, pp. 49-51.

⁵¹ OZZI 1977, pp. 52-53.

371. Lucerna di tipo apulo.

Inv. n. 1906.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5Y7/4; impasto depurato. Vernice spessa, tenace, stesa uniformemente su tutte le superfici tranne che sul fondo, di colore nero tendente al verde e al bruno. Tornio; ansa e beccuccio applicati.

Misure: lungh. 11,4; largh. 6; alt. 3,4; alt. max. 5,1.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: profilo globulare. Ampio *infundibulum* al centro, circondato da una stretta fascia di disco, più basso della spalla. Beccuccio allungato e sva-

sato. Ansa verticale a nastro. Piede distinto concavo.

Cronologia: fine IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BAILEY 1975, p. 324, Cat. n. Q 698; THESEIDER DUPRÉ 1992, pp. 194-195, Cat. nn. 155-163; RONCALLI 1999, p. 251, Cat. n. 417; PREACCO ANCONA 1999b, pp. 297-298, Cat. n. 557.

372. Lucerna di tipo apulo.

Inv. n. 1890.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR6/6; impasto depurato. Vernice nera tenace e iridescente, stesa non uniformemente presso l'ansa e sugli spigoli attorno all'*infundibulum*. Tornio; ansa e beccuccio applicati.

Misure: lungh. 10,1; largh. 5,8; alt. 3,5; alt. max. 5,9.

Stato di conservazione: integro; punta del beccuccio e piede scheggiati.

Descrizione: profilo globulare. Ampio *infundibulum* al centro circondato da una stretta fascia di disco, più basso

della spalla. Beccuccio allungato e svasato. Ansa verticale a nastro a sezione non simmetrica. Piede distinto appuntito e concavo, con solco semicircolare impresso (probabile errore durante la modellazione).

Cronologia: fine IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BAILEY 1975, p. 324, Cat. n. Q 698; THESEIDER DUPRÉ 1992, pp. 194-195, Cat. nn. 155-163; RONCALLI 1999, p. 251, Cat. n. 417; PREACCO ANCONA 1999b, pp. 297-298, Cat. n. 557.



373. Lucerna di tipo apulo.
Inv. n. 1894.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR8/4; impasto depurato. Vernice tenace, non uniforme, con risparmio sulla parte interna del piede. Vampate di calore su tutta la superficie. Tornio; ansa e beccuccio applicati.

Misure: lungh. 11,1; largh. 5,8; alt. 3,4; alt. max 5,4.

Stato di conservazione: integra; vernice abrasa in pochi punti.

Descrizione: profilo globulare. Ampio *infundibulum* al centro, circondato da una stretta fascia di disco, più basso della spalla. Beccuccio allungato e svasato. Ansa verticale a nastro. Piede distinto lievemente concavo.

Cronologia: fine IV-III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BAILEY 1975, p. 324, Cat. n. Q 698; THESEIDER DUPRE 1992, pp. 194-195, Cat. nn. 155-163; RONCALLI 1999, p. 251, Cat. n. 417; PREACCO ANCONA 1999b, pp. 297-298, Cat. n. 557.

374. Lucerna di tipo apulo.
Inv. n. 1881.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR8/3; impasto con numerosi inclusi di calcite. Vernice nera brillante e tenace. Tornio; ansa e beccuccio applicati.



Misure: lungh. 10,4; largh. 5,8; alt. 3,3; alt. max. 5,4.

Stato di conservazione: integra; vernice abrasa soprattutto su spigoli.

Descrizione: profilo globulare. Ampio *infundibulum* al centro circondato da una stretta fascia di disco, più basso della spalla. Beccuccio allungato e svasato. Ansa verticale a nastro. Piede distinto.

Cronologia: III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BAILEY 1975, p. 324, Cat. n. Q 698; THESEIDER DUPRE 1992, pp. 194-195, Cat. nn. 155-163; RONCALLI 1999, p. 251, Cat. n. 417; PREACCO ANCONA 1999b, pp. 297-298, Cat. n. 557.

375. Lucerna di tipo greco.
Inv. n. 1886.



Materia e tecnica: argilla ed ingobbio colore 5YR6/4; impasto ben depurato. Vernice nera stesa su parti del corpo. Tornio; ansa (aggiunta in corso di restauro, non pertinente) e beccuccio applicati.

Misure: lungh. 8,1; largh. 5,3; alt. 3,4.

Stato di conservazione: integro; beccuccio scheggiato sulla punta; vernice abrasa in più punti.

Descrizione: profilo globulare. Ampio *infundibulum* al centro, circondato da una stretta fascia di disco, più basso della spalla. Decorazione dipinta in vernice nera sul margine dell'*infundibulum*, sullo stacco tra spalla e disco, ai margini del beccuccio, su due bugne simmetriche applicate ai lati del beccuccio, su tre puntini ai lati della vasca, di grandezza decrescente e su quattro puntini neri sul canale. Piede anepigrafe con sbavatura di vernice nera.

Cronologia: per la forma III secolo a.C.
Bibliografia: inedito.
Confronti: non individuati.

376. Lucerna a corpo globulare.
Inv. n. 1900.



Materia e tecnica: argilla colore 2.5Y6/3; impasto depurato e ben liscio in superficie, eccezion fatta per il fondo rifinito rozzamente. Vampate chiare su tutta la superficie. Tornio; ansa e beccuccio applicati.

Misure: lungh. 8,8; largh. 6,5; alt. 3,4; alt. max 3,8.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: profilo globulare. Ampio *infundibulum* al centro. Presina forata verticale sul lato sinistro. Beccuccio allungato, lievemente svasato. Fondo anepigrafe e piede lievemente concavo.

Cronologia: IV - inizio III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BAILEY 1975, pp. 163-164, Cat. nn. Q 381 - Q 383; THESEIDER DUPRE 1992, pp. 194, 200, Cat. n. 156; LARESE, SGREVA 1996-97, p. 44, Cat. nn. 9,10; PREACCO ANCONA 1999b, p. 297, Cat. n. 556.

377. Lucerna a corpo globulare.
Inv. n. 1911.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR6/8; impasto depurato, superficie ben liscia; vernice colore 5YR5/4, sottile, non uniforme, poco brillante, ma tenace, stesa solo sulla parte superiore. Vampata chiara sul beccuccio. Tornio; ansa e beccuccio applicati.

Misure: lungh. 8,8; largh. max. 6,2; largh. 6; alt. 2,9.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: profilo biconico. Ampio *infundibulum* al centro con modanatura lie-



vemente in rilievo intorno e sottile disco. Beccuccio allungato e appuntito. Presina non forata sul lato sinistro. Fondo anepigrafe e piede in leggero rilievo.

Cronologia: fine IV - inizio III secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BAILEY 1975, pp. 163-164, Cat. nn. Q 381 - Q 383, Q 669; LARESE, SGREVA 1996-97, p. 44, Cat. nn. 9,10.

378. Lucerna di tradizione ellenistica.

Inv. n. 1888.

Materia e tecnica: argilla grigio chiaro 10YR6/1; impasto grossolano; superfici poco levigate; vernice colore 5YR3/1, sottile ma tenace. Matrice molto stanca.

Misure: lung. 9,8; largh. 6,3; alt. 3,6.

Stato di conservazione: integro. Probabili alcuni interventi di restauro su una stretta porzione della spalla. Decorazioni e rivestimento della superficie molto usurati.

Descrizione: profilo biconico. Lungo beccuccio arrotondato. Ai due lati del largo *infundibulum* due protomi leonine a rilievo, incorniciate da doppie linee anch'esse a rilievo, radiali, che scendono dalla nervatura attorno all'*infundibulum*, verso la carenatura della vasca. Delfino in rilievo lungo il canale del beccuccio, con in fondo ampio foro di

bruciatura. Sul lato sinistro della vasca bugna lievemente in rilievo, sembra frammento di argilla applicato. Fondo anepigrafe con anello in lieve rilievo. Priva di ansa.

Cronologia: II secolo a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: GUALANDI GENITO 1977, pp. 46-50, Cat. nn. 80-84.



LUCERNE DEL TIPO ESQUILINO I

Di Filippo Balestrazzi A.I.a.3.3

La prima produzione di lucerne considerabile a tutti gli effetti romana è quella cosiddetta "dell'Esquilino", il cui nome trae origine dalla necropoli romana che ne restituì circa 1400 esemplari.

Tecnica di fabbricazione al tornio, forma del corpo biconica, ansa a nastro verticale e trattamento della superficie a vernice nera lasciano intuire chiari riferimenti ai tipi greci e magnogreci di gusto ellenistico largamente importati a Roma dal III secolo a.C. Emergono però anche caratteristiche che saranno peculiari dei tipi romani: comincia ad occupare più spazio il disco, e il beccuccio, molto allungato e tagliato dritto nella parte terminale, assume la forma "ad incudine" (anche detta "a coda di rondine") tanto diffusa nelle lucerne romane di età repubblicana (a comparsa per la prima volta nelle lucerne magnogreche)⁵².

Le "lucerne del tipo Esquilino" si distinguono tradizionalmente in due varianti che si differenziano per la forma discriminante del corpo (rispettivamente biconico e cilindrico), per la presenza o meno della vernice nera in superficie, e in generale per la maggior raffinatezza nelle fattezze del corpo della variante I. Anche le aree di produzione mostrano delle differenze, essendo la seconda variante più diffusa in tutta l'area italiana, al contrario della prima che sembra essere stata esclusiva del Lazio e della Magna Grecia, soprattutto in ambito campano⁵³.

Al primo gruppo può essere attribuito l'esemplare di Udine n. 379 per il quale rimane complesso ricostruire luogo preciso di produzione e cronologia. Probabilmente da contesto magnogreco proviene il nostro esemplare, se si considera anche il resto della collezione, inquadrabile nell'ambito dell'artigianato italiano. Questi oggetti cominciarono ad essere prodotti presumibilmente in Lazio nella seconda metà del III secolo a.C., ma la datazione del nostro esemplare può esse-

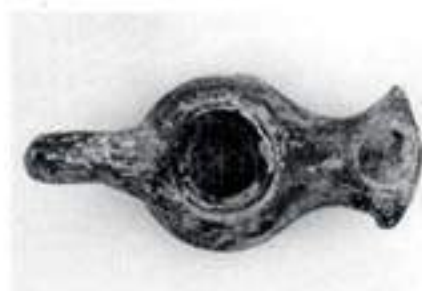
⁵² PAVOLINI 1981, pp. 144-149.

⁵³ PAVOLINI 1981, p. 145. All'area campana lasciano pensare le analogie tecnologiche con la coeva ceramica Campana A. DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 38-39; non si escludono comunque rarissime produzioni locali su tutta la penisola, eseguite per imitazione di modelli importati dal Centro-Sud in età tardo repubblicana. Per le attestazioni in Italia Settentrionale si veda FERRARESI 2000, p. 72.

re ristretta tra 150 e 50 a.C.³⁴, periodo di attestazione sicura del tipo. Sembra comunque più probabile che si avvicini al primo termine, se si considerano le ancora limitate dimensioni del disco, ridotto ad una sottile fascia non piatta intorno all'*infundibulum*.

³⁴ Di FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 39; PAOLINI 1995, p. 455.

379. Lucerna a vernice nera del tipo Esquilino I.
Inv. n. 1902.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR5/1; impasto depurato ben levigato in superficie, poco curate le saldature tra il serbatoio e le altre parti; vernice nera sottile stesa su tutta la superficie; vampata chiara sotto l'ansa. Tornio; ansa e beccuccio applicati.

Misure: lung. 10,3; largh. 4,9; alt. 3,4; alt. max 5,6.

Stato di conservazione: integro, a parte la vernice molto abrasa.

Descrizione: corpo biconico. Ampio *infundibulum* centrale, con sottile disco

depresso rispetto alla spalla. Beccuccio ad incudine, arrotondato, con ampio foro di bruciatura. Ansa verticale a nastro. Piede distinto, leggermente concavo.

Cronologia: 150-50 a.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Di FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 38-41, Cat. nn. 8-14; RONCALLI 1999, p. 251, Cat. n. 418.

LUCERNE A DECORAZIONE RADIALE

Di Filippo Balestrazzi B.I.b.1.

L'esemplare n. 380 si inserisce tra le prime lucerne di produzione italica, comunque ancora strettamente legate alla tradizione ellenistica. Si tratta infatti di uno dei primi tipi prodotti con la tecnica a matrice, conosciuta nel mondo greco almeno dal III secolo a.C. e assimilata in ambito italico solo dalla metà del II secolo. La decorazione a linee radiali impresse e il becco ad incudine paiono influenzati anche da un gusto orientale, nello specifico di matrice egiziana.

Le caratteristiche fondamentali sono profilo biconico, schiacciato e spesso molto basso, spalla decorata con linee radiali impresse, disco piccolo e leggermente ribassato, beccuccio ad incudine spesso ornato con linee o punti impressi e ansa ad anello verticale impostata sul lato opposto al beccuccio, spesso accompagnata da una piccola presa laterale. Caratteristico è anche il tipo di argilla, comune a quasi tutti gli esemplari noti, che si caratterizza per il colore grigio e per la vernice nera sempre piuttosto sottile e facilmente scrostabile.

Non si sono trovati confronti per il bollo presente sul fondo del nostro esemplare³⁵.

Alla luce degli studi su luoghi di produzione e area di circolazione di questi oggetti, si può pensare che la lucerna della collezione udinese sia stata acquistata sul mercato antiquario dell'Italia Meridionale, dove doveva trovarsi la fabbrica realizzatrice del tipo³⁶. Studi recenti dimostrano che tale tipo di lucerna si trova in contesti datati tra 125 a.C. e 30 d.C.³⁷.

³⁵ Potrebbe trattarsi di una "M", che si trova però generalmente in esemplari più tardi, dalla seconda metà del I secolo d.C. in poi (BAILY 1962).

³⁶ PAOLINI 1981, pp. 155-160; RICCI 1973, pp. 212-227. Il tipo è diffuso soprattutto in Campania, Puglia, Bruttium e Sicilia orientale (D'ANGELA 1971, p. 157; MASELLO 1994a, p. 347; D'ALASCO 2002, pp. 34-35). L'area di circolazione può estendersi, seppur con meno esemplari, a tutte le coste mediterranee, comprese le Baleari, la Spagna meridionale, l'Africa Settentrionale, le coste della Gallia Narbonense. Più sporadiche sono le attestazioni in Lazio, sulla fascia tirrenica, lungo le due sponde dell'Adriatico, in ambito nord italico fino alla sporadica attestazione del Magdalensberg (Di FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 128-129; BUORA 1992, p. 39; BUORA 2005, p. 321). Il preciso luogo di produzione di questi oggetti non è stato ancora accertato, ma si può guardare all'area siracusana, vista la vicinanza, dal punto di vista tecnologico, di questi oggetti con la ceramica Campana C prodotta nella Sicilia Orientale (PAOLINI 1981, pp. 159-160).

³⁷ D'ALASCO 2002, p. 35; BUORA 2005, p. 321.

380. Lucerna a decorazione radiale.

Inv. n. 1869.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5Y6/2, vernice nera 2.5Y3/0. Matrice stanca con solchi incisi direttamente sull'oggetto.

Misure: lungh. 10,4; largh. 7,7; alt. 3,3; alt. max. 4,4.

Stato di conservazione: integro, tranne per l'ansa probabilmente ricostruita con gesso e polvere di terracotta. Ingobbio molto abraso.

Descrizione: profilo biconico schiacciato. Beccuccio ad incudine lievemente appuntito. Ampio *infundibulum* centrale. Linee radiali incise sulla spalla e lungo il beccuccio, a segnare un canale



centrale affiancato da due pseudo-volute. Presa laterale a sinistra del corpo. Foro di bruciatura di forma pseudo-ellittica. Fondo con linea impressa circolare e all'interno linea incisa spezzata in 4 segmenti.



Cronologia: dal 125 a.C. al 30 d.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: Di FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 128-129, Cat. n. 174; FERRARESI 2000, pp. 44-48, Cat. n. 11.

WARZENLAMPEN

Dressel 2, Deneauve 1, Di Filippo Balestrazzi B.I.b.2 e B.I.a.2.

Con questa classe di lucerne può dirsi definitivamente assimilata in ambito romano la tecnica a matrice. Si tratta delle lucerne dette *Warzenlampen*. Esse si caratterizzano per la forma del corpo biconico, il beccuccio ad incudine (secondo la ormai affermata consuetudine centro italiana), le eventuali presine laterali, l'ansa a nastro scanalata e soprattutto la decorazione a globetti a rilievo sulla spalla. Nell'ambito di questa produzione si colloca anche il passaggio dal rivestimento a vernice nera a quello a vernice rossa.

Il n. 381 della collezione udinese rientra nel tipo classico, ma presenta un elemento decorativo, la piccola rana eseguita a rilievo sul canale del becco, attestata in rari altri casi (a Ostia, Bologna, Treviso, Tubinga, Luni, Ventimiglia, Cremona e nel Magdalensberg¹⁰). Potrebbero provenire dalla stessa matrice due esemplari conservati a Taranto¹¹, rinvenuti in necropoli del cosiddetto "Borgo Nuovo" e riferiti dall'autore all'epoca cristiana. Fondamentale per la comprensione del nostro esemplare risulta il pezzo di Bologna¹², che presenta sul fondo il marchio di fabbrica caratterizzato da una N incisa con un cerchietto su ogni angolo della lettera¹³. Il n. 381 della nostra collezione non riporta alcun bollo, ma tale N compare nel n. 382, lucerna anch'essa decorata con globetti a rilievo sulla spalla, ma riferibile ad un altro tipo, ellenistico, che avrebbe influenzato la produzione romana con beccuccio ad incudine delle *Warzenlampen* (Di Filippo Balestrazzi B.I.a.2¹⁴).

¹⁰ PANAZZA 1984, p. 107, Cat. n. 63. Per la bibliografia completa dei vari esemplari si veda tale pubblicazione, dove per altro si prende in considerazione anche il nostro pezzo, apparso in fotografia nella guida del Museo Civico di Udine (SOMEDA DE MARCO 1956, p. 75) e ivi considerato di provenienza aquileiese.

¹¹ D'ANGELA 1971, p. 157, nn. 4-5.

¹² GUALANDI GENITO 1977, pp. 71-72, Cat. n. 112.

¹³ BAILEY 1975, pp. 325-326, Cat. nn. 714-715. Il bollo compare in due esemplari del British Museum ed è stato interpretato dall'autore come firma di una delle manifatture che operavano in ambito italico nel I secolo a.C. e che entrarono in competizione producendo materiali molto simili, caratterizzati da elementi transitori tra gusto greco e nuovi spunti italici. La stessa firma viene però riferita da E. Di Filippo Balestrazzi ad una fabbrica di ambito padano-adriatico, che attraverso Aquileia avrebbe esportato nel Norico (Di Filippo Balestrazzi 1988, pp. 98-101). Tale firma pare comunque piuttosto diffusa nell'impero: esemplari anche da Saint Rémy de Provence, di età augustea (BAILEY 1962, p. 32) e dalla penisola iberica (AMARÉ TAFALLA 1988, p. 38). Dall'Italia Meridionale vengono anche gli esemplari di Treviso (ZACCARIA RUGGI 1980, pp. 58-59, Cat. nn. 73-74). Si veda inoltre D'ANGELA 1971, p. 160, Cat. n. 7 e RICCI 1973, p. 229, nn. 23-25, 27.

¹⁴ Di Filippo Balestrazzi 1988, pp. 98-101. Anche T. Szentlőky riferisce la lucerna ad una tradizione ellenistica, pur attribuendole un uso romano per tutto il I secolo d.C. (SZENTLŐKY 1969, pp. 53-56, Cat. n. 47).

Differenza più evidente tra i due pezzi è la forma del becco, ad incudine nel primo caso (n. 381), allungato e affusolato nel secondo (n. 382). Fondamentale è anche la vernice adottata nei due casi: rossa per l'esemplare con la ranetta, nera nell'altro caso. È quindi evidente come quest'ultimo pezzo possa essere considerato un credibile anello di congiunzione tra la tradizione ellenistica che continua ad essere apprezzata nella penisola, ma soprattutto in Magna Grecia, e l'emergente gusto italico.

La rarità di attestazioni della variante con la rana lascia supporre che tutti gli esemplari provengano dalla stessa officina e che quindi i due esemplari della collezione udinese con i globetti sulla spalla, pur diversi nella forma del beccuccio, nel tipo di impasto e nel rivestimento, provengano dallo stesso ambito di produzione e siano grosso modo contemporanei.

La datazione per entrambi va dal I secolo a.C. all'età augustea⁶³.

⁶³ Di FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 131. C. Pavolini restringe di poco l'arco cronologico che potrebbe spaziare tra il 70 a.C. e il 15 d.C. (PAVOLINI 1981, p. 162).

381. Lucerna tipo *Warzenlampen*.
Inv. n. 1868.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR7/4; impasto depurato. Piccola rana sul canale e pareti della vasca dipinte con vernice rossa colore 2.5YR4/6; spalla, anello del piede e canale del beccuccio trattati a vernice nera. Matrice mediocre.

Misure: lungh. 11,2; largh. 7,7; alt. 4,1. *Stato di conservazione:* integro, tranne per l'ansa a nastro integrata con gesso e polvere di terracotta scura. Ingobbio molto abraso e concrezioni calcaree diffuse.

Descrizione: profilo biconico. Beccuccio svasato "ad incudine". Rana accovacciata sul canale. Perline a rilievo disposte su quattro file sulla spalla, che si interrompono in corrispondenza del beccuccio e dell'ansa verticale a nastro decorata da due linee impresse. *Infundibulum* centrale di forma regola-

re. Presa a linguetta concava sul lato sinistra del corpo. Fondo anepigrafe con piede ad anello cavo.

Cronologia: I secolo a.C. - età augustea. *Bibliografia:* SOMEDA DE MARCO 1956, p. 75, foto.

Confronti: D'ANGELA 1971, p. 157, Cat. nn. 4-5; GUALANDI GENITO 1977, pp. 71-72, Cat. n. 112; PANAZZA 1984, p. 107, n. 63.

382. Lucerna tipo *Warzenlampen*.
Inv. n. 1867.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR6/1; impasto depurato. Vernice nera 10YR3/1. Matrice fresca, ansa applicata.

Misure: lungh. 11,9; largh. 6,9; alt. 3,82; alt. max. 4,52.

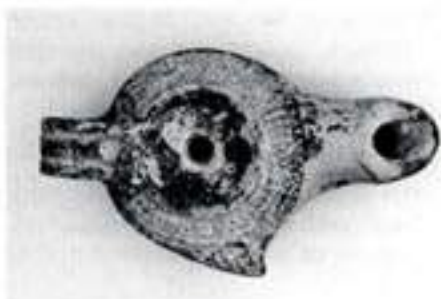
Stato di conservazione: integro. Ingobbio molto abraso e concrezioni calcaree diffuse.

Descrizione: profilo biconico arrotondato. Beccuccio affusolato, con foro di bruciatura di forma ovale, marcato da lieve ispessimento del contorno. *Infundibulum* centrale. Perline a rilievo disposte su quattro file sulla spalla, che si interrompono solo in corrispondenza dell'ansa verticale a nastro decorata da due linee impresse. Presa a linguetta concava sul lato sinistro del corpo. Impressione puntiforme appena sotto la spalla, sul canale. Fondo con anello a

rilievo e segno ad N con cerchietti impressi su ogni angolo della lettera. Due solchi incisi separano la vasca dal beccuccio sulla parte inferiore.

Cronologia: I secolo a.C. - età augustea. *Bibliografia:* inedito.

Confronti: per la forma ANTICO GALLINA 1985, p. 41, Cat. n. 47; Di FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 98-101, Cat. n. 134-135. Per il bollo BAILEY 1975, pp. 325-326, Cat. nn. 714, 715.



VOGELKOPFLAMPEN

Dressel 4, Deneauve II, Di Filippo Balestrazzi B.II.a.3

Nell'ambito delle produzioni italiche tra tarda età repubblicana e prima età imperiale, emerge il gruppo delle *Vogelkopflampen*, lucerne che traggono il nome dalla caratteristica decorazione della parte superiore del beccuccio ad incudine, con due teste di uccello a lungo becco (probabilmente cigni) simmetriche⁶⁴.

Il corpo della lucerna è troncoconico rovescio, piuttosto allungato e quasi privo di spalla, il disco ampio è riempito con motivi figurati a rilievo o, più spesso, con cerchi concentrici alternativamente decorati, disposti attorno all'*infundibulum* centrale. L'ansa a nastro verticale è applicata sul lato opposto al beccuccio. Può essere presente anche una piccola presa laterale.

In Italia questi esemplari erano prodotti nelle regioni centrali tirreniche. I pezzi venivano massicciamente esportati in tutte le regioni del Mediterraneo e dell'Europa interessate in questo periodo dalla penetrazione di eserciti di conquista romani⁶⁵. Questo fu tra l'altro anche il primo tipo di lucerna ad essere non solo importato dall'Italia, ma sicuramente anche imitato nei vari ambiti locali.

La rarità di attestazioni per questo tipo ai due estremi, meridionale e settentrionale, della penisola italiana, lascia pensare che l'esemplare n. 383 della collezione udinese sia stato acquistato sul mercato antiquario centro italico. Tale pezzo può essere inquadrato nella variante⁶⁶ a canale aperto, senza presa laterale e con disco decorato.

La cronologia si dilata tra la metà del I secolo a.C., inizio della produzione accettato da larga parte degli studiosi, e prima metà del secolo successivo⁶⁷.

⁶⁴ PAVOLINI 1981, pp. 162-163. I precedenti di tale decorazione sono da cercare in un tipo di lucerne prodotte in Sicilia dal 120 a.C. al I secolo a.C. inoltrato. Si tratta di esemplari con il motivo delle teste di uccello simmetriche, probabilmente di derivazione orientale (forse egizia), impresso sul beccuccio.

⁶⁵ PAVOLINI 1981, pp. 162-163. *Vogelkopflampen* si sono rinvenute, oltre che in Italia centrale, in Sicilia, Sardegna, sulle coste iberiche, galliche e africane, lungo i bacini del Rodano e del Danubio.

⁶⁶ Una prima distinzione delle varianti all'interno del tipo è stata avanzata da C. Pavolini (PAVOLINI 1976-77).

⁶⁷ Il 15 d.C. è data indicata da C. Pavolini (PAVOLINI 1981, p. 162). M. C. Gualandì Genito ha poi proposto l'abbassamento fino ad epoca claudia considerando dati degli scavi di Ortona e Luni (GUALANDÌ GENITO 1986, p. 106).

383. Lucerna tipo *Vogelkopflampe*.

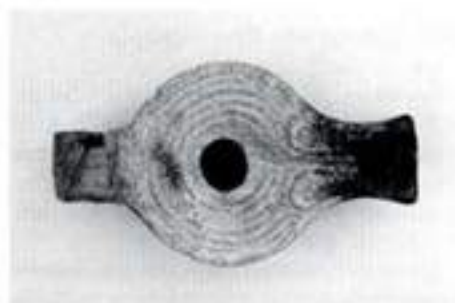
Inv. n. 1882.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR6/4; impasto depurato; ingobbio molto sottile colore 2.5YR5/6. Matrice mediocre.

Misure: lungh. 10,2; largh. 5,7; alt. 3,2; alt. max. 3,7.

Stato di conservazione: integro, a parte l'ansa (probabilmente di restauro) ricomposta da sette frammenti. Ingobbio abraso.

Descrizione: profilo troncoconico. Disco



decorato con solchi concentrici alternativamente decorati a tacche. Al centro *infundibulum*. Beccuccio decorato da due teste di uccello simmetriche, con sottile canale nel mezzo che corre dall'*infundibulum* al foro di bruciatura. Ansa a nastro verticale. Fondo piatto anepigrafe. Alone di bruciato attorno al foro di bruciatura.

Cronologia: metà I secolo a.C. - metà I secolo d.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 138-141, Cat. n. 179.

LUCERNE A VOLUTE

Durante la prima età imperiale gli *atelier* romani operarono una scelta estetica che fu una vera rivoluzione nel modo di concepire e produrre le lucerne: decisero di dare più spazio al disco piuttosto che alla spalla e di decorarlo con svariata-

ti motivi figurativi. Il disco divenne quindi più grande, mentre l'*infundibulum* venne drasticamente ridotto rispetto alle precedenti lucerne di gusto greco. Questa rivoluzione interessò anche la forma del serbatoio, che passò dal profilo biconico ellenistico a quello cilindrico e troncoconico romano, mentre l'ansa, in origine non frequentissima, cominciò ad essere sempre presente, come un semplice anello prima, come una presa plastica di varia foggia poi¹⁰.

Dalla struttura ovaliforme della lucerna ellenistica, caratterizzata dalla continuità tra beccuccio e serbatoio, si passò quindi ad una struttura articolata in un serbatoio di forma circolare ed un beccuccio più o meno protratto. Il collegamento tra serbatoio e beccuccio risultava un punto di rozza giustapposizione nelle prime produzioni: per risolvere tale problema si applicarono due fasce con funzione di raccordo ai lati del beccuccio, più o meno elaborate e variamente raccolte in volute.

Tale forma trova un precedente nella forma Dressel 3, cioè nelle lucerne di età repubblicana che per prime presentano una decorazione sul disco, e che avevano il caratteristico becco ad incudine di tradizione romana, ora guarnito con le volute laterali. Tali volute potrebbero anche trarre origine dagli esemplari metallici, in cui queste due appendici del beccuccio avevano lo scopo pratico legato alla sospensione dell'oggetto tramite due catenelle.

Nella presente trattazione sono state comprese in questo gruppo tutte le lucerne con beccuccio, svasato o ad ogiva, decorato a volute, doppie o singole. All'interno di tale cospicuo raggruppamento si sono quindi di seguito fatte delle distinzioni proprio analizzando la forma del beccuccio.

Becco svasato a punta arrotondata¹¹

Di Filippo Balestrazzi B.II.b.3

L'esemplare udinese n. 384 rappresenta un tipo solitamente compreso nel Loeschke IA, ma che si differenzia da questo per il taglio arrotondato del beccuccio e per le volute poco salienti.

L'analisi morfologica del beccuccio, in particolare la forma del foro di bruciatura, può far pensare ad un tipo di transizione tra le forme tardo repubblicane e le nuove conformazioni a volute, mentre un'interpretazione alternativa suggerisce di vederlo come un diverso modo di sviluppare il tipo a volute da parte di specifiche officine¹².

È difficile stabilire il luogo di provenienza di questi esemplari, che si trovano diffusi praticamente in tutte le province, dalla prima età augustea a quella flavia¹³.

¹⁰ In questo tipo di lucerna il disco cresce a scapito della spalla, che si riduce ad un sottile bordo in lieve rilievo attorno alla decorazione centrale. Con la sua forma e le solcature concentriche che la caratterizzano, permette un'ulteriore suddivisione delle varianti. Nel catalogo che segue la forma della spalla viene descritta riferendosi alla tipologia di S. Loeschke (LOESCHKE 1919, p. 28).

¹¹ Di FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 143 segg. Si è seguita qui la classificazione operata da E. Di Filippo Balestrazzi nel suo catalogo, in cui la distinzione di S. Loeschke tra varianti A, B e C del tipo I con becco svasato e volute laterali è stata ampliata per comprendere tutti gli esemplari rinvenuti in ambito aquileiese.

¹² Di FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 151.

¹³ Di FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 152.

384. Lucerna con becco svasato e arrotondato decorato a volute.

Inventario n. 1884.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR7/6; impasto depurato. Ingobbio molto sottile non distinguibile per colore dall'argilla; argilla dell'ansa di restauro colore 10YR8/2. Vampate di calore su tutta la superficie. Matrice medio-cra.

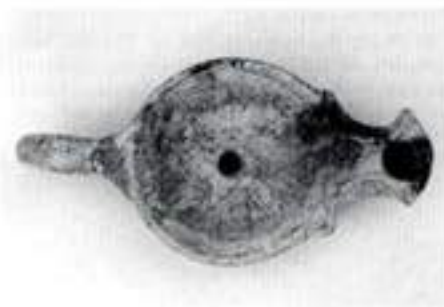
Misure: lungh. 9,4; largh. 6,5; alt. 3,3; alt. max. 4,2; lungh. con ansa 13,2.

Stato di conservazione: integro a parte l'ansa. Tracce di interventi di restauro presso l'attacco della nuova ansa (sono

stati levigati i resti dell'attacco della vecchia ansa?).

Descrizione: profilo troncoconico rovescio. Sul disco concavo fiore a 12 petali con *infundibulum* al centro. Attorno al disco, stretta spalla a cerchi impressi (Loeschke I). Ansa non pertinente, con tracce di vernice nera in minima parte, integrata con gesso e polvere di terracotta di restauro. Fondo anepigrafe con lieve punto a rilievo al centro (probabile residuo di argilla da lavorazione) e anello a basso rilievo intorno.

Cronologia: prima età augustea.



Bibliografia: inedito.

Confronti: Di FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 152, Cat. nn. 188-189.

Becco svasato triangolare

Loeschcke I, Deneauve IV, Di Filippo Balestrazzi B.II.b.4.

Il tipo Loeschcke I classico è quello a beccuccio svasato con punta ad angolo ottuso, affiancato da doppie volute ben definite. I rapporti numerici tra le dimensioni delle varie parti dell'oggetto costituiscono il criterio per distinguere tra le varianti interne al tipo. Il rapporto tra larghezza dell'innesto del beccuccio sul serbatoio e larghezza massima raggiunta dal beccuccio (c/d) è il parametro più adottato. Applicato agli esemplari della collezione aquileiese, ha permesso di distinguere tra un esemplare della variante A e uno della variante B.

Loeschcke IA

L'esemplare n. 385 rientra pienamente nei parametri⁷² indicati dal Loeschcke per il tipo IA classico. La larghezza del beccuccio all'attacco della spalla infatti è maggiore di quella in punta. Precisamente si può collocare nel secondo gruppo tra quelli individuati dalla Di Filippo Balestrazzi⁷³ e, come tale, rimane impossibile stabilire l'esatto luogo di produzione, trovandosi questi oggetti praticamente in tutte le province dell'impero, da Cipro a Cartagine all'area balcanico-danubiana. Si può proporre una datazione che va dagli anni di passaggio tra I secolo a.C. e I secolo d.C. all'età claudio-neroniana⁷⁴.

Loeschcke IB

Nel tipo IB, cui appartiene solo il n. 386 della nostra collezione⁷⁵, il becco angolare a volute è meno rastremato rispetto al caso precedente⁷⁶.

Il problema riguardante area di provenienza e datazione rimane aperto anche per questo esemplare: tale tipo di lucerna risulta infatti diffuso in tutto l'Impero, per produzione locale o importazione. Comincia ad essere fabbricato in età tardo augustea o tiberiana e dura fino a tutto il I secolo d.C., anche se attestazioni in ambito provinciale settentrionale, soprattutto dalla Pannonia⁷⁷, testimoniano una continuità di utilizzo fino alla fine del II secolo d.C.⁷⁸.

Il bollo sul fondo dell'esemplare della collezione udinese può forse essere interpretato come una lettera D aperta, che in tal caso permetterebbe di propendere per una datazione tra l'età augustea e il periodo flavio⁷⁹.

⁷² Il rapporto c/d è di 1,36.

⁷³ Di Filippo Balestrazzi 1988, pp. 156-158.

⁷⁴ Ferraresi 2000, pp. 112-113. Forse la linguetta che unisce beccuccio e canale è indice di posteriorità rispetto ai primissimi esemplari. Sarebbe un retaggio della linguetta triangolare con foro di sfogo presente sugli esemplari più antichi, ora del tutto defunzionizzata.

⁷⁵ Someda Di Marco 1956, p. 75, foto. Un altro esemplare della collezione de Brandis (Inv. n. 1873), oggi non reperibile, può essere collocato in tale gruppo. Nelle schedature del secolo scorso viene descritto come "Lampada in terracotta gialla. Vernice rossa quasi scomparsa. Di forma rotonda con becco ad angolo ottuso. Nel giro superiore asino o cane galoppante con scanalature intorno. Misure 73x100. Buona conservazione". Dalla foto (n. 2779 Fototeca Civici Musei) si legge la firma del beccuccio, del tipo Loeschcke IB.

⁷⁶ Il rapporto c/d è di 1,11.

⁷⁷ Di Filippo Balestrazzi 1988, pp. 174-175. Vista la frequenza del tipo nelle regioni settentrionali dell'Impero, se ne è ipotizzata una produzione in ambito norditalico, tanto da distinguere un tipo IB classico da uno nonitalico appunto. Se, come viene affermato, l'identificazione del tipo si basa soprattutto sull'analisi del motivo decorativo del disco, il n. 386 non può essere attribuito per il momento ad alcuna fabbrica, essendo il leone un tema piuttosto diffuso in tutte le regioni dell'Impero. Sul tema del leone vedi anche Ferraresi 2000, pp. 155-159.

⁷⁸ Lariè, Sgreva 1996-97, p. 81.

⁷⁹ Di Filippo Balestrazzi 1988, p. 223, bollo tipo IB.3.

385. Lucerna con becco svasato decorato da volute.
Inv. n. 1908.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR7/4; impasto depurato, lisciato in superficie e rifinito con cura presso la

giuntura tra le valve. Ingobbio colore 5YR5/6 o più cupo, fino a nero, steso non uniformemente, più diluito e con



molte sbavature sulla parte inferiore della vasca. Matrice stanca.

Misure: lung. 11,2; largh. 7,8; alt. 3,3.

Stato di conservazione: integro. Ingobbio abraso in più punti.

Descrizione: profilo troncoconico rovescio. Disco decorato con scena erotica su *kline* con *infundibulum* sotto la figura e stretta spalla rifinita con due solchi impressi concentrici (Loeschcke IVa). Presso il beccuccio il disco si raccorda al canale tramite due linee in asse con il beccuccio. Priva di ansa. Fondo anepigrafe liscio.

Cronologia: fine I secolo a.C. – terzo quarto I secolo d.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: per la forma DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 760, Cat. n. 727; LARESE, SGREVA 1996-97, p. 76, Cat. n. 64. Per il motivo decorativo SAPOUNA 1998, pp. 69, 147, Cat., n. 144.

386. Lucerna con becco svasato decorato da volute.

Inv. n. 1899.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR8/6; impasto depurato, levigato in superficie, ma poco rifinito in prossimità della saldatura tra le valve. Ingobbio colore 10R5/8 steso frettolosamente in particolare sulla vasca. Vampata scura sulla vasca. Matrice mediocre.

Misure: lung. 10,9; largh. 8; alt. 2,7.

Stato di conservazione: integra, a parte il beccuccio mancante per circa metà del lato sinistro, compreso il foro di bruciatura per almeno due terzi del suo contorno. Ingobbio abraso soprattutto su spalla, spigoli e parte inferiore del serbatoio.



Descrizione: profilo troncoconico e disco incavato. Disco decorato con figura di leone che corre verso destra, sotto al ventre del quale si apre l'*infundibulum*. Piccolo foro di sfiato sul beccuccio a volute, presso il limite del disco, marcato da tre solchi circolari impressi (Loeschcke IIIa). Priva di ansa. Fondo non perfettamente piatto con anello in leggero risalto intorno e segno a forma di D aperta in rilievo.

Cronologia: dall'età augustea all'età flavia.

Bibliografia: inedito.

Confronti: per la forma DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 173 segg., Cat. nn. 244-780; per il bollo DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 223, bollo tipo I.B.3.



Becco ad ogiva con volute

Loeschcke IV, Deneauve VA, Di Filippo Balestrazzi B.II.e.2

Le lucerne a volute con becco a ogiva sembrano essere una evoluzione del tipo a becco svasato, e quindi l'inizio della produzione deve essere leggermente posteriore. Il corpo è troncoconico rovescio, la spalla stretta e decorata con più cerchi impressi.

Parallelamente a ciò che è stato fatto per le lucerne del tipo precedente, le varianti sono state individuate sulla base delle proporzioni calcolate tra le varie parti dell'oggetto: un becco più affusolato sarebbe infatti indice di anteriorità in termini cronologici rispetto ai tipi con becco più tozzo e volute più corte⁶⁰.

L'esemplare della collezione udinese n. 388, con il fiorone sul disco, ricorda nelle proporzioni⁶¹ e nella decorazione un pezzo del Museo di Verona⁶².

⁶⁰ DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 301.

⁶¹ Il rapporto tra lunghezza totale della lucerna e lunghezza del beccuccio è 2,9, quello tra lunghezza e larghezza del beccuccio 0,8, quello tra lunghezza del beccuccio e lunghezza delle volute circa 2.

⁶² LARESE, SGREVA 1996-97, pp. 130, 138, Cat. n. 213.

Gli esemplari nn. 387 e 389 non hanno permesso confronti puntuali della forma essendo entrambi frammentari sulla punta del beccuccio, ma il motivo decorativo della Vittoria con scudo (n. 387) sembra molto diffuso soprattutto in età augustea³⁷. Per il secondo (n. 389) si sottolinea la peculiarità delle volute secanti e non tangenti la spalla, la quale a sua volta tende a declinare verso l'esterno dando al corpo della lucerna un profilo biconico che prelude alle successive lucerne a disco e beccuccio tondo. Ciò rende plausibile che si tratti di una fase intermedia tra i due tipi. Il motivo decorativo della ghirlanda di mirto è molto comune in tutto l'Impero su forme di lucerne diverse³⁸. Su tale esemplare compare anche un bollo afferibile al tipo *planta pedis*, abbastanza naturalistico, diffuso nello spazio e nel tempo, ma particolarmente frequente soprattutto fino alla metà del I secolo d.C.³⁹.

Lucerne a volute con becco ogivale si rinvengono in tutto l'Impero e si datano generalmente tra età augustea e metà del II secolo d.C.⁴⁰, pur non escludendo imitazioni di ambito locale più tarde. Il pezzo più antico, forse di età augustea o poco più tardo, tra quelli della collezione udinese, sembra il n. 387, per la forma della spalla, piuttosto sottile, e il tema della decorazione del disco. Per l'unico esemplare intero (n. 388) la cronologia può essere ristretta ad un periodo tra 40 e 90 d.C.⁴¹: la spalla appare infatti più ampia che nei primi tipi, il beccuccio più corto e il motivo decorativo sul disco piuttosto semplice⁴². Più tardo ancora sembrerebbe l'esemplare n. 389, con l'ampia spalla decorata e spiovente.

³⁷ LARESE, SGREVA 1996-97, pp. 83, 397, Cat. n. 83, motivo decorativo 29; PONSICH 1961, p. 51; FARKA 1977, Cat. n. 34. Un parallelo di probabile fattura gallica da Treviso (GOETHERT 1997, p. 79, Cat. n. 47).

³⁸ LARESE, SGREVA 1996-97, pp. 192, 432, Cat. n. 321, motivo decorativo 197 e bibliografia relativa; SZENTLELEKY 1969, pp. 78-80, Cat. n. 103.

³⁹ DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 197-198, bollo tipo I.A.1.6; FERRARESI 2000, p. 107.

⁴⁰ LARESE, SGREVA 1996-97, pp. 130-131.

⁴¹ LARESE, SGREVA 1996-97, p. 130.

⁴² FERRARESI 2000, pp. 147-148.

387. Lucerna con becco ad ogiva decorato da volute.

Inv. n. 1874.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR7/4; impasto depurato, liscio in superficie. Ingobbio colore 5YR5/4 molto diluito. Matrice stanca.

Misure: lungh. 10,1; largh. 8,2; alt. 2,5. **Stato di conservazione:** integro tranne per la punta del beccuccio, perduta. Ingobbio abraso in più punti. Concrezioni calcaree.

Descrizione: profilo troncoconico rovescio. Disco incavato con decorazione a rilievo rappresentante una Vittoria alata con scudo nella mano

destra, incorniciata da sottile spalla a cerchi concentrici impressi (Loeschcke I). *Infundibulum* di forma regolare decentrato in basso a destra sotto lo scudo. Foro di sfianto tra le corte volute. Priva di ansa. Fondo anepigrafe con anello in lieve rilievo.

Cronologia: età augustea.

Bibliografia: inedito.

Confronti: PONSICH 1961, p. 83, Cat. n. 60; BAILEY 1980, p. 159, Cat. n. Q 855, tipo BII.

388. Lucerna con becco a ogiva decorato da volute.

Inv. n. 1904.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR7/6; impasto depurato, liscio in superficie. Ingobbio colore 2.5YR6/8. Matrice molto stanca.

Misure: lungh. 10; largh. 6,9; alt. 3,3.

Stato di conservazione: integro. Beccuccio lievemente scheggiato. Disco fratturato in prossimità dell'*infundibulum* e in altri tre punti. Ingobbio abraso in larga parte. Concrezioni in superficie.

Descrizione: profilo troncoconico rovescio. Dentro la spalla a solchi concentrici impressi (Loeschcke IVa), disco incavato decorato con ampio fiorone, dai petali poco leggibili (circa venti), *infundibulum* centrale e spessore molto sottile, forse per usura. Foro di sfianto aperto vicino al limite con il disco, ampio foro di bruciatura. Ansa assente. Fondo anepigrafe.

Cronologia: 40-90 d.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: LARESE, SGREVA 1996-97, pp. 130, 138, Cat. n. 213.



389. Lucerna con becco ad ogiva decorato da volute.

Inv. n. 1878.

Materia e tecnica: argilla colore 5YR7/2; impasto depurato, liscio in superficie. Ingobbio brillante colore da 2.5YR5/8 a 2.5YR3/6, molto diluito. Matrice fresca; discreta la giuntura tra le valve.

Misure: lungh. 8,8; largh. 6,5; alt. 2,4.

Stato di conservazione: mancano parte del beccuccio e intera ansa. Ingobbio abraso nelle parti in rilievo soprattutto. Concrezioni calcaree in superficie.

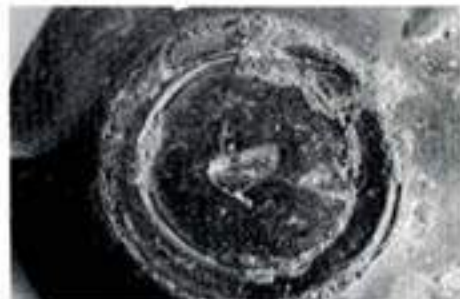
Descrizione: profilo troncoconico. Giro di ovuli sulla spalla (Loeschke VIIIb). Disco incavato decorato con una corona di mirto simmetrica attorno all'*infundi-*

bulum centrale, con tre foglie lanceolate e due frutti per lato. Foro di sfiato molto piccolo presso il margine del disco, sul lato interno. Fondo con doppio solco circolare inciso e bollo tipo *planta pedis* impresso al centro. Presa verticale.

Cronologia: I secolo d.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BAILEY 1980, pp. 180 segg., Cat. n. Q 950, Tipo B.V. Per il bollo Di FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 197-198, bollo tipo I.A.1.6.



Becco ad ogiva con semivolute

Loeschke V, Deneauve VD, Di Filippo Balestrazzi B.II.f.2

Tra le lucerne a volute si possono annoverare anche gli esemplari nn. 390, 391, 392, 393 e 394, che presentano la caratteristica comune delle volute ad un solo ricciolo sul beccuccio. Il serbatoio tende a divenire biconico, in quanto la spalla si fa più ampia, generalmente liscia e lievemente inclinata verso l'esterno.

I primi tre esemplari (nn. 390, 391, 392) presentano caratteristiche morfologiche piuttosto simili, ma la cura nella modellazione, la qualità dell'argilla e il tipo di rivestimento evidenziano periodi distinti di fabbricazione o quanto meno officine diverse.

In particolare, per quanto riguarda i nn. 391 e 392, sono sicuramente pezzi ottenuti da una medesima matrice, molto consunta, in quanto risultano praticamente illeggibili sia le volute sul beccuccio sia la scena figurata sul disco⁵⁶. Si distingue invece la firma ΓΑΙΟΥ in una insolita posizione: sul disco, sotto la scena. Tale bollo si trova impresso sul fondo di una lucerna frammentaria dall'agorà di Atene che si data alla prima metà del II secolo d.C.⁵⁷. Sempre sul fondo compare in un esemplare di Egnazia, che viene datato al II secolo d.C. e riferito ad una fabbrica corinzia esportatrice⁵⁸.

Nel caso dell'esemplare n. 390 il motivo dello scorpione, raro, ma di lunga durata (dal I secolo d.C. al II avanzato) dà poche informazioni utili sulla cronologia e la provenienza dell'oggetto⁵⁹ e anche il bollo sul fondo, tipo *planta pedis*, dice poco sull'oggetto⁶⁰. La forma di questa lucerna ricorda invece quella di un esemplare da Pompei⁶¹, che viene datato alla prima metà del I secolo d.C.

Gli esemplari nn. 393 e 394 sono stati annoverati tra quelli a semivolute, nonostante la discussione sulla collocazione tipologica di questa forma resti ancora sostanzialmente aperta. Si tratta di lucerne decorate "a perline" sulla spalla. La loro forma richiama caratteristiche di diverse classi di lucerne di età repubblicana⁶² e imperiale, come le *Warzenlampen*

⁵⁶ Sembra essere una scena di lotta, in quanto si intravedono due figure stanti, uno scudo e una lancia tenuta orizzontale all'altezza delle spalle.

⁵⁷ PERLZWEIG 1961, p. 96, Cat. n. 290.

⁵⁸ FIORIELLO 2003, p. 56, Cat. n. 15. In questo caso però si tratta di una lucerna a disco con piccolo beccuccio trapezoidale, chiaramente riferibile alle classiche lucerne corinzie decorate con ovuli sulla spalla.

⁵⁹ Di FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 152, motivo decorativo IIIc.1.1; LARISE, SGREVA 1997, pp. 188, 426, Cat. n. 303, motivo decorativo 159.

⁶⁰ Vedi n. 389.

⁶¹ Pompei 1996, p. 262, Cat. n. 549.

⁶² T. Szentlőky (1969, pp. 81 segg.) risale ancora più indietro nel tempo vedendovi l'anello di congiunzione tra lucerne greche ellenistiche e lucerne greche romane. Concorde con tale tesi è anche E. Joly (1974, p. 31).

per la decorazione a perline (Delplace, Grell, Hellmann), le lucerne a semivolute per la resa del beccuccio (Pavolini, Gualandi Genito e Masiello), le *Firmalampen* per la nervatura tra disco e spalla e il canale aperto (Deneauve e Galli)⁹⁶. Il fatto che non si conosca con precisione da quale forma si siano evolute tali lucerne, impedisce anche di stabilirne una cronologia sufficientemente precisa. In generale i collegamenti della forma con tipi della prima e media età imperiale e l'attestazione di bolli di *figline*, soprattutto nordafricane, datate tra fine I e III secolo d.C. lasciano pensare ad una produzione almeno a partire dal pieno I secolo d.C.⁹⁷. Per quanto riguarda i due esemplari udinesi, essi devono essere messi in rapporto con una fabbrica di area apula, di cui alcuni esemplari appaiono pubblicati nel catalogo delle lucerne imperiali e taranto antiche rinvenute ad Egnazia⁹⁸.

In particolare, per l'esemplare n. 394 si trova un esatto parallelo nella decorazione del fondo del Cat. n. 28^m delle lucerne di Egnazia: le tre goce impresse l'una dentro l'altra potrebbero essere l'imitazione⁹⁹, da parte di un'officina locale, di un marchio caratteristico di *ateliers* asiatici del IV secolo d.C. Tale firma sarebbe qui diventata solo un motivo decorativo e avrebbe abbandonato la valenza distintiva della *figlina*. Non si può escludere tra l'altro, per questi oggetti, un'influenza da parte delle contemporanee produzioni della Tripolitania¹⁰⁰, rielaborate spesso in ambito locale con il motivo decorativo delle perline, ormai radicato nel territorio.

L'esemplare n. 393 sembra invece essere più vicino al Cat. n. 27 delle lucerne di Egnazia. Pur rientrando entrambi nel tipo Fabbriotti IIb¹⁰¹, il corpo di quest'ultimo risulta infatti più tozzo, il disco leggermente depresso rispetto alla spalla, la nervatura appena in rilievo. C. S. Fioriello propone per questa forma una cronologia più alta, ma piuttosto vaga, tra II e III secolo d.C.

⁹⁶ Per una bibliografia completa dell'argomento vedi FIORIELLO 2003, pp. 63-66.

⁹⁷ PISANO BRIANI 1994, p. 459, Cat. nn. 502-503; FIORIELLO 2003, p. 65; HEIMEL 2001, pp. 55-56, Cat. nn. 225-235.

⁹⁸ FIORIELLO 2003, pp. 63-76. Si vedano anche gli esemplari tarantini delle necropoli presso "Borgo Nuovo" in D'ANGELA 1971, pp. 160 segg., Cat. nn. 11-32, 38.

⁹⁹ Che però presenta attorno al disco una circonferenza che non si apre sul canale come nel nostro caso.

¹⁰⁰ Anche le rozze fattezze e l'argilla poco depurata starebbero a testimoniare che questa è un'imitazione di tipi prodotti altrove.

¹⁰¹ ANSELMINO, PAVOLINI 1981, pp. 184-185, 204-207. Per la produzione locale del tipo ad Egnazia vedi FIORIELLO 2003, pp. 77 segg.

¹⁰² FABBRIOTTI 1974, pp. 23-30.

390. Lucerna con becco a ogiva e semivolute.

Inv. n. 1872.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5



YR7/6. Ingobbio colore da 2.5YR5/8 a 2.5YR4/2, molto diluito con evidenti colature e disomogeneità nella stesura. Matrice buona; rozza saldatura tra le due valve; sbavature di argilla presso i solchi che delimitano il disco.

Misure: lungh. 10,7; largh. 6,7; alt. 3. *Stato di conservazione:* due frammenti, ricomposti con integrazioni in gesso e polvere di terracotta. Ansa integrata per la metà superiore in gesso e polvere di terracotta.

Descrizione: profilo troncoconico. Sul disco motivo decorativo a rilievo raffigurante uno scorpione volto verso destra, incorniciato da una sottile spalla leggermente declinante verso l'esterno (Loeschcke VIb). *Infundibulum* decentrato posto tra le chele dell'animale. Foro di bruciatura di forma regolare. Fondo con bollo tipo *planta pedis* impresso nel mezzo.

Cronologia: dal I secolo d.C. in poi.

Bibliografia: inedito.

Confronti: per la forma BAILEY 1980, p. 191, Cat. nn. 971-972; per la decorazio-

ne DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 152, motivo decorativo III.C.1.1. Per il bollo cfr. n. 389.

391. Lucerna con becco a ogiva e semivolute.

Inv. n. 1887.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR8/6; impasto grossolano, con molti inclusi, superfici non ben levigate. Ingobbio colore 2.5YR6/8, sottile, steso non uniformemente soprattutto sulla vasca. Matrice mediocre; rifiniture rozze nell'attacco tra le varie parti; residui di argilla aderenti alla decorazione.



Misure: lungh. 10,4; largh. 6,5; alt. 2,6; alt. max 4,3.

Stato di conservazione: integro.

Descrizione: profilo biconico. Spalla declinante verso l'esterno (Loeschcke VIIb). Disco decorato con due figure stanti (gladiatori?), sotto le quali la scritta in caratteri greci (ΓΑΙΟΥ). Foro di sfiatione tra disco e foro di bruciatura. *Infundibulum* decentrato a sinistra. Fondo anepigrafe. Ansa non forata che arriva fino al fondo.

Cronologia: II secolo d.C.

Bibliografia: SOMEDA DE MARCO 1956, p. 75, foto.

Confronti: per il bollo PERLZWEIG 1961, p. 96, Cat. n. 290; FIORIELLO 2003, p. 56, Cat. n. 15.

392. Lucerna con becco a ogiva e semivolute.

Inv. n. 1893.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR8/6; impasto grossolano con numerosi inclusi, superficie poco levigata. Ingobbio colore 2.5YR5/8. Matrice stanca; residui di argilla dalla lavorazione sul disco; rozza giuntura tra le valve.

Misure: lungh. 10,4; largh. 6,4; alt. 2,8; alt. max 3,8.

Stato di conservazione: integro, manca la parte superiore dell'ansa.

Descrizione: profilo biconico. Spalla declinante verso l'esterno (Loeschcke VIIb). Disco decorato con due figure stanti (gladiatori?), sotto le quali la scritta in caratteri greci (ΓΑΙΟΥ). Foro

di sfiatione tra disco e foro di bruciatura. *Infundibulum* decentrato a sinistra. Fondo anepigrafe. Ansa non forata che arriva fino al fondo.

Cronologia: II secolo d.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: per il bollo PERLZWEIG 1961, p. 96, Cat. n. 290; FIORIELLO 2003, p. 56, Cat. n. 15.

393. Lucerna a perline.

Inv. n. 1909.



Materia e tecnica: argilla colore 10YR7/6; impasto grossolano, superficie non lisciata. Ingobbio colore da 2.5YR5/6 a 2.5YR4/6, spesso e uniforme. Matrice molto stanca; giuntura tra le valve curata.

Misure: lungh. 12,7; largh. 8; alt. 3,7; alt. max 4,7.

Stato di conservazione: integro, lievemente scheggiata sul beccuccio. Ingobbio abraso, soprattutto sulla parte superiore, concrezioni calcaree.

Descrizione: profilo biconico. Disco con *infundibulum* centrale. Spalla decorata con perline in rilievo, canale con foro di sfiatione e foro di bruciatura. Piccola ansa a matrice forata che arriva fino al fondo con tre solchi impressi sulla parte superiore. Fondo anepigrafe con anello a rilievo intorno.

Cronologia: II-III secolo d.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: PISANO BRIANI 1994, pp. 459, Cat. nn. 502-503; FIORIELLO 2003, pp. 67-68, Cat. n. 27.

394. Lucerna a perline.

Inv. n. 1910.

Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR8/3; impasto grossolano non levigato in superficie. Ingobbio sottile non distinguibile dall'argilla. Matrice mediocre; rozza giuntura tra le valve.

Misure: lungh. 12,2; largh. 6,8; alt. 3,5; alt. max 5,7.

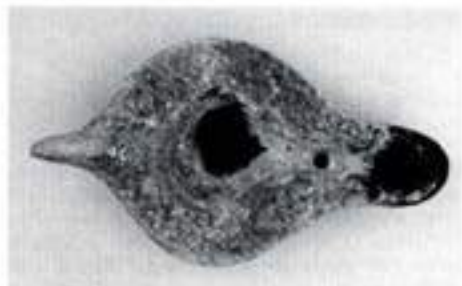
Stato di conservazione: integro. Integrazione in gesso grigio attorno all'*infundibulum* e sul fondo. Incrostazioni calcaree diffuse.

Descrizione: profilo biconico. Ampia spalla decorata da quattro serie di perline in rilievo l'ultima delle quali, in prossimità dell'orlo, molto consunta. Una nervatura definisce il disco circolare e il canale. Canale con foro di sfiatione e foro di bruciatura. Al centro del disco *infundibulum* non completo. Presa non forata. Fondo anepigrafe con tre impressioni a forma di goccia l'una dentro l'altra.

Cronologia: IV secolo d.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: D'ANGELA 1971, p. 161, Cat. n. 20; PISANO BRIANI 1994, p. 459, Cat. nn. 502-503; FIORIELLO 2003, pp. 68-69, Cat. nn. 28-29.



LUCERNE A BECCO ARROTONDATO (O A DISCO)

Questo tipo è caratterizzato da serbatoio troncoconico rovescio e disco incavato, decorato da immagini che divengono sempre più semplici nel tempo. La spalla si fa più larga ed è tendenzialmente spiovente verso l'esterno. La presa, generalmente forata, è spesso decorata sul profilo da due o più solchi impressi. Il beccuccio arrotondato, sempre piuttosto piccolo rispetto al corpo, è stato considerato ancora una volta discriminante nelle varie classificazioni tipologiche fino ad oggi proposte¹⁰¹.

Tale forma sembra essere stata prodotta a partire dall'età augustea, ma sicuramente la sua fortuna si colloca nel II secolo d.C., quando si inserì sui mercati di tutto l'Impero come prodotto seriale a basso costo (parallelamente alla fortuna delle *Firmalampen*). In questo contesto si comprende il progressivo scadimento di questi prodotti, la cui esecuzione divenne sempre più frettolosa, come si nota dalla qualità dell'argilla, dei rivestimenti e delle decorazioni, che denunciano l'utilizzo di matrici sempre più logore. La forma, nata in ambito italico, si diffuse in tutto il Mediterraneo e divenne, a partire dal secondo quarto del II secolo d.C., il primo tipo prodotto su larga scala in Africa Settentrionale¹⁰² e di lì esportato in tutto il Mediterraneo.

Becco tondo tangente il disco

Loeschcke VIII R, Di Filippo Balestrazzi B.II.h.6

Il primo tipo di beccuccio che viene qui preso in considerazione è quello che si chiude con due segmenti lineari (o leggermente curvi) su una linea retta tangente il disco (o sul disco stesso). Tale produzione comincia nell'età augustea¹⁰³ e continua almeno per tutto il II secolo d.C., senza escludere una continuità fino al III secolo d.C.

L'unico¹⁰⁴ esemplare pienamente ascrivibile a questo tipo, tra quelli della collezione udinese, è il n. 395. Il bollo impresso sul fondo (*C MAR EVP*) compare più volte in esemplari africani (una a Costantina, due a Cartagine, una a Tisdri e una a Tamugada) ma anche su pezzi rinvenuti in ambito italico¹⁰⁵ (ad Ostia, in Campania, in Sicilia, in Sardegna), in Gran Bretagna e presso il Danubio. Un recente intervento¹⁰⁶ ha dimostrato la provenienza africana, nello specifico tunisina, dei numerosi pezzi così bollati rinvenuti in Calabria.

¹⁰¹ La tipologia qui adottata è quella di E. Di Filippo Balestrazzi, che ha affinato lo studio di S. Loeschcke mantenendo le suddivisioni in varianti secondo la forma del becco (Di Filippo Balestrazzi 1988, pp. 331 segg.; Loeschcke 1919, pp. 237 segg.).

¹⁰² Pavolini 1976-77, p. 115; Pavolini 1995, p. 460.

¹⁰³ Ferraresi 2000, p. 169. Il rialzo della cronologia tradizionale per le produzioni italiche dall'età fine-augustea o tiberiana a quella augustea piena è il risultato di studi condotti su materiale del Magdalensberg (Farka 1977, pp. 71, 75-76; Alram-Stern 1989, p. 34). Il tipo con disco liscio, separato dal beccuccio con una linea dritta e puntino impresso da un lato, è la forma più diffusa a Pompei nel 79 d.C.: Pompei 1996, p. 241.

¹⁰⁴ Someda Di Marco 1956, p. 75, foto. Un'altro esemplare della collezione de Brandis (Inv. n. 1871, foto n. 2779 Fototeca Civici Musei), oggi non reperibile, può essere avvicinato a tale esemplare, per la forma a beccuccio tondo e il bollo sul fondo. Nelle schedature del secolo scorso viene descritto come "Lampada in terracotta gialla, vernice rossa. Forma rotonda con becco a volute, manico circolare, rosetta sul disco superiore. Al centro *infundibulum* con altro foro laterale. Nel disco inferiore la scritta *C MAR EV*. Misura 98x67. Buona conservazione. Consegna al museo il 14-5-929".

¹⁰⁵ *CIL VIII*, 10478-25; *CIL VIII*, 22644-203. Waldhauer 1914, p. 14, Cat. 264; un esemplare attribuibile allo stesso *atelier* viene considerato prodotto di fabbrica italica (*C ME VPO*). D'Angela 1974, p. 197 segg., nn. 7, 26. Lo stesso bollo compare su lucerne del Museo Archeologico di Taranto.

¹⁰⁶ Gagliardi 2004, pp. 126-128.

395. Lucerna a becco tondo tangente il disco.

Inv. n. 1889.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR 8/4, impasto grossolano, ricco di inclusi; superficie non levigata, soprattutto presso l'ansa. Ingobbio colore da 5YR5/4 a 5YR 5/8, piuttosto diluito, steso non uniformemente. Numerose vampate di colore scuro. Matrice mediocre; ansa a matrice.



Misure: lungh. 10,2; largh. 7,3; alt. 2,3; alt. max 3,8.

Stato di conservazione: integro; ingobbio abraso su ampie porzioni.

Descrizione: profilo troncoconico rovescio. Disco liscio con *infundibulum* cen-

trale. Ampia spalla spiovente (Loeschcke VIb). Beccuccio marcato da due linee che si chiudono con linea tangente il disco. Ampio foro di bruciatura. Ansa forata con due solchi impressi sulla parte superiore. Fondo leggermente a rilievo e

marchio impresso (C MAR EVP).

Cronologia: dal secondo quarto del II secolo d.C. in poi.

Bibliografia: inedita.

Confronti: Pompei 1996, p. 210, Cat. n. 31 e p. 216, Cat. n. 83.

Becco tondo secante la spalla con linea retta

Di Filippo Balestrazzi B.IIh.5, Loeschcke VIII L 1

L'unico esemplare della collezione appartenente a questo gruppo (n. 396) ha il beccuccio, piuttosto grande, che chiude verso il serbatoio con una linea retta secante la spalla liscia e non tangente il disco.

La variante con due cerchietti impressi agli angoli del beccuccio (com'è il caso del nostro pezzo) viene generalmente datata tra la metà del I e la metà del II secolo d.C., ma il bollo sul fondo dell'esemplare (CTESO, probabile latinizzazione del nome greco Κτήσιον) permette di precisare che l'oggetto venne prodotto in un *atelier*, probabilmente africano¹⁰⁰, attivo tra l'ultimo quarto del I e la prima metà del II secolo d.C.¹⁰¹.

¹⁰⁰ CIL VIII, 10478-41.

¹⁰¹ LARESE, SGREVA 1996-97, p. 451.

396. Lucerna a becco tondo secante la spalla con linea retta.

Inv. n. 1901.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR8/2; impasto depurato, levigato in superficie. Ingobbio colore da 2.5YR 5/8 a 4/8, spesso, tenace, ma steso non

uniformemente sulla superficie. Matrice discreta.

Misure: lungh. 10,2; largh. 7,1; alt. 3; alt. max 4,3.

Stato di conservazione: integro, ad eccezione di parte del beccuccio.

Descrizione: profilo troncoconico. Disco

decorato con figura di cervo in corsa verso destra, inquadrato da ampia spalla spiovente (Loeschcke VIb). *Infundibulum* decentrato in alto a sinistra. Ansa verticale forata che arriva fino al fondo, decorata sulla parte superiore da due solchi impressi, ai lati con linee simmetriche a rilievo orizzontali che partono dalla carenatura tra spalla e vasca. Fondo piatto con bollo a rilievo CTESO dentro a solco impresso circolare.

Cronologia: fine età flavia - prima metà II secolo d.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: per la forma BAILEY 1980, pp. 314 segg., Cat. n. 1263, tipo P1.; per il bollo LARESE, SGREVA 1996-97, p. 451.



Becco tondo ad attacco cuoriforme
Loeschcke VIII H, Di Filippo Balestrazzi B.II.h.3

Il terzo nucleo di lucerne a becco tondo della collezione udinese è quello delle lucerne a becco cuoriforme: il beccuccio si chiude verso il serbatoio con due archetti che, nella variante rappresentata dai nostri esemplari, non toccano il limite del disco e interessano solo la spalla. La creazione di questo tipo è unanimemente datata attorno alla metà del I secolo d.C.¹⁰¹, mentre non è chiaro il termine finale, da porsi forse alla fine del III secolo d.C.¹⁰².

Il motivo decorativo del disco del n. 398, associato agli ovuli impressi sulla spalla, permette di attribuire l'esemplare ad un'officina egiziana che operò tra il 75 e il 125 d.C. Un esemplare identico si trova al British Museum¹⁰³.

Dell'esemplare n. 397 poco si può dire, in quanto la scena figurata sul disco è praticamente illeggibile (e non trova confronti per ora), la spalla non è decorata e il fondo non bollato. Le fattezze dell'ampia spalla e l'ansa potrebbero collocare il pezzo nel II o nel III secolo d.C.

¹⁰¹ LARESE, SGREVA 1996-97, p. 195. Non sono presenti infatti queste lucerne nel carico del vasaio *Caius Claudius* del Magdalenberg, datato tra 40 e 50 d.C.; a Ercolano ne sono stati finora individuati solo tre esemplari.

¹⁰² LARESE, SGREVA 1996-97, pp. 199-210. Gli autori dividono la produzione delle lucerne a becco cuoriforme in due fasi, quella di I secolo e quella tarda di II-III secolo, sulla scorta della classificazione di D. M. Bailey, tipo Q (BAILEY 1980, pp. 336 ss).

¹⁰³ BAILEY 1988, pp. 71, 222 segg., Cat. n. Q 2014. Esempi identici si trovano diffusi praticamente in tutto l'Impero.

397. Lucerna con becco ad attacco cuoriforme.

Inv. n. 1907.



Materia e tecnica: argilla colore 5YR6/6; impasto depurato, rifinito con cura e ben levigato in superficie. Ingobbio colore 2.5YR5/8; scialbatura sotto l'ingobbio steso non uniformemente, più spesso e scuro sul disco. Parecchie vampate di calore. Matrice stanca. Sulla carenatura tra spalla e vasca appare l'impronta di contatto con un altro oggetto durante la cottura.

Misure: lungh. 9,7; largh. 7; alt. 2,7; alt. max. 4,4.

Stato di conservazione: integro; numerose incrostazioni calcaree.

Descrizione: profilo troncoconico rovescio. Disco decorato con due figure stanti non leggibili con chiarezza (gladiatori?) tra le quali si apre l'*infundibulum*. Spalla ampia, spiovente, liscia e separata dal disco da due solchi impressi concentrici (Loeschcke VIa). Puntino a rilievo sopra al beccuccio, tra foro di bruciatura e disco. Ansa con grande foro e due solchi impressi su tutta la lunghezza. Fondo con anello in lieve rilievo.

Cronologia: II-III secolo d.C.

Bibliografia: SOMEDA DE MARCO 1956, p. 75, foto.

Confronti: per la sola forma LARESE, SGREVA 1997, pp. 201-202, Cat. n. 348.

398. Lucerna con becco ad attacco cuoriforme.

Inv. n. 1912.

Materia e tecnica: argilla colore 10YR7/2; impasto grossolano, poco levigato. Ingobbio colore 2.5YR4/4, più spesso e uniforme su disco, spalla e beccuccio, più diluito sulla parte inferiore. Matrice mediocre; rozze le giunture tra le valve.

Misure: lungh. 7,6; largh. 6,6; alt. 2,4.

Stato di conservazione: integro, a par-

te un frammento scheggiato sulla spalla.

Descrizione: profilo troncoconico rovescio. Spalla decorata ad ovuli, distinta dal disco con quattro cerchi concentrici di spessore diverso (Loeschcke VIa). Sul disco figura di cervo che corre verso destra attaccato da un orso. *Infundibulum* decentrato, sotto le figure. Foro di bruciatura. Priva di ansa. Fondo anepigrafe.

Cronologia: 75-125 d.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BAILEY 1988, pp. 222 segg., Cat. nn. Q 2014-2015. LARESE, SGREVA 1996-97, pp. 182, 420-421, Cat. n. 288, motivo decorativo 128.



Becco tondo (esemplari tardi)

In questo gruppo si inseriscono due lucerne (nn. 399 e 400) a corpo quasi biconico e arrotondato, spalla ampia e liscia, piccolo disco, beccuccio tondo che si chiude con due linee rette sul limite del disco. Si distinguono dagli altri esemplari per la rozzezza della fattura: l'impasto dell'argilla è piuttosto grossolano, il rivestimento molto sottile, la forma del corpo sommaria con rozze giunture tra le valve; le decorazioni dei dischi sono quasi illeggibili per l'usura delle matrici. Questi tratti suggeriscono una generica datazione dal III secolo d.C. in poi, non essendo noto il luogo di rinvenimento né alcun bollo sul fondo.

Per l'esemplare n. 400 il busto radiato rappresentato sul disco potrebbe essere una utile indicazione: il culto di *Helios*, identificato con Apollo, si diffuse soprattutto durante l'impero di Eliogabalo, sotto l'influenza dei culti orientali (218-222 d.C.), e quindi, anche considerate le fattezze poco curate, si può pensare ad un oggetto prodotto dal II secolo d.C. in poi¹¹⁴.

Più complicato identificare il motivo che appare sull'esemplare n. 399, forse un busto con alle spalle un crescente lunare¹¹⁵.

Il luogo di produzione di questi oggetti rimane difficile da inquadrare, ma è legittimo guardare alle fabbriche dell'Africa Settentrionale, esportatrici di lucerne e dominatrici dei mercati dalla seconda metà del II secolo d.C. in poi¹¹⁶.

Nello stesso gruppo si comprende anche la piccola lucerna n. 401, inseribile nel tipo B.III.a.5 di Elena Di Filippo Balestrazzi per la forma molto arrotondata del corpo, l'ampia spalla, il becco poco sporgente e la posizione del foro di bruciatura quasi dentro al disco. Anche questa si data in periodo tardo, dall'inizio del III secolo d.C. in poi.

¹¹⁴ CLAUDIO DI CAPRIO, SANIORSO BIANCHI 1983, pp. 138-139, Cat. n. 30; MICUSCELLI NOTARIANI, DE CAROLIS 1997, pp. 20-21. A proposito dello stesso motivo decorativo, i pareri rimangono comunque piuttosto vari. M. Ponsich (1961, p. 51) ne attesta la presenza su esemplari a becco tondo africani dal II secolo d.C. fino a tutto il III secolo d.C. Dall'Agorà di Atene (PERLZWEIG 1961, p. 173, Cat. n. 2368) proviene una lucerna a semivolute con busto di *Helios*, caratterizzata da una matrice piuttosto consunta, che viene interpretata come produzione attica di VI secolo d.C. Ancora una testimonianza del motivo viene da un esemplare della penisola iberica, caratterizzato dalla stessa rozzezza delle fattezze e datato tra 150 e 250 d.C. (BAILEY 1988, p. 175, Cat. n. Q 1669). Lo stesso autore data un esemplare molto simile, ma dalle forme più curate, proveniente dall'Algeria, tra 90 e 140 d.C.

¹¹⁵ PERLZWEIG 1961, p. 87, Cat. 169. La figura dell'esemplare di Atene a beccuccio tondo secante la spalla ricorda quello della nostra lucerna ed è interpretato come un busto drappeggiato di Selene, con un crescente lunare e due stelle alle spalle. Si tratta di un esemplare importato in Grecia tra fine I e II secolo d.C., di fattura più raffinata rispetto al nostro oggetto.

¹¹⁶ FERRARESI 2000, pp. 173 segg.

399. Lucerna a becco tondo tangente il disco

Inv. n. 1885

Materia e tecnica: argilla rosata 7.5YR8/4; impasto poco depurato, inclusi calcarei fino a 1 mm di diametro; superficie mal levigata, con molte sbavature di argilla. Ingobbio colore 2.5YR6/8, tenace. Vampate di calore su tutta la superficie. Matrice molto stanca.



Misure: lungh. 9,4; largh. 6,4; alt. 3; alt. max. 4,3.

Stato di conservazione: integro, con ingobbio leggermente abraso.

Descrizione: profilo biconico. Sul disco busto incorniciato da ampia spalla liscia (Loeschke VIb). *Infundibulum* decentrato. Presa forata, che arriva fino al fondo. Beccuccio lievemente distinto dalla spalla, tondo, con foro di bruciatura. Fondo anepigrafe, leggermente a rilievo rispetto al resto della vasca.

Cronologia: da II secolo d.C. in poi.

Bibliografia: inedito.

Confronti: PERLZWEIG 1961, p. 87, Cat. n. 169.



400. Lucerna a becco tondo tangente il disco.

Inv. n. 1870.

Materia e tecnica: argilla colore



7.5YR7/6; impasto poco depurato con molti inclusi di calcite; superficie non levigata. Ingobbio colore 2.5YR 5/6. Matrice molto stanca; rozza la saldatura tra le due valve.

Misure: lungh. 9,5; largh. 6,4; alt. 2,4; alt. max. 3,5.

Stato di conservazione: integro; ingobbio abraso in alcuni punti.

Descrizione: profilo biconico. Sul disco decorazione a rilievo con busto radiato (probabilmente di *Helios*) e *infundibulum* decentrato a sinistra. Spalla ampia (Loeschke VIb). Ansa verticale forata, che si prolunga fino all'anello inciso attorno al fondo. Beccuccio tondeggiante con foro di bruciatura. Fondo con probabile bollo del tutto illeggibile.

Cronologia: dal II secolo d.C. in poi.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BAILEY 1980, pp. 317 segg., Cat. n. Q1281; HELLMANN 1987, p. 68,

Cat. n. 253; BAILEY 1988, p. 175, Cat. n. Q 1669. Per la decorazione GALLI 2000, p. 52; MECONCELLI NOTARIANI 1997, pp. 20-21, Cat. nn. 31-32.

401. Lucerna a becco tondo

Inv. n. 1905.

Materia e tecnica: argilla nocciola 7.5YR6/6; impasto depurato, liscio in superficie. Ingobbio colore 2.5 YR4/4. Matrice molto stanca, buona rifinitura della giuntura tra le valve.

Misure: lungh. 6,6; largh. 4,8; alt. 1,9; alt. max. 2,7.

Stato di conservazione: integro, ad eccezione di circa un terzo del fondo, perduto.

Descrizione: profilo biconico. Disco leggermente concavo decorato con due grappoli d'uva, in mezzo ai quali l'*infundibulum*, leggermente decentrato verso il basso. Ampia spalla (Loeschke VIb).

Preso forata che arriva fino al fondo con due solchi sulla parte superiore. Beccuccio tondo con puntino in lieve rilievo tra il foro di bruciatura e il limite del disco. Fondo anepigrafe molto sottile.

Cronologia: età antoniniana - metà III secolo d.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: per la sola forma BAILEY 1980, pp. 344 segg., Cat. n. Q 1379, tipo QVI.



FIRMALAMPEN

Loeschke IX

L'esemplare n. 402 è l'unico della collezione riferibile al tipo detto "Firmalampen". Il termine¹⁷, introdotto alla fine del XIX secolo, sottolinea la caratteristica principale di questa categoria di lucerne, cioè il bollo, indicante la fabbrica produttrice dell'oggetto, stampato sul fondo di quasi¹⁸ tutti gli esemplari.

La produzione delle *Firmalampen* si spiega con l'esigenza di produrre un elevato numero di pezzi in poco tempo e con bassi costi di produzione. Ciò motiva la forma essenziale, la mancanza di vernice in superficie e la decorazione 'spartana'. Il corpo troncoconico rovescio piuttosto allungato presenta un serbatoio molto capiente con pareti spesse, in grado di contenere olio per lunghi utilizzi. Il disco, definito da un'evidente nervatura che lo separa dalla spalla, è piatto, raramente decorato¹⁹, con largo *infundibulum* al centro, mentre la spalla, larga e spiovente verso l'esterno, presenta due o tre borchiette a rilievo incise o forate²⁰. Un'ansa verticale a nastro applicata o, più raramente, una presa ottenuta a matrice, si possono trovare sul lato opposto al beccuccio. Sul fondo appaiono da uno a tre anelli in rilievo intorno al bollo, anch'esso a rilievo, spesso completato da altri segni che recano informazioni sull'organizzazione della produzione e delle fabbriche²¹; il beccuccio è piuttosto allargato e sulla parte superiore una nervatura disegna un canale che può aprirsi o meno sul disco: da tale caratteristica nasce la distinzione tra *Firmalampen* "a canale chiuso" o "a canale aperto"²². L'esemplare

¹⁷ FISCHBACH 1896.

¹⁸ Il bollo manca in alcuni esemplari, specialmente in quelli più tardi e rozzi (Tipo X-c di E. Buchi), che vengono compresi comunque nel tipo per i tratti generali della forma.

¹⁹ È il caso del nostro esemplare n. 402, con piccola maschera teatrale.

²⁰ BUCHI 1975, p. XXI. Queste borchiette sono state interpretate spesso come utili ad appendere la lucerna, mentre E. Buchi propone di vederle come semplice appoggio decorativo, spiegabile come imitazione di prototipi metallici più preziosi, nei quali invece i fori avrebbero assunto la suindicata funzione.

²¹ DI FILIPPO BALESTRAZZI 1987, pp. 450-455. Si tratta di puntini, cerchi concentrici, palmette, corone o altre impressioni intenzionali di forma varia.

²² La classificazione Loeschke (LOESCHKE 1919, pp. 268-298) infatti distingue il tipo IX dal X sulla base delle differenze del canale. L'ultima puntualizzazione sulla classificazione delle lucerne con marchio di fabbrica è quella stilata nel 1975 sul catalogo dei pezzi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia redatto da E. Buchi, il quale ha distinto ulteriori varianti all'interno della forma X.

n. 402 rientra pienamente nel tipo IX-c, caratterizzato dalla nervatura corrente tutto intorno al disco, che si interrompe in corrispondenza del beccuccio per l'apertura di uno stretto canale ("linguetta" nella terminologia di E. Buchi) generalmente triangolare e spesso munito di foro di sfianto (il pezzo da Udine si limita ad una lieve impressione circolare sull'argilla). Tale forma prelude al tipo X, forse cronologicamente di poco posteriore, a canale nettamente aperto che arriva fino al foro di bruciatura.

Sulla cronologia delle *Firmalampen*, il caso rimane sostanzialmente aperto a proposito della data iniziale, dopo la riconsiderazione della questione ad opera di E. Buchi¹²⁷. Fino ad allora la versione più accreditata, sostenuta da S. Loeschcke, collocava l'inizio della produzione del tipo IX attorno alla metà del I secolo d.C. e posticipava il tipo X alla fine del secolo o all'inizio di quello successivo. Buchi invece ha proposto un rialzo della cronologia fino all'inizio del I secolo d.C. per entrambi i tipi IX e X. Alla base della sua tesi i numerosi esemplari di *Firmalampen* rinvenuti associati, soprattutto in contesti tombali, a monete dall'età augustea in poi. Rimane discutibile tale evidenza, in quanto il rinvenimento monetale costituisce pur sempre solo un *terminus post quem* e non una salda ancora cronologica. Più significativi restano¹²⁸ il rinvenimento delle lucerne di Pompei, che confermano l'inizio della produzione in una data precedente il 79 d.C.¹²⁹, e l'assenza di *Firmalampen* X a *Vindonissa*¹³⁰, fatto che garantisce la posteriorità di tale tipo rispetto al IX e stabilisce una successione temporale dei tipi (peraltro testimoniata anche da una evoluzione morfologica degli stessi)¹³¹. Mentre per il tipo IX è quindi plausibile collocare l'inizio della produzione nella prima metà del I secolo d.C., il tipo X potrebbe essere stato ideato a partire dalla fine dello stesso secolo¹³². Rimane più semplice stabilire il momento in cui questi esemplari cessarono di circolare: il II secolo d.C. per il tipo IX (attestato solo nelle province fino al III secolo) e il IV secolo d.C. per il tipo X¹³³.

La presenza dei bolli sulle *Firmalampen* ha permesso di condurre studi approfonditi sull'organizzazione delle fabbriche e delle singole officine. Si può pensare che la produzione di queste lucerne fosse gestita da un elevato numero di officine di piccole dimensioni, distribuite sul territorio delle province, facenti capo a centri maggiori, cioè alle fabbriche originali costruite dai primi ceramisti. Tali botteghe minori rimanevano anonime e firmavano i prodotti creati con il bollo dell'officina di riferimento, da cui molto probabilmente ricevevano le matrici intere. I piccoli simboli che si leggono talvolta accanto ai bolli sono forse proprio segni di riconoscimento delle singole botteghe¹³⁴. Questo decentramento della produzione portava ad un risparmio sui trasporti della materia prima e del prodotto finito: svolgendosi tutto il ciclo produttivo accanto al luogo dello smercio, si risparmiava notevolmente sui costi di produzione e l'officina che "concedeva" il proprio bollo vi guadagnava comunque di fronte alla concorrenza.

La diffusione di questi oggetti rivela che ebbero discreto successo in Italia centro-meridionale, abituata a prodotti di gusto più raffinato e legata ancora al gusto ellenistico e al modo produttivo artigianale, mentre furono molto apprezzati in Italia Settentrionale, nell'Illirico, nella Pannonia, nella Dacia, nel Norico, nella Rezia, nella Gallia Meridionale e nelle Germanie, dove l'associazione di qualità discreta del prodotto e basso costo era il criterio preferito.

Il bollo FORTIS presente sull'esemplare n. 402 è tra i più diffusi in tutto l'Impero. La prima fabbrica di *L. Aemilii Fortis* sarebbe da localizzare nei pressi di Savignano sul Panaro, poco lontano da Modena¹³⁵. Un'altra versione tende a localizzare una fabbrica FORTIS nei pressi di Padova o di Aquileia¹³⁶. Sicuramente la produzione si colloca nell'area della Gallia Cisalpina o Cispadana. Alla "ditta" FORTIS viene attribuita in particolare l'invenzione del tipo X¹³⁷.

¹²⁷ BUCHI 1975, pp. XXIX-XXXIII.

¹²⁸ La tesi è sostenuta anche in LARSEN, SGRIVA 1996-97, p. 251.

¹²⁹ «Notizie degli Scavi di Antichità» 1881, p. 302. Nel tablinum della casa 9, Regio VIII, insula 5, venne scoperta una cassa di legno imballata contenente 37 *Firmalampen*, tutte con firma tranne una.

¹³⁰ LOESCHCKE 1919, p. 268.

¹³¹ PAVOLINI 1977, p. 37. Lo confermano gli studi sul materiale del Museo di Napoli.

¹³² BAILEY 1988, p. 153.

¹³³ BONINI 2002, p. 382.

¹³⁴ BUCHI 1975, pag. XXXVI. Talvolta questi segni sono stati interpretati con una funzione decorativa o un significato interno all'officina, stante ad indicare l'operaio o la produzione di un determinato periodo, ma sembra più plausibile la tesi di Buchi se si considera che, se sui prodotti finiti tali segni appaiono nella maggior parte dei casi in rilievo (come il puntino nell'esemplare udinese n. 402), essi dovevano essere presenti sulla matrice e forse sul prototipo stesso, e che quindi non erano eseguiti per caratterizzare il singolo prodotto.

¹³⁵ BUCHI 1975, pp. 65. In tale località si sono trovate molte lucerne con bollo FORTIS, alcune matrici di lucerne e una tegola con marchio *ad formiaces. -acem) Catt. - -/L. Aemilii Fortis* (CIL XI, 6689, 12). Altro indizio a favore di tale ipotesi è il toponimo dell'area chiamata fino al secolo XVI "Campo Forte".

¹³⁶ BUCHI 1975, pp. 65-66.

¹³⁷ BUCHI 1975. A questa considerazione conducono anche i dati quantitativi delle lucerne con marchio FORTIS di Aquileia: su un totale di 283 pezzi identificabili tipologicamente in quanto interi, ben 181 sono del tipo X-a (senza contare le varianti "anomale" dello stesso tipo), mentre gli altri si dividono tra le varianti IX-b, X-b, IX-c e IX-a. È evidente la propensione dell'officina per la produzione di questo tipo.

La datazione della lucerna di Udine, nonostante la presenza del bollo, rimane piuttosto incerta, non conoscendosi il luogo di origine dell'esemplare. Si può stabilire come primo termine cronologico l'età flavia, durante la quale cominciò forse la produzione massiccia di *Firmalampen*, e come termine ultimo la fine del II secolo d.C., pur non escludendo definitivamente l'inizio del III secolo. La fattura piuttosto curata e il fatto che dalla fine del I secolo d.C. la ditta *FORTIS* sembri produrre soprattutto esemplari del tipo X, lasciano restringere l'ambito cronologico dall'ultimo quarto del I secolo alla metà del II secolo d.C.

402. Lucerna tipo *Firmalampe* IX-c.

Inv. n. 1883.

Materia e tecnica: argilla colore da 2.5YR3/2 a 2.5YR2.5/2. Ingobbio resistente e lucido dello stesso colore dell'argilla. Matrice fresca.

Misure: lungh. 7,8; largh. 5,8; alt. 2,7.

Stato di conservazione: manca tutta la parte del beccuccio intorno al foro di bruciatura.

Descrizione: profilo troncoconico. Canale chiuso. Piccola maschera comica al centro del disco con due *infundibula* non perfettamente simmetrici ai lati. Spalla con due bugne simmetriche a rilievo. An-

sa assente. Fondo con due solchi concentrici impressi e al centro il bollo *FORTIS* e un puntino sopra al centro, in rilievo.

Cronologia: ultimo quarto I secolo d.C.

- inizio II secolo d.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: BUCCH 1975, pp. 77-83, Cat. nn. 452-574.



LUCERNE PALEOCRISTIANE

Deneauve XII, Anselmino – Pavolini VIIIA1

Con i termini "lucerne cristiane"¹³⁴, "lucerne africane"¹³⁵ e "lucerne paleocristiane" si è stati soliti indicare un particolare tipo di lucerna, la cui produzione cominciò all'inizio del IV secolo d.C. nelle officine dei ceramisti africani (che in quel periodo esportavano in tutto il Mediterraneo vasi in terra sigillata detta appunto "africana") e recante spesso, tra i motivi decorativi, elementi provenienti dalla simbologia cristiana, espressione di una religione in rapida diffusione proprio in questo periodo.

Le forme africane traggono spunti nelle forme dalle lucerne in ceramica comune a beccuccio tondo¹³⁶, già largamente fabbricate nelle stesse regioni africane su imitazione di prototipi italici, e dalle *Firmalampen*, a cui si ispirarono soprattutto per la forma del canale aperto.

Un esemplare della collezione udinese si può riferire alla categoria delle lucerne africane: si tratta del n. 403, riferibile alla forma VIIIA1 della classificazione di L. Anselmino e C. Pavolini. Tale pezzo si caratterizza per il corpo ed il

¹³⁴ Il termine "cristiano" è stato messo in discussione, perché considerato semplicistico rispetto al ricco repertorio decorativo di questi prodotti, nati per altro un secolo prima che la religione cristiana fosse ammessa tra i culti leciti all'interno dell'Impero (313). In alcuni casi quindi i motivi impressi richiamano in modo ambiguo temi cristiani e pagani, o addirittura riguardano solo questi ultimi.

¹³⁵ Il termine "africano" è stato di frequente criticato perché non rende la complessità del sistema produttivo di questo tipo: pur ideata in Africa, infatti, questa forma fu senza dubbio imitata e riprodotta in altre province dell'Impero, anche se per ora rimane difficile individuare i luoghi precisi.

¹³⁶ ANSELMINO, PAVOLINI 1981, pp. 186-188. Pare che solo a partire dal pieno II secolo d.C. si siano installate in Africa officine locali in grado di coprire per intero la domanda di lucerne in ceramica comune della provincia stessa, in cui quindi non si importarono più prodotti italici. Le forme plasmate erano strettamente legate alle contemporanee forme italiche: si tratta soprattutto di lucerne a disco con becco dirito o cuoriforme. A partire dagli inizi del IV secolo d.C. le lucerne in sigillata soppiantarono quelle in ceramica comune, o comunque prevalsero nettamente in numero.

disco leggermente ovoidali e per il beccuccio allungato, nettamente distinto dal serbatoio. La spalla è convessa, decorata da un doppio motivo a palmetta stilizzata impresso. In due dettagli si discosta dal tipo cui viene riferito: l'ansa liscia e non solcata da una linea impressa e il fondo che non si collega all'ansa con la classica fascia piatta solcata al centro.

La cronologia attualmente accettata per questo tipo è molto ampia e va dal 350 al 550 d.C. circa; quindi questa produzione inizierebbe prima di quella delle africane "classiche", ma correrebbe poi parallelamente ad essa dall'inizio del IV secolo d.C. alla metà del VI¹¹⁷.

La forma VIII è la prima in terra sigillata chiara ad invadere i mercati mediterranei. La diffusione massima della forma, come della contemporanea ceramica in terra sigillata D, si localizza in Italia¹¹⁸, oltre che evidentemente in Tunisia, mentre è molto ridotta nel Mediterraneo Orientale (fatta eccezione per l'Egitto).

Le anomalie morfologiche dell'esemplare della collezione udinese lasciano alcuni dubbi sull'area di provenienza del pezzo, che potrebbe non essere stato prodotto in Africa¹¹⁹, dal momento che un solo confronto¹²⁰, dalla Pannonia, è stato individuato per la decorazione del disco (albero di palma?), mentre le lettere greche incise sopra (EYXO) non hanno ancora paralleli¹²¹. Il motivo del bollo a croce dice poco dal momento che è piuttosto comune in queste lucerne.

L'esemplare n. 404 pare il più tardo tra quelli della collezione udinese e potrebbe essere identificabile come una produzione siciliana di età altomedievale. Il corpo ovoidale di questo esemplare¹²², il colore beige dell'impasto e soprattutto il bollo a forma di quadrifoglio impresso sul fondo¹²³ lasciano dedurre una relazione con un cospicuo nucleo di pezzi rinvenuti a Roma nella *Crypta Balbi*¹²⁴, identificati come esemplari siciliani¹²⁵ collocabili tra la fine del VI e l'VIII secolo. Anche alcuni esemplari greci, da Corinto e da Isthmia¹²⁶, ricordano da vicino la forma di questa lucerna, il cui beccuccio non si distingue più nettamente dal corpo come nei classici prototipi africani e dà all'oggetto la particolare forma ovoidale. Lo stesso tipo di fondo si trova in un esemplare da Atene, che presenta però la spalla decorata a palmetta e il canale chiuso¹²⁷. Infine un esemplare del British Museum dalla Sicilia, a corpo ovoidale e con bollo molto simile al pezzo di Udine, viene datato tra VII e VIII secolo d.C.¹²⁸. Tali lucerne siciliane si trovano anche in Africa¹²⁹, in Sardegna, in Spagna e a Malta¹³⁰.

La datazione che si propone per la nostra lucerna, forse prodotta in Sicilia e proveniente dall'Italia Meridionale¹³¹, rimane piuttosto incerta: va dalla fine del VI secolo d.C., in cui si collocano gli esemplari della *Crypta Balbi*¹³², al IX secolo d.C., quando con la conquista araba della Sicilia cessa definitivamente la produzione di questa forma¹³³.

¹¹⁷ ANSELMINO, PAVOLINI 1981, pp. 192-198. Nei suoi studi J. W. Salomonson (1968 e 1969) ha ipotizzato per questo tipo un legame con le lucerne di *Navigius* (forma V), trovate in associazione archeologica ad Henchir-es-Srita. Tale opinione sarebbe avvalorata dalla comparsa di motivi decorativi della forma VIII comuni alla ceramica di *Navigius*. Ma i due tipi non furono prodotti contemporaneamente nelle stesse officine.

¹¹⁸ PAVOLINI 1986, pp. 242 segg.; GAGLIARDI 2004, pp. 144 segg. Lucerne africane del tipo VIII venivano sicuramente importate in Calabria fino alla metà del VI secolo d.C.

¹¹⁹ PAVOLINI 1995, p. 461. Sono attestate con certezza imitazioni di esemplari tunisini e tripolitani in Italia meridionale.

¹²⁰ ALRAM-STERN 1989, pp. 51, 283, Cat. n. 580. Un frammento di disco di lucerna tardoantica da Carnuntum presenta la spalla decorata con il motivo a palmetta e il disco con una decorazione fitomorfa (interpretata come rosetta), conservata per metà, e caratterizzata da tre petali e due rametti di palma simmetrici, molto simili a quelli del nostro esemplare.

¹²¹ Non si sono trovati confronti per tale iscrizione incisa sul disco della lucerna. Sull'esemplare appare in negativo, quindi non è da attribuire al creatore della matrice, ma al ceramista che ha fabbricato l'oggetto. Tali caratteri sembrano prestarsi a molteplici interpretazioni, tra cui la lettura doppia della Y, posta in una ambigua posizione, da spiegare con ΕΥΧΟΙ, forma imperativa di εὐχόμεν, pregare. O ancora potrebbe trattarsi di una abbreviazione del participio dello stesso verbo εὐχόμενος, che si trova però generalmente su oggetti offerti in voto alle divinità, accanto al nome del dedicante (GUARDOCCI 1987, p. 275).

¹²² La foggia sembra un'estrema degenerazione della forma delle lucerne africane tardoantiche, cui si richiama soprattutto l'ampia spalla orizzontale, spesso decorata. Per una discussione sul tipo si veda CECI 1992.

¹²³ BACCHIELLI, PASQUALUCCI 1998, p. 346, figg. 2, 5-7.

¹²⁴ VOLPE 1985, pp. 153-154, fig. 85; BACCHIELLI, PASQUALUCCI 1998. Sono attestati due fondi frammentari con delle croci greche inserite in circonferenze, che ricordano il nostro esemplare; vengono interpretate come produzioni locali di V-VI secolo d.C.

¹²⁵ PAVOLINI 1998, p. 133. La presenza di quattro matrici al museo di Siracusa prova la produzione di questo tipo nella Sicilia Orientale, ma ricerche di laboratorio condotte sugli esemplari della *Crypta Balbi* non hanno potuto confermare la provenienza siciliana di tutti gli esemplari, che potrebbero essere stati fabbricati anche in ambito campano o romano, su imitazione di esemplari importati a Roma.

¹²⁶ BRONNER 1930, pp. 118-119, Cat. n. 1456; BRONNER 1977, p. 81, Cat. n. 3149, tipo XXXI; corrisponde alla forma ovoidale.

¹²⁷ PERLZWEIG 1961, p. 199, Cat. n. 2939. Dalla stessa collezione un esemplare privo di fondo, con croce sul disco, datato al VII secolo d.C. (PERLZWEIG 1961, p. 199, Cat. n. 2924).

¹²⁸ BAILEY 1988, pp. 208 segg., Cat. n. 1869.

¹²⁹ PAVOLINI 1986, p. 248. Il fatto che tale tipo si trovi dalla fine del VII secolo d.C. anche in Africa, viene interpretato come un sintomo del progressivo calo di produzione delle fabbriche africane a partire dalla fine del VII secolo d.C.

¹³⁰ ANSELMINO 1986, p. 234.

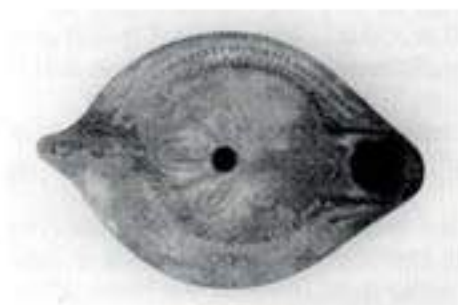
¹³¹ PAVOLINI 1998, p. 134. Ad Otranto è stato rinvenuto un esemplare tra gli scarti di una fornace datata tra fine VI e inizio VII secolo d.C.

¹³² BACCHIELLI, PASQUALUCCI 1998, pp. 344-345. Qui il tipo sembra molto meno rappresentato nel secolo successivo.

¹³³ ANSELMINO 1986, p. 234.

403. Lucerna cristiana.

Inv. n. 1895.



Materia e tecnica: argilla colore 7.5YR8/6, impasto depurato con all'interno pochi inclusi di diam. attorno ad 1 mm, ben levigata la superficie, Ingobbio colore 2.5YR4/3. Matrice discreta.

Misure: lungh. 13,0; largh. 8,7; alt. 4,2; alt. max 5,6.

Stato di conservazione: integro, ingobbio abraso in più punti.

Descrizione: profilo biconico. Spalla

convessa decorata con motivo a palmette e giro di tacche impresse più esterne. Sul disco figura vegetale a tre foglie in rilievo e quattro lettere (EYXO) incise attorno al gambo. Al centro *infundibulum*. Presa piena, che arriva fino al fondo. Breve canale con ampio foro di bruciatura. Fondo con doppio cerchio e croce asimmetrica impressi.

Cronologia: 350-550 d.C.

Bibliografia: inedito.

Confronti: ANSELMINO, PAVOLINI 1981, Tav. XCVI; per la decorazione del disco ALRAM-STERN 1989, pp. 51, 283, Cat. n. 580.

404. Lucerna cristiana.

Inv. n. 1903.

Materia e tecnica: argilla colore 2.5YR8/2, impasto discretamente depurato, non levigato in superficie, su cui si leggono nettamente residui di argilla dalla lavorazione, sommarie saldature tra le valve e tracce di una stecca per asportare argilla in eccedenza. Ingobbio assente. Matrice stanca.

Misure: lungh. 9,6; largh. 6,3; alt. 3,3; alt. max 4,7.

Stato di conservazione: integro, a parte la presa fratturata in punta.

Descrizione: profilo biconico ovoidale. Croce gemmata sul disco e due *infundibula* (chiuso quello di sinistra) simmetrici ai lati del braccio longitudinale della croce. Spalla liscia. Breve canale,

beccuccio poco distinto dal corpo con ampio foro di bruciatura. Presa triangolo-



lare non forata molto sottile. Fondo con fiore a quattro petali e bottone centrale in leggero rilievo.

Cronologia: dal VI secolo d.C. in poi.

Bibliografia: inedito.

Confronti: per la forma BRONEER 1930, pp. 118-119, Cat. n. 1456; per il fondo PERLZWEIG 1961, p. 199, Cat. n. 2939; BAILEY 1988, pp. 208 segg., Cat. n. 1869; BACCHIELLI, PASQUALUCCI 1998, p. 346, figg. 5-7.

TIEGELLAMPE

Loeschke XIII

Nella collezione udinese compare anche un tipo di lucerna piuttosto particolare. Si tratta di una *Tiegelampe*, lucerna acroma eseguita al tornio, inquadrabile nel tipo XIII B del Loeschke¹⁵⁴.

La diffusione di questa particolare forma di lucerna sembra interessare soprattutto le province a Nord delle Alpi, ma alcuni esemplari sono conosciuti anche per Pompei¹⁵⁵. Questa variante sembra potersi datare dalla fine del I secolo a.C. in poi. La totale mancanza di dati sulla provenienza non permette di essere più precisi, anche considerando il carattere non seriale di tale produzione, eseguita solitamente in piccole officine locali¹⁵⁶.

¹⁵⁴ LOESCHKE 1919, p. 305. I diametri dell'*infundibulum* e del fondo si equivalgono. SZENTLÉKY 1969, Cat. n. 257. Una lucerna di forma biconica acroma, simile per le finezze del corpo al nostro esemplare n. 405, viene dall'autore collocata tra le lucerne di difficile identificazione. Essa presenta però un'ansa a nastro applicata verticalmente e un beccuccio molto pronunciato, entrambi elementi assenti nell'esemplare della collezione udinese.

¹⁵⁵ LOESCHKE 1919, p. 307.

¹⁵⁶ LARESE 1983, p. 115, Cat. n. 195.

405. Lucerna tipo *Tiegellampe*.*Inv. n.* 1521.*Materia e tecnica:* argilla colore 7.5YR7/4; impasto depurato. Acromo. Tornio; presa applicata.*Misure:* alt. 3,3; diam. orlo 3,2; diam. max. 5,2.*Stato di conservazione:* integro.*Descrizione:* profilo biconico. Serbatoio di forma aperta privo di beccuccio.

Lunga presa forata applicata orizzontalmente, all'altezza della carenatura del corpo. Fondo anepigrafe.

Cronologia: da fine I secolo d.C. in poi.*Bibliografia:* inedito.*Confronti:* LOESCHKE 1919, pp. 305 segg., Cat. n. 1038.

LUCERNA DI DUBBIA AUTENTICITÀ

La lucerna a volute bilicne n. 406 rimane senza paralleli per quanto concerne la decorazione del disco e quella dell'ansa plastica. L'ottima condizione di tutte le superfici e l'assenza di tracce d'uso fanno propendere per una riproduzione di fattura ottocentesca¹⁰⁷.

¹⁰⁷ SOMEDA DE MARCO 1956, fig. a p. 75. Un'altro esemplare della collezione de Brandis (*Inv. n.* 1880), oggi non reperibile, rimane senza confronti. La foggia piuttosto eccentrica che si osserva sulla foto conservata in Museo (n. 2779 Fototeca Civici Musei) lascia credere che si tratti di un falso. Nelle schedature del secolo scorso viene descritto come "Lampada in terracotta rosso chiaro di forma ovale arrotondata con piccolo becco. Manico normale e altro piccolo manico al centro sopra al naso di un mascherone con forellino al di sotto di questo. Nel disco inferiore la scritta LOUKIOU. Misure 117x90. Buona conservazione. Consegnata al museo il 14 maggio 1929".

406. Lucerna bilicne a volute.

Inv. n. 1875.*Materia e tecnica:* argilla ed ingobbio colore 5YR5/6, impasto depurato, superficie ben levigata, curate le saldature tra le parti. Ingobbio uniforme. Vampate di calore nerastre. Buona matrice.*Misure:* lungh. 20,2; largh. 12,6; largh. disco 9,4; alt. 4,2; alt. max 7,05.*Stato di conservazione:* integra, a parte il foro non completo sotto la presa*Decorazione:* profilo troncoconico. Beccucci a doppie volute tangenti il disco, con solchi incisi sul canale. Sul

disco decorazione figurata a rilievo rappresentante una donna nuda semidistesa, appoggiata su un cuscino, con una coppa nella mano destra, e vicino un cavallino con le redini. Segno a rilievo sul cavallino a forma di L rovesciata (?). Disco delimitato da 5 linee concentriche a rilievo, una serie di ovuli e altre due linee a rilievo. Ansa plastica triangolare con decorazione figurata rappresentante una donna nuda seduta su trono (?) e un cigno di fronte a lei (Leda?). Sotto tale presa un foro incompleto relativo all'ansa. Fondo anepigrafe con anello circolare a rilievo.

Bibliografia: inedito.*Confronti:* non individuati.

TABELLA DELLE CONCORDANZE NUMERI DI CATALOGO E NUMERI DI INVENTARIO

CAT.	INV.	CLASSE	DEFINIZIONE	INV.	CAT.	CLASSE	DEFINIZIONE
363	1891	Lucerna	Forma aperta, acroma	1521	405	Lucerna	Tigellampe
364	1892	Lucerna	Forma aperta, acroma	1867	382	Lucerna	Warzenlampe
365	1897	Lucerna	Forma aperta, acroma	1868	381	Lucerna	Warzenlampe con rana
366	1898	Lucerna	Tipo attico, a vernice nera	1869	380	Lucerna	Decorazione radiale
367	1879	Lucerna	Tipo attico, a vernice nera	1870	400	Lucerna	Becco tondo, tardo
368	1896	Lucerna	Tipo attico, a vernice nera	1872	390	Lucerna	A semivolute, becco a ogiva
369	1876	Lucerna	Tipo attico, a vernice nera, miniaturistica	1874	387	Lucerna	A volute, becco a ogiva
370	1877	Lucerna	Tipo attico, a vernice nera, miniaturistica	1875	406	Lucerna	Bilene a volute, di dubbia autenticità
371	1906	Lucerna	Tipo apulo	1876	369	Lucerna	Tipo attico, a vernice nera, miniaturistica
372	1890	Lucerna	Tipo apulo	1877	370	Lucerna	Tipo attico, a vernice nera, miniaturistica
373	1894	Lucerna	Tipo apulo	1878	389	Lucerna	A volute, becco a ogiva
374	1881	Lucerna	Tipo apulo	1879	367	Lucerna	Tipo attico, a vernice nera
375	1886	Lucerna	Tipo apulo	1881	374	Lucerna	Tipo apulo
376	1900	Lucerna	Corpo globulare	1882	383	Lucerna	Tigellampe
377	1911	Lucerna	Corpo globulare	1883	402	Lucerna	Firmalampe IX-c
378	1888	Lucerna	Tipo ellenistico, con protomi ai lati	1884	384	Lucerna	A volute, becco svasato a punta arrotondata
379	1902	Lucerna	Esquilino I	1885	399	Lucerna	Becco tondo, tardo
380	1869	Lucerna	Decorazione radiale	1886	375	Lucerna	Tipo apulo
381	1868	Lucerna	Warzenlampe con rana	1887	391	Lucerna	A semivolute, becco a ogiva
382	1867	Lucerna	Warzenlampe	1888	378	Lucerna	Tipo ellenistico, con protomi ai lati
383	1882	Lucerna	Tigellampe	1889	395	Lucerna	Becco tondo tangente il disco
384	1884	Lucerna	A volute, becco svasato a punta arrotondata	1890	372	Lucerna	Tipo apulo
385	1908	Lucerna	A volute, becco svasato triangolare	1891	363	Lucerna	Forma aperta, acroma
386	1899	Lucerna	A volute, becco svasato triangolare	1892	364	Lucerna	Forma aperta, acroma
387	1874	Lucerna	A volute, becco a ogiva	1893	392	Lucerna	A semivolute, becco a ogiva
388	1904	Lucerna	A volute, becco a ogiva	1894	373	Lucerna	Tipo apulo
389	1878	Lucerna	A volute, becco a ogiva	1895	403	Lucerna	Africana VIII
390	1872	Lucerna	A semivolute, becco a ogiva	1896	368	Lucerna	Tipo attico, a vernice nera
391	1887	Lucerna	A semivolute, becco a ogiva	1897	365	Lucerna	Forma aperta, acroma
392	1893	Lucerna	A semivolute, becco a ogiva	1898	366	Lucerna	Tipo attico, a vernice nera
393	1909	Lucerna	A semivolute con perline sulla spalla	1899	386	Lucerna	A volute, becco svasato triangolare
394	1910	Lucerna	A semivolute con perline sulla spalla	1900	376	Lucerna	Corpo globulare
395	1889	Lucerna	Becco tondo tangente il disco	1901	396	Lucerna	Becco tondo secante la spalla con linea retta
396	1901	Lucerna	Becco tondo secante la spalla con linea retta	1902	379	Lucerna	Esquilino I
397	1907	Lucerna	Becco tondo ad attacco cuoriforme	1903	404	Lucerna	Siciliana
398	1912	Lucerna	Becco tondo ad attacco cuoriforme	1904	388	Lucerna	A volute, becco a ogiva
399	1885	Lucerna	Becco tondo, tardo	1905	401	Lucerna	Becco tondo, tardo
400	1870	Lucerna	Becco tondo, tardo	1906	371	Lucerna	Tipo apulo
401	1905	Lucerna	Becco tondo, tardo	1907	397	Lucerna	Becco tondo ad attacco cuoriforme
402	1883	Lucerna	Firmalampe IX-c	1908	385	Lucerna	A volute, becco svasato triangolare
403	1895	Lucerna	Africana VIII	1909	393	Lucerna	A semivolute con perline sulla spalla
404	1903	Lucerna	Siciliana	1910	394	Lucerna	A semivolute con perline sulla spalla
405	1521	Lucerna	Tigellampe	1911	377	Lucerna	Corpo globulare
406	1875	Lucerna	Bilene a volute, di dubbia autenticità	1912	398	Lucerna	Becco tondo ad attacco cuoriforme

Bibliografia

ABRUZZESE CALABRESE 1996

G. ABRUZZESE CALABRESE, *Taranto*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 189-197.

Actes Arles 2000

La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale, Actes du colloque international (Arles, 7-9 décembre 1995), Naples.

AJASSA, ALEMANNI 1983

S. AJASSA, M.G. ALEMANNI, *Le lucerne*, in *Locri Epizefiri. Ricerche archeologiche su un abitato della Magna Grecia*, catalogo della Mostra (Locri), Milano, pp. 41-43.

ALRAM STERN 1989

E. ALRAM STERN, *Die römischen Lampen aus Carnuntum*, Wien (Der Römische Limes in Österreich 35).

AMARÉ TAFALLA 1988

M.T. AMARÉ TAFALLA, *Lucernas romanas en Aragón*, Zaragoza.

AMPOLO 1985

C. AMPOLO, *La scoperta della Magna Grecia*, in *Magna Grecia, I. Il Mediterraneo, le metropoli e la fondazione delle colonie*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, pp. 47-84.

AMYX 1988

D.A. AMYX, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Berkeley-Los Angeles-London.

ANDREASSI 1971

G. ANDREASSI, *Intervento*, in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia*, Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-11 ottobre 1970), Napoli, pp. 414-422.

ANDREASSI 1972

G. ANDREASSI, *Sime fittili tarantine con grondaia gorgonica*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung", 79, pp. 167-190.

ANDREASSI 1979

G. ANDREASSI, *Ceramica italiana a figure rosse della collezione Chini del Museo Civico di Bassano del Grappa*, Roma.

ANSELMINO 1986

L. ANSELMINO, *Le lucerne tardoantiche: produzione e cronologia*, in *Società romana e Impero tardoantico*, III. *Le merci, gli insediamenti*, a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari, pp. 227-240.

ANSELMINO, PAVOLINI 1981

L. ANSELMINO, C. PAVOLINI, *Terra Sigillata: Lucerne*, in *EAA, Atlante delle forme ceramiche*, I, Roma.

ANTRO GALLINA 1985

M. ANTRO GALLINA, *Le lucerne fittili di Derton*, Tortona (AL) (Quaderni della Biblioteca Civica, 6).

Aparchai 1982

APARCHAI, *Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, Pisa.

Archeologia di un sapere 2005

Magna Graecia. *Archeologia di un sapere*, Catalogo della mostra (Catanzaro), a cura di S. SETTIS, M.C. PARRA, Milano.

ARIAS 1946

P.E. ARIAS, *Scavi archeologici in contrada Carno-Palù (aprile-maggio 1940)*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 165-171.

ARIAS 1963

P.E. ARIAS, *Storia della ceramica di età arcaica, classica ed ellenistica*, in *Enciclopedia Classica*, XI, V, Torino.

Arte e artigianato 1996

I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia, Catalogo della mostra (Taranto), a cura di E. LIPPOLIS, Napoli.

Atleti e guerrieri 1997

Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, I, 3. *Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Taranto, 1994), Taranto.

BACCHELLI, PASQUALUCCI 1998

B. BACCHELLI, R. PASQUALUCCI, *Lucerne dal contesto di VII sec. della Crypta Balbi*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Acts of the Meeting in honour of John W. Hayes (Rome 1995), a cura di L. SAGUI, Firenze, pp. 343-350.

BACCHETTA 2006

A. BACCHETTA, *Oscilla. Rilievi sospesi di età romana* (Il Filarete: Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano 243), Milano.

BAILEY 1975

D.M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, I. *Greek, Hellenistic and Early Roman Pottery Lamps*, London.

BAILEY 1980

D.M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, II. *Roman Lamps made in Italy*, London.

BAILEY 1988

D.M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, III. *Roman Provincial Lamps*, London.

BAILEY 1962

R. BAILEY, *Essay de classification de marques de potiers sur lampes en argile dans la Narbonnaise*, "Cahiers ligures de préhistoire et d'archéologie", 11, pp. 79-129.

BALDASSARRE 1996

L. BALDASSARRE, *Materiali tarantini nel Museo di Napoli*, in *Collezioni Napoli* 1996, pp. 95-97.

BARBERIS 2004

V. BARBERIS, *Rappresentazioni di divinità e di devoti dall'area sacra urbana di Metaponto. La coroplastica votiva dalla fine del VII all'inizio del V sec. a.C.* (Facoltà di Lettere e Filosofia, Fondo di studi Parini-Chirio, Università degli Studi di Torino, Archeologia 1), Firenze.

BARRA BAGNASCO 1977

M. BARRA BAGNASCO, *I recumbenti*, in *Locri Epizefiri*, I. *Ricerche nella zona di Centocamere - Le fonti letterarie ed epigrafiche*, Firenze, pp. 151-169.

BARRA BAGNASCO 1982

M. BARRA BAGNASCO, *Matrici fittili da Locri Epizefiri*, in *Aparchai* 1982, pp. 319-333.

BARRA BAGNASCO 1986

M. BARRA BAGNASCO, *Protomi in terracotta da Locri Epizefiri. Contributo allo studio della scultura arcaica in Magna Grecia*, Torino.

BARRA BAGNASCO 1989

M. BARRA BAGNASCO, *Aspetti di vita quotidiana a Locri Epizefiri*, in *Locri Epizefiri* 1989b, pp. 5-40.

BARRA BAGNASCO 1992

M. BARRA BAGNASCO, *La coroplastica*, in *Locri Epizefiri* 1992, pp. 263-294.

BARRA BAGNASCO 1995

M. BARRA BAGNASCO, *Unguenti e profumi nel mondo greco: diffusione, usi e contenitori*, in *Aromatica. Profumi tra sacro, profano e magico*, a cura di S. PENNISTRI, Torino, pp. 15-29.

- BARRA BAGNASCO 1996a
M. BARRA BAGNASCO, *Aspetti di religiosità domestici a Locri Epizefiri*, in *Santuari in Calabria* 1996, pp. 81-88.
- BARRA BAGNASCO 1996b
M. BARRA BAGNASCO, *La coroplastica*, in *Greci, Etruschi e Latini* 1996, pp. 94-96; 219-223.
- BARRA BAGNASCO 1996c
M. BARRA BAGNASCO, *La coroplastica votiva*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 181-187.
- BARTOCCINI 1936
R. BARTOCCINI, *Taranto. Rinvenerimenti e scavi (1933-34)*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 107-232.
- BARTOLONI 2005
G. BARTOLONI, *Il deposito votivo rinvenuto a Veio negli scavi del 1889*, in *Depositi votivi* 2005, pp. 171-178.
- BEAZLEY 1956
J.D. BEAZLEY, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford.
- BEAZLEY 1963
J.D. BEAZLEY, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, I-III, Oxford.
- BEAZLEY 1968
J.D. BEAZLEY, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, II, Oxford.
- BEHR 1973
G. BEHR, *Su alcuni oscilla*, "Studi Classici e orientali", 22, pp. 200-207.
- BELVEDERE 1982
O. BELVEDERE, *Tipologia e analisi delle arte imitativa*, in *Secondo Quaderno Imolese*, Roma, pp. 61-113.
- BERNARDI BREA, CAVALIER 1965
G. BERNARDI BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipara. La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, II, Palermo.
- BERNARDINI 1961
M.B. BERNARDINI, *Museo Provinciale «S. Cassimiro-diano». Vasi dello stile di Gnathia. Vasi a vernice nera*, Lecce-Bari.
- BERNARDINI 1981
M.B. BERNARDINI, *I vasi attici del Museo Provinciale di Lecce*, Galatina (LE) (I ed. Bari 1965).
- BUSCH 1996
L. BUSCH, *La scultura nella Cirenaica greca*, in *I Greci in Occidente* 1996, pp. 437-442.
- BESQUES 1972
S. BESQUES, *Musée National du Louvre. Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs, étrusques et romains*, III. *Époque hellénistique et romaine. Grèce et Asie Mineure*, Paris.
- BESQUES 1986
S. BESQUES, *Musée National du Louvre. Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs, étrusques et romains*, IV.1. *Époques hellénistique et romaine. Italie méridionale - Sicile - Sardaigne*, Paris.
- BESQUES 1994
S. BESQUES, *Figurines et reliefs grecs en terre cuite*, Paris.
- BITTI 1989
M.C. BITTI, *Il vasellame del II strato. Vasi da mensa*, in *Locri Epizefiri* 1989a, pp. 141-188.
- BLEGEN, PALMER, YOUNG 1964
C.W. BLEGEN, H. PALMER, R.S. YOUNG, *Corinth*, XIII. *The North Cemetery*, Princeton (N.J.).
- BLUESCH 1940
H. BLUESCH, *Formen Attischer Schalen*, Bern.
- BOARDMAN 1974
J. BOARDMAN, *Athenian Black-Figure Vases. A Handbook*, London.
- BONACASA 1996
N. BONACASA, *Scultura e coroplastica in Sicilia nell'età ellenistico-romana*, in *I Greci in Occidente* 1996, pp. 421-436.
- BONACASA, JOLY 1985
N. BONACASA, E. JOLY, *L'ellenismo e la tradizione ellenistica*, in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, pp. 277-347.
- BONGHI JOVINO 1965
M. BONGHI JOVINO, *Capua preromana. Terrecotte votive*, I. *Teste e mezzetesta*, Firenze.
- BONGHI JOVINO 1971
M. BONGHI JOVINO, *Capua preromana. Terrecotte votive*, II, Firenze.
- BONGHI JOVINO 1972
M. BONGHI JOVINO, *Documenti di coroplastica italiana, siceliana ed etrusco-laziale nel Museo Civico di Legnano*, Firenze.
- BONGHI JOVINO 2005
M. BONGHI JOVINO, *Mini malvanicee - mini taruce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in *Depositi votivi* 2005, pp. 31-46.
- BONINI 2002
A. BONINI, *Le lucerne*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, a cura di F. ROSSI, Milano.
- BORDA 1973
M. BORDA, *La ceramica italiana a figure rosse nei Musei Civici di Udine*, Udine.
- BORDA 1979
M. BORDA, *Arte dedalica a Taranto*, Pordenone.
- BORRIELLO 1996
M. BORRIELLO, *Il collezionismo minore: dallo scavo ai negozianti di "antiquarie"*, in *Collezioni Napoli* 1996, pp. 223-229.
- BOSCHUNG 1994
D. BOSCHUNG, *Die archaischen Nekropolen von Tarant*, in *Museo Taranto* 1994, pp. 176-183.
- BOSCO, DEGANUTTI 1986
F. BOSCO, A. DEGANUTTI, *Inventario provvisorio "Lascito de Brandis"*, s.l.
- BOTTINI 1992
A. BOTTINI, *Archeologia della salvezza. L'escatologia greca nelle testimonianze archeologiche*, Milano.
- BRAIDES 2002
O. BRAIDES, *L'archivio de Brandis: documenti, libri, immagini per una storia familiare. Stato dell'ordinamento e proposta di ricerca*, in *Un ritratto* 2002, pp. 37-52.
- BRENDEL 1983
O. BRENDEL, *L'arte erotica nel mondo greco-romano*, in *L'amore in Grecia*, a cura di C. CALAME, Bari-Roma, pp. 211-245.
- BREZZI 1999
M. BREZZI, *Instrumentum domesticum: miscellanea*, in *Oppido Mamertina* 1999, pp. 337-343.
- BREZZI, PREACCO ANCONA 1999
M. BREZZI, M.C. PREACCO ANCONA, *I pesi da telaio*, in *Oppido Mamertina* 1999, pp. 344-345.
- BRONNER 1930
O. BRONNER, *Corinth*, IV, II. *Terra-cotta Lamps*, Cambridge (Mass.).
- BRONNER 1977
O. BRONNER, *Isthmia*, III. *Terra-cotta Lamps*, Princeton (N.J.).
- BUCCOLIERO 2005
B.M. BUCCOLIERO, *Il deposito votivo di via Duca degli Abruzzi a Taranto*, in *Depositi votivi* 2005, pp. 615-621.
- BUCH 1975
E. BUCH, *Lucerne del Museo di Aquileia*, I, Aquileia (UD).
- BUORA 1992
M. BUORA, *Lucerne della villa romana di Pavia di Udine*, "Bollettino delle Civiche Istituzioni Comunali di Udine" 1, pp. 33-51.
- BUORA 1998
M. BUORA, *Il lascito al Comune*, in *Collezione* 1998, pp. 41-52.
- BUORA 2003
M. BUORA, *Introduzione*, in *BUORA, RUBINICH* 2003, pp. 2-6.
- BUORA 2005
M. BUORA, *I corredi funerari di Durazzo e la circo-*

lazione delle merci lungo la costa orientale tra Alto e Basso Adriatico, "Aquila Nostra", 76, cc. 318-339.

BUORA, RUBINICH 2003

M. BUORA, M. RUBINICH (a cura di), *Gnathia e dintorni. Terrecotte dei Civici Musei di Udine*, Trieste.

BURR THOMPSON 1962

D. BURR THOMPSON, *Miniature sculpture from the Athenian Agora* (Excavations of the Athenian Agora, Picture Book No. 3), Princeton (N.J.).

BUZZI AUXILIA 1989

M.C. BUZZI AUXILIA, *Il vasellame del II strato. Vasi per bere*, in *Locri Epizefiri* 1989a, pp. 107-141.

CALAME 1983

C. CALAME, *Eros inventore e organizzatore della società greca antica*, in *L'amore in Grecia*, a cura di C. CALAME, Bari-Roma 1983, pp. IX-XL.

CALANDRA 2004

E. CALANDRA, *Ceramica sovraddipinta apula e ceramica di Gnathia nella Puglia settentrionale e centrale*, in *Miti greci* 2004, pp. 159-160.

CAMBITOGLOU 1954

A. CAMBITOGLOU, *Groups of Apulian Red-Figured Vases decorated with heads of women or of Nike*, "Journal of Hellenic Studies", 74, pp. 111-121.

CAMBITOGLOU, TRENDALL 1969

A. CAMBITOGLOU, A.D. TRENDALL, *Addenda to "Apulian Red-Figure vase - painters of the Plain Style"*, "American Journal of Archaeology", 73, pp. 423-433.

CASSANO 1996

R. CASSANO, *Ruvo, Cumona, Egnazia e gli scavi dell'Ottocento*, in *Collezioni Napoli* 1996, pp. 108-113.

CASSANO 2004

R. CASSANO, *Scoperte e collezioni di vasi a Ruvo di Puglia tra XIX e XX secolo*, in *Miti greci* 2004, pp. 98-100.

CECI 1992

M. CECI, *Note sulla circolazione delle lucerne a Roma nell'VIII secolo: i contesti della Crypta Balbi*, "Archeologia Medievale", 19, pp. 749-766.

CIANCIO 1996

A. CIANCIO, *Lo stile lucano*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 395-399.

CIL

CIL, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini.

CIURCINA 1990

C. CIURCINA, *Apule e terrecotte architettoniche della Sicilia orientale*, in *Un'arula tra Heidelberg e Naxos*, Atti del Seminario di studi (Giardini Naxos 18-19 ottobre 1990), Firenze, pp. 71-82.

Collezione 1998

Collezione de *Brundis del Gabinetto Numismatico*

dei Civici Musei di Udine. *Monete della Sicilia antica*, Centro Regionale di Catalogazione e Restauro - Villa Manin di Passariano (UD).

Collezioni Napoli 1996

I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli, Catalogo della mostra, Napoli.

COMELLA 2005

A. COMELLA, *Il messaggio delle offerte dei santuari etrusco-italici di periodo medio- e tardo-repubblicano*, in *Depositi votivi* 2005, pp. 47-59.

Coming of age 2003

Coming of age in Ancient Greece. Images of Childhood from the Classical Past, Catalogo della mostra (Hanover, New Hampshire), a cura di J. NEELS, J.H. OAKLEY, New Haven-London.

CONTI 1989

M.C. CONTI, *La ceramica comune*, in *Locri Epizefiri* 1989a, pp. 257-346.

CORDANO 2005

F. CORDANO, *Megale Hellas, Magna Graecia, Italia: dinamiche di nomi*, in *Archeologia di un sapere* 2005, pp. 33-39.

CUOMO DI CAPRIO 1985

N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.

CUOMO DI CAPRIO, SANTORO BRANCHI 1983

N. CUOMO DI CAPRIO, S. SANTORO BRANCHI, *Lucerne fittili e bronze del Museo Civico di Lodi*, Lodi.

CFI

CFI, *Corpus Vasorum Antiquorum*.

D'AGOSTINO 1988

B. D'AGOSTINO, *Le genti della Campania antica*, in *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1988, pp. 531-589.

D'ALASCIO 2002

G. D'ALASCIO, *Le lucerne di Saepinum*, Campobasso.

D'AMICIS 1984

A. D'AMICIS, *Taranto. Rinvenerimenti in Via Alto Adige*, "Taras", 4, pp. 47-84.

D'AMICIS 1996

A. D'AMICIS, *La ceramica sovraddipinta policroma-Taranto*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 433-445.

D'ANGELA 1971

C. D'ANGELA, *Lucerne tardo-antiche e cristiane di Taranto*, "Vetera Christianorum", 8, 1, pp. 156-171.

D'ANGELA 1974

C. D'ANGELA, "Figularum nomina" *sv lucerne romane nei Musei di Taranto e di Bari*, "Rendiconti. Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", s. III, a.a. 1972-73, Roma.

DE CARO 1996

S. DE CARO, *La Magna Grecia al Museo Archeologico di Napoli*, in *Collezioni Napoli* 1996, pp. 13-14.

DE CAROLIS 1988

E. DE CAROLIS, *Lucerne greche e romane*, Roma.

DEHL 1984

C. DEHL, 1984, *Die Korinthische Keramik des 8. und früher 7. Jhs. v. Chr. in Italien. Untersuchungen zu ihrer Chronologie und Ausbreitung*, Berlin.

DE JULIS 1977

E.M. DE JULIS, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.

DE JULIS 1982

E.M. DE JULIS, *La ceramica geometrica della Peucezia: bilancio degli studi e prospettive dell'odierna ricerca*, in *Aparchai* 1982, pp. 123-128.

DE JULIS 1983

E.M. DE JULIS (a cura di), *Il Museo Archeologico di Bari*, Bari.

DE JULIS 1995

E.M. DE JULIS, *La ceramica geometrica della Peucezia*, Roma.

DE JULIS 2002

E.M. DE JULIS, *La ceramica sovraddipinta apula*, Bari.

DE JULIS, LOIACONO 1985

E. DE JULIS, D. LOIACONO, *Taranto. Il Museo Archeologico*, Taranto.

DELL'AGLIO 1991

A. DELL'AGLIO, *Ospedale civile SS. Annunziata, in Vecchi scavi* 1991, pp. 26-33.

DELL'AGLIO 1996

A. DELL'AGLIO, *Taranto*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 51-67.

DELL'AGLIO 2002

A. DELL'AGLIO, *La forma della città: aree e strutture di produzione artigianale*, in *Taranto* 2002, pp. 171-193.

DELL'AGLIO, LIPPOLIS 1992

A. DELL'AGLIO, E. LIPPOLIS, *Catalogo del Museo Archeologico Nazionale di Taranto*, II, 1. *Ginosa e Laterza. La documentazione archeologica dal VII al III sec. a.C. Scavi 1900-1980*, Taranto.

DELLA TORRE, CIAGGI 1980

O. DELLA TORRE, S. CIAGGI, *Terrecotte figurate da Capua nel Museo Nazionale di Napoli*, Napoli.

DENEAUVE 1969

A. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Paris.

DENTZER 1982

J.M. DENTZER, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VII au IV^e siècle avant J.C.*, Roma.

Depositi votivi 2005

Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana, Atti del Convegno di Studi (Perugia 1-4 giugno 2000), a cura di A. COMELLA, S. MELI, Bari.

D'ERCOLE 1990a

M.C. D'ERCOLE, *Barietta in età preromana*, Galatina (LE).

D'ERCOLE 1990b

M.C. D'ERCOLE, *La stipe votiva del Belvedere a Lucera (Corpus delle stipe votive in Italia 3, Regio 7)*, Roma.

DESSINNE 1957

A. DESSINNE, *La Sphinx*, Paris.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1987

E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Officine di Lucerne ad Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 29, 2, pp. 445-466.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988

E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne del Museo di Aquileia. II. Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, 1-2, Fiume Veneto (PN).

DOTTA 1989

P. DOTTA, *I pesi da telaio*, in *Locri Epizefiri 1989b*, pp. 185-201.

DRESSSEL 1899

E. DRESSSEL, *Lucernarum formae*, in *CIL*, XV, 2, 1, Beroini, tav. III.

EAA

Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale, Roma.

ENNABLI 1976

A. ENNABLI, *Lampes chrétiennes de Tunisie*, Carthage.

FABBRICOTTI 1974

E. FABBRICOTTI, *Lucerne della Basilicata settentrionale*, "Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti", 29, pp. 521-530.

FARKA 1977

C. FARKA, *Die römischen Lampen von Magdalenberg*, Klagenfurt (Kärntner Museumschriften 61).

FAUSTOFRERI 2005

A. FAUSTOFRERI, *Stipi votive dell'Abruzzo meridionale: nuove acquisizioni*, in *Depositi votivi 2005*, pp. 379-390.

FENELLI 1975

M. FENELLI, *Contributo per lo studio del dono votivo anatomico: i votivi anatomici di Lavinia*, "Archeologia Classica", 27, pp. 206-252.

FERRARESI 2000

A. FERRARESI, *Le lucerne fittili delle collezioni archeologiche del palazzo ducale di Mantova*, Firenze.

FIORELLI 2003

C.S. FIORELLI, *Le lucerne imperiali e tardoantiche di Egnazia*, Bari.

FISCHBACH 1896

O. FISCHBACH, *Römische Lampen aus Poetovio*, Graz.

FORTI 1962

L. FORTI, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, "Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, Napoli", 37, pp. 143-155.

FORTI 1965

L. FORTI, *La ceramica di Gnathia*, Napoli.

FORTI, STAZIO 1983

L. FORTI, A. STAZIO, *Vita quotidiana dei Greci d'Italia*, in *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano, pp. 643-713.

FOZZER 1994

S. FOZZER, *La ceramica sovraddipinta e la documentazione della necropoli di Taranto*, in *Museo Taranto 1994*, pp. 324-334.

FREMERSDORF 1922

F. FREMERSDORF, *Römische Bildlampen*, Bonn-Leipzig.

GAGLIARDI 2004

V. GAGLIARDI, *Le lucerne africane in Calabria: circolazione e distribuzione attraverso il repertorio dei motivi decorativi*, "Rivista di Archeologia", 28, pp. 125-153.

GALLI 2000

F. GALLI, *La collezione di Lucerne del Museo "G. A. Sanna" di Sassari*, Piedimonte Matese (CE).

GARRAIO 1995

S. GARRAIO, *La documentazione numismatica*, in *I culti di Taranto 1995*, pp. 133-151.

GARRAIO 1998

S. GARRAIO, *Catalogo*, in *Collezione 1998*, pp. 53-145.

GHINATI 1983

F. GHINATI, *Manifestazioni votive e vita economica nei santuari della Magna Grecia*, "Studia Patavina", 30, pp. 241-322.

GIACOMELLO 1999

A. GIACOMELLO, *La collezione de Brundis. Catalogo delle stampe e dei disegni*, a cura di A. GIACOMELLO, Centro Regionale di Catalogazione e Restauro - Villa Manin di Passariano (UD).

GIANNOTTA 1996

M.T. GIANNOTTA, *La ceramica sovraddipinta policroma: l'area messapica*, in *Arte e artigianato 1996*, pp. 453-462.

GIARDINO 1990

L. GIARDINO, *Heraclia, necropoli meridionale. Le sepolture di II e I sec. a.C.*, in *Emergenze e problemi*

archeologici. *Manduria-Taranto-Heraclia*, Manduria (TA), pp. 73-125.

GIARDINO 1992-93

L. GIARDINO, *Fla Umbria-Tomba 68 o "dell'orafa"*, in *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i giulio-claudi*, Catalogo della mostra, Venosa (PZ), pp. 152-169.

GIARDINO 1996

L. GIARDINO, *Heraclia*, in *Arte e artigianato 1996*, pp. 35-43.

GILOTTA 1985

F. GILOTTA, *Giuti e askoi a rilievo italoti ed etruschi*, Roma.

GIUSA 2002

A. GIUSA, *Lo spazio e il tempo. Il mondo di una famiglia in cent'anni di fotografie*, in *Un ritratto 2002*, pp. 11-35.

GOTTHERT 1997

V. GOTTHERT, *Römische Lampen und Leuchter. Ausrüstungskatalog des Rheinischen Landesmuseums Trier*, Trier.

GRAEPLER 1994

D. GRAEPLER, *Corredi funerari con terrecotte figurate*, in *Museo Taranto 1994*, pp. 282-299.

GRAEPLER 1996

D. GRAEPLER, *La coroplastica funeraria*, in *Arte e artigianato 1996*, pp. 229-240.

GRAEPLER 1997

D. GRAEPLER, *Terrefiguren im Grab. Fundkontexte hellenistischer Terrakotten aus der Nekropole von Tarent*, München.

GRAEPLER 2002

D. GRAEPLER, *La necropoli e la cultura funeraria*, in *Taranto 2002*, pp. 195-218.

GRAZIANI ABBIANI 1969

M. GRAZIANI ABBIANI, *Lucerne fittili paleocristiane nell'Italia Settentrionale*, Bologna.

Greci, Enotri e Lucani 1996

I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale, Catalogo della mostra (Polignano), a cura di S. BIANCO, A. BOTTINI, A. PONTRANIOLLO, A. RUSSO TAGLIANTE, E. SETARI, Napoli.

GRECO 1992

E. GRECO, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari.

GRECO, MERTENS 1996

E. GRECO, D. MERTENS, *Urbanistica della Magna Grecia*, in *I Greci in Occidente 1996*, pp. 243-262.

GREEN 1968

J.R. GREEN, *Some painters of Gnathia Tases*, in *WEBSTER 1968*, pp. 34-48.

- GREEN 1971
J.R. GREEN, *Gnathia* Addenda, "Bulletin, Institute of Classical Studies, University of London", 18, pp. 30-38.
- GREEN 1976
J.R. GREEN, *Gnathia Pottery in Akademisches Kunstmuseum in Bonn, Mainz*.
- GREEN 1977
J.R. GREEN, *More Gnathia Pottery in Bonn*, "Archäologischer Anzeiger", pp. 551-563.
- GUALANDI GENITO 1977
M.C. GUALANDI GENITO, *Lucerne fittili delle collezioni del Museo Archeologico di Bologna*, Bologna.
- GUALANDI GENITO 1986
M.C. GUALANDI GENITO, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento.
- GUARUCCI 1987
M. GUARUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al Tardo Impero*, Roma.
- GULLINI 1983
G. GULLINI, Urbanistica e architettura, in Megale Hellas. *Storia e civiltà della Magna Grecia*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, pp. 205-328.
- GUZZO 1982
P.G. GUZZO, *Le città scomparse della Magna Grecia*, Roma.
- GUZZO 1993
P.G. GUZZO, *Oreficerie dalla Magna Grecia. Ornamenti in oro e argento dall'Italia meridionale tra l'VIII e il I secolo*, Taranto.
- HEIMEL 2001
A. HEIMEL, *Die römischen Lampen aus Pergamon*, Berlin.
- HELLMANN 1987
M.C. HELLMANN, *Bibliothèque nationale. Lampes antiques, II. Fonds général. Lampes pré-romaines et romaines*, Paris.
- HERDEJÜRGEN 1971
H. HERDEJÜRGEN, *Die tarentinischen Terrakotten des 6. bis 4. Jahrhunderts v. Chr. im Antikemuseum Basel*, Basel.
- HERDEJÜRGEN 1978
H. HERDEJÜRGEN, *Götter, Menschen und Dämonen. Terrakotten aus Unteritalien*, Antikemuseum Basel, Basel.
- HERDEJÜRGEN 1982
H. HERDEJÜRGEN, *Tarentinische Antefixe*, in *Antike Kunstwerke aus der Sammlung Ludwig, II. Terrakotten und Bronzen*, a cura di E. Berger, Basel, pp. 11-114.
- HERES 1969
G. HERES, *Die punischen und griechischen Tonlampen der Staatlichen Museen zu Berlin*, Berlin.
- HERMANS 2004
M.H. HERMANS, *Licht und Lampen im westgriechischen Alltag. Beleuchtungsgerät des 6.-3. Jhs v. Chr. in Selimant* (Internationale Archäologie 87), Bad Laer.
- HIGGINS 1954
R.A. HIGGINS, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman antiquities, British Museum, I*, London.
- HOFSTETTER 1997
E. HOFSTETTER, s.v. *Seirenes*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. VIII, Suppl., Zürich-Düsseldorf, pp. 1093-1104.
- HOWLAND 1958
R.H. HOWLAND, *The Athenian Agora, IV. Greek Lamps and their Survivals*, Princeton (N.J.).
- HURSCHEMANN 1985
R. HURSCHEMANN, *Unteritalische Netzelekythoi*, "Archäologischer Anzeiger", pp. 667-691.
- I culti di Taranto 1995
Culti greci in Occidente. Fonti scritte e documentazione archeologica, 1. Taranto, a cura di E. LIPPOLIS, S. GARRAFFO, M. NAFISSI, Taranto 1995.
- I Greci in Occidente 1996
I Greci in Occidente, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Catalogo della mostra (Venezia), Milano.
- I Ninfei 1991
I Ninfei 1991, I ninfei di Locri Epizefiri. Architettura, culti erotici, sacralità delle acque, a cura di F. COSTABILE, Soveria Mannelli (CZ).
- IACOBONE 1988
C. IACOBONE, *Le stipi votive di Taranto (scavi, 1885-1934)*, Roma.
- IANNELLI CERZOSO 2005a
M.T. IANNELLI, M. CERZOSO, *Stipi votive nella sub-colonia di Hipponion: l'area sacra alla Cava Cordopatri*, in *Depositii votivi 2005*, pp. 689-700.
- IANNELLI CERZOSO 2005b
M.T. IANNELLI, M. CERZOSO, *Stipi votive nella sub-colonia locrese di Medma: l'area sacra al Mattatoio*, in *Depositii votivi 2005*, pp. 677-688.
- ISLER-KERÉNYI 1976-77
C. ISLER-KERÉNYI, *Stammol*, Laupen.
- JENKINS 1986
I. JENKINS, *Greek and Roman Life*, London.
- JOLY 1974
E. JOLY, *Lucerne del museo di Sabratha*, Palermo.
- KOUROU, KOMVOU, RAFTOPOULOU 1997
N. KOUROU, M. KOMVOU, S. RAFTOPOULOU, s.v. *Sphinx*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VIII, Suppl., Zürich-Düsseldorf, pp. 1149-1165.
- LA ROSA 1989
V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, pp. 3-110.
- LANG 1977
M. LANG, *Cave and Cult in Ancient Corinth. A Guide to the Asklepieion* (American Excavations in Old Corinth. Corinth Notes n. 1), Princeton (N.J.).
- LANZA 2004
E. LANZA, *Vasi a reticolo della Collezione Moschini al Museo di Antichità di Torino: riflessioni sulla storia del collezionismo e su una classe ceramica*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 20, pp. 21-52.
- LARESE 1983
A. LARESE, *Le lucerne fittili e bronzee del museo concordiese di Pornogruaro*, Roma.
- LARESE, SOREVA 1996-97
A. LARESE, D. SOREVA, *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona*, Roma.
- LAVIOSA 1954
C. LAVIOSA, *Le antefisse fittili di Taranto*, "Archeologia Classica", 6, 2, pp. 217-250.
- Le arti di Efeso 2002
Le arti di Efeso. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia, Catalogo della mostra (Trieste), a cura di A. GIUMLLA-MAIR, M. RUBINICH, Milano.
- LEONE 1991
R. LEONE, *Anathemata fittili di figura femminile nuda seduta*, in *Ninfei 1991*, pp. 114-127.
- LETTA 1971
C. LETTA, *Piccola coroplastica metapontina nel Museo Archeologico Provinciale di Potenza*, Napoli.
- LEVI 1926
A. LEVI, *Le terracotte figurate del Museo di Napoli*, Firenze 1926.
- LICHT 1983
H. LICHT, *L'amore al banchetto*, in *L'amore in Grecia*, a cura di C. CALAME, Bari-Roma 1983, pp. 103-116.
- LIPPOLIS 1991
E. LIPPOLIS, *Ha Crispi*, in *Vecchi scavi 1991*, pp. 39-49.
- LIPPOLIS 1994
E. LIPPOLIS, *La necropoli ellenistica: problemi di classificazione e cronologia dei materiali*, in *Museo Taranto 1994*, pp. 239-281.
- LIPPOLIS 1995
E. LIPPOLIS, *La documentazione archeologica*, in *I culti di Taranto 1995*, pp. 31-129.

- LIPPOLIS 1996a
E. LIPPOLIS, *La ceramica a figure rosse italiana, in Arte e artigianato* 1996, pp. 357-361.
- LIPPOLIS 1996b
E. LIPPOLIS, *La ceramica policroma e plastica tarantina, in Arte e artigianato* 1996, pp. 471-473.
- LIPPOLIS 1996c
E. LIPPOLIS, *La ceramica sovraddipinta policroma: l'area daunia, in Arte e artigianato* 1996, pp. 469-470.
- LIPPOLIS 1996d
E. LIPPOLIS, *Lo stile proto-apulo e apulo antico e medio, in Arte e artigianato* 1996, pp. 377-393.
- LIPPOLIS 1997
E. LIPPOLIS, *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'età imperiale*, Taranto.
- LIPPOLIS 2001
E. LIPPOLIS, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 113, pp. 225-255.
- LIPPOLIS 2002
E. LIPPOLIS, *Taranto: forma e sviluppo della topografia urbana, in Taranto* 2002, pp. 119-169.
- LIPPOLIS 2004
E. LIPPOLIS, *Le produzioni e le fasi della ceramica magnogreca a figure rosse, in Mitä greci* 2004, pp. 150-154.
- LIPPOLIS 2005
E. LIPPOLIS, *Taranto: dal saccheggio alla tutela, in Archeologia di un sapere* 2005, pp. 165-173.
- LIBESSI 1952
L. LIBESSI, *Due vasi attici con scene della Trilogia di Sofocle (?), "Dioniso"*, 15, n. s., 1-4, pp. 3-13.
- LO PORTO 1959-60
F.G. LO PORTO, *Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto*, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente", 37-38, n.s. 21-22, pp. 7-230.
- Locri Epizefiri 1989a
Locri Epizefiri, II. Gli isolati I e I dell'area di Centocamere, a cura di M. BARRA BAGNASCO, Firenze.
- Locri Epizefiri 1989b
Locri Epizefiri, II. Cultura materiale e vita quotidiana, a cura di M. BARRA BAGNASCO, Firenze.
- Locri Epizefiri 1992
Locri Epizefiri, IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la "casa dei leoni", a cura di M. BARRA BAGNASCO, Firenze.
- LOESCHKE 1919
S. LOESCHKE, *Lampen aus Fiondissa. Ein Beitrag zur Geschichte von Fiondissa und des antiken Beleuchtungswesens*, Zürich.
- LOPPELE, BINI 1989
T.C. LOPPELE, M.P. BINI, *I dischi fittili di Eraclea, in Studi su Siris-Eraclea*, Roma, pp. 49-74.
- LULLIES 1962
R. LULLIES, *Fergoldete Terrakotta-Appliken aus Tarent*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung", 7, Ergänzungsheft, Heidelberg.
- LULLIES 1977
R. LULLIES, *Addenda zu "Fergoldete Terrakotta-Appliken aus Tarent, RM, 7, Ergänzungsheft 1962"*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung" 84, pp. 235-260.
- MACCARIO 1980
L. MACCARIO, *Lucerne del Museo di Alba*, Alba (CN).
- MANNINO 1996
K. MANNINO, *Gli atelieri attici e la nascita della produzione figurata, in Arte e artigianato* 1996, pp. 363-370.
- MARUGGI 1994
G.A. MARUGGI, *La tipologia delle tombe, in Museo Taranto* 1994, pp. 68-106.
- MASELLO 1984
L. MASELLO, *Chione, in Ori Taranto* 1984, pp. 71-108.
- MASELLO 1994a
L. MASELLO, *La necropoli ellenistica: le lucerne, in Museo Taranto* 1994, pp. 337-350.
- MASELLO 1994b
L. MASELLO, *La necropoli ellenistica: le oreficerie, in Museo Taranto* 1994, pp. 300-323.
- MAZZI 1996
M. MAZZI, *Lo stile apulo tardo, in Arte e artigianato* 1996, pp. 403-406.
- MICONCELLI NOTARIANI, DE CAROLIS 1997
G. MICONCELLI NOTARIANI, E. DE CAROLIS, *Lucerne romane: breve storia dell'illuminazione nell'antica Roma*, Catalogo della Mostra (Bologna), Bologna.
- MENZEL 1961
H. MENZEL, s.v. *Lucerna*, *EAA*, vol. IV, Roma, pp. 707-718.
- MERTENS 2006
D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a C.*, Roma.
- MERTENS HORN 1997
M. MERTENS HORN, *Bilder heiliger Spiele. Zur Deutung der sog. "Throne" aus Marmor in Rom und Boston*, "Antike Welt", 28, 3, pp. 217-231.
- MILANESE 1996
A. MILANESE, *Il Museo Santangelo: storia delle raccolte di antichità, in Collezioni Napoli* 1996, pp. 171-180.
- MILANESE 2005
A. MILANESE, *Considerazioni intorno al Museo Santangelo, in Archeologia di un sapere* 2005, pp. 113-115.
- MINGAZZINI 1971
P. MINGAZZINI, *Catalogo dei vasi della Collezione Augusto Castellani, II*, Roma.
- Mitä greci 2004
Mitä greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo, Catalogo della mostra (Milano), a cura di G. SENA CHIESA, E. ARSLAN, Milano.
- MOLLARD-BESQUES 1954
S. MOLLARD-BESQUES, *Musée National du Louvre. Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs, étrusques et romains, I. Époque préhellénique, géométrique, archaïque et classique*, Paris.
- MONTAGNA PASQUINUCCI 1972
M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *La ceramica a vernice nera del Museo di Fiverru, "Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité"*, 84, pp. 269-498.
- MOORE, PHILIPPIDES 1986
M.B. MOORE, M.Z.P. PHILIPPIDES, *The Athenian Agora, XXIII. Attic Black-figured Pottery*, Princeton (N.J.).
- MOREL 1981
J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Rome.
- MORENO 1998
M. MORENO, *Biografia di Augusto de Brandis, in Collezione* 1998, pp. 11-36.
- MUGNONE 2000
E. MUGNONE, *Mitä della ceramica attica in Occidente. Problemi di trasmissioni iconografiche nelle produzioni italiane*, Taranto.
- MULLER 1994
A. MULLER, *La coroplastie: un travail de petite fille? Les figurines de terre cuite de l'atelier à la publication: question de méthode, in Bulletin de la S.F.A.C.* 1992-1993, "Revue Archéologique", 1, pp.177-187.
- MULLER 1996
A. MULLER, *Les terres cuites votives du Thesmo-phorion, de l'atelier au sanctuaire*, Paris.
- Museo di Policoro 1985
Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro. Archeologia della Basilicata meridionale, a cura di S. BIANCO, M. TAGLIANTE, Roma-Bari.
- Museo Taranto 1988
Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia, Taranto.
- Museo Taranto 1990a
A. DELL'AGLIO, P.G. GUZZO, E. LIPPOLIS, *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, I, 1, *La storia del Museo*, Taranto.

- Museo Taranto 1990b**
A. DELL'AGLIO, P.G. GUZZO, E. LIPPOLIS, *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, 1, 2. *Il progetto del Museo*, Taranto.
- Museo Taranto 1994**
Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III, 1. *Taranto, la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica dal VII al I sec. a.C.*, a cura di E. LIPPOLIS, Taranto.
- NEEFT 1994**
C.W. NEEFT, *Tarentine Graves containing Corinthian Pottery*, in *Museo Taranto 1994*, pp. 184-237.
- NEEFT 1996**
C.W. NEEFT, *Ceramica di imitazione corinzia*, in *Arte e artigianato 1996*, pp. 281-291.
- OLIVIERI 2005**
V. OLIVIERI, *Attorno al deposito votivo di Macchia-grande a Veio*, in *Depositi votivi 2005*, pp. 179-187.
- Oppido Mamertina 1999**
Oppido Mamertina (Calabria-Italia). Ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella, a cura di L. COSTAMAZZA, P. VERINA, Roma.
- Ori Taranto 1984**
Gli ori di Taranto in età ellenistica, Catalogo della mostra (Milano), a cura di E.M. DE JULIIS, Milano.
- ORIGLIA 1989**
V. ORIGLIA, *Arule con iconografie varie*, in *Locri Epizefiri 1989*, pp. 131-184.
- ORLANDINI 1957**
P. ORLANDINI, *Tipologia e cronologia del materiale archeologico di Gela dalla nuova fondazione di Timoleonte all'età di Ierone II (parte I-II)*, "Archeologia Classica", 9, 1-2, pp. 44-75; 153-173.
- ORLANDINI 1983**
P. ORLANDINI, *Le arti figurative*, in *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano, pp. 331-481.
- OSANNA 1996**
M. OSANNA, *Metaponto*, in *Arte e artigianato 1996*, pp. 45-49.
- OZOL 1977**
T. OZOL, *Salamine de Chypre*, VII. *Les Lampes du Musée de Chypre*, Paris.
- PANAZZA 1984**
P. PANAZZA, *Le lucerne romane della Valcamonica*, Brescia.
- PAOLETTI 1981**
M. PAOLETTI, *Contributo al corpus delle terracotte medee e carta archeologica di Rosarno*, in *Medma e il suo territorio*, a cura di M. PAOLETTI, S. SETTI, Bari, pp. 47-92.
- PAOLETTI 1982**
M. PAOLETTI, *Arule di Medma e tragedie attiche*, in *Aparchai 1982*, pp. 371-392.
- PARIBENI 1961**
E. PARIBENI, s.v. *Menelas, Pittore di*, in *EAA*, vol. IV, Roma, p. 1022.
- PARRA 1996**
M.C. PARRA, *Medma: la stipe dei vasi cavallucci in località Sant'Anna*, in *Santuari in Calabria 1996*, pp. 116-117.
- PARRA 2005**
M.C. PARRA, *Da Napoli alla Calabria, tra antiquaria e viaggio, leggendo casi esemplari*, in *Archeologia di un sapere 2005*, pp. 65-71.
- PAVOLINI 1976-77**
C. PAVOLINI, *Una produzione italiana di lucerne: le Vogelkopflampen ad ansa trasversale*, "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", 85, pp. 45-134.
- PAVOLINI 1977**
C. PAVOLINI, *Le lucerne fittili romane del Museo nazionale di Napoli*, in *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale. Quaderni di cultura materiale*, I, Roma, pp. 33-51.
- PAVOLINI 1981**
C. PAVOLINI, *Le lucerne nell'Italia Romana, in Società romana e produzione schiavistica. Mercè, mercati, scambi nel Mediterraneo*, II, a cura di A. GIARDINA, A. SCHIAPPA, Bari, pp. 139-184.
- PAVOLINI 1986**
C. PAVOLINI, *La circolazione delle lucerne in terra sigillata africana*, in *Società romana e Impero tardoantico*, III. *Le merci, gli insediamenti*, a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari, pp. 241-250.
- PAVOLINI 1995**
C. PAVOLINI, s.v. *Lucerna, Mediterraneo Occidentale*, *EAA*, II Suppl. 1971-1994, III, Roma, pp. 454-464.
- PAVOLINI 1998**
C. PAVOLINI, *Le lucerne in Italia nel VI-VII secolo d.C.: alcuni contesti significativi*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Acts of the Meeting in honour of John W. Hayes (Rome 1995), a cura di L. SAGUI, Firenze, pp. 123-139.
- PAYNE 1931**
H. PAYNE, *Necrocorinthia. A study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford 1931.
- PAZZINI 1935**
A. PAZZINI, *Il significato degli ex-voto e il concetto della divinità guaritrice*, "Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Scienze Morali", II, pp. 42-79.
- PERLZWEIG 1961**
J. PERLZWEIG, *The Athenian Agora*, VII. *Lamps of the Roman Period*, Princeton (N.J.).
- PHILIPPAKI 1967**
B. PHILIPPAKI, *The Attic Stamnos*, Oxford.
- PIANI 1990**
G. PIANI, *La necropoli meridionale di Eraclea. Le tombe di secolo IV e III a.C.*, Roma.
- PIANI 2002**
G. PIANI, *L'agorà di Eraclea lucana*, Roma.
- Pinakes 1999**
I pinakes di Locri Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e di Locri, a cura di E. LISSI CARONNA, C. SABBIONE, L. VLAD BORRELLI, Parte I, testi di M. CARDOSA, E. GRILLO, M. RUBINICHI, R. SCIBENAI PILUGGI, "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", IV s.
- PISANO BRIANI 1994**
A. PISANO BRIANI, *Lucerne, instrumentum e vetri*, in *La collezione La Gioia. Una raccolta storica dalla Magna Grecia al Museo Archeologico di Milano*, a cura di G. SENA CHIESA, Milano, passim (pp. 459 segg.).
- POHL 1962**
G. POHL, *Die frühchristliche Lampe vom Lorenzberg bei Epfach, Landkreis Schongau. Versuch einer Gliederung der Lampen vom mediterranen Typus*, in *Aus Bayerns Frühzeit: Friedrich Wegner zum 75. Geburtstag* (Schriftenreihe zur Bayerischen Landesgeschichte, Band 62), München, pp. 219-228.
- POLI 1998-99**
N. POLI, *Coroplastica votiva nella "Collezione Tarantina" del Civico Museo di Storia e Arte di Trieste: il tipo del recumbente*, Tesi di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Trieste.
- Pompei 1996**
Pompei. Abitare sotto il Vesuvio, Catalogo della mostra, a cura di M. BORRELLI, A. D'AMBROSIO, S. DE CARO, P.G. GUZZO, Ferrara.
- PONSICH 1961**
M. PONSICH, *Les Lampes romaines en terre cuite de la Maurétanie Tingitane*, Rabat.
- POUZADOUX 2005**
C. POUZADOUX, *Dalla collezione familiare al Museo Nazionale Jatta di Ravio*, in *Archeologia di un sapere 2005*, pp. 117-119.
- PREACCO 1989**
M.C. PREACCO, *Il vasellame del I strato*, in *Locri Epizefiri 1989a*, pp. 195-255.
- PREACCO ANCONA 1996**
M.C. PREACCO ANCONA, *La Calabria*, in *Arte e artigianato 1996*, pp. 346-355.
- PREACCO ANCONA 1999a**
M.C. PREACCO ANCONA, *Gli unguentari*, in *Oppido Mamertina 1999*, pp. 294-296.
- PREACCO ANCONA 1999b**
M.C. PREACCO ANCONA, *Le lucerne*, in *Oppido Mamertina 1999*, pp. 297-298.
- PRÜCKNER 1968**
H. PRÜCKNER, *Die lokrischen Tonreliefs. Beitrag zur Kaldgeschichte von Lokroi Epizephyrioi*, Mainz am Rhein.

- Quadreria 1990
Quadreria de Brandis. Catalogo delle opere, S. Giovanni al Natisone (UD).
- RICCI 1973
 M. RICCI, *Per una cronologia delle lucerne tardo repubblicane*, "Rivista di Studi Liguri", 39, pp. 168-234.
- RICCIOTTI 1973
 D. RICCIOTTI, *Arule*, in *Roma medio-repubblicana*, Catalogo della mostra (Roma), Roma, pp. 72-96.
- RICCIOTTI 1978
 D. RICCIOTTI, *Le terracotte votive dell'Antiquarium comunale di Roma*, I. *Le arule*, Roma.
- RICHTER 1961
 G.M.A. RICHTER, *The Archaic Gravestones of Attica*, London.
- Riscoprire Pompei 1993
Rediscovering Pompeii - Riscoprire Pompei, Catalogo della mostra, Roma.
- ROBERTSON 1988
 M. ROBERTSON, s.v. *Europe I*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. IV, Zürich-München, pp. 76-92.
- ROBINSON 1996
 E.G.D. ROBINSON, *La ceramica sovraddipinta monocroma: vasi dei Gruppi Xemon e del Cigno Rosso*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 447-452.
- ROEBUCK 1951
 C. ROEBUCK, *Corinth, XIII. The Asklepeion and Lerna*, Princeton (N.J.).
- ROGATE UGLIETTI 1977
 M.L. ROGATE UGLIETTI, *Vasi sovraddipinti di fabbrica apula della Collezione "HA" di Milano*, "Notizie del Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", 19-20, pp. 79-90.
- RONCALLI 1999
 F. RONCALLI, *Museo regionale della ceramica di Deruta*, Milano.
- RUBINICH 1989
 M. RUBINICH, *Arule con zoomachia*, in *Locri Epizefiri* 1989b, pp. 53-129.
- RUBINICH 1990
 M. RUBINICH, *Le arule di Locri Epizefiri e i rapporti con le produzioni sicelione*, in *Un'arula tra Heidelberg e Naxos*, Atti del Seminario di studi (Giardini Naxos 18-19 ottobre 1990), Firenze, pp. 83-89.
- RUBINICH 1991-92
 M. RUBINICH, *Arule con sfingi da Locri Epizefiri*, "Kerachos", 129-136, 97-113.
- RUBINICH 1993a
 M. RUBINICH, *La collezione archeologica dell'Istituto Tecnico "G. Baruffi" di Mondovì*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 13, pp. 285-296.
- RUBINICH 1993b
 M. RUBINICH, *Recensione a Terrakotta-arulae aus Sizilien und Unteritalien di H. Van Der Meijden*, "Bollettino d'Arte", 82, pp. 119-122.
- RUBINICH 1999a
 M. RUBINICH, *Gruppo I. Animali, mobili e arredi del culto, senza personaggi*, in *Pinakes* 1999, pp. 51-206.
- RUBINICH 1999b
 M. RUBINICH, *Storia e metodologia dell'attuale edizione*, in *Pinakes* 1999, pp. 3-21.
- RUBINICH 2003
 M. RUBINICH, *Il catalogo*, in BUORA, RUBINICH 2003, pp. 7-32.
- RUBINICH c.s.
 M. RUBINICH, *Gruppo 10. Rappresentazioni varie o dubbie e frammenti incerti*, in *I pinakes di Locri Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e di Locri*, a cura di E. LISSI CARONNA, C. SABBIONE, L. VLAD BORRELLI, Parte III, testi di F. BARELLO, M. CARDOZA, E. GRILLO, M. RUBINICH, R. SCHENAL PILEGGI, "Atti e Memorie della Società Magna Graecia", in corso di stampa.
- RUBINICH, ORIGLIA 1989
 M. RUBINICH, V. ORIGLIA, *Le arule a Locri Epizefiri. Problemi generali*, in *Locri Epizefiri* 1989b, pp. 41-52.
- SABBIONE 1984
 C. SABBIONE, *L'artigianato artistico*, in *Crotone, Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Crotone, 7-10 ottobre 1983)*, Taranto, pp. 245-301.
- SABBIONE 1996
 C. SABBIONE, *Il santuario di Persefone in contrada Mannella*, in *Santuari in Calabria* 1996, pp. 32-39.
- SALOMONSSON 1968
 J.W. SALOMONSSON, *Études sur la céramique d'Afrique. Sigillée claire et céramique commune de Henchir el Oubir (Raqqada) en Tunisie centrale*, "Bulletin Antieke Beschaving", 43, pp. 80-145.
- SALOMONSSON 1969
 J.W. SALOMONSSON, *Spaterrömische rote Tonware mit Reliefverzierung aus Nord-afrikanischen Werkstätten. (Entwicklungs- geschichtliche Untersuchungen zur Reliefgeschmückten Terra Sigillata Chiara C)*, "Bulletin Antieke Beschaving", 44, pp. 4-109.
- Santuari in Calabria 1996
I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria, Catalogo delle mostre in Calabria, a cura di E. LATTANZI, M.T. IANNELLI, S. LEPPING, C. SABBIONE, R. SPADUA, Napoli.
- SAPOUNA 1998
 P. SAPOUNA, *Die Bildlampen römischer Zeit aus der Idäischen Zeugrotte auf Kreta*, Oxford (British Archaeological Reports, 696).
- SCARFI 1959
 B.M. SCARFI, *Due pittori apuli della seconda metà del IV secolo a.C.*, "Archeologia Classica", 11, pp. 185-188.
- SCARFI 1961
 B.M. SCARFI, *Giulia del Colle. Scavi nella zona di Monte Sannace. Le tombe rinvenute nel 1957*, "Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei", 45, cc. 145-332.
- SENA CHIESA 2004
 G. SENNA CHIESA, *Le ragioni di una mostra: eroi, principi, pittori di miti e collezionisti*, in *Miti greci* 2004, pp. 25-29.
- SETTIS 2005
 S. SETTIS, *Magna Graecia: ragioni di una mostra*, in *Archeologia di un sapere* 2005, pp. 23-27.
- SCHAUENBURG 1976
 K. SCHAUENBURG, *Askoi mit plastischem Löwenkopf*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung", 83, pp. 261-271.
- SILVESTRELLI 1996a
 F. SILVESTRELLI, *L'officina dei Pittori di Cressa: di Dolone e dell'Anabates*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 400-402.
- SILVESTRELLI 1996b
 F. SILVESTRELLI, *Lo stile pestano*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 423-425.
- SIMON 1959
 E. SIMON, *Die Geburt der Aphrodite*, Berlin.
- SIMONETTI 2001
 M. SIMONETTI, *Le arule da Caulonia*, in *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e altre). Contributi storici, archeologici e topografici*, I, a cura di M.C. PARRA, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", s. IV, Quaderni 11, Pisa 2001, pp. 337-415.
- SLAVAZZI 2004
 F. SLAVAZZI, *Per una storia del collezionismo dei vasi antichi dell'Italia meridionale*, in *Miti greci* 2004, pp. 56-58.
- SÖDERLIND 2005
 M. SÖDERLIND, *Heads with veils and the etrusco-italian-campanian type of votive deposit*, in *Depositi votivi* 2005, pp. 359-365.
- SOMEDA DE MARCO 1956
 C. SOMEDA DE MARCO, *Il Museo Civico e le Gallerie d'arte antica e moderna di Udine*, Udine.
- SPARKES, TALCOTT 1970
 B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *The Athenian Agora, XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th, 4th centuries B.C.*, Princeton (N.J.).
- Taranto 2002
Taranto e il Mediterraneo, Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-16 ottobre 2001), Taranto.

- THESSIDER DUPRE 1992
L. THESSIDER DUPRE, *Le lucerne*, in *Loert Epizefiri* 1992, pp. 187-203.
- TODISCO 1990
L. TODISCO, *Teatro e theatra nelle immagini e nell'edilizia monumentale della Magna Grecia*, in *Magna Grecia*, IV, *Arte e artigianato*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, pp. 103-158.
- TODISCO 2005
L. TODISCO, *Bambini, fanciulli e dediche votive in Italia meridionale*, in *Depositi votivi* 2005, pp. 713-724.
- TRENDALL 1953
A.D. TRENDALL, *Vasi antichi e dipinti del Vaticano. Vasi italici ed etruschi a figure rosse*, I, *Vasi proto-italici, lucani, pestani e campani. Vasi apuli fino a circa il 375 a.C.* (Monumenti Musei e Galleria Pontificia), Città del Vaticano.
- TRENDALL 1955
A.D. TRENDALL, *Vasi antichi e dipinti del Vaticano. Vasi italici ed etruschi a figure rosse*, II, Città del Vaticano.
- TRENDALL 1966
A.D. TRENDALL, *South Italian vase painting*, Chatam.
- TRENDALL 1967a
A.D. TRENDALL, *Phrygian vases. Second Edition, revised and enlarged*, "Bulletin. Institute of Classical Studies, University of London", Suppl. 19.
- TRENDALL 1967b
A.D. TRENDALL, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford.
- TRENDALL 1971
A.D. TRENDALL, *La ceramica*, in *Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 4-11 ottobre 1970), Napoli, pp. 249-265.
- TRENDALL 1973
A.D. TRENDALL, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily. Second Supplement*, 41, "Bulletin. Institute of Classical Studies, University of London", Suppl. 31, London.
- TRENDALL 1983
A.D. TRENDALL, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily. Third Supplement (consolidated)*, "Bulletin. Institute of Classical Studies, University of London", Suppl. 41, London.
- TRENDALL 1987
A.D. TRENDALL, *The Red-Figured Vases of Paestum*, Rome.
- TRENDALL, CAMBITOGLU 1978
A.D. TRENDALL, A. CAMBITOGLU, *The Red-Figured Vases of Apulia*, vol. I, *Early and Middle Apulian*, Oxford.
- TRENDALL, CAMBITOGLU 1982
A.D. TRENDALL, A. CAMBITOGLU, *The Red-Figured Vases of Apulia*, vol. II, *Late Apulian*, Oxford.
- Un ritratto 2002
Un ritratto familiare. L'archivio fotografico de Brandis di San Giovanni al Natisone, a cura di A. GIUSA (testi di O. BRAIDES e A. GIUSA), Udine.
- VAN COMPERNOLLE 1996
T. VAN COMPERNOLLE, *Coppe di tipo ionico*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 299-302.
- VAN DER MEIJDEN 1993
H. VAN DER MEIJDEN, *Terrakotta-arabae aus Sizilien und Unteritalien*, Amsterdam.
- Vecchi Scavi 1991
A. D'AMICIS, A. DELL'AGLIO, E. LIPPOUS, G.A. MARUGGI, *Vecchi scavi nuovi restauri*, Catalogo della mostra, Taranto.
- VÉRILHAC, VIAL 1998
A.M. VÉRILHAC, C. VIAL, *Le mariage grec du IV^e siècle av. J.-C. à l'époque d'Auguste*, Athènes ("Bulletin de Correspondance Hellénique", Suppl. 32).
- VIOLA 1996
M.L. VIOLA, *Le terrecoste architettoniche*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 163-174.
- VOLPE 1985
G. VOLPE, *Reperti residui di età classica e tardoantica*, in *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, 3, *Il giardino del Conservatorio di Santa Caterina della Rosa*, a cura di D. MANACORDA, Firenze, pp. 139-172.
- WALDHÄUER 1914
O. WALDHÄUER, *Kaiserliche Ermitage. Die antike Tonlampen*, St. Petersburg.
- WEBSTER 1951
T.B.L. WEBSTER, *Masks on Gnathia Vases*, "Journal of Hellenic Studies", 71, pp. 222-232.
- WEBSTER 1968
T.B.L. WEBSTER, *Towards a Classification of Apulian Gnathia*, "Bulletin. Institute of Classical Studies, University of London", pp. 1-50.
- WINTER 1903
F. WINTER, *Die antiken Terrakotten*, III, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, I, Berlin-Stuttgart.
- WULLEUMIER 1929
P. WULLEUMIER, *Brûle-parfums en terre-cuite*, "Mélanges de l'École Française de Rome", 46, pp. 43-76.
- YNTEMA 1974
D. YNTEMA, *Messapian Painted Pottery: Analyses and Provisionary Classification*, "Bulletin Antieke Beschaving", 49, pp. 3-84.
- YNTEMA 1990a
D. YNTEMA, *The Multi-Painted Pottery of Southern Italy*, Galatina (LE).
- YNTEMA 1990b
D. YNTEMA, *Le ceramiche indigene dell'Italia meridionale*, in *Magna Grecia*, IV, *Arte e artigianato*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, pp. 239-268.
- YNTEMA 1991
D. YNTEMA, *Le ceramiche e l'artigianato del Salento tra l'età del Ferro e la romanizzazione*, Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990), Taranto, pp. 139-184.
- ZACCARIA RUGGIU 1980
A. ZACCARIA RUGGIU, *Le lucerne fittili del Museo Civico di Treviso*, Roma.
- ZAMPERI 1996
G. ZAMPERI, *La collezione Casuccio nel Museo Civico Archeologico di Padova*, Padova.
- ZANCANI MONTUORO 1968
P. ZANCANI MONTUORO, *La pariglia di Afrodite*, in *Opuscula Karolo Kerényi dedicata*, Stockholm (Stockholm Studies in Classical Archaeology 5), pp. 15-23.

Cataloghi e Monografie Archeologiche
dei Civici Musei di Udine 8
Collana diretta da Maurizio Buora

CERAMICA E COROPLASTICA
DALLA MAGNA GRECIA
NELLA COLLEZIONE DE BRANDIS
Marina Rubinich

© 2006 Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio conservazione patrimonio culturale e gestione
centro regionale catalogazione e restauro beni culturali
33030 Villa Manin di Passariano (UD) - Italia
tel. 0432 824150/824170; fax 0432 905147
e-mail: c.r.catalogazione@regione.fvg.it
www.beniculturali.regione.fvg.it

© 2006 Comune di Udine - Civici Musei
33100 Castello, Udine - Italia
tel. 0432 271591 fax 0432 271982
e-mail: civici.musei@comune.udine.it
www.comune.udine.it

© 2006 Editreg srl
Via Ugo Foscolo 26, 34139 Trieste - Italia
tel. e fax 040 362879
e-mail: editreg@libero.it

ISBN 88-8018-40-9

Finito di stampare nel mese di novembre 2006
Lithostampa srl, via Colloredo 126, 33037 Pasian di Prato (Udine)